LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE ALIGHIERI ... TOMO PRIMO [-QUINTO]

Dante Alighieri



LA DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

EDIZIONE

CORRETTA, ILLUSTRATA, ED ACCRESCIUTA,

Siccome dalla seguente Prefazione apparisce.

TOMO PRIMO.

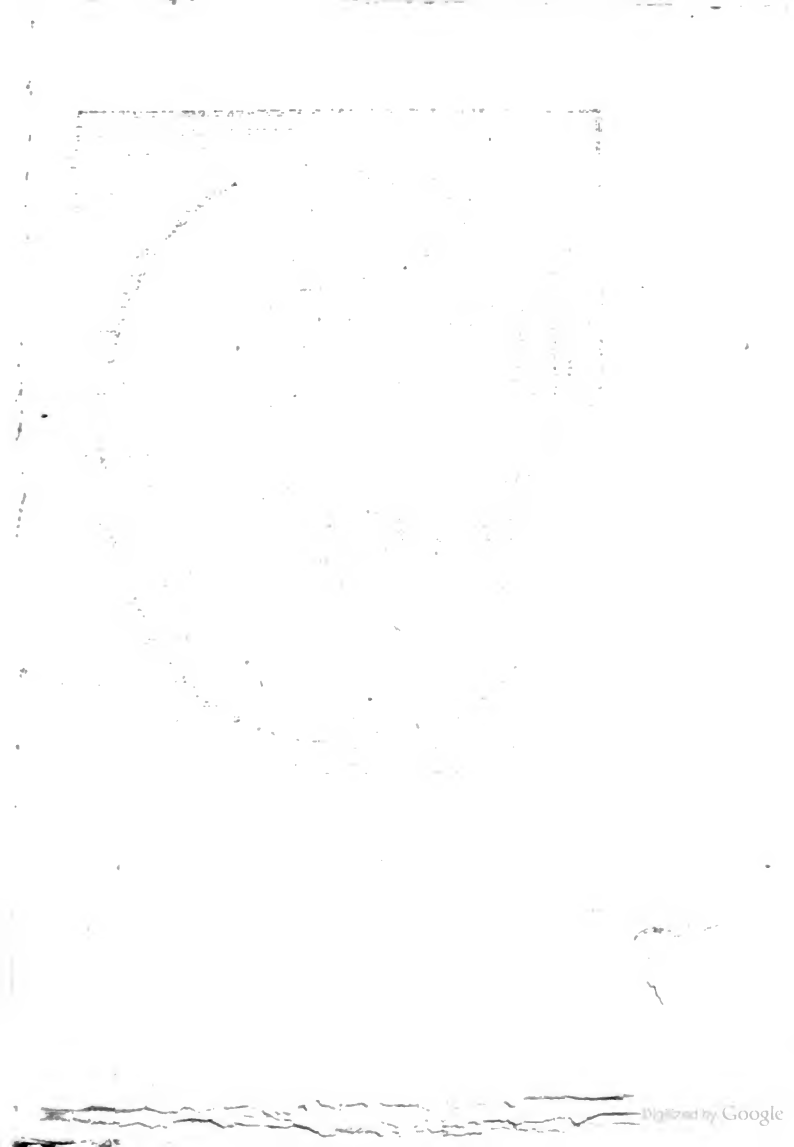


IN VENEZIA,

MDCCLX.

APPRESSO ANTONIO ZATTA

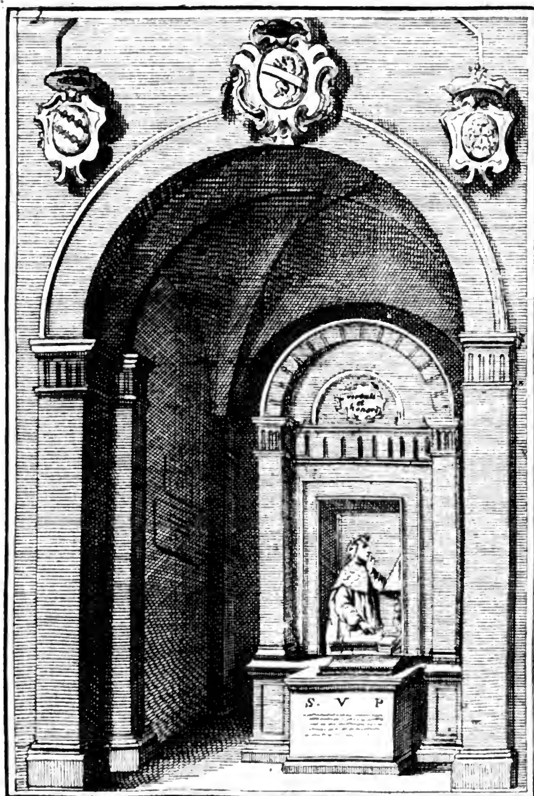
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.





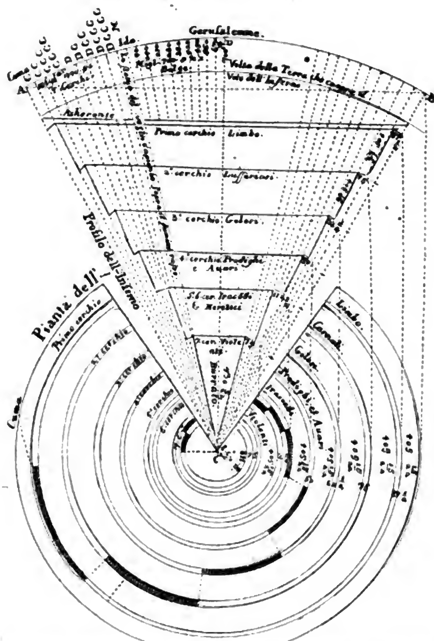
DANTE ALIGHIERI

Tratto da un' antico originale che trovasi nella Toscana.


S. V P

PROFILO, PIANTA E MISURE DELL' INFERNO DI DANTE SECONDO LA DESCRIZIONE

D' Antonio Manetti Fiorentino



A.D.B. sesta parte della circonferenza della terra, che è miglia 3400. che divisa nelle linee puntate, termina le larghezze de' cerchi e di Malebolge. C. centro della terra A.C. semidiametro d'essa che è miglia 3245. che diviso in 7. parti termina le profondità de' cerchi L'ombrato nella pianta è il viaggio che fece Dante ne' cerchi. Il diametro di Malebolge è mig. 35. del Pozzo 2. Caina br. 4000. Antenora 3000. Tolomea 2000. Giudecca 1000. Pina di San Pietro 54. Nebrotte 44. Lucifero 2000.

PREFAZIONE.

MIA principale intenzione e premura fu sempre quella di rendermi colle mie Stampe, quanto più potessi, utile e proficuo alle persone studiose e letterate, che con tanti contrassegni di bontà e approvazione ricevono le belle e corrette Edizioni degli Autori più illustri, che vengono lor presentate. Quindi ho dimostrato loro gli effetti col pubblicare il Petrarca con la tanto ricercata Esposizione di Lodovico Castelvetro, in quella nobile e pregievol forma, che a ciascheduno è palese; e che per l'applauso riportatone mi diè coraggio d'intraprendere in seguito una nuova pubblicazione non solo della divina Commedia di Dante, ma ancor dell'altre sue Opere e prosaiche, e poetiche; la qual Edizione può maggiormente servire di sufficiente prova dell'industria e della diligenza indefessa cui v'impiegai, affinchè riuscisse la più esatta, e la più adorna di quante ne sono fino a' giorni nostri comparse.

E ben con ragione posso di ciò vantarmi: imperciocchè, siccome in tale Edizione non si è da me risparmiata fatica e spesa veruna sì per abbellirla di finissimi, e numerosi Rami, come per istamparla in carta molto scelta, e con nitidi caratteri oltre l'importantissime addizioni, delle quali proccurai accrescerla, e che mi costrinsero distribuirla in quattro grossi Volumi in 4.: così, per mia buona sorte avvenne che in sì gran numero furono gli Studiosi che concorsero a provvedersene, che poche ormai restanmi Copie di cotal' Edizione per poter appieno servire il Pubblico.

Una siffatta ragione m'indusse a risolvermi di fare tantosto alla prima seguire la presente seconda Edizione, la quale col pubblicarla senza gli ornamenti di quella, e riuscendo per ciò di spesa molto minore, fosse più alla portata di ciascheduno il provvedersene senza notabile esborso, quale fu necessario fare a chiunque ha voluto fare acquisto dell'altra Edizione.

Ma acciò non vi sia chi creda, che per voler rendere questa di poco impegno, io v'abbia dal corpo dell'Opera sottratte quelle copiosissime, ed istruttive Giunte, che formano il pregio più essenziale dell'altra mia Edizione; reputo necessario informare i Lettori a parte a parte di quanto mi sono proposto inserirvi; dal che conoscer potranno non essere nell'erudizione dalla mia prima punto diversa.

Si è posta pertanto innanzi a tutto, in fronte all'Opera l'antica

Vita di Dante, scritta da Leonardo Aretino, con un principio di Capitolo in terza rima dell' Abate Antonmaria Salvini, indirizzato a Francesco Redi, in lode dello stesso Dante, ed il Giudizio d' Alessandro Guarini intorno alla divina di lui Commedia, il quale si legge nel libro intitolato il Farnetico savio, *da cui si è estratto.*

Il Testo della Commedia del Poeta sarà, in quanto alla correzione, ed alla interpunzione, affatto uniforme al Cominiano di Padova, seguito da noi parimenti nell' altra nostra Edizione; confessar dovendo a gloria de' Signori Volpi, che cel proccurarono, non essere il più corretto, ed il più perfetto di questo, premesso avendo a ciascun Canto gli Argomenti in prosa, acciò più facilmente, e in brieve si possi avere una compiuta idea della materia, che ivi si tratta. Le Allegorie poi di tutti i Canti si è pensato molto proprio esporle tutte assieme unite nel foglio anteriore alla Cantica di ciascun Tomo, sì per renderle in simil guisa più raccolte sotto l' occhio del Lettore, come spezialmente perchè non avessero esse a interrompere e disunire colla loro interposizione le Annotazioni dal Testo, se nel fine di ciascun Canto fossero state inserite.

E perchè un Poeta così antico e sublime riuscito sarebbe di difficile intelligenza senza la guida di qualche perito Spositore, che cel rendesse chiaro ed aperto, così ho preso consiglio di aggiungere al fine di ogni Canto le brevi ed erudite Annotazioni del P. Pompeo Venturi, e del Sig. Giannantonio Volpi pubblico Professore nello studio di Padova, le quali a maraviglia servono per ben' intendere i passi più ardui e difficili, e le voci più oscure e disusate, onde questo Poema è ricolmo: sebbene non poca pena e fatica siasi provata nel ripartire, e distribuire a' suoi rispettivi luoghi l' esposizioni del Signor Volpi, che nella Cominiana Edizione stavano alla rinfusa raccolte nei tre Indici collocati nel Tomo terzo: locchè recava non lieve disturbo, e difficoltà a chi volea consultarle.

Un' altra considerabile facilità ancora ho proccurata agli Studiosi, nella presente mia Edizione, ed è quella d' aver segnate con queste due picciole linee tutte le voci del Testo, alle quali si riferiscono le Annotazioni accennate, che si ritroveranno al numero arabico corrispondente al Verso del Testo medesimo, perchè a tal fine feci che numerati fossero in margine a cinque a cinque i Versi di ciascun Canto.

Finalmente, essendomi state con somma gentilezza somministrate dal fu Signor Filippo Rosa Morando nobile Veronese, Soggetto abbastanza noto per le sue rare Erudizioni fra' Letterati d' Italia, la cui immatura morte ben' a ragione universalmente si piange, alcune importantissime Osservazioni da lui fatte, tendenti ad illustrare diversi

si passi della Divina Commedia; così ho giudicato dover accrescere il pregio alla mia Opera, e recar agli Studiosi soddisfazione maggiore, registrandole nel principio del Tomo che immediatamente succederà ai tre Tomi che comprendono tutta la Cantica, non avendo voluto separarle, e distribuirle a lor rispettivi luoghi, perchè leggendole in seguito, maggiormente potessero i Studiosi rilevare la profonda erudizione del sublime ingegno, che le compose.

Saranno queste seguite dalle Esposizioni di due Passi alquanto oscuri e difficili della divina Commedia, fate una dall' illustre Benvenuto Cellini, e comunicatami dal gentilissimo Signor Cav. Durante Duranti, Soggetto molto celebre per la sua Erudizione; e l' altra partecipatami dal Signor Avvocato Gio: Agostino Zeviani, che ne fu il benemerito Autore. Indi si uniranno l' eccellenti Dissertazioni composte dal famosissimo P. F. Gianlorenzo Berti Agostiniano, nelle quali in modo speziale fa egli conoscere la dottrina teologica, che nella detta Commedia contiensi.

Nè in questa Edizione si desidereranno le dottissime, e ben comendabili Memorie per servire alla Vita di Dante, e alla Storia della di lui Famiglia, che per la prima volta si pubblicarono per mezzo le mie Stampe nella Parte II. del Tomo IV. dell' altra Edizione; quali per la loro erudizione furono dal Pubblico con sommo applauso ricevute, e ben fanno conoscere di qual profonda dottrina sia il benemerito Autore che le compose, il cui nome per degni riguardi mi vien proibito palesare.

Similmente leggeransi nella presente i Sette Salmi Penitenziali con il Credo, tradotti dal nostro Autore in terza Rima, ed illustrati con scientifiche Dichiarazioni e Annotazioni dal celeberrimo Ab. Saverio Quadrio; così i Versi estratti da un' antichissimo Codice, e quei cavati dal Sansovino; similmente la Vita Nuova, il Convito, le Pistole scritte una all' Imperadore Arrigo di Luzimburgo, e l' altra a Can Grande della Scala, il Trattato de Vulgari Eloquentia colla traduzione a colonna del Trissino, ed assieme vi si troverà il ricercato Trattato della Monarchia colle lezioni varianti; talmente che potrà ciascuno ben vedere che nella sostanza nulla affatto la presente Edizione alla prima è inferiore.

Così mi fosse riuscito possibile il fare acquisto di quelle rare Notizie intorno a Dante, quali ricavò da parecchi Manoscritti esistenti in varie famose Biblioteche l' eruditissimo e celebre Sig. Can. Andrea Pietro Giulianelli della Imperial Basilica di S. Lorenzo, erede di tutte le Schede Biscioni; che ben volentieri l' avrei al Pubblico date: ma siccome il detto dottissimo Ritrovatore e Possessore per prudenti riguardi non ha potuto per ora communicarmele, così conviene

ne

ne che stia attendendo il tempo propizio di conseguirle per poter poi in altra occasione darle alla luce; e giovare con ciò per quanto io posso alla Repubblica Letteraria, i cui vantaggi molto a cuore mi stanno.

Affinchè poi la presente Impressione non andasse affatto spoglia della vaghezza de' Rami, pensai adornarla del Ritratto del Poeta, che diligentemente feci ricopiare da un' antico Originale che si conserva nella Toscana, e vedesi, non ha guari, pubblicato per la prima volta in Livorno; come altresì d' altro Rame contenente il disegno, profilo, pianta, e misura dell' Inferno, il quale essendo stato esteso da Antonio Manetti giusta l' idea del Poeta, fu fatto ora da me incidere colla maggior desiderabile accuratezza; e finalmente di altro curioso Rame esprimente il Sepolcro che fu eretto a Dante nella Città di Ravenna; aggiunta avendovi un' eruditissima dichiarazione estesa da persona molto letterata.

Odo tutto giorno certuni, che disperati del cattivo successo delle loro letterarie fatiche, altamente condannano le frequenti Ristampe che si van facendo de' più classici Toscani Autori, poichè, se vogliam prestar fede a' detti loro, il gusto del secolo nostro è cotanto corrotto, che altro non amasi che Storielle, e Romanzi; ma è cosa facile il provar loro, che ciò dicono per vedere le cose loro dispregiate, o neglette; perciocchè anche oggidì molto si amano, e si leggono con grande avidità e piacere le Opere di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, dell' Ariosto, del Bembo, del Casa ec., come si leggerebbero parimenti le loro Produzioni, se avessero avuto il talento di saper imitare siffati eccellenti modelli.

Non so se l' impresa mia verrà da tutti applaudita. Certo si è che la cura e diligenza, che vi hò impiegata acciò riesca, per quanto mai si può, compiuta e perfetta, meritar dovrebbe l' universale benigno compatimento, il quale spero dover ottenere dai discreti e cortesi Lettori in grazia almeno della mia buona intenzione, essendo unicamente indirizzata a giovamento di coloro che s' esercitano negli umani Studj, e nella Poesia Italiana; e pel profitto de' quali non mancherò tuttora scegliere nel vasto campo della Letteratura quelle Opere, che saranno dagl' Intendenti riputate più confacenti al loro genio, e al loro bisogno, ed anche al mio interesse. Vivete felici.

VITA

VITA DI DANTE

SCRITTA

DA LIONARDO BRUNI ARETINO.

I Maggiori di Dante furono in Firenze di molto antica Stirpe, intantochè lui pare volere in (*a*) alcuni luoghi i suoi Antichi essere stati di (*b*) quelli Romani, che posero Firenze. Ma questa è cosa molto incerta, e, secondo mio parere, niente è altro che indovinare. (*c*) Di quelli che (*d*) io ho notizia, il (*e*) tritavolo suo fu Messer Cacciaguida, Cavalier Fiorentino, il quale militò sotto l'Imperador Currado. Questo Messer Cacciaguida ebbe due (*f*) fratelli, l'uno chiamato Moronto, l'altro Eliseo. Di Moronto non si legge alcuna successione; ma da Eliseo nacque (*g*) quella famiglia (*h*) nominata *gli Elisei*; e forse anche prima aveano questo nome. Di Messer Cacciaguida nacquero gli (*i*) Aldighieri, così (*k*) nominati da un suo figliuolo, il quale per stirpe materna ebbe nome Aldighieri. Messer Cacciaguida, e i Fratelli, e i loro Antichi abitarono quasi in sul canto di Porta S. Piero, dove prima vi s'entra (*l*) da Mercato Vecchio nelle case che ancora oggi si chiamano delli Elisei; perchè a loro rimase l'antichità. Quelli di Messer Cacciaguida, detti (*m*) Aldighieri, abitarono in su la piazza dietro a San Martino del Vescovo, dirimpetto alla via, che va a casa i Sacchetti; e dall'altra parte si stendono (*n*) verso le case de'Donati, e de'Giuochi. (*o*) Nacque Dante nelli anni Domini 1265. poco dopo la tornata de'Guelfi in Firenze, stati in esilio per la sconfitta di (*p*) Montaperti. Nella puerizia (*q*) sua nutrito liberalmente, e dato a'Precettori delle Lettere, subito apparve in lui ingegno grandissimo, e attissimo a cose eccellenti. Il Padre suo Aldighieri perdè nella sua puerizia; nientedimanco confortato da'Propinqui, e da Brunetto Latini, valentissimo uomo secondo quel tempo, non solamente a litteratura, ma (*r*) a degli altri studj liberali si diede; niente lasciando (*s*) indietro, che appartenga a far l'uomo eccellente: nè per tutto questo si racchiuse in ozio, nè privossi del secolo, ma, vivendo e conversando con li altri giovani di

(a) *alcun luogo*. (b) *que'*. (c) *Ma di*. (d) *s'abbia*. (e) *tritavo*. *Abavo* Parad. C.XV. (f) *figliuoli*. Altrove dice *fratelli*. (g) *la*. (h) *nominata Elisei*. (i) *Alleghieri*. (k) *vocati*. (l) *di*. (m) *Allegbieri*. (n) *vicino alle*. (o) *Dante nacque*. (p) *Monte aperto*. (q) *nutrito*. (r) *agli*. (s) *a dietro*.

ſua età, coſtumato, ed accorto, e valoroſo, ad ogni eſercizio giovanile ſi trovava; intantochè in quella battaglia memorabile, e grandiſſima, che fu a Campaldino, lui giovane, e bene ſtimato ſi trovò nell' armi combattendo vigoroſamente a cavallo nella prima ſchiera, dove portò graviſſimo pericolo: perocchè la prima battaglia fu delle ſchiere equeſtri, (*a*) cioè de' Cavalieri, nella quale i Cavalieri che erano dalla parte delli Aretini, con tanta tempeſta vinſero e ſuperchiarono la ſchiera de' Cavalieri Fiorentini, che, sbarattati, e rotti, biſognò fuggire alla ſchiera pedeſtre. Queſta rotta fu quella, che fè perdere la battaglia alli Aretini, (*b*) perchè i loro Cavalieri vincitori, perſeguitando quelli che fuggivano, per grande diſtanza, laſciarono addietro la (*c*) loro pedeſtre ſchiera; ſicchè da quindi innanzi in niun luogo interi combatterono, ma i Cavalieri ſoli, e diperſè ſenza ſuſſidio di Pedoni; e i Pedoni poi diperſè ſenza ſuſſidio de' Cavalieri. (*d*) Ma dalla parte de' Fiorentini addivenne il contrario; che, per eſſer fuggiti i loro Cavalieri alla ſchiera pedeſtre, ſi ferono tutti un corpo, e agevolmente vinſero prima i Cavalieri, e poi i Pedoni. Queſta Battaglia racconta Dante in una ſua epiſtola, e dice eſſervi ſtato a combattere, e diſegna la forma della battaglia. E per notizia della coſa, ſapere dobbiamo, che Uberti, Lamberti, Abati, e tutti li altri Uſciti (*e*) di Firenze erano con li Aretini; e tutti li Uſciti d' Arezzo Gentiluomini, e Popolani, (*f*) e Guelfi, che in quel tempo tutti erano (*g*) ſcacciati, (*h*) erano co' Fiorentini in queſta battaglia. E per queſta cagione le parole ſcritte in Palagio dicono: *Sconfitti i Ghibellini a Certomondo*, e non dicono: (*i*) *Sconfitti gli Aretini;* acciocchè quella parte delli Aretini, che fu col Comune a vincere, non ſi poteſſe dolere. Tornando dunque al noſtro propoſito, dico, che Dante virtuoſamente ſi trovò a combattere per la Patria in queſta battaglia. E vorrei, che il Boccaccio noſtro di queſta virtù (*k*) aveſſe fatto menzione, (*l*) più che dell' amore di nove anni, e di ſimili leggierezze, che per lui ſi raccontano di tanto uomo. Ma che giova a dire? La lingua pur va dove il dente duole; e a (*m*) chi piace il bere, ſempre ragiona di vini. Dopo queſta battaglia (*n*) tornatoſi Dante a caſa, alli ſtudj più (*o*) ferventemente che prima ſi diede: e (*p*) nondimanco niente tralaſciò delle converſazioni urbane e civili. (*q*) E era mirabil coſa, che ſtudiando continuamente, a niuna perſona ſarebbe paruto che egli ſtudiaſſe, per l' uſanza lieta, e converſazione giovanile. (*r*) Per la qual coſa mi giova riprendere l'errore di molti igno-

(a) manca *cioè de' Cavalieri*. (b) *perocchè*. (c) *ſua*. (d) *E della*. (e) *da*. (f) *Guelfi*. (g) *cacciati*. (h) *furono*. (i) *gli Aretini*. (k) *più toſto*. (l) *che*. (m) *cui*. (n) *tornò*. (o) *che prima*. (p) *nientedimanco*. (q) *coſa miracoloſa*. (r) *Nella qual coſa*.

ignoranti, i quali credono, niuno essere studiante, se non quelli che si nascondono in solitudine ed in ozio: ed io non vidi mai niuno di questi camuffati, e rimossi dalla conversazione delli uomini, che sapesse tre lettere. L'ingegno (*a*) grande e alto non ha bisogno di tali tormenti; anzi è (*b*) verissima conclusione e certissima, che (*c*) quelli che non (*d*) apparano tosto, non (*e*) apparano mai: sicche stranarsi, e levarsi dalla conversazione, è al tutto di quelli che niente son'atti col loro basso ingegno ad imprendere. Nè solamente conversò civilmente (*f*) Dante con li uomini, ma ancora tolse moglie in sua (*g*) giovanezza; e la moglie sua fu Gentildonna della Famiglia de'Donati, chiamata per nome (*h*) Madonna Gemma, della quale ebbe più figliuoli, come in altra parte di quest'opera (*i*) dimosterremo. Qui il Boccaccio non ha pazienza, e dice, le mogli essere contrarie alli studj; e non si ricorda, che (*k*) Socrate, il più (*l*) nobile Filosofo che mai fusse, ebbe moglie, e figliuoli, e ufici nella Repubblica della sua Città: e Aristotile, che non si può dir più là di sapienza e di dottrina, ebbe due mogli in (*m*) varj tempi, e ebbe figliuoli, e ricchezze assai. E Marco Tullio, e Catone, e (*n*) Varrone, e Seneca, Latini sommi Filosofi tutti, ebbero moglie, (*o*) ufici, e governi nella Repubblica. Sicchè perdonimi il Boccaccio; i suoi giudici sono molto (*p*) fievoli in questa parte, e molto distanti dalla vera opinione: L'uomo è animale civile, secondo piace a tutti i Filosofi. La prima congiunzione, (*q*) dalla quale multiplicata nasce la Città, è marito e moglie; nè cosa può esser perfetta, dove (*r*) questo non sia; e solo questo amore è naturale, legittimo, e permesso. Dante adunque, tolto Donna, e vivendo (*s*) civilmente, ed onesta e studiosa vita, fu adoperato nella Repubblica assai, e finalmente, (*t*) pervenuto all'età debita, fu creato de'Priori, non per sorte, come s'usa al presente, ma per elezione, come in quel tempo si costumava (*u*) di fare. Furono nell'uficio del Priorato con lui Messer Palmieri (*x*) degli Altoviti, e Neri di Messer Jacopo degli Alberti, ed altri Colleghi; e fu questo suo Priorato nel milletrecento. Da questo Priorato nacque la cacciata sua, e tutte le cose avverse che egli ebbe nella (*y*) vita, secondo (*z*) lui medesimo scrive in una sua Epistola, della quale le parole son queste: *Tutti li mali, (aa) e tutti l'inconvenienti miei dalli infausti comizj del mio Priorato ebbero cagione e principio; del quale Priorato ben-*

a 2 *chè*

(a) *alto, e grande.* (b) *vera.* (c) *quello.* (d) *appara.* (e) *appara.* (f) *con gli uomini Dante.* (g) *gioventù.* (h) *Mona.* (i) *dimostreremo.* (k) *Isocrate.* (l) *sommo.* (m) *diversi.* (n) *Seneca, e Varrone.* (o) *figliuoli, ed uffici.* (p) *frivoli.* (q) *della.* (r) *questa.* (s) *civile.* (t) *venuto.* (u) *fare.* (x) *Altoviti.* (y) *vita sua.* (z) *esso.* (aa) *e gli.*

chè per prudenza io non fussi degno, nientedimeno per fede e per età non ne era indegno; perocchè dieci anni erano già passati dopo la battaglia di Campaldino, nella quale la parte Ghibellina fu quasi (a) al tutto morta e disfatta, dove mi trovai non fanciullo nell'armi, (b) e dove ebbi temenza molta, e nella fine (c) grandissima allegrezza per li vari casi di quella battaglia. queste sono le parole sue. Ora la cagione di sua cacciata voglio particularmente raccontare; perocchè è cosa notabile, e il Boccaccio se ne passa (*d*) così asciuttamente, che forse non li era così nota, come a noi, per cagione della Storia che abbiamo scritta. Avendo prima avuto la Città di Firenze divisioni assai tra Guelfi e Ghibellini, finalmente era rimasa nelle mani de' Guelfi; e stata assai lungo spazio (*e*) di tempo in questa forma, sopravvenne (*f*) di nuovo un'altra maladizione di Parte (*g*) intra Guelfi medesimi, i quali reggevano la Repubblica, e fu il nome delle Parti, Bianchi, e Neri. Nacque questa perversità (*h*) prima ne' Pistolesi, e massime nella famiglia de' Cancellieri; ed essendo già divisa tutta Pistoja, per porvi rimedio, fu ordinato da' Fiorentini, che i Capi di queste Sette (*i*) venissero a Firenze, acciocchè là non facessero maggior turbazione. Questo rimedio fu tale, che non tanto di bene fece a' Pistolesi, per (*k*) levar loro i Capi, quanto di male fece a' Fiorentini, per tirare a se quella pestilenza. Perocchè avendo i Capi in Firenze parentadi e amicizie assai, subito accesero il fuoco con maggiore incendio, per (*l*) diversi favori che aveano da' parenti e dalli amici, che non era quello che lasciato aveano a Pistoja. E trattandosi di questa materia (*m*) *publice & privatim*, mirabilmente s'apprese il mal seme, e divisesi (*n*) la Città tutta in modo, che quasi non vi fu famiglia nobile, nè plebea, che in se medesima non si dividesse; (*o*) nè vi fu uomo particulare di stima alcuna, che non fusse dell'una delle Sette. E trovossi (*p*) la divisione essere tra' fratelli carnali; che l'uno di quà, e l'altro di là teneva. Essendo già durata la contesa più mesi, e multiplicati gl'inconvenienti non solamente per parole, ma ancora per fatti dispettosi e acerbi, cominciati tra' giovani, e (*q*) discesi tra gli uomini di matura età, (*r*) la Città stava tutta sollevata e sospesa. (*s*) Avvenne che essendo Dante de' Priori, certa ragunata si fè per la Parte de' Neri nella Chiesa di Santa Trinità. Quello che trattassero fu cosa molto segreta, ma l'effetto fu di far opera con Papa Bonifazio Ottavo, il quale allora sedeva,

(a) *del*. (b) *dove*. (c) *allegrezza grandissima*. (d) *con piede asciutto*. (e) *in questa* ec. (f) *un'altra* ec. (g) *infra*. (h) *ne' Pistolesi in prima*. (i) *ne venissono*. (k) *levarli*. (l) *gli*. (m) *in publico e privato*. (n) *tutta la Città*. (o) *nè uomo*. (p) *in molti*. (q) *distesi*. (r) *la Città tutta*. (s) *Adivenne*.

va, che mandasse a Firenze Messer Carlo di Valois, de' Reali di Francia, a pacificare e a riformare la (a) Città. Questa ragunata sentendosi per l'altra (b) Parte de' Bianchi, subito se ne prese sospizione grandissima, intantochè presero l'armi, e fornironsi d'amistà, e andarono a' Priori, aggravando la ragunata fatta, e l'avere con privato consiglio presa deliberazione dello stato della Città: e tutto esser fatto, dicevano, per cacciarli di Firenze; e pertanto domandavano a' Priori, che facessero punire tanto prosontuoso eccesso. Quelli che aveano fatta la ragunata, temendo (c) ancora essi, pigliarono l'armi, e appresso a'Priori si dolevano delli avversarj, che, senza deliberazione pubblica, s'erano armati, e fortificati; affermando che sotto vari colori li volevano cacciare; e domandavano a' Priori, che li facessero punire, sì come (d) turbatori della quiete pubblica. L'una Parte, e l'altra, di fanti, e d'amistà (e) fornite s'erano. La paura, e il terrore, e il pericolo era grandissimo. Essendo adunque la Città in armi e in travagli, i Priori per consiglio di Dante provvidero di fortificarsi (f) della moltitudine del Popolo; e quando furono fortificati, ne mandarono a' confini gli uomini (g) principali delle due Sette, (h) i quali furono questi: Messer Corso Donati, Messer Geri Spini, Messer Giacchinotto de' Pazzi, Messer Rosso della Tosa, e altri con loro: tutti questi erano (i) per la Parte Nera, e furono mandati a'confini al Castello della Pieve in quel di Perugia. (k) Dalla Parte de' Bianchi furon mandati a' confini a Serezzana Messer Gentile, e Messer Torrigiano de'Cerchi, Guido Cavalcanti, Baschiera della Tosa, Baldinaccio Adimari, Naldo di Messer Lottino Gherardini, ed altri. Questo diede gravezza assai a Dante, e contuttochè (l) lui si scusi, come uomo senza Parte, nientedimanco fu riputato che pendesse in Parte Bianca, e che gli dispiacesse il Consiglio tenuto (m) in Santa Trinità di chiamar Carlo di Valois a Firenze, come materia di scandolo e di guai alla Città: e accrebbe l'invidia, perchè quella parte di Cittadini che fu confinata a Serezzana, subito ritornò a Firenze, e l'altra (n) ch'era confinata a Castello della Pieve, si rimase di fuori. A questo risponde Dante, che quando quelli (o) da Serezzana furono rivocati, esso era fuori dell'uficio del Priorato, e che a lui non si debba imputare. Più dice, che la ritornata loro fu per l'infirmità e morte di Guido Cavalcanti, il quale ammalò a Serezzana per l'aere cattiva, e poco appresso morì. Questa disagguaglianza mosse il Papa a mandar Carlo (p) a Firenze, il quale essendo per riverenza del Papa e della Casa di Francia, (q) onorevolmente ri-

(a) *Terra*. (b) *parte, subito* ec. (c) *anche loro*. (d) *perturbatori*. (e) *forniti*. (f) *dalla*. (g) *più principali*. (h) *che*. (i) *della*. (k) *Della*. (l) *esso*. (m) *di chiamar* ec. (n) *parte confinata* ec. (o) *di*. (p) *di Valois*. (q) *ricevuto*.

cevuto nella Città, (*a*) di subito rimise dentro i Cittadini confinati, e appresso cacciò la Parte Bianca. (*b*) La cagione fu per rivelazione di certo trattato (*c*) fatto per Messer Piero Ferranti suo Barone, il quale disse essere stato richiesto da tre Gentiluomini della Parte Bianca, cioè da Naldo di Messer Lottino Gherardini, da Baschiera (*d*) della Tosa, e da Baldinaccio Adimari, (*e*) di adoperarsi con Messer Carlo di Valois, che (*f*) la loro Parte rimanesse superiore nella Terra; e che gli aveano promesso di dargli Prato in governo, se facesse questo: e produsse (*g*) la scrittura di questa richiesta e promessa co' suggelli di costoro. La quale scrittura originale (*h*) io ho veduta; perocchè ancor'oggi è in Palagio (*i*) con altre scritture pubbliche; ma quanto a me ella mi pare (*k*) forse sospetta, e credo (*l*) certo che ella (*m*) sia fittizia. Pure quello che si fusse, la cacciata seguitò di tutta la Parte Bianca, mostrando (*n*) Carlo grande sdegno di questa richiesta e promessa da loro fatta. Dante in questo tempo non era in Firenze, ma era a Roma, mandato poco avanti (*o*) Ambasciadore al Papa, per offerire la concordia e la pace de' Cittadini; (*p*) nondimanco per isdegno di (*q*) coloro che nel suo Priorato confinati furono (*r*) della Parte Nera, gli fu corso a casa, e rubata ogni sua cosa, e dato il guasto alle sue possessioni; e a lui, e a Messer Palmieri Altoviti dato bando della persona, per contumacia di non comparire, non per verità d'alcun fallo commesso. La via del dar bando fu questa; che legge fecero iniqua e perversa, la quale si guardava in dietro, che il Podestà di Firenze potesse e dovesse conoscere (*s*) i falli commessi per l'addietro nell'uficio del Priorato, contuttochè assoluzione fusse seguita. Per questa legge citato Dante per Messer Conte de' Gabbrielli, allora Podestà (*t*) di Firenze, essendo assente, e non comparendo, fu condannato, e sbandito, e pubblicati i (*u*) suoi beni, contuttochè prima rubati e guasti. Abbiamo detto come passò la cacciata di Dante, e (*x*) per che cagione, e per che modo: ora diremo qual fusse la vita sua nell'esilio. Sentita Dante la (*y*) sua ruina, subito partì (*z*) di Roma, dove era Ambasciadore, e camminando con (*aa*) gran celerità, ne venne a Siena. Quivi intesa (*bb*) più chiaramente la sua calamità, non vedendo alcun riparo, deliberò accozzarsi con gli altri Usciti, e il primo accozzamento fu in una congregazione degli Usciti, la quale si fè a (*cc*) Gorgonza,

(a) *rimise dentro*. (b) *per rivelazione*. (c) *fatta*. (d) *dalla*. (e) *d'adoperarsi*. (f) *lor*. (g) *scrittura*. (h) *ho io veduto*. (i) *tra l'*. (k) *forte*. (l) *per certo*. (m) *fosse*. (n) *sdegno Carlo di ec.* (o) *Imbasciadore*. (p) *nientedimanco*. (q) *quelli*. (r) *dalla*. (s) *de' falli*. (t) *in*. (u) *beni suoi*. (x) *per*. (y) *ruina sua*. (z) *da*. (aa) *celerità, ne ec.* (bb) *chiaramente la*. (cc) *Gargonza*.

za; dove trattate molte cose, finalmente (*a*) fermarono la sedia loro ad Arezzo, e quivi ferono (*b*) campo grosso, e crearono loro Capitano (*c*) il Conte Alessandro da Romena; (*d*) feron dodici Consiglieri; del numero de' quali fu Dante: e di speranza in speranza stettero (*e*) infino all'anno milletrecentoquattro; (*f*) e allora fatto sforzo grandissimo d'ogni loro amistà, ne vennero per (*g*) rientrare in Firenze con grandissima moltitudine; la quale non solamente (*h*) da Arezzo, ma da Bologna, e da Pistoja con loro si congiunse, e giugnendo (*i*) improvvisi (*k*) subito presero una porta di Firenze, e vinsero parte della Terra; ma finalmente bisognò se n'andassero senza frutto alcuno. Fallita dunque questa tanta speranza, non parendo a Dante più da perder tempo, partì d'Arezzo, e andossene a Verona, dove ricevuto molto cortesemente da' Signori della Scala, (*l*) con loro fece dimora alcun tempo; e ridussesi tutto (*m*) a umiltà, cercando con buone opere e con buoni portamenti riacquistare la grazia di poter tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reggeva la Terra; e sopra questa parte s'affaticò assai, e scrisse più volte non solamente a' particular Cittadini (*n*) del Reggimento, ma ancora al Popolo; e intra l'altre un'Epistola assai lunga, (*o*) che incomincia: *Popule* (*p*) *mee*, *quid feci tibi*? Essendo in questa speranza (*q*) di ritornare per via di perdono, sopravvenne l'elezione d'Arrigo di (*r*) Luzinborgo Imperadore; per la cui elezione prima, e poi (*s*) la passata sua, essendo tutta Italia sollevata in speranza di grandissime novità, Dante non potè tenere il proposito suo dell'aspettare (*t*) grazia, ma levatosi coll'animo (*u*) altiero, cominciò a dir male di quelli che reggevano la Terra, appellandoli scellerati e cattivi, e minacciando (*x*) loro la debita vendetta per la potenza dell'Imperadore; contro la quale, diceva, esser manifesto, (*y*) che essi non avrebbon potuto avere scampo alcuno. Pure, il tenne tanto la riverenza della Patria, *che*, venendo l'Imperadore contro a Firenze, e ponendosi a campo presso alla Porta, non vi volle essere, secondo (*z*) lui scrive, contuttochè confortatore fusse stato di sua venuta. Morto (*aa*) poi l'Imperadore Arrigo, il quale nella seguente state morì a Buonconvento, ogni speranza al tutto fu perduta da Dante: perocchè di grazia (*bb*) lui medesimo si avea tolto la via (*cc*)

a 4 per

(a) *fermaro la sedia in*. (b) *Capo*. (c) *Generale*. (d) *e ferono*. (e) *per infino*. (f) *allora*. (g) *entrare*. (h) *di*. (i) *improvviso*. (k) *e subiti*. (l) *fece dimora* ec. (m) *umiltà*. (n) *ma ancora* ec. (o) *la quale comincia*. (p) mi. (q) *Dante di tornare*. (r) *Luzemburgò*. (s) *per la*. (t) *la grazia*. (u) *altero*. (x) *la debita*. (y) *loro non avere alcuno scampo*. (z) *esso*. (aa) *di poi*. (bb) *egli*. (cc) *parlare*.

per lo ſparlare e ſcrivere contro a' Cittadini che governavano la Repubblica; e forza non ci rèſtava per la quale (*a*) più ſperar poteſſe. Sicchè depoſta ogni ſperanza, povero aſſai trapaſsò il reſto (*b*) della ſua vita, dimorando in varj luoghi per Lombardia, per Toſcana, e per Romagna, ſotto il ſuſſidio di vari Signori; per infino che finalmente ſi riduſſe a Ravenna; dove finì ſua vita. Poichè detto abbiamo delli affanni ſuoi pubblici, ed in queſta parte moſtrato il corſo di ſua vita, diremo ora del ſuo ſtato domeſtico, e de' ſuoi coſtumi, e ſtudj. Dante innanzi la cacciata ſua di Firenze, contuttochè di grandiſſima ricchezza non fuſſe, nientedimeno non fu povero, ma ebbe patrimonio mediocre, e ſufficiente (*c*) al vivere onoratamente. Ebbe un fratello chiamato Franceſco Alighieri; ebbe moglie, come di ſopra dicemmo, e (*d*) più figliuoli, de'quali (*e*) reſta ancor' oggi ſucceſſione, e ſtirpe, come di ſotto faremo menzione. Caſe in Firenze ebbe aſſai decenti, congiunte con le caſe di Geri di Meſſer Bello ſuo conſorto: poſſeſſioni in Camerata, e nella Piacentina, e in Piano di Ripoli: ſuppellettile abbondante e (*f*) perzioſa, ſecondo (*g*) lui ſcrive. Fu uomo molto pulito; di ſtatura decente, e di grato aſpetto, e pieno di gravità: parlatore rado, e tardo, ma nelle ſue riſpoſte molto ſottile. L'effigie ſua propria ſi vede nella Chieſa di Santa Croce, quaſi al mezzo della Chieſa, dalla mano ſiniſtra andando verſo l'altare maggiore, (*h*) e ritratta al naturale ottimamente per dipintore perfetto (*i*) di quel tempo. Dilettoſſi di muſica, e di ſuoni; e di ſua mano egregiamente diſegnava. Fu ancora ſcrittore perfetto, ed era la lettera ſua magra, e lunga, e molto corretta, ſecondo io ho veduto in alcune (*k*) Piſtole di ſua propria mano ſcritte. Fu uſante in giovanezza ſua con giovani innamorati; e (*l*) lui ancora di ſimile paſſione occupato, non per libidine, ma per gentilezza di cuore: e ne' ſuoi teneri anni verſi d'amore a ſcrivere cominciò, come vedere ſi può in una ſua Operetta vulgare, che ſi chiama *Vita Nuova*. Lo ſtudio ſuo principale fu Poeſia; (*m*) non ſterile, nè povera, nè fantaſtica, ma fecondata, e irricchita, e ſtabilita da vera ſcienza, e da (*n*) molte diſcipline. E, per (*o*) dare ad intendere meglio a chi legge, dico, che in due modi diviene alcuno Poeta. Un modo ſi è, per ingegno proprio, agitato, e commoſſo da alcun vigore interno e naſcoſo; il quale ſi chiama furore, e occupazione di mente. Darò una ſimilitudine di quello che io (*p*) vo' dire. (*q*) Il Beato Franceſco, non per iſcienza, nè per

(a) *ſperar*. (b) *di ſua*. (c) *a vivere*. (d) *figliuoli*. (e) *ancora oggi reſta*. (f) *prezioſa*. (g) *egli*. (h) *ed è*. (i) *del tempo ſuo*. (k) *Epiſtole di ſua mano propria*. (l) *egli*. (m) *ma non*. (n) *moltiſſime*. (o) *darmi*. (p) *voglio*. (q) *Beato*.

per disciplina scolastica, ma per occupazione e astrazione di mente, sì forte applicava l'animo suo a Dio, che quasi si trasfigurava oltre al senso umano, e conosceva d'Iddio più, che nè per istudio, nè per lettere conoscono i Teologi. Così nella Poesia, alcuno per interna agitazione, e applicazione di mente Poeta diviene: e questa (*a*) si è la somma e la più perfetta spezie di Poesia; (*b*) onde alcuni dicono, i Poeti esser Divini; e alcuni li chiamano Sacri, e alcuni li chiamano Vati. Da questa astrazione, e furore, ch'io dico, prendono l'appellazione. Gli esempli (*c*) abbiamo d'Orfeo, e d'Esiodo, de' quali l'uno e l'altro fu tale, quale di sopra (*d*) da me è stato raccontato. E fu di tanta efficacia Orfeo, che (*e*) sassi, e selve movea con la sua lira: e Esiodo, essendo pastore rozzo e indotto, (*f*) bevuta solamente l'acqua della fonte Castalia, senz'alcun'altro studio, Poeta sommo divenne: del quale abbiamo l'Opere ancora oggi, e sono tali, che niuno de' Poeti litterati e scientifici (*g*) le vantaggia. Una spezie dunque di Poeti è per interna astrazione (*h*) di mente: l'altra spezie è per iscienza, per istudio, per disciplina e arte, (i) e per prudenza; e di questa seconda spezie fu Dante: perocchè per istudio di Filosofia, (*k*) di Teologia, Astrologia, (*l*) Arismetica, (*m*) e Geometria; per lezioni di storie, per rivoluzione di molti e varj libri; vigilando e sudando nelli studj, acquistò la scienza, la quale dovea ornare, ed esplicare co' suoi versi. E perchè della qualità de' Poeti abbiamo detto, diremo ora del nome; pel quale ancora si comprenderà la sustanza: contuttochè queste (*n*) sien cose, che (*o*) male dir si possano in vulgare idioma; pure m'ingegnerò di darle ad intendere; perchè, al parer mio, questi nostri (*p*) Poeti moderni non l'hanno bene (*q*) intese. nè è maraviglia; essendo ignari della lingua Greca. Dico adunque, che questo nome Poeta è nome Greco, e tanto viene a dire, quanto Facitore. Per aver detto insino a qui, conosco, che non sarebbe inteso il dir mio; sicchè più oltre bisogna aprire l'intelletto. Dico adunque de' libri, e dell'opere poetiche: Alcuni uomini sono leggitori dell'Opere altrui, e niente fanno da se; come (*r*) avviene al più delle genti. Altri uomini son facitori d'esse Opere; come Virgilio fece il libro dell'Eneida, Stazio fece il libro della Tebaida, e Ovvidio fece il libro Metamorfoseos, e Omero fece l'Odissea, e l'Iliade. Questi adunque, che

(a) *è la*. (b) *e qualunque* così in tutti e tre i luoghi. (c) *gli abbiamo*. (d) *è stato da me*. (e) *e sassi, e le*. (f) *solamente bevuta*. (g) *lo*. (h) *ed agitazione*. (i) *e prudenzia*. (k) *Teologia*. (l) *ed Aritmetica*. (m) *per lezione*. (n) *sono*. (o) *mal si possono dire*. (p) *moderni Poeti*. (q) *intesa*. (r) *adiviene*.

che feron l'Opere, furon Poeti, cioè facitori di dette Opere, che noi (*a*) altri leggiamo; e noi siamo i leggitori, (*b*) e loro furono i facitori. E quando sentiamo lodare un valente uomo di Studj, o di Lettere, usiamo (*c*) dimandare: Fa egli alcuna cosa da se? Lascerà egli (*d*) alcuna Opera da se composta, e fatta? Poeta è adunque colui, che fa alcuna Opera (*e*). Potrebbe (*f*) qui alcuno dire, che, secondo il parlare mio, il Mercatante che scrive le sue ragioni, e fanne libro, sarebbe Poeta, e (*g*) che Tito Livio, e Salustio sarebbono Poeti, perocchè ciascuno di loro scrisse Libri, (*h*) e fece Opere da leggere. A questo rispondo, che far Opere (*i*) Poetiche non si dice se non in versi. E questo avviene per eccellenza dello (*k*) stile; perocchè le sillabe, la misura, e'l suono è solamente di chi dice in versi: e usiamo (*l*) di dire in nostro vulgare: Costui fa Canzone, e Sonetti; ma per iscrivere una lettera a'suoi amici, non diremmo, che (*m*) lui abbia fatto alcuna Opera. Il nome del Poeta significa eccellente, e ammirabile stile in versi, coperto e (*n*) aombrato di leggiadra, e alta finzione. E come ogni Presidente comanda, e impera, ma solo colui (*o*) è Imperadore, che è sommo di tutti: così chi compone Opere in versi, ed è sommo e eccellentissimo nel comporre tali Opere, si chiama Poeta. (*p*) Questa è la verità certa e assoluta del nome, e dell'effetto de' Poeti. Lo scrivere in istile litterato, o vulgare non ha a fare (*q*) al fatto, nè altra differenza è, se non come scrivere in Greco, o in Latino. Ciascuna lingua ha sua perfezione, e suo suono, e suo parlare limato e scientifico. Pure chi mi dimandasse per (r) qual cagione Dante piuttosto elesse scrivere in vulgare, che in Latino e litterato stile; risponderei quello che è la verità; cioè, che Dante conosceva se medesimo molto più atto a questo stile Vulgare (*s*) in rima, che a quello Latino, o litterato. E certo molte cose sono dette da lui leggiadramente in questa rima vulgare, che nè arebbe (*t*) saputo, nè arebbe potuto dire in lingua Latina, e in versi eroici. La pruova sono l'Egloghe da lui fatte in versi esametri, le quali posto sieno belle, nientedimanco molte ne abbiamo vedute (*u*) più vantaggiamente scritte. E dire il vero, la virtù di questo nostro Poeta fu nella rima vulgare, nella quale è eccellentissimo sopra ogni altro; ma in versi Latini, e in prosa, non (*x*) aggiunse a quelli appena, che mezzanamente hanno scritto.

(a) *leggiamo.* (b) *ed essi furono e.* (c) *di domandare.* (d) *Opera alcuna.* (e) *cioè autore, e componitore di quello, che altri legge.* (f) *dire qui alcuno.* (g) *Tito.* (h) *ed Opere.* (i) *non si dice.* (k) *studio.* (l) *dire.* (m) *egli.* (n) *adombrato da.* (o) *si chiama.* (p) *Or.* (q) *il fatto.* (r) *che.* (s) *ed in.* (t) *potuto, nè avrebbe saputo.* (u) *vantaggiatamente.* (x) *aggiungne appena a quelli.*

to. La cagione di questo è, che il secolo suo era dato a dire *in* rima; e di gentilezza di dire in prosa, o in versi Latini niente intesero gli uomini di quel secolo, ma furono rozzi e grossi, e senza perizia di lettere; dotti nientedimeno in queste discipline al modo (*a*)..... e scolastico. Cominciossi a dire in rima, secondo scrive Dante, innanzi a lui (*b*) circa anni centocinquanta; e (*c*) i primi furono in Italia Guido (*d*) Guinizzelli Bolognese, e Guittone Cavaliere Gaudente d'Arezzo, e Bonagiunta da Lucca, e Guido da Messina: i quali tutti Dante di gran lunga soverchiò di (*e*) scienze, e di pulitezza, e d'eleganza, e di leggiadria; intanto (*f*) che egli è opinione di chi intende, che non sarà mai uomo che Dante vantaggi in dire in rima. E veramente ell'è mirabil cosa la grandezza, e la dolcezza del dire suo prudente, sentenzioso, e grave, con varietà e copia mirabile, con scienza di Filosofia, con notizia di storie antiche, con tanta cognizione delle (*g*) storie moderne, che pare ad ogni atto essere stato presente. Queste belle cose con gentilezza di rima esplicate, prendono la mente di ciascuno che legge, e molto più di quelli che più intendono. La finzione sua fu mirabile, e con grande ingegno trovata: nella quale concorre descrizione del Mondo, descrizione de' Cieli, e de' Pianeti, descrizione degli uomini, meriti, e pene della vita umana, felicità, miseria, e mediocrità di vita intra due estremi. Nè credo che mai fusse chi (*h*) imprendesse più ampla e fertile materia da potere esplicare la mente d'ogni suo concetto, per la varietà delli Spiriti loquenti di diverse ragioni di cose, di diversi paesi, e di varj casi di fortuna. Questa sua principale Opera cominciò Dante avanti la cacciata sua, e di poi in esilio la finì; come per essa Opera si può vedere apertamente. Scrisse ancora (*i*) Canzone morali, e Sonetti. Le Canzone sue sono perfette, e limate, e leggiadre, e piene d'alte sentenze; e tutte hanno generosi cominciamenti; siccome quella Canzona che comincia:

Amor, che muovi tua virtù dal Cielo,
Come il Sol lo splendore.

dove (*k*) è comparazione filosofica e sottile intra gli effetti del Sole, e gli effetti di Amore. E l'altra che comincia:

Tre donne intorno al cor mi son venute.

E l'altra che comincia:

Donne, che avete intelletto d'Amore.

E così in molte altre Canzone è sottile, e limato, e scientifico. Ne' Sonetti non è di tanta virtù. Queste sono l'Opere sue vulgari. In Latino scris-

(a) *fratesco scolastico*. (b) *anni*. (c) *furono i principi*. (d) *Guinezeli*. (e) *sentenze*. (f) *che è*. (g) *cose*. (h) *prendesse*. (i) *Canzoni* e così sempre. (k) *fa*.

ſcriſſe in proſa, e in (*a*) verſi. In proſa (*b*) è un libro chiamato *Monarchia*, (*c*) il qual libro è ſcritto *a modo diſadorno*, ſenza niuna gentilezza di dire. Scriſſe ancora un'altro libro intitolato *De vulgari eloquentia*. Ancora ſcriſſe molte Epiſtole in proſa. In verſi ſcriſſe alcune Egloghe, e'l principio del libro ſuo in verſi eroici; ma, non gli riuſcendo lo ſtile, non (*d*) lo ſeguì. Morì Dante (*e*) negli anni MCCCXXI. a Ravenna. Ebbe Dante (*f*) un figliuolo tra gli altri chiamato Piero, il quale ſtudiò in Legge, e divenne valente; e per propria virtù, e (*g*) per favore della memoria del Padre, ſi fece grand'uomo, e guadagnò aſſai; e fermò ſuo ſtato a Verona con aſſai buone facultà. Queſto Meſſer Piero ebbe un figliuolo chiamato Dante, e di queſto Dante nacque Lionardo, il quale oggi vive, ed ha più figliuoli. Nè è molto tempo, che Lionardo antedetto venne a Firenze con altri giovani Veroneſi bene in punto, e onoratamente; e (*h*) me venne a viſitare, come amico della memoria (*i*) del ſuo Proavo Dante. E io li moſtrai le caſe di Dante, e de' ſuoi Antichi: e diegli notizia di molte coſe a lui incognite, per eſſerſi (*k*) ſtranato lui, e i ſuoi (*l*) dalla Patria. E così la fortuna queſto mondo gira, e permuta li abitatori col volgere di ſue rote.

PRIN-

(a) *verſo*. (b) *un libro*. (c) *il quale è*. (d) *non ſeguì*.
(e) *nel* 1321. (f) *tra gli altri un ſuo figliuolo*. (g) *per lo*. (h) *mi*.
(i) *di ſuo*. (k) *eſtranato*. (l) *della*.

PRINCIPIO D'UN CAPITOLO

del Signor' Abate

ANTON MARIA SALVINI

Scritto di villa al Signor

FRANCESCO REDI.

REDI gentile Re de' galantuomini,
Se volete ſaper la vita mia,
Studiando io ſto lungi da tutti gli uomini;
Ed ho imparato più Teologia
In queſti giorni, che ho riletto Dante,
Che nelle Scuole fatto io non avria.
Egli vi dice tante coſe, e tante
In quel ſuo benedetto almo Poema,
Che par, che i ſenſi tutti quanti incante.
E non per queſto è la ſua gloria ſcema,
Perch' egli ha uſate certe voci ſtrane,
Che ben ſi conveniano ad un tal tema.
Non camminò per vie battute, e piane:
Al Caos penetrò; paſsò le Stelle;
Viſitò l'ime parti, alte, e mezzane;
E brutte coſe, e mediocri, e belle
Preſe a dir tutte; e con vivezza tale,
Che voi toſto eſclamate: Elle ſon quelle!
Ben deſcriſſe del tutto il quanto, e'l quale;
E per levar di terra l'intelletto
La Beatrice ſua gli avea dat' ale.
O delle Muſe oſtel, ſacrato petto,
Sia benedetto il tuo leggiadro ſpirto,
E'l tuo forte penſier ſia benedetto;
Che or con gentile, or con auſtero ed irto
Stile il tuo ingegno diſpiegaſti altero;
Onde ti ſi conviene e Lauro, e Mirto.

Quan-

Quando amoroso parli, egli è sì vero
Il tuo parlar, che vera esser non puote
Più verità, figlia d'un cuor sincero.
Ma quando all' infernali orride ruote
Inchini, e abbassi il tuo parlar profondo,
Allor si fan sentir le triste note.
Sen' va la Musa tua pel bujo mondo,
Con suon dolente, sbigottita e mesta,
Girando quei valloni a tondo a tondo.
E dopo quella di sospir tempesta,
S' alza più lieta al purgatorio Monte;
Poi sale al Paradiso tutta festa.
Tu colle rime tue audaci e pronte,
Di quei beati e sempiterni scanni
Fai le bellezze a noi palesi e conte.
Mostri, quai sien le gioje, e quai gli affanni,
Ciò che sia da fuggire, e da seguir;
Onde il folle mortal si disinganni.
Che dirò poi; quando tu aguzzi l'ire,
E stringi un' innocente almo flagello,
Che ben appar, che santo zelo spire?
Allora allora il tuo dir grande e bello
Prende una tuba sì forte, e gagliarda,
Che rintuona gli orecchi a questo, e a quello
Sembra, che in vivo fuoco ella tutt' arda,
E Cittadi, e Pastor, Popoli, e Regi
Tocchi la voce tua quasi bombarda.
Io non ho lodi, onde il tuo nome fregi:
Basta che a pochi, e non al volgo piaci:
Che pochi intendon i tuoi veri pregi;
E i bei lumi del dire, e quelle faci,
Onde l' ingegno uman s' avviva e accende,
Di sublime virtù semi veraci.
Che stupor; se chi tutto osserva, e intende,
Francesco, ch' è il destr' occhio di Natura,
Tanto diletto ne' tuoi versi prende?

E

E col ſuo buon giudicio n' aſſicura,
Che non invano il noſtro gran Menzini
Dalla tua fonte attinſe, eletta e pura;
Ed empiè di bei detti pellegrini
Le dotte carte, nelle quai danteggia
Con robuſti concetti, almi, e divini.
A maraviglia egli le pennelleggia,
E l' illumina ognor di gentilezza,
E di vaghezza il forte ſuo fiancheggia.
Or da parlar con Dante ti diſvezza,
O Muſa mia, e torna un poco a bomba,
E a ragionar col Redi omai t' avvezza. ec.

GIU-

GIUDICIO DEL SIGNOR ALESSANDRO GUARINI SOPRA LA DIVINA COMMEDIA DI DANTE.

Tratto dal suo FARNETICO SAVIO, *inserito nel Tomo XII. dell'Opere di Torquato Tasso, stampate in Venezia nel 1742. ove sotto la persona del Tasso così parla di questo nostro Poeta.*

VEramente Cielo poetico è il Poema di Dante, di cui non fu mai nè il più nobile, nè il più sublime, ed in cui quasi tante Stelle lampeggiano, quante bellezze, ed ornamenti può compor l'arte del poetare. Perciocchè, lasciamo star che la favola sia una delle più ricche, più nobili, più artificiose, più nuove, e più mirabili, che ingegno alcuno ritrovasse giammai, ella va poi vestita di così preziosa veste, che agevolmente viene riconosciuta per gran Signora, e Regina tra tutte l'altre, e come tale a gran ragione stimata, e riverita. Se desiderate dottrina, ad altro fonte non ricorrete: se maestà, e grandezza di stile, se gravità di sentenza, nobiltà di concetti, sottigliezza di spiriti, se guise di parlar figurate, efficaci, rassomiglianti, in somma poetichissime (siami lecito di così dire, poichè non si può, nè si deve dir meno) tutte nel Poema di Dante fuse col suo corno la Copia, e versò con la maggior'eccellenza, che in altro si vedesse giammai...... Il non ammirare le cose ammirabili, ed eccellenti, ed il non celebrarle dall'una di due cagioni suol derivare, o dal non conoscer la loro eccellenza, o dall'invidiarla; così cieco non vede Sole, e così femmina non loda femmina di bellezza. Ben'è vero che molti sono, e valorosi intelletti che non conoscono le bellezze di Dante, non perchè non siano atti a conoscerle, ma perchè non le videro mai, spaventati (come credo io) al primo incontro di quel poco di orrido, che l'antichità di quel Poema si porta in fronte, onde senza farsi pur un passo più oltre, volgongli le spalle, e non passano a que' tesori, che nel suo seno nasconde quella selva selvaggia, ed aspra, e forte.............. Io lessi tardi quel Poema, e ciò fu consiglio di grande ingegno, che mi persuase a non avvicinarmi a mensa così nobile con mani (come suol dirsi) immonde. Vidi prima il Petrarca, il Casa, discepoli di Dante, senza contesa principalissimi. Questi, spianatami la strada, mi condussero al perfetto gusto di lui; nel quale (come prima l'incominciai a leggere) molto più stupii, che non lessi.

L'INFERNO
DI
DANTE
ALIGHIERI.



DELL' INFERNO

CANTO PRIMO.



ARGOMENTO.

Mostra, che essendo smarrito in una oscurissima selva, ed essendo impedito da alcune fiere di salire a un colle, fu sopraggiunto da Virgilio; il quale gli promette di fargli vedere le pene dell' Inferno, dipoi il Purgatorio, e che in ultimo sarebbe da Beatrice condotto nel Paradiso. Ed egli seguitò Virgilio.



NEL mezzo "del cammin di nostra vita
Mi ritrovai, per una "selva oscura,
"Che la diritta via era smarrita:
"E quanto a dir, qual'era, "è cosa dura,
Questa selva "selvaggia, ed aspra, e "forte,
Che nel pensier "rinnuova la paura.
Tanto è "amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del "ben, ch' i' vi trovai,
Dirò dell' "altre cose, ch' i' v' ho "scorte.
I' non so ben ridir, com' i' v' entrai,
Tant' era pien di "sonno, in su quel punto,
Che la verace via abbandonai.

Ma po' ch' i' fui appiè d'un colle giunto,
  Là ove terminava quella valle,
  Che m'avea di paura il cuor "compunto,
Guarda' in alto, e vidi le ſue "ſpalle
  Veſtite "già de' raggi "del pianeta,
  Che mena dritto "altrui, per ogni calle.
Allor "fu la paura un poco queta,
  Che nel "lago del cuor m'era durata
  La notte, ch' i' paſſai, con tanta "pieta.
E come quei, che, con "lenna affannata,
  Uſcito fuor del pelago alla riva,
  Si volge all'acqua perglioſa, e "guata:
Così l'animo mio, ch'ancor "fuggiva,
  Si volſe 'ndietro a rimirar lo paſſo,
  Che "non laſciò giammai perſona viva.
Poi ch'ebbi ripoſato 'l corpo laſſo,
  "Ripreſi via, per la piaggia "diſerta,
  Sì "che 'l piè fermo ſempre era 'l più baſſo;
Ed ecco, quaſi al cominciar dell' "erta,
  Una "lonza leggiera e preſta molto,
  Che di pel "maculato era coperta.
E "non mi ſi partía dinanzi al volto:
  Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
  Ch' i' fui, per ritornar, più volte, "volto.
Temp' era "dal principio del mattino:
  E 'l Sol "montava 'n ſu, con quelle ſtelle,
  Ch'eran con lui, quando l'amor divino
Moſſe "da prima quelle coſe belle,
  Sì ch' a bene ſperar m'era cagione
  Di quella fera la "gajetta pelle,

L'ora del tempo, e la dolce ſtagione:
Ma ″non sì, che paura non mi ″deſſe
La ″viſta, che m'apparve d'un ″leone:
″Queſti parea, che contra me ″veneſſe
Con la teſt'alta, e con rabbioſa fame,
Sì che parea, che l'aer ne temeſſe:
Ed una ″lupa, che di ″tutte brame
″Sembiava ″carca, con la ſua magrezza;
E molte genti fe' già viver ″grame.
Queſta mi ″porſe tanto di ″gravezza,
Con la paura, ch' ″uſcía di ſua viſta,
Ch' ″i' perde' la ſperanza dell' ″altezza.
E quale è ″quei, che volentieri acquiſta,
E ″giugne 'l tempo, che perder lo ″face,
Che ″'n tutti i ſuo' penſier piange, e s'attriſta:
Tal mi fece la beſtia, ″ſenza pace,
Che venendomi 'ncontro, a poco a poco,
Mi ″ripingeva là ″dove 'l Sol tace.
Mentre ch' i' ″rovinava in baſſo loco,
Dinanzi agli occhi mi ſi fu ″offerto
″Chi, per lungo ſilenzio, parea ″fioco.
Quando i' vidi coſtui nel gran ″diſerto,
″Miſerere di me gridai a lui,
″Qual che tu ſii, od ombra, od uomo ″certo.
Riſpoſemi: ″Non uomo: uomo già fui,
E ″li ″parenti miei furon ″Lombardi,
E ″Mantovani, per patria ″amendui.
Nacqui ″*ſub Julio*, ancorchè foſſe tardi,
E viſſi a ″Roma, ſotto 'l buono ″Auguſto,
Al tempo degli Dei falſi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giuſto
  Figliuol d' "Anchiſe, che venne da "Troja,
  Poichè 'l ſuperbo "Ilion fu "combuſto.
Ma tu, perchè ritorni a "tanta noja?
  Perchè non "ſali il "dilettoſo monte,
  Ch'è principio e cagion di "tutta gioja?
Or ſe' tu quel "Virgilio, e quella fonte,
  Che ſpande di parlar sì largo fiume?
  "Riſpoſi lui, con "vergognoſa fronte.
Oh degli altri poeti onore e lume,
  Vagliami 'l lungo ſtudio, e 'l grande amore,
  Che m' han fatto "cercar lo tuo volume.
Tu ſe' lo mio maeſtro, e 'l mio autore:
  Tu ſe' ſolo colui, da cu' io tolſi
  Lo bello ſtile, che "m' ha fatto onore.
Vedi la beſtia, "per cu' io mi volſi:
  "Ajutami da lei, famoſo ſaggio,
  Ch' ella mi fa "tremar le vene e i polſi.
A te convien tenere altro viaggio,
  Riſpoſe, poichè lagrimar mi vide,
  Se vuoi "campar d' "eſto luogo ſelvaggio;
Che queſta beſtia, per la qual tu "gride,
  Non laſcia altrui paſſar per la ſua via,
  Ma tanto lo "'mpediſce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
  Che mai non empie la bramoſa voglia,
  E, dopo 'l paſto, ha più fame, "che pria.
Molti ſon gli animali, a cui "s'ammoglia,
  E più ſaranno ancora, infin che 'l "veltro
  Verrà, che la farà morir di doglia.

Que-

Questi non ″ciberà terra, nè ″peltro,
Ma sapienza, e amore, e virtute,
″E sua nazion sarà tra Feltro e Feltro:
Di quell'umile ″Italia fia salute,
Per cui ″morío la Vergine ″Cammilla,
″Eurialo, e ″Turno, e ″Niso di ″ferute:
Questi la ″caccerà per ogni ″villa,
Fin che l'avrà rimessa nello 'nferno,
La onde 'nvidia prima dipartilla.
Ond'io, per lo tuo ″me', penso e ″discerno,
Che tu mi segui, ed io sarò tua guida,
E trarrotti di qui, per luogo ″eterno,
Ov'udirai le disperate strida,
Vedrai gli antichi spiriti dolenti,
Che la ″seconda morte ciascun ″grida:
E poi vedrai color, che son contenti
Nel fuoco, perchè speran di venire,
″Quando che sia, alle beate genti:
Alle ″qua' poi se tu vorrai salire,
Anima fia, a ciò di me più ″degna:
Con lei ti lascerò nel mio partire:
Che quello 'mperador, che lassù regna,
Perch' i' fu' ″ribellante alla sua legge,
″Non vuol che 'n sua città ″per me si vegna.
″In tutte parti impera, e ″quivi regge:
Quivi è la sua cittade, e l'alto seggio:
O felice colui, cu' ″ivi elegge!
Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
Per quello Iddio, che tu non conoscesti,
Acciocch' i' fugga questo male e ″peggio,

Che tu mi meni, là dov'or dicesti,
Sì ch'i' vegga la porta di san Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Avendo 35. anni, che sogliono essere la metà della vita in quelli che arrivano a invecchiare. Dal Canto XXI. di questa Cantica si raccoglie, che l'Autore finge di aver fatto questo suo poetico viaggio nell'anno del Signore 1300, quand'esso era in età di 35 anni; benchè poi ne stendesse la descrizione in questo Poema molti anni dopo; come pur si raccoglie da più luoghi delle tre Cantiche.

2 A interpretarla in senso morale, vuol dire una vita piena d'ignoranze, d' errori, e di passioni sregolate.

4 Benvenuto dei Rambaldi da Imola, che Imolese chiameremo in appresso, vuol che si legga *ahi*, sembrandogli un dire più affettuoso, e più espressivo.

— Difficile, e spiacevole a raccontarsi.

5 Con sentieri disagiati, e ingombrati da spineti, che ne rendevano malagevole l'uscita.

— *Forte* aggiunge non poco all' *aspra*, e quindi è, che per il forte del Bosco intendiamo il più folto ed intralciato di quello: siccome l'*aspra* che vale inviluppata assai da Tronchi, e Pruni, al *selvaggia*, che vuol precisamente significare abbandonata senza alcuna cultura: nè riesce spiacevole la simiglianza delle voci, *selva*, e *selvaggia*, che aggiunge grazia all'espressione di Apulejo nel libro VII. *silvosa nemora*, e a quella d'Ovvidio *nemorosis abdita silvis*, con quel verso, che pose in opera Plauto, ove scrisse: *miserrima miseria, mire mirificat*.

6 Quando la rimembranza me ne risveglia la fantasia, e ravviva la spezie.

7 Penosa, che poco più è penosa la morte.

8 De' buoni ammaestramenti, che io ne ricavai per me; e de' buoni affetti, che mi fe' nascere in cuore, e la strada, che vi trovai per salire al Cielo.

9 Altri leggono *alte*; e questa lezione antepone alla più comune, e molto commenda il Gelli; ma riflettendo, che le cose poi, che vi scorge, sono le tre fiere selvaggie, quantunque esse siano misteriose, ed abbia *alte* ancora Vendelino

Verſ.

no da Spira, mi atterrei più volentieri a quella più divolgata.

— Vedute, e rimirate con attenzione.

11 Per l'ebrietà da i piaceri de' ſenſi, ne' quali i'era immerſo, cagionata.

15 Stretto il cuore, e quaſi con punture, e ſpine trafitto per le ſollecitudini, dubbj, ed anſietà che dalla paura ſi originavano.

16 Cioè del colle, il quale allegoricamente vuol dire la Virtù: ma noi inſiſtendo nel ſenſo letterale, non terremo poi dietro a queſte interpretazioni miſterioſe, ſe non dove ſia certo, che l'iſteſſo Poeta ſotto la ſcorza delle parole ha voluto coprire la midolla di più aſtruſo ſentimento.

17 Illuminate da i raggi ſolari.

— Del Sole.

18 Chi che ſia, che lo pigli per guida ſicura del ſuo cammino, ovunque ſi trovi.

20 Lago per i due ventricoli, che ſono ricettacoli del nutrimento, del ſangue, e degli ſpiriti, e dove è il principio delle operazioni vitali. Nè mi poſſo dare a credere, che intenda qui dinotare il Poeta l'umida Borſa del cuore, come s'immagina il Fontanini, che non è il Pericardio la ſede della paura, nè è ſtato mai, che io ſappia, ſtimato tale.

21 Angoſcia, compaſſionevol lamento, e pietà di me medeſimo.

22 Reſpiro affannoſo di chi è tutto anſante, ed ancor palpitante per il paſſato riſchio.

24 Quaſi ancor non creda d'eſſer ſicuro.

25 Era in timore, e mancava: Maniera preſa in preſtito dall' *aufugit mihi animus* di un Poeta latino.

27 Cioè sì pochi, che ſi può dir neſſuno aver la ſorte di non vi perire: o pure, che tutti quelli, che v'incappano, vi muojono nell' animo: o prendendo *perſona viva* per nominativo agente, tutti o preſto, o tardi, o poco, o molto ſi cimentano di paſſarlo.

30 Dipinge qui alla fantaſia il modo di ſalire per l'erta, eſſendochè a chi ſale, rimane ſempre un piede fermo, e più baſſo al di ſotto; e l'altro promovendoſi, ſempre via più alto aſcende.

32 Pantera: per eſſa intende l'appetito de' piaceri diſoneſti, eſſendo Fiera vaga a vederſi, ed al ſommo libidinoſa.

33 Con pelle di più colori diverſamente diſtinta e variata.

36 Rivoltato indietro. Scontro di parole che formano col loro ſuono uniforme uno ſcherzoſo biſticcio da non cercarſi a bella poſta, nè curarſene gran fatti in grave Poeſia.

38 Cioè veniva naſcendo con quelle ſtelle, che formano il ſegno Celeſte dell' Ariete: e principiando, quando il Sole entra in Ariete, la dolce ſtagione,

che

Vers.

che asserisce sotto essere allora stata, e lo conferma nell' XI. dell' Inferno, nel II. del Purgatorio, ed in altri luoghi moltissimi, insinua con ciò il Poeta la sua opinione molto probabile, che il Mondo fosse creato di Primavera: quantunque a dir vero secondo la diversa situazione dei climi, quando il Sole ritrovasi in questo Segno, in altri corra diversa stagione, da quella che si gode nel nostro, nè sia da per tutto una deliziosa Primavera regnante. Il Gelli legge, *E 'l Sol movea con tutte quelle stelle*, forse più leggiadramente.

40 Diede il moto la prima volta ai Cieli.

42 Leggiadretta, di vago aspetto, di bei colori macchiata. Il senso è: l'ora della mattina, che denota esserli egli accinto all' impresa per tempo, e la stagione più lieta dell'anno, che ne ricorda la liberale bontà di Dio verso l' uomo nella creazione, che fece dell'Universo, gli accrescevano la fiducia di vincere, cooperando alla Grazia di Dio, quella Fiera, e riportarne, come per spoglia ed insegna della ottenuta vittoria, la pelle da tanti diversi colori abbellita; cioè sperava resistere agl' incentivi del senso, e trionfarne.

44 Ma non sperava con baldanza, sicchè non mi recasse qualche timore.

45 E' preso dal Poeta per simbolo della superbia e ambizione, vizio più difficile a superarsi della lascivia da un' uomo di spiriti sollevati.

46 *Venesse*, per *Venisse*.

49 Per la Lupa intende il Poeta, e vuol significar l'avarizia.

50 Per la sua avidità, ed ingordigia sembrava voler'essa sola per sè ciò, che tutti gli altri potean bramare.

51 Dolenti, malcontente, tapine; cioè quelle, che spoglia de' proprj averi con ingiustizia, e quelle, che tiranneggia con la cupidigia insaziabile di più avere.

52 Ritardamento, molestia, agghiacciamento di sangue, e stagnamento di spiriti.

53 Dal suo aspetto, che ingeriva paura in chi la vedeva.

54 I' *perde'*, per, *io perdei*.

— Di giungere alla sublime cima del colle.

55 L'Avaro avido di accumulare.

56 E gli accade un giorno una disgrazia, che gli fa perdere tutto l'acquistato con tanti stenti, e con tanta sollecitudine custodito.

— Non dal *Fare* sincopato, come dice taluno, ma dal *Facere* primitivo.

57 Ritorna sempre col pensiero alla dolorosa perdita, in qualunque altra cosa proccuri di divertirlo, e non sa, nè può pensare ad altro.

58 Riempiendomi d'inquietudine, ed afflizione.

60 Al basso, verso la folta oscura sel-

Verſ.

ſelva, o gli antri ſcavati alle radici del colle, dove il Sole non riſplende. Il P. d' Aquino nella ſua belliſſima traduzione in verſo eroico latino non approva molto queſto traslato, e ne uſa un' altro nel traſportarlo: a me ſembra vaghiſſimo, quanto il *per amica ſilentia Lunæ* di Virgilio, e il *Luna ſilens* degli altri Latini, che ſignifica quel tempo, che la Luna di notte non ſi laſcia vedere.

61 Stava per precipitar giù, e ricadere alle falde del monte.

63 Così Virgilio attribuiſce all'anime voce piccola, e ſottile: *Pars tollere vocem exiguam*. Æneid. VI.

65 Una di quelle tante voci tutte latine, uſate in quei tempi non ſolamente dai Poeti, ma eziandio dai Proſatori. Di queſta degnò valerſene ancora il Petrarca nella Canzone alla Vergine; *Miſerere d' un cuor contrito umile*.

66 Cioè qualunque tu ſii.

— Vero, e reale; e non ſolo apparente.

67 Non ſono ora più uomo, perchè l'anima ſola non è uomo; ma l'anima al corpo unita; lo fui però tempo fa.

68 Li miei Padre, e Madre, alla maniera latina, che non iſdegnò uſare il Petrarca.

— Denominazione anticipata di molti ſecoli, riſpetto ai tempi, dei quali parlavali, ma opportuna per farſi meglio intender da Dante, nel tempo in cui li parlava.

69 Propriamente di Andes piccolo luogo nel Mantovano.

— Alcuni leggono *Ambidui*, altri *Ambodui*.

70 Il ſenſo è: poſſo dire, di eſſer nato ſotto l'Imperio di Giulio Ceſare, ſe bene Ceſare ſi fe' Dittatore perpetuo un poco più tardi riſpetto al mio naſcimento, che propriamente ſeguì nel Conſolato di Gneo Pompeo, e di Marco Licinio Craſſo nell' anno della fondazione di Roma 684., avanti Criſto 70., e convenendo tutti nell'anno della naſcita di Virgilio, male ſpiega il Daniello quel *tardi* negli ultimi anni della Dittatura di Giulio Ceſare.

71 Il Landino vuol, che ſi legga Auguſto.

75 Incendiato, ed è quel ſuo *ceciditque ſuperbum Ilium &c.* Æneid. III.

76 Quanta n' ha recata l' intrigata ſelva, alla quale ora ritorni.

78 Di tutta la gioja, che rende altrui con lieta contentezza beato.

81 *Lui* per *a lui*, e ſuole adoprarſi ſenza il ſuo proprio ſegno frequentemente.

— Per riverenza a un tant' uomo, e per confuſione dell' atto, in cui fu trovato, di ceder vilmente, ed eſſer riſpinto indietro.

87 Rendendomi famoſo, e chiaro al Mondo.

Per

Verſ.

88 Per timor della quale voltai le ſpalle al monte.

89 Difendimi contro quella.

90 Cioè tremare per il gran ſpavento tutte le vene, tanto quelle dove è più di ſangue, e meno di ſpiriti, e però non riſaltano; quanto quelle dove è più di ſpiriti, e meno di ſangue, e ſono le arterie, *a pulſando* dette polſi.

94 Gridi miſericordia, domandando ajuto.

96 Parandoſele d'avanti, ed intorno avvolgendoſele; e ſpaventandolo.

99 Verſo imitato, così dice la Cruſca, in tal forma dal Berni, *E dopo il paſto ha più fame che prima*, imitazione veramente felice.

100 Il vizio dell' avarizia ſimboleggiato nella Lupa, ſi congiunge con altri vizj, per eſempio colla frode, colla violenza ec.

101 Propriamente can da giungere, o levriere. Ma ſotto queſto nome intende il Poeta Can Grande della Scala; Signor di Verona, da cui fu con animo generoſo, e mano liberale ſovvenuto nelle ſue traverſie. Il Landino, ſeguendo Benvenuto dei Rambaldi da Imola, l' interpreta di Criſto, che verrà tra Cielo, e Cielo al finale Giudizio; ma queſta ſua applicazione lontana, e male adattata non è molto ricevuta dai più, e ſe vi è qualche guſto guaſto, a cui piaccia, ſe la goda pure a ſuo piacere, e l'aſſapori, che io gliela dono.

103 *Ciberà* qui ſia per paſcerſi; non per paſcere, come ſe diceſſe: non ſi ciberà di Terra: e male ſpiegano alcuni *Terra non lo ciberà*, concioſſiacoſachè quel *queſti* altro caſo eſſer non poſſa, che il retto del ſingolare.

— *Peltro*, propriamente ſtagno raffinato con argento vivo; ma qui prendendoſi la ſpezie per il genere, vale l'iſteſſo, che ogni ſorta di metallo prezioſo, come oro, argento ec. ed il ſenſo è: queſti non appagherà il ſuo appetito col poſſedere molto paeſe, e gran teſori, ma colla ſapienza, e queſta ſola lo ſazierà.

105 Pretende qui circonſcrivere Verona patria di Cane poſta tra Feltre Città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro Città della Legazione d'Urbino, ove dice, che naſcerà queſto Cane, che farà morir con doglia la fiera sbranandola.

107 Morì di ferite Cammilla, e Turno per difenderla; Niſo, ed Eurialo per acquiſtarla: pare che voglia accennare lo Stato Pontificio, quaſi foſſe più di ogni altro da ingorda cupidigia ſpogliato, e oppreſſo. Ma perchè usò quell' aggiunto *umile*? Forſe perchè quella Provincia dell' Italia, che ora ſi chiama di Marittima, e Campagna, ſi ſtende la maggior parte in pianure: o forſe Dante diſſe così, perchè Virgilio nel

Verſ.

nel III. dell' En. avea detto *humilemque videmus Italiam*. Qui il prenominato Traduttore traſporta: *Volſcente Camilla non minor*: comparazione lontana dalla mente del Poeta, che ſemplicemente inteſe con tal circonlocuzione accennare quella parte d' Italia. E poi quel *Volſcente* in luogo di *Volſca* addiettivo, dubito forte, ſe debba dirſi voce latina, mercè che il *Volſcens* di Virgilio è il nome ſuo proprio di quel tal Capitano, che così appellavaſi, e vien poſto qual ſoſtantivo.

108. *Ferute*, per *ferite*.

109 La perſeguiterà, e inſeguirà per ogni Città, e luogo, finchè da ogni angolo diſcacciandola, la coſtringa a rintanarſi nell' Inferno, d' onde l' invidia, che ha Lucifero del bene degli uomini, l' aveva rimoſſa, e condotta quaſsù tra noi.

112 Per il tuo meglio, per la migliore coſa, che io poſſa farti, penſo e giudico; ed è voce accorciata da *meglio*, che ama ſovente adoprare il noſtro Poeta, e non di rado ritrovaſi in altri Scrittori antichi.

114 Paſſando per mezzo all'Inferno, che dovrà durare eternamente.

117 Chiede con alte ſtrida, e chiama oltre la morte del corpo, che fu la prima, la morte ancora dell'anima immortale, che ſarebbe la ſeconda.

120 Dopo qualche tempo, una volta: e ſono le anime, che nel Purgatorio il fuoco monda da ogni macchia di cui ſon lorde.

121 Alle quali anime beate del Paradiſo ſe tu vorrai ſalire, vi ſarà un'anima più degna di me (cioè Beatrice) a farti ciò eſeguire, e ſervirti di guida.

125 Ribelle non contrariandola, o ſprezzandola, ma non conoſcendola.

126 Per mezzo mio, facendo io la ſcorta, dove non mi è permeſſo il giungere.

127 Di qui, come dalla ſua Corte manda i ſuoi ordini a tutto l' Univerſo a lui ſottopoſto: diſtingueſi l' *impera*, dal *regge*, perchè l' Imperare è un comandar con potenza, il Reggere è un governar con amore.

129 Felice colui, cui Dio elegge per abitare ivi, e regnare con lui.

132 Cioè dopo l'eſſermi abituato nel vizio, l'impenitenza, e la dannazione.

133 Conducimi dall' Inferno fino al Purgatorio. Il Daniello ha male ſpiegato la Porta di San Pietro per il Paradiſo; imperocchè Dante pone poi alla porta del Purgatorio un' Angelo come Vicario di S. Pietro, e ciò in riguardo alla poteſtà delle chiavi, cioè dell'Indulgenze per i Defunti; e in oltre ſi era dichiarato Virgilio, che per condurlo in Paradiſo non avea nè poſſibilità, nè merito.

135 Quel *mesti* riſponde, e ſi riferiſce a quei, che ſtanno nell' Inferno.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

3 *Che* per *dove*, nella quale.
4 *Duro* per difficile, o fpiacevole.
5 *Forte* per afpro, difficile, malagevole arduo; quello che i Greci dicono χαλεπός.
16 *Spalle di un colle*. i lati vicini alla fommità di quello.
19 *Fu queta la paura*. cioè, s'acquetò.
20 *Lago del cuore*. concavità feno del cuore.
21 *Piéta*, coll'accento accuto full'*e*. angofcia, ftrettezza di cuore.
22 *Lena*. refpirazione, refpiro.
24 *Guatare*, guardare, cercar coll'occhio.
29 *Riprender via*: metterfi di nuovo in cammino.
— *Diferto*, addiettivo. deferto, abbandonato, folitario.
31 *Erta*, fuftantivo. luogo per lo quale s'afcende.
32 *Lonza*. Pantera; forta d'animal falvatico, che ha la pelle di varj colori: per effa intende il Poeta noftro l'appetito de' piaceri difonefti.
33 *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie: è voce Latina.
34 *Non mi fi partía dinanzi il volto*. non ceffava di ftarmi davanti.
36 *Fui volto*. per mi volfi, e fimili maniere di dire.
37 *Dal principio del mattino*. Lat. *primo mane*, *fummo mane*.
40 *Da prima*. nel principio.
42 *Gajetto*. diminutivo di *gajo*. piacevole, di bello afpetto. *Gajetta pelle*. per macchiata, e di varj colori.
44 *Dar paura*. impaurire.
45 *Vifta*. per cofa veduta, o profpetto.
— *Leone*. per quefto animale viene intefa dal Poeta noftro la fuperbia, e l'ambizione, o fia il defiderio degli onori.
46 *Quefti*, dimoftrativo di beftia.
— *Veneffe*. veniffe; in rima
49 *Lupa*. per quefto animale fommamente ingordo vuol fignificare il noftro Poeta l'avarizia. e in altri luoghi.
— *Tutte brame*. ogni brama.
50 *Sembiare*. Sembrare, parere, fomigliare.
51 *Gramo*. mefto, tapino, infelice.
52 *Porger gravezza*. per attriftare, o render grave, e meno atto a falire.
56 *Face*, verbo. per fa; in rima.
60 *Ripignere*. fpignere indietro.
— *Dove 'l Sol tace*. cioè, dove il Sole non porge il fuo fplendore: detto per quella figura, che i Greci chiamavano κατάχρησις, e i Latini *abufio*. In fimil guifa dicevano gli antichi *filentia Lunæ* agl'interlunj, cioè a quel tempo che la Luna di notte non fi lafcia vedere.
62 *Offerirfi dinanzi agli occhi*. cioè prefentarfi.
63 *Chi*. in vece di *perfona che*
— *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena fi può udire.
64 *Diferto*, fuftantivo. deferto, folitudine, luogo difabitato.
65 *Miferere di me*. abbi compaffione di me. Ufarono i Poeti

To-

Verſ.

Toſcani, e anche i Proſatori qualche volta di ſparger ne' loro componimenti voci Latine. Il Petrarca nella Canzone della Beata Vergine: *Miſerere d' un cor contrito umile*; e nel Sonetto CCXCII. *Or' ab experto voſtre frodi intendo*. Il Boccaccio pure nella Novella di Martellino: *Domine fallo triſto*.

66 *Certo*. per vero, reale.

68 *Li*, articolo. *li parenti*, per *i parenti*; e ſomigliantemente in molti altri luoghi.

— *Parenti*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia:*

Non è queſta la patria, in ch' io mi fido.
Che cuopre l' uno, e l' altro mio parente.

— *Lombardi*. di Lombardia.

69 *Mantovani*. cittadini di Mantova.

Mantovani per patria, cioè, di patria.

— *Amendui*. amendue, in rima.

70 *Sub Julio*. ſotto l' Imperio di Giulio Ceſare. Vedi qui ſopra *Miſerere* al n. 65. Giulio Ceſare fu il primo 'mperadore di Roma, perſonaggio nelle Storie notiſſimo.

71 *Roma*. Città capo del Mondo.

— *Aguſto*. così ſcrivevano gli antichi Toſcani in vece di *Auguſto*. Queſti fu il ſecondo Imperadore di Roma, ſotto cui nacque Gesù Criſto.

74 *Anchiſe*, Trojano, figliuolo di Capi, che della Dea Venere generò Enea, ſoggetto notiſſimo per lo poema di Virgilio.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Aſia, che anche Troade ſi chiamava; notiſſima per le favole de' Poeti.

75 *Ilion*, lo ſteſſo che *Troja*.

— *Combuſto*. abbrucciato. Lat. *combuſtus*.

77 *Sali*. ſeconda perſona ſingolare del preſente dell' indicativo, del verbo *ſalire*.

— *Dilettoſo*. dilettevole.

78 *Tutta gioja*. ogni gioja, compiuto piacere.

79 *Virgilio*, Poeta eccellentiſſimo, a tutti noto.

Finge Dante eſſere egli ſtato ſua guida per lo 'nferno. e in altri luoghi ſenza numero.

81 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.

84 *Cercare*. per eſaminare con iſtudio. Lat. *ſcrutari veſtigare*.

89 *Ajutami da lei*. cioè contra di lei.

93 *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

— *Eſto*. queſto.

94 *Gride*, verbo. per gridi; in rima.

100 *Ammogliarſi*. per congiugnerſi carnalmente. detto di beſtie; ma qui per allegoria.

101 *Veltro*. Can levriere. Con queſto nome chiama Dante, come molti Spoſitori vogliono, Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valoroſi, alla cui corte Dante sbandito dalla ſua patria, per alcun tempo ſi riparò. Non manca però

chi

Verſ.

chi dia a queſto paſſo altra ſpiegazione ſtraniſſima.

103 *Cibare*. per paſcerſi. Altri ſpiegano *paſcere*; ma pare a noi malamente; perchè dicendoſi: *Queſti non ciberà terra nè peltro; Queſti* non può eſſere che caſo retto nel numero ſingolare.

— *Peltro*. per ogni metallo; e conſeguentemente per la pecunia. *Queſti non ciberà terra, nè peltro, Ma ſapienza*. Cioè, queſti non appagherà il ſuo appetito col poſſedere molto paeſe, e gran teſoro; ma colla ſapienza, ec. Il Petrarca parimente congiunſe queſte due coſe nel Trionfo della Divinità: *Che vi fa ir ſuperbi, oro, e terreno*. e fra' Latini Orazio nell' Arte Poetica, al verſo 421.

Dives agris, dives poſitis in fœnore nummis.

Alla ſteſſa guiſa che Dante diſſe *peltro* per *danaro*, dicevano i Latini *æs*. e i Greci *ἀργύριον*, imitati oggidì da Franzeſi, che in queſto ſignificato dicono *argent*.

105 *E ſua nazion ſarà tra Feltro, e Feltro*. Intende il Poeta di circonſcriver la città di Verona, poſta tra Feltro, o Feltre, città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro, città della Marca d' Ancona.

106 Italia, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa. *umile*. Vogliono alcuni che Dante in queſto luogo prenda la parte per lo tutto, accennando la Puglia piana, provincia d'Italia.

107 *Cammilla*, donzella guerriera, che armoſſi a difeſa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio, lib. VII., e XI. dell' Eneide.

108 *Eurialo*, giovane belliſſimo Trojano. Vedi Virgilio nel lib. IX. dell' Eneide.

— *Turno*, Principe de'Rutuli, popoli dell' antica Italia, ucciſo da Enea. Vedi il Poema di Virgilio.

— *Niſo*, giovane Trojano, amico di Eurialo. Vedi Virgilio nel lib. IX. dell' Eneide.

— *Ferute*. per ferite.

109 *Villa*. per città; alla maniera de' Franzeſi.

112 *Me'*. per meglio, o migliore.

— *Diſcernere*. per giudicare.

117 *Gridare*. per chiamare, o chieder con grida.

120 *Quando che ſia*. in alcun tempo, una volta: Lat. *olim*, *aliquando*.

121 *Qua'*. per quali.

122 *Degna a ciò*. per degna di ciò.

125 *Ribellante*. ribelle.

126 *Non vuol che 'n ſua città per me ſi regna*. cioè, che io venga in ſua città.

127 *In tutte parti impera, e quivi regge*. cioè, in tutte l'altre parti ſtende il potere del ſuo dominio, ma quivi propriamente fa ſua reſidenza, e tien ſua corte.

129 *Ivi elegge*. cioè, a tal luogo, a tal compagnia.

134 *La porta di San Pietro*. cioè, del Paradiſo.

135 *Fare*. per deſcrivere, rappreſentare.

CAN-

C A N T O I I.

A R G O M E N T O.

In queſto ſecondo, dopo la invocazione, che ſogliono fare i Poeti ne' principj de' loro poemi, moſtra, che conſiderando le ſue forze, dubitò, che elle non foſſero baſtanti al cammino, da Virgilio propoſto, dello Inferno: ma confortato da Virgilio, finalmente, prendendo animo, lui, come duca, e maeſtro, ſeguita.

LO "giorno ſe n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai, che ſono 'n terra,
Dalle fatiche loro: ed io ſol'uno
M'apparecchiava a ſoſtener la "guerra,
Sì del cammino, e sì della pietate,
Che "ritrarrà la mente, che non erra.
O "Muſe, o alto 'ngegno, or m'ajutate:
O "mente, che ſcriveſti ciò ch' i' vidi,
Qui ſi "parrà la tua "nobilitate.
Io cominciai: Poeta, che mi guidi,
Guarda la mia virtù, s'ell'è "poſſente,
Prima ch'all'alto paſſo tu mi "fidi.
Tu "dici, che di "Silvio lo "parente,
"Corrutibile ancora, ad immortale
Secolo andò, e fu "ſenſibilmente.
Però ſe "l'avverſario d'ogni male
Corteſe fu, penſando l'alto effetto,
Ch'uſcir dovea di lui, e 'l "chi, e 'l "quale,
Non pare "indegno ad "uomo d'intelletto:
"Ch'ei fu dell'alma "Roma, e di ſuo 'mpero,
Nell'empireo ciel, per padre, eletto:

La "quale, e'l quale (a voler dir lo vero)
Fur "ſtabiliti, per lo "loco ſanto,
"U'ſiede il ſucceſſor del maggior "Piero.
Per queſta andata, "onde li dai tu vanto,
"Inteſe coſe, che ſuron cagione
Di ſua vittoria, e del papale ammanto.
Andovvi poi lo "vas d'elezione,
Per recarne "conforto, a quella fede,
Ch'è "principio alla via di "ſalvazione.
Ma io, perchè venirvi? o chi'l concede?
Io non "Enea, io non "Paolo ſono:
Me "degno a ciò, nè io, nè altri il crede.
Perchè ſe "del venire i' m' "abbandono,
Temo che la venuta non ſia folle:
Se ſavio, e 'ntendi "me', ch' i' non ragiono.
E quale è quei, che "diſvuol ciò ch' e' volle,
E per nuovi penſier cangia "propoſta,
Sì che del cominciar tutto ſi "tolle,
Tal mi fec'io, in quella "oſcura coſta:
"Perchè, penſando, "conſumai la 'mpreſa,
Che "fu, nel cominciar, cotanto "toſta.
Se io ho ben la tua parola inteſa,
Riſpoſe "del magnanimo quell'ombra,
L'anima tua è da viltate offeſa:
La qual molte fiate l'uomo ingombra,
Sì che d' "onrata impreſa lo "rivolve,
Come falſo "veder beſtia, quand' "ombra.
Da queſta tema acciocchè tu ti "ſolve,
Dirotti, perch' i' venni, e quel, ch' io 'nteſi,
Nel "primo punto, che di te mi "dolve.

Io

Io era tra color, che ſon ″ſoſpeſi,
E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare i' ″la richieſi.

Lucevan gli occhi ſuoi più, che ″la ſtella:
E cominciommi a dir ſoave e ″piana,
Con angelica voce, in ſua favella:

O anima corteſe Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà, ″quanto 'l moto ″lontana:

L'amico mio, e non ″della ventura,
Nella diſerta piaggia è ″impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura:

E temo, che non ſia già sì ſmarrito,
Ch'io mi ſia tardi al ſoccorſo levata,
Per quel, ch'io ho di lui, nel Cielo, udito.

Or ″muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò, che ″ha ″meſtieri al ſuo ″campare,
L'ajuta sì, ch' i' ne ſia conſolata.

I' ſon ″Beatrice, che ti faccio andare:
Vegno ″di loco, ove tornar diſio:
Amor mi moſſe, che mi fa parlare.

Quando ſarò dinanzi al ſignor mio,
Di te mi loderò ſovente a lui:
″Tacette allora, e poi comincia' io:

O ″donna di virtù, ſola, per cui,
L'umana ſpezie eccede ogni ″contento
Da quel ciel, ch'ha minor li cerchi ſuoi:

Tanto m'aggrada 'l tuo comandamento,
Che l'ubbidir, ſe già foſſe, ″m'è tardi;
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.

Ma dimmi la cagion, che non ti guardi
Dello ſcender ″quaggiuſo, in queſto centro,
Dall' ampio loco, ove tornar tu ″ardi.
″Da che tu vuoi ſaper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi riſpoſe,
Perch' i' non temo di venir qua entro.
Temer ſi dee di ſole quelle coſe,
Ch' hanno potenza di ″fare altrui male:
Dell' altre nò, che non ſon ″pauroſe.
Io ſon fatta da Dio, ſua mercè, tale,
Che la voſtra miſeria non mi ″tange,
″Nè fiamma d' ″eſto 'ncendio ″non m' aſſale.
″Donna è gentil nel ciel, che ″ſi compiange
Di queſto 'mpedimento, ov' i' ti mando,
Sì che ″duro giudicio laſsù frange.
″Queſta chieſe ″Lucía in ſuo ″dimando,
E diſſe, Ora abbiſogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucía nimica ″di ciaſcun crudele
Si moſſe, e venne al loco, dov' i' era,
Che mi ſedea con l' antica ″Rachele:
Diſſe, ″Beatrice, ″loda di Dio vera,
Che non ſoccorri ″quei, che t' amò tanto,
Ch' ″uſcío per te della volgare ſchiera?
Non odi tu la ″pieta del ſuo pianto,
Non vedi tu la morte, che 'l combatte
Su la ″fiumana, ove 'l mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai perſone ″ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo ″cotai parole fatte,

Ven-

Venni quaggiù dal mio beato ″ſcanno,
Fidandomi nel tuo parlare ″oneſto,
Ch'onora te, e quei, ch'udito l'hanno.
Poſcia che m'ebbe ″ragionato queſto,
Gli occhi lucenti, lagrimando, volſe:
Perchè mi fece del venir più ″preſto:
E venni a te così, com' ella ″volſe:
Dinanzi a quella fiera ti levai,
Che del bel monte il ″corto andar ti tolſe.
Dunque ″che è? perchè, perchè ″riſtai?
Perchè tanta viltà nel cuore ″allette?
Perchè ardire e franchezza non hai?
Poſcia che tai ″tre donne benedette
Curan di te, nella corte del Cielo,
E'l mio parlar tanto ben t'″impromette?
″Quale i fioretti, dal notturno gielo,
Chinati e chiuſi, poi che 'l ſol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro ″ſtelo,
Tal ″mi fec'io, di mia virtute ſtanca:
E tanto buono ardire al cuor mi corſe,
Ch' i'cominciai, come perſona ″franca:
O pietoſa colei, che mi ſoccorſe,
E tu corteſe, ch'ubbidiſti toſto
Alle ″vere parole, che ti ″porſe!
Tu m'hai con deſiderio il cuor diſpoſto
Sì al venir, con le parole tue,
Ch' i' ſon tornato nel primo ″propoſto.
Or va, ch'un ſol volere ″è d' amendue:
Tu ″duca, tu ſignore, e tu maeſtro:
Così li diſſi: e poichè moſſo ″fue,
Entrai ″per lo cammino alto e ″ſilveſtro.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

1 Si faceva notte.

3 La grande arduità del cammino, e della compaſſione, che averei in rimirare quelle anime tormentate.

6 Il qual cammino, e la qual pietate deſcriverà con vivacità di colori la mente diſappaſſionata, e veridica, e che non erra così facilmente, come fanno i ſenſi all' incontro d'apparenze fallaci.

8 Qui la pone in ſignificato di memoria, come ſopra era in ſignificato d'intelletto: o memoria, che bene in te imprimeſti, ed hai ritenuto tutte le coſe, che vidi.

9 Comparirà, e ſi vedrà a prova di qual nobiltà, e perfezione tu ſii dotata.

11 Poſſente a reggere, e riuſcire in queſta impreſa, prima che mi azzardi e cimenti all'arduo paſſaggio dall'Inferno al Cielo.

13 Enea Padre di Silvio, che lo generò di Lavinia, e da queſto poi fondata fu Alba.

14 Vivo, ed alla morte ſoggetto andò all' Inferno ove eternamente con immortal morte ſi vive.

15 E non fu per viſione di fantaſia, o aſtrazione di mente, ma vi andò realmente col ſuo corpo diſpoſto alle operazioni de' ſenſi.

16 Però ſe Iddio Sommo Bene fu ad Enea corteſe, permettendogli queſta andata all' Inferno in riguardo alla glorioſa poſterità, che doveva da lui diſcendere, e alle perſone, che ſarebbero in eſſa ſtate, e alla lor qualità; non compariſce, a chi bene intende, coſa indegna ed impropria di quella infinita Bontà, e Sapienza una cotal condeſcendenza.

20 Concioſſiacoſachè egli, Enea.

22 La qual Roma, ed Imperio.

23 Per la Santa Sede dove riſedeſſe il Vicario di Criſto, e il Succeſſore di San Pietro, maggiore di tutti gli altri Pontefici in Santità; volendo Dio valerſi di Roma, e dell' Imperio per fondarvi la ſua Chieſa.

24 U' col ſegno dell' Apoſtrofe, vale lo ſteſſo, che *dove*, ed è molto familiare ai Poeti.

25 A conto della quale dai ad Enea il vanto di Pio, chiamandolo così per antonomaſia in riguardo all'amore moſtrato in ciò al Padre Anchiſe.

26 Inteſe dal medeſimo Anchiſe coſe che gli furono di giovamento, accreſcendogli l'animo, e la ſperanza quelle predizioni, per riportare di Turno piena vittoria; la qual vittoria, cagionata da tal' andata, fece naſcer Roma dove in abito Pontificale ſedeſſe il Vicario di Criſto ſul trono; ſicchè anche queſto a quegl' in-

Verſ.

teſi vaticinj di ſua ſtirpe può attribuirſi.

28 San Paolo Appoſtolo andovvi, nò all'Inferno, ma al Paradiſo; che quel *vi* ſi riferiſce all' *immortal ſecolo*, che conviene all'uno, ed all' altro: lo nomina poi *Vas d' elezione*, alludendo a quel ſacro Teſto, *quoniam Vas electionis eſt mihi iſte*. Act. 9.

29 Conforto per le riportate notizie alla naſcente fede Criſtiana, principio della via di ſalute, perchè è il primo paſſo neceſſario, e ſenza l'opere negli adulti non baſta a ſalvarli, eſſendo il fine la carità.

33 Non ho il lor merito, nè io preſumo di averlo, nè altri in me ce lo riconoſce.

34 Se mi diffido, e mi ritiro dal venirvi, egli è, perchè temo: così Landino, Daniello, e il Volpi. Se mi abbandono, ed accordo così alla prima, e alla cieca, diſponendomi, ed affrettandomi alla venuta, temo non ſia ſconſigliata, vana, e ſtolta: Così il Vellutello, e il Traduttor latino: e queſto mi pare più conforme al conteſto.

36 Intendi più, e meglio di quel che io dica, e ſappia dire.

37 Si ritira affatto indietro dall' intrapreſa per quei nuovi motivi che l'hanno fatto cangiare riſoluzione.

40 In quell' erta ſalita del colle, oſcura per eſſer tramontato il Sole.

41 Tal' uno ſpiega *finii*, *compii*, ma il conteſto non lo conſente: al più ſi può paſſare in ſenſo di maturai meglio. Gli altri: riduſſi in nulla, riſolvendo di non ne far altro.

42 Alla quale così ſubito tutto volonteroſo mi accinſi in prima.

44 L'anima del magnanimo Virgilio riprende la viltà che fa ignobile quella di Dante, e recale queſta offeſa, di renderla per la ſua dappocaggine diſpregevole.

47 Lo ritira, e richiama indietro, come fa indietro rivolgere una beſtia che ſi adombra, ogni piccola coſa falſamente appreſa per nociva al primo vederla.

49 Ti ſciolga, e liberi.

51 Subito, che mi dolſe, e m' increbbe di te, vedendoti in quel pericolo.

52 Soſpeſi nel Limbo, nè beati in Gloria, nè tormentati con pena; nè ſalvi, nè dannati.

54 La pregai ad onorarmi di qualche ſuo comando: queſta era Beatrice.

55 Chi intende la Stella Venere: così il Volpi: chi il Sole per eſſer detta in queſta forma aſſolutamente: così il Daniello, il Landino, e il Vellutello: e vi è qualche ragionevol motivo per l'una, e per l'altra interpretazione.

60 Quanto il moto de' Cieli per lungo ſpazio di tempo ſi ſtenderà, dilungandoſi dal ſuo principio: o pure per tutto il Mondo,

Verf.

do, da dove comincia fin dove finifce il giro del Sole, e de' Cieli: la prima è la comune: la feconda è del Traduttore ingegnofo, al fentimento di cui fe non fempre mi appiglio, anzi talora per l'amore, che porto al vero, lo rifiuto; non è però, nè vi fia, chi lo creda, che, o non riconofca il fuo merito, o non lo ftimi.

61 Che fedelmente amava la mia perfona, e non ciò, che poteva da me in fuo pro, e vantaggio fperare, quando favorivami la fortuna.

62 Tanto atterrito, e tenuto in dietro dalle tre fiere, che fi è per timore rivolto in fuga.

67 Muoviti al fuo foccorfo; così pure nella Canzone, *morte cantò, muovi novella mia, non far tardanza*. Imitato dal Petrarca nella Canzone V. *or muovi, non fmarrir l' altre compagne*.

71 Dal Cielo.

77 Ogni altra cofa contenuta fotto il Ciel della Luna, che per effere di tutti gli altri il più baffo, di tutti gli altri ha minori i fuoi cerchi.

80 Tale, e tanto è il piacere, che provo di quefto tuo comando, che fe l'aveffi efeguito nel punto fteffo, che me lo fai, giudicherei di averlo efeguito tardi. Il Bembo legge, *più non t' è uopo che aprirmi il tuo talento*, ficchè renda un tal fenfo, non ti fa di meftieri, fe non che palefarmi il tuo defiderio, effendo già rifoluto di ftudiarmi quanto fo, e poffo a farti di quello contento e pago, qualunque fia: in cui apparifce l'Imitazione Virgiliana di quel famofo: *tuum eft Regina quod optas, explorare labor, mihi juffa capefcere fas eft*. Æneid. I.

84 Ardentemente defideri.

90 Non fon da metter paura: e quindi ricavafi, che *paurofo* in Tofcano equivale al *Formidolofus* latino, voce che tanto bene fi adatta a chi teme codardo, quanto a chi fpaventevole reca timore.

92 Non mi tocca, mi lafcia illefa.

93 Non creda il poco cauto Lettore, che Dante ponga Virgilio nel fuoco dell'Inferno, o che ponga fuoco nel Limbo dove era Virgilio: fi deve intendere per fiamma, ed incendio il defiderio del Cielo fcompagnato dalla fperanza di ottenerlo.

— Quefta doppia negazione maggiormente qui nega, come in Virgilio, Eclog. V. *Nulla neque amnem libavit quadrupes, nec graminis attigit herbam*.

94 Vi è una nobile, e cortefe Donna, cioè la Divina Clemenza che meco infieme piange, e rammaricafi dell'impedimento, che danno le fiere a Dante nel fuo cammino, a fuperare il quale io mandoti: ficchè fa quafi forza col fuo pianto, e piega la fevera Giuftizia

fu

Verſ.

ſu in Cielo, che lo voleva, perchè colpevole, lacerato dalle fiere, e punito.

96 *Duro* qui non altro ſignifica, che ſevero; e giuſtificaſi a pieno queſta eſpreſſione da quella in tutto ſimile della Sapienza 6. *Juditium duriſſimum iis, qui præſunt, fiet*.

97 Queſta, cioè la Clemenza, fece inſtanza a Lucía nella ſua richieſta: per Lucía intendi la Grazia illuminante.

100 Tutta pietà, come ſopra il Sommo Bene Iddio circoſcrive *l' avverſario d' ogni male*.

102 Rachele figura della vita contemplativa, e Lia ſua Sorella dell'attiva nel vecchio Teſtamento, come ſono nel Nuovo Marta, e Maddalena.

103 Che ſei una vera lode di Dio, e perchè altro non fai, che lodarlo, e perchè muovi a lodarlo chi ti vede.

105 Dall' amor, che portò a te, ingentilito, e fatto divino Poeta, e che ebbe per te un'amore di tempra più pregevole di quello di ogni altro amante; o che divenne per la veemenza dell' amore, con cui rimaſe di un sì nobile e degno oggetto preſo e invaghito, cotanto chiaro.

106 Il ſuo pianto degno di muoverti a pietà, in sì fatta guiſa è compaſſionevole.

108 Queſto fiume, di cui ſopra non ha fatto menzione alcuna, doveva forſe ſcorrere a piè del colle ove ſe gli fecero incontro le fiere; e per eſſere all' Inferno vicino, forſe ſarà un fiume infernale; ed il mare non ne averà vanto, perchè non gli porterà, come gli altri della Terra, il tributo delle ſue acque: o pure per eſſere tanto impetuoſo, che il mare non ſi può vantare di violenza maggiore. Miglior conſiglio però reputo quello di alcuni, i quali portano opinione parlar qui il Poeta unicamente in ſenſo morale, e voler intender le umane concupiſcenze, le quali ſconvolgono l'animo con agitazioni maggiori, di quel che il mare venga poſto in rivolta dalle Tempeſte.

109 Pronte, frettoloſe a conſeguire ciò che reca utile, e fuggire ciò che lor porta danno.

111 Dopo che ebbe finito di parlarmi così Lucía.

113 Leggiadro ſtile, e ſentenzioſo, che fa onore a te, ed a chi lo ſegue ed imita.

115 Parlato a me così Beatrice.

118 *Volſe* da *volere*, che è propriamente di *volgere*, l' ha voluto la rima a diſpetto della ragione.

120 Che ſarebbe ſtato breve e ſpedito viaggio, ſe non ſi frapponeva quella fiera che ti ſi parò davanti, e dalla quale ti ho liberato.

121 Cioè, che è, che vuol dir queſto? perchè?

122 Alberghi, ed inviti.

La

Verſ.

124 La Clemenza, Lucía, e Beatrice ſono tue avvocate.

126 Quanto è l' eſibirmiti per tua guida, e indrizzarti al gran viaggio del Cielo, finchè andare a me lice verſo di quello.

129 Su il loro gambo.

130 Così in me ſi rinvigorì l'abbattuta fiducia, e tal pigliai giuſta fidanza.

135 Cioè, evidenti, le quali non ammettevano replica. Atteſo che quando vien conoſciuto, come ottimamente dice l'Arioſto, *non ben riſpoſta al vero daſſi*.

138 Propoſito, e riſoluzione di tentar queſta impreſa.

139 Non mai più il mio volere ſarà per diſcordar dal tuo.

142 Queſt' entrata o imboccatura, per cui i Poeti s' imbucarono, Landino la mette preſſo il lago Averno vicino a Napoli, ſtimando egli, che Dante abbia ancor in queſto voluto imitar Virgilio che per queſto luogo fa ſcendere all' Inferno Enea colla Sibilla: ma Vellutello mette queſta imboccatura preſſo Babilonia, e per ritrovarla ſi vale d' un raziocinio che è un laberinto. Stimo, che per ben comprendere tutta l' invenzione di Dante, non ſia punto neceſſaria queſta ſcoperta, e forſe nè men egli ebbe in mente più toſto un luogo, che un'altro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Guerra*. per angoſcia, e travaglio.

6 *Ritrarre*. per deſcrivere, trattare.

7 *Muſe*. Finſero gli antichi Poeti che queſte foſſero nove ſorelle, figliuole di Giove, e di Mnemoſine, alle quali erano ſacri i monti Parnaſſo, Pindo, Elicona. Erano preſidenti alle arti liberali, ma principalmente alla Poeſia, e alla Muſica. I loro nomi furono: Clio, Calliope, Euterpe, Melpomene, Terſicore, Polinnia, Erato, Talia, Urania.

9 *Parrà*. parerà.

— *Nobilitate*. nobiltate.

— *Qui ſi parrà la tua nobilitate*. cioè, qui ſi darà a conoſcere.

12 *Fidare*. per eſporre con fidanza.

13 *Dici*. di, dal verbo, *dicere*, o *dire*.

— *Silvio*, figliuolo d' Enea, e di Lavinia; da cui diſceſero i Re d'Alba, e finalmente Romulo, e Remo. v. qui ſotto *Enea* al num. 32.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. Così il Petrarca nella Canzone, *Italia mia*:

Non è queſta la patria, in ch'io mi fido,
Che cuopre l'uno e l'altro mio parente?

15 *Senſibilmente*. cioè, co' ſenſi, col corpo vivo.

16 *L'avverſario d' ogni male*. Iddio ſomma bontà.

18 *Il chi*. cioè, la ſoſtanza.

— *Il quale*. cioè, la qualità.

In-

Verſ.

19 *Indegno*. per iſconvenevole, indecente.

— *Uomo d'intelletto*. cioè, uomo ſavio, che giudica dirittamente.

20 *Roma*, città capo del Mondo.

23 *Stabilito per luogo*. cioè, eletto ad eſſer luogo.

24 *V'*. dove.

— *Piero il maggiore*. l' Appoſtolo S. Piero, per eſſer capo degli Appoſtoli.

25 *Onde*, particella. per *di cui*.

28 *Vas*. vaſo. voce Latina. *lo vas d'elezione*. S. Paolo Appoſtolo. v. ſopra *Miſerere*, nel Canto I. al num. 65.

30 *Principio alla via*. cioè, della via.

— *Salvazione*. ſalute.

32 *Enea*, figliuolo d'Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

— *S. Paolo* Appoſtolo.

33 *Degno a ciò*. degno di ciò.

34 *Abbandonarſi di* che che ſia, ritirarſi, diffidarſi.

36 *Me'*. per meglio, o migliore.

37 *Diſvolere*. laſciar di volere ciò che s'è voluto.

38 *Propoſta*. per proponimento.

39 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*. *toglierſi*. per allontanarſi, traggerſi indietro.

41 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa che*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

— *Conſumare*. per finire, compiere.

42 *Toſto*, addiettivo. per frettoloſo, impetuoſo.

47 *Onrata impreſa*. cioè, onorata, oneſta.

48 *Vedere*, in forza di nome. per fantaſma. Lat. *viſum*.

— *Ombrare*. per farſi paura di coſa vana. e conviene principalmente a' cavalli.

49 *Solve*. per ſolvi; in rima. *ſolvere*. per ſciogliere.

51 *Dolve*. per dolſe; in rima.

52 *Soſpeſo*. per uomo che non ſia nè ſalvo, nè dannato alla pena del ſenſo.

54 *La richieſi di comandare*. cioè, le diſſi che comandaſſe.

55 *La ſtella*. detto aſſolutamente, per lo pianeta di Venere, belliſſimo, e lucentiſſimo; il quale fu dagli antichi appellato *Fosforo*, *e Lucifero*, quando la mattina reſta nel Cielo dopo le altre ſtelle; e quando la ſera primo compariſce, *Eſpero*, e *Veſpero*. Non manca chi per *la ſtella* intenda il Sole. All' opinione di coſtoro pare che dia favore l'ultimo verſo della Divina Commedia: *L'amor che muove il Sole, e l'altre ſtelle*. dinotando la voce *altre*, che anche il Sole debba tra le ſtelle annoverarſi.

56 *Piano*. per manſueto, ed affabile.

60 *Lontanare*. per durare, ſtenderſi in lungo.

67 *Muovere*. per muoverſi di luogo, dipartirſi, metterſi in cammino.

68 *Ha*. per è.

— *Meſtieri*. meſtiere, biſogno. *ciò che ha meſtieri*. ciò ch'è neceſſario.

— *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

Bea-

Verſ.

70 *Beatrice*; nobilissima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui Dante fu innamorato; intesa in questo Poema per la Teologia. prendesi ancora per la grazia perficiente.

75 *Tacette*. per tacque.

76 *Donna di virtù*. cioè, virtuosa. preso forse dalla Divina Scrittura, che parlando di Ruth, al capo 3. verso 11. del suo Libro, così dice: *Scit enim omnis populus, qui habitat intra portas urbis meæ, te mulierem esse virtutis*.

77 *Contento*. per contenuto.

80 *Tardi*, avverbio. *m'è tardi l' ubbidire*. cioè, mi par tardo.

83 *Quaggiuso*. quaggiù.

84 *Ardere*. per desiderare ardentemente.

85 *Da che*. per giacchè.

89 *Far male*. per nuocere.

90 *Pauroso*. per terribile, e spaventoso. Così tra' Latini Orazio nell'Oda V. de' suoi Epodi: *Formidolosæ dum latent silvis feræ*. cioè, le bestie salvatiche, che mettono altrui paura.

92 *Tange*. tocca. Lat. *tangit*.

93 *Nè fiamma non m' assale*. Questa doppia negativa maggiormente nega. Così Virgilio nell' Egloga V. *nulla neque amnem Gustavit quadrupes, neque graminis attigit herbam*.

— *Esto*. questo.

94 *Donna è gentil nel Ciel*. Intende il Poeta la grazia preveniente.

— *Compiangersi*. per aver pietà.

97 *Lucia*, intesa per la grazia illuminante.

— *Dimando*, nome. per dimanda, richiesta, preghiera.

100 *Lucia*, intesa per la grazia illuminante.

102 *Rachele*, figliuola di Laban, bellissima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; intesa per la contemplazione.

103 *Beatrice*, intesa per la grazia perficiente.

— *Loda*, nome. per lode.

104 *Quei*. per *quello*. in caso accusativo.

105 Uscío. per uscì.

106 *Piéta*, coll'accento acuto sull' *e*. angoscia, strettezza di cuore.

108 *La fiumana, ove 'l mar non ha vanto*. Intende qui Dante l' impeto delle umane concupiscenze che agitano, e mettono in tempesta il cuore di quelli che si danno loro in preda: e vincono lo stesso mare, di strepito e di furore: così spiegano i Comentatori. Si potrebbe anche intendere la forza del cattivo costume, e de' malvagi esempli, che da Sant' Agostino vien detta, *Flumen moris humani*.

109 *Ratto*, addiettivo. frettoloso, veloce.

112 *Scanno*. per sedia, trono.

117 *Presto del venire*. pronto al venire.

121 *Ristare*. fermarsi.

122 *Allettare*. per dar albergo.

126 *Impromettere*. promettere.

Qua-

Verſ.

127 *Quale*. per come, qualmente, in quella guiſa appunto che.

129 *Stelo*. per gambo del fiore.

132 *Franco*. ardito, coraggioſo.

135 *Porger parole*. per favellare, ragionare.

138 *Propoſto*. per propoſito, proponimento.

140 *Duca*. per guida, duce.

141 *Fue*. per fu; in rima. fuor di rima, nel Canto XIV. di queſta Cant. al num. 49.

142 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

CANTO III.

ARGOMENTO.

Seguendo Dante Virgilio, perviene alla porta dello Inferno: dove dopo aver lette le parole ſpaventoſe, che v'erano ſcritte, entrano ambidue dentro. Quivi intende da Virgilio, che erano puniti gl' Ignoranti: e ſeguitando il loro cammino, arrivano al fiume detto Acheronte, nel quale trovò Caronte, che tragetta l'anime all' altra riva. Ma come Dante vi fu giunto, ſu la ſponda del detto fiume s' addormentò.

PER me ſi va nella città "dolente:
Per me ſi va nell'eterno dolore:
Per me ſi va tra la perduta gente.
"Giuſtizia moſſe 'l mio alto fattore:
Fecemi la divina poteſtate,
La ſomma ſapienza, e 'l "primo amore.
Dinanzi a me non fur coſe create,
Se "non eterne, ed io "eterno duro:
Laſciate ogni ſperanza, voi che 'ntrate.
Queſte parole di colore oſcuro
Vid' io ſcritte al ſommo d'una porta:
Perch' io, "Maeſtro, il ſenſo lor m'è "duro.
Ed egli a me, come perſona "accorta,
Qui ſi convien laſciare ogni ſoſpetto:
Ogni viltà convien, che qui ſia "morta.

Noi

Noi ″ſem venuti al luogo, ov' i' t' ho detto,
Che tu vedrai le genti ″doloroſe,
Ch' hanno perduto 'l ″ben dello 'ntelletto.
E poichè la ſua mano ″alla mia poſe,
Con lieto volto, ond' i' mi confortai,
Mi miſe dentro alle ſegrete coſe.
Quivi ſoſpiri, pianti, e alti ″guai
Riſonavan, per l' aer ″ſenza ſtelle,
Perch' io, ″al cominciar, ne lagrimai.
Diverſe ″lingue, ″orribili ſavelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte ″e fioche, e ″ſuon di man con elle
Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre 'n quell' aria, ″ſenza tempo, ″tinta,
Come la rena ″quando 'l turbo ſpira.
Ed ″io, ch' avea d' error la teſta ″cinta,
Diſſi, Maeſtro, che è quel, ch' i' odo?
E che gent' è, che par nel duol sì vinta?
Ed egli a me: Queſto miſero ″modo
Tengon l' anime triſte di coloro,
Che ″viſſer ″ſanza infamia, e ſanza ″lodo.
Miſchiate ſono a quel cattivo coro
Degli ″angeli, che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma ″per ſe ″foro.
Cacciarli i ciel, per non eſſer ″men belli:
Nè lo profondo inferno gli riceve,
Ch' alcuna gloria i rei ″avrebber d' ″elli.
Ed io: Maeſtro, che è tanto ″greve
A lor, che lamentar gli fa sì forte?
Riſpoſe: ″Dicerolti molto ″breve.

Que-

Queſti non hanno ſperanza di morte:
E la lor cieca vita è ″tanto baſſa,
Che ″'nvidioſi ſon d' ogni altra ſorte.
Fama di loro il mondo eſſer non laſſa:
Miſericordia ″e giuſtizia gli ſdegna.
Non ragioniam di lor, ma guarda, e paſſa.
Ed io, che riguardai, vidi una inſegna,
Che, girando, correva tanto ″ratta,
Che d'ogni ″poſa mi pareva indegna:
E dietro le venía sì lunga ″tratta
Di gente, ch' i' non avrei mai creduto,
Che morte tanta n'aveſſe disfatta.
Poſcia ch' io v'ebbi alcun riconoſciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di ″colui,
Che ″fece, per viltate, il gran rifiuto.
″Incontanente inteſi, e certo fui,
Che queſt'era la ſetta de' cattivi
A Dio ″ſpiacenti, ed a'nemici ſui.
Queſti ″ſciaurati, che mai non fur ″vivi,
Erano ignudi, e ſtimolati molto
Da moſconi, e da veſpe, ch'erano ivi.
Elle rigavan lor di ſangue il volto,
Che miſchiato di lagrime, a'lor piedi,
Da faſtidioſi vermi era ″ricolto.
E poi, ch'a riguardare ″oltre mi diedi,
Vidi gente alla riva d'un gran fiume:
Perch' i' diſſi, Maeſtro, or mi concedi,
Ch'io ſappia, quali ſono, e qual coſtume
Le fa parer di trapaſſar ″sì pronte,
Com'io diſcerno per lo ″fioco lume.

Ed egli a me: Le coſe ti ″fien ″conte,
Quando noi fermerem li noſtri paſſi
Su la triſta ″riviera d'″Acheronte.
Allor con gli occhi vergognoſi e baſſi,
″Temendo, no'l mio dir gli fuſſe grave,
″Infino al fiume ″di parlar mi traſſi.
Ed ecco verſo noi venir, per nave,
Un vecchio bianco, per antico pelo,
Gridando, Guai a voi anime ″prave:
Non iſperate mai veder lo cielo:
I' vegno, per menarvi all'altra riva
Nelle tenebre eterne, ″in caldo e'n gielo:
E tu, che ſe coſtì, ″anima viva,
Partiti da coteſti, che ſon ″morti:
Ma poi ch'″e' vide, ch'i' non mi partiva,
Diſſe: Per altre vie, per altri porti
Verrai a ″piaggia, non qui, per paſſare:
Più ″lieve legno convien, che ti porti.
E'l duca a lui: ″Caron, non ″ti crucciare:
Vuolſi così colà, ″dove ſi puote
Ciò che ſi vuole: e più non dimandare.
Quinci fur quete le ″lanoſe gote
Al nocchier della livida palude,
Che 'ntorno agli occhi ave' di fiamme ruote.
Ma quell'anime, ch'eran ″laſſe e nude,
″Cangiar colore, e ″dibattéro i denti,
″Ratto che 'nteſer le parole crude.
Beſtemmiavano Iddio, e i lor ″parenti,
L'umana ſpezie, il luogo, il tempo, e'l ″ſeme,
Di lor ſemenza, e di lor naſcimenti.

Poi

Poi ſi ritraſſer tutte quante inſieme,
Forte piangendo, alla riva malvagia,
Ch' ″attende ciaſcun'uom, che Dio non teme.
Caron ″dimonio, con occhi ″di bragia,
Loro accennando, tutte le raccoglie.
Batte col remo, qualunque ″s'adagia.
Come d'Autunno ſi levan le foglie,
L'una ″appreſſo dell'altra, infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le ſue ſpoglie,
Similemente il mal ſeme d' ″Adamo:
Gittanſi di quel lito ad una ad una,
Per cenni, com'augel, per ſuo ″richiamo.
Così ſen vanno ſu per l'onda bruna,
E avanti che ſien di là diſceſe,
Anche di qua nuova ſchiera s'aduna.
Figliuol mio, diſſe il maeſtro ″corteſe,
Quelli, che muojon nell'ira di Dio,
Tutti ″convegnon qui d'ogni paeſe:
E ″pronti ſono al trapaſſar del rio,
Che la divina giuſtizia gli ſprona,
Sì che la ″tema ſi volge in diſio.
Quinci non paſſa mai anima buona:
E però ſe ″Caron di te ſi lagna,
Ben ″puoi ſaper omai, ″che'l ſuo dir ſuona.
Finito queſto la ″buja campagna
Tremò sì forte, che ″dello ſpavento
La ″mente di ſudore ancor mi ″bagna.
La terra lagrimoſa diede vento,
Che balenò una luce vermiglia,
La qual mi vinſe ciaſcun ſentimento:
E caddi, come l'uom, cui ſonno piglia.

Verf.

1 Città dell' Inferno ov' è dolore, dolore eterno, e disperazione.

4 La giustizia Divina vendicativa ne fu la cagione morale, e le tre persone della Santissima Trinità (toccandone gentilmente il Poeta la proprietà di attribuzione di ciascheduna) ne furono la cagione efficiente.

8 Cioè gli Angeli immortali, e forse i Cieli incorruttibili intende il Poeta: ed io duro eternamente. Vi è chi pretende doversi necessariamente leggere *eterna*, e non *eterno*; atteso che, dice egli, quelle parole ivi scritte debbonsi considerare, come dette da quella porta: convien però dire, che non sapesse costui, *eterno* in buon Toscano non essere sol' addiettivo, ma ancora avverbio.

12 E però io dissi, il significato di quelle parole mi reca pena: come potrò fare a uscirne io, se deve lasciar la speranza di uscirne chiunque entra? Quel *duro* da tal' uno mal si spiega per *difficile a intendersi*, essendone il sentimento chiarissimo, se quell' *oscuro* si pigli nella sua significazione più propria, tornando bene, che il colore di quelle lettere negro, o fosco fosse, quale al luogo si conveniva.

13 Pronta ad intendere il sol toccato per cenno.

15 Tolta via dal cuore da una generosa fidanza: così la Sibilla ad Enea: *nunc animis opus, Ænea, nunc pectore firmo*.

17 *Dolorose*, è qui voce gravida di molti sensi, essendo probabile, che il Poeta intendesse qui porla con tutta la forza dei suoi tre diversissimi significati, che vale a dire dal dolor tormentate, di malvagità ricolme, per isventura angosciose.

18 Cioè Dio, nel conoscere il quale svelatamente la beatitudine consiste.

19 Mi prese per mano.

23 Perchè racchiuso sotterra; e per tal riflesso mi dò a credere abbia poco sopra detto il Poeta, *mi mise dentro alle segrete cose*, cioè mi fe' entrare avanti oltre la soglia dell' Inferno.

24 Su quel primo ascoltar quelle voci lamentevoli ne piansi per compassione.

25 Di diverse nazioni.

— Quali le vuole la disperazione.

27 Di Fiocaggine, che loro ingrossavala sconciamente, rendendola così all' organo dell' udito vie più ingrata, ma non punto impediva l'alzar la voce.

— Battendo palma a palma, o percuotendosi con la mano, men-

Verf.

mentre gridavano, il viso, e il petto.

29 Perpetuamente caliginosa, e non per orrido temporale che presto passa; come accade talora quassù: o pure non a tempo, e sol di notte; come su in terra ove ogni giorno al comparir del Sole rischiarasi. L' Imolese quel *senza tempo* l' accorda con *tumulto*, e vuol, che significhi sregolato; ma vi è forse, e senza forse, maggiore stiracchiatura.

30 Tempesta di vento impetuoso che solleva da terra, ed aggira intorno la polvere.

31 Ingombrata, non sapendo donde procedesse quel romore che l' intronava l' orecchie. Alcuni leggono *orrore*, ed il Boccaccio spiega paura, e un tal' effetto, che ben suppongasi cagionato nella mente del Poeta da quell' orribile scompiglio, più adattatamente precede alla curiosità natagli in cuore d'interrogare per vaghezza di risapere, che cosa fosse sì gran frastuono.

36 Vissero oziose e pigre, senza l' infamia di azioni scellerate, e senza la lode di azioni virtuose, nate solo a fare numero, ed ombra, essendo la buona, o rea azione seme di buona, o rea fama.

38 Si figura il Poeta una partita di Angeli che nel gran conflitto restassero neutrali senza pigliar partito, nè seguendo Lucifero contra Dio, nè Dio difendendo sotto S. Michele, ed è stata questa opinione di più d' uno nei secoli trapassati.

40 Che diverrebber men belli, se vi abitassero quei tristi e malvagi Spiriti.

42 Perchè si glorierebbero sopra de i neutrali gli Angeli ribelli, che combatterono, se li vedessero con tanto meno di colpa nella medesima pena.

45 *Dicerolti* dal *dicere* latino, usato talora dagli Scrittori Toscani così intiero in luogo del Sincopato *dire*.

47 In sì abietto stato di viltà disonorevole, e con dispregio sprezzata.

48 Che riputando di ogni altra più grave la propria miseria, non solo invidiano a i beati il Cielo, ma ancora a i dannati l' Inferno.

50 Non degnandosi la Misericordia di sollevarli da quello stato, nè la Giustizia curandosi con altro supplicio punirli.

53 Così rapida, che le si faceva torto invitandola a quiete, punendosi con continuo veloce moto la lor pigrizia passata, indegna d' ogni riposo.

60 Qui il Poeta intende accennare non Esaù, ma S. Celestino; sì perchè l'epiteto di grande più conviene al Papato di questo, che alla primogenitura di quello; sì perchè poteva riconoscere Celestino che rinunziò, quando Dante poteva aver più di 30 anni, non Esaù stato tanti secoli prima; sì perchè quella di Esaù fu permuta,

Vers.

ta, e sol quella di Celestino fu rifiuto; e finalmente perchè nel c. VIII. del Paradiso pone Esaù per figura de' reprobi e dannati per scelleraggini positive, non degli oziosi e da poco. Che però chi per rispetto e motivo di religione vuole intendere questo passo di Esaù, come il moderno Traduttore, faceva meglio ad avvertire il Lettore, che il Poeta qui errò o per malignità, o per ignoranza: e che quel rinunziare il Pontificato fu grandezza di animo, non fu viltà. E mi perdoni, se per iscusare dall'una, e dall'altra taccia il Poeta, più tosto so qualche conto della interpretazione benigna di suo Nipote, che riportata ritrovasi presso il Gelli, con cui l' intende della rinunzia dell' Impero fatta da Diocleziano. Il P. D. Innocenzio Barcellini Celestino stampò in Milano nel 1701. un libro, in cui pretende che Dante qui non parlasse di Celestino. Questo è il titolo del libro, che non ho veduto: *Industrie filologiche per dar risalto alle virtù del Santissimo Pontefice Celestino V. e liberare da alcune tacce Dante Alighieri, creduto censore della celebre rinunzia fatta dal medesimo Santo*.

63 Non capaci di operare nè bene, nè male; e però non buoni nè per Dio, nè per il Diavolo, di Dio nemico.

64 Perchè non usarono mai della vita in operare.

69 Succhiato da vermini schifosi, che facean nausea.

70 Più in là da questi lontano.

74 Così desiderose di passare all' altra vita, come mi comparisscono al barlume di questa luce fosca e nebbiosa.

76 Manifeste.

81 Mi portai fino al fiume senza dir parola, ritenendomene la vergogna, e il timore d' infastidirlo.

87 In ogni sorta di tormento.

88 Tu che non sei morto, ma vivi in corpo, ed in anima, ovvero anima, che tieni in vita cotesto corpo.

89 Quanto al corpo.

93 Dicono i Comentatori, che alluda alla barca che trasporta l'anime al Purgatorio, cant.II., ma non vedo come ci entri quest'allusione: e poco a proposito si direbbe, che vada per la strada che al Purgatorio conduce, a chi risolutamente vuol ire all' Inferno, come di fatto, senza passare quella barca, vi va. *Più lieve*, cioè da non affondarsi col caricarla di un corpo pesante, qual' era Dante, a differenza di quell' ombre: E' preso da quel di Virgilio: *Gemuit sub pondere cymba sutilis*.

95 Nel Cielo dove abita Dio, che può ciò che vuole.

97 Ricoperte di folta barba, la quale *inumbrantem genas* fu detta già da Apulejo lib. III. met.

100 Spogliate de' corpi, e stracche, e afflitte.

Accor-

Verſ.

101 Accorciamento, in cui riſtringeſi l'intiero *cangiarono*.

— Effetti di paura, o di rabbia cagionata dalle diſpietate parole che furono, *non iſperate mai veder lo Cielo*.

103 Gl'immediati, e i mediati loro progenitori, e il luogo e il tempo del loro naſcimento.

108 Aſpettandolo con brama di farlo piangere, e punire conforme al demerito de' ſuoi rei portamenti.

109 Che ſembravano due Carboni acceſi.

111 E o va lento, o ſtà a bada, o cerca nella Barca il ſito più agiato e comodo.

115 Quei reprobi diſcendenti di Adamo ſaltavano ad uno ad uno, ſecondo che era loro accennato da Caronte, dentro la barca, come gli uccelli ſi gittano al paretajo, o al boſchetto, allettati dal canto degli uccelli di gabbia. La ſimilitudine ſopra poſta è pigliata da Virgilio, in cui trovaſi al libro VI.

121 *Corteſe*, perchè riſponde adeſſo all'interrogazione fattagli da Dante ſopra, *qual coſtume le fa parer sì pronte*, conforme gli aveva promeſſo, *le coſe ti fien conte ſu la triſta riviera di Acheronte*.

126 Cioè la tema delle pene ſi cangia in deſiderio di ſollecitamente ſoffrirle, per isfuggire con quella pronta preſtezza un più rigoroſo ſdegno della ſevera Giuſtizia.

129 Cioè a dire, che non hai peccato all'anima, che ſei anima giuſta e buona: onde hai piuttoſto ragione di conſolarti del dolerſi, che di te ha fatto.

— Il che equivale qui a *Ciò, che quel ſuona*, cioè *ſignifica*, *e ſi voglia dire*.

132 Sottintendi, *Quando me ne rimembra:* non eſſendo che una cara ſemplicità di tal' uno l' interpretare, che Dante, da che vide queſto ſpettacolo, finchè lo deſcriſſe, non aveſſe mai ancora aſciugata la fronte da quel ſudor freddo. E pure è tale coſtui, che vuole ogni Dottore al lato manco.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

6 *Primo amore*. cioè, Iddio, lo Spirito Santo.

8 *Eterno duro*. cioè, eternamente.

12 *Duro*. per difficile, o ſpiacevole.

16 *Sem*. ſiamo.

22 *Guai*. alti ſtridi, e lamenti.

29 *Senza tempo*. cioè, eternamente.

— *Tinto*. per oſcuro, caliginoſo.

31 *Io ch' avea d' error la teſta cinta*. cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch' io udiva.

34 *Tenere alcun modo*. cioè, uſar di fare che che ſia.

36 *Sanza*. ſenza. e in altri luoghi.

— *Lodo*, nome. per lode; in rima.

Verʃ.

39 *Eſſere per ſe*. in ſignificato di *ſtarſi neutrale*. cioè; quando contendono due tra di loro, non appigliarſi nè all' uno, nè all'altro partito.

— *Foro*, verbo. per furono; in rima.

42 *Elli*. per *loro*; in rima.

43 *Greve*. per grave.

45 *Dicerolti*. tel dirò. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 211. dell' Edizion Cominiana.

— *Breve*, in forza d' avverbio. brevemente, in poche parole.

54 *Poſa*, nome. quiete.

55 *Tratta*. per moltitudine, ſerie, ſeguito.

59 *Colui che fece per viltate, il gran rifiuto*. Alcuni intendono Celeſtino V. Sommo Pontefice, chiamato prima *Pietro Morone*; uomo di ſanta vita, il quale per darſi alla contemplazione, rinunziò il Papato. *accennato*, come alcuni vogliono, in queſto luogo; ma certamente al Canto XXVII. di queſta Cantica num. 105. Altri intendono Eſaù, gemello del Patriarca Giacobbe; avendo venduta la ſua primogenitura al fratello Giacobbe per una ſcodella di lenticchie. leggi il fatto nel cap. 25. del Geneſi.

61 *Incontanente*. immantinente. Lat. *continuo*.

63 *Spiacente*. che ſpiace.

64 *Sciaurato*. per tapino, abbietto, vile.

69 *Ricolto*, participio. raccolto.

75 *Fioco lume*. detto figuratamente, per barlume, o lume debole.

76 *Fien*, verbo. per ſaranno.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

78 *Riviera*. per fiume.

— *Acheronte*, uno de' fiumi dello 'nferno; così chiamato con greco nome, dalla privazione d' ogni allegrezza. e perciò ben diſſe Dante, *triſta riviera d' Acheronte*.

80 *Temendo, no'l mio dir*. temendo, che non il mio dire.

81 *Trarſi di parlare*. cioè, aſtenerſi di parlare.

84 *Pravo*. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

90 *E'*. per *egli*.

92 *Piaggia*. per lido, o riva.

94 *Caron*, o *Caronte*. il nocchiero della Palude Infernale, che tragitta l'anime de' morti; ſecondo le favole de' poeti.

— *Crucciarſi*. ſdegnarſi.

97 *Lanoſo*. per coperto di profonda barba.

102 *Ratto*, avverbio. ſubitamente, toſtamente.

104 *Seme di lor ſemenza*. cioè, gli antichi loro progenitori; ch' erano le cagioni rimote, che gli avean fatti naſcere.

109 *Dimonio*. demonio.

— *Bragia*. fuoco ſenza fiamma, che reſta delle legne abbrucciate.

111 *Adagiarſi*. per iſtare a bada, trattenerſi, operar lentamente, e con freddezza.

113 *Appreſſo*. per dopo.

115 *Similemente*. ſimilmente.

— *Adamo*, primo padre del genere umano.

117 *Richiamo*. per allettamento da

far

Verſ.
far cadere gli uccelli alla rete, o al vischio.
123 *Convenire*. per adunarsi.
128 *Caron*, o *Caronte*. v. qui sopra al num. 94.
130 *Bujo*. oscuro, tenebroso.
131 *Dello spavento*. per lo spavento. e molte altre maniere simili.
132 *Mente*. per memoria.



CANTO IV.

ARGOMENTO.

Desto il Poeta da un tuono, e seguendo oltre con la sua guida, discende nel Limbo, che è il primo cerchio dell'Inferno, dove trova l'anime di coloro, i quali benchè virtuosamente vivessero, e non avessero ad esser puniti di gran peccati, nondimeno per non avere avuto battesimo, non meritano il Paradiso. Indi è condotto da Virgilio per discendere al secondo cerchio.

RUPPEMI l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'i' mi riscossi,
Come persona, che per forza è desta:
E l'occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai,
Per conoscer lo loco, dov'io fossi.
Vero è, che 'n su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai.
Oscura, profond'era, e nebulosa,
Tanto, che per ficcar lo viso al fondo
I' non vi discerne a veruna cosa.
Or discendiam quaggiù nel cieco mondo;
Incominciò 'l poeta tutto smorto:
I' sarò primo, e tu sarai secondo.

Ed io, che del color mi fui ″accorto,
Diſſi, Come verrò, ſe tu paventi,
Che ſuoli al mio ″dubbiare eſſer conforto?
Ed egli a me: L'angoſcia delle genti,
Che ſon quaggiù, nel viſo mi dipigne
Quella pietà, che tu, ″per tema, ſenti.
Andiam, che la via lunga ″ne ſoſpigne:
Così ſi miſe, ″e così mi fe 'ntrare
Nel primo cerchio, che l'abiſſo cigne.
Quivi, ″ſecondo che per aſcoltare,
″Non avea pianto, ″mache di ſoſpiri,
Che ″l'aura eterna facevan tremare:
E ciò avvenia di duol, ″ſenza martiri,
Ch'avean le turbe, ch'eran ″molte, e grandi
D' ″infanti, e di femmine, e di ″viri.
Lo buon maeſtro a me, Tu non dimandi,
Che ſpiriti ſon queſti, che tu vedi?
Or vo' che ſappi, innanzi che più ″andi,
Ch' ″ei non peccaro: e s'egli hanno ″mercedi,
Non baſta, perch'e'non ebber ″batteſmo,
Ch'è porta della fede, che tu credi;
E ſe furon ″dinanzi al Criſtianeſmo,
Non adorar debitamente Dio:
E di queſti cotai ſon'io medeſmo.
Per tai difetti, e non per altro ″rio,
″Semo ″perduti, e ſol di tanto ″offeſi,
Che ſanza ſpeme ″vivemo in diſio.
Gran duol mi preſe al cor, quando lo 'nteſi,
Perocchè gente di molto valore
Conobbi, che 'n quel ″limbo eran ″ſoſpeſi.

Dim-

Dimmi, Maeſtro mio, dimmi, ſignore,
Comincia' io, "per volere eſſer certo
Di quella fede, che vince ogni errore:
Uſcinne mai alcuno, o per ſuo merto,
O per "altrui, che poi foſſe beato?
E quei, "che 'nteſe 'l mio parlar coverto,
Riſpoſe: Io era "nuovo in queſto ſtato,
Quando ci vidi venire "un poſſente,
Con ſegno di vittoria incoronato.
"Traſſeci l'ombra del primo "parente,
D'"Abel ſuo figlio, e quella di "Noè,
Di "Moisè "legiſta, e "ubbidente:
"Abraam patriarca, e "David re:
"Iſrael, "con ſuo padre, e co' ſuoi "nati,
E con "Rachele, "per cui tanto "fe':
E altri molti, e fecegli beati:
E vo' che ſappi, che "dinanzi ad eſſi,
Spiriti umani non eran "ſalvati.
Non laſciavam "l'andar, perch'e' "diceſſi,
Ma paſſavam la ſelva tuttavia,
La "ſelva dico di ſpiriti ſpeſſi.
Non era lungi ancor la noſtra "via
Di qua dal "ſommo; quand'i' vidi un foco
Ch'"emiſperio di tenebre "vincia.
"Di lungi v'eravamo ancora un poco,
Ma non sì, ch'io non diſcerneſſi in parte,
Ch'"orrevol gente poſſedea quel loco.
O tu, ch'onori ogni ſcienza ed arte:
Queſti chi ſon, ch'hanno cotanta "orranza,
Che dal modo degli altri gli diparte?

E que-

E quegli a me: L'onrata nominanza,
Che di lor ſuona ſu nella tua vita,
Grazia acquiſta nel ciel, che sì gli avanza.
Intanto voce fu, per me, udita,
Onorate l'altiſſimo poeta:
L'ombra ſua torna, ch'era dipartita.
Poichè la voce fu reſtata, e queta,
Vidi quattro grand'ombre a noi venire:
Sembianza avevan nè triſta, nè lieta.
Lo buon maeſtro cominciò a dire:
Mira colui, con quella ſpada in mano,
Che vien dinanzi a'tre, sì come ſire.
Quegli è Omero poeta ſovrano:
L'altro è Orazio ſatiro, che viene,
Ovvidio è'l terzo, e l'ultimo è Lucano.
Perocchè ciaſcun meco ſi conviene
Nel nome, che ſonò la voce ſola;
Fannomi onore, e di ciò fanno bene.
Così vidi adunar la bella ſcuola
Di quel ſignor dell'altiſſimo canto,
Che ſovra gli altri, com'aquila, vola.
Da ch'ebber ragionato 'nſieme alquanto,
Volſerſi a me, con ſalutevol cenno:
E'l mio maeſtro ſorriſe di tanto:
E più d'onore ancora aſſai mi fenno:
Ch'ei ſi mi fecer della loro ſchiera,
Sì ch'i'fui ſeſto, tra cotanto ſenno.
Così n'andammo inſino alla lumiera,
Parlando coſe, che'l tacere è bello,
Sì com'era'l parlar, colà dov'era.

Ve-

Venimmo al piè d'un nobile castello,
Sette volte cerchiato d'alte mura,
Difeso 'ntorno d'un bel fiumicello.
Questo passammo, "come terra dura:
Per sette porte intrai, con questi savi:
Giugnemmo in prato di fresca verdura.
Genti v'eran, con occhi tardi e gravi,
Di grande autorità ne' lor sembianti:
Parlavan rado, con voci soavi.
Traemmoci "così dall'un de' canti,
In luogo aperto, luminoso, e alto,
Sì che veder si "potén tutti quanti.
Colà diritto, sopra 'l "verde smalto,
Mi fur mostrati gli "spiriti magni,
Che di vederli, in me stesso, n'"esalto.
I' vidi "Elettra, con molti compagni,
Tra' quai conobbi ed "Ettore, ed "Enea,
"Cesare armato, con gli occhi "grifagni.
Vidi "Cammilla, e la "Pentesilea,
Dall'altra parte, e vidi 'l re "Latino,
Che con "Lavina sua figlia sedea.
Vidi quel "Bruto, che cacciò "Tarquino,
"Lucrezia, "Julia, "Marzia, e "Corniglia,
E solo "in parte vidi 'l "Saladino.
Poi che 'nnalzai un poco più le ciglia,
Vidi "'l maestro di color che sanno,
Seder tra "filosofica famiglia.
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid' io e "Socrate, e "Platone,
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.

De-

"Democrito, che 'l mondo "a caso pone,
"Diogenes, "Anassagora, e "Tale,
"Empedocles, "Eraclito, e "Zenone:
E vidi 'l buono "accoglitor "del quale,
"Dioscoride dico: e vidi "Orfeo,
"Tullio, e "Lino, e "Seneca morale:
"Euclide geometra, e "Tolommeo,
"Ippocrate, "Avicenna, e "Galieno,
"Averrois, "che 'l gran comento "feo.
I' non posso "ritrar di tutti appieno,
Perocchè sì mi "caccia 'l lungo "tema,
Che molte volte al fatto "il dir vien meno.
La "sesta compagnia in duo si scema:
Per altra via mi mena 'l savio duca,
Fuor "della queta, nell'aura che trema:
E vengo in parte, ove non è, che luca.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Quì *alto sonno*, stimo io, che voglia significare profondo letargo, che ha parimente la sede nel capo; e fu cagionato dallo smarrimento di spiriti, che lo sorprese a quel balenar improvviso, che ciascun sentimento gli vinse, rammentato nel fine dell' altro canto: tanto più, che se naturalmente addormentato si fosse, non vi averebbe luogo quell' ultimo verso; *e caddi, come l' Uom, cui sonno piglia*, il quale solamente indica somiglianza, come manifestamente si vede in quest' altro che parimente è l' ultimo del canto 5. *e caddi, come corpo morto cade*.

7 Mi ritrovai all'altra riva di Acheronte, avendolo passato non so come, su la proda della valle infernale.

9 Un suono e rimbombo di lamentevoli voci, che raccolte insieme per la ripercussione facevano in quella chiusa concavità, come un tuono.

11 Per quanto procurassi di fissarvi ben dentro l' occhio, che io non credeva mai avervi egli ficcato sino al fondo la faccia, come asserisce asseverantemente taluno, perchè *viso*, in significato di potenza visiva, non ritrovalo nella crusca.

16 Del color pallido, onde appariva nel volto smorto.

La

Verſ.

21 La compaſſione mi collorisce di pallore il volto, che poi tu interpetri eſſer timore, ed a timore l'attribuiſci.

22 Ne ſollecita nell' andare ſpeditamente.

23 Entrò il primo, e poi fe' entrar me nel primo cerchio dell'Inferno di là dal fiume, ma ſecondo della valle.

25 Per quanto ſi puote aſcoltare, non vi era pianto, che di ſoli ſoſpiri, non ſpargendoviſi lacrime. Queſta maniera di dire, per *aſcoltare*, è come una ſpecie di Eliſſi, cui ſi dee in qualche modo ſupplire, e vale, Secondo che mi parve d'intendere in aſcoltando.

26 *Ma che* è un modo di dire più Lombardo, che Fiorentino, e ſignifica *ſe non che*; o il *ma* è fuor del ſuo ſito naturale, e deve farſi la coſtruzione così; non aveva che pianto, ma di ſoſpiri.

27 I quali impetuoſi ſoſpiri agitavano l'aria di quel luogo eterno.

28 Afflizione di animo ſenza pena di ſenſo, e tormenti nel corpo.

29 Molte in numero, grandi in qualità.

30 Di Uomini già fatti, e di età matura.

33 Dal verbo *andare* deficiente di alcune voci che ſoglion però ſupplirſi dal verbo *vadere*, avendone l'uſo di queſti due formato già uno ſolo.

34 E ſe hanno meriti per le loro virtù morali, queſti non baſtano a farli ſalvi: così Velutello, Landino, Volpi: e ſe è ſtato perdonato loro l'Inferno, perchè non furono vizioſi, queſto non baſta a farli ſalvi, perchè, ec. così Daniello, e il P. d'Aquino.

35 Una delle prime coſe neceſſarie per ſalvarſi, che propone la noſtra ſanta e ſola vera Fede, e per cui ſi entra nel grembo di Santa Chieſa: e queſti dopo la ſua inſtituzione viſſero, o ſe viſſero innanzi, non adorarono Dio col dovuto culto, come faceano allora gli Ebrei, ma idolatrarono bugiardi Numi.

40 E non di altro delitto ſon reo.

41 Siam ſenza ſperanza alcuna di ſalute, e felicità.

— E ſolamente tormentati in queſto, che viviamo con avere nell' animo un gran deſiderio della gloria ſenza ſperanza alcuna di conſeguirla.

45 Stavan nel Limbo nè ſalvi, nè dannati: *ſoſpeſi* ſi accorda con gente.

47 Non per certificarſi della Fede, ma per certificarſi per via ancora di ſcienza, e fede umana di ciò che già teneva per Fede Divina, che il Poeta riconoſce e confeſſa non ſoggetta ad errore, anzi di ogni errore diſtruggitrice. La Traduzione latina fa qui poco onore al Poeta, traſportandolo male *firma fides ne nutet*.

50 O per merito altrui, e paſsò ad eſſer beato ſu in Cielo.

51 Inteſe, che ſenza eſprimerlo chiaramente, io l'interrogava della ſceſa di Gesù Criſto al Limbo, quando liberò le anime de' Ss. Padri.

52 Vi era venuto di poco: poichè eran paſſati ſolo 50. anni dopo la morte di Virgilio.

Ge-

Vers.

53 Gesù Cristo trionfante.

55 Condusse via seco l' anima di Adamo.

59 Cioè Isacco, e Giacobbe, detto Israele dall' Angelo che lottò con lui; da cui poi i popoli delle dodici Tribù da esso discendenti furôn detti Israeliti.

— Voce latina, i Figlioli di Giacobbe, da i quali pigliarono la loro denominazione le dodici Tribù, secondo che derivarono, ritenendo ciascuna il nome proprio progenitore.

60 Servendo a Labano 14. continui anni per meritarsi Rachele in isposa.

63 Erano in luogo di salute, ma non in luogo di beatitudine, nè saliti al Cielo.

64 Non ci fermavamo punto, seguitando a camminare avanti, con tutto che egli ragionasse.

66 Selva la dico, non per li folti alberi, ma per gl' infiniti spiriti affollati, che vi erano.

67 Non ci eravamo per lungo tratto di strada ancor discostati dal luogo ove mi prese il sonno, o dove dal sonno mi destai, che fu la ripa Acherontea. La Crusca però non legge *sonno* coi più, ma *sommo*, e viene così in diversa maniera a dinotarsi l'istesso luogo, essendo la sommità di quella ripa, ove lo soprassece il deliquio e il letargo, da cui si discende al primo cerchio.

69 Vincea quell' Emisperio tenebroso, con illuminarne quella tal parte e spazio; e ciò non senza contrasto, e quasi resistendo colla sua luce alle tenebre, che parevano come a modo di nebbia affollarsi d' ogn' intorno.

72 Degna di onore: *orrevole* sincope di *onorevole*, come l' *orranza* che vien dopo, è sincope di *onoranza*, e l' *onrata* di *onorata*.

74 Onorevolezza che li distingue dall' oscura maniera, in cui vivon quegli altri, cioè i bambini morti senza Battesimo, o altro antico Sacramento equivalente.

77 Cioè a dire nel Mondo di sopra ove tu vivi, e il senso è: e quegli a me rispose, l' onorevole fama che risuona di loro nel Mondo, sì gli avanza sopra gli altri, e li fa comparire di gran lunga maggiori, e più ragguardevoli.

80 Cioè Virgilio che era partito via di quà, e ora tra noi ritorna.

84 Con sembianza non trista, perchè non in pena; non lieta, perchè non in gloria.

87 Li precede avanti, come loro Signore. Omero va innanzi portando in mano la spada, perchè prima di tutti cantò in versi eroici guerre sanguinose.

89 Satiro per componitore di Satire: l'altro che viene, è Orazio, cioè quello che verso noi si accosta, ad Omero più vicino.

92 Conviene meco nel nome di Poeta, che concordemente proferirono tutti a una voce, quando dissero: *Onorate l' altissimo Poeta:* essendo essi tutti Poeti, come son io. *Voce sola* usò ancora Marziale per voce di molti che gridino insieme lo stesso, nel libro degli spettacoli: *Vox diversa sonat*,

Verſ.

nat ; populorum eſt vox tamen una.

93 Fanno bene; perchè a quelli della medeſima profeſſione ſi deve uſare riſpetto, e non aver invidia. Queſta è la ragion vera, la quale laſcia quì d' addurre il Poeta, come è ſovente in uſo di fare, per non invidiare al Lettore il piacere di ritrovarſela tutto da ſe, come ſe ne dichiara nel ſecondo del Purgatorio: *Tacciolo, acciocchè tu per te ne cerchi*, e non mai quella addotta da un'altro Comentatore che ſi tiene per uno dei più ſolenni, *fanno bene, perchè la mia Eccellenza lo merita*. E chi non vede, che da queſta ne riſulterebbe una mancanza notabile di buon coſtume? Ma queſti Lodatori di ſe medeſimi moſtrano di non accorgerſi, quanto diſdicevole coſa ſiano nella propria bocca gli Encomj.

94 Dice *adunar*, per *adunarſi*; come *aprir* per *aprirſi* diſſe pur il Caſa in quella vaga terzina,

Qual chiuſo in orto ſuol purpureo fiore,
Cui l' aura dolce, e il Sol tepido, e il rio
Corrente nutre, aprir tra l' erba freſca.

95 Di Omero inventor del verſo eroico, e maeſtro del canto più ſublime.

98 Si voltarono verſo di me in atto, e in aria di chi ſaluta; e Virgilio con un ſorriſo diè moſtra di gradire tanta lor degnazione verſo di me. Il Vocabolario della Cruſca quel *di tanto* ſpiega ſemplicemente *di ciò* alla voce *Tanto*.

100 Che il ſemplicemente ſalutarmi, perchè mi aggregarono sì fattamente al loro ruolo, che tra perſone di tanto ſapere fui dichiarato per il ſeſto non pur di numero, ma ancora di qualità; ſuperando, mercè loro, e ciò che da loro appreſi, ogni altro Poeta.

103 In quello ſpazio abitato da queſt' illuſtri perſonaggi fin dove durava lo ſplendore detto di ſopra.

104 Imperciocchè quì rammentate, ſarebbero affatto fuori del mio propoſito.

105 Siccome era bello e conveniente il parlarne, dove ſe ne parlò.

109 Lo guadammo a piè aſciutto.

115 Ci ritirammo in diſparte in un luogo ſpazioſo; o partimmo da un de' canti ove eravamo, e andammo in un luogo aperto.

118 Su quel ſuolo erboſo.

119 Quegli ſpiriti generoſi di tanti Eroi, che il ſolo aver avuta la ſorte di vederli, mi fa montare in ſuperbia; o pure, che al vederli, e contemplarli con compiacenza, ſento dentro me ſteſſo innalzarſi il mio animo, e farſi deſideroſo d' imitare tanta magnanimità.

121 Tutti i Comentatori riconoſcono queſta Elettra per quella Figliuola di Atlante moglie di Corito Re d' Italia, che di Giove generò Dardano fondatore di Troja: e con ragione, perchè viene accompagnata e corteggiata dagli Eroi della diſcendenza di Darda-

Verſ.

dano, Ettore, Enea, e Ceſare, che da Enea riconoſceva la ſua origine, *naſcetur pulchra Trojanus origine Cæſar*. Solo un Moderno ſenza addurne ragione alcuna contro il comun parere, dice eſſer queſta anzi l'Elettra Figliuola di Agamennone, e Clitenneſtra, dal nome della quale intitolò Sofocle una ſua tragedia, che ancor ſi legge.

123 Lucidi e riſplendenti come quelli dello Sparviere.

124 Cammilla donzella guerriera, figliuola di Metabo Re de'Volſci, che combattè a favore di Turno. Penteſilea Regina delle Amazoni, che andò in ſoccorſo de' Trojani, e fu uccisa da Achille. Latino Re degli Aborigini, Padre di Lavinia promeſſa per iſpoſa a Turno, ma accoppiata poi in matrimonio ad Enea. Bruto Lucio Junio (e non Marco, come dice un Moderno) che cacciò di Roma Tarquinio ſuperbo, e diede alla Patria la libertà. Lucrezia moglie di Collatino violata da Seſ. Tarquinio figliuolo del ſuperbo, la quale ſi uccise per atteſtare la ſua innocenza. Julia figliuola di Ceſare, e moglie di Pompeo il grande, amantiſſima del marito. Marzia moglie di Catone Uticenſe ceduta da queſto per Moglie ad Ortenſio, morto il quale, ritornò al primo marito. Cornelia figliuola di Scipione Africano il maggiore, e moglie di Gracco, donna di rara prudenza, e facondia.

129 Solo in diſparte, e perchè pochi di quella generazione Maomettana ſono ſtati eccellenti; e perchè quei pochi furono da Saladino di gran lunga ſuperati. Fu queſti Soldano di Babilonia, guerreggiò contro Guido Re di Geruſalemme, e lo vinſe in battaglia, e fattolo prigione, lo ſpogliò del Regno.

131 Cioè Ariſtotele Stagirita, Principe della Setta Peripatetica, e tra i Filoſofi il più famoſo maeſtro di tutti i dotti. Il Petrarca però nel Trionfo della Fama dà la Palma ſopra d'ogn'altro a Platone:

Volſimi da man manca, e vidi Plato,
Che 'n quella ſchiera andò più preſſo al ſegno,
Al quale aggiunge a chi dal Cielo è dato;
Ariſtotele poi pien d'alto ingegno.

136 Pone fatto a caſo per accozzamento fortuito di atomi innumerabili.

139 Cioè eccellente inveſtigatore delle qualità, proprietà, e virtù dell'erbe, piante, pietre, e raccoglitore col riportarle, e inſegnarle ne'ſuoi libri.

144 Averroe Arabo, per avere interpetrate e dichiarate tutte le opere di Ariſtotele, detto il gran Comentatore.

146 Mi ſtimola ad ire avanti, e m'affretta il moltiſſimo che mi rimane a dire; ond'è, che ec.

147 Il riſtretto dire, e ſuccinto non giunge a ben dichiarare tutto il ſoggetto, nè può arrivare a far ri-

Verſ.

ricordo di tutto quello che vidi.

148 Cioè noi, che eravamo ſei in compagnia inſieme, reſtammo a due, partendo io dietro a Virgilio mia guida per altra ſtrada, e laſciando quei quattro Poeti in quel loro proprio luogo.

150 Fuor dell' aria quieta e tranquilla del primo cerchio, all'aria commoſſa e agitata del ſecondo, ove ſon puniti i luſſurioſi; e da quel luogo illuminato in altro oſcuro, ove coſa non è, che riluca.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Proda*. lido, orlo, riva.

10 *Nebuloſo*. coverto di nebbia, caliginoſo. Lat. *nebuloſus*.

11 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

18 *Dubbiare*. per temere. Così Virgilio nel 2. della Georgica, al verſo 433. *Et dubitant homines ſerere, atque impendere curas?*

25 *Secondo che per aſcoltare*. Queſta è una Eliſſi; e così ſupplir ſi dee: *ſecondo che mi parve di comprendere per aſcoltare*; cioè, aſcoltando.

26 *Quivi non avea pianto*. *avere*, per eſſere. Così Par. C. XV. n. 106. *non avea caſe*. e in luoghi altri aſſai. Il Petrarca ancora nella Canzone 31. *Nell'iſole famoſe di fortuna Due fonti ha*.

— *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.

27 *Aura*. per aria.

30 *Infante*. bambino che non ſa parlare.

— *Viro*. per uomo fatto. Lat. *vir*.

33 *Andi*. per vadi. oggi è diſuſato.

34 *Ei*. per *eglino*.

— *Mercede*. per merito.

37 *Dinanzi*. per *prima*, *avanti*.

40 *Rio*. per delitto, reità, ſcelleraggine. v. *Reo* al C. XXX. di queſta Cant. n. 120. e al C. XXXI. n. 102. delle Annot.

41 *Semo*. ſiamo.

— *Di tanto*. tanto.

42 *Vivemo*. viviamo.

45 *Limbo*. luogo d' Inferno, ove molti Teologi tengono che ſtiano l'anime de' bambini morti ſenza batteſimo, e quivi patiſcano ſolamente la pena del danno. Dante ripone in queſto luogo anche i Gentili ch' eſercitarono gli ufficj della virtù.

— *Soſpeſo*. per uomo che non ſia nè ſalvo, nè dannato alla pena del ſenſo.

55 *Traſſeci*. per traſſe di qua. v. il Varchi nell'Ercolano, a carte 211. dell'Edizion Cominiana.

— *Parente*. per genitore, e genitrice. Lat. *parens*.

56 *Abele*, Patriarca, figliuolo d' Adamo, accetto a Dio per la ſua innocenza, ucciſo da Caino ſuo fratello per invidia. Vedi la Geneſi.

— *Noè*, Patriarca, che rinchiuſo nell' Arca da lui fabbricata, con al-

Vers.

altri sette della sua famiglia, scampò dall'universale diluvio.

57 *Moisè*, Capitano, e Legislatore del popolo Ebreo, personaggio notissimo nelle Sacre Carte. *Legista*. per legislatore. *Ubbidente*. ubbidiente.

58 *Abraam*, Patriarca, personaggio notissimo nelle Sacre Scritture.

-- *Davide*, Re d'Israele, successor di Saule; personaggio notissimo nelle Sante Scritture.

59 *Israele*. questo fu il secondo nome del Patriarca Giacobbe, impostogli dall' Angelo che lottò con lui. dal quale poi furono denominate le dodici Tribù. *Con suo padre*. cioè *Isaac*. *Nati*. per figliuoli, alla maniera de' Latini.

60 *Rachele*, figliuola di Laban, bellissima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; intesa per la contemplazione. *Fe'*, verbo. per fece. e in altri luoghi.

62 *Dinanzi*. per *prima, avanti*. e in altri luoghi.

64 *Dicessi*. per dicesse; in rima.

66 *Selva di spiriti spessi*. cioè, folla, moltitudine.

68 *Sommo*. per estremità, orlo, riva, sommità.

69 *Emisperio*. quella mezza parte di cielo, che si vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'orizzonte.

— *Vincia*. per vincea; in rima.

70 *Di lungi*. Lat. *procul*.

72 *Orrevole*. onorevole, magnifico, splendido.

74 *Orranza*. onoranza, onore.

76 *Onrata*. onorata, degna d'onore. *Nominanza*. nome, fama.

78 *Avanzare*. per preferire, distinguere sopra gli altri.

79 *Per me*. cioè, *da me*.

80 *L'altissimo Poeta*. intendi Virgilio.

87 *Sire*. per Signore.

88 *Omero*, Poeta sovrano, scrittore antichissimo, e famosissimo, che compose i due poemi, l'Iliade, e l'Ulissea.

89 *Orazio*, Poeta Lirico, e Satirico, tra' Latini molto eccellente. Fu da Venosa, e visse a' tempi d' Augusto. *Satiro*. per componitore di Satire.

90 *Ovidio*, Sulmonese, Poeta ingegnosissimo tra' Latini: i cui scritti, e le cui disavventure sono a tutti note.

— *Lucano*, Poeta Spagnuolo, da Cordova. Scrisse in lingua Latina dieci libri della Farsaglia, ovvero della guerra civile tra Cesare, e Pompeo. E' candido nello stile, e abbonda di sentenze; ma i suoi concetti sono troppo gonfi, e ricercati.

91 *Convenirsi*. per affarsi, esser conforme.

92 *Voce sola*. per voce di molti che gridino insieme lo stesso. Così Marziale nel Libro degli Spettacoli, a Tito Vespasiano Cesare:

Vox diversa sonat: populorum est vox tamen una,
Cum verus patriæ diceris esse pater.

93 *Di ciò*. per *in ciò*.

95 *Signor dell'altissimo canto*, chiama

Verf.

ma Dante *Omero*.

97 *Da che*. per dopo che, poichè.

98 *Salutevol cenno*. cioè, atto di faluto.

99 *Di tanto*. *per intanto*.

100 *Fenno*. fecero.

101 *Si*, particella foprabbondante, per certa forza di lingua.

103 *Lumiera*. lume, fplendore.

104 *E' bello*. per iftà bene.

117 *Potén*. per potevano.

118 *Verde fmalto*. per fuolo erbofo.

119 *Magno*. grande. Lat. *magnus*.

120 *Efaltare*. per montare in fuperbia, o aver compiacenza.

121 *Elettra*, figliuola d' Agamennone Re di Micene, e di Clitenneftra; che non potendofi dar pace della morte del padre fuo, uccifo miferamente dall' impudica moglie, e dall' adultero Egifto; tanto operò con Orefte fuo fratello, che ne vidde la vendetta nella uccifione d' ambedue i colpevoli. Dal fuo nome intitolò Sofocle una fua Tragedia, che ancora fi legge.

122 *Ettore*, figliuolo di Priamo Re di Troja, che avendo per nove anni difefa con fommo valore la patria, finalmente fu uccifo dal grande Achille, e ftrafcinato da lui tre volte attorno le mura di Troja. il fuo fepolcro fu vifitato da Giulio Cefare.

— *Enea*, figliuolo d' Anchife Trojano, notiffimo nelle Storie, e nelle Favole.

123 *Cefare* (Giulio), primo 'mperadore di Roma, perfonaggio nelle Storie notiffimo.

— *Con gli occhi grifagni*. cioè lucidi e rifplendenti, come quelli dello fparviere, o del grifone.

124 *Cammilla*, donzella guerriera, che armoffi a difefa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio lib. 7. e 11. dell' Eneide.

— *Pentefilea*, Regina delle Amazioni, venuta in foccorfo de' Trojani contra Greci; e poi uccifa da Achille.

125 *Latino*, Re degli Aborigini, popoli dell' antica Italia, padre di Lavinia, e fuocero d' Enea.

126 *Lavina*, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichiffimi d' Italia, e d' Amata fua moglie. Coftei fu promeffa in ifpofa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimafe uccifo.

127 *Bruto* (Marco) che cacciò di Roma il Re Tarquinio Superbo, e diede alla patria la libertà.

— *Tarquino*, o *Tarquinio* Superbo, ultimo Re di Roma, cacciato in efilio da Marco Bruto.

128 *Lucrezia*, moglie di Tarquinio Collatino, donna caftiffima, che violata da Sefto Tarquinio figliuolo di Tarquinio Superbo Re di Roma, per atteftare la fua innocenza, di propria mano s' uccife.

— *Julia*, o *Giulia*, figliuola di Cefare, e moglie di Pompeo, amantiffima del marito.

Verf.

— *Marzia*, moglie di Catone Uticense.

— *Corniglia*, o *Cornelia* figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi uccisi per le sedizioni; donna prudentissima, ed eloquente.

129 *In parte*. per *in disparte*.

— *Saladino*. fu questi Soldano di Babillonia; guerreggiò con Guido Re di Gerusalemme, vinselo in battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroso, e di gran fama.

131 *Il maestro di color che sanno*. cioè, Aristotile Stagirita, Maestro del grand' Alessandro, e *di color che sanno*, come qui dice Dante; principe della setta Peripatetica, e tra' Filosofi il più famoso.

132 *Filosofica famiglia*. per istuolo e setta di Filosofi, che abbiano abbracciato le dottrine d' alcun grande autore. Così M. Tullio nel 2. Libro *de Divinatione*: *Magnus locus, philosophiæque proprius a Platone, Aristotele, Theophrasto, totaque Peripateticorum familia tractatus uberrime*. E perciò il Petrarca nel 3. Capitolo del Trionfo della Fama chiama Zenone Cittico, *il padre degli Stoici*.

134 *Socrate*, Ateniese, Maestro di Platone; giudicato dall' Oracolo il più sapiente tra gli uomini; che falsamente accusato d' enormi delitti, fu condannato a bere la cicuta.

— *Platone*, Ateniese, detto il *divino*, Filosofo sapientissimo, Principe della setta degli Accademici, e Maestro d' Aristotile.

136 *Democrito* Abderita, filosofo d' acutissimo ingegno, che seguitando la dottrina di Leucippo, insegnò, essere il mondo composto di certi corpicciuoli indivisibili a caso uniti insieme. Dicono che costui s' accecasse, per potere attendere senza distrazione alla contemplazione della natura.

— *Pone il mondo a caso*. cioè, insegna che 'l Mondo sia fatto a caso; il suppone fatto a caso. In questo significato adoperano bene spesso i Filosofi Greci il loro verbo τίθημι, che corrisponde al nostro *porre*. Basti per molti che si potrebbero addurre, Porfirio nella sua Introduzione alle Categorie d'Aristotile, al cap. 2. testo 30. τὰ δὲ μέσα τῶν ἄκρων, ὑπάλληλά τε καλοῦσιν εἴδη ϗ γένη· ϗ ἕκαστον αὐτῶν εἶδος εἶναι καὶ γένος ΤΙΘΕΝΤΑΙ, πρὸς ἄλλο μέντοι ϗ ἄλλο λαμβανόμενον. *Ciò ch' è poi di mezzo tra gli estremi (cioè, tra il genere generalissimo, e la spezie spezialissima) chiamano spezie, e generi subalterni: e pongono che ciascuno di loro sia genere, e spezie, ma relativamente ad altra e ad altra cosa*.

137 *Diogenes*, o *Diogene* Cinico, da Sinope, Filosofo amatore della povertà, e del disagio, e rigoroso riprensore degli altrui difetti.

— *Anassagora* Clazomenio, Filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente.

— *Tale*, o *Talete*, *Milesio*, un de' sette Savj della Grecia.

138 *Empedocles*, o *Empedocle*, Filosofo, d' Agrigento città di Sicilia; il quale compose un bellissimo

Verſ.

mo Poema della Natura delle Coſe; in che fu poi da Lucrezio, Poeta Latino, imitato. coſtui, per farſi ſtimare un Dio, gittoſſi nella voragine del Mongibello.

— *Eraclito*, d'Efeſo, Filoſofo antichiſſimo, i cui ſcritti intorno alla Natura delle Coſe erano ripieni d'oſcurità.

— *Zenone Cittico*, cioè da *Cittio*, antica città di Cipro, Principe degli Stoici. Fu un' altro Zenone, detto *Eleate*, dalla patria, Dialettico acutiſſimo.

139 *Accoglitore*. raccoglitore. *quale*. per qualità.

140 *Dioſcoride Anazarbeo*, detto da Dante *il buono accoglitor del quale*, cioè della qualità de' ſemplici; di cui ſcriſſe molti libri, che ancora ſi leggono.

— *Orfeo*, nativo di Tracia, figliuolo d'Eagro, e della Muſa Calliope. Fingono i Poeti che coſtui uſaſſe tanta maeſtria nel ſonar la cetra, che i più fieri animali, e gli alberi ſteſſi concorreſſero ad udirlo.

141 *Tullio Cicerone*, uomo eloquentiſſimo tra'Romani, a tutti noto.

— *Lino*, figliuolo d'Apolline, e della Muſa Terſicore, Sonatore, e Poeta eccellentiſſimo.

— *Seneca Morale*, fu Spagnuolo, e maeſtro di Nerone, da lui poſcia fatto ammazzare.

142 *Euclide*, Filoſofo Platonico, e Geometra inſigne.

— *Tolommeo* (*Claudio*) Aſtronomo eccellentiſſimo.

143 *Ippocrate*, medico Greco antichiſſimo, ed eccellente, nato nell'Iſola di Coo, della razza d' Eſculapio.

— *Avicenna*, Arabo, medico eccellente. Fiorì circa gli anni di noſtra ſalute 1040.

— *Galieno*, o *Galeno*; da Pergamo, città dell' Aſia minore, Medico eccellentiſſimo. Fiorì ne' tempi d'Antonino Auguſto, e ſcriſſe infinite coſe.

144 *Averrois*, o *Averroe*, Arabo, gran Comentatore d' Ariſtotele, ma empio nelle ſue opinioni.

— *Feo*. per fece; in rima.

145 *Ritrarre*. per deſcrivere, trattare.

146 *Cacciare*. per dar fretta.

— *Tema*. per ſoggetto di ragionamento.

148 *Seſta compagnia*. per compagnia di ſei.

CANTO V.

ARGOMENTO.

Perviene Dante nel secondo cerchio dello Inferno, all'entrar del quale trova Minos, Giudice di esso Inferno, da cui è ammonito che egli debba guardare nella guisa, ch'ei v'entri. Quivi vede, che sono puniti i Lussuriosi, la pena de' quali è l'essere tormentati di continuo da crudelissimi venti sotto oscuro, e tenebroso aere. Fra questi tormentati riconosce Francesca d'Arimino, per la pietà della quale, e insieme di Paolo suo cognato, cadde in terra tramortito.

Cosi' discesi del cerchio ″primajo
Giù nel secondo, che men luogo ″cinghia,
E tanto più dolor, che ″pugne a guajo.
Stavvi ″Minos orribilmente, e ″ringhia:
Esamina le colpe nell'entrata:
Giudica, e manda, ″secondo ch'″avvinghia.
Dico, che quando l'anima ″mal nata
Li vien dinanzi, ″tutta si confessa:
E quel ″conoscitor delle ″peccata,
Vede qual luogo d'inferno è da ″essa:
Cignesi con la coda tante volte,
″Quantunque ″gradi vuol, che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno, ″a vicenda, ciascuna al giudizio:
Dicono, e odono, e poi son ″giù volte.
O tu, che vieni al doloroso ospizio,
Disse ″Minos a me, quando mi vide,
Lasciando l'atto di cotanto ufizio,
Guarda, com'entri, e di cui tu ti fide:
Non t'inganni l'ampiezza dell'″entrare.
E'l ″duca mio a lui: Perchè pur gride?

Non impedir lo ſuo fatale andare:
Vuolſi così colà, dove ſi puote
Ciò che ſi vuole, e più non dimandare.
Ora incominician le dolenti ″note
A farmiſi ſentire: or ſon venuto,
Là dove molto ″pianto mi percuote.
I' venni in luogo d'ogni luce ″muto,
Che mugghia, come fa mar, per tempeſta,
Se da contrari venti è combattuto.
La ″buſera infernal, che mai non ″reſta,
Mena gli ſpirti con la ſua ″rapina,
Voltando, e percotendo gli moleſta.
Quando giungon davanti alla ″ruina;
Quivi le ſtrida, il ″compianto, e 'l lamento:
Beſtemmian quivi la virtù divina.
Inteſi, ch'a così fatto tormento
Eran dannati i peccator carnali,
Che la ragion ″ſommettono al talento,
E come gli ″ſtornei ne portan ″l'ali,
Nel freddo tempo, a ſchiera larga e piena,
Così quel fiato gli ſpiriti mali
Di qua, di là, di giù, di ſu gli mena:
″Nulla ſperanza gli conforta mai,
Non che di poſa, ma di minor pena.
E come i ″grù van cantando lor ″lai,
Facendo in aer di ſe lunga riga,
Così vid'io venir, ″traendo guai,
Ombre portate dalla detta ″briga.
Perch'io diſſi, Maeſtro, chi ſon quelle
Genti, che l'aer nero sì gaſtiga?

La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperadrice di molte favelle.
A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fe' licito in sua legge,
Per torre il biasmo, in che era condotta.
Ell'è Semiramis, di cui si legge,
Che succedette a Nino, e fu sua sposa:
Tenne la terra, che 'l Soldan corregge.
L'altra è colei, che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo:
Poi è Cleopatras lussuriosa.
Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse : e vidi 'l grande Achille,
Che con amore al fine combatteo.
Vidi Paris, Tristano: e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch'amor di nostra vita dipartille.
Poscia ch'i' ebbi il mio dottore udito
Nomar le donne antiche e i cavalieri,
Pietà mi vinse, e fui quasi smarrito.
I' cominciai: Poeta, volentieri
Parlerei a que' duo, che 'nsieme vanno,
E pajon sì al vento esser leggieri.
Ed egli a me: Vedrai, quando saranno
Più presso a noi: e tu allor gli prega,
Per quell'amor ch' ei mena; e quei verranno.
Sì tosto, come 'l vento a noi gli piega,
Mossi la voce, O anime affannate,
Venite a noi parlar, s'altri nol niega.

Qua-

Quali colombe dal diſio chiamate
Con l'ali aperte e ″ferme al dolce nido,
Volan per l'aer dal ″voler portate:
Cotali uſcir della ſchiera, ov'è ″Dido,
A noi venendo, per l'″aer maligno,
Sì forte fu l'affettuoſo ″grido.
O ″animal grazioſo, e benigno,
Che viſitando vai, per l'aer ″perſo,
Noi, che tignemmo 'l mondo di ″ſanguigno.
Se ″foſſe amico il Re dell'univerſo,
Noi pregheremmo lui, per la tua pace,
″Poch'hai pietà del noſtro mal ″perverſo.
Dì quel, ch'udire, e che parlar ti piace:
Noi udiremo, e parleremo a ″vui,
″Mentreche 'l ″vento, come fa, ſi tace.
Siede ″la terra, dove nata fui,
Su la marina, dove 'l ″Po diſcende,
Per aver pace co' ſeguaci ſui.
Amor, ch'al cor ″gentil ratto s'apprende,
Preſe ″coſtui della bella perſona,
Che mi fu tolta, e 'l modo ancor m'offende.
Amor, ch'a ″null'amato amar ″perdona,
Mi preſe, del coſtui piacer, sì forte,
Che, come vedi, ancor non m'abbandona.
Amor ″conduſſe noi ad una morte:
″Caina attende, ″chi 'n vita ci ſpenſe:
Queſte parole da lor ci fur porte.
Da ch'io 'nteſi quell'anime ″offenſe;
Chinai 'l viſo, e tanto 'l tenni baſſo,
Fin che 'l poeta mi diſſe, Che ″penſe?

Quan-

Quando riſpoſi, cominciai, "O laſſo,
Quanti dolci penſier, quanto diſio
Menò coſtoro al doloroſo paſſo!
Po' mi rivolſi a loro, e parla' io,
E cominciai: "Franceſca, i tuoi martiri
A lagrimar mi fanno "triſto e pio.
Ma dimmi: Al tempo de' dolci ſoſpiri,
"A che, e come "concedette amore,
Che conoſceſte i "dubbioſi deſiri?
Ed ella a me: Neſſun maggior dolore,
Che ricordarſi del tempo felice
Nella miſeria, e ciò ſa 'l tuo "dottore.
Ma s' a conoſcer la prima radice
Del noſtro amor tu "hai cotanto affetto,
Farò, come colui, che piange, e dice.
Noi "leggiavamo un giorno, "per diletto,
Di "Lancilotto, come amor lo ſtrinſe:
Soli eravamo, e ſenza "alcun ſoſpetto.
Per più fiate gli occhi ci "ſoſpinſe
Quella lettura, e ſcolorocci 'l viſo:
Ma ſolo un punto fu quel, che ci vinſe.
Quando leggemmo "il diſiato "riſo
Eſſer baciato da cotanto amante,
Queſti, "che mai da me non fia diviſo,
La bocca mi baciò tutto "tremante:
"Galeotto fu il libro, e chi lo ſcriſſe:
"Quel giorno più non vi leggemmo "avante.
"Mentre che l' uno ſpirto queſto diſſe,
L' altro piangeva sì, che di pietade
I' venni men, così com' io "moriſſe,
E "caddi, come corpo morto cade.

ANNO-

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Dal primo.

2 Che cinge, fafcia, e racchiude meno luogo dentro di fe, ficcome anch'effo dal primo cerchio contenuto: ed andandofi dalla fuperficie al centro, i cerchi fempre devon riftringerfi, e farfi minori: ma quanto più effi fi riftringevano, tanto maggiori erano i tormenti, che vi fi pativano.

3 Conteneva più dolore, perchè oltre l'afflizione dell' animo, vi era il dolore del corpo, e la pena del fenfo, che punge, e tormenta fino a farli guaire, cioè fino a farli mandare altifsimi lamenti, e ftrida, e non foli fofpiri, come nel Limbo. *Guajo* è propriamente la voce lamentevole, che manda fuori il cane percoffo lagnandofi, e allora fi dice il cane guaire.

4 Digrigna i denti, come fanno i cani, quando per rabbia li arruotano infieme, minacciando di voler mordere.

6 E manda più, o meno giù nell' Inferno, fecondo che più, o meno volte intorno con la coda il corpo fi lega e cinge.

7 Sciaurata, e che però meglio farebbe ftato per lei il non nafcere.

8 Confeffa finceramente, sforzata a così fare, tutti i fuoi peccati.

9 Definitore, e Giudice della lor gravezza.

10 E' dovuto ad effa per caftigo delle fue fcelleraggini.

12 *Quantunque volte* diffe il Boccaccio ancora, ponendofi, come offerva il Bembo, il *quantunque* in luogo di *quanto*, quando è nome, e non avverbio, ed è allora indeclinabile o per natura della voce, o per forza dell'ufo.

14 Qui *a vicenda* non fignifica *fcambievolmente*, ma una dopo l'altra fi prefenta al Tribunale ove confeffano le colpe, e odono la fentenza.

15 Son precipitate, e ftrafcinate al luogo del fupplizio loro affegnato.

20 Allude al *facilis defcenfus Averni, fed revocare gradus, fuperafque evadere ad auras, hoc opus, hic labor eft*. Æn. 6.

21 E la mia guida, offefa per quelle parole, *guarda di cui tu ti fide*, rifpofe con difpetto: ancor tu ftrilli allo fpropofito come Caronte? Di quefti fentimenti rotti e dimezzati, vedi la offervazione terza del P. d'Aquino al Canto IV. dell' Inferno. Quefti due verfi *Vuolfi così ec.* fon quei medefimi detti già da Virgilio a Caronte nel Canto III.

27 *Pianto* dal *Plangere* latino in fignificato di lamento con alte grida inalzato alle ftelle. Così il Petrarca con nobil traslato: *Dove rotte dal vento piangon l'onde;* ed il Cafa: *Di cui piangendo ancora fono roco*.

28 Per figura, privo di luce.

31 Aria furiofamente agitata a modo di turbine. Il Volpi vuole in ol-

Vers.

oltre, che venga insieme turbinando pioggia, o neve, acciò si nomini propriamente bufera, amando di attenersi stretto alla Crusca. Ma il Boccaccio, a cui forza è che la Crusca si sottometta, non vi richiede nè pioggia, nè neve, contentandosi d'una furia impetuosa di vento, che svella, schianti, abbatta, rompa, quanto gli si para dinanzi.

— Non resta mai, non perchè non rifini mai di soffiare, perchè tosto dirà, *Mentre che 'l vento, come fa, si tace;* ma perchè, sebbene ha di tanto in tanto qualche pausa, con tutto ciò deve essere eterno in quel tenore: e così inteso giustamente il senso, non vi sarà bisogno del *vix umquam* del P. d' Aquino, per addolcire, come dice egli, la contraddizione di quei due versi, ch'è solamente verbale, ed apparente.

32 Col trasportarli via a forza.

34 Spiega il Velutello *avanti a quella rovinosa bufera*: ma se questa rabbiosa bufera è quella appunto, che li trasporta, come può intendersi in questo modo? Meglio il P. d'Aquino, seguendo il Daniello, l' intende per quella apertura e rottura, che il Poeta finge essersi fatta fin al centro della Terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono, ed ha le sponde di sassi acuti, e rotti: e però i lussuriosi, quando dalla bufera portati arrivano dinanzi a quel precipizio, gridano, e bestemmiano la Divina Giustizia, e Onnipotenza, per tema di esservi da quella furia di vento sbattuti, e gittati.

39 Sottopongono all'appetito sensuale.

40 E come le ali proprie trasportano un gran branco di Storni. Questa voce *storneo* nel gran Vocabolario non ce la trovo ancor registrata.

46 Cantando i lor lamenti, e disponendosi per aria in lunga fila. *Lai* son propriamente quelle voci, che mandan fuori in volando gli uccelli, e ritengono un tuono di pietoso e lamentevole; onde acconciamente dice il Boccaccio, *Lai vengon chiamati da Dante i lor versi dolorosi e tristi*.

48 Mandando fuori gran stridi ad alta, e pietosa voce, anime trasportate con violenza dalla dolorosa briga di quell'aria turbinosa.

53 Allora.

54 Cioè signoreggiò molte varie nazioni, le quali parlavano diverse lingue: o pure fu Regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi.

55 Così sfrenatamente dedita.

56 Che per legge stabilì, e promulgò, che a ciascuno quello che più gli piacesse in questo genere di cose, gli fosse lecito: e ciò fece per torre da se, o sminuire il vituperio, in che era incorsa nell'amore incestuoso del proprio figliuolo. Questa è Semiramide, di cui dicon l'istorie, che nell' Imperio successe a Nino Re degli Assirj suo Sposo, dopo averlo fatto morire.

60 Che ora (parla del suo tempo) go-

Verſ.

governa il Soldano, ed ivi ſuol far reſidenza: eſſendo a' tempi noſtri de' Turchi, da poi che ſe ne inſignorì Selim Padre di Solimano. Ma quì il Poeta piglia uno sbaglio, ed equivoca; perchè la Babilonia edificata da Semiramide è quella della Caldea; e la Babilonia che fu Regia del Soldano, è quella di Egitto, detta altramente il Cairo. Soldano in lingua Caldea vuol dire ciò che nel noſtro Idioma Sovrano, ſupremo Principe che diſpoticamente ſenza alcuna dipendenza comanda.

61 Si uccise per la ſmania amoroſa, vedendoſi tradita, ed abbandonata da Enea, per cui ſi era di Sicheo una volta sì caro, dimenticata, ed a cui aveva promeſſo caſtità vedovile. Il Petrarca nel Trionfo della Caſtità riſpettoſamente ſenza nominarlo riprende Dante, e reſtituiſce a Didone la fama toltale, e dal Latino Poeta Maeſtro, e dal Poeta Toſcano diſcepolo, là dove canta: *Taccia il volgo ignorante: io dico Dido,*
Che ſtudio di oneſtade a morte ſpinſe,
Non quel d' Enea com' è 'l publico grido.

63 La famoſa real Cortigiana di Egitto, per cui Antonio ripudiò Ottavia.

64 Elena da Paride rapita a Menelao Re di Sparta ſuo ſpoſo, a conto della quale furono al Mondo tante tempeſte.

66 O allude all' amor a Briſeide portato, per cui ſi ritirò da combattere; o all' amore portato a Poliſſena ſorella di Paride, da cui fu, nell'atto di ſpoſarla, a tradimento ucciſo; e non all'amore di Deidamia, come vuole il Velutello, che c' infraſca ancor queſto, che ciò fu la prima prodezza di queſto Eroe, quando era in abito femminile: o pure, che combattè alla fine con amore opprimendo i Trojani, per vendicare l'amato Patroclo ucciſo da Ettore.

67 Quello che rapì Elena.

— Triſtano, Nipote di Marco Re di Cornovaglia nella gran Brettagna, il primo de'Cavalieri erranti, e che per amore della Reina Iſotta fece mirabili prove di valore; ma alla fine colto in fallo con eſſa, fu dal Re Marco con quella ſua tanto glorioſa lancia medeſima parte a parte trafitto.

72 Ne rimaſi per isbigottimento confuſo.

74 Riſcoſſo da quel principio di ſmarrimento, e perfettamente rientrato in me.

75 Così poco contraſtare con l'impeto del vento, ed eſſer più facilmente, e velocemente degli altri traſportati.

78 Per quell' amore che li moveva, e menava unitamente congiunti inſieme. *Ei* vien poſto per *eſſi*, e quantunque *ei* ſia propriamente del ſingolare, pure non dicendoſi nel plurale *eino* da *ei*, come da *egli* diciamo *eglino*, ſi è più toſto il Poeta voluto valere di *ei* ancor nel plurale.

Vers.

79 Li volta, e avvicina verso noi.

84 Volonterose, richiamate a quello dall'avida brama di riveder la lor prole.

87 Fu sì efficace quell' affettuoso scongiuro, *per quell' amor che vi mena;* essendo credibile, che in cosa, la quale tanto premevali, obbedisse al Maestro, come vien quì accennato, quantunque non sia sopra espresso, e forse lo passa il Poeta sotto silenzio per non annojare con quella rincrescevole ripetizione. Con più disinvolto artificio il Traduttore latino non lo fa dire a Virgilio, ma lo presuppone da esso già detto: ecco i versi, che son ben degni d'esser riferiti: *Aggredior: pars admonuit quo carmine Vates:*

Oh agite unanimes animæ, quas ipsa volutat

Pœna pares, fandi est si copia, sistite cursum.

88 Cioè non anima sola, ma corpo animato, pieno di grazia, e benignità.

89 Color misto di rosso, e nero, ma che dà più del nero, come l'azzurro scuro dell'aria poco illuminata, e dell' acqua che ha molto fondo.

90 Fummo svenati, e bagnammo la terra del nostro sangue.

91 Amico a noi, e non con noi sdegnato.

97 Ravenna situata presso al Mare, dove il Pò scarica le sue acque, per cessare del corso insieme co i fiumi, che entrano in lui: o per aver con quei fiumi pace giunto al Mare; giacchè fino che non vi arrivi, lo inquietano continuamente spingendolo: o perchè giunto al Mare ove esso insieme coi fiumi che sboccano nel suo letto, correndo tende, come a suo termine, finalmente riposi, dicendosi volgarmente i fiumi aver pace nel mare.

100 Il Boccaccio vieta il pigliar quel *Gentile* in significato di nobil lignaggio, o di animo adorno di gran virtù, ma vuole che significhi solamente cuor dolce, e naturalmente disposto ad amare, potendo valer questa facilità ad intenerirsi per qualche discolpa del grave fallo.

101 Fe' innamorar costui del mio bel sembiante, e della mia leggiadra persona, che dal mio marito mi fu tolta, quando egli mi uccise, e la maniera barbara e sconcia, con cui fui uccisa, mi accuora ancora adesso ricordandomene, perchè di un colpo solo col Drudo unita: o pure non mi dispiace, nè mi è cagione di pena l'avermi egli amato, ma il modo sregolato di quell'amore. Questa fu Francesca Figliuola di Guido da Polenta Signore di Ravenna, dal Padre maritata a Lancillotto figliuolo di Malatesta Signor di Rimini, valoroso, ma deforme della persona: che però innamorata di Paolo suo Cognato, Cavaliere di bel tratto, ed avvenente, fu insieme con lui dal marito uccisa nell'atto stesso dell'adulterio incestuoso.

103 Cioè che vuole, che ogni amato riami, nè consente il non riamare a chi che sia.

Ad

Verſ.

106 Ad una morte medeſima eſtinti da un iſteſſo colpo.

107 *Ma Caina*, luogo deputato nell' Inferno per quelli che uccidono a tradimento i ſuoi congiunti, detto così dal fratricida Caino, aſpetta, e ſta preparato per l' empio fratello, e crudel marito che ci trucidò.

109 Latiniſmo poetico per offeſe, e più toſto offeſe, che punite e caſtigate le dice, vinto dalla compaſſione dell' appaſſionato loro amore infelice.

112 Riſponde a Virgilio che gli aveva detto *che penſe*, con queſta eſclamazione di compaſſionevol dolore. *Laſſo* è ſincope di *laſſato*, e ſignifica ſtracco, ſtanco, fiacco, e ſe ciò per afflizione d' animo avvenga, vale infelice, miſero, meſchino.

117 Infelice, facendomi provare per compaſſione i voſtri mali, e pietoſo.

120 Come vi paleſaſte quell' amore ſegreto in modo, che ſcambievolmente veniſſe riconoſciuto, quando prima ſol dubbioſamente ſcuoprivaſi a qualche men ſicuro e non certo ſegno, procedendo cautamente, e guardinghi?

123 Più toſto che di Virgilio, l' intendo di Boezio, il cui libro de Conſol. Philoſ. era familiare a Dante nelle ſue diſgrazie: che però allude forſe a quel detto della proſ. 4. lib. 2. *In omni adverſitate fortunæ infeliciſſimum genus infortunii eſt fuiſſe felicem*. I paſſi di Virgilio, che dal Landino vengono qui riportati, e dal Velutello, han sì poco che fare con tal propoſito, che non porta la ſpeſa, nè è pregio dell' opera il riferirli.

127 Eſſendo ozioſi, e ſenz' altro divertimento, leggevamo di Lancillotto Cavaliere celebrato ne' Romanzi (ma principalmente in quello intitolato *Tavola ritonda*, che era in prezzo a i tempi di Dante) come egli invaghito di Ginevra, giunſe al ſuo intento.

129 O l' uno dell' altro; o che altri ſopraggiungeſſe.

131 Quella lezione ci ſpinſe a riguardarci amoroſamente, e ad impallidirci, e mutarci di colore.

133 La bocca ridente di Ginevra.

135 Paolo: nè dice, non fia diviſo, come ſe di ciò lamentandoſi ſi querelaſſe per deſiderio, che abbia di queſta ſeparazione: lo dice per compiacenza godendo, che non ſia mai ciò per avvenire; quantunque, non perchè ne traeſſe piacere, data l' era tal Compagnia, ma perchè aveſſe ſempre davanti agli occhi la cagione funeſta della ſua pena eterna.

136 Per non eſſer certo del mio animo, e per eſſer effetto connaturale di quella paſſione, il commuover così in ſimil circoſtanza.

137 Galeotto, nome proprio di uomo, che fu l' infame ſenſale tra Ginevra, e Lancillotto. Ma qui in ſenſo di nome appellativo vuol dire, che quella impura leggenda, e il ſuo autore induſſe Paolo, e Franceſca a quella enormità,

Verſ.

tà, come Galeotto quei due antichi amanti a corriſponderſi illecitamente. Benvenuto da Imola ci dà contezza con tal nome eſſerſi in quel tempo appellato chiunque facevaſi mezzano d'intrighi d'amore: e quindi è, che inſegnandoſi amoroſe malizie nelle cento novelle del Boccaccio, fu loro poſto in fronte il cognome di Principe Galeotto, che ritengono nel titolo i teſti antichi.

138 Accenna ciò che avveniſſe, con modeſtia, e miglior garbo di Virgilio, quando tocca gentilmente il fortuito incontro di Didone con Enea nella ſpelonca. Felicemente il P. d'Aquino traſporta *diſtulimus poſt hæc ſontes evolvere chartas. Sontes? heu miſeram! gravius nocuere remotæ*: ſicchè a chi interrogaſſe *quid tum*, ſi potrebbe riſpondere il *quid, quid tum fatue* di Terenzio.

139 Mentre diſſe Franceſca, piangeva Paolo.

142 Verſo eſpreſſivo di quel *cadere*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Primajo*. primo.

2 *Cinghiare*. cignere, faſciare, comprendere.

3 *Pugnere a guajo*. cioè, ſino a far mandare altiſſimi guai, e lamenti.

4 *Minos*, figliuolo di Giove, e d'Europa, Re e Legislatore de' Cretenſi, uomo d'incontaminata e ſevera giuſtizia; il quale finſero i Poeti che foſſe giudice all'Inferno inſieme con Eaco, e Radamante.

— *Ringhiare*. digrignare i denti, moſtrando di voler mordere. diceſi propriamente de' cani; ma ſi trasferiſce anche agli uomini adirati. Lat. *ringi*; uſato da Terenzio, e da Orazio.

6 *Avvinghiare*. cignere intorno.

9 *Conoſcitore*. che conoſce.

— *Peccata*. peccati. è voce Latina. diceſi però in Italiano a quella foggia che ſi dice, *carra*, *ſacca*, *fuſa*, *ginocchia*, *membra*; ed altre ſimili voci; per *carri*, ec.

10 *Da eſſa*. degno di eſſa. Così il Petrarca nel Sonetto 293. *Dio, per adornarne il Cielo, la ſi ritolſe: e coſa era da lui.*

12 *Quantunque gradi*. per quanti gradi.

17 *Minos*. Vedi qui ſopra al num. 4.

25 *Nota*. per accento, ſuono, voce, grido.

28 *Muto d'ogni voce*. cioè, oſcuriſſimo. per quella figura, che da' Greci è chiamata *catachreſis*; cioè, *abuſione*.

31 *Buféra*. aria gravemente commoſſa, o ſia turbine con pioggia, e neve.

34 *Ruina*, chiama forſe Dante quella rottura, la quale ei finge che foſſe fatta infino al centro della terra, quando gli Angeli ribelli giù dal Cielo precipitarono. Altri ſpiegano altrimenti.

35 *Compianto*, ſuſtantivo. pianto di molti inſieme, condoglienza.

40 *Storni*. ſtornelli uccelli.

Nul-

Verf.

44 *Nulla*. per *niuna*.
46 *Grù*. i grù uccelli.
— *Lai*. lamenti, voci dolorofe, e compaſſionevoli.
48 *Trar guai*. lamentarſi a gran voce.
49 *Briga*. per noja, faſtidio.
53 *Allotta*. allora.
54 *Fu imperadrice di molte favelle*. parla di Semiramide, che ſignoreggiò molte nazioni, le quali parlavano varie lingue; ovvero fu regina di Babillonia, dove prima furono confuſi i linguaggi.
55 *A vizio*. cioè, al vizio.
— *Rotta*, addietivo. per dedita, inchinata aſſai.
56 *Libito*. cioè, che piace. Lat. *quod libitum eſt*.
— *Licito*. lecito.
58 *Semiramis*, o *Semiramide*, moglie di Nino, Re degli Aſſirj, a cui nello 'imperio ſucceſſe, dopo averlo fatto morire. Edificò la Città di Babillonia ſopra l'Eufrate, vinſe in guerra molte nazioni, e fu donna oltre ogni credere luſſuriofa.
59 *Succedette*. ſucceſſe.
— *Nino*, Re degli Aſſirj, marito di Semiramide. Vedi qui ſopra *Semiramis*, al num. 58.
60 *La terra che 'l Soldan corregge*. intendi Babillonia. *Soldano*. titolo di gran Principe, che ſignoreggiava in Babillonia. *Corregge*. regge, governa.
61 *Colei che s' anciſe amoroſa*. cioè, *Didone*, o *Dido*, detta anche *Eliſa*, figliuola di Belo, Re di Tiro, moglie di Sicheo Sacerdote d' Ercole; che fuggendo l' inſidie di Pigmalione ſuo fratello, da cui l'era ſtato ucciſo il marito, per iſpogliarlo de' ſuoi teſori, ſe ne fuggì dalla patria, e venne ſulle ſpiaggie dell' Affrica, dove fondò Cartagine. Finge Virgilio, che coſtei s' innamoraſſe d'Enea, e che da lui abbandonata, per gran dolore s'uccideſſe. *Anciſe*. ucciſe. è voce poetica. *S' anciſe amoroſa*. cioè, s' ammazzò per amore. Così Virgilio, parlando della Dea Venere apparſa ad Enea ſuo figliuolo, nel 1. libro, al Verſo 318. *Namque humeris de more habilem ſuſpenderat arcum Venatrix*. e Tibullo nella 1. Elegia del 1. libro: *Ipſe ſeram teneras maturo tempore vites Ruſticus*.
62 *Sicheo*, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. Vedi *Didone* qui ſopra, al num. 61.
63 *Cleopatras*, o *Cleopatra*, Regina d'Egitto, donna luſſurioſiſſima, amica di Marco Antonio Triumviro de' Romani; che per non eſſer condotta in trionfo da Ottaviano Auguſto, da cui era ſtato vinto il ſuo drudo in battaglia navale, attaccoſſi gli aſpidi alle braccia, e ſi ſottraſſe al pericolo.
64 *Elena* figliuola di Giove, trasformato in cigno, e di Leda Spartana, moglie di Tindaro. Fu donna di bellezza ſingolariſſima, ed eſſendo ſpoſata a Menelao Re di Sparta, mentre egli era aſſente, fu rapita da Paride Trojano ſuo oſpite, e condotta a Troja, per la qual cagione, dopo dieci anni d'oſtinata guerra, fu quella Me-

Vers.

Metropoli arsa, e smantellata da' Greci. vedi Coluto *de Raptu Helenæ*. Omero nella Iliade, e tutti i Poeti.

65 *Achille*, figliuolo di Peleo, e di Teti Dea marina, uomo sopra tutti i Greci che andarono a Troja, fortissimo. Egli è l'Eroe d'Omero nella Iliade. Dice Dante: *Che con amore al fine combattéo*. io intendo che si riducesse finalmente a combattere, e ad ajutare i suoi nazionali oppressi da' Trojani, mosso dall'amore ch'ei portava al suo compagno Patroclo, che gli era stato ucciso da Ettore.

66 *Combattéo*. per combattè.

67 *Paris*. E' incerto, se Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famosi ne' Romanzi, ch' ebbe tal nome.

— *Tristano* fu nipote del Re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della Reina Isotta, moglie di esso Re: e per lei fece mille pruove di cavalleria, come leggesi ne' Romanzi.

68 *Nominare a dito*. cioè, additando.

70 *Dottore*. per maestro, guida.

71 *Nomare*. nominare.

78 *Di*. per *loro*. in quarto caso plurale.

81 *Venite a noi parlar*. cioè a parlare a noi.

83 *Fermo*. per vigoroso. Lat. *firmus*.

85 *Dido*, o *Didone*. Vedi qui sopra al num. 61.

86 *Maligno aere*. cioè, tempestoso.

89 *Perso*, nome. è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

93 *Po' che*. poichè.

— *Perverso*. pessimo.

95 *Vui*. voi, in rima.

96 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

— *Il vento si tace*. cioè, ristà, cessa, lascia di soffiare.

97 *Ravenna*, nobilissima Città di Romagna, tra Ferrara, e Rimini vicina al mare.

98 *Pò*, Re de' Fiumi d'Italia, scende dall' Alpi, e ricevendo nel discorrere dentro 'l suo seno, molti fiumi più piccioli, viene a scaricarsi nell' Adriatico.

101 e segg. *Paolo*, cognato di Francesca da Polenta. Vedi qui sotto *Francesca*, al num. 116.

103 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

— *Perdonare*. per risparmiare, o render esente.

107 *Caina*, una delle quattro profondissime prigioni, che finge Dante essere nel pozzo d'abisso; nella quale sono puniti i traditori de' lor parenti.

— *Ch'in vita ci spense*. qui viene accennato *Lanciotto*, marito di Francesca da Polenta. Vedi qui sotto *Francesca*, al num. 116.

109 *Offense*. per offese, participio; in rima.

111 *Pense*. per pensi; in rima.

112 *O lasso*. oimè.

116 *Francesca*, figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che visse a' tempi di Dante, femmina bellissima, e molto gentile,

Verſ.

le, maritata dal padre a Lanciotto, figliuolo di Malateſta Signore di Rimini, uomo valoroſo, ma deforme della perſona; la quale innamoratafi di Paolo ſuo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui diſoneſta pratica, fino che trovata in ſul fatto dal marito, fu da lui con un ſol colpo uccifa inſieme col drudo.

119 *A che*. a quale indizio.

— *Concedette*. conceſſe.

120 *Dubbioſi deſiri*. per amore non ben conoſciuto.

125 *Avere affetto a conoſcere*. eſſer curioſo di ſapere. tolto da Virgilio, che diſſe nel 2. dell'Eneida, v. 10. *Sed, ſi tantus amor caſus cognoſcere noſtros, &c.*

127 *Leggiavamo*. leggevamo.

128 *Lancilloto*, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, perſona famoſa ne' Romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*; ch'era in prezzo a' tempi di Dante. Vedi *Ginevra*, al Canto XVI. del Par. num. 15. delle Annot.

130 *Soſpignere gli occhi*. per incitarli ad occhiate vicendevoli; ovvero alle lagrime.

133 *Riſo*. per bocca ridente.

137 *Galeotto*, mezzano degli amori che paſſarono tra Lancilloto, e Ginevra, perſone ne' Romanzi famoſe. ed è preſo da Dante in ſignificato generale, d'ogni ſenſale di diſoneſtà, o ruffiano.

138 *Avante*. avanti; in rima.

141 *Moriſſe*. per moriſſi; in rima.

CANTO VI.

ARGOMENTO.

Trovasi il Poeta, poichè in se stesso fu ritornato, nel terzo cerchio, ove sono puniti i Golosi, la cui pena è l'esser fitti nel fango; e parimente tormentati da grandissima pioggia con grandine mescolata, in guardia di Cerbero, il quale latrando con tre bocche, di continuo gli offende, ed affligge. Tra così fatti Golosi trovando Ciacco, seco delle discordie di Fiorenza ragiona. Finalmente si parte per discendere nel quarto cerchio.

IL ″tornar della mente, che ″si chiuse,
Dinanzi alla pietà de' duo cognati,
Che di tristizia tutto mi confuse,
Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, ″come ch' i' mi muova,
E ″come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati.
I' sono al terzo ″cerchio della ″piova
Eterna, maladetta, fredda, e greve:
″Regola, e qualità mai non l'è nuova.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve,
Per l'aer tenebroso si ″riversa:
″Pute la terra, che questo riceve.
″Cerbero, fiera crudele, e ″diversa,
Con tre gole ″caninamente ″latra
Sovra la gente, che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta, e ″atra,
E 'l ventre largo, e ″unghiate le mani:
″Graffia gli spirti, gli ″scuoja, ed ″isquatra.
″Urlar gli fa la pioggia, come cani:
Dell' un de' lati fanno all' altro schermo:
″Volgonsi spesso i miseri profani.

Quan-

Quando ci ſcorſe ″Cerbero il gran ″vermo,
Le bocche aperſe, e moſtrocci le ″ſanne:
Non avea membro, che teneſſe fermo.
E 'l duca mio diſteſe le ſue ″ſpanne
Preſe la terra, e con piene le ″pugna,
La gittò dentro alle bramoſe ″canne.
Qual' è quel cane, ch' abbajando ″agugna,
E ſi ″racqueta, poi che 'l paſto morde,
Che ſolo a divorarlo intende, e pugna,
Cotai ſi fecer quelle facce lorde
Dello demonio Cerbero, che″ 'ntrona
L' anime sì, ch' eſſer vorrebber ſorde.
Noi paſſavam ſu per l' ombre, ch' ″adona
La grève pioggia, e ″ponavam le piante,
Sopra lor ″vanità, che par ″perſona.
Elle ″giacén per terra tutte quante,
Fuor ch' una, ch' a ſeder ſi levò, ″ratto
Ch' ella ci vide paſſarſi ″davante.
O tu, che ſe' per queſto 'inferno ″tratto,
Mi diſſe, ″riconoſcimi, ſe ″ſai:
Tu foſti prima, ch' io ″disfatto, fatto.
Ed io a lei: L' angoſcia, che tu hai,
Forſe ti tira fuor della mia ″mente,
Sì, che non par, ch' i' ti vedeſſi mai.
Ma dimmi, chi tu ſe', che 'n sì dolente
Luogo ſe' meſſa, e a sì fatta pena,
Che s' altra è ″maggio, nulla è sì ″ſpiacente.
Ed egli a me: La tua città, ch' è piena
D' invidia sì, che già ″trabocca il ſacco,
Seco mi tenne ″in la ″vita ſerena.

Voi, cittadini, mi chiamaſte ″Ciacco:
Per la dannoſa colpa della gola,
Come tu vedi, alla pioggia mi fiacco:
Ed io anima triſta non ſon ſola,
Che tutte queſte, a ſimil pena ſtanno,
Per ſimil colpa: e più non fe' parola.
Io gli riſpoſi: ″Ciacco, il tuo affanno
Mi ″peſa sì, ch'a lagrimar m'invita:
Ma dimmi, ſe tu ſai, ″a che verranno
Li cittadin della città ″partita:
S'″alcun v'è giuſto: e dimmi la cagione,
Perchè l'ha tanta diſcordia aſſalita.
Ed egli a me: Dopo lunga ″tenzone,
Verranno al ſangue, e la parte ″ſelvaggia
Caccerà l'altra, con ″molta ″offenſione.
Poi appreſſo convien, che queſta ″caggia,
Infra tre ″ſoli, e che l'altra ″ſormonti,
Con la forza di ″tal, che ″teſtè ″piaggia.
″Alto terrà lungo tempo le fronti,
Tenendo l'altra, ſotto gravi peſi,
″Come che di ciò pianga, e che n'″adonti.
″Giuſti ſon duo, ma ″non vi ſono 'nteſi:
Superbia, invidia, e avarizia ſono
Le tre faville, ch'hanno i cuori acceſi.
Qui poſe fine al ″lacrimabil ſuono.
Ed io a lui: Ancor vo' che m'inſegni,
E che di più parlar mi facci dono.
″Farinata, e'l ″Tegghiaio, che fur sì degni,
″Jacopo Ruſticucci, ″Arrigo, e'l ″Moſca,
E gli altri, ch' ″a ben far ″poſer gl'ingegni,

Dim-

Dimmi, ove ſono, e fa, ch'io gli conoſca,
Che gran diſio mi ſtringe di ſapere,
Se'l ciel gli ″addolcia, o lo'nferno gli ″attoſca.
E quegli: Ei ſon tra l'anime più nere:
Diverſe colpe giù gli ″aggrava al fondo.
Se tanto ſcendi, gli potrai vedere.
Ma quando tu ſarai nel dolce mondo,
Pregoti, ch'alla mente altrui mi ″rechi:
″Più non ti dico, e più non ti riſpondo.
Gli diritti occhi torſe allora ″in biechi:
Guardomm' un poco, e poi chinò la teſta:
Cadde con eſſa, a par degli altri ciechi.
E'l duca diſſe a me, ″Più non ſi deſta,
Di qua dal ſuon dell'angelica tromba:
″Quando verrà lor nimica ″podeſta:
Ciaſcun ritroverà la triſta tomba,
Ripiglierà ſua carne, e ſua figura,
Udirà ″quel, che in eterno rimbomba.
Sì trapaſſammo per ſozza miſtura
″Dell'ombre, e della pioggia, a paſſi lenti,
″Toccando un poco la vita futura:
Perch'i'diſſi: Maeſtro, ″eſti tormenti
Creſceranno ″ei, dopo la gran ſentenza,
O fien minori, o ſaran ″sì cocenti?
Ed egli a me: ″Ritorna a tua ſcienza,
Che vuol quanto la coſa è più perfetta,
Più ſenta'l bene, e così la ″doglienza.
″Tuttochè queſta gente maladetta
In vera perfezion giammai non vada,
Di là, più che di qua, eſſere aſpetta.

Noi aggirammo a tondo quella ſtrada,
Parlando più aſſai, ch' i' non ridico:
"Venimmo al punto, dove ſi "digrada:
Quivi trovammo "Pluto il gran nemico.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Al rinvenire, che feci in me, e riacquiſtar l' uſo della mente, che turbata e meſta per la compaſſione di Paolo, e Franceſca non poteva eſercitare le ſue funzioni, ed era rimaſa come annebbiata all'oſcuro.

5 Ovunque io mi volga, muova, e guardi.

7 Il cerchio della pioggia, ove ſi puniſcono i goloſi.

9 Nè varia mai miſura, nè qualità.

11 Cade giù con gran rovina.

12 Puzza che appeſta.

13 Strana, deforme, moſtruoſa, di nuova foggia.

14 Abbaja ſopra i ſommerſi e ammemmati nel puzzolente fango, dall'acqua, neve, e grandine cagionato.

16 Di color nero, ed orrida.

18 Gli ſcortica co' graffi la pelle, e li lacera, gli ſquarta, li fa in brani. Queſto *iſquatra* non lo ha ancora accettato nel ſuo Vocabolario la Cruſca.

19 Mettono ſtrida ſimili all' urlo de' cani per l' impeto, onde dalla pioggia miſta con grandine vengono percoſſi, e flagellati.

21 E mutano ſpeſſo fianco i miſeri ſciaurati, ſtati ſempre da ogni religione lontani, non altro Dio riconoſcendo, che il ventre.

22 Lo dice verme, perchè nato, e nutrito in quella ſozza putredine: o vuol dire Serpente, come lo chiamò Tib. Eleg. 3. lib. 1. *Tum niger in porta ſerpentum Cerberus ore ſtridet*. Al Bulgarini non va molto a grado l'applicazion di tal voce, come troppo per quel moſtro ſproporzionata, e per dir vero non ſarebbe in ſimiglianti coſette lodevolmente imitato Dante da chi che ſia, comportandoſi ſolamente in certi ſpiriti ſopragrandi queſto ſignorile diſprezzo delle minuzie, compenſando di tratto in tratto con paſſi d' eccellenza incomparabile ogni traſcuraggine ſonnacchioſa.

25 Spanna è propriamente la lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al groſſo: ſlargò prima, e ben diſteſe le mani, poi ſtrettele in pugno raccolſe della terra.

27 Delle tre gole.

28 Brama per gran fame il cibo, e ceſſa d'abbajare, quando l'addenta.

34 Abbaſſa, deprime, fiacca; così il Volpi: fa che ſi umilino, e ſi arrendano; così Daniello: Landino, e Vellutello ſpiegano, raguna, e riſtringe inſieme in un luogo; e ſe non vi ſia queſt' ultima dichiarazione in diſgrado, quell' *Adona* vi ſtarà in luogo

d'

Verf.

d' *aduna*, come poco fopra *agugna* in cambio d' *agogna*.

36 Sopra la lor qualità fpirituale incorporea, che toccar non fi può, nè è a i fenfi foggetta; e pure ha tutta la fembianza di uomo perfetto col fuo corpo reale, e palpabile.

38 Subitamente, toftamente: qui è avverbio, non addiettivo.

40 Condotto e guidato.

41 Se te ne ricordi, che te ne puoi ricordare, o fe mi hai conofciuto, come conofcer mi potevi, effendo prima tu nato, che io morto

42 Bifticcio fgradito, e fvenevole anzi che no.

44 Trasformandofi di sì fatta maniera il *fembiante*.

48 Che fe nell' Inferno vi fono altre pene più acerbe, niuna certamente è tanto fpiacevole e fchifofa rifpetto al fetore, e alla viltà.

50 Eccede ogni mifura, o che non potendofi più contenere afcofta ne' cuori, dà fuori in aperte difcordie.

52 Ciacco in lingua Fiorentina fi dice il porco, e l'usò in quefto fignificato non folo il Boccaccio, e l' Ariofto, ma fino il gentiliffimo Guarini nella Tragicommedia. Qui fi litiga, fe dopo la parola Ciacco ci vadano, o no i due punti: Vedilo, fe vuoi, preffo i Critici: io paffo innanzi; che più tempo bifogna a tanta lite. E fe a te pure ciò poco cale, leggi più tofto di quefto *Ciacco* un gravofo fatto raccontato dall' Imolefe.

59 Aggravandomi ed opprimendomi il cuore l'afflizione, che mi piglio del tuo affanno.

60 Dove andranno a finire le difcordie della Città in più parti divifa?

62 Ci fi fotto intende, Dimmi, fe in quella vi è alcuno.

64 Contrafto di parole, e maneggi verranno alle mani, e fi fpargerà molto fangue.

65 La parte felvaggia è la fazione de' Bianchi, de' quali era l'ifteffo Dante, detta felvaggia dal Poeta, perchè n'era Capo Vieri de' Cerchi di nobiltà allora nuova, e poco avanti venuto di Acone, e da i bofchi di Val di Nievole.

66 L'altra oppofta de' Neri, di cui era Capo Corfo Donati di nobiltà antica, e fpecchiata, ma non di tante ricchezze, nè dal popolo, per il fuo troppo fafto, amato.

— Facendole gran torti, ed oltraggi.

67 Quefta de' Bianchi ceda, e fia fcacciata.

68 Dentro lo fpazio di tre anni folari.

— Predomini.

69 *Teftè* qui non fignifica poco fa, poco avanti, ma ora, in quefto punto *Piaggiare*. M. della Cafa nel Galateo l'ufa per adulare, e qui fignificherebbe lufinga, che fa l'amico, e finge moffo da comune amore di voler accordare le parti con foddisfazion di ambedue: ma qui dice il Volpi effer metafora tolta da' Nocchieri, che per paura delle tempefte non fi arrifchiano di avanzarfi in alto mare, e vanno cofteggiando piaggia

Verf.

gia piaggia; e questa è l'opinione ancora del Buti: ma io più tosto approvo come l'intende il Daniello, sta fermo nelle spiaggie della marina, e riposa aspettando il vento favorevole per ingolfarsi: e significherebbe di tal'uno, che adesso sta quieto e pacifico, nè mostra d'interessarsi, nè di volersi ingerire, per poi di questi torbidi approfittarsi.

70 Questi è Carlo Fratello di Filippo il Bello Re di Francia, detto Carlo Senzaterra, che pregato da i Neri discacciati da Firenze, ve li rimise; e mandato da Bonifacio a pacificare quella Città, la spogliò di danaro, e la mise in maggiore scompiglio. Regnerà, e dominerà superbamente.

72 Se bene quel partito e se ne crucci, e sdegni, e ne riceva onta ed offesa, e tenti di scuotere il giogo: la comune però spiegazione de' Comentatori Landino, Daniello, Vellutello, l'Imolese, ec. riferisce quel *n'adonti* all'istesso Ciacco, dandosi così a conoscere di essere dalla parte Bianca.

73 Chi siano questi due giusti, qui non si dice. Guido Frate Carmelitano asserisce essere stato Dante istesso, e Guido Cavalcanti: altri essere stato più tosto Barduccio, e Giovanni da Vespignano, de' quali parla Giovanni Villani, e ne riporta l'intero Capitolo: il Vellutello, ed altri, ma con poca felicità di ripiego, la legge divina, e umana intendono.

— Non vi è chi lor dia retta, li lascian cantare, e predicare al vento.

79 Di questi Soggetti si darà notizia a i loro luoghi, quando il Poeta li troverà.

— Vogliono che a questo verso nel pronunziarlo, debba sopprimersi quel *jo*, sicchè si pronunzi *Tegghia*, come l'*ja* di Pistoja in quel del Petrarca, nel Trionfo d'Amore, *Ecco Cin da Pistoja, Guitton d'Arezzo*.

81 Si applicarono al bene. Alcuni credono che il Poeta ciò dica per ironia, giacchè toltone Arrigo, tutti li fa vedere tra' più gravi tormenti, ma è più probabile, che parli da senno, perchè avendo questi con gran virtù mescolati gran vizj, potea dubitare, ed aver molto desiderio di risapere, se più di forza avessero avuto quelle per sollevarli, o questi per deprimerli.

84 Li fa il Cielo beati fra dolcezze, o miseri fra le amarezze l'Inferno.

86 Vi è chi legge *di colpe il peso giù gl'aggrava al fondo*, e torna meglio, non essendo così necessario ricorrere alla licenza usata talora fra i Greci dalli Attici di porre il singolare per il plurale, e *aggrava* per *aggravano*.

89 Facendo sovvenire di me a i miei conoscenti ed amici, con rammentare il mio nome, e recar loro di me novelle.

90 Non manca chi incolpi il Poeta, per aver fatto fare un discorso sì serio, ed aver messe in boc-

Verſ.

bocca tante predizioni ad una perſona sì ſcoſtumata, e sì vile, ma non è queſto il luogo di diſcolparlo.

91 In ſtorti e ſtralunati, come i compagni ſuoi, che per aver preferito le gozzoviglie alla virtù, ed oneſta civiltà, ſtavano gittati in terra col volto ſul fango.

94 Non ſi alzerà più da giacere ſino al dì del Giudizio univerſale, quando l'Angelo col ſuono della tromba riſveglierà i morti.

96 Verrà l'Eterno Giudice con ſovrana podeſtà, che in lor danno eſerciterà condannandoli, e però da eſſi odiata.

99 Udirà quella ſentenza di maledizione, che gli rimbomberà ſempre per tutta l'eternità all'orecchio.

101 Dell' ombre rivoltate, e imbrattate nelle lorde ſozzure di quel loto.

102 Parlando, ma ſuperficialmente, della vita che doverà menarſi dopo il Giudizio univerſale.

105 Come ſono adeſſo, i medeſimi, uguali.

106 Ricordati di quella ſentenza di Ariſtotele, che tu ſuo ſeguace hai abbracciata per tua, la quale dice che quanto la coſa è nel ſuo eſſere più perfetta, tanto è più diſpoſta al ſenſo, ſiccome del piacere, così ancor del dolore: e ſecondo quella diſcorri così: queſta gente maledetta, benchè non può mai ſollevarſi alla vera perfezione dell'uomo, che è la ſoprannaturale, con tutto ciò di là dal Giudizio, e dopo di eſſo aſpetta di eſſere più perfetta di perfezione naturale per la riunione dell' anima col corpo, di quel che ſia ora di qua, e avanti di eſſo giudizio, mentre l'anima vive ſeparata dal ſuo corpo: dunque queſta gente aſpetta di eſſer in maggior pena allora, che adeſſo: però S. Agoſtino: *Cum fiet reſurrectio carnis, & bonorum gaudia, & malorum tormenta majora erunt*, per eſſere i corpi di queſti tormentati, e i corpi di quelli glorificati.

114 Arrivammo al paſſo, dove ſi ſcende nell' altro cerchio che reſta ſotto.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Si chiuſe la mente*. cioè, ſi ſmarrì, laſciò di eſercitare le ſue funzioni.

5 *Come che*. per ovunque.

6 *Come che*. per ovunque.

7 *Piova*, nome. pioggia.

12 Putire. ſpirar mal odore, mandar puzzo.

13 *Cerbero*, can di tre teſte, crinito di ſerpenti, il quale finſero gli antichi Poeti eſſere cuſtode della porta dello 'nferno.

— *Diverſo*. per iſtrano, deforme, moſtruoſo, di nuova foggia.

14 *Caninamente*. a foggia di cane.

17 *Unghiato*. armato d'unghie.

18 *Scuojare*. ſpogliar del cuojo, levar la pelle, ſcorticare.

Iſqua-

Verſ.

— *Iſquatrare*. per iſquartare, fare in brani.

22 *Cerbero*. Vedi qui ſopra al num. 13.

— *Vermo*. verme; in rima. verme, ſerpente. così chiama Dante il can Cerbero. Tibullo parimente nella 3. Elegia del 1. Libro: *Tum niger in porta ſerpentum Cerberus ore ſtridet*.

23 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.

25 *Spanna*. lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al groſſo.

26 *Pugna*, nome, nel numero del più. per pugni.

28 *Agugnare*. bramare con troppa avidità, come ſogliono i cani affamati.

29 *Racquetarſi*. tornar quieto.

32 *Intronare*. aſſordare, od offender l'udito con grande ſtrepito, come fanno i tuoni. v. il Varchi nell' Ercolano, a carte 61. dell' Edizion Cominiana.

34 *Adonare*. abbaſſare, deprimere, fiaccare.

35 *Ponevám*. ponevamo.

36 *Vanità* dell' ombre de' morti. cioè, qualità ſpirituale, per la quale non ſi poſſono toccare.

— *Perſona*. per corpo.

37 *Giacén*. giacevano.

38 *Ratto*. avverbio. ſubitamente, toſtamente.

39 *Davante*. per davanti, avverbio di luogo; in rima.

41 *Sapere*. per potere.

48 *Maggio*. per maggiore.

— *Spiacente*. che ſpiace.

51 *In la*. per *nella*.

— *Vita ſerena*, o ſia lieta, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi *Vita bella*, al Canto XV. di queſta Cantica, num. 57. delle Annot.

52 *Ciacco*, famoſo mangione Fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui. *ciacco* in lingua Toſcana ſignifica *porco*.

58 *Ciacco*. Vedi qui ſopra al num. 52.

61 *Partito*. per diviſo in due fazioni.

65 *Selvaggio*. per fuoruſcito. *La parte ſelvaggia*, appreſſo Dante, è la fazione de' Bianchi, oppoſta a quella de' Neri, che dagli avverſarj era ſtata cacciata fuori di Firenze. di queſti Bianchi era anche lo ſteſſo Dante.

66 *Offenſione*. offeſa, danno, ſcempio.

67 *Caggia*. cada.

68 *Soli*. per anni; venendoci fatto l'anno dal corſo del Sole per lo Zodiac.

69 *Tal*, *che teſtè piaggia*. qui viene accennato *Carlo Senzaterra*, Conte di Provenza, e Re di Puglia, fratello di Filippo il Bello Re di Francia, il quale pregato da' Neri cacciati di Firenze, ve li rimeſſe.

— *Teſtè*. in queſto punto, o poco avanti.

— *Piaggiare*. per iſtar di mezzo, non pigliar partito, non riſolverſi, operar lentamente, tolta la metafora da' nocchieri, che per paura delle tempeſte vanno coſteggiando, e non s'arriſchiano d' avanzarſi nell' alto mare. In queſto ſignificato diſſe Properzio nella 2. Elegia del 3. Libro:

Alter remus aquas, alter tibi radat arenas;
Tutus eris.

Al-

Verſ.

70 *Alto terrà le fronti*. cioè, alte.

72 *Adontare*. per chiamarſi offeſo, pigliar onta, sdegnarſi, crucciarſi.

73 *Giuſti ſon duo, ma non vi ſono inteſi*. queſti due erano *Dante*, e *Guido Cavalcanti*. *Inteſi*. per conoſciuti, aſcoltati, ſtimati.

76 *Lacrimabile*. lagrimevole.

79 *Farinata* degli Uberti, Cavalier Fiorentino, e Capitano valoroſiſſimo della fazion Ghibellina, il quale preſſo Monte Aperti ſconfiſſe i Guelfi; e volendo quelli di ſua fazione, dopo la vittoria ſmantellar Fiorenza, perchè i Guelfi più non vi s'annidaſſero, egli di maniera s'oppoſe, che non ſe ne fece altro. E' annoverato da Dante fra coloro che poco credettero.

— *Tegghiajo* Aldobrandi Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li ſuoi conſigli molto eccellente.

— *Farinata, e'l Tegghiajo, che fur sì degni*. Nel pronunziarſi queſto verſo, per ridurlo al giuſto numero delle undici ſillabe, ſi dee levar la ſillaba *jo* nella voce *Tegghiajo*. Così uſavano di fare qualche volta gli antichi. Baſti per tutti il Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore.

Ecco Cin da Piſtoja; Guitton d'Arezzo.

Vedi anche Par. al Canto XV. num. 110.

80 *Jacopo Ruſticucci*, onorato, e ricco cavalier Fiorentino, ma sfortunato nella moglie, che fu donna molto ritroſa, e di ſpiacevoli coſtumi; ſicchè non potendo egli vivere con lei, ſi riduſſe a viver ſolo, e venne così a cadere in brutti vizj.

— *Arrigo*, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fiſanti, come alcuni vogliono.

— *Moſca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliſſimo cavaliere Fiorentino, il quale diede il conſiglio che ſi doveſſe ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principaliſſimo di quella città, che avendo promeſſo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeſſa, ſposò in vece una de' Donati. L'ucciſione del qual giovane introduſſe in Firenze le peſtilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviſſimo degli Uberti.

81 *Porre gl'ingegni a ben fare*. darſi all' opere virtuoſe, dalle quali tragga giovamento la repubblica.

84 *Addolciare*. addolcire, e far contento.

— *Attoſcare*. attoſſicare, e render miſero.

86 *Aggrava*. in vece di aggravano.

89 *Recare alla mente*. ridurre alla memoria.

96 *Podéſta*. per poteſtà, potere, forza, valore. coll'accento acuto ſulla ſeconda ſillaba; in rima.

99 *Quel che in eterno rimbomba*. cioè l'ultima ſentenza di Criſto contra i reprobi, che dirà: *Andate, maledetti, nel fuoco eterno*.

102 *Toccare*. per far menzione.

103 *Eſti*. queſti.

Verſ.

104 *Ei*. per *eglino*.
108 *Doglienza*. dolore, male.
109 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.
114 *Digradare*. ſcendere di grado in grado.
115 *Pluto*, dio delle ricchezze, che in Greco ſi chiamano πλοῦτος. Altri credono, lui eſſere il medeſimo che Plutone Re dell'Inferno, figliuolo di Saturno, e d'Opi; fratello di Giove, e di Nettunno.

CANTO VII.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante nel quarto cerchio, trova nell'entrata Plutone, come guardiano, e Signore di eſſo cerchio. Il quale per le parole di Virgilio laſciandolo paſſare avanti, vede i Prodighi, e gli Avari puniti col volger l'uno contra l'altro graviſſimi peſi. Di donde paſſando nel quinto cerchio, trova nella palude Stige gl'Iracondi, e gli Accidioſi, quelli percuotendoſi, e moleſtandoſi in varie guiſe, queſti ſtando ſommerſi in eſſa palude, la quale avendo girata d'intorno, trovaſi ultimamente appiè d'un'alta torre.

PAPE ″Satan, pape Satan ″aleppe,
Cominciò ″Pluto, con la voce ″chioccia:
E ″quel ſavio gentil, che tutto ſeppe,
Diſſe, per confortarmi: ″Non ti noccia
La tua paura, che ″poder, ch'egli abbia,
Non ti ″terrà lo ſcender queſta ″roccia:
Poi ſi rivolſe a quella enfiata ″labbia,
E diſſe, Taci, maladetto lupo:
Conſuma dentro te, con la tua rabbia.
Non ″è ſanza cagion l'andare al cupo:
Vuolſi nell'alto, là dove ″Michele
Fe' la vendetta del ſuperbo ″ſtrupo.
Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'″alber ″fiacca,
Tal cadde a terra la fiera crudele.

Così

Così ſcendemmo nella quarta ″lacca,
″Prendendo più della dolente ripa,
Che 'l ″mal dell' univerſo tutto 'nſacca.
Ahi giuſtizia di Dio, ″tante chi ″ſtipa
Nuove ″travaglie e pene, quante i' ″viddi?
E perchè noſtra colpa sì ne ″ſcipa?
Come fa l'onda là ſovra ″Cariddi,
Che ſi frange ″con quella, in cui s'intoppa,
Così convien, che qui la gente ″riddi.
Qui vid'io gente, più ch'altrove, ″troppa,
Ed una parte, ed altra, con grand'urli,
Voltando peſi, per forza di ″poppa:
Percotevanſi incontro, e poſcia ″pur lì
Si rivolgea ciaſcun, voltando a ″retro,
Gridando, ″Perchè tieni, e perchè ″burli?
Così ″tornavan, per lo cerchio tetro,
Da ogni ″mano all'oppoſito punto,
Gridandoſi anche loro ″ontoſo metro:
Poi ſi volgea ciaſcun, quand'era giunto,
Per lo ſuo mezzo cerchio, all'altra gioſtra.
Ed io, ch'avea lo cor quaſi compunto,
Diſſi: Maeſtro mio, or mi dimoſtra,
Che gente è queſta, e ſe tutti fur ″cherci,
Queſti ″chercuti, alla ſiniſtra noſtra.
Ed egli a me: Tutti quanti fur ″guerci
Sì della mente, ″in la vita ″primaja,
Che, con miſura, ″nullo ″ſpendio ″ferci.
Aſſai la voce lor chiaro l' ″abbaja,
Quando vengono a' duo punti del cerchio,
Ove ″colpa contraria gli ″diſpaja.

Que-

Queſti fur "cherci, che non han "coperchio
"Piloſo al capo, e Papi, e Cardinali,
In cui uſa avarizia il ſuo "ſoperchio.
Ed io: Maeſtro, tra queſti cotali
Dovre' io ben riconoſcere alcuni,
Che furo immondi di coteſti mali.
Ed egli a me: Vano penſiero "aduni:
La "ſconoſcente vita, che i fe' ſozzi,
Ad ogni conoſcenza or gli fa bruni.
In eterno verranno agli duo "cozzi:
Queſti "riſurgeranno del "ſepulcro,
Col pugno chiuſo, e queſti co' crin mozzi.
Mal "dare, e mal tener lo "mondo "pulcro
Ha tolto loro, e poſti a queſta "zuffa:
Qual' ella ſia parole non ci "appulcro.
Or puoi, figliuol, veder la corta "buffa
De' ben, che ſon commeſſi alla fortuna,
"Perchè l' umana gente ſi "rabbuffa.
Che tutto l' oro, ch' è ſotto la luna,
O che già fu di queſt' anime "ſtanche,
Non "poterebbe farne poſar' una.
Maeſtro, "diſſi lui, or mi dì anche:
Queſta "fortuna, di che tu mi "tocche,
Che è, che i ben del mondo "ha sì tra branche?
E quegli a me: O creature ſciocche,
Quanta ignoranza è quella, che v' offende!
Or vo', che tu mia ſentenza ne "'mbocche:
Colui, lo cui "ſaver tutto "traſcende,
Fece li cieli: e "diè lor, chi conduce,
Sì "ch' ogni parte ad ogni parte ſplende.

Di-

Diſtribuendo ugualmente la luce:
″Similemente ″agli ſplendor mondani
Ordinò general [7] miniſtra e duce,
Che ″permutaſſe a tempo li ben vani,
Di gente in gente, e d'uno in altro ſangue,
Oltre la ″difenſion de' ſenni umani:
″Perch' una gente impera, e l'altra langue,
Seguendo lo giudicio di coſtei,
″Ched è occulto, com' in erba l'angue.
Voſtro ″ſaver non ha contraſto a lei:
Ella ″provvede, giudica, e ″perſegue
Suo regno, come il loro gli altri ″Dei.
Le ſue ″permutazion non hanno triegue:
″Neceſſità la fa eſſer ″veloce,
Sì ſpeſſo ″vien, chi vicenda ″conſegue.
Queſt' è colei, ch' è tanto ″poſta in croce,
Pur da color, che le dovrian dar lode,
″Dandole biaſmo a torto e mala voce.
Ma ella s' è beata, e ciò non ode:
[1] Con l'altre ″prime creature lieta
Volve ″ſua ſpera, e beata ſi gode.
Or diſcendiamo, omai, ″a maggior ″pieta:
Già ogni ſtella ″cade, che ſaliva,
Quando mi moſſi, e 'l troppo ſtar ſi vieta.
Noi ″ricidemmo 'l cerchio all' altra riva,
Sovr' una fonte, che bolle, ″e riverſa,
Per un ″foſſato, che da lei ″diriva.
L'acqua era [6] buja molto più, che ″perſa:
E noi ″in compagnia dell' onde ″bige,
Entrammo giù per una via ″diverſa.

Una palude fa, ch'ha nome "Stige,
Queſto triſto ruſcel, quando è diſceſo
Al piè delle maligne piagge "grige.
Ed io, che di mirar mi ſtava "inteſo,
Vidi genti fangoſe in quel pantano,
Ignude tutte, e con "ſembiante "offeſo.
Queſti ſi percotean, non pur con mano,
Ma con la teſta, e col petto, e co' piedi,
Troncandoſi co' denti a brano a brano.
Lo buon maeſtro diſſe, Figlio, or vedi
L'anime di color, cui vinſe l'ira:
E anche vo', che tu per certo credi,
Che ſotto l'acqua "ha gente, che ſoſpira,
E fanno "pullular queſt'acqua al "ſummo,
Come l'occhio ti dice, "u' che s'aggira.
Fitti nel "limo dicon, Triſti fummo
Nell'aer dolce, che dal ſol s'allegra,
Portando dentro "accidioſo fummo:
Or ci attriſtiam nella "belletta negra.
Queſt' "inno ſi "gorgoglian nella "ſtrozza,
Che dir nol poſſon con "parola integra.
Così girammo della lorda "pozza,
Grand'arco tra la ripa ſecca, e 'l "mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango "ingozza:
Venimmo appiè d'una torre "al daſſezzo.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verf.

1 E' interiezione latina di ammirazione, e per moftrare maraviglia maggiore; e infieme timore fi replica; chiamandofi in ajuto il Principe de' Demonj al veder un corpo vivo.

— Interiezione di dolore, effendo per altro l' *Aleph* dell' alfabeto Ebraico, che corrifponde al noftro *ah* voce di dolore; con un po' di variazione per la rima: così il Vocabolario della Crufca all'una, e l'altra voce. Ma confiderando da una parte Pluto effer egli il Satan Principe dei Demonj, e per l'altra Aleppe colla medefima variazione ritenuta intefo per Aleph, fignificare Signore, ed avvertendo di più; che da Virgilio fi fa coraggio a Dante, perchè non tema, ed a Plutone fi rinfaccia la rabbia e il difpetto, con cui sbuffa, ftimo fenfo più acconcio, ed a tutto il contefto più affai coerente una efpreffione non di timore, che alla ammirazione fi unifca, ma di dolore rabbiofo, e furibondo fdegno in una improvvifa ed inafpettata forprefa, e come fiam foliti dire in tal cafo; Poffar di me: fpiegherei, o potere di Satanaffo, o potere di Satanaffo Signore di quefto luogo adontato: in atto d'effer tutto per impeto d' ira minacciofo e terribile.

2 Rauca, che imita il fuono della voce della gallina, mentre è chioccia, o biocca, come fi dice a Roma.

3 Cioè Virgilio.

4 Non ti lafciare avvilire dalla paura: che per quanta forza egli abbia, e tutta la metta fuori, non ti potrà impedire lo fcendere quefto balzo di monte, e quefta rupe, o ripa fcofcefa.

10 Non è noftro capriccio, ma volontà divina il vifitar, che facciamo, quefto ofcuro abiffo.

12 Della violenza attentata dalla voftra fuperbia alla Divina Maeftà. Strupo per ftupro a cagion della rima: del refto è efpreffione prefa dalle Divine Scritture, che la ribellione del popolo Ebreo, e l' idolatria fogliono chiamare col nome di adulterio, o fornicazione.

14 *Fiacca* non è in attivo fignificato, ma in fentimento di neutro paffivo *fi fiacca*.

16 Ripa, piaggia, china; fcendendo più giù, e più inoltrandoci nel quarto cerchio.

18 Che in fe contiene tutti i vizj dell'univerfo, che fono dall'avarizia partoriti, o da quella non van difgiunti: o pure tutte le pene del Mondo.

19 Stiva, ammucchia, e calca laggiù: o chi può riftringere nella mente, e figurarfi immaginando tante, e sì ftrane pene!

21 Ne ftrazia e lacera malmenandoci, e conciandoci sì male: e *fcipa* dice forfe per forza della ri-

Verſ.

rima, volendo dir *ſciupa*, quantunque troviſi uſato queſto verbo in ſignificazione ancora d'abortire, e *ſcipatore*, e *ſcipazione* derivati da eſſo.

23 Con quella di Scilla, con cui furioſamente ſcontrandoſi, ſi urta.

24 Si aggiri intorno, come coloro che ballano in tondo, e ritornano al luogo, donde partirono; che ſi dice menar la ridda preſſo il Boccaccio nella Belcolore.

25 Oltre ogni numero.

27 A forza di petto con quello ſpingendoli.

28 E in quel luogo, dove da' due eſtremi venendo, ſi intoppavano inſieme urtandoſi, e percotendoſi.

30 Perchè ritieni avidamente quel che decoro, o giuſtizia vuole che ad altrui dia? rinfacciava il prodigo all' avaro, e l' avaro al prodigo: perchè butti e non tieni conto della robba, e non la ſtimi? Il Landino intende burlare per bujare, che in Aretino vuol dire gettare: la Cruſca ſpiega diſpregiare.

31 Ciaſcuno tornava indietro per la ſua via, per la quale era venuto.

33 Il diſpettoſo, ed obbrobrioſo verſo, e la ſolita canzona di oltraggio.

38 Chierici, o Sacerdoti che hanno la chierica.

40 Ciechi della mente, e ſtravolti.

41 Che nella vita ſu nel Mondo non fecero ſpeſa alcuna con la dovuta e giuſta miſura; ma o peccarono nel troppo, come i prodighi; o nel poco, come gli avari.

43 Lo dimoſtra gridando e urlando quel *tieni*, *e burli*, con voce rabbioſa, quando ſi ſcontrano a i due punti del cerchio.

45 Separa e diſgiunge il vizio all' altro contrario, cioè la prodigalità, e l' àvarizia, quando ciaſcuno torna indietro per il ſuo mezzo cerchio.

48 Soverchio, il troppo, l' ultimo ſuo eceſſo.

53 L' ignobile e oſcura vita, che li fe' ſordidi, fa che ſiano ora ſconoſciuti, ſenza nome, e ſenza fama.

55 A queſti urti e cozzi, che ſi danno ſcontrandoſi.

56 Gli avari col pugno chiuſo; i prodighi co i capelli toſati.

58 Lo ſcialacquo, e la tenacità ha fatto, che perdano il Cielo: o pure ha loro tolto l' uſo de' beni mondani, belli di ſua natura, e gli ha condannati a queſti cozzi, che quanto ſian penoſi li vedi, ſenza che io ſtia ad abbellirli, ed amplificarli con parole.

61 Baja e vanità de' beni di poca durata.

63 A conto de' quali ſi mette in iſcompiglio, e ſi azzuffa.

65 Stanche e dall' affannoſa carriera, e dalli sforzati urli, e dal penoſo rivolgere quei gravi peſi.

68 Che hai nominato così di paſſaggio.

69 A ſua diſpoſizione, in ſue mani, o in ſua balía.

72 Apprenda con avidità, come il cane abbocca la fiera; o pure, che ne imbocche altri, ſminuzzando queſto mio ſentimento, e di-

Verf.

e dichiarandolo alle Genti fciocche, ficchè pafcerfene ancor effe poffano, e ritrarne falutevole nutrimento.

74 E diede a ciafcun Cielo una Intelligenza motrice, che lo conduceffe con inalterabile ordine.

75 Sicchè per quefto regolato moto ogni parte del Cielo rifplende ad ogni parte della terra, intorno a cui fi aggira.

77 Così pure alle ricchezze, e dignità, che fono gli fplendori del baffo mondo, diede una Intelligenza regolatrice, che noi chiamiamo Fortuna.

79 Acciocchè a tempo opportuno trasferiffe gl' imperj, e le ricchezze di famiglia in famiglia, e di nazione in nazione; fenza che l' umana deftrezza, e l'accorto provedimento de' Savj poffa cautelarfi, e impedirla: e quindi è, che una parte d' uomini fiorifce, e comanda; l' altra languifce, decade, e ferve, fecondo che ne pare a coftei di ftabilire: obbedendo tutti per neceffità al fuo inappellabile giudizio, occulto a noi, come il ferpe tra l' erbe nafcofto, che offende chi paffa, prima che fe ne poffa guardare.

86 Provvede, e confulta; giudica, e fentenzia, e procede all' efecuzione in quefte cofe foggette al fuo impero; come ne' Cieli, ed altre cofe loro fubordinate le altre Intelligenze regolatrici, che vi prefiedono.

89 Frettolofa nelle fue mutazioni, o perchè fegue per regola la veloce mutazione de' Cieli, o perchè le tante morti, e i nuovi nafcimenti degli uomini l' obbligano a variar vicende, ed a far nuove diftribuzioni fenza pofa, e rifpetto. Nel primo modo, *confegue* fignifica venire appreffo, e *vicenda* è cafo retto: nel fecondo, *confegue* vuol dire ottenere, acquiftare, e *vicenda* non è più cafo retto, ma quarto cafo.

91 Con parole villane oltraggiata, e beftemmiata da quelli che la doverebbero ringraziare, e lodare; perchè fu grazia ciò, che li lafciò godere; e non è ingiuria, fe poi fe lo ripiglia, effendo fuo.

96 La fua ruota tra le altre Intelligenze angeliche, fenza dar retta alle noftre maledizioni, e querele.

97 A luogo degno di compaffione maggiore, perchè pieno di maggior pena.

98 E' paffata la mezza notte: giacchè, quando fi moffero, era fera, e il giorno fe ne andava; onde le ftelle che allora dall' Oriente fu per il noftro Emisferio falivano, avendo paffato il mezzo del Cielo, fcendevano verfo Occidente. E così Dante fpiega quel di Virg. 2. Æn. *Suadentque cadentia fydera fomnos*.

100 Tagliammo in mezzo, attraverfammo il quarto cerchio, e giugnemmo alla ripa oppofta, che lo divideva dal quinto.

101 E rovefcia l' acqua in un foffato, che da lei fgorga.

103 Cioè aveva del rofficcio, ma pendeva più nel nero cupo. Come poi quell' onde medefime foffer bigie, che vale a dir di color

Verf.

lor fimile al Cenerognolo, potrà agevolmente intenderfi da chi abbia veduta la Tinta, che chiamafi nero di Perfo, ed è fimile a quella dei panni tinti in azzurro fcuro, quando divengon col tempo negri, fmontando il Perfo, e mancando in modo, che viene a perdere quella tintura il fiore e la vivezza del fuo colore.

104 Andando lungo il fiume a feconda di quelle ofcure acque verfo la china.

105 Cioè difficile ed afpra: così Landino, e il Vocabolario della Crufca: ma il Vellutello fpiega per via diverfa da quella, che facean l'onde, avvengachè andaffero accompagnati con quelle; ma l'accordare quefte due cofe non è sì facile.

108 Di color nero, dentro cui vi è mefcolato un po' di bianco, e dicefi ancora bigio.

109 Su l'avvertenza di mirare intentamente, e con fiffazione.

111 O crucciofo, o ferito; o l'uno e l'altro infieme, effendo facile il concepire, che aveffero il fembiante fdegnato, quale ha chi viene offefo e piagato al tempo medefimo, dalle fpietate percoffe, che fcambievolmente fi davano.

119 Gonfiare in bolle, fobbollire co i fofpiri, venendo quell' aria dal fondo alla fuperficie, come dimoftra l'occhio, dovunque effo, o l'acqua fi rivolge.

120 Come te ne fa accorto l'occhio, ovunque fi volga: leggefi in qualche ftampa *unque e' s'aggira*.

121 Impantanati nel loto.

123 Il P. d'Aquino fegue la comune degli Efpofitori, intendendo per quefti gli accidiofi: a me piace più l'opinione fingolare del Daniello, che i più fommerfi nelle acque dice effer quelli, che in quefto vizio dell' ira, quivi punito, peccarono più gravemente, come nel Canto XII. fa medefimamente il Poeta de' violenti più affondati nel bulicame: e fpiega quel fumo accidiofo per un'ira più lenta, e più tenace, lungamente covata nel cuore, tanto più rea di quella per altro più furiofa de' primi moti: e tanto più mi confermo in quefta opinione, perchè Dante ha già nel Canto III. ripofti gli accidiofi ad effer tormentati tra quelli che viffer fenza infamia, e fenza lodo, tra la fetta de' cattivi a Dio fpiacenti, ed a i nemici fuoi, e tra gli fciaurati che mai non fur vivi.

124 Poltiglia, pofatura, che fa l'acqua torbida de' fiumi gonfi.

125 Quefti verfi trifti con fuono confufo, qual' è quello di chi gargherizza. *Strozza* chiamafi la canna della gola.

128 Così girammo un grand' arco, cioè una buona metà della fozza e fangofa palude tra la ripa arenofa ed afciutta, ed il *mezzo* con l' *e* ftretto, cioè il bagnato, il fradicio, non la metà, come fpiegano molti, fe non voglion dire quel che è di mezzo ricoperto di acque tra un cerchio, e l'altro.

130 All'ultimo, finalmente.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Pape.* voce Latina, ſignificante ammirazione.

— *Satan*, Demonio principale, che in lingua Ebrea ſignifica *avverſario*.

— *Aleppe*. lo ſteſſo che *Aleph*, prima lettera dell' alfabeto degli Ebrei. qui ſignifica dolore, confuſione.

2 *Pluto*. Vedi ſopra al Canto VI. num. 115.

— *Chioccia*. rauca, e che imita il ſuon della voce della chioccia.

5 *Podere*. per potere, forze.

6 *Tenére*. per impedire, vietare.

— *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

7 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.

11 *Michele* Arcangelo, vincitor di Lucifero.

12 *Strupo*. ſtupro; in rima. ma qui prendeſi per la ribellione degli Angeli cattivi da Dio. Parimente le Divine Scritture ſogliono chiamare l' Idolatria del popolo Ebreo, *adulterio*, e *fornicazione*.

14 *Alber*. voce accorciata da *Albero*.

— *Fiaccare*. per ruinare, andare abbaſſo con impeto.

16 *Lacca*. per ripa, riva.

17 *Prender più della ripa*. cioè, avvanzarſi per eſſa camminando.

19 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.

20 *Travaglia*. per travaglio.

— *Viddi*. per vidi; in rima.

21 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.

22 *Cariddi*, famoſa voragine nel Faro di Meſſina, incontro a Scilla.

24 *Riddare*. menar la ridda, cioè, aggirarſi come coloro che ballano il ballo tondo.

27 *Poppa*. per mammella. *per forza di poppa*. cioè, ſpignendo col petto.

28 *Pur lì*; in rima; cioè, tuttavia in quel luogo.

29 *Retro*. dietro. è voce Latina.

30 *Burlare*. per *bujare*, che in lingua Aretina vuol dir *gettare*. così Criſtoforo Landino; ma gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario, ſpiegano, *diſpregiare*; che quanto al concetto viene ad eſſere il medeſimo: perchè lo ſcialacquatore, mentre getta il ſuo avere, moſtra di non farne conto.

32 *Mano*. per banda, parte.

33 *Ontoſo metro*. per grido con beffe, e con parole ingiurioſe.

38 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.

39 *Chercuto*. che ha la cherica.

40 *Guercio della mente*. cioè, ſtolto. Così il Petrarca nel Sonetto CCXXI. *Per fuggir queſt' ingegni ſordi, e loſchi*.

41 *In la*. per *nella*.

— *Primaja*. prima.

42 *Nullo*. per *niuno*. Lat. *nullus*.

— *Spéndio*. ſpeſa, diſpendio.

— *Ferci*. ci fecero.

43 *Abbajare*. per dimoſtrar gridando.

45 *Diſpajare*. diſunire, diſgiugnere.

46 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.

— *Coperchio piloſo*. per li capelli.

47 *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

Verſ.

48 *Soperchio*. ſoverchio, troppo.

52 *Adunar penſiero*. penſare.

53 *Sconoſcente vita*. cioè, ignobile, oſcura.

55 *Cozzo*. urto, incontro impetuoſo.

56 *Sepulcro*. ſepolcro.

58 *Mondo pulcro*. il Cielo, il Paradiſo.

— *Pulcro*. bello. Lat. *pulcher*.

59 *Zuffa*. riſſa, combattimento.

60 *Appulcrare*. abbellire, dare ornamento.

61 *Buffa*. per baja, vanità.

63 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

— *Rabbuffarſi*. per metterſi in iſcompiglio, e pigliarſi molti faſtidj.

66 *Poterebbe*. potrebbe.

67 *Diſſi lui*. cioè, a lui.

68 e ſegg. *Fortuna*. Sua deſcrizione. Cicerone, riferendo le opinioni degli antichi Filoſofi intorno alla natura delle coſe, nelle ſue Quiſtioni Accademiche a M. Varrone, ſcrive che coloro inſegnavano, non eſſer altro la Fortuna, che Dio medeſimo. *Eamdem (vim) Fortunam appellant, quod efficiat multa improviſa hæc, nec opinata nobis, propter obſcuritatem, ignorationemque cauſſarum.* Ma Dante la fa creatura, e una delle Intelligenze celeſti.

— *Toccare*. per far menzione.

69 *Aver tra branche*, figuratamente. cioè, in ſua balía.

72 *Imboccare*. per apprendere.

73 *Savere*. ſapere.

— *Traſcendere*. ſopravanzare, oltrepaſſare.

77 *Similemente*. Similmente.

81 *Difenſione*. per difeſa, ſchermo, riparo.

82 *Perchè*, in vece di *per la qual coſa*. Lat. *quamobrem*, *quapropter*.

84 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

85 *Savere*. ſapere.

86 *Proſeguir ſuo regno*. cioè, continuare il ſuo dominio, e l'eſercizio della ſua giuriſdizione.

87 *Dei*. per Angeli, Intelligenze.

88 *Permutazioni*. per vicende.

89 *Neceſſità fa eſſer veloce la Fortuna*; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla indeclinabile provvidenza di Dio. M. Tullio nelle ſue Quiſtioni Accademiche a M. Varrone, ſcrive che gli antichi Filoſofanti chiamavano qualche volta Dio col nome di *Neceſſità*: *Quam (vim, ideſt Deum) interdum Neceſſitatem appellant, quia nihil aliter eſſe poſſit, atque ab ea conſtitutum ſit: inter quaſi fatalem, & immutabilem continuationem ordinis ſempiterni.*

90 *Vien*. per avviene.

— *Conſegue vicenda*. cioè, patiſce mutazione di ſtato.

91 *Porre in croce*. per iſvillaneggiare, beſtemmiare.

93 *Dar mala voce* a chi che ſia. per dirne male.

95 *Creature prime*. le Intelligenze celeſti.

97 *Piéta*, coll' accento acuto ſull' *e*. angoſcia, ſtrettezza di cuore.

100 *Ricidere*. tagliare; e figuratamente, per traverſare.

102 *Foſſato*. foſſo, canale.

— *Dirivare*. derivare.

Per-

Vers.

103 *Perso*, nome. è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero.

104 *Bigio*. color simile al cinerizio.

106 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. vedi le favole.

108 *Grigio*. color nero, dentro cui sia mescolato bianco; e dicesi per lo più di pelo, e di penne.

109 *Inteso di mirare*. intento a mirare.

111 *Offeso sembiante*. cioè, crucciofo.

118 *Ha*. per è.

119 *Pullulare*. per gonfiarsi in bolle; detto dell'acqua.

— *Summo*. per sommo; in rima.

120 *U' che*. ovunque.

121 *Limo*. fango. Lat. *limus*.

124 *Belletta*. posatura che fa l'acqua torbida; poltiglia, fango.

125 *Gorgogliare*. per mormorare in gola parole, che non si distinguano da chi ascolta.

— *Strozza*. canna della gola. Lat. *Jugulum*.

126 *Parola intégra*. cioè, bene espressa, ben formata. *intégra*. intera; in rima.

127 *Pozza*. piscina, o luogo pieno d'acqua stagnante.

128 *Mezzo*, coll' *e* stretto. per bagnato d'acqua, molle, putrido.

129 *Ingozzare*. inghiottire.

130 *Al dassezzo*. ultimamente.

CANTO VIII.

ARGOMENTO.

Trovandosi ancora Dante nel quinto cerchio, come fu giunto al piè della torre, per certo segno di due fiamme, levato da Flegias, tragettiere di quel luogo, in una barchetta, e giù per la palude navigando, incontra Filippo Argenti, di cui veduto lo strazio, seguitano oltre insino a tanto, che pervengono alla Città di Dite, nella quale entrar volendo, da alcuni Demonj è loro serrata la porta.

I' Dico ″seguitando, ch'assai prima,
Che no' fussimo al piè dell' alta torre,
Gli occhi nostri n'andar ″suso alla cima.
Per duo fiammette, che vedemmo porre,
E un'altra da lungi render cenno,
″Tanto, ch'a pena 'l potea l' occhio torre.

Ed

Ed io rivolto ″al mar di tutto 'l ſenno,
Diſſi : ″Queſto che dice? e che riſponde
Quell' altro fuoco? e chi ſon que', che 'l ″fenno?
Ed egli a me : Su per le ſucide onde
Già ſcorger puoi quello, che ″s' aſpetta,
Se 'l fummo del pantan nol ti naſconde.
Corda non ″pinſe mai da ſe ſaetta,
Che sì correſſe via, per l' aer, ſnella,
Com' i' vidi una nave piccioletta
Venir per ″l' acqua verſo noi ″in quella,
Sotto 'l governo d' un ſol ″galeoto,
Che gridava, Or ſe' giunta, anima fella?
″Flegiás, Flegiás, ″tu gridi a voto,
Diſſe lo mio ſignore, a queſta volta :
″Più non ci avrai, ſe non paſſando il ″loto.
Quale colui, che grande inganno aſcolta,
Che gli ſia fatto, e poi ſe ne ″rammarca,
Tal ſi fe' ″Flegiás nell' ira accolta.
Lo duca mio diſceſe nella barca,
E poi mi fece entrare appreſſo lui,
E ſol, quand' i' fui dentro, ″parve carca.
Toſto che 'l duca, ed io nel legno fui,
″Segando ſe ne va l' antica prora
Dell' acqua, più che non ſuol con altrui.
Mentre noi ″corravam la morta ″gora,
Dinanzi mi ſi fece un pien di fango,
E diſſe : Chi ſe' tu, che vieni ″anzi ora?
Ed io a lui : ″S' i' vegno, non rimango:
Ma ″tu chi ſe', che sì ſe' fatto ″brutto?
Riſpoſe : Vedi, che ſon' un che piango.

Ed

Ed io a lui : Con piangere e con lutto,
Spirito maladetto, ti rimani :
Ch' i' ti conoſco, ″ancor ſie lordo tutto.
Allora ſteſe al legno ambe le mani :
Perchè 'l maeſtro, accorto, lo ſoſpinſe,
Dicendo, ″Via coſtà, con gli altri ″cani.
Lo collo poi, con le braccia, mi cinſe :
Baciommi 'l volto, e diſſe : ″Alma ſdegnoſa,
Benedetta colei, che 'n te s' ″incinſe.
″Que' fu al mondo perſona orgoglioſa :
″Bontà non è, che ſua memoria fregi :
Così s'è l'ombra ſua qui furioſa.
Quanti ſi tengon' or laſsù gran regi,
Che qui ſtaranno, come porci in ″brago,
Di ſe laſciando ″orribili diſpregi.
Ed io : Maeſtro, molto ſarei vago
Di vederlo attuffare in queſta ″broda,
Prima che noi uſciſſimo del lago.
Ed egli a me : Avanti che la ″proda
Ti ſi laſci veder, ″tu ſara' ſazio :
Di tal diſio converrà, che tu goda.
Dopo ciò poco vidi quello ſtrazio
Far di coſtui alle fangoſe ″genti,
Che Dio ancor ne lodo, e ne ringrazio.
Tutti gridavano, A ″Filippo Argenti :
Lo Fiorentino ſpirito ″bizzarro,
In ſe medeſmo ſi volgea co' ″denti.
Quivi 'l laſciammo, che più non ne narro :
Ma ″negli orecchi mi percoſſe un duolo,
Perch' i' avanti intento l'occhio ″sbarro :

E 'l

E'l buon maeſtro diſſe: Omai, figliuolo,
S'appreſſa la città, ch'ha nome ″Dite,
Co' ″gravi cittadin, col grande ſtuolo.
Ed io: Maeſtro, già le ſue ″meſchite
Là entro certo nella valle ″cerno
Vermiglie, come ſe di fuoco uſcite
Foſſero: ed ei mi diſſe: Il fuoco eterno,
Ch'entro l' ″affuoca, le dimoſtra roſſe,
Come tu vedi in queſto baſſo 'nferno.
Noi pur giugnemmo dentro all' alte foſſe,
Che ″vallan quella terra ſconſolata:
Le mura mi parea, che ferro ″foſſe.
Non ſenza prima far grande ″aggirata,
Venimmo in parte, dove 'l nocchier forte
Uſcite, ci gridò, qui è l'entrata.
I' vidi più ″di mille in ſu le porte
″Da ciel piovuti, che ″ſtizzoſamente
Dicean, Chi è coſtui, che, ″ſenza morte,
Va per lo regno della morta gente?
E 'l ſavio mio maeſtro fece ſegno
Di voler lor parlar ſegretamente.
Allor chiuſero un poco il gran diſdegno,
E diſſer: Vien tu ſolo, e quei ſen vada,
Che sì ardito entrò per queſto regno.
Sol ſi ritorni per la ″folle ſtrada:
Pruovi, ″ſe ſa, che tu qui rimarrai,
Che gli hai ″ſcorta sì buja contrada.
Penſa, Lettor, s'i' mi ″diſconfortai,
Nel ſuon delle parole maladette:
Ch' i' non credetti ″ritornarci mai.

O ca-

O caro duca mio, che più di ″ſette
Volte m'hai ſicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio, che 'ncontra mi ſtette,
Non mi laſciar, diſs'io, così ″disfatto:
E ſe l'andar più oltre c'è negato,
Ritroviam ″l'orme noſtre inſieme ″ratto.
E quel ſignor, che lì m'avea menato,
Mi diſſe, Non temer : che 'l noſtro paſſo
Non ci può torre alcun, ″da tal n'è dato.
Ma qui m'attendi, e lo ſpirito laſſo
Conforta, e ciba di ſperanza buona:
Ch' i' non ti laſcerò nel mondo ″baſſo.
Così ſen va, e quivi m'abbandona
Lo dolce padre, ed io rimango in forſe:
Che ″sì, e nò nel capo mi ″tenzona.
Udir non pote' quello, ″ch'a lor porſe:
Ma ei non ſtette là con eſſi ″guari,
Che ciaſcun dentro ″a pruova ſi ″ricorſe.
Chiuſer le porte que' noſtri avverſari
Nel petto al mio ſignor, che fuor rimaſe,
E ″rivolſeſi a me con paſſi rari.
Gli occhi alla terra, e ″le ciglia avea raſe
D'ogni baldanza, ″e dicea ne' ſoſpiri,
Chi ″m'ha negate le dolenti caſe?
E a me diſſe : Tu, perch'io m'adiri,
Non sbigottir : ch' i' vincerò la ″pruova,
″Qual, ch'alla ″difenſion dentro s'aggiri.
Queſta lor ″tracotanza non è nuova,
Che già l' uſaro a men ſegreta porta,
La qual, ſenza ″ſerrame, ancor ſi truova.

So-

Sovr' essa vedestù la scritta morta:
E già di qua da lei discende l'erta,
Passando, per li cerchi, senza scorta,
Tal che per lui ne fia la terra aperta.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Seguitando il mio poema, e l' incominciata materia. L'Imolese ci racconta aver Dante composti in Firenze i primi sette canti solamente della sua opera, ed essendo egli discacciato dalla sua Patria, nel saccheggio della sua casa essersi ritrovati; onde poi capitati in mano di Dino Compagni, furono quelli inviati al Marchese Marcello, o Maroello, come lo chiama il Boccaccio, Malaspina, da cui Dante su quel principio erasi rifuggito, e questi pregando il Poeta a dar compimento a sì alto disegno, quegli rispose, *redditus est mihi maximus labor cum honore perpetuo*, ed a ciò vuole, che qui alluda Dante in quel *dico seguitando*. Il Boccaccio però lasciò scritto, essere stati già posti in salvo prima del sacco quei sette canti con l'altre scritture da Gemma sua Moglie, e ad esso da quella in Lunigiana mandati. Tanto leggiamo anche nell'Eloquenza Italiana del Fontanini, il quale con ciò pretese di ribattere il Signor March. Maffei, che nel secondo libro degli Scrittori Veronesi affermato avea, Dante avere il suo Poema in Verona incominciato, e quivi negli anni, ch' ebbe di riposo all'ombra degli Scaligeri, averne anche fatta la maggior parte. *Ma che può rispondersi*, dice con piena forza il mentovato Marchese nelle Osservaz. letterarie T. 2. p. 249., *alla menzione di Cane della Scala, e della sua liberalità, che fa Dante non nell'ottavo, ma nel canto primo? che può rispondersi al mettere il principio del suo poetico viaggio nel mezzo del cammino di sua vita, dopo aver indicato nel Convito, che questo è nell' anno 35. dell' età, e poichè tanti appunto ne avea, quando esiliato a Verona venne? che può rispondersi all' autorità di Giovan Villani, il più vicino a Dante d' ogni altro, che n' abbia parlato, e il qual da storico, e non da novellista scrivendo, narra nel libro nono, come, quando fu in esilio, fece canzoni, e pistole, e fece la commedia? quanto alla ragione replicata dal Censore* (M. Fontanini) *nel leggersi nel primo verso di questo Canto*, lo dico seguitando, *questa d' essere pur ricordata non merita. Potrebbesi per essa dire, che anche l'Ariosto interrompesse, e poi in altro Paese il*

Verſ.

il ſuo Poema riaſſumeſſe, *perchè dice nel principio del Canto XVI.* Dico la bella iſtoria ripigliando; *e nel principio del* 22. Ma tornando al lavor, che vario ordiſco.

3 Riguardandone curioſamente la ſommità a conto di due piccole fiamme di avviſo poſte laſsù, ed un' altra dalla Città di Dite fatta per rendere la riſpoſta; ma quella della Città era così diſtante, che appena l'occhio la poteva diſcernere.

7 Virgilio; perifraſi di quel che tutto ſeppe, detto di ſopra.

8 Che ſignifica? a che fine è fatto?

11 Quello che ſi aſpettava, era la piccioletta Barca.

13 Corda di arco.

16 In quella palude delle ſucide onde; o pure in quel punto, ponendoſi talora *in quella* avverbialmente, come *in quel che io mi ſtendeva*, cioè nel tempo che.

19 Flegias, eſſendogli ſtata violata da Apolline la figliuola, n'arſe di tanto ſdegno, che die' fuoco al Tempio in Delfo; e da quello però con le ſaette fu ucciſo, e all' Inferno cacciato; ove finge Dante, che ſia il Nocchiero, che guida l'anime alla Città di Dite.

— Queſta volta t' inganni, e ti rallegri indarno: non ci averai teco, come ſperi, tormentati in Dite, ma ſolo ci averai ſu la barca, finchè paſſiamo queſta palude.

23 E conoſciutolo ſe ne rammarica, e duole.

27 Aggravata, perchè Dante aveva corpo, e Virgilio no; imitazione del *gemuit ſub pondere cymba* di Virgilio.

29 Tagliando, è dividendo le acque; perchè eſſendo allora ſuor del ſolito carica di un corpo non aereo, come gli altri di quelle anime, ſi profondava più.

31 Gora propriamente è il canale, per lo quale ſi dirama l' acqua da' fiumi, perchè correndo faccia voltare i molini: ma qui l' epiteto *morta* la determina a ſignificare l'acqua ſtagnante della palude.

33 Prima di morire.

34 Se io vengo, non ci vengo per reſtarvi e rimanervi al tormento, com'è toccato a te. A torto dal Daniello è riprovato queſto modo di dire, come baſſo, e da perſone idiote, che ſciapitamente contraſtino, qual ſarebbe quel modo di dire, ſe io ſiedo, non corro; ſiccome appariſce dalla ſpiegazione più giuſta: nel ſenſo del Daniello pare, che l'abbia inteſo il P. d' Aquino traſportando *non iſthæc noviſſe tuum eſt*.

35 Non perchè non ſi voleſſe per vergogna ſcoprire; ma per dargli una riſpoſta diſpettoſa.

39 Ancorchè ſii tutto imbrattato di fango.

42 Cioè rabbioſi, iracondi.

44 Anima ben nata, e di giuſto ſdegno contro i vizioſi acceſa, benedetta la Donna, che di te rimaſe gravida, e però veſtendoſi, e cingendoſi, cingeva ſe ſteſſa, e te ancora, che eri nel ſuo ventre.

47 Queſto verſo è come tra parenteſi, e il ſenſo può eſſere:

Vers.

non è bene, che fama orni la sua memoria rammentandolo: o veramente, tra tanti vizj non ebbe virtù alcuna, che sminuisse con qualche buon nome la sua ignominia.

50 Nella mota, e nella broda del pantano.

51 A quelli che sopravvivono, i quali offesi, quanto meno in vita di questi tracotanti ed altieri si attentano risentirsi, tanto più vituperosamente gli oltraggiano dopo la morte.

56 Goderai del desiderio avuto, quando tutto contento lo vedrai appagato.

59 Agli altri arrabbiati, che lì penavano.

61 Dice il Boccaccio, essere stato costui della nobil famiglia Cavicciuli, un de' rami degli Adimari, ricchissimo, e potentissimo; ma che per ogni minima cosa, anzi per niente, montava in bestial furore.

63 Per rabbia disperata di non potersi difendere contro tanti.

65 Mi sentii ferir le orecchie da una voce dolorosa.

66 Verso quella parte davanti con attenzione apro bene, e spalanco gli occhi, donde la voce usciva.

69 Con quelli più aggravati da pene, e però i più considerabili con l'altra infinita turba più mitemente punita.

70 Meschite son le Moschee, e tempj de'Turchi: qui si pigliano per le fabbriche più alte, con torri, e campanili.

71 Discerno.

77 Circondano la Città.

78 Alcuni spiegano, che il ferro fosse le Mura, volendo che ferro sia primo caso, per non ricorrere alla discordanza Attica rammemorata già in altro luogo, in virtù della quale si pone il *fosse* singolare retto da Mura in luogo del *fossero* plurale, che meglio accorda.

82 Demonj dal Cielo con Lucifero in quell'abisso precipitati, dicevano tra loro con rabbia.

91 Che follemente, e stoltamente tentò intraprendere.

92 Provi un poco, se sa, e se gli riesca all' ardito di ritornare soletto e scompagnato da te; che gli hai fatta la guida per istrada sì oscura, e intrigata, al suo Mondo: o pure provi, se sa far nulla, cioè faccia pure quanto può, e sa fare; che tu te ne rimarrai qui con noi.

96 Al luogo, donde mi era partito prima d' intraprendere l'arrischiato cammino, tanto mi pareva difficile, e tanto io mi era scorato.

97 Cercano i Comentatori, quali siano queste sette volte, e non le sanno ben ritrovare; ma pure contando le fiere per tre pericoli, e poi Caronte, Minos, Cerbero, Plutone, Flegias, Filippo Argenti, che gli si presentaron avanti minacciosi, e l'atterrirono, il computo tornerebbe, e se il contare le fiere per tre, incontra qualche difficoltà di momento, ricorriamo alla libertà di porre il numero determina-

na-

Verſ.

nato in luogo dell' indeterminato, ſicchè voglia dire, da tanti, o da molti pericoli più, e più volte.

100 Abbandonato di ogni ſoccorſo, e guida, ſmarrito di animo.

102 Subito ſubito ricerchiamo le orme ſtampate dal mio piede, e ricalcandole ritorniamo via.

105 Da sì potente Signore ci è ſtata conceduta queſta grazia, quale è Dio, che non la può rivocare, o impedire chi che ſia.

108 Quaggiù nell' Inferno.

111 Che il sì tornerà, e il no non tornerà, contraſtavano nella mia eſtimativa, e non ſapeva riſolvermi, a chi de' due più toſto credere.

112 Ciò che diſſe a quei Demonj Virgilio.

113 Molto ſpazio di tempo.

114 Ciaſcuno di quei Demonj a gara tra loro, e di tutta carriera tornarono indietro, facendo a chi poteva rientrare il primo nella Città, per vietare a Virgilio l'ingreſſo, e gli chiuſero le porte in faccia.

117 Ritornò a me con paſſi lenti a guiſa di chi penſa, e ſi vergogna con volto ſommeſſo, e guardatura priva e ſpogliata di ogni vivezza, ed ardire.

119 E diceva, ma interrotto da frequenti ſoſpiri: o pure, e i ſuoi ſoſpiri parea che diceſſero.

120 Cioè l'entrata in queſta Città di dolori.

122 Il preſo impegno, chiunque ſia quello che dentro ſi aggiri, e ſi affatichi per far difeſa. Queſta loro sfacciata preſunzione non è nuova; che la moſtrarono tempo fa ancora a quella prima porta più eſpoſta, che abbiam paſſata al principio del viaggio, la quale allora sforzata, è reſtata fino al dì d' oggi ſenza ſerratura alcuna; ed è quella, ſu la quale, ſe ti ricordi, vedeſti tu quella iſcrizione di oſcuro e ſmorto colore ſcritta *per me ſi va ec.* Allude alla ſceſa trionfale di Criſto, quando mal grado tutto l'Inferno, che invan ſe gli oppoſe, liberò i Santi Padri del Limbo. Il P. d'Aquino, e Daniello, che non vogliono a queſta ricorrere, ma ſpiegarla del paſſarvi, che fecero Dante, e Virgilio, non accordano molto i lor ſenſi con queſte parole, e col non aver avuto queſti Poeti in quel paſſaggio contraſto alcuno.

128 Di qua da quella porta, che egli ha già paſſata, ſcende la piaggia, che è erta a chi ſale, china a chi ſcende.

129 Senza biſogno di guida ſcende tal perſonaggio, cioè l' Angelo mandato da Dio, che ne aprirà forzatamente le porte della Città di Dite, e farà reſtare ſcornata la loro tracotanza.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

6 *Tanto ch' a pena 'l potea l' occhio torre*. cioè, diſcernere, vedere.

9 *Fenno*. fecero.

13 *Pingere*. per iſpignere.

16 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

17 *Galeoto*, con un *t* ſolo; in rima.

19 *Flegias*, figliuolo di Marte, Re de' Lapiti, popoli della Teſſaglia, il quale per avere abbruciato il Tempio d' Apolline in Delfo, fu da quel dio ucciſo colle ſaette, e precipitato allo 'nferno. Vedi Virgilio nel 6. dell' Eneida; e quivi gli Spoſitori. Finge Dante che coſtui ſia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite.

21 *Più*. cioè, per più tempo.

— *Loto*. fango. *Lat. lutum*.

23 *Rammarca*. rammarica, affligge; in rima.

24 *Flegias*. Vedi qui ſopra al num. 19.

29 *Segare dell' acqua*. fender l' acqua. detto d' una barchetta.

31 *Correvám*. correvamo.

— *Gora*. canale, per lo quale ſi cava l' acqua de' fiumi. *morta gora*. cioè, acqua ſtagnante, e pantanoſa.

33 *Anzi*. per innanzi, avanti.

35 *Brutto*. per lordo di fango.

39 *Ancor ſie*. ancorchè ſii.

42 *Via coſtà*. levati di qua.

— *Cani*. per genti malnate, canaglia.

45 *Incignerſi in* alcuno. per ingravidarſi d' alcuno.

46 *Que'*. per *quegli*, nominativo ſingolore di perſona.

50 *Braco*, e *brago*. pantano.

53 *Broda*. per acqua imbrattata di fango.

55 *Proda*. lido, orlo, riva.

61 *Filippo Argenti*, cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Cavicciuli, che ſono un de' rami degli Adimari; uomo ricchiſſimo, di grande ſtatura, e di maraviglioſe forze; ma iracondo fuor di miſura. vedi il Boccaccio nella 8. Novella della 9. Giornata.

62 *Bizzarro*. ſtizzoſo, forte iracondo.

66 *Sbarrar l' occhio*. per aprirlo bene, ſpalancarlo.

68 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti.

69 *Grave*. per miſero, infelice.

70 *Meſchita*. per torre, o campanile.

71 *Cernere*. diſcernere, vedere.

74 *Affuocare*. infocare.

77 *Vallare*. per cigner di foſſe. è voce Latina.

78 *Foſſe*, verbo. per *foſſero*.

79 Aggirata, nome verbale. giro, circuito.

83 *Da ciel piovuti*. dal cielo.

— *Stizzoſamente*. con iſtizza, con rabbia.

84 *Senza morte*. cioè, vivo ancora.

91 *Folle ſtrada*. cioè, follemente intrapreſa.

Scor-

Verſ.

93 *Scorgere* . per inſegnare , additare .
94 *Diſconfortarſi* . perdere il coraggio, avvilirſi .
96 *Ritornarci* . per ritornarne .
100 *Disfatto* . per abbandonato d' ogni ſoccorſo, e guida .
102 *Ratto* , avverbio . ſubitamente, toſtamente .
111 *Tenzonare* . contendere , contraſtare .
113 *Guari* . molto .
114 *A pruova* . a gara .
— *Ricorrere* . per correr di nuovo, o indietro .
118 *Le ciglia avea raſe d' ogni baldanza* . cioè, umili, dimeſſe .
123 *Qual che* . chiunque ſia che .
— *Diſenſione* . per cuſtodia, guardia .
124 *Tracotanza* . inſolenza , arroganza .
126 *Serrame* . ſerratura .
127 *Vedeſtù* . vedeſti tu .
— *Scritta* . per iſcrizione .
— *Scritta morta* . cioè , lettere di colore oſcuro, e funebre .

CANTO IX.

ARGOMENTO.

Dopo alcuni impedimenti, e lo aver veduto le Infernali Furie, ed altri moſtri, con lo ajuto d' un' Angelo entra il Poeta nella Città di Dite, dentro la quale trova eſſer puniti gli Eretici dentro alcune tombe ardentiſſime; ed egli inſieme con Virgilio paſſa oltre tra le ſepolture, e le mura della Città.

QUEL "color, che viltà di fuor mi pinſe,
Veggendo 'l duca mio "tornare in volta,
Più toſto dentro il ſuo nuovo riſtrinſe.
Attento "ſi fermò, com' uom, ch' aſcolta:
"Che l' occhio nol potea menare a lunga,
Per l' aer nero, e per la nebbia folta.
Pure "a noi converrà vincer la "punga,
Cominciò ei : "ſe non, tal ne s' offerſe.
Oh quanto "tarda a me, ch' altri qui giunga!
I' vidi ben, sì com' ei ricoperſe
Lo cominciar con l' altro, che poi venne,
Che fur parole "alle prime diverſe.

Ma nondimen paura il ſuo dir ″dienne,
Perch'i'traeva la parola tronca,
Forſe a ″piggior ″ſentenzia, ch'e' non ″tenne.
In queſto fondo della triſta ″conca
Diſcende mai alcun del primo grado,
Che ″ſol per pena ha la ſperanza ″cionca?
Queſta queſtion fec'io : ″e quei : Di rado
″Incontra, mi riſpoſe, che di ″nui
Faccia 'l cammino alcun, per quale i'vado.
Ver'è, ″ch'altra fiata quaggiù fui
″Congiurato da quella ″Eriton cruda,
Che richiamava l'ombre a'corpi ſui.
″Di poco era di me la carne nuda:
Ch'ella mi fece 'ntrar ″dentro a quel muro,
Per trarne un ſpirto del cerchio di ″Giuda.
Quell'è 'l più baſſo luogo, e 'l più oſcuro,
E 'l più lontan dal ciel, che tutto gira:
Ben ″ſo 'l cammin : però ti fa ſicuro.
Queſta palude, che 'l gran puzzo ſpira,
Cinge d'intorno la città dolente,
″U'non ″potemo entrare omai ″ſanz'ira:
E altro diſſe : ma non l'ho a mente:
Perocchè ″l'occhio m'avea tutto tratto,
Ver l'alta torre alla cima ″rovente,
Ove in un punto vidi dritte ″ratto
Tre furie ″infernal, di ſangue tinte,
Che membra femminili ″avéno, e atto,
E con ″idre ″verdiſſime eran cinte:
″Serpentelli, e ″ceraſte avean per crine,
Onde le fiere tempie eran'avvinte.



E quei,

E quei, ″che ben conobbe le ″meſchine
Della ″regina dell' eterno pianto,
Guarda, mi diſſe, le feroci ″Erine.
Queſt' è ″Megera dal ſiniſtro canto:
Quella, che piange dal deſtro, è ″Aletto:
″Teſiſone è nel mezzo: e tacque ″a tanto.
Con l' unghie ſi fendea ciaſcuna il petto:
″Batteanſi ″a palme, e gridavan sì alto,
Ch' i' mi ſtrinſi al poeta, per ″ſoſpetto.
Venga ″Meduſa: ″ſi 'l farem di ″ſmalto,
Dicevan tutte, riguardando in ″giuſo:
″Mal non ″vengiammo in ″Teſeo l' aſſalto.
Volgiti 'ndietro, e tien lo ″viſo chiuſo:
Che ſe 'l ″Gorgon ſi moſtra, e tu 'l vedeſſi,
″Nulla ſarebbe del tornar mai ″ſuſo:
Così diſſe 'l maeſtro: ed egli ″ſteſſi
″Mi volſe, e non ″ſi tenne alle mie mani,
Che con le ſue ancor non mi ″chiudeſſi.
O voi, ch' avete gl' intelletti ſani,
Mirate la dottrina, che s' aſconde
Sotto 'l velame ″degli verſi ſtrani.
E già venia ſu, per le torbid' onde,
Un fracaſſo d' un ſuon pien di ſpavento,
Per cui tremavano amendue le ſponde,
Non altrimenti fatto, che d' un vento
Impetuoſo, per gli ″avverſi ardori,
Che ″fier la ſelva, ſanza alcun ″rattento:
Gli rami ″ſchianta, abbatte, e porta i fiori:
Dinanzi ″polveroſo va ſuperbo,
E fa fuggir le fiere, e gli paſtori.

Gli ″occhi mi ſciolſe, e diſſe: Or drizza 'l ″nerbo
Del ″viſo, ſu per quella ſchiuma ″antica,
″Per indi, ove quel ″fummo è più acerbo.
Come le rane innanzi alla nimica
Biſcia, per l'acqua, ″ſi dileguan tutte,
Fin ch' alla terra ciaſcuna ″s' abbica,
Vid' io più di mille anime ″diſtrutte
Fuggir, così dinanzi ad un, ″ch' al paſſo,
Paſſava ″Stige con le piante aſciutte.
Dal volto rimovea quell' aer ″graſſo,
Menando ″la ſiniſtra innanzi ſpeſſo,
E ſol di quell' angoſcia parea laſſo.
Ben m' accorſi ch' egli era del ciel meſſo,
E volſimi al maeſtro, e quei fe' ſegno,
Ch' i' ſteſſi cheto, ed ″inchinaſſi ad eſſo.
Ahi quanto mi parea pien di diſdegno!
Giunſe alla porta, e con una ″verghetta,
L' aperſe, che non v' ebbe alcun ″ritegno.
O cacciati del ciel, ″gente diſpetta,
Cominciò egli in ſu l' orribil ſoglia,
Ond' ″eſta ″oltracotanza in voi s' ″alletta?
Perchè ″ricalcitrate a quella voglia,
A cui non puote 'l fin mai eſſer ″mozzo,
E che più volte v' ha ″creſciuta doglia?
Che giova nelle ″fata ″dar di cozzo?
″Cerbero voſtro, ſe ben vi ricorda,
Ne ″porta ancor pelato il mento e 'l ″gozzo.
Poi ſi rivolſe per la ſtrada lorda,
E non fe' motto a noi: ma fe' ſembiante
D' uomo, cui altra cura ſtringa, e morda,

Che

Che quella di colui, che gli è davante:
E noi movemmo i piedi, inver la terra,
Sicuri "appreſſo le parole ſante.
Dentro v'entrammo, "ſanza alcuna guerra:
Ed io, ch'avea di riguardar diſio
La "condizion, che tal fortezza ſerra,
Com' i' fu' dentro, l' occhio intorno invio,
E veggio ad ogni "man grande campagna,
Piena di duolo, e di tormento rio.
Sì come ad "Arli, ove 'l "Rodano ſtagna,
Sì com' a "Pola preſſo del "Quarnaro,
Ch' "Italia chiude, e i ſuoi termini bagna,
Fanno "i ſepolcri tutto 'l loco "varo,
Così facevan quivi d'ogni parte,
"Salvo che 'l modo v'era più amaro:
Che tra gli "avelli fiamme erano ſparte,
Per le quali eran sì del tutto acceſi,
Che "ferro più non chiede verun' arte.
Tutti gli lor coperchi eran "ſoſpeſi,
E fuor n'uſcivan sì duri lamenti,
Che ben parean di miſeri, e d'offeſi.
Ed io: Maeſtro, quai ſon quelle genti,
Che ſeppellite dentro da quell' arche,
Si fan ſentir con gli ſoſpir dolenti?
Ed egli a me: Qui ſon gli "ereſiarche
Co' lor "ſeguaci d'ogni ſetta, e molto
Più, che non credi, ſon le tombe carche.
Simile qui con ſimile è ſepolto:
E i "monimenti ſon più, e men caldi:
E poi ch'alla man deſtra ſi fu volto,
Paſſammo "tra i martiri, e gli alti "ſpaldi.

Vers.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

1 Quel pallore, con cui la paura mi colorì il volto, quando vidi ritornare a me Virgilio confuso, e da quei Demonj scacciato, fece sì, che Virgilio osservandolo più tosto, cioè più presto, e prima di quel che sarebbe stato, egli ritrasse dentro quel suo nuovo colore cagionato da mestizia insieme, e da sdegno, e rischiarasse la sua faccia, richiamandovi il color naturale, e mostrandosi allegro, per dar animo, e assicurare via più me, e sminuirmi la turbazione.

4 Se venisse l'Angelo; perchè dove non può servirci l'occhio, adopriamo l'udito: e qui per la ragione, che dice, non potevano discernersi le cose lontane.

7 Questo è un passo de' più intralciati, a disgombrare l'oscurità del quale, più di ogni altro dà lume il Gelli, Lettur. 4. lez. 8. sebbene nè pur questi somministra luce, che basti a diradar queste tenebre. Nasce l'oscurità dal *se non*, che a ragione di sintassi dopo *tal ne s'offerse,* deve situarsi, e dal non potersi agevolmente raggiungere il vero sentimento del *se non*; non scorgendosi immantinente ciò che vi manca; come si scorge nella reticenza di Virgilio *quos ego: sed motos præstat, ec.* Il senso dunque è questo: e pur finalmente converrà, che gli ostinati Demonj cedano, e che noi vinciamo la pugna: di tal merito, e di tal potere è il personaggio, che ci si offerì di ajutarci, cioè Beatrice, *se non...* cioè, se non mentì, e ci deluse. Ma trattanto oh quanto mi comparisce tardo l'arrivo dell'Angelo, che io aspetto, e che scendeva la piaggia! Io Dante mi accorsi bene, che Virgilio volle ricoprire il cominciato *se non* con altro senso, che gli se' seguire; ma non connetteva troppo con quel *se non*, che restava senso tronco, incominciato, e non compito, con modo di dire perplesso e dubbioso: e se bene poi proseguì avanti, mostrando nel suo dire speranza, ed impazienza della vittoria; nulladimeno mi recò timore quel suo dire dimezzato e tronco; forse perchè io interpretava in peggior senso quel *se non* tronco, di quello in cui l'aveva inteso Virgilio: perchè egli lo disse per una certa espressione di sicurezza, quasi ci volesse un'impossibile, per non riuscir nell'impegno; ed io allora l'intendeva, come se fosse un principio di diffidenza, quasi volesse sottintendere, *se non ho errato la strada, se non è vietato a me, e ad ogni altro l'entrar qua dentro*: e però gli mossi questo dubbio, per assicurarmi, se mi ci poteva far entrare, e se entratoci, guidar poi mi sapesse. Non pongo le diverse spiegazioni degli altri Comentatori, per non allungarmi troppo; tanto più che non mi pare, esser

egli-

Vers.

egli no a indovinare il senso molto felici.

— *Punga* per *pugna*, voce antica, di cui vi son molti esempj eziandio fuor del verso, a confusion di chi ha scritto sbeffando Dante male a proposito, *questa è padronanza di rima*.

16 Conca; perchè descrive l' Inferno in forma d'un vaso, che da capo comincia con più largo giro, e quanto va più basso, più si ristringe, come è appunto la conca.

18 Del primo cerchio che è il Limbo, dove stava Virgilio, e dove non ci è altra pena, che la speranza del Cielo mozza e troncata.

19 E quegli, cioè Virgilio, rispose; di rado accade che alcun di noi.

22 Un' altra volta ci sono stato a forza d'incantesimi costretto, e scongiurato dalla Maga Eritone, che faceva ritornar a vestirsi l' anime del loro corpo incadaverito. Era costei di Tessaglia, e ad istanza di Sesto Pompeo, figlio del Magno, trasse con incantesimi un' anima dall' Inferno, per intendere qual fine dovessero avere le guerre civili tra Cesare, e suo Padre. Vedi Lucano nel 6. della Farsaglia.

25 Era morto di poco, lasciando in terra la mia spoglia mortale abbandonata. Qui bisognerà ricorrere all' anacronismo, se basta; essendo cosa certissima, che la morte di Virgilio seguì non poco dopo queste guerre civili.

26 Dentro quel muro di Dite, per condurre su un' anima cavata dal cerchio ultimo dell'Inferno, che da Giuda Iscariotto si denomina; e quello è il più basso luogo, non questo, che tu per errore hai chiamato il fondo della conca; quello dico è il più lontano dal Cielo, che circonda tutta questa macchina mondiale, o dal primo mobile che a tutti gli altri Cieli dà il moto.

30 Mostra di accorgersi del motivo di muovere tal dubbio; che era il sospetto, se sapesse, o potesse guidarlo, o no; e conferma la data spiegazione a quella oscura terzina.

33 Dove entrar non potremo senza giusto sdegno, per l'opposizione fattaci da coloro che dentro stannovi.

35 Mi aveva a forza rapito l' anima, e il pensiero alla cima infocata della torre; e però poco attendeva a ciò, che Virgilio dicesse.

43 Quei, cioè Virgilio, che ben conobbe essere le misere ministre, e ancelle di Proserpina. *Meschine* in luogo di Serve, che appunto meschine adattamente posson chiamarsi.

45 Erine, le tre Furie Infernali, che fingono i Poeti esser tre sorelle figliuole dell'Erebo, e della Notte, nate ad un parto.

48 Dopo avermele additate tutte e tre, pervenuto a tal termine.

50 Non con le mani strette in pugno, ma con la palma tutta di-

ste-

Verf.

ftefa, palma a palma percuotendo.

51 Per timore, che ebbi del lor furore.

52 Venga Medufa, e così lo convertiremo in faffo. Medufa fu figliuola di Forco, Dio marino, donzella di belliffimo afpetto, e vaga capelliera. Invaghitofene Nettuno, nel tempio di Pallade le fece oltraggio: onde la cafta Dea fdegnata le trasformò i capelli in ferpenti, e fece sì, che chiunque la rimiraffe, in faffo foffe convertito. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamor.

54 Mal fu per noi, che non ci vendicammo dell' affalto dato a quefte porte da Tefeo; dal cui ardire impunito ha prefo animo di venir ora coftui. Così i Comentatori. Io però mi lufingo di non male appormi, ftimando quefte parole efprimere anzi un vanto, che fi danno per animarfi alla vendetta, ftimolandofi fcambievolmente, e moftrando tenere in pugno quella minacciata trasformazione *sì 'l farem di fmalto*. Non mal ci vendicammo, diceano, nè leggiermente punimmo l'affalto in Tefeo, effendo chiaro per le favole non effer rimafo impunito l' attentato di quello; mercecchè Piritoo fuo compagno fu gettato a divorare al Cerbero, e Tefeo fu arreftato, e ritenuto in ceppi per fin' a tanto, che venne Ercole a liberarlo, e dell' anima di quello all'Inferno dopo la morte del corpo tornata, cantò Virgilio: ***Sedet**, **æternumque fedebit infelix Thefeus***, condannato a purgare sì gran misfatto; onde mi difpiace, che il Traduttore erudito venga così a perdere quei due fuoi belliffimi verfi: ***Ab Thefeu**, **Thefeu**, **clamant**, **nifi victor abiffes**, **hic non audaci tentaffet Tartara greffu***.

56 La tefta di Medufa: ogni opera farebbe vana, con cui fi tentaffe di ritornare al mondo de' viventi.

59 Mi voltò dalla parte oppofta, e non fi fidò tanto delle mie mani, che non mi copriffe il volto, e gli occhi ancor con le fue.

63 Che in difufata maniera mirabili fentenze afcondono fotto rozze parole. Quefto avvertimento, che dà il Poeta al Lettore, non è determinatamente per quefto Canto, come fuppofero il Landino, e il Vellutello; nè determinatamente per quefta Cantica, come pretende il Daniello; effendo manifefto trovarfi infiniti altri paffi molto più degni di offervazione; ma egli è per tutta la divina opera: e forfe acconciamente in quefto luogo, più che in ogni altro, come tra parentefi è inferito; acciocchè apprendeffe il Lettore in altre incidenze fimili a quefta che fembra più povera di dottrina morale, e d'ogni fenfo allegorico, a non trafcorrerle fenza rifleffa ponderazione.

68 Qual fuol effer quello di un vento, che piglia maggior impe-

Vers.

peto dagli ardori contrapposti-gli: forse o per antiperistasi, secondo l' antico filosofico linguaggio, o forse perchè generato da' vapori, o esalazioni calide, e secche, le quali elevate alla region delle nuvole, e quivi scontrandosi cogli ardori superiori, e meteorologiche accensioni, onde si cagioni una repentina grandissima rarefazione; quindi spinte sieno, e ripercosse violentemente, muove furiosamente una parte di aria, la quale mossa ne muove un' altra parte vicina, e così via via di mano in mano: o forse il Poeta, secondo l' opinione de' suoi tempi, pensò in questo luogo alla sfera del fuoco, a cui facilmente potè in parte attribuire certe furie di venti più scatenati.

69 Ferisce, senza che vaglia a ritenerlo opposta resistenza.

73 Levando le mani, che mi teneva davanti agli occhi chiudendomeli, drizza, mi disse, ed attua adesso la virtù visiva, che stà nell' incrocicchiamento de' nervi ottici.

74 Quell' *antica* non può significare altro che bianca, ed è forse preso dal latino *cana pruina*, e dal *spuma canescere fluctus*.

75 Per quella parte, dove il grosso vapore, che si solleva in alto dalla palude, è meno quieto, e più denso per l' acqua novellamente commossa dall' Angelo.

77 Scappano, e spariscono via, ammucchiandosi, e ricoverandosi aggrappate alla proda, o al fondo piuttosto della palude.

78 Viene da *bica* questo *abbicarsi*, e *bica* vuol dir quella Massa, che si fa de' covoni, o fascetti di grano in spiga, quando è mietuto, e il far queste biche si dice *abbicare*.

79 Disfatte, e mal ridotte dalla pena.

80 Dove è il varco, e il guado facile.

83 Facendosi come vento, e di quel moto affannoso solo pareva stracco.

90 Nè vi fu, chi gli facesse il minimo ostacolo.

91 Disprezzata, abbietta, o dispettosa.

93 Per qual ragione nasce in voi, e si nutrisce?

94 Vi opponete, e contrastate a quella volontà, a cui non può esser mai tronco, tolto, e impedito il suo fine; cioè alla volontà assoluta di Dio.

99 Perchè, secondo che narra Ovidio, volendosi opporre ad Ercole, fu da questo postagli una catena al collo, strascinato fuori dell' Inferno, ed il mento per le percosse date in terra, il gozzo per la catena avvintagli al collo, restò tutto pelato.

105 Dopo che l' Angelo proferite aveva le sopraddette parole.

108 Che sorta e condizione di persone, e di pene fossero dentro racchiuse.

110 E a man destra, e a man sinistra da ogni banda.

Ar-

Verſ.

112 Arli, Città della Provenza, ove il Rodano fiume che naſce nelle Alpi, che l' Italia dalla Francia dividono, ſi dilata, ed allaga parte del paeſe. Pola, Città dell'Iſtria preſſo i confini della Schiavonia, e vicino a Quarnaro, o Carnaro, golfo di Schiavonia, dagli Antichi detto *ſinus phanaticus*, per eſſer molto pericoloſo.

115 I ſepolcri in quelle vicine pianure rendono varia la campagna con ineguali alzate di terreno, e con lapide ſepolcrali ſparſe qua, e là. Di queſte ſepolture gran coſe ſi dicono; ma le credo favoloſe: e il vero ſarà, che uſaſſero in quei luoghi di ſeppellire i morti in tal foggia alla campagna. Vi è, chi quel *varo* non dal *varius*, ma dal *varus* latino deduce, e vorrà in tal caſo ſignificare, che i ſepolcri non rendon varia, ma curva quella Campagna, a conto di quei rialti. Non mi diſpiace il penſiero, nè veggo che rechi ſconcio alcuno al ſentimento, nè lo diſapprova la Cruſca citando il Buti.

117 Se non che vi era queſta differenza da i ſepolcri di Arli, e di Pola, ed i ſepolcri di Dite; che queſti ritenevano con modo più tormentoſo, e cocente dentro di ſe chi vi era ſeppellito.

120 Che verun'arte, per eſempio di Fabbro, o di Fonditore, ricerca e vuole il ferro più acceſo, per indurvi qualſivoglia nuova forma.

121 Alzati, levati in alto.

128 Cioè gli Arriani con Arrio, i Pelagiani con Pelagio, i Luterani con Lutero, ec.

131 Più, o meno infocati, ſecondo che furono più, o meno empj.

133 Tra i ſepolcri, dove ſi martoriavano i Settarj, e gli Spaldi, che erano muri di Fortezza, o ballatoj, che ſi facevano anticamente in cima alle mura, o alle torri.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Tornare in volta*. voltarſi per ritornare addietro.

5 *Che l'occhio nol potea menare a lunga*. cioè, che la viſta non gli potea far diſcernere le coſe lontane.

7 *Punga*. per pugna, o battaglia, o contraſto; in rima.

8 *Se non*. reticenza, figura rettorica.

9 *Tardare*. per ſembrar tardo.

12 *Alle prime diverſe*. cioè, dalle prime.

13 *Dienne*. per ne diede, mi diede; in rima.

15 *Piggiore*. peggiore.

— *Sentenza*. per concetto dell' animo.

— *Tener ſentenza*. per ſignificar con parole.

16 *Conca*. per valle.

18 *Cionco*. mozzo, tronco.

In-

Vers.

20 *Incontrare*. per accadere, intervenire.

— *Nui*. per *noi*; in rima.

23 *Congiurare*. per isconglurare.

— *Eritone*. Maga di Tessaglia, che ad istanza di Sesto Pompeo, trasse con suo' incantesimi un' anima dall' inferno, per intendere qual fine fossero per avere le guerre civili tra Cesare, e Pompeo il Grande, suo padre. Vedi Lucano nel 6. della Farsaglia.

25 *Di poco*. da poco tempo in qua.

27 *Giuda* Scariotto, uno degli Appostoli, il quale tradì Gesù Cristo Signor nostro.

33 *U'*. Dove.

— *Potemo*. possiamo.

— *Sanza*. senza.

36 *Rovente*. affuocato, infuocato, o del colore del fuoco. forse dal Latino *rubens*.

37 *Ratto*, avverbio. subitamente, tostamente.

38 *Infernal*. per infernali.

39 *Avéno*. aveano.

40 *Idra*, o idro. serpente acquatico.

— *Verdissimo*. verde in sommo.

41 *Serpentello*. picciolo serpente

— *Cerasta*. spezie di serpente cornuto, molto velenoso.

43 *Meschine*. per ancelle.

44 *Regina dell' eterno pianto*. cioè, *Proserpina*, figliuola di Giove, e di Cerere, rapita per isposa da Plutone, mentre coglieva fiori ne' prati d'Enna in Sicilia.

45 *Erine*. Le tre Furie Infernali. Lat. *Erinnyes*. Fingono i Poeti che sieno sorelle, figliuole dell' Erebo, e della Notte, di spaventevole aspetto, crinite di serpenti, ec.

46 *Megera*, una delle Furie Infernali.

47 *Aletto*, una delle Furie Infernali.

48 *Tesifone*, una delle Furie Infernali.

— *A tanto*. intanto.

50 *Battersi a palme*. cioè, colle mani aperte, in segno di gran corruccio, e dolore.

51 *Sospetto*. per paura, timore.

52 *Medusa*, figliuola di Forco, dio del mare, giovane di bellissimo aspetto; la quale essendo stata stuprata da Nettuno nel tempio di Pallade, sdegnata la dea, le trasformò i capelli in serpenti, e fece che chiunque la mirasse, in sasso fosse convertito. E simil forza ritenne la sua testa, tagliatale da Perseo.

— *Si*, particella soprabbondante, per certa forza di lingua. e in altri luoghi.

— *Smalto*. per cosa dura, come pietra.

53 *Giuso*. per giù; in rima.

54 *Male*, avverbio. cioè, con danno.

— *Vengiare*: vendicare.

— *Teseo*, figliuolo d' Egeo Re d' Atene, e d' Etra sua moglie. Questi per le molte e grandi prodezze operate, s' annovera tra i molti Ercoli dell' antichità. Discese all' Inferno insieme con

Verf.

con Piritoo fuo cariffimo amico, per rapirne Proferpina. Vedi le favole.

55 *Vifo*. per occhi, vedere, vifta.

56 *Gorgone*. la tefta di Medufa, che trasformava gli uomini in faffi. Vedi qui fopra *Medufa*, al num. 52.

57 *Nulla*, particella. *Nulla farebbe del tornar mai fufo*. cioè, non ritornerefti mai di fopra.

— *Sufo*. fu, fopra.

58 *Steffi*. per ifteffo, fteffo; in rima.

59 *Tenerfi a* che che fia. per fidarfi di che che fia.

60 *Chiudeffi*. per chiudeffe; in rima.

63 *Degli verfi*. per *de' verfi*.

68 *Avverfo*. oppofto.

69 *Fier*, verbo. per ferifce.

— *Rattento*. rattenimento, cofa che raffrena.

70 *Schiantare*. fterpare, fvellere, diftaccare con violenza.

71 *Polverofo*. afperfo di polvere.

73 *Nerbo del vifo*. vigore, o forza degli occhi.

74 *Vifo*. per occhi, vedere, vifta.

75 *Per indi*. per quel luogo.

78 *Abbicarfi*. ammucchiarfi.

79 *Diftrutto*. per dannato.

81 *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.

82 *Graffo*. per groffo, vaporofo, caliginofo, denfo.

87 *Inchinare ad* alcuno. per falutarlo inchinandofi.

89 *Verghetta*. picciola verga.

93 *Efta*. quefta.

— *Oltracotanza*. per arroganza infoffribile.

— *Allettare*. per dar albergo.

95 *Mozzo*. per tolto.

96 *Crefcere*. per accrefcere.

97 *Fata*, nel numero del più. per fati, o deftini. è voce Latina.

— *Dar di cozzo*. cozzare, urtare.

98 *Cerbero*, can di tre tefte, crinito di ferpenti, il quale finfero gli antichi Poeti effere custode della porta dello 'nferno.

99 *Gozzo*. per gola.

105 *Appreffo*. per dopo.

106 *Sanza*. fenza. e in altri luoghi.

110 *Mano*. per banda, parte.

112 *Arli*, città famofa della Gallia Narbonefe.

— *Rodano*, groffo fiume della Francia, che mifto con Sorga, lava la Provenza, e fi fcarica nel mar Tirreno.

113 Pola, antichiffima città di Schiavonia, preffo i confini dell' Iftria.

— *Quarnaro, o Carnaro*, golfo di Schiavonia, preffo il quale fono campagne piene di fepolture.

114 *Italia*, nobiliffima, ameniffima, fecondiffima provincia d' Europa.

115 *Varo*. curvo. dal Lat. *varus*. altri intendono *vario*. dal Lat. *varius*.

118 *Avello*. fepolcro.

127 *Erefiarche*; in rima. per erefiarchi, cioè, feminatori di erefie, principi degli Eretici.

131 *Monimenti*. per fepolcri.

133 *Spaldo*. muro di fortezza, o ballatojo, che fi faceva anticamente in cima alle mura, o alle torri.

CAN-

C A N T O X.

A R G O M E N T O.

Seguitando Dante il ſuo cammino, dimanda a Virgilio, ſe egli potrebbe favellare ad alcune di quelle anime degli Eretici; e inteſo, che ciò non ſe gli concedeva, parla con Farinata Uberti, e con Cavalcante, cavalieri Fiorentini. Farinata gli predice il ſuo eſilio, e gli dimoſtra, che i dannati poſſono aver notizia delle coſe avvenire, ma non già delle preſenti, ſe dalle anime, che ivi vengono, lor non ſono raccontate.

ORA ſen' va, per un ſegreto calle,
Tra 'l muro della terra, e gli martiri,
Lo mio maeſtro, ed io dopo le ſpalle.
O "virtù ſomma, che per gli empi giri
Mi "volvi, cominciai, com' a te piace,
Parlami, e "ſoddisfammi a' miei deſiri.
La gente, che, per li ſepolcri, giace,
Potrebbeſi veder? già ſon levati
Tutti i coperchi, e neſſun guardia "face.
Ed egli a me: Tutti ſaran ſerrati,
Quando di "Joſaffà qui torneranno,
Co i corpi, che laſsù hanno laſciati.
Suo cimitero da queſta parte hanno
Con "Epicuro tutti i ſuoi ſeguaci,
"Che l' anima col corpo morta fanno.
Però alla dimanda, che mi "faci,
Quinc' entro ſoddisfatto ſarai toſto,
E "al diſio ancor, che tu mi taci.
Ed io: Buon duca, "non tegno naſcoſto
A te mio cuor ſe non per "dicer poco,
E tu m' hai non pur "mo a ciò diſpoſto.

O "To-

O ″Tosco, che per la città del foco
Vivo ten' vai, così parlando ″onesto,
Piacciati di ″restare in questo loco.
La tua ″loquela ti fa manifesto
Di quella nobil patria natío,
Alla qual forse fui troppo molesto,
Subitamente questo suono uscío
D' una dell' arche: però m' accostai,
Temendo, un poco più, al duca mio.
Ed ei mi disse: Volgiti, che fai?
Vedi là ″Farinata, che' ″s' è dritto:
Dalla cintola 'n su tutto 'l vedrai.
I' avea già 'l mio viso nel suo fitto:
Ed ei s' ergea col petto, e con la fronte,
Come avesse lo 'nferno in gran ″dispitto:
E l' animose man del duca, e pronte
Mi pinser tra le sepolture a lui,
Dicendo, Le parole tue sien ″conte.
Tosto ch' al piè della sua tomba fui,
Guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,
Mi dimandò: Chi fur gli maggior tui?
Io, ch' era d' ubbidir disideroso,
Non gliel celai, ma tutto ″gliele apersi:
Ond' ″ei levò le ciglia un poco in ″soso:
Poi disse : Fieramente furo avversi
A me, e a' miei ″primi, e a mia parte,
Sì ″che per duo fiate gli dispersi.
S' ei fur cacciati, ″e' tornar d' ogni parte,
Rispos' lui, l' una, e l' altra fiata:
Ma i vostri non appreser ben quell' arte.

Al-

Allor ſurſe alla viſta "ſcoperchiata
"Un'ombra, lungo queſta, infino al mento:
Credo, che s'era "inginocchion levata.
D'intorno mi guardò, come "talento
Aveſſe di veder, s'altri era meco:
Ma, poi che 'l "ſoſpicciar fu tutto ſpento,
Piangendo diſſe, Se per queſto cieco
Carcere vai, per altezza d'ingegno,
Mio "figlio ov'è, e perchè non è teco?
Ed io a lui: Da me ſteſſo non vegno:
Colui, ch'attende là, per qui mi mena,
Forſe cui "Guido voſtro ebbe a diſdegno.
Le "ſue parole, e 'l modo della pena
M'avevan di coſtui già letto il nome:
Però fu la riſpoſta così piena.
Di ſubito drizzato gridò: Come
Diceſti, "Egli ebbe? non viv'egli ancora?
Non "fiere gli occhi ſuoi lo dolce "lome?
Quando s'accorſe d'alcuna dimora,
Ch'i'faceva dinanzi alla riſpoſta,
Supin ricadde, e più non "parve fuora.
Ma "quell'altro magnanimo, "a cui poſta
Reſtato m'era, "non mutò aſpetto,
Nè moſſe collo, nè piegò ſua "coſta:
E ſe, "continuando al primo detto,
Egli han quell'arte, diſſe, male appreſa,
Ciò mi tormenta più, che queſto letto.
Ma "non cinquanta volte fia racceſa
La faccia della "donna, che qui regge,
Che "tu ſaprai quanto quell'arte peſa:

E ″ſe tu mai nel dolce mondo ″regge,
Dimmi, perchè quel popolo è sì empio,
Incontr' ″a' miei, in ciaſcuna ſua legge?
Ond'io a lui: Lo ſtrazio, e 'l grande ſcempio,
Che ″fece l' ″Arbia ″colorata in roſſo,
Tale orazion fa far nel noſtro ″tempio.
Poi ch'ebbe ſoſpirando, il capo ſcoſſo,
A ″ciò non fu' io ſol, diſſe, nè certo,
Sanza cagion ſarei con gli altri moſſo:
Ma ″fu' io ſol colà, dove ſofferto
Fu per ciaſcun di ″torre via ″Fiorenza,
Colui, che la difeſi a viſo aperto.
Deh ″ſe ripoſi mai voſtra ſemenza,
Prega' io lui, ″ſolvetemi quel nodo,
Che qui ha inviluppata mia ″ſentenza.
E' ″par, che voi veggiate, ſe ben'odo,
″Dinanzi quel, che 'l tempo ſeco adduce,
E nel preſente tenete altro modo.
Noi ″veggiam, come quei, ch'ha mala luce,
Le coſe, diſſe, che ne ſon ″lontano;
Cotanto ″ancor ne ſplende 'l ſommo Duce:
Quando ″s'appreſſano, o ſon, tutto è vano
Noſtro 'ntelletto, e s'altri non ci ″apporta,
Nulla ″ſapem di voſtro ſtato umano.
Però comprender puoi, ″che tutta morta
Fia noſtra conoſcenza da quel punto,
Che del futuro fia chiuſa la porta.
Allor, come di mia colpa ″compunto,
Diſſi: Or direte dunque a quel caduto
Che 'l ſuo ″nato è co' vivi ancor congiunto.

E

E s'io fu' dianzi alla risposta muto,
Fat' "ei saper, che 'l fei, perchè pensava
Già nell' "error, che m'avete "soluto.
E già 'l maestro mio mi richiamava:
Perch' "i' pregai lo spirto più "avaccio,
Che mi dicesse, chi con lui si stava.
Dissemi: Qui con più di mille giaccio:
Qua entro è lo secondo "Federico,
"E 'l Cardinale, e degli altri mi taccio:
Indi s'ascose: ed io inver l' "antico
Poeta volsi i passi, ripensando,
A "quel parlar, che mi parea nemico.
Egli si mosse: e poi così andando,
Mi disse: Perchè se' tu sì smarrito?
Ed io li soddisfeci al suo "dimando.
La mente tua conservi quel, ch'udito
Hai contra te, mi comandò quel saggio,
E ora attendi qui, e drizzò 'l "dito.
Quando sarai dinanzi "al dolce raggio
"Di quella, il cui bell'occhio tutto vede,
Da lei saprai di tua vita il viaggio.
Appresso volse a man sinistra il piede:
Lasciammo 'l muro, e gimmo inver lo mezzo,
Per "un sentier, ch'ad una valle "fiede,
Che 'n fin lassù facea spiacer suo "lezzo.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

4 O Virgilio di ſomma virtù: così parla Dante a Virgilio andandogli dopo le ſpalle, cioè dietro immediatamente a lui.

11 Dopo l'univerſal giudizio, che deve farſi in quella valle.

18 E al deſiderio, che tu hai di veder Farinata degli Uberti, e Cavalcante Cavalcanti, che ſai eſſere ſtati macchiati di queſto vizio. Perlocchè vuolſi ad abbaglio del Boccaccio attribuire ciò che di Guido Cavalcanti figliuolo del Cavalcante leggeſi Nov. IX. della Giornata ſeſta: *egli alquanto tenea della opinione degli Epicurj*. Guido non fu Epicureo; ma bensì Cavalcante ſuo padre. Lo riconobbe il Boccaccio ſteſſo; onde negli ultimi anni della ſua vita, cioè nel 1373., quando cominciò a ſcrivere il comento ſopra Dante, dichiarò più apertamente la ſua opinione intorno a queſti due famoſi ſoggetti, quivi di Guido replicando tutte l'altre coſe dell'addotta novella, quella eccettuata, ch'egli foſſe Epicureo. E certamente Dante Canto VI. Inf. lo chiama giuſto: *giuſti ſon due*; ma s'egli era Epicureo, mal ſi direbbe *giuſto*.

19 Non per voglia di eſſer cupo, e ſegreto, ma per eſſer breve, e ſpedito nel mio parlare; giacchè tu non ſol di preſente, e poco fa, ma molte altre volte me n'hai avvertito, e raccomandata la brevità.

25 Vi è, chi domanda, ſe lo riconobbe per Fiorentino a quella bella voce *mo* detta di ſopra, o pure al garbo, che dà alla favella la gorgia; ma io non riſpondo a queſti berlingatori beffardi.

32 Fu queſti Capitano della fazione Ghibellina nella rotta, e diſfatta de' Guelfi a monte Aperto in Val d'Arbia, dove i Saneſi riportarono glorioſa, e piena vittoria de' Fiorentini.

36 Diſpitto per diſpetto vale diſprezzo, per dimoſtrare il faſto, e l'alterigia di quel ſuperbo. Uſollа anche il Petrarca parte 1. Son. 82. *Per isfogare il ſuo acerbo deſpitto*. Il Triſſino nel ſuo Dialogo del Caſtellani la dice *voce non Fiorentina*. Saba da Caſtiglione la vuol Provenzale. Qual'ella ſi ſia, la rima ad uſarla coſtrinſe queſti gran Maeſtri.

39 Manifeſte, e chiare.

45 Un poco in ſu inarcò le ciglia: *ſoſo* per *ſuſo* l'ha voluto qui intruder la rima; la Cruſca ſtà ſalda in non ammetterlo.

48 Li mandai due volte parte qua, e parte là in eſilio.

49 Eglino tornarono ancora tutte e due le volte, ſe due volte furono cacciati; ma i voſtri Ghibellini queſt'arte di ritornare cacciati, non l'hanno appreſa; perchè cacciati una volta non ſono ritornati più. Qui Dante ſi moſtra Guelfo, come furono i ſuoi Antenati, e fu egli ancora: così ce ne aſſicura il Villani, che eſpreſ-

Vers.

espressamente l'attesta nel lib. 9. c. 134. della Edizione del Muratori. E' ben vero però, che cacciato colla parte dei Bianchi, di cui era seguace, dalla patria, divenne cogli altri Fuorusciti d' una fazione medesima, e d' un medesimo interesse, e visse poi, e morì arrabbiatissimo Ghibellino: quell'*e'* per *ei*, in luogo d' *eglino*, o *essi*, in altri passi ancora s' incontra.

52 Si alzò, mettendo fuori il solo capo dalla bocca aperta del sepolcro senza coperchio, un'altr' anima presso questa di Farinata: e credo che questa si fosse messa in ginocchioni, uscendo fuori solo fino al mento; perchè Farinata che si era rizzato in piedi, stava tutto fuori dalla cintola in su. Quest'anima era di Cavalcante Cavalcanti, uno de' principali della fazione Guelfa.

55 Desiderio.

57 Si levò di dubbio, e vide che non ci era nessuno.

60 Dov'è il mio figliuolo Guido, tanto eccellente ingegno ancor esso?

63 Virgilio che là mi aspetta, è quegli che mi conduce; il qual Virgilio disprezzò, e non si curò d' imitare il vostro Guido, datosi tutto alla Filosofia, e poco prezzando i Poeti.

64 Le sue parole, che mi palesarono avere un figliuolo dottissimo, o pure la nota a me, ed altre volte udita sua voce, e il luogo della pena che dimostrava essere stato Eretico, mi avevano chiaramente manifestato il nome di costui; e però gli potei dare una risposta intera e adeguata, senza dimandargli, chi egli, e suo figlio fossero.

68 Perchè dicesti, Ebbe a disdegno, in preterito, come si parla de' morti; e non, Ha, in presente, come si dice de' vivi?

69 Non ferisce dolcemente i suoi occhi il lume del Sole, come agli altri che vivono.

72 Cioè, nè più apparve, non comparì mai più fuora.

73 Ma quell'altro, cioè Farinata, più imperturbabile.

— A disposizione del quale, facendo del suo piacere mia voglia, restato m'era.

74 Come aveva fatto Cavalcante.

75 Persona: parte per il tutto.

76 Continuando il primo interrotto discorso.

79 Cioè, ma non passeranno 50. mesi; perchè Proserpina che regna nell'Inferno, in Cielo Luna si chiama, come nelle selve Diana: e però Virgilio nel 4. dell' En. *Tergeminamque Hecatem tria virginis ora Dianæ*: e Orazio nel 3. delle Odi, *Ter vocata audis, diva triformis*: e raccende la faccia, e tutta risplende nella sua opposizione col Sole; come all' incontro nella sua congiunzione si oscura: l'una, e l' altra succede una volta il mese.

81 Saprai per prova mandato ancora tu in esilio, quanto dura, e dolorosa arte sia il procacciarsi il ritorno in patria, mendicando l'altrui pane con incerta speran-

Verſ.

za di tornare a mangiare del ſuo; come dirà nel XVII. Canto del Paradiſo.

82 Non è formola condizionale, ma deprecativa; come ſarebbe: dimmelo, ſe Dio ti ajuti: e il ſenſo è; così tu nel tuo mondo una volta ritorni e rieda; o pure ſii grande, e ne' ſupremi magiſtrati comandi, e prego Dio, che tel conceda, ſe mel dici, dimmi.

84 Sì crudo, e ineſorabile; perchè mai ſi rimetteva pena, o concedeva benefizio a i Ghibellini, che gli Uberti non ne foſſero eſcluſi, per avere tanto cooperato alla ſanguinoſa ſtrage di monte Aperto.

86 Fiume vicino a monte Aperto, dove ſeguì la ſtrage ſuddetta.

87 Tempio, per Curia, o ſala pubblica, dove ſi arringava contro gli Uberti per la ſuddetta cagione; ovvero per Chieſa, dove i Cittadini pregavano a illuminare i Magiſtrati, ch'eziandio ne' bandi di general remiſſione foſſero eccettuati i medeſimi Uberti.

89 Non vi fui io ſolo, diſſe, tra i Fiorentini a ſconfiggere i Guelfi, ma con tutti i potenti della fazione Ghibellina; nè con loro averei contro Firenze impugnate l'armi, ſe non aveſſi avuto giuſto motivo.

91 Ma fui bensì ſolo a Empolì, quando Provenzano Salvani Generale di Siena propoſe di ſpianare Firenze; e me gli oppoſi con ragioni, con preghi, e con minaccie, quando gli altri tutti Ghibellini di Firenze vi conſentivano o per codardia, o per vendetta.

94 Deh così il Cielo dia una volta pace alla voſtra diſcendenza, ſicchè non ſia più da i Fiorentini oramai perſeguitata. (è Dante che priega).

97 Pare a me, ſe bene v'intendo, che voi altri vediate il futuro, e quel che ſeco porta il tempo dinanzi che accada; e nel preſente poi non vediate nulla.

100 Noi ſiamo come i vecchi, e presbiti d'imperfetta viſta, che ſcorgono ben da lontano, e non da vicino.

102 Di tanta luce ci fa ancor dono il ſommo Dio.

103 Ma quando le coſe ſi avvicinano all'eſſere, o attualmente ſono, egli è voto di notizie il noſtro intelletto; non ne ſappiamo più nulla, ſe qualcheduno non ce ne porta novelle.

106 Non conoſceremo più nulla dopo il giudizio, finito il tempo, e conſeguentemente chiuſa la porta del futuro; perchè allora, come dice il Petrarca nel Trionfo della Divinità, *Non avrà loco fu, ſarà, nè era, Ma è ſolo, in preſente, ed ora, e oggi, E ſola eternità raccolta, e intera.*

109 Dolente di qualunque colpa foſſe ſtato il non riſponder ſubito a Cavalcante, ſe il Figliuolo ſuo viveva, ed avergli fatto credere con quell'indugio, che foſſe morto.

Nel

Verſ.

114 Nel dubbio, che mi avete ſciolto; cioè come mai mi prediceſte il futuro voi altri che m'interrogavate del preſente.

116 Per la qual coſa, per il qual motivo.

— Che mi diceſſe più in fretta e ſpacciatamente.

119 Federigo II. Nipote del Barbaroſſa, e figliuolo di Arrigo V. Imperatore, fieriſſimo perſecutore della Chieſa, e perciò poſto da Dante fra gli Eretici.

120 Il Cardinale Ottaviano Ubaldini, che, non curando l' autorità Pontificia, fu fautore de' Ghibellini, e diſſe una volta, che ſe anima era, egli l' aveva perduta per i Ghibellini.

121 Cioè dove m'aſpettava Virgilio.

123 Quella predizione del ſuo eſilio, che gli ſembrava moleſta, ed aſpra.

129 Per dimoſtrare con quel geſto, che voleva dire qualche coſa notabile.

130 Avanti al dolce lume di Beatrice, che tutto vede in Dio, da lei ſaprai tutto il corſo della vita che ti rimane: ſebbene lo ſa poi non da Beatrice, ma a richieſta di lei da Caccia Guida ſuo Tritavo nel XVII. Canto del Paradiſo.

135 Per un viottolo che ſi addrizza, rieſce, e sbocca a una valle, e la va come a ferire: così il Vocabolario della Cruſca.

136 Puzzo e fetore ſpiacevole facea ſentire.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

5 *Volvere*. volgere. è voce Latina.

6 *Soddisfammi a' miei deſiri*. ſimil fraſe leggeſi in queſto ſteſſo Canto, verſo 126.

9 *Face*, verbo. per fa; in rima.

11 *Joſaffà*, valle di Paleſtina, dove ſecondo la comune opinione, ſi dee fare il Giudicio Univerſale di tutte le genti, alla fine del Mondo. Così chiamata da Joſaffatte, Re di Giuda.

14 *Epicuro*, figliuolo di Neocle, nato in Atene, Filoſofo celebre, che ſeguitando i principj di Democrito, e di Leucippo, e molte coſe aggiungendo del ſuo, diſſe, il Mondo eſſer fatto a caſo, e l'Anime morire inſieme co' corpi. Ripoſe coſtui il ſommo bene nel piacere, non già diſoneſto, e carnale, ma dell'animo.

15 *Che l'anima col corpo morta fanno*. cioè, tengono, che morto il corpo ſia morta l' Anima ancora. L'Arioſto nello ſteſſo ſignificato, al Canto XX. Stanza 42.

Non concedo però, che qui Medea
Ogni femmina ſia, come tu fai.

16 *Faci*. per fai; in rima.

20 *Dicere*. dire. è voce Latina. e in molti altri luoghi.

21 *Mò*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

22 *Toſco*. Toſcano.

23 *Oneſto parlando*. cioè, oneſtamente, gentilmente.

24 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

Verſ.

32 *Farinata* degli Uberti. Vedi ſopra al Canto VI. num.79. delle Annot.

— *S'è dritto*. cioè, s'è rizzato in piè.

36 *Diſpitto*, ſuſtantivo. diſpetto; in rima.

39 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

44 *Gliele*. per *glielo*. così ſempre il Boccaccio.

45 *Soſo*. per *ſuſo*; in rima.

47 *Primi*. *i miei primi*. cioè, i miei progenitori, i miei maggiori.

49 *E'*. per *eglino*. e in altri luoghi.

52 *Scoperchiata*. ſenza coperchio, aperta.

53 *Un'ombra*, ec. cioè *Cavalcante de' Cavalcanti*, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Coſtui fu eccellentiſſimo Filoſofo, e vien poſto da Dante tra coloro che non credettero.

54 *Inginocchione*. Lat. *flexis genibus*, *in genua*.

57 *Soſpicciare*. ſoſpettare. Lat. *ſuſpicari*.

63 *Guido* Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu Filoſofo, e Poeta.

69 *Fiere*, verbo. per feriſce.

— *Lome*. per lume; in rima.

72 *Parve*. per apparve.

73 *A poſta* di chi che ſia. a requiſizione, a riguardo d'alcuno.

76 *Continuare al primo detto*. cioè, aggiugnere altre parole alle già dette.

80 *La donna che qui regge*. intendi *Proſerpina*, ch'è la ſteſſa che la Luna. di eſſa leggonſi queſti due verſi:

Terret, luſtrat, agit, Proſerpina, Luna, Diana,
Ima, ſuperna, feras, ſceptro, fulgore, ſagitta.

Vedi ſopra *Proſerpina*, al Canto IX. num. 44. delle Annot.

82 *Regge*, verbo. per ritorni, riedi; in rima.

86 *Arbia*, fiume di Toſcana, tra Fiorenza, e Siena; preſſo il quale furono ſconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di M. Farinata.

— *Far colorata*. per colorare.

— *Colorata in roſſo*. Così il Petrarca nella Canzone 5. *E tinto in roſſo il mar di Salamina.*

92 *Torre via*. per diſtruggere, levar di mezzo.

— *Fiorenza*, belliſſima Città d'Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d'uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi.

95 *Solvere*. per ſciogliere.

96 *Sentenza*. per concetto dell'animo.

98 *Dinanzi*. per prima, avanti.

101 *Lontano*, avverbio.

104 *Apportare*. per riferire, ragguagliare.

105 *Sapemo*. ſappiamo.

111 *Nato*. per figliuolo, alla maniera de' Latini.

113 *Ei*. per *a lui*, *gli*.

114 *Errore*. per quiſtione difficile, da cui ſi prenda occaſione d'errare.

— *Soluto*. ſciolto. Lat. *ſolutus*.

116 *Avaccio*. toſto, in fretta.

119 *Federico ſecondo Imperadore*, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa. Fu fieriſſimo per-

Verſ.

perſecutor della Chieſa, e perciò poſto da Dante fra gli Eretici.

120 *E 'l Cardinale*. cioè, *Ottaviano degli Ubaldini*. Fu coſtui uomo di gran governo, e d'animo invitto, ma di coſtumi tirannici, piuttoſto che da uomo di Chieſa. Proteſſe la fazion Ghibellina contra i Pontefici. Era chiamato il *Cardinale* per antonomaſia. Vien poſto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli Spoſitori.

126 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

131 *Di quella*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Di queſta vedi ſopra al Canto II. num. 70. delle Annot.

135 *Fiede ad una valle*. cioè, va a riuſcire, sbocca.

136 *Lezzo*. puzzo.

CANTO XI.

ARGOMENTO.

Arriva il Poeta ſopra l'eſtremità d'un' alta ripa del ſettimo cerchio, ove offeſo molto dalla puzza, che ne uſciva, vede la ſepoltura di Papa Anaſtagio Eretico. E quivi fermatoſi alquanto, intende da Virgilio, che ne' ſeguenti tre cerchi, che hanno a vedere, è punito il peccato della Violenza, della Fraude, e della Uſura. Indi gli dimanda la cagione, per la quale dentro la Città di Dite non ſono puniti i Luſſurioſi, i Goloſi, gli Avari, i Prodighi, e gl' Iracondi. Appreſſo li chiede come la Uſura offenda Dio. Ne vanno alla fine i due Poeti verſo il luogo, onde in eſſo ſettimo cerchio ſi diſcende.

IN ſu l'eſtremità d'un' alta ripa,
Che facevan gran pietre rotte in cerchio,
Venimmo "ſopra più crudele "ſtipa:
E quivi, "per l'orribile "ſoperchio
Del puzzo, che 'l profondo abiſſo gitta,
Ci "raccoſtammo dietro ad un coperchio
D'un grand' "avello, ov' io vidi una "ſcritta,
Che diceva: "Anaſtagio Papa guardo,
Lo qual traſſe "Fotin della via dritta.
Lo noſtro ſcender conviene eſſer tardo,
Sì, che "s' auſi un poco prima il ſenſo
Al triſto fiato, e poi non ſia riguardo:

Così

Così 'l maeſtro: ed io, Alcun ″compenſo
Diſſi lui, truova, che 'l tempo non paſſi
Perduto: ″ed egli: Vedi, ″ch' a ciò penſo.
Figliuol mio, dentro da coteſti ſaſſi,
Cominciò poi a dir, ſon tre ″cerchietti
Di grado in grado, come que', che laſſi.
Tutti ſon pien di ſpirti maladetti:
Ma perchè poi ti baſti ″pur la viſta,
Intendi come, e perchè ſon coſtretti.
D'ogni ″malizia, ch' odio in cielo acquiſta,
Ingiuria è il fine, e ogni fin cotale,
O con forza, o con frode altrui contriſta.
Ma perchè ″frode è dell' uom proprio male,
Più ſpiace a Dio: e però ſtan di ″ſutto
Gli ″frodolenti, e più dolor gli aſſale.
De' violenti il primo cerchio è tutto:
Ma perchè ſi fa forza a tre perſone,
In tre ″gironi è diſtinto, e coſtrutto.
A Dio, a ſe, al proſſimo ſi ″puone
Far forza, ″dico, in ſe, ed in lor coſe,
Com' udirai, con aperta ragione.
Morte per forza, e ″ferute doglioſe
Nel proſſimo ſi danno, e nel ſuo avere
Ruine, incendi, e ″tollette dannoſe:
Onde ″omicide, e ciaſcun, che mal ″fiere,
″Guaſtatori, e ″predon tutti tormenta
Lo giron primo, ″per diverſe ſchiere.
Puote ″uomo avere in ſe man violenta,
E ne' ſuoi beni: e però nel ſecondo
Giron convien, che, ″ſanza pro, ſi penta

Qua-

Qualunque "priva ſe del voſtro mondo,
"Biſcazza, e fonde la ſua facultade,
E "piange, là dove eſſer dee giocondo.
Puoſſi "far forza nella Deitade,
Col cuor negando, e beſtemmiando quella,
E ſpregiando natura, e ſua bontade:
E "però lo minor giron "ſuggella
Del ſegno ſuo, e "Soddoma, e "Caorſa,
E "chi, ſpregiando Dio, col cuor favella.
La "frode, ond'ogni coſcienza è morſa,
Può l'uomo uſare in colui, che 'n lui fida,
Ed "in quei, che fidanza non "imborſa.
Queſto "modo di "retro par, ch'uccida
"Pur lo vincol d'amor, che fa natura,
Onde nel cerchio ſecondo s'annida
Ipocriſia, luſinghe, e chi "affattura,
Falſità, ladroneccio, e ſimonia,
Ruffian, "baratti, e ſimile lordura.
Per "l'altro modo quell'amor s'obblia
Che fa natura, e quel, ch'è poi aggiunto,
Di che la fede ſpezial ſi cria:
Onde "nel cerchio minore, ov'è 'l punto
Dell'univerſo, in ſu che "Dite ſiede,
Qualunque "trade, in eterno è "conſunto.
Ed io: Maeſtro, aſſai "chiaro procede
La tua ragione, e aſſai ben diſtingue
Queſto baratro, e 'l popol, che 'l poſſiede.
Ma dimmi: Quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E "che s'incontran con sì aſpre lingue,

Per-

Perchè non dentro della città "roggia
Son'ei puniti, ſe Dio gli "ha in ira?
E ſe non gli ha, perchè ſono a tal "foggia?
Ed egli a me: Perchè tanto "delira,
Diſſe, lo'ngegno tuo da quel, ch'e'ſuole?
Over la mente dove altrove mira?
Non "ti rimembra di quelle parole,
Con le quai la tua "Etica "pertratta
Le tre diſpoſizion, che'l ciel non vuole,
Incontinenza, malizia, e la matta
"Beſtialitade? e come incontinenza
Men Dio offende, e men biaſimo "accatta?
Se tu riguardi ben queſta ſentenza,
E rechiti alla mente, chi ſon quelli,
Che ſu "di fuor ſoſtengon "penitenza,
Tu vedrai ben, perchè da queſti "felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina giuſtizia gli "martelli.
O ſol "che ſani ogni viſta turbata,
Tu mi contenti sì, quando tu ſolvi,
Che non men, che "ſaver, "dubbiar m' "aggrata.
Ancora "un poco 'ndietro ti "rivolvi,
Diſs' io, là dove dî, ch' uſura offende
La divina bontade, e 'l groppo "ſvolvi.
Filoſofia, mi diſſe, a chi "l' attende,
Nota "non pure in una ſola parte,
Come natura lo ſuo corſo prende
Dal divino 'ntelletto, e da ſua arte:
E ſe tu ben la tua "Fiſica "note,
Tu troverai, "non dopo molte carte,

Che

Che l'arte vostra ″quella, quanto puote,
Segue, come 'l maestro fa il ″discente,
Sì che vostr'arte a Dio ″quasi è nipote.
Da ″queste due, se tu ti rechi a mente
Lo ″Genesi dal principio, conviene
Prender sua vita, e avanzar la gente.
E ″perchè l'″usuriere altra via tiene,
Per se natura, e per la sua seguace,
Dispregia, poichè in altro pon la spene.
Ma seguimi oramai, che 'l gir mi piace:
Che i ″Pesci guizzan su per l'″orizzonta,
E 'l ″Carro tutto sovra 'l ″Coro giace,
E 'l ″balzo via là oltre si dismonta.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Giungemmo sull'orlo, o ciglio d'un alta ripa, ch' era la ripa di quella fetida valle, e camminando in giro per quella che era piena di pietre rotte (se pur anche non voglia intendersi che tal ripa era formata di pietre rotte acconciamente in tondo, come le pietre da fare una sponda, o collo di pozzo) arrivammo ad una siepe che chiude, e circonda più strettamente: così il Landino seguito dal Volpi: o ad una più crudel pena: così il Vellutello seguito dal P. d'Aquino, che osserva valere altrettanto *stipa*, che *stretta*; e *stretta* da parecchi Autori con l'istesso Dante usurparsi per pena; al che s'aggiunge in tal significato usarsi in Toscana a tutto pasto: o ad un mucchio, e moltitudine di rei straziati, e da' più crudeli supplizj stretti, e ammucchiati, come in un fascio, che appunto ammucchiare insieme significa il verbo *stipa* nel settimo dell'Inferno: *O giustizia di Dio, che tante stipa nuove travaglie*, come ne pare a me, alludendo ai fastelli, che sogliono farsi di stipa, cioè di sterpi da fuoco, come vuole la Crusca.

4 Per l'insoffribil eccesso della gran puzza.

7 Sepolcro.

8 Cuopro Anastasio, secondo di questo nome, il quale fu pervertito da Fotino Diacono Tessalonicense, seguace di Acacio Vescovo Eretico. Quanto sia falso essere stato questo Pontefice sedot-

Verſ.

dotto da Fotino, vedilo nel Bar. all'an. 497., e nel Bellarm. nel Tomo primo delle ſue Controv. lib. 4. de Romano Pontifice c. x. e preciſamente ſu queſto iſteſſo paſſo del Dante nell' Operetta, che in qualche edizione ſi trova nel 3. Tomo delle ſue Opere, ed è Apologetica contro un libello famoſo, che portava queſto titolo: *Avviſo piacevole dato alla bella Italia da un nobile giovane Franceſe*: e pretendeva provare con i teſti di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, eſſer Roma la Babilonia, e il Sommo Pontefice l'Anticriſto. Pigliandoſi dunque queſto maſſimo Controverſiſta ad iſtruire l' ignorante, e proſontuoſo giovine, gli fa prima toccar con mano, di quanta poca autorità ſiano queſti licenzioſi Scrittori in tali materie: di poi ad un per uno gli ſpiega i paſſi addotti, moſtrando parlarſi in eſſi, non della dottrina, e dell' autorità, e primato, ma del coſtume depravato, che in alcuni vizioſi trovavaſi in quei tempi più lagrimevoli; ed indi altri molti teſti traſceglie dalle Opere di tutti e tre, ne'quali eſſi riconoſcono chiaramente nel Papa la ſuprema poteſtà di Vicario di Criſto. Ma per quanto foſſero ſcuſabili Dante, e gli altri Comentatori, perchè finalmente in Martino Polono ſi legge queſta favola, e in più di un Autore averan potuto leggere queſta o favola, o calunnia, o equivoco tra Anaſtaſio Pontefice, e Anaſtaſio Imperatore, che fu il veramente ſedotto; non è condonabile l'error del Daniello che dice eſſer queſti, di cui Dante favella, Anaſtaſio IV. nato tanti e tanti anni dopo morto Fotino.

11 Il ſenſo dell' odorato ſi avvezzi, onde poi non ci ſia tanto inſoffribile, e ſenza riguardarſene poſſiamo tirare avanti, ec. Quel *s'auſi* viene dal verbo *auſare*, che ſignifica aſſuefarſi, pigliar per lungo uſo aſſuefazione, ſicchè non rechi più pena.

15 Ozioſo ſenza far nulla.

— Giuſto andava penſando a queſto, e cercando il modo d'impiegarlo utilmente.

17 Cerchietti più piccoli a proporzione di quelli alla circonferenza più vicini, tanto più ampj, e ſpazioſi di queſti più vicini al centro: nel reſto l'un dopo l'altro, e l'uno dell'altro più anguſto alla foggia di quelli, che abbiamo già paſſati, e laſciati indietro.

20 Ti baſti ſolamente il vederli, ſenza che tu abbia ad interrogare.

22 Ogni malizia, o diſegno malizioſo, che ſi tira addoſſo l' odio del Cielo, va a finir in ingiuria, che o con violenza, o con inganno recata, contriſta altrui, cioè chi la patiſce.

25 Ma perchè frode è vizio proprio dell' uomo, conſiſtendo non nell' abuſo delle forze, che ha con gli altri animali comuni,

ma

Verf.

ma nell'abufo dell'intelletto, e della ragione, dote fua propria.

26 *Sutto* per *fotto*, come fopra *fofo* per *fufo*, lo richiede la rima; ma non l'approva la Crufca.

31 Si può far violenza: *puone* coll' *o* largo, aggiungendofi la fillaba *ne* al *può* per recapito della rima.

32 E quefta a ciafcun di quelli fi può fare, o nella propria perfona offendendolo, o nelle cofe, che gli appartengono, col difpogliarnelo.

36 Latrocinj, ruberie, ec.

37 E però gli omicidi, e chi fuor d'un'incolpabil difefa altrui ferifce.

39 In diverfe claffi divifi; gli omicidi in una più penofa, i ladri in un'altra meno.

40 In fe, uccidendofi, e ne' fuoi beni, diffipandoli.

42 Con inutile pentimento.

43 Si dà morte.

44 Giuoca tutto il fuo avere: di qui bifcajolo, dedito alla bifca, o giuoco viziofo: voce nondimeno molto fpiacevole parve al Bembo quefta.

45 E piange, e fi difpera nel mondo, vivendo male; dove doveva, vivendo bene, giocondo ftare, ed allegro.

46 Si può offendere Dio o in fe fteffo, rinnegandolo, e beftemmiandolo, o nelle cofe fue, fpregiandole con vilipendio, e abufandofene; come della natura fanno i Sodomiti, e della bontade, cioè de' fuoi beni gli Ufuraj; così taluno. Ma Landino, e Vellutello per *fua bontade* intendono l'arte, che è, fecondo il dir del Poeta, figliuola della natura, e nipote di Dio: e quefto è ciò, che intefe il Poeta qui d'accennare, cioè lo fpregio, che fi fa dagli Uomini, della natura, e dell'arte con enormiffimi abufi, come dalla divifione, che fiegue dopo, de' Sodomiti, e Ufuraj, da' Frodolenti, e Traditori apparifce.

49 Il terzo girone degli altri due minore figilla ferrandoli, e col fuo fuggello chiudendoli; o pure marca col fuo fuoco, e note vergognofe imprime ne' corpi de' Sodomiti, e degli Ufuraj che offendono la natura, come meglio dichiara nel fine di quefto Canto.

50 Sodoma, Città notiffima di Pentapoli incendiata da Dio Gen. 19. fi pone qui per i peccatori rei di quel peccato nefando. Caorfa, Terra nella Provenza, dove in quel tempo convien dire, che foffero molti Ufuraj, o tornaffe conto al Poeta, ancorchè vero non foffe, il fupporlo.

51 Chi fpregiando Dio, non fol beftemmia per impeto di collera, o per effer mal avvezzo con la lingua, ma ancor col cuore: o pure, come nota il P. d'Aquino, allude il Poeta al detto del Salmo: *Dixit infipiens in corde fuo: non eft Deus*; e vuol però dire, nel fuo cuore lo rinnega, e difpregialo.

52 La frode, di cui pochi fono, che non abbiano qualche rimorfo

Vers.

so nella coscienza, per averla commessa; o pure la frode, parlo della peccaminosa, e di cui ogni coscienza che la commette, prova il rimorso, non di quella innocente, che anzi deve chiamarsi prudenza e accortezza, che astuzia e frode.

54 Non ammette in se, non prende fidanza; cioè in chi si fida di lui, ed in chi non se ne fida. *Imborsare* è detto qui con metafora molto espressiva.

55 Questo ultimo modo di usar la frode con chi non si fida, par che ancor esso rompa il vincolo di amore lavorato dalle mani della natura che c' induce, ed inclina ad ajutarci l'un l'altro, e non nuocerci con inganni.

58 Affatturare è nuocere altrui con malíe, che si dicono ancora *fatture*, da cui *affatturare*, come da *fascino affascinare*.

60 Cioè Baratterie, Truffe, Furberie, da Barattieri, che tirano ad aggirare con doppiezze, e raggiri i più semplici.

61 Per l' altro modo che è quello di usar la frode contro chi si fida, non solo uno si dimentica di quell' amore universale ingenerato dalla natura, ma ancora di quel più particolare all' universale aggiunto dell' amicizia, o della parentela, onde nasce quella speciale fidanza.

64 Nel nono, e ultimo cerchio, ov'è il centro dell' universo, e su cui posa e siede Lucifero, chiunque con tal frode tradisce, viene in eterno tormentato.

65 Cioè Lucifero, come vedremo.

72 Gl'iracondi, i lussuriosi, i golosi, gli avari, e i prodighi, che incontrandosi acerbamente si sgridano, e si rimproverano.

73 Rossa, e infuocata di Dite.

75 In tale stato ridotti, e con tal guisa di tormenti atrocissimi martoriati.

76 Vaneggia, ed esce dalla via dritta della ragione, dalla quale non suole uscire? o veramente, in che ti sei ora distratto col pensiero?

79 Non ti sovvengono le parole dell'Etica di Aristotele, con lo studio fatta da te tua, dove si dichiarano le tre male disposizioni degli uomini, che dispiacciono a Dio? Il luogo è nel 7. dell'Etica, cap. 1. e sono gl' incontinenti, che si lasciano trasportare da un'impeto di amore, o di sdegno: i maliziosi, che non per impeto, ma a disegno, e caso pensato fanno delle scelleraggini: i bestiali, che danno in eccessi di malvagità con isfrenatezza da bestie; come al contrario gli Eroi in eccessi di virtù più che da uomo: il testo di Aristotele è questo: *Dicendum est, rerum circa mores fugiendarum tres species esse, incontinentiam, vitium, & feritatem.*

84 Si procaccia, ed acquista. *Accattare* propriamente è o cercare da altri cosa da pigliarsi in prestito, o da riceversi in dono per elemosina.

87 Fuor della Città di Dite soffrono pene.

Verſ.

90 Li percuota, e puniſca men crucciata, più leggiermente. *Crucciarſi*, e *corrucciarſi*, vale ſdegnarſi, adirarſi, ſtizzarſi.

91 O Virgilio, che illumini ogni confuſo intelletto, mi piaci tanto, quando mi ſciogli i dubbj, che non men del ſapere le coſe, mi è grato il dubitarne, per averne le tue riſpoſte sì dotte, e chiare, che col mio ſaperle non ci arriverei mai.

94 Torna un po' col penſiero là, dove diceſti che l' uſura offende la divina bontà; e dichiarami meglio quel paſſo, e sbrigami il viluppo diſtrigandomelo, e ſvolgendomelo, che io non ne trovo il bandolo della avviluppata mataſſa.

97 A chi ſtudia ſopra di eſſa con attenzione.

98 Spiega in più d'un luogo.

101 Se oſſerverai la Fiſica di Ariſtotele, di cui tanto ti diletti.

102 Quaſi al principio del libro: *Ars imitatur naturam in quantum poteſt*.

103 Quella, cioè la natura, quanto lo ſcolare il Maeſtro.

105 Quaſi, cioè per una certa ſimiglianza ed analogia è nipote; perchè la natura procede da Dio, come figliuola ſua, e l'arte noſtra procede, come figliuola, dalla natura con imitarla.

106 Da queſte due, cioè dall'arte, e dalla natura (perchè la natura, che prima da ſe produceva i ſuoi frutti ſalubri, dopo il peccato vuol eſſere ajutata dall'arte) convenne che ſi manteneſſero, e tiraſſero avanti ſul bel primo loro eſſere gli uomini condannati alla fatica da quell' *in ſudore vultus tui veſceris &c.*

109 Perchè tiene altra via di migliorare il ſuo ſtato da quella preſcritta da Dio alla prima gente, e da lor poſta in pratica; offende però la natura, perchè vuole che il denaro partoriſca denaro, come il grano dal grano germoglia, che è contro la natura, e offende l'arte della natura imitatrice, in altro che in lei riponendo la ſua ſperanza, nè impiegando i denari o in beſtiami, o in cultura de' campi, ſecondo la via della natura, o in lavori, e traffichi leciti, ſecondo la via dell' arte: di qui è, che la natura in ſe ſteſſa immediatamente, e poi mediatamente nella ſua ſeguace, che è l'arte, viene ad offendere.

113 Già ſi vedono comparire, e quaſi ſcintillando guizzare nell' Orizzonte le ſtelle, che formano il ſegno de' Peſci: ed il Carro di Boote ſi vede già tutto ſopra quella parte, donde ſpira il vento, detto in lingua Latina *Caurus*, in volgare *Ponente Maeſtro*: e vale a dire, era già preſſo l'alba; perchè, giuſta il ſiſtema di Dante, il Sole era in Ariete, e venendo queſto immediatamente dopo il ſegno de' Peſci, e correndovi lo ſpazio di due ore, poco più, o poco meno ſecondo la loro aſcenſione, dal ſorgere da uno de i ſegni del Zodiaco ſull' Orizzonte al ſor-

Verſ.

ſorger dell' altro; ne viene in conſeguenza, che vi foſſero ſolo due ore in circa alla naſcita del Sole, ed il Carro di Boote appunto in tal tempo ſi ritrova in tal ſito. Il Landino, e il Vellutello eſpongono altrimenti, intendendo per Carro, il primo la coſtellazione del Leone, il ſecondo della Vergine; ma nè l' una, nè l' altra coſtellazione s'è chiamata mai Carro.

— *Orizzonta* per *Orizzonte* glielo fa dire la rima, ma non vi acconſente a tal deſinenza la Cruſca, che non trovaſi in ſimile tentazione.

115 La rupe, la balza, non qui, ma più là viene a mitigarſi un poco, e con ciò viene a rendere men malagevole la diſceſa nell'altro cerchio.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Stipa*. per ſiepe che chiude, e circonda.

4 *Soperchio*. per eceſſo.

6 *Raccoſtarſi*, per accoſtarſi ſemplicemente.

7 *Avello*. ſepolcro.

— *Scritta*. per iſcrizione.

8 *Anaſtagio* Papa, che viſſe a'tempi di Teodorico Re d' Italia; pervertito da Fotino Eretico, ſecondo Dante. il che è falſiſſimo. Vedi gli ſcrittori delle vite de' Pontefici.

9 *Fotino*, cherico di Teſſaglia, eretico, il quale inſieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedeſſe dal Padre, e che 'l Padre foſſe maggior del Figliuolo. Coſtui ſeduſſe Anaſtagio Sommo Pontefice a tenere lo ſteſſo, ſe deeſi credere a Dante. il che però è falſiſſimo.

11 *Auſarſi*. avvezzarſi.

13 *Compenſo*. per modo, maniera, mezzo.

17 *Cerchietto*. picciolo cerchio.

20 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

26 *Sutto*. ſotto; in rima.

27 *Frodolento*. fraudolento.

30 *Girone*. giro grande, ſtrada rotonda, e ampia.

31 *Puóne*. per può; in rima.

34 *Ferute*. per ferite.

36 *Tolletta*. per latrocinio.

37 *Omicide*. per omicidi.

— *Fiere*, verbo. per feriſce.

38 *Guaſtatore*. chi dà il guaſto alle campagne.

— *Predone*. ladrone. Lat. *prædo*.

44 *Biſcazzare*. giucarſi il ſuo avere.

— *Fondere*. per iſcialacquare. Lat. *fundere*.

49 *Suggellare del ſuo ſegno*. cioè, ſigillare ſerrando.

50 *Soddoma*, una delle cinque città infami di Paleſtina, incenerite dal fuoco celeſte, dove ſenza alcuna vergogna s' eſercitava il vizio carnale contra natura.

— *Caorſa*, città di Provenza, a' tempi di Dante piena d' uſuraj.

54 *Imborſare*. mettere in borſa. e figuratamente, *accogliere*. Vedi *Imbarcare* al C. XXVI. del Purg. num. 75. delle Annot.

55 *Retro*. dietro. è voce Latina.

56 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.

Af-

Verſ.

58 *Affatturare*. nuocere a chi che ſia con malíe.

60 *Baratto*. baratteria, mariuoleria, inganno ſottile.

65 *Dite*, città infernale, detta così da Plutone ſuo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato da' Poeti. qui prendeſi per lo'nferno.

66 *Trade*. tradiſce; in rima.

— *Conſunto*. per conſumato. Lat. *conſumtus*.

67 *Chiaro*. per chiaramente. in forza d'avverbio.

73 *Roggio*. roſſo, infuocato.

74 *Avere in ira*. odiare, abborrire.

75 *Foggia*. modo, guiſa.

80 *Etica*. ſcienza morale, o ſia de' coſtumi. in Greco ἠθικὴ.

— *Pertrattare*. diſputare. Lat. *pertractare*.

83 *Beſtialitade*, e *beſtialitate*. beſtialità.

84 *Accattare*. per acquiſtare.

87 *Penitenza*. per ſupplicio, gaſtigo del fallo.

88 *Fello*. per malvagio, di mal'animo, crudele, aſpro, ſevero.

90 *Martellare*. percuotere con martello. e figuratamente, tormentare.

93 *Savere*. ſapere.

— *Dubbiare*. per dubitare.

— *Aggratare*. piacere, dilettare.

94 *Rivolvere*. rivolgere.

96 *Svolvere*. ſvolgere, ſviluppare.

101 *Fiſica*, ſcienza della Natura. In Greco φυσικὴ da φύσις, che *natura* vuol dire.

— *Note*, verbo. per noti; in rima.

104 *Diſcente*. diſcepolo, ſcolare, che impara. Lat. *diſcens*.

107 *Geneſi*. il primo de' cinque libri ſacri ſcritti da Mosè, e di tutta la Divina Scrittura; in cui ſi narra la creazione del Mondo, e le azioni degli antichi Patriarchi.

109 *Uſuriere*. uſurajo; chi preſta danari ad uſura.

113 *Peſci*, l'ultima coſtellazione, o ſegno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla ſtrada de' pianeti.

— *Orizzonta*. per orizzonte; in rima. Vedi *Orizzonte* al Canto XXIX. del Par. num. 3. delle Annot.

114 *Carro* ſi chiama tra le coſtellazioni un gruppo di ſette ſtelle, diſpoſte in forma di carro. quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orſa maggiore*. Queſto ſegno giraſi vicino al polo Artico a noi ſempre apparente, e per aver il ſuo giro aſſai corto, non tramonta mai.

— *Coro*, vento che ſpira tra Ponente, e Settentrione; chiamato anche *Ponente Maeſtro*.

115 *Balzo*. rupe, luogo alto e ſcoſceſo.

CANTO XII.

ARGOMENTO.

Diſcendendo il Poeta con Virgilio nel ſettimo cerchio, dove ſono puniti i Violenti, per un luogo rovinoſo, ed aſpro, trovò, che v'era a guardia il Minotauro. Il quale da Virgilio placato, ſi calano per quella rovina, ed avvicinandoſi al fondo, veggono una riviera di ſangue, nella quale ſono puniti i Violenti contra il proſſimo. I quali volendo uſcir del ſangue più di quello che per giudicio non è lor conceduto, ſono ſaettati da una ſchiera di Centauri, che vanno lungo eſſa riviera. E tre di queſti ſi oppongono dal piè della rovina a i Poeti: ma Virgilio ottiene da uno di quelli di eſſere ambedue portati ſu la groppa oltre la riviera. E paſſandovi, Dante è informato della condizione di detta riviera, e delle anime, che dentro vi ſon punite.

ERA lo loco, ove a ſcender la riva
  Venimmo, ″alpeſtro, e per quel ch'iv'er'anco,
  Tal, ch'ogni viſta ne ſarebbe ſchiva.
″Qual'è quella ″ruina, che nel fianco
  Di qua da ″Trento l'″Adice percoſſe,
  O per ″tremuoto, o per ſoſtegno ″manco:
Che da cima del monte, onde ſi moſſe,
  Al piano è sì la ″roccia ″diſcoſceſa,
  Ch'alcuna via darebbe a chi ſu foſſe.
Coral di quel ″burrato era la ſceſa:
  E 'n ſu la punta della rotta ″lacca
  ″L'infamia di ″Creti era diſteſa,
Che fu concetta nella ″falſa vacca:
  E quando vide noi, ſe ſteſſa morſe,
  Sì come quei, ″cui l'ira dentro fiacca.
Lo ſavio mio in ver lui gridò, Forſe,
  Tu credi, che qui ſia 'l ″Duca d'″Atene,
  Che ſu nel mondo la morte ti porſe?

Partiti, beſtia, che queſti non viene
Ammaeſtrato dalla tua ″ſorella,
Ma vaſſi per veder le voſtre pene.
Qual'è quel toro, che ″ſi ſlaccia ″in quella,
Ch'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che ″gir non ″ſa, ma qua e là ″ſaltella,
Vid'io lo ″Minotauro far ″cotale:
E ″quegli accorto, gridò, Corri al varco:
Mentre ch'è 'n furia, è ″buon, che tu ti cale.
Così prendemmo via giù per ″lo ſcarco
Di quelle pietre, ″che ſpeſſo ″movienſi,
Sotto i mie' piedi, per lo nuovo ″carco.
Io gía penſando: e quei diſſe: Tu penſi
Forſe a queſta rovina, ch'è guardata
Da quell'ira beſtial, ″ch'io ora ſpenſi.
Or vo', che ſappi, ″che l'altra fiata,
Ch'i'diſceſi quaggiù nel baſſo 'nferno,
Queſta ″roccia non era ancor caſcata.
Ma certo ″poco pria (ſe ben diſcerno),
Che veniſſe ″colui, che la gran preda
Levò a ″Dite del cerchio ″ſuperno,
″Da tutte parti l'alta valle ″feda
Tremò sì, ch'i'penſai, che l'univerſo
″Sentiſſe amor, per lo quale è, chi creda
Più volte 'l mondo in ″Caos converſo:
Ed in quel punto, queſta vecchia roccia,
Qui, e altrove tal fece ″riverſo.
Ma ficca gli occhi ″a valle: che ″s'approccia
La ″riviera del ſangue, ″in la qual bolle,
″Qual che per violenza in altrui ″noccia.

O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci ſproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal ″c'immolle!
I' vidi un'ampia foſſa in arco ″torta,
Come quella, che tutto 'l piano abbraccia,
Secondo ch'avea detto la mia ″ſcorta:
E ″tra 'l piè della ripa, ed eſſa in ″traccia
Correan ″Centauri armati di ſaette,
Come ſolean nel mondo andare a caccia.
Vedendoci calar ciaſcun ″riſtette,
E della ſchiera tre ſi dipartiro,
Con archi, e ″aſticciuole prima elette:
E l'un gridò da lungi : A qual martiro
Venite voi, che ſcendete la ″coſta?
Ditel ″coſtinci, ſe non l'arco tiro.
Lo mio maeſtro diſſe : La riſpoſta
Farem noi a ″Chiron, coſtà ″di preſſo:
Mal fu la voglia tua ſempre sì ″toſta.
Poi mi ″tentò, e diſſe: Quegli è ″Neſſo,
Che ″morì per la bella ″Dejanira,
E fe' di ſe la vendetta egli ſteſſo:
E quel di mezzo, ch'al petto ſi mira,
E' 'l gran ″Chirone, il qual nudrì Achille:
Quell'altr'è ″Folo, che fu sì pien d'ira.
Dintorno al foſſo vanno a mille a mille,
Saettando ″quale anima ″ſi ſvelle
Del ſangue più, che ſua colpa ″ſortille.
Noi ci appreſſammo a quelle fiere ″ſnelle:
″Chiron preſe uno ſtrale, e con la ″cocca,
″Fece la barba indietro alle maſcelle.

Quan-

Quando s'ebbe ſcoperta la gran bocca,
Diſſe a'compagni: Siete voi accorti,
Che ″quel di ″rietro muove, ciò ch'e' tocca?
Così non ſoglion fare i piè de' morti.
E 'l mio buon duca, ″che già gli era al petto,
Ove le duo nature ſon ″conſorti,
Riſpoſe: Ben' è vivo, e sì ſoletto
Moſtrarli mi convien la valle buja:
Neceſſità 'l c'induce, e non diletto.
″Tal ſi partì da cantare ″alleluja,
Che ne commiſe queſt' uficio nuovo,
Non è ladron, nè io anima ″fuja.
Ma ″per quella virtù, per cu'io muovo
Li paſſi miei, per sì ſelvaggia ſtrada,
Danne un de' tuoi, a cui noi ſiamo ″a pruovo,
Che ne dimoſtri, là ove ſi ″guada,
E che porti coſtui in ſu la groppa,
Che non è ſpirto, che per l'aer vada.
″Chiron ſi volſe in ſu la deſtra ″poppa,
E diſſe a ″Neſſo: Torna, e sì gli guida,
E fa ″canſar, s'altra ſchiera ″v'intoppa.
Noi ci movemmo, con la ſcorta fida
Lungo la ″proda del ″bollor vermiglio,
Ove i bolliti ″facéno alte ſtrida.
I' vidi gente ſotto infino al ciglio:
E 'l gran Centauro diſſe, Ei ſon tiranni,
Che dier nel ſangue, e nell'aver ″di piglio.
Quivi ſi piangon gli ſpietati danni:
Quiv' è ″Aleſſandro, e ″Dioniſio fero,
Che fe' ″Cicilia aver doloroſi anni:

E quella fronte, ch'ha 'l pel così nero,
E' "Azzolino; e quell'altro, ch'è biondo,
E' "Obizzo da Esti, il qual per vero
Fu spento dal "figliastro su nel mondo.
Allor mi volsi al poeta, e quei disse,
Questi "ti sia or primo, ed io secondo.
Poco più oltre 'l Centauro s'affisse
Sovr'una gente, che 'n fino alla gola
Parea, che di quel "Bulicame uscisse:
Mostrocci "un'ombra dall'un canto sola,
Dicendo, "Colui fesse in grembo a Dio
Lo cuor, ch'n su "Tamigi ancor si "cola.
Po'vidi genti, che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto 'l "casso:
E di costoro assai riconobb'io.
Così "a più a più si facea basso
Quel sangue sì, che copría "pur lì piedi:
E quivi fu del fosso il nostro passo.
Sì come tu da questa parte vedi
Lo "Bulicame, che sempre si scema,
Disse 'l Centauro, voglio che tu credi,
Che da quest'altr' "a più a più giù prema
Lo fondo suo, "infin ch'ei si raggiunge,
Ove la tirannia convien, che gema.
La divina giustizia di qua punge
Quell' "Attila, che fu flagello in terra,
E "Pirro, e "Sesto, ed in eterno "munge
Le lagrime, che col bollor disserra
A "Rinier da Corneto, "a Rinier Pazzo,
Che fecero alle strade tanta guerra:
Poi si rivolse, "e ripassossi 'l "guazzo.

A N-

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Un precipizio di maſſi ſcoſceſi ſpaventevole a vederſi, eziandio per quel Minotauro, che vi era di guardia, sì orribile, che ogni occhio ſchiverebbe di rimirarlo.

4 Quale è il dirupato del Monte, che cadendo percoſſe nel fianco l'Adige fiume celebre che naſce nelle Alpi del Tirolo, e bagnando per di fuori la Città di Trento, e intermezzando Verona, ſi ſcarica finalmente nell'Adriatico (dice di qua da Trento riſpetto a Firenze patria di Dante) o tal rovina di Monte ſeguiſſe per violenza di un tremuoto, o per mancanza di ſoſtegno, perchè la corrente del fiume ſempre alle radici rodendolo, e ſcavandolo lo riduceſſe a non poterſi più ſoſtenere.

8 Il medeſimo dirupato, che a mala pena un'auguſto, e pericoloſo viottolo al paſſo di chi ſi ritrovaſſe nella diſaſtroſa cima darebbe.

10 Burrone, balza ſcoſceſa, e profonda.

11 Ripa, o riva che per la terra dalle acque ſmoſſa, ha perduto ciò che avea di piano; e perchè la pianura dicevaſi *lama*, è rimaſta nella lingua viva queſta voce uſualiſſima di Ripa *slamata*.

12 Il Minotauro, da Paſiſae donna di Minos Re di Creta generato, trovando modo ſecondo le favole di sfogare la ſua beſtiale freneſia con l'amato Toro, bene adattandoſi dentro una Vacca di legno, lavorata a poſta per queſto effetto da Dedalo: *falſa*, cioè ſolo apparente, non vera, e di carne.

15 Siccome colui che dentro ſi rode di rabbia.

17 Teſeo figliuolo di Egeo Re di Atene, il quale ammaeſtrato da Arianna ſorella di eſſo Minotauro del modo, che egli aveſſe a tenere per ucciderlo, gli diede la morte.

22 In quel punto che ha ricevuto, in quel mentre; poſto avverbialmente.

24 Tra infuriato, e sbalordito.

26 Quegli, cioè Virgilio mi diſſe, corri al paſſo: è bene, che ora pigli il contrattempo.

28 Per quel luogo diſcoſceſo, dove ſi erano ſcaricate le pietre rovinate al baſſo.

29 Che per eſſer rimaſte mezze ſvelte, traballavano ſpeſſo ſotto i piedi di Dante, per il nuovo peſo di un corpo reale e ſolido.

33 Che compreſſi, ed a ritirarſi obbligai col mio comando.

34 L'altra volta da Erittone, come di ſopra ſi diſſe, con incanteſimi mandatovi.

37 Poco prima, che ſcendeſſe quaggiù Criſto che tolſe all' Inferno le anime de' Santi Padri, che ſtavano rilegate nel primo cerchio di ſopra, che è il Limbo; cioè nel tempo della Paſſione del Redentore.

Del

Verʃ.

39 Del primo cerchio incontrato di sopra, che è quel del Limbo.

40 Si scosse questa puzzolente, e profonda Valle da tremuoto sì orribile, ond' io pensai che ciò avvenisse per forza d'amore, per cui risentendosi tutte le parti dell'Universo, volessero sciogliersi, scompaginarsi, e separarsi; affinchè liberate, e sgruppate l' une dall'altre, perchè tra di se dissomiglianti ed eterogenee, si riunissero, e collegassero insieme secondo l' amore innato le somiglianti ed omogenee: sicchè pensai per forza di tal tremuoto, effetto di amore, essersi scompaginato il mondo, e formato di nuovo il Caos, cioè una massa generale di tutte le cose, in cui però stessero insieme aggruppate, come in una congerie particolare, le cose tra se consimili: convenendo intendere, che a voler formare il mondo, e a conservarlo, ella è necessaria la discordia degli elementi, e la zuffa degli agenti tra se contrarj, onde ne segue l' impastarsi i corpi misti di cose dissimili ed eterogenee: pensai così, dico, ricordandomi dell' opinione che mette, più volte del mondo essersi fatto il Caos, e del Caos il mondo, e tal circolamento ogni tanto tempo doversi fare in perpetuo: opinione d'Empedocle riferita, e ben rigettata da Aristotele pr. Phys. c. 6. e 7.

— Vi è chi lo chiama *brutto Latinismo di Dante*, ed al tristo Uomo che è, non è poco che non l' abbia detto anzi *sporco*.

45 Precipizio.

46 Cioè abbasso, all' ingiù; e di qui il verbo *avvallare*, che ha nel 34. dell'Inferno, e nel 6. del Purgatorio.

— Si appressa, ed avvicina.

48 Qualunque rechi danno ad altrui, facendogli violenza.

51 C'immolli, e tuffi nella riviera del sangue bollente.

52 Piegata in forma di semicircolo.

54 Cioè Virgilio, mia sicurissima guida.

55 Tra le radici del monte, ed essa fossa.

56 Una truppa di Centauri, che andavano in fila l' un dietro l' altro, seguitando le pedate del primo, come nel mondo solevan seguitare l'orme de'cani, e delle fiere andando a caccia. I Centauri si fingono da' Poeti mezz'uomini, e mezzo cavalli nella Tessaglia, figliuoli d'Issione, che volendo praticar con Giunone, Giove di lei marito beffandolo, fece di nebbia una immagine simile a Giunone, e da quella nacquero i Centauri.

60 Queste asticciuole sono scelti dardi, e strali sottili da scoccarsi coll'arco.

63 Di costì, da cotesto luogo dove sete, senza più avanzarvi.

66 Impetuosa a tuo danno, perchè ti costò già la morte datati da Ercole.

67 Mi tentò col gomito, e con la ma-

Verſ.

mano riſcuotendomi, per farmi attento.

68 Che del ſuo ſangue meſcolato con quello dell' Idra ſi ſervì d' iſtromento per la ſua vendetta. Neſſo offerendoſi ad Ercole di traſportare di là dal Fiume Eveno Dejanira moglie di lui, giunto dall'altra riva la voleva rapire, e oltraggiare; ma ferito da Ercole con freccie tinte del ſangue dell'Idra, morì, e morendo die' la camicia infetta di quel ſangue velenoſo a Dejanira, gabbando la ſemplice, e dicendole eſſere un filtro amoroſo da darli ad Ercole, quando ſi perdeſſe dietro a ſtranieri amori; ed eſſa mandatagliela innocentemente quando folleggiava per Jole, al primo metterſela indoſſo, ch'egli fece, diede in furie, e morì.

71 Chirone non fu come gli altri Centauri figliuolo d'Iſſione, ma di Saturno, che in forma di Cavallo, per non eſſer colto in fallo ſopravvenendo la moglie, praticò con Fillira; e fu poi Governatore o Ajo di Achille: ſi mira il petto, perchè va penſoſo.

72 Folo, uno de' Centauri, che ſi trovò al ratto d' Ippodamia nel convito nuziale. Vedi Ovid. nel 12. delle traſformaz.

74 Che dal ſangue bollente ſi sforza di uſcir fuori più di quello, che la gravità di ſua colpa le permetteva, e oltre la ſorta, che l'era toccata di pena.

77 Cocca, tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

78 Con quella parte dello ſtrale tirò da parte la barba che era folta avanti la bocca, per potere ſpeditamente parlare.

81 Dante che aveva vero corpo, non Virgilio che con un corpo apparente era ſpirito: *Pellere enim, & pelli, niſi corpus, nulla poteſt res.* ex Lucr.

83 Che gli era già sì vicino, che quaſi lo toccava nel petto, dove ne' Centauri la forma d' uomo con quella di cavallo ſi congiunge.

88 Cioè Beatrice è ſceſa a poſta dal Cielo, ove con ogni allegrezza rendeva lodi al Signore. *Alleluja* interiezione Ebrea di noto ſignificato.

90 Furace, fura, ladra, rapace: o pure nera, ſcura, o forſe triſta e cattiva dal *furvus*, onde *furvæ hoſtiæ*, le quali erano ſolamente, come laſciò ſcritto Valerio Maſſimo, *Diis Inferis gratiſſimæ*.

91 Ma pregoti per quella virtù divina.

93 A cui noi ſiamo ſempre appreſſo; e in queſto ſenſo ſarebbe voce Lombarda: ovvero, noi ſiamo a prova di ſua fedeltà: ovvero, con cui facciam prova di andare per tutto: ovvero, a cui ſiamo come buona compagnia approvati.

97 A quel che gli ſtava a deſtra, luogo e poſto più nobile, come la poppa nella nave.

99 S'abbatta in voi, e ſcontrando-

Verf.

dovi si frapponga al viaggio, obbligandola a sbarazzare il cammino, e a ritirarsi in disparte costringendola.

105 *Dar di piglio* vale pigliar con prestezza: qui però significa corsero sfrenatamente al sangue, a i ladroneggi, alle confiscazioni.

107 Non Alessandro Magno, come spiegò il Landino con altri, e trasportò ultimamente il P. d'Aquino, *Pellæus in unda æstuat hac juvenis;* non sembrando probabile, che il Poeta lo ponga in tal luogo, e con tal compagnia; ma Alessandro Fereo Tiranno della Tessaglia, le cui tirannie descrive Giustino.

— Dionisio Siracusano, Tiranno fierissimo della Sicilia.

110 Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trevigiana, e Tiranno crudelissimo de' Padovani.

111 Marchese di Ferrara, e della Marca di Ancona, uomo crudele, e rapace, che fu soffogato da un suo figliuolo, detto dal Poeta per l'atto inumano figliastro: benchè non si scoperse mai bene il fatto, nè si venne in chiaro, chi ne fosse veramente stato il micidiale, ed altri innocenti ne furono a torto incolpati.

112 *Figliastro* è propriamente il figliuolo non proprio, ma del marito avuto da altra moglie, o della moglie avuto da altro marito: ma qui forse vien posto in significazione di cattivo, e disamorato figliuolo, come sogliono riuscire d' ordinario i Figliastri verso li Patrigni, e le Madrigne, siccome questi, e queste non sogliono per lo più crepar d'affetto per loro.

114 Nesso in questa parte di viaggio devi aver per guida e maestro, e a lui però rivolgerti, e non a me, che solo in secondo luogo m'hai da considerare nell' ufizio d'accompagnarti, e istruirti.

118 Guido di Monforte (sola si dice, perchè fu un attentato, considerate tutte le sue circostanze, senza esempio atrocissimo) che per vendicare la morte di Simeone suo padre giustiziato in Londra, uccise Arrigo figliuolo di Riccardo Re d' Inghilterra in Viterbo, in Chiesa, mentre che il Sacerdote mostrava al popolo l' Ostia Sacra. Il Vellutello dice essere stato Guido da Monte Feltro l' uccisore; ma sbaglia, perchè Guido da Monte Feltro al Cant. XXVII. è riposto da Dante nell'ottava bolgia tra i malvagi consiglieri.

119 Tagliò, divise il cuore avanti l' Ostia consacrata; il qual cuore poi imbalsamato fu mandato a Londra, per dove passa il Fiume Tamigi, ed ivi ancora si onora, tenendolo su d' una coppa d' oro la sua statua posta sopra il suo sepolcro nella Cappella Reale.

122 Torace, la cassa del petto, o la parte concava del corpo circondata dalle costole, come dice la Crusca.

124 Sempre vie più di mano in

ma-

Verſ.

mano andava abbaſſandoſi, finchè riducevaſi a coprire a mala pena ſolamente i piedi; e qui lo paſſammo.

125 *Pur* qui ſignifica ſolamente, o a mala pena, con iſtento, a fatica.

130 Da queſt'altra parte ſi profonda aſſai più. Quel *più più* replicato ha forza di ſuperlativo.

131 S' incontra, e ſi uniſce con quello, dov'è punita la tirannia, che geme ſommerſa nel bollente ſtagno fino alle ciglia.

134 Attila Re degli Unni, cognominato flagello di Dio, invaſe l' Italia l' anno di noſtra ſalute 442. e perſuaſo da S. Leone a tornare in Ungheria, tolſe ivi moglie, e morì per un'emorragia, o ſpargimento di ſangue per il naſo.

135 Pirro Re degli Epiroti o Albaneſi, avidiſſimo d'imperio, ed implacabile nemico de' Romani: altri intendono di Pirro figliuolo di Achille, e queſti ſegue il P. d'Aquino, *Pelidæ hic ſoboles;* ſebbene il Volpi tiene per indubitato, che non deve intenderſi di queſto.

— Seſto Tarquinio figliuolo del Superbo, ultimo Re de' Romani, che oltraggiò Lucrezia moglie di Collatino, e tradì i Gabinj; o Seſto Pompeo figliuolo del Magno, di cui Lucano,

Sextus erat Magno proles indigna parente,
Qui mox ſcylleis exſul graſſatus in undis
Polluit æquoreos ſiculus pirata triumphos.

Il Volpi l' intende del primo; del ſecondo il P. d' Aquino: è più probabile che il Poeta non intenda nè dell' uno, nè dell'altro, per non eſſere ſtati propriamente tiranni; ma di Seſto Claudio Nerone crudeliſſimo Imperatore, e Tiranno.

— Spreme a forza di dolore il pianto.

137 Rinier da Corneto infeſtò co' ladronecci la ſpiaggia marittima di Roma; e Rinier della nobil Famiglia de' Pazzi Fiorentino, fu famoſo aſſaſſino ancor eſſo.

139 Neſſo, paſſato che ebbe ſu la groppa Dante di là dalla riviera, ritornò indietro, e ripaſsò da ſe ſolo il guado. Il P. d' Aquino ingannato da quel *ripaſſoſſi*, traſporta, *Fædaſque iterum tranſmiſimus undas;* quaſi Dante ancora, e Virgilio appena paſſati ritornaſſero indietro: il che quanto ſia lontano dal vero, chiunque ſeguita a leggere avanti, e ſente da quei due proſeguirſi il lor cammino, ſenz'altro lo vede chiaro.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Ruina che percoſſe l'Adice nel fianco*, chiama Dante una caduta d' una gran parte di Monte Barco, poſto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece diſcoſtare il fiume Adice buono ſpazio da' pie-

Verſ.

piedi del monte, dove prima ſcorreva.

5 *Trento*, Città poſta ne' confini d' Italia nella Contea del Tirollo, preſſo il fiume Adige.

— *Adice*, o *Adige*, fiume celebre d' Italia. Naſce nell' Alpi del Tirolo, e bagnando le Città di Trento, e di Verona, viene a ſcaricarſi nell' Adriatico.

6 *Tremuoto*, e *tremoto*. terremoto.

— *Manco*, addiettivo. per mancante.

8 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

— *Diſcoſceſa*. dirupata.

10 *Burrato*. luogo ſcoſceſo, e profondo.

11 *Lacca*. per ripa, riva.

12 *L' infamia di Creti*. intendeſi il *Minotauro*, moſtro compoſto di due nature, umana, e bovina, il quale finſero i Poeti che foſſe generato da un toro, col quale ſi congiunſe Paſiſe, moglie di Minos Re di Creta, donna di luſſuria beſtiale. Coſtei rinchiuſa in una vacca di legno fabbricata da Dedalo, recò ad effetto il ſuo nefando proponimento, e fu madre del Minotauro; il quale poi fu naſcoſto in un laberinto, a tal fine fatto edificare dal Re: e finalmente fu ucciſo da Teſeo Principe d' Atene. Dante lo chiama, *infamia di Creti*.

— *Creti*, o *Creta*, una delle quattro grand' Iſole del Mediterraneo, poſta tra l' Arcipelago a Tramontana, e le ſpiaggie dell' Affrica a Mezzogiorno. Ebbe una volta cento Città.

13 *Falſa vacca*. per queſta s' intende Paſiſe, figliuola del Sole, e moglie di Minos Re di Creta. Vedi *Minotauro* nel preced. num.

17 *Il Duca d' Atene*. cioè, *Teſeo*; così chiamato da Dante in queſto luogo. Vedi ſopra *Teſeo* al Cant. IX. num. 54. delle Annot.

— *Atene*, Città principaliſſima dell' antica Grecia, metropoli dell' Attica, patria di Teſeo, e madre di tutte le ſcienze, per le molte ſette di Filoſofi che quivi fiorirono.

20 *Sorella*. cioè, *Arianna*, figliuola di Minos Re di Creta, e di Paſiſe ſua moglie. Coſtei innamorata di Teſeo Principe d'Atene, ammaeſtrollo, come doveſſe uccidere il Minotauro, e diedegli un filo per uſcire del Laberinto.

22 *Slacciarſi*. uſcir del laccio, ſciogliersi.

— *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

24 *Sapere*. per potere.

— *Saltellare*. ſaltar ſpeſſamente, e a piccioli ſalti; sbalzar qua e là.

25 *Minotauro*. Vedi qui ſopra al num. 12.

— *Cotale*. per in tal guiſa, ſimilmente. qui ha forza d' avverbio.

27 *E' buono*. cioè, ſta bene.

28 *Scarco di pietre*; ſuſtantivo. per luogo diſcoſceſo, dove molte pietre ſi ſieno ſcaricate, o ruinate al baſſo.

29 *Movienſi*. per movevanſi; in rima.

Car-

Verſ.

30 *Carco*. peſo, carico.

36 *Roſcia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

38 *Colui che la gran preda Levò a Dite*. intendi di Gesù Criſto, che ſcendendo all' Inferno dopo la morte, traſſe del Limbo l' anime de' Santi Padri.

39 *Dite*. per lo 'nferno. Vedi ſopra *Dite*. nel preced. C. al num. 65. delle Annot.

40 *Da tutte parti*. Da tutte le parti.

— *Fedo*. brutto, laido. Lat. *fœdus*.

42 *Sentiſſe amor*. I' *penſai che l' univerſo ſentiſſe amor*. cioè, io temetti che il Mondo foſſe vicino a sfaſciarſi, a ruinare. Credeſi comunemente, che in queſto luogo Dante accenni la famoſa opinione d' Empedocle Siciliano, Filoſofo tra gli antichi di ſomma riputazione; il quale inſegnava, che la Conteſa, o ſia la Diſcordia, per cui ſeparavanſi dal Caos, e diſtinguevanſi tra di loro i quattro elementi, foſſe cagione della generazione del Mondo: e che per lo contrario, dopo un corſo determinato di molti ſecoli, l' Amore, per cui ſi confondevano gli elementi, e ritornavano nell' antica maſſa, cagionaſſe la corruzione, e la ruina dell' Univerſo. Voleva di più, che queſto giro ſcambievole di generazioni, e di corruzioni duraſſe eternamente. Ma forſe allude il Poeta all' opinione d' Eraclito d' Efeſo, anch' egli antichiſſimo Filoſofo, il quale teneva, che il fuoco foſſe la materia comune di tutte le coſe, e che dopo un certo intervallo di tempo tornaſſe il Mondo a riſolverſi in fuoco. Inſegnava di più, che la Diſcordia, e la Guerra, cioè, quando le particelle del fuoco ſi variavano, e ſi condenſavano, laſciando la propria ſemplicità, veniva a produrre le generazioni: e che all' incontro, la Concordia, e l' Amore, con cui le ſuddette particelle di nuovo s' aſſottigliavano, riprendendo la natura primiera, cagionava la diſtruzione dell' Univerſo: e ciò molte volte, a vicenda. Leggaſi Diogene Laerzio nella vita d' Eraclito, e Plutarco *de placitis Philoſophorum*.

— *Amore*. per la concordia; che, ſecondo alcuni Filoſofi, molte volte fu cagione, che il Mondo ritornaſſe nel primiero Caos; come ſi è detto qui ſopra.

43 *Caos*. Materia indigeſta, e confuſa, la quale alcuni Filoſofi credettero che Dio ordinaſſe, e diſtingueſſe per cavarne il Cielo e la Terra.

45 *Riverſo*. il riverſare, il ruinare.

46 *A valle*. al baſſo, nella valle.

— *Approcciarſi*. appreſſarſi, avvicinarſi.

47 *Riviera*. per ſtagno.

— *In la*. per *nella*.

48 *Qual che*. per qualunque.

— *Nuocere in altrui*. cioè, ad altrui.

51 *Immollare*. immergere, inzuppare.

Tra-

Verſ.

55 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

56 *Centauri*.. Moſtri compoſti di due nature, umana, e cavallina; generati da Iſſione, e da una nuvola compoſta in figura della dea Giunone; ſopra i quali molto favoleggiarono gli antichi Poeti. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

58 *Riſtare*. fermarſi.

60 *Aſticciuola*. picciola aſta, freccia. quello che i Latini dicono *jaculum*, *baſtile*.

62 *Coſta*. per ſalita, o banda.

63 *Coſtinci*. di coſtà.

65 *Chirone*, uno de' famoſi Centauri, il quale inſegnò i coſtumi al grande Achille, mentre egli era fanciullo. Coſtui non fu fratello degli altri Centauri, ma fu figliuolo di Saturno, che in forma di cavallo ſi congiunſe con Fillira.

— *Di preſſo*. d'appreſſo.

66 *Toſto*, addiettivo. per frettoloſo, impetuoſo.

67 *Tentare*. urtar leggiermente.

— *Neſſo*, Centauro, ucciſo da Ercole con una freccia, perchè avendoſegli offerto di traſportare ſulle ſue groppe Dejanira, moglie di lui, di là dal fiume Eveno, quando fu giunto all'altra riva, la volle sforzare.

68 *Dejanira*, figliuola d'Eneo Re di Etolia, moglie d'Ercole; che per farſi amar dal marito, gli mandò a donare innocentemente una camicia avvelenata, come le avea inſegnato Neſſo centauro, deſideroſo di vendicarſi. La qual camicia eſſendoſi Ercole poſta indoſſo, diede in furore. Vedi *Neſſo* nel preced. num.

71 *Chirone*. Vedi qui ſoprà al num. 65.

72 *Folo*, uno de' famoſi Centauri, che guerreggiarono contra Lapiti, popoli di Teſſaglia, quando fu rapita da Eurito Centauro nel convito nuziale Ippodamia, da altri detta *Iſcomache*, ſpoſa di Piritoo. Vedi Ovidio nel 12. delle Trasform.

74 *Quale*. per chi, chiunque, qualunque, o colui che, quegli che.

75 *Sortire* altrui. per dare in ſorte.

76 *Snello*. leggiero, agile, velòce. e altrove.

77 *Chirone*. Vedi qui ſopra al num. 65.

— *Cocca*. tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco.

78 *Far la barba indietro*. cioè, tirarla, o volgerla indietro.

81 *Rietro*. dietro.

84 *Conſorte*. per congiunto.

88 *Tal ſi partì*, ec. qui viene accennata *Beatrice*. Vedi ſopra *Beatrice* nel C. II. al num. 70. delle Annot.

— *Alleluja*. voce Ebraica, che ſignifica lodar Dio, ed allegrezza.

90 *Fujo*. per furo, cioè ladro, aſſaſſino.

93 *A pruovo*. parola Lombarda, e vale *appreſſo*.

94 *Guadare*. paſſare il guado, ch' è quel luogo del fiume ove l'acqua è poco profonda.

Chi-

Verf.

97 *Chirone*. Vedi qui fopra al num. 65.

— *In fu la deftra poppa*. cioè, a man ritta.

98 *Neffo*. Vedi qui fopra al numer. 67.

99 *Canfare*. fcanfare, dar luogo.

101 *Proda*. lido, orlo, riva.

— *Bollor vermiglio*. per fangue bollente.

102 *Facéno*. facevano. e fimili altre mutazioni.

105 *Dar di piglio*. pigliar con preftezza, rapire, metter le mani violentemente.

107 *Aleffandro* Fereo, tiranno di Teffaglia, molto crudele; come bene fpiega il Vellutello contra il Landino, ed altri Comentatori, i quali malamente intefero *Aleffandro Magno*.

— *Dionifio*, Tiranno di Siracufa in Sicilia, notiffimo nelle Storie Greche.

108 *Cicilia*, o *Sicilia*, una delle quattro grand'Ifole del mare Mediterraneo, vicina all' Italia, anzi diftaccata da effa, come alcuni vogliono, per un gran tremuoto. Fu detta Trinacria anticamente, da i tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Vedi *Trinacria* al Cant. VIII. del Paradif. numer. 67. delle Annot.

110 *Azzolino*, o Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudeliffimo de' Padovani.

111 *Obizzo da Efti*, Marchefe di Ferrara, e della Marca d'Ancona, uomo crudele, e rapace, che finalmente fu uccifo da un fuo figliuolo.

112 *Figliaftro*. figliuolo della moglie, ma d'altro marito; o del marito, ma d'altra moglie. Lat. *privignus*. Vogliono alcuni che Dante prenda qui quefta voce in fignificato di cattivo figliuolo.

117 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che furge dalla terra; ma qui fangue bollente.

119 *Colui feffe in grembo a Dio*, ec. qui viene dal Poeta accennato *Guido da Monforte*, il quale per vendicare la morte di Simone fuo padre, uccifo giuftamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III. Re d'Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d'Adovardo, e figliuolo di Riccardo pure Re d'Inghilterra, perfona innocente, nella città di Viterbo, in Chiefa, mentre il Sacerdote moftrava al popolo l'Oftia Sacra, l'anno del Signore 1270. *Feffe*. tagliò, divife. dal verbo *fendere*. *In grembo a Dio*. cioè, nel facro tempio.

120 *Tamigi*, fiume che fcorre per mezzo Londra, Metropoli d'Inghilterra.

— *Cola*. per cole, riverifce.

122 *Caffo*, fuftantivo; e fignifica bufto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle cofole.

128 *Bulicame*. Vedi qui fopra al num. 117.

134 *Attila*, Re degli Unni, tiranno crudeliffimo, detto *flagello di Dio*, il quale calando in Italia con

Verſ.

con potentissimo esercito l'anno di nostra salute 442. assediò, e distrusse la gran Città d' Aquileja, saccheggiò molte Città di Lombardia; e mentre deliberava se dovesse andarsene a Roma, fu persuaso da S. Leone Papa, che gli si fece incontra, a tornare in Ungheria; dove avendo menata moglie, morì soffocato per sangue in troppa copia uscitogli dalle narici.

135 *Pirro*, Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidissimo d' imperio; personaggio notissimo nelle Storie. di costui dee intendersi Dante; non di Pirro figliuolo d' Achille.

— *Sesto Tarquinio*, figliuolo di Tarquinio Superbo, ultimo Re de' Romani, che violò Lugrezia moglie di Collatino, donna castissima.

— *Munger le lagrime*. trarre il pianto dagli occhi.

137 *Rinier da Corneto*, famoso assassino di strada a'tempi di Dante, che infestò co'suoi ladronecci la spiaggia marittima di Roma. *Corneto*, castello del Patrimonio di S. Pietro.

— *Rinier Passo*, cioè della famiglia nobile Fiorentina de' Pazzi, grande assassino di strada a'tempi di Dante.

139 *Guazzo*. luogo pieno d'acqua, o di sangue, che molto fondo non abbia.



CANTO XIII.

ARGOMENTO.

Entra Dante nel secondo girone, ove sono puniti quegli che sono stati Violenti contra loro stessi, e quegli altri, che hanno usata la violenza in ruina de' lor proprj beni. I primi trova trasformati in nodosi, ed aspri tronchi, sopra i quali le Arpie fanno nido. I secondi vengono seguitati da nere e bramose cagne; tra' quali conosce Lano Sanese, e Jacopo Padovano. Ma prima ragiona con Pietro dalle Vigne, da cui intende la cagione della sua morte, e come le anime si trasformano in quei tronchi: ed ultimamente da un Fiorentino, alcuni calamitosi avvenimenti de' Fiorentini, e perchè egli nella propria casa avesse se medesimo appiccato.

NON era ancor di là "Nesso arrivato,
Quando noi ci mettemmo per un bosco,
Che da nessun sentiero era segnato.

Non

Non frondi verdi, ma di color foſco,
Non rami ſchietti, ma nodoſi e 'nvolti,
Non pomi v'eran, ″ma ſtecchi con toſco.
Non han sì aſpri ſterpi, nè sì folti
Quelle fiere ſelvagge, che 'n odio hanno
Tra ″Cecina e ″Corneto i luoghi colti
Quivi le brutte ″Arpíe lor nido fanno,
Che cacciar delle ″Strofade i ″Trojani,
Con ″triſto annunzio di futuro danno.
Ale hanno ″late, e colli, e viſi umani,
Piè con artigli, e pennuto 'l gran ventre:
Fanno lamenti in ſu gli alberi ″ſtrani.
E 'l buon maeſtro : ″Prima che più entre,
Sappi, che ſe' nel ſecondo ″girone,
Mi cominciò a dire, ″e ſarai, ″mentre
Che tu verrai nell'orribil Sabbione.
Però riguarda bene, e ″ſi vedrai
Coſe, ″che torrien fede al mio ″ſermone.
I' ſentia d'ogni parte ″tragger guai,
E non vedea perſona, che 'l faceſſe:
Perch'io tutto ″ſmarrito m'arreſtai.
I' ″credo, ch'ei credette, ch'io ″credeſſe,
Che tante voci uſciſſer tra que' ″bronchi
Da gente, che, ″per noi, ſi naſcondeſſe:
Però, diſſe 'l maeſtro, ″Se tu tronchi
Qualche ″fraſchetta d'una d' ″eſte piante,
Li penſier, ch'hai, ″ſi faran tutti monchi.
Allor porſi la mano un poco avante,
E ″colſi un ramuſcel da un gran ″pruno,
E 'l tronco ſuo gridò, Perchè mi ″ſchiante?

Da che fatto fu poi di ſangue bruno,
Ricominciò a gridar, Perchè mi ″ſcerpi?
Non hai tu ſpirto di pietate alcuno?
Uomini fummo, ed or ″ſem fatti ſterpi;
Ben dovrebb'eſſer la tua man più pia,
Se ſtate foſſim'anime di ſerpi.
Come d'un ″ſtizzo ″verde, che arſo ſia
Dall'un de' capi, che dall'altro ″geme,
E ″cigola, per vento, che va via,
Così di quella ″ſcheggia uſciva inſieme
Parole, e ſangue: ond'i'laſciai la ″cima
Cadere, e ſtetti, come l'uom, che teme.
S'egli aveſſe potuto creder prima,
Riſpoſe 'l ſavio mio, anima ″leſa,
Ciò ch'ha veduto, pur con la mia ″rima,
Non averebbe in te la man diſteſa:
Ma la coſa incredibile mi fece
Indurlo ad ″ovra, ch'a me ſteſſo ″peſa.
Ma dilli, chi tu foſti, sì che 'n vece
D'alcuna ″ammenda, tua fama rinfreſchi
Nel mondo ſu, dove tornar gli lece.
E 'l tronco, Sì, col dolce dir, m' ″adeſchi,
Ch'i'non poſſo tacere: e voi ″non gravi,
Perch'io un poco a ragionar ″m'inveſchi.
I'ſon ″colui, che tenni ambo le chiavi
Del cuor di ″Federigo, e che le volſi,
Serrando e diſſerrando, sì ſoavi,
Che ″dal ſegreto ſuo quaſi ogni uom tolſi:
Fede ″portai al glorioſo ufizio.
Tanto, ch'i' ne ″perde' le vene e'polſi.

La ″meretrice, che mai dall'oſpizio
Di ″Ceſare non torſe gli occhi ″putti,
Morte ″comune, e delle corti vizio,
Infiammò contra me gli animi tutti,
E gl'infiammati infiammar sì ″Auguſto,
Che i lieti onor ″tornaro in triſti ″lutti.
L'animo mio, ″per diſdegnoſo guſto,
Credendo, col morir, fuggir diſdegno,
Ingiuſto fece me, contra me, ″giuſto.
Per le nuove radici d'″eſto legno
Vi giuro, che giammai non ruppi fede
Al mio ſignor, ″che fu d'onor sì degno:
E ſe di voi alcun nel mondo ″riede,
″Conforti la memoria mia, che giace
Ancor del colpo, che 'nvidia le diede.
Un poco atteſe, e poi, ″da ch'ei ſi tace,
Diſſe 'l poeta a me, ″Non perder l'ora,
Ma parla, e chiedi a lui ſe più ti piace.
Ond'io a lui: Dimandal tu ancora
Di quel, che credi, ch'a me ſoddisfaccia:
Ch'i' non potrei, tanta pietà m'″accora.
Però ricominciò: ″Se l'uom ti faccia
Liberamente ciò, che 'l tuo dir prega,
Spirito 'ncarcerato: ancor ti piaccia
Di dirne, come l'anima ſi lega
In queſti ″nocchi: e dinne, ſe tu puoi,
S'alcuna mai da tai membra ″ſi ſpiega.
Allor ſoffiò lo tronco forte, e poi
Si convertì quel vento in cotal voce;
Brevemente ſarà riſpoſto a voi.

Quando ſi parte l'anima "feroce
  Dal corpo, ond'ella ſteſſa s'è "diſvelta,
  "Minos la manda alla ſettima "foce.
Cade "in la ſelva, "e non l'è parte ſcelta,
  Ma là dove fortuna la "baleſtra:
  Quivi germoglia, come gran di "ſpelta.
"Surge in "vermena, ed in pianta ſilveſtra:
  L' "Arpíe paſcendo poi delle ſue foglie
  Fanno dolore, e al dolor "fineſtra.
Come "l'altre, verrem per noſtre ſpoglie,
  Ma non però, ch'alcuna ſen' riveſta:
  Che non è giuſto aver, ciò ch' uom ſi toglie.
Qui le ſtraſcineremo, e per la meſta
  Selva ſaranno i noſtri corpi appeſi,
  Ciaſcuno al prun dell'ombra ſua "moleſta.
Noi eravamo ancora al tronco "atteſi,
  Credendo ch'altro ne voleſſe dire,
  Quando noi fummo d'un romor ſorpreſi,
"Similemente a colui, che venire
  Sente 'l "porco, e la caccia alla ſua "poſta,
  Ch'ode le beſtie e le "fraſche "ſtormire.
Ed ecco duo dalla ſiniſtra "coſta
  Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
  Che della ſelva "rompieno ogni "roſta.
Quel dinanzi: Ora accorri accorri, morte;
  E l'altro, a cui pareva tardar troppo,
  Gridava, "Lano, "sì non furo accorte
Le gambe tue alle "gioſtre del Toppo.
  E poichè forſe gli fallia la lena,
  "Di ſe e d'un ceſpuglio fe'un groppo.

Di-

″Dirietro a loro era la ſelva piena
Di nere cagne, ″bramoſe, e correnti,
Come ″veltri, ch'uſciſſer di catena.
In quel, che ″s'appiattò, miſer li denti,
E quel ″dilacerato ″a brano a brano,
Poi ſen'portar quelle membra dolenti.
Preſemi allor la mia ſcorta, per mano,
E menommi al ceſpuglio, che piangea,
Per le rotture ″ſanguinenti, invano.
O ″Jacopo, dicea, da ſant'Andrea,
Che t'è giovato di me ″fare ſchermo?
Che ″colpa ho io della tua vita rea?
Quando 'l maeſtro fu ſovr'eſſo fermo,
Diſſe: Chi fuſti, che, per tante ″punte,
Soffi, col ſangue, doloroſo ″ſermo?
E quegli a noi: O anime, che giunte
Siete a veder lo ſtrazio ″diſoneſto,
Ch'ha le mie frondi sì da me diſgiunte,
Raccoglietele al piè del triſto ″ceſto;
″I'fui della città, che nel Batiſta
Cangiò 'l ″primo padrone: ond'e' per queſto
Sempre con l'arte ſua la farà triſta:
E ſe non foſſe, che 'n ſul paſſo d'″Arno
Rimane ancor di lui alcuna viſta;
Quei cittadin, che poi la ″rifondarno,
Sovra 'l cener, che d'″Attila rimaſe,
Avrebber fatto lavorare indarno;
I'fe'″giubbetto a me delle mie ″caſe.

Verſ.

6 Pruni e ſpine velenoſe; toſco, toſſico.

9 Cecina fiume, che sbocca in Mare mezza giornata lontano da Livorno verſo Roma. Corneto piccola Città della Provincia del Patrimonio. In queſto tratto di maremma vi ſono boſchi e macchie fortiſſime, e ſon popolate di Daini, Caprioli, e Cignali, fiere che amano il ſalvatico, e fuggono il domeſtico. Altri leggono Cecilia, e ſignificherebbe Cività vecchia: così il Landino.

11 Iſole del mare Ionio: chiamanſi oggi volgarmente Strivali.

12 Perchè Celeno una di eſſe minacciò, e prediſſe ad Enea la fame. Vedi Virg. nel lib. 3. dell' Eneide.

13 Voce latina: larghe e ſpazioſe

15 Queſto aggiunto di *ſtrani* ben conviene, e può egualmente adattarſi tanto agli alberi, quanto a i lamenti.

16 Prima che più t' inſelvi.

18 E ſeguiterai ad eſſervi, ſinchè non arriverai all' orribile rena, dove comincia il terzo.

20 Quel *ſi* è particella riempitiva, e ſoprabbondante per proprietà, e leggiadria, o per certa forza di lingua che ſpeſſo s' incontrerà, e ſi è già incontrata nel Cant. IV. v. 101. e nel Cant. IX. v. 12. dell' Inf.

21 Raccontate non ſi crederebbero; tanto, ſebbene veriſſime, ſembrano improbabili e inveriſimili.

25 Scherzo poco degno d' imitazione. L' ha imitato l' Arioſto, e come ſuole nell' imitazione del peggio avvenire, con qualche caricatura in quel ſuo verſo: *Io credea, e credo, e creder credo il vero*. Ma laſciando da parte, che un tal dire berneſco ritrovaſi almeno in bocca d' Olimpia indotta a parlare, non del Poeta, ſe meriti approvazione, me ne rimetto a quei che tanto ſi pregiano del buon guſto. Poteaſi certamente tutto quel ſentimento tal quale alla maniera Danteſca eſprimerſi in un ſol verſo, variando voci: eccolo: *I' penſo, ch' e' ſtimaſſe, ch' i' credeſſe*. E poi qual neceſſità d' eſprimere un tal ſentimento, e di eſprimerlo in un ſol verſo?

27 Per paura o ſoggezione di noi.

28 Se tu ſchianti un piccolo ramuſcello, i penſieri che hai, e la credenza d' eſſervi gente agguatata tra le piante, che ſi dolga e gema, e non eſſer anzi l' iſteſſe piante.

30 Si dilegueranno dall' animo, e ti chiarirai eſſer penſieri vani, e mancanti.

32 Fantaſia preſa dal 3. dell' Eneid. poco dopo il principio del Libro: *forte fuit juxta tumulus, quo cornea ſummo virgulta &c.*

35 Dal verbo *ſcerpare*, che ſignifica rompere, guaſtare, ſvellere con violenza.

40 Tizzo, e Tizzone è un pezzo di legno abbruciato ſol da una par-

Verſ.

parte, o non del tutto almeno abbruciato.

42 Soffiando quaſi fiſchia, ſtride, frigge, di che è cagione l'aria, che viene uſcendo per la rarefazione cagionata dal fuoco, onde non può più capirne tanta ne i pori del legno.

44 Il ramicello ſpiccato, che io aveva colto.

47 O anima da noi offeſa, ſe Dante mio compagno aveſſe potuto credere la verità di queſto fatto alle mie ſole parole, ſenza che vi foſſe meſtieri di farne la prova, per eſſer coſa da torre fede al racconto di ogni più autorevol teſtimonio. Quel *pur* in moltiſſimi luoghi l'uſa il Poeta per *ſolamente*, come fa qui.

51 *Ovra* per *opra*, ſincope di opera con cambiamento di lettera, a conto della parentela che paſſa tra la *p*, e l' *v* conſonante.

53 In luogo di qualche ſoddisfazione dell' offeſa, e rifacimento del danno, dia nuovo vigore alla tua ſpenta fama, e ſi ſtudj rinovellarla.

56 Non vi ſia grave e moleſto, che mi trattenga un pochetto a ragionar con voi, come inviſchiato che non ſa sbrigarſi, e nel diſcorſo ſi allunga più di quello che richieda la coſa.

61 Che gli miſi in ſoſpetto ogni altro, e mi riuſcì, che a neſſun' altro faceſſe confidenza de' ſuoi ſegreti.

62 Eſercitai con fedeltà, e con tanto amore il glorioſo uſizio di Cancelliere. Fu queſti Pier delle Vigne Capuano, di condizione vile, ma per la ſua eloquenza, e perizia legale divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperatore, a cui un tempo fu ſopra tutti cariſſimo: accuſato poi da' maligni ed invidioſi cortigiani d' infedeltà, e di aver rivelati a Innocenzo Sommo Pontefice i ſegreti alla ſua fede commeſſi, il troppo credulo Imperatore privatolo della dignità, lo fece accecare; e queſti impaziente della calamità, nè potendo ſoffrire tanto ſmacco, urtò di tutta forza col capo nel muro di una Chieſa, e ſi ucciſe.

63 Che vi perdei la vita, che ſenza 'l ſangue, e ſpiriti vitali che il movimento del polſo cagionano, non può conſervarſi.

64 L'indivia.

65 Sfacciati, inſolenti, luſinghieri.

66 Vizio comune, e rovina delle Corti.

70 Per isfogo e traſporto di furore: *Vindicta melle dulcior*: Ariſt. ed è vendetta talora l' ammazzar ſe medeſimo, ſiccome generalmente il farſi alcun male: *Et me de illis flendo vindicabam*: Auguſt.

72 Ch' era innocente, e però anche a queſto titolo peccai d' ingiuſtizia nell'ammazzarmi.

73 In cui mi ſcorgi qui con traſformazion luttuoſa mutato.

75 Parla Pier delle Vigne; giacchè Dante nel X. Canto ha poſto Federigo tra gli Eretici con più ragione.

77 Giuſtifichi la mia innocenza dalla

Vers.

la mala voce, che le die' l'invidia.

80 Non perder questo tempo prezioso, inutilmente passandolo.

85 O spirito incarcerato in questi tronchi, così Dante che è stato pregato da te di giustificare la tua innocenza, e rimetterti la buona fama, ti soddisfaccia pienamente.

89 Tronchi nodosi, storti, nocchiuti.

90 Qui certamente *si spiega* significa *se ne libera e discioglie*, che che ad altri ne paja.

94 Cruda, spietata, violenta, bestiale.

96 Al settimo cerchio de' violenti è mandata da Minos, quel gran conoscitor delle peccata.

97 Non l'è scelta parte, perchè essendo un delitto che poca variazione di circostanze aggravanti ammette (non secondo la verità, ma secondo la forza di queste parole, e tutto il pensamento del Poeta), ed è in tutti eguale, ed eguale per tutti è preparata la pena.

98 Getta, senza badar dove, la scaraventa, con impeto violentissimo la scaglia.

99 Sorta di biada che seminata, getta molti germogli, e si prende la specie per il genere.

101 Fanno dolore, per esser quelle foglie come le carni e le membra de' tormentati, ed al dolore finestra; perchè dalle rotture e squarci delle pasciute foglie disfoga lo spirito, e manda fuori co i lamenti e co i sospiri il dolore. Questa è la risposta alla prima interrogazione, *come l'anima si lega in questi nocchi*.

103 Risponde all' altra interrogazione: *se alcuna mai da tai membra si spiega*: e risponde da Poeta: cioè fingendo secondo la sua fantasia, e prescindendo intanto dalla verità del penultimo articolo del *Credo*, conforme al quale si rivestiranno del suo corpo ancor quelli, che da se stessi violentemente se ne spogliarono.

108 Della sua anima tormentata, e però a se medesima fastidiosa, e rincrescevole.

109 Ad esso attentamente badando coll'occhio intento.

113 Il Cinghiale co' bracchi dietro. Nol disapprovo affatto, ma nè pure in tutto mi sottoscrivo al parere di chi vi riconosce in tal forma di favellare una maniera figurata simile a quella, *Pateris libamus & auro*, cioè *aureis pateris*.

114 Far gran rumore.

117 Rompevano coll' impeto ogni intoppo e riparo di macchia, o i rami, in cui s' incontravano. *Rosta* è propriamente un' istromento in varie foggie disegnato, e di varie materie composto per uso di farsi vento, o per ripararsi il volto dalla vampa del fuoco, quando si sta il verno al camino.

120 Non furono sì pronte e veloci a fuggire le tue gambe alla scaramuccia, e incontro di Pieve al Toppo. Questo Lano fu Sanese, che avendo sprecato tutto il suo, per non vivere in pover-

Verſ.

vertà, vedendo disfatto l'eſercito de' Saneſi, mandato in ajuto de' Fiorentini contro degli Aretini preſſo alla Pieve del Toppo nel contado di Arezzo, potendo facilmente con la fuga ſalvarſi, ſi cacciò diſperatamente fra' nemici, e combattendo morì.

123 Non gli reggeva più la lena a correre, però s'agguatò dentro un Macchioncello, inviluppandoſi e aggruppandoſi tra quelle fraſche.

125 Ingorde di ſangue.

133 Gentiluomo Padovano di una famiglia chiamata della Cappella di S. Andrea, il quale nel buttar via il ſuo fece incredibili beſtialità, riferite parte dal Landino, parte dal Daniello, e poi diſperato ſi ucciſe. Forſe per giuſti riſpetti il Volpi ſi è a bella poſta di queſto dimenticato nel ſuo ſecondo Indice ſtorico, e favoloſo.

134 Far tua difeſa.

135 Che debba ſoffrire i morſi di quelle cagne deſtinate in pena per te.

138 Parlare, ragionamento, ſermone: Latiniſmo di Dante.

140 Lo ſconcio e lagrimevole ſtrazio, come talora ſignifica *l'inhoneſtus* Latino, e forſe il Poeta mirò a quel di Virg. *truncas inboneſto vulnere nares*.

142 Dell'infelice ceſpuglio.

143 Io fui di Firenze, che mutò il primo ſuo Protettore che era Marte dio della guerra, in San Giovanni Batiſta; ond'egli, cioè Marte, per eſſere ſtato dal ſuo Tempio cacciato, e ripoſtovi in ſuo luogo il Batiſta, farà con la ſua arte, che è la guerra, Firenze deſolata ed afflitta: e ſe non foſſe, che rimane ancora di lui qualche ſembianza, benchè malconcia, in quella Statua di eſſo tolta dal tempio, come ſi vede in un pilaſtro di Ponte Vecchio, indarno l'averebbero riedificata quegli amorevoli Cittadini, che, dopo eſſere ſtata incendiata da Attila Re degli Unni, ſu le ſue ceneri la feron riſorgere, perchè ſarebbe di bel nuovo perita. Correva allora queſta folle opinione tra' Fiorentini, che foſſe quella Statua di Marte per Firenze, come il Palladio per Troja; poichè era ſtata poſta ſotto la protezione di quel Nume da i ſoldati di Silla, che la fondarono. Molti Iſtorici negano queſto ſmantellamento di Firenze, comandato ed eſeguito da Attila, e conſeguentemente l'eſſere ſtata riedificata a tempo di Carlo Magno. Il Landino in queſto paſſo fa una lezione di Aſtrologia da farſi compatire per credulo, e male addottrinato.

151 Feci luogo di forche e di patibolo della mia Caſa, impiccandomi con le mie mani per la gola, dalla parola Franzeſe *gibet*, che vuol dire forca; e non perchè in Parigi così ſi chiami il luogo delle forche, come ſuppoſe il Landino, che chiamaſi in quella Lingua *Monſalcon*, ed è fuori della Città andando a S. Dionigi a man dritta un poco fuori di ſtrada.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

1 *Nesso*. Vedi nel preced. Cant. al num. 67. delle Annot.

2 *Ci mettemmo per un bosco*. cioè, c'incamminammo. Così il Petrarca nel Cap. 1. del Trionfo d'Amore. *Vago d'udir novelle, oltra mi misi*.

9 *Cecina*, fiume che mette in mare, non lontano da Vada, dove termina la maremma di Pisa. Altri leggono *Cecilia:* la quale è una terra del Patrimonio di S. Pietro, oggi detta *Cività vecchia*, e dagli antichi *Centumcellæ*. e questa lezione viene approvata dal Landino.

— *Cornetto*, castello del Patrimonio di S. Pietro.

10 *Arpíe*, uccelli favolosi, con viso e collo di donzella, figliuole di Taumante, e d'Elettra. Erano tre, e si chiamavano *Aello*, *Ocipete*, e *Celeno*. Predicevano i destini, ed erano rapacissime; anzi i Poeti le dissero *Arpíe* dal verbo Greco ἁρπάζειν, che significa *rapire*.

11 *Strofade*, o *Strofadi*, due isolette del mare Ionio, dove abitavano le Arpíe, confinatevi da Calai, e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano scacciate dalle mense di Fineo, Re di Paflagonia. Vedi Virgilio nel 3. dell'Eneida.

— *Trojani*; a'quali convenne partire dalle isole Strofade, cacciatine dalle Arpíe. Vedi pure Virgilio nel 3. dell'Eneida.

13 *Lato*, addiettivo. largo. Lat. *latus*.

17 *Girone*. giro grande, strada rotonda, e ampia.

18 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

21 *Torrien*. torrebbero.

— *Sermone*. per parlare, ragionamento.

22 *Tragger guai*. guaire, lamentarsi ad alta e pietosa voce.

24 *Smarrito*. per isbigottito.

25 *Credesse*. per credessi; in rima.

26 *Bronco*. tronco, sterpo grosso.

29 *Frascbetta*. ramuscello fronzuto.

— *Este*. queste.

30 *Monco*. senza mano, o con mano storpiata. figuratamente, *farsi monco;* per isvanire, dileguarsi.

32 *Pruno*. virgulto pieno di spine.

33 *Schiante*. per ischianti; in rima.

35 *Scerpare*. rompere, guastare, ischiantare.

37 *Sem*. siamo.

40 *Stizzo*. tizzone.

41 *Gemere*. per mandar fuori fummo sottile.

42 *Cigolare*. quello stridere, e soffiare che fa il tizzon verde, quando è posto sul fuoco.

43 *Scheggia*. per tronco di pianta.

44 *Cima*. per fraschetta, ramuscello.

47 *Lesa*. offesa.

48 *Rima*. per parola semplicemente; o per componimento poetico, anche in versi Latini.

51 *Ovra*. opera, azione.

— *Pesare*. per dolere. e altrove.

Am-

Verſ.

53 *Ammenda*. correzione del fallo.

55 *Adeſcare*. allettare, quaſi con eſca.

57 *Inveſcarſi a ragionare*. cioè, inoltrarſi, allungarſi.

58 *Colui che tenni ambo le chiavi*, ec. in queſto luogo viene dal Poeta accennato *Pier delle Vigne*, Capuano, uomo di viliſſima condizione, ma per la ſua eloquenza, e per la cognizion ch' egli avea delle leggi, divenuto Cancelliere di Federigo II. Imperadore, a cui ſopra tutti gli altri di ſua corte fu un tempo cariſſimo. Accuſato poi da' maligni e invidioſi cortigiani d' infedeltà, e d'aver rivelati i ſegreti alla ſua fede commeſſi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben ſofferire, s'ucciſe da ſe ſteſſo, urtando di tutta forza col capo nel muro d' una Chieſa. leggonſi ancora le ſue Epiſtole.

59 *Federigo* II. Imperadore, figliuolo d' Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa.

62 *Portar fede*. per eſſer fedele.

63 *Perde'*. perdetti.

64 *La meretrice, che mai dall'oſpizio*, ec. intendi l'*invidia*. *oſpizio*. per palagio, corte di gran principe.

65 *Ceſare*. per lo 'mperadore.

— *Putto*, addiettivo. puttaneſco.

68 *Auguſto*. per Federigo II. Imperadore.

69 *Tornare*. per cangiarſi, tramutarſi.

— *Lutto*. per iſtato degno di compaſſione.

73 *Eſto*. queſto.

76 *Riede*. ritorna. Lat. *redit*.

77 *Confortar la memoria* di chi che ſia. cioè, riſtorare la buona fama, che alcuno abbia perduta non per ſua colpa. Vedi *Riconfortare il nome*, al C. XVI. del Par. num. 129. delle Annot.

79 *Da che*. per giacchè.

80 *Perder l'ora*. cioè, il tempo, l'occaſione, l'opportunità.

84 *Accorare*, e *accuorare*. cagionar doglia eceſſiva, e di cuore.

89 *Nocchio*. nodo.

90 *Spiegarſi*. per iſvilupparſi.

95 *Diſvellere*. diſtaccar con violenza.

96 *Minos*. Vedi ſopra al Cant. V. num. 4. delle Annot.

— *Foce*. per un de' cerchi dell' Inferno.

97 *In la*. per *nella*.

98 *Baleſtrare*. per avventare, gettare, ſcagliare. Lat. *jaculari*.

99 *Spelta*. ſorta di biada.

100 *Surgere*. ſorgere. è voce Latina.

— *Vermena*. ſottile, e giovane ramicello di pianta.

101 *Arpie*. Vedi qui ſopra al numer. 10.

102 *Fineſtra*. per eſito, uſcita.

109 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

112 *Similemente*. ſimilmente.

113 *Il porco, e la caccia*. cioè, il porco, o il cinghiale cacciato. Simil figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica, al verſo 192. *pateris libamus & auro*. cioè, *pateris aureis*.

Po-

Verſ.

— *Poſta*. per quel ſito ove ſi mettono i cacciatori, aſpettando le fiere al varco.

114 *Fraſca*.ramo d'albero con foglie.

— *Stormire*. far romore.

115 *Coſta*. per ſalita, o banda.

117 *Rompieno*. rompevano.

— *Roſta*. per ramuſcello con fraſche.

120 *Lano*, Saneſe. Coſtui avendo conſumati tutti i ſuoi beni, ed eſſendo nell' eſercito de' Saneſi mandato contra gli Aretini in ajuto de' Fiorentini, vedendo i ſuoi disfatti da' nemici alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, benchè poteſſe colla fuga ſalvarſi, diſperatamente ſi cacciò tra' nemici, e volle eſſere ucciſo, piuttoſto che vivere in eſtrema povertà.

121 *Le gioſtre del Toppo*. cioè, la battaglia ſeguita tra i Saneſi, e gli Aretini alla Pieve del Toppo, contado d' Arezzo, dove i Saneſi furono rotti.

124 *Dirietro*. per dietro.

126 *Veltro*. can levriere.

127 *Appiattarſi*. naſconderſi.

128 *Dilacerare*. fare in pezzi. è voce Latina.

— *A brano a brano*. a pezzo a pezzo.

132 *Sanguinente*. ſanguinoſo.

133 *Jacopo da Sant' Andrea*. Coſtui fu gentiluomo Padovano, di nobiliſſima famiglia, e molto ricco, ma prodigo oltre miſura, e ſcialacquatore del ſuo.

134 *Schermo*. riparo, difeſa. e in altri luoghi.

137 *Punta*. per puntura.

138 *Sermo*. per parlare; ragionamento; in rima. Lat. *ſermo*.

142 *Ceſto*. pianta di frutice, o d' erba; ma più propriamente quella pianta che ſopra una radice produce molti germogli.

143 *I' fui della Città che nel Batiſta*, ec. *I' fui*. qui viene dal Poeta accennato un certo *Fiorentino*, che s'impiccò poco avanti i tempi di Dante, incerto chi foſſe; perchè molti a que' tempi diedero in ſimil pazzia. *della Città*. cioè, di *Fiorenza*, belliſſima Città d' Italia, Metropoli della Toſcana, ſopra il fiume Arno; madre d' uomini valoroſi, e d'ingegni ſublimi. *Batiſta*, S. Giovanni, Precurſore di Gesù Criſto. Queſto Santo fu tolto da' Fiorentini per Protettore, ſubito che abbracciarono la fede Criſtiana.

144 *Il primo padrone*. cioè, *Marte*, Protettore di Fiorenza ancora pagana. Marte fu figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

146 *Arno*, fiume nobiliſſimo di Toſcana, che bagna Fiorenza, e Piſa, e mette nel mar Tirreno.

148 *Rifondarno*. per rifondarono; in rima. Vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 253. dell' Edizion Cominiana.

149 *Attila*. Fu opinione di Dante, che coſtui ſmantellaſſe Fiorenza; benchè molti Storici il neghino. Vedi *Attila* nel preced. C. al n. 134. delle Annot.

151 *Giubbetto*. forche, patibolo. dalla parola Franzeſe *Gibet*.

— *Caſe*. per caſa.

CAN-

CANTO XIV.

ARGOMENTO.

Giungono i due Poeti al principio del terzo girone, il quale è una campagna di cocente arena, ove ſono punite tre condizioni e qualità di Violenti, cioè contra Iddio, contra la Natura, e contra l'Arte. La lor pena è l'eſſer tormentati da fiamme ardentiſſime, che loro eternamente piovono addoſſo. Quivi tra' Violenti contra Iddio vede Capaneo. Poi trova un fiumicello di ſangue, ed indi una ſtatua, dalle cui lagrime naſce il fiume, inſieme con gli altri tre Infernali. In fine attraverſano il campo dell'arena.

POICHE' la carità del natío loco
Mi "ſtrinſe, "raunai le fronde ſparte,
E "rendéle "a colui, ch'era già roco:
Indi venimmo "al fine, onde ſi parte
Lo ſecondo giron dal terzo, e dove
Si vede di giuſtizia orribil'arte.
A ben manifeſtar le coſe nuove
Dico, che arrivammo ad una "landa,
Che dal ſuo "letto ogni pianta rimuove.
La doloroſa ſelva l'è ghirlanda
Intorno, come 'l foſſo triſto ad eſſa:
Quivi fermammo i piedi, "a randa a randa.
Lo "ſpazzo era una "rena arida, e ſpeſſa,
Non d'altra foggia fatta, che "colei,
Che fu "da' piè di "Caton già "ſoppreſſa.
O vendetta di Dio quanto tu dei
Eſſer temuta da ciaſcun, che legge
Ciò che fu manifeſto agli occhi miei!
D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte, aſſai miſeramente,
E "parea poſta lor diverſa legge.

″Supin giaceva in terra alcuna gente:
Alcuna ″ſi ſedea tutta raccolta,
E altra andava continuamente.
Quella, che giva intorno, ″era più molta,
E quella men, che giaceva al tormento,
Ma più al duolo avea la lingua ſciolta.
Sovra tutto 'l ſabbion d'un cader lento
″Piovén di fuoco dilatate ″falde,
Come di neve in ″alpe ſanza vento.
Quali ″Aleſſandro in quelle parti calde
D'″India vide, ſovra lo ſuo ſtuolo,
Fiamme cadere infino a terra ſalde:
Perch'e' provvide a ″ſcalpitar lo ſuolo,
Con le ſue ſchiere, perciocchè 'l vapore
″Me' ſi ″ſtingueva, mentre ch'era ſolo:
Tale ſcendeva ″l'eternale ardore:
Onde la rena s'accendea, com' eſca,
Sotto ″focile a doppiar lo dolore.
Sanza ripoſo mai era la ″treſca
Delle miſere mani, or quindi, or quinci,
Iſcotendo da ſe l'arſura ″freſca.
I' cominciai: Maeſtro, tu, che vinci
Tutte le coſe, ″fuor che i ″Dimon duri,
Ch'all'entrar della porta incontro ″uſcinci:
Chi è quel grande, che non par che curi
Lo 'ncendio, e giace ″diſpettoſo e torto
Sì che la pioggia non par che 'l ″maturi?
E quel medeſmo, che ſi fue accorto,
Ch'i' dimandava 'l mio duca di lui,
Gridò, Quale i' fu' vivo, ″tal ſon morto.

Se

Se "Giove ſtanchi il ſuo "fabbro, da cui
Crucciato preſe la "folgore acuta,
Onde l'ultimo dì percoſſo fui,
"O s'egli ſtanchi gli altri, "a muta a muta,
In "Mongibello alla fucina negra,
Gridando, Buon "Vulcano, ajuta ajuta;
Sì com'e' fece alla pugna di "Flegra,
E me ſaetti "di tutta ſua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta "allegra.
Allora 'l duca mio parlò "di forza
Tanto, ch'i' non l'avea sì forte udito,
O "Capaneo in ciò, che non s'ammorza
La tua ſuperbia, "ſe' tu più punito:
"Nullo martirio, fuor che la tua rabbia,
Sarebbe al tuo furor dolor compito.
Poi ſi rivolſe a me, "con miglior "labbia,
Dicendo, Quel fu l'un "de' ſette regi,
Ch' "aſſiſer "Tebe; ed ebbe, e par ch'egli abbia
Dio in diſdegno, e poco par, che 'l pregi:
Ma, com' i' diſſi lui, "li ſuoi diſpetti
Sono al ſuo petto aſſai debiti fregi.
Or mi vien dietro, e "guarda, che non metti
Ancor li piedi nella rena "arſiccia:
Ma ſempre al boſco gli ritieni "ſtretti.
Tacendo "divenimmo, là 've "ſpiccia,
Fuor della ſelva, un picciol fiumicello,
Lo cui roſſore ancor mi "raccapriccia.
Quale "del Bulicame eſce 'l ruſcello,
Che parton poi tra lor le "peccatrici,
Tal per la rena giù ſen' giva quello.

Lo fondo ſuo e ambo le ″pendici
  Fatt' eran pietra, e i margini dallato:
  Perch' i' m' accorſi, che 'l paſſo ″era lici.
Tra tutto l' altro, ch' io t' ho dimoſtrato,
  Poſciachè ″noi entrammo, per la porta,
  Lo cui ″ſogliare a neſſuno è ſerrato,
Coſa non fu dagli tu' occhi ſcorta
  Notabile, com' è 'l preſente rio,
  Che ſopra ſe ″tutte fiammelle ″ammorta:
Queſte parole fur del duca mio:
  Perchè 'l pregai, che mi ″largiſſe 'l paſto,
  Di cui largito m' aveva 'l diſio.
In mezzo 'l mar ſiede un paeſe ″guaſto,
  Diſs' egli allora, che s' appella ″Creta,
  ″Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo ″caſto.
Una montagna v' è, che già fu ″lieta
  D' acque, e di fronde, che ſi chiamò ″Ida,
  Ora è diſerta, come coſa ″vieta.
″Rea la ſcelſe già per cuna fida
  Del ſuo figliuolo, e, per celarlo meglio,
  Quando piangea, vi facea far le grida.
Dentro dal monte ſta ″dritto un gran ″veglio,
  Che tien volte le ſpalle inver ″Damiata,
  E ″Roma guarda, sì come ſuo ″ſpeglio.
La ſua teſta è di fin' oro formata,
  E puro argento ſon le braccia, e 'l petto,
  Poi è di rame infino alla ″forcata:
Da indi in giuſo è tutto ferro ″eletto,
  Salvo che 'l deſtro piede è terra cotta,
  E ſta 'n ſu quel, ″più che 'n ſu l' altro eretto.

Cia-

Ciaſcuna parte, fuor che l'oro, è rotta,
D'una feſſura, che lagrime goccia,
Le quali ″accolte foran quella grotta.
Lo corſo in queſta valle ″ſi diroccia:
Fanno ″Acheronte, ″Stige, e ″Flegetonta:
Poi ſen'va giù per queſta ſtretta ″doccia
Inſin là, ″ove più non ſi diſmonta:
Fanno ″Cocito: e qual ſia quello ſtagno,
Tu 'l vederai: però qui non ſi conta.
Ed io a lui: Se 'l preſente ″rigagno
Si deriva così dal noſtro mondo,
Perchè ″ci appar pure a queſto ″vivagno?
Ed egli a me: ″Tu ſai, che 'l luogo è tondo,
E ″tutto che tu ſii venuto molto,
Pure ″ſiniſtra giù calando al fondo:
Non ſe' ancor, per tutto 'l cerchio, volto.
Perchè ″ſe coſa n'appariſce nuova,
Non dee addur maraviglia al tuo volto.
Ed io ancor: Maeſtro, ove ſi truova
″Flegetonte, e ″Letéo, che ″dell' un taci,
E l'altro dì, che ſi fa d' ″eſta ″piova?
In tutte tue queſtion certo mi piaci,
Riſpoſe: ″ma 'l bollor dell'acqua roſſa
Dovea ben ″ſolver l'una, che tu ″faci.
″Lete vedrai, ″ma fuor di queſta ″foſſa,
Là ove vanno l'anime a lavarſi,
Quando la colpa ″pentuta è rimoſſa.
Poi diſſe: Omai è tempo da ſcoſtarſi
Dal boſco: fa, che ″diretro a me ″vegne:
Li ″margini fan via, che non ſon arſi,
E ſopra loro ogni vapor ſi ſpegne.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 L amore della patria, che io aveva comune con quello ſpirito, m'intenerì.

3 M. Giovanni Boccaccio ſi dà a credere aver Dante ſtudioſamente taciuto il nome proprio di queſto Fiorentino, perchè in quei tempi eſſendoſene molti da ſe impiccati, ſi poteſſe intendere di ciaſcheduno. Vi è chi dice eſſer queſti Rocco de' Mozzi, che s' impiccò per isfuggire gli ſtenti della povertà, diſſipate le ricchezze: altri tiene accennarſi qui Lotto degli Agli, appiccatoſi per malinconia, dopo aver data una ſentenza ingiuſta.

4 Al fine della Selva.

8 Pianura, campagna raſa, propriamente prateria ſgombrata e netta, ſenza nè pure un'albero. Queſta però non era prateria, ma una pianura arenoſa ed arida, in cui non potea nudrirſi e creſcer nè pur un fil d'erba, non che una pianta. Vedi il Canto XX. alla parola *Lama*.

12 A orlo a orlo, raſente raſente ad eſſa landa, o alla ſelva, anzi alla ſelva, non alla landa, come ſpiega Vellutello, e Landino, dicendoſi ſotto, *Ma ſempre al boſco tien gli piedi ſtretti*, ſe pure, e ſarà forſe meglio, non eſponiamo col Bembo, a pena a pena potemmo ſtentatamente fermare i piedi.

13 Cioè il pavimento, la ſpianata.

15 Simile a quella minuta, e arida della deſerta Libia, premuta e calcata da i piedi di Catone, allorchè guidava le reliquie dell' eſercito del già eſtinto Pompeo, ad unirſi con le milizie del Re Giuba nella Numidia. Vedi Lucano nel 9.

21 E parevano ſottopoſte a leggi diverſe, atteſo che altre di quelle giacevano ſupine, che vale a dire, ſteſe col ventre, e colla faccia in ſu, che è il ſito oppoſto allo ſtare boccone. Vuole il Bembo, che qui *ſupin* ſia avverbio, e poſto in luogo di *ſupinamente*, con giacitura ſupina.

23 Altre in ſe rannicchiate, ed altre correvano continuamente ſenza poſa: i primi erano i violenti contro Dio, i ſecondi i violenti contro l' arte, i terzi i violenti contro natura.

25 *Era più molta*, in cambio d'*era molta più*: traſpoſizione poco avvenente.

29 Fiocchi aſſai larghi, come pampani. Falda è materia pieghevole dilatata in figura piana; ſi adatta però ancora tal voce a quella ſtriſcia di montagna, che ſuol eſſer al fondo, e da cui ci incamminiamo alla cima, per qualche ſimiglianza che ha col lembo della veſte, che ancor eſſo ſi dice falda.

31 Vide Aleſſandro nel clima cocente dell'India fioccare ſopra il ſuo eſercito ſimili falde di fuoco, per lo che provide a queſto inaſpettato incomodo, facendo di notte (non era lavoro da farſi volontieri ſotto la sferza del Sole) calpeſtare ben bene quella ſtra-

Verf.

ſtrada, che doveva egli fare di giorno. Ciò non racconta nè Q. Curzio, nè Giuſtino, nè Plutarco; ma dicono eſſervi una lettera di Aleſſandro ad Ariſtotele che lo racconta.

34 Peſtare, e calcar forte colle piante dei piedi in andando.

36 Si eſtingue meglio di notte, perchè di giorno non ſarebbe ſtato ſolo, ma accompagnato colle vampe del Sole.

40 Ballo antico intrecciato con veloce movimento di più perſone: qui per moto frequente, e inquieto.

42 Nuova, che di mano in mano cadeva, come ſe diceſſe, di freſco venuta: nè voglio far queſto torto al Poeta di ſoſpettare, che ſia ito a bella poſta in cerca d'una contrappoſizione verbale così ſcipita.

44 Ti è riuſcito di farti ubbidire da tutti, fuor che da i Demonj oſtinati, che ſtavan di guardia alla porta di Dite.

47 Con guardatura torva, ed aria, che dimoſtra arroganza, alterigia, oſtinazione; ſicchè non pare che la pioggia di fiamme l'umilj, lo faccia arrendere: metafora preſa da i frutti, che deponendo l'acerbità e durezza, diventano maturi e mezzi.

51 Indomito all'incendio, e come allora ſuperbo, *& ſuperum contemptor, & æqui*, qual lo deſcrive Stazio.

52 Vulcano, che fabbricò a Giove il fulmine, ond'io fui percoſſo, mentre lo beſtemmiavo anche morendo: onde Stazio, *potuit ſulmen meruiſſe ſecundum*.

55 O ſe di più ſtanchi i tre Ciclopi, facendogli nella lor fucina lavorare a vicenda, e dandoſi la muta, come fece in Flegra Valle della Teſſaglia, dove i Giganti dopo avere intimorito Giove, e fatto guerra al Cielo, furon da lui fulminati.

60 Perchè non àverebbe il contento di vedermi avvilito, anzi averebbe la pena di vedermi d'animo inſuperabile, ed eſſèr, con tutto che fulminato, fulminante, e diſprezzatore di lui.

61 Con tanto veemente energia, che non l'avea mai udito parlar sì enfatico, e con tali gagliarde, e riſentite eſpreſſioni.

64 O Capaneo, appunto per queſto che non ſi umilia la tua ſuperbia, tu ſei più punito, ſentendo aſſai più la pena; eſſendo che per lo contrario, *levius fit patientia quicquid corrigere eſt nefas*.

67 In aria più amorevole, e ſoave tuono di voce.

68 Che aſſediarono Tebe: gli altri ſei furono Adraſto, Polinice, Tideo, Hippomedonte, Anfiarao, Partenopeo.

69 Dal verbo *aſſidere*; non ſi aſſiderono intorno a Tebe però, ma l'aſſediarono, che *aſſiderſi* vale porſi agiatamente a ſedere.

71 Ornamenti degni e convenevoli al cuor feroce, rodendolo dentro una veleno ſa rabbia di vederſi vinto, e conculcato da chi egli diſpregia ed odia.

73 Non ti arriſchiare ancora di mettere i piè ſu l'arena, perchè an-

Verſ.

cora ſeguita l'infocata; ma attienti più che puoi al boſco.

76 Sgorga, eſce con impeto.

79 Quale eſce quaſi bollente dal bulicame di Viterbo un canale di acqua, che dopo qualche ſpazio di corſo forma un bagno medicinale, che in varj ſpartimenti ſerve ad uomini, e donne mal' affette di più ſorte di morbi, che vi concorrono; e per tal concorſo ho ſentito dire, che anche a i tempi noſtri vi ſia talora dell'allegria indiſciplinata: a i tempi del Poeta, che eran peggiori, forſe vi ſarà ſtato di peggio. Dicono alcuni, che tal ruſcello paſſaſſe per lo poſtribolo, dove le donne pubbliche ſe ne valeſſero per lavare; ma io che ho viſto il bulicame, non veggo, come ciò poſſa verificarſi, eſſendo due miglia lontano dalla Città. Le ſue acque ſulfuree, oltre il bagno, ſervono mirabilmente per macerare la canape, e il lino.

82 Ambe le ſponde eran divenute di pietra: così ancora ſi vede nel bulicame.

84 Era lecito, e ſenza pericolo il paſſo, ſpiega il Landino: ma il Vocabolario della Cruſca l'intende per lì, in quel luogo; trovandoſi altre volte lici, in vece di lì, per ſervire alla rima.

86 Dappoichè per la porta, la cui ſoglia a neſſuno per entrare è ſerrata, penetrammo dentro l'Inferno.

90 Smorza e ſpegne. Qui ammortare è lo ſteſſo, che ammorzare, eſtinguere.

92 Che mi deſſe il cibo, di cui mi aveva fatto venir gola; cioè mi ſpiegaſſe la cagione, perchè quel rio foſſe tanto mirabil coſa, giacchè di riſaperlo mene avea fatta riſvegliar la voglia.

94 Deſertato e disfatto, ove ſono rovinate la maggior parte delle cento Città di quell' Iſola, che ſiede in mezzo al mare.

96 Sotto il cui Re Saturno fu il mondo pudico: così Giovenale, *Credo pudicitiam Saturno Rege moratam In terris*.

99 Vecchia, e dal tempo mal concia: *vieto* propriamente ſi dice della carne ſalata, quando ingialliſce, e ancor del caſcio, quando ſi guaſta.

100 Rea, chiamata anche Berecintia, Cibele, Terra, Opi, la Gran Madre; figliuola del Cielo, e di Veſta: data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettunno, e Plutone; e perchè il marito ſi divorava i figliuoli, che di lei naſcevano, fece nutrir Giove ſegretamente nel monte Ida, dove, affinchè non ſi ſentiſſero i vagiti del bambino, faceva fare grandi ſtrepiti con cembali, ed altri fragoroſi ſtrumenti di feſta, e voci incondite di allegrezza.

103 Un gran vecchione dritto in piedi. Per lo veglio s' intende dal Poeta il Tempo: ha volto le ſpalle al Paſſato figurato in Damiata, parte Orientale riſpetto a Creta; e riguarda il Futuro figurato in Roma, che gli è Occidentale. Ne' metalli, di cui è compoſta la ſtatua, ſi riconoſcono le diverſe qualità de' coſtumi, ſe-

Verſ.

ſecondo i diverſi tempi ed età del mondo. Vedi Ovid. lib. 1. delle trasform. *aurea prima ſata eſt ætas &c.* Il piè di creta, ſu cui ſi poſa, è l' età che corre preſentemente: ved. Giov. nella ſat. 13., che dà la ragione, perchè queſta parte ancora non ſia di metallo, come le altre:

Nona ætas agitur, pejoraque ſæcula ferri
Temporibus, quorum ſceleri non invenit ipſa
Nomen, & a nullo poſuit natura metallo.

Si pone queſta ſtatua del Tempo in Creta, perchè in Creta, fingono i Poeti, che col Regno di Saturno cominciaſſe del Tempo la prima età. Ciaſcuna parte, fuori che quella di oro, è rotta con feſſura che goccia lagrime, perchè la ſola prima età non fu contaminata dal vizio della luſſuria, vizio per la univerſalità il più lagrimevole, e al corpo umano più di ogni altro pregiudiciale, e adattato a ſcortargli tra' dolori, infermità, ed ulceri la vita, e guaſtargli il buon tempo: e forſe preteſe di alludere a quello di Giovenale,

Omne aliud crimen mox ferrea protulit ætas;
Viderunt primos argentea ſæcula mæchos,

ed a quell' altro della ſatira 6. *Credo pudicitiam Saturno rege moratam In terris*, e poco dopo,

Multa pudicitiæ veteris veſtigia forſan,
Aut aliqua exſtiterint & ſub Jove, ſed Jove nondum
Barbato.

104 Città marittima di Egitto.

105 E Roma, che gli rieſce a Occidente, gli ſtà in faccia, e la mira, come ſuo ſpecchio foſſe.

108 Fino alla cintola, dove il buſto ſi dirama nelle coſcie.

111 Su cui ſtà più poſato e dritto. Queſta ſtatua, in cui pare che ſi figurino le diverſe età del mondo, ſecondo il diviſamento de' Poeti, è ſimile a quella veduta in ſogno da Nabucco, ove ſi figuravano le diverſe Monarchie.

114 Adunate come in lago, o conſerva, penetrano poi per mezzo della grotta inſinuandoſi dentro, e ſcavandola.

115 Precipitando di rupe in rupe, vien giù in queſta valle, e quindi formanſi i fiumi infernali, e la Palude Stigia. *Dirocciare* è propriamente terminare di cader dalla roccia, compito quel corſo precipitoſo per lo pendío, o diffonderſi nel piano e slargarſi, o rimanere incanalato nei ſpazioſi letti dei fiumi.

117 Canale.

118 E precipitando fino al centro, ove ſtà Lucifero, ed ove giunto non vi è da ſcendere più giù; ivi formaſi l' altro fiume detto Cocito.

123 Perchè ci compariſce davanti, e ci ſi fa vedere ſolamente in quell' orlo ed eſtremità, in queſto cerchio ſolo, e non negli altri? A figurarſi una ſcala di dieci ſcaglioni, ſcavata compitamente in tondo all' ingiù in un campo, ſe ſi verſaſſe da capo una

Verſ.

brocca di acqua, chi ſcendeſſe tale ſcala ſin' al fondo, girando però tutto intero ciaſcun ſcaglione, non pure una volta, ma dieci, doverebbe paſſare l'acqua verſata dalla brocca: in queſto ſi fondava il dubbio di Dante, a cui però ben riſponde Virgilio, come ſegue.

— Propriamente l'eſtremità, o l' orlo dei lati della Tela.

124 Non hai girato, andando come facciamo colla ſiniſtra verſo il centro, tutta intorno la circonferenza: finge il Poeta, che di ogni cerchio ſolamente ne giri, e ne oſſervi la decima parte, ed eſſendo i cerchi dieci, quando, tirando ſempre avanti, ſarà diſceſo all'ultimo, averà tutto girato intorno quel tondo, e ſi troverà a perpendicolo ſotto il punto, in cui poſe il primo piede ſul primo cerchio.

126 Alcuni leggono *pure a ſiniſtra*, cioè ſempre ſolamente a ſiniſtra camminando, come preſentemente facciamo verſo del Centro, ma gli Accademici non pertanto ſoſtengono con tutto l' impegno il lor *ſiniſtrare* verbo a dichiarare il volgerſi a ſiniſtra.

128 Laonde ſe alcuna coſa nuova ti appariſca, non devi far ſembiante di maravigliarti.

131 Dell'uno, cioè di Lete non fai parole, e di Flegetonte dici, che ſi forma di queſta pioggia, cioè dalle lagrime della feſſura della Statua.

134 Ma ſapendo tu da una parte, che Flegetonte vuol dire ardore, e incendio, ed avendo nel mio libro letto, *Quæ rapidus flammis ambit torrentibus amnis Tartareus Phlegeton*, ed avendo dall' altra parte veduto attorno al boſco il bollore di quell'acqua roſſa, a cui non aviam dato nome alcuno, dovevi da per te ſteſſo ſenz'altro raccogliere, quello eſſere Flegetonte, e dar da te riſpoſta a una dimanda, che mi faci, cioè fai.

136 Non in queſto profondo Inferno, ma di là dal Purgatorio terreſtre, ove ſi lavano le anime, e ſi fanno belle; dappoichè con lagrime di dolore, e con proporzionata pena è ſtata loro tolta, ed han purgata ogni macchia.

138 Si trova ancora in qualche Codice *pentuta ha rimoſſa*; e allora *pentuta* ſarebbe nome ſoſtantivo, come pentimento, rendendo queſto ſenſo: la penitenza ha tolto via ogni veſtigio di colpa: e vi è chi giura aver ritrovata in altri Scrittori claſſici tal voce antica in queſto medeſimo ſignificato.

141 Queſti orli ed eſtremità vicine all'acqua, che ſopra ſe tutte fiammelle ammorza, e però non infocate e roventi, offeriſcono una comoda ſtrada, ſpegnendoſi ſopra loro ogni acceſo vapore.

DEL

Verſ.

2 *Raunare*. ragunare, raccogliere.
3 *Rendéle*. le rendetti, le reſi.
8 *Landa*. pianura, prateria.
9 *Letto*. per ſuolo, fondo.
12 *A randa a randa*. raſente raſente; cioè, appreſſo in maniera che più non ſi poteva.
13 *Spazzo*. pavimento.
— *Rena*. ſabbia, arena.
14 *Colei*. per *quella*; riferito alla rena, o ſabbia.
15 *Catone* il minore, uomo tra' Romani d' incorrotti, e ſeveri coſtumi; detto *Uticenſe*, perchè odiando la ſervitù, per non venire in mano di Ceſare vincitore, s' ucciſe da ſe ſteſſo in Utica Città dell' Affrica, dove comandava l' armi, e ſoſteneva il partito della Repubblica.
— *Soppreſſa*. per calpeſtata.
22 *Supino*, avverbio. ſupinamente, colla faccia ſupina.
29 *Piovén*. piovevano.
— *Falda*. materia pieghevole dilatata in figura piana. *Falda di fuoco*.
30 *Alpe*. per montagna altiſſima.
31 *Aleſſandro* Magno, figliuolo di Filippo Re di Macedonia, e di Olimpiade ſua moglie. perſonaggio nelle Storie notiſſimo.
32 *India* Orientale, provincia vaſtiſſima dell'Aſia, così detta dal fiume *Indo*, dal quale cominciando, ſi ſtende fino alla China. E' diviſa in due parti, l' una delle quali ſi chiama *India di qua dal Gange*, l'altra, *di là dal Gange*; ſcorrendo per lo ſuo mezzo quel grandiſſimo fiume.
34 *Scalpitare*. calpeſtare.
36 *Stinguere*. per eſtinguere, ſpegnere.
— *Me'*. per meglio, o migliore.
37 *Eternale*. eterno.
39 *Focile*. picciolo ſtrumento d' acciajo, col quale ſi batte la pietra, per trarne il fuoco.
40 *Freſca*. propriamente, ſpezie di ballo antico. e figuratamente, moto frequente, inquieto, ed avviluppato di più perſone.
42 *Freſco*. per venuto di nuovo, ſopraggiunto di freſco.
44 *Dimon*. per demonii.
45 *Uſcinci incontro*. ci uſcirono incontro.
48 *Maturare*. per fiaccare, affievolire, levar l'orgoglio di teſta.
52 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.
53 *Folgore*, in genere femminino. per fulmine.
55 *O s' egli ſtanchi gli altri*. cioè, i *Ciclopi*, tre miniſtri di Vulcano, che l'ajutano a fabbricare i fulmini, ſecondo le favole. I loro nomi ſono *Bronte*, *Sterope*, e *Piracmone*.
— *A muta a muta*. a vicenda.
56 *Mongibello*, o *Etna*, monte altiſſimo di Sicilia, preſſo la città di Catania, donde eſcono fiamme con ſaſſi, e bitume; poſto tra' due promontorj, Pachino, e Peloro; ſotto il quale fin-

Verſ.

finſero i Poeti eſſere la fucina di Vulcano.

57 *Vulcano*, dio del fuoco, ſecondo le favole. Coſtui fu figliuolo di Giove, e di Giunone; ma eſſendo nato deforme, la madre il precipitò dal Cielo nell' iſola di Lenno; e per la caduta rimaſe zoppo. Coſtui è il fabbro degli dii: fabbricò inſieme co' Ciclopi le folgori a Giove per fulminare i Giganti. Ha le ſue fucine in Lenno, e nel monte Etna di Sicilia. Preſe per moglie la dea Venere, ma trovatala in adulterio con Marte, con una rete di maraviglioſo artifizio gli preſe amendue, e moſtrolli agli altri dii.

58 *Flegra*, valle di Teſſaglia, dove i Giganti reſtarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo.

59 *Di forza*. con veemenza, e calore.

63 *Capaneo*, uno de' ſette regi che aſſediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle ſuo fratello. Coſtui per le beſtemmie ch' ei profferiva contra Giove, fu da lui ucciſo col fulmine.

65 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.

67 *Labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto.

68 *Sette Regi*, che aſſediarono Tebe, per rimettervi Polinice, furono i ſeguenti: Adraſto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo, e Capaneo. Vedi Stazio nella Tebaide.

69 *Aſſidere*. per aſſediare.

— *Tebe*, famoſa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d'Agenore Re di Tiro.

74 *Arſiccio*. riarſo dal ſole, o dal fuoco.

75 *Piedi ſtretti al boſco*. cioè, molto vicini ad eſſo.

76 *Divenire*. per arrivare, riuſcire a qualche luogo.

— *Spicciare*. per iſcaturire, ſgorgare, uſcir con impeto; e diceſi propriamente de' liquori.

78 *Raccapricciare*. mettere un tale orrore, ſicchè s' arriccino i peli.

79 *Bulicame*. propriamente, acqua bollente che ſurge dalla terra. qui s' intende l' acqua bollente, che ſcaturiſce in Viterbo; la quale dopo alquanto ſpazio arriva nel luogo delle meretrici, e quivi già tepida divenuta, e diſtribuita fra loro, ſerve agli uſi domeſtici.

80 *Peccatrice*. per femmina di mondo, meretrice.

82 *Pendice*. rupe; fianco di monte, o ſponda.

84 *Lici*. per *lì*, *là*; in rima.

87 *Sogliare*. ſoglia, limitare.

90 *Tutte fiammelle*. cioè, tutte le fiammelle.

— *Ammortare*. ammorzare, ſpegnere.

92 *Largire*. concedere, donare. Lat. *largiri*.

94 *Guaſto*, addiettivo. per ſaccheggiato, e deſerto.

95 *Creta*, o *Creti*. Vedi ſopra al C. XII. num. 12. delle Annot.

96 *Sotto 'l cui rege*, ec. cioè, *Saturno*, Re di Creta, figliuolo di Celo, e padre di Giove; a cui tol-

Verſ.

tolſe il figliuolo il Regno. Sotto coſtui finſero i Poeti, che viveſſero gli uomini con ſomma innocenza, e correſſero gli anni dell'oro.

97 *Lieto d'acque, e di fronde*. cioè, vago, ameno per le fonti, e per gli alberi.

98 *Ida*, montagna di Creta, dove fu nudrito Giove.

99 *Vieto*. per invecchiato, diſuſato. dal Lat. *vietus*, che ſignifica *languido*, *ſpoſſato*.

100 *Rea*, chiamata anche *Berecintia*, *Cibele*, *Opi*, *Terra*, e *la Gran Madre*; fu figliuola di Celo, e di Veſta. Data in moglie a Saturno, gli partorì Giove, Giunone, Nettunno, e Plutone. e perchè il marito divorava i figliuoli che di lei naſcevano, fece nutrir Giove ſegretamente nel monte Ida; e per ſupprimere i vagiti, faceva fare grandi ſtrepiti, e batter cembali. A coſtei attribuiſcono le favole la corona delle torri, e il carro tirato da' leoni. le danno ancora i Sacerdoti caſtrati, detti *Cureti*, *Galli*, e *Coribanti*.

103 *Veglio*. vecchio. è voce Poetica.

104 *Damiata*, città d'Egitto.

105 *Roma*, città capo del Mondo.

— *Speglio*. ſpecchio.

108 *Forcata*. per quella parte del corpo dove termina il buſto, e comincia le coſce.

109 *Eletto*. per iſcelto, principale.

115 *Dirocciarſi*. diffonderſi, cadendo di monte in valle: e diceſi dell'acque.

116 *Acheronte*. Vedi ſopra al C.III. num. 78. delle Annot.

— *Stige*, palude infernale, per cui giuravano gli dii. Vedi le favole.

— *Flegetonta*, o *Flegetonte*, fiume d'Inferno, che ha l'onde di fuoco, inteſo da Dante per la Riviera del Sangue.

117 *Doccia*. canale.

119 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.

121 *Rigagno*. picciol rivo, ruſcelletto.

123 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

125 *Tutto che*. avvegnachè, benchè.

126 *Siniſtrare*. per volgerſi a siniſtra. queſta è la lezione degli Accademici, ma pare a noi che non ſia da ſeguitare, eſſendo la comune più chiara e facile.

131 *Flegetonte*. Vedi qui ſopra al num. 116.

— *Letéo*, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni coſa paſſata. Vedi le favole.

132 *Eſta*. queſta.

— *Piova*, nome. pioggia.

134 *Ma 'l bollor dell' acqua roſſa*. cioè, *Flegetonta*. Vedi qui ſopra al num. 116.

135 *Solvere*. per ſciogliere.

— *Faci*. per fai, in rima.

136 *Lete*. Vedi qui ſopra al n.131.

— *Foſſa*. per l'Inferno.

138 *Colpa pentuta*. cioè, cancellata colla penitenza.

140 *Diretro*. dietro.

— *Vegne*. per venghi. ſeconda perſona ſingolare del preſente del ſuggiuntivo; in rima.

CAN-

CANTO XV.

ARGOMENTO.

Seguitando il cammino pel medeſimo girone, in modo che più non ſi poteva vedere, e allontanatiſi dal boſco, incontrano una ſchiera di tormentate anime, e queſte ſono i Violenti contra Natura, tra' quali conobbe Dante Brunetto Latini ſuo Maeſtro, a cui fa predire il ſuo eſilio.

ORA ″cen'porta l'un de'duri margini,
E'l ″fummo del ruſcel di ſopra ″aduggia
Sì, che dal fuoco ſalva l'acqua, e gli argini.
Quale i ″Fiamminghi tra ″Guzzante, e ″Bruggia,
Temendo 'l ″fiotto, che in ver lor s'avventa,
Fanno lo ″ſchermo, perchè 'l mar ſi ″fuggia.
E ″quale i ″Padovan, ″lungo la ″Brenta,
Per difender lor ville e lor caſtelli,
″Anzi che ″Chiarentana il caldo ſenta;
A tale imagine eran fatti quelli,
Tutto ″che nè sì alti, nè sì groſſi,
″Qual che ſi foſſe, lo maeſtro felli.
Già eravam dalla ſelva ″rimoſſi
Tanto, ch'i'non avrei viſto dov'era,
″Perch'io 'ndietro rivolto mi foſſi,
Quando 'ncontrammo d'anime una ſchiera,
Che venia lungo l'argine, e ciaſcuna
Ci riguardava, come ſuol ″da ſera
″Guardar l'un l'altro ſotto nuova luna;
E sì ver noi ″aguzzavan le ciglia,
Come ″vecchio ſartor fa nella ″cruna.
Così ″adocchiato da cotal famiglia,
″Fu'conoſciuto da un, che mi preſe
Per ″lo lembo, e gridò: Qual maraviglia?

Ed

Ed io, quando 'l ſuo braccio a me diſteſe,
Ficcai gli occhi, per lo cotto aſpetto,
"Sì che 'l viſo abbruciato non "difeſe
La conoſcenza ſua al mio 'ntelletto:
E "chinando la mano alla ſua faccia
Riſpoſi, Siete voi qui, ſer "Brunetto?
E quegli: O figliuol mio, non ti diſpiaccia
Se "Brunetto Latini un poco teco,
Ritorna in dietro, e laſcia 'ndar la "traccia.
Io "diſſi lui: Quanto poſſo, ven' "preco.
E "ſe volete, che con voi m' "aſſeggia,
Faról, ſe piace a coſtui, che vo ſeco.
O figliuol, diſſe, "qual di queſta greggia
"S' arreſta punto, giace poi cent' anni,
Sanza "arroſtarſi, quando 'l fuoco il "feggia.
Però "va oltre: i' ti "verrò a' panni,
E poi rigiugnerò la mia "maſnada,
Che va piangendo i ſuoi eterni danni.
"I' non oſava ſcender della ſtrada,
Per andar par di lui: ma 'l capo chino
Tenea, "com' uom, che riverente vada.
Ei cominciò: Qual fortuna, o deſtino,
Anzi "l' ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è queſti, che moſtra 'l cammino?
Laſsù di ſopra in la "vita ſerena,
Riſpos' io lui, mi ſmarrì in una valle,
Avanti che l' età mia foſſe "piena.
Pur jer mattina le volſi le ſpalle:
Queſti "m' apparve, "ritornando, "in quella,
E riducemi a "ca per queſto calle.

Ed

Ed egli a me: Se tu ſegui tua ſtella,
"Non puoi fallire a glorioſo porto,
"Se ben m'accorſi nella "vita bella:
E s'i'non foſſi, sì per tempo, morto,
Veggendo 'l cielo a te così benigno,
"Dato t'avrei all'opera conforto.
Ma "quello 'ngrato popolo maligno,
Che diſceſe di "Fieſole "ab antico,
E "tiene ancor del monte e del "macigno,
Ti ſi farà, per tuo ben far, nimico:
Ed è ragion: che tra gli "lazzi "ſorbi
Si diſconvien "fruttare al "dolce fico.
Vecchia fama nel mondo li chiama "orbi;
Gente avara, invidioſa, e ſuperba:
Da' lor coſtumi fa, che tu ti "forbi.
La tua fortuna tanto onor ti ſerba,
Che "l'una parte, e l'altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal "becco l'erba.
Faccian le "beſtie Fieſolane "ſtrame
Di lor medeſme, e non tocchin la pianta;
S'alcuna ſurge ancor nel lor letame,
In cui "riviva la "ſementa ſanta
Di quei Roman, "che vi rimaſer, quando
"Fu fatto 'l "nidio di malizia tanta.
"Se foſſe "pieno tutto 'l mio "dimando,
Riſpoſi lui, voi non ſareſte ancora
Dell'umana natura poſto in bando:
Che "in la mente m'è fitta, "ed or m'accuora
La cara buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora

Mi

Mi 'nſegnavate, come l' uom s' eterna:
"E quant' io l' "abbo "in grado; mentr' io vivo,
Convien, che nella mia lingua ſi "ſcerna.
"Ciò che narrate di mio corſo, ſcrivo,
E ſerbolo a "chioſar con altro "teſto
A "donna, che 'l ſaprà, s' a lei arrivo.
"Tanto vogl' io, che vi ſia manifeſto,
"Pur che mia coſcienza non mi garra,
Ch' alla fortuna, come vuol, ſon preſto.
Non è nuova agli orecchi miei tale "arra:
Però giri fortuna la ſua ruota,
Come le piace, "e 'l villan la ſua "marra.
Lo mio maeſtro allora in ſu la gota
Deſtra ſi volſe 'ndietro, "e riguardommi;
Poi diſſe: "Bene aſcolta, chi la nota:
"Nè per tanto "di men, parlando, vommi
Con ſer "Brunetto, e dimando, chi ſono
Li ſuoi compagni "più noti e "più ſommi.
Ed egli a me: Saper d' alcuno "è buono:
Degli altri fia laudabile il tacerci,
Che 'l tempo ſaria corto "a tanto "ſuono.
In ſomma ſappi, che tutti fur "cherci,
E letterati grandi, e di gran fama,
D' un medeſmo peccato al mondo "lerci.
"Priſcian ſen' va con quella turba "grama,
E "Franceſco d' Accorſo anco, e vedervi,
S' aveſſi avuto di tal "tigna brama,
"Colui potei, che dal "ſervo de' ſervi
Fu "traſmutato d' "Arno in "Bacchiglione,
Ove "laſciò li mal "proteſi "nervi.

Di più direi : ″ma 'l venir, e 'l ″sermone
Più lungo esser non può, però ch' i' veggio
Là surger nuovo fummo dal sabbione.
Gente vien, con la quale esser non ″deggio:
Sieti raccomandato 'l mio ″Tesoro,
Nel quale i' vivo ancora; e più non ″cheggio:
Poi si rivolse, ″e parve di coloro,
Che ″corrono a ″Verona 'l drappo verde,
Per la campagna, e parve di costoro
Quegli, che vince, e non colui, che perde.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 C' incamminiamo dunque sopra una delle ripe fatta di pietra.

2 I vapori, e le nebbie che escono fuori dal ruscello, inumidiscono, e adombrano l'aria in guisa tale sopra l'acque, e i margini, che smorzano tutte le fiamme, che vi sarebbero piovute, e dalle loro offese le libera.

4 Bruggia, nobilissima Città di Fiandra: Guzzante, piccola Villa lontana cinque leghe da Bruggia, o Bruges.

5 Il flusso, e il gonfiamento del mare.

6 Fanno argine, diga, riparo, perchè il mare si ritiri, o sia da loro scansata e fuggita l' ira del mare.

7 E qual riparo fanno.

— Brenta, fiume che nasce nelle Alpi che dividono l'Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell'Adriatico.

9 Quella parte delle Alpi, dove nasce il detto fiume, piena e ricoperta per lo più di altissime nevi, che disfatte e in acque risolute, al primo sentirsi del caldo fanno oltre modo ingrossare la Brenta.

11 A somiglianza de' ripari fatti al mare da i Fiamminghi, e alla Brenta da' Padovani, eran fatti questi margini qui; e chiunque ne sia stato l'ingegnere, non però li fece nè tanto alti, nè tanto grossi; perchè questo dell' Inferno era un piccol rigagno, che non li richiedeva di sì gran mole, come quei di Padova, e di Fiandra.

13 Tanto slontanati da quella selva, che non averei più veduto, guardando, dove ella era, rimanendo fuor di vista.

15 *Perchè* sta in questo luogo in significato d'avvegnachè.

19 Fissamente rimirarsi in modo di somministrare più forza alla vir-

Vers.

virtù visiva in quella scarsa luce, che rende la Luna nuova.

21 Che per aver la vista debole e imperfetta, per infilare l'ago ha bisogno di fissar gli occhi con qualche sforzo.

23 *Fu'* vale *fui io*.

24 Per l'estremità della veste tirandomi, che maraviglia è questa; ch' io ti riveggia quaggiù nell' Inferno?

27 Tanto fissamente lo guardai, aguzzando la vista in quel volto scottato e abbrustolito, sicchè il viso deformato e scontraffatto non m' impedì il riconoscerlo.

29 E sporgendo la mano verso il viso di Ser Brunetto, il quale essendo nell' arenajo stava più basso dell'argine, dov'era io: o, dissi, siete voi qui tra' Sodomiti? quasi dica, io vi faceva tra' falsarj; perchè di questo delitto fosse in terra convinto nell' esercizio di Notajo. Fu questi di grande scienza, eccellente Fisico, e buon Matematico: scrisse un libro intitolato *Tesoretto*, in lingua Fiorentina: sdegnato poi di esser condannato per falsario, andò a Parigi, e in lingua Franzese compose il *Tesoro*: fu ancora per qualche tempo maestro di Dante.

32 Se accompagnatomi teco ritorno indietro, nè seguo le pedate de' miei compagni.

34 Anzi voi farete un gran favore a me, e ve ne prego quanto so e posso, diss'io a lui.

35 Se volete che mi fermi, e ponga a sedere con voi, lo farò volentieri, se Virgilio qui se ne contenta, ch'io son con lui, e da lui in tutto e per tutto dipendo. A questo verbo *asseggiare* non ha spedito ancora il passaporto la Crusca.

37 Chiunque di questa schiera.

39 Senza potersi volgere, o scuoter da se l'arsura, schermendosi con le braccia, e con l' altre membra, quando il fuoco lo ferisce e pillotta.

40 Cammina avanti, ti verrò di quaggiù sotto presso a i panni, per essere io più basso giù nell' arena, mentre tu sei sull'argine: e però sopra l' aveva preso per lo lembo.

41 Propriamente schiera d' uomini armati; qui semplicemente per compagnia e truppa di gente.

43 Non mi attentava, per paura di scottarmi, scendere dall' argine, e camminare con lui del pari.

45 Come chi usa ad altra qualificata persona riverenza; ma io vi andava per sentir meglio le sue parole.

47 Innanzi all' ultimo dì, prima che quello giunga.

51 Essendo di 35. anni, ***al mezzo del cammin di nostra vita***.

53 Osserva il P. d'Aquino non essere stato avvertito dagli Espositori, che a questa interrogazione, di qual' è il nome della guida, da Dante non si risponde, e sol si dice che quella persona gli apparve alla selva.

Verſ.

— Non ritornando Virgilio in quella ſelva, ma ritornandovi Dante, quando la fiera lo riſpingeva là, dove il Sol tace, e per la tema ei fu per ritornar più volte volto.

54 Ca per caſa, voce tronca Lombarda. Vedi Ant. Maria Salvini ne' ſuoi Diſcorſi Accademici pag. 504. qui vale, al mondo di ſopra mi riconduce, paſſando per queſto tenebroſo di quaggiù.

56 Se non ripugni, ma ſecondi col tuo libero arbitrio quella buona natura e inclinazione, che fortiſti nel naſcere ſotto l' aſpetto di favorevol coſtellazione, non può mancarti il giungere a glorioſo porto, e a un fine felice delle tue avverſità e burraſche, nè puoi fallir la ſtrada, da quell' avventuroſo aſtro guidato.

57 Se io, mentre viveva ſu nel mondo, feci bene le mie ſupputazioni nel far la pianta aſtrologica della tua natività.

60 T' averei animato allo ſtudio delle altre dottrine, e all' operar virtuoſo e onorato.

62 Fieſole, Città antica già ſituata ſopra un colle, due ore di cammino ſopra Firenze (al preſente v'è la Chieſa Epiſcopale con poco di più di reliquie) ove furono mandati i ſoldati di Silla a fondarvi una Colonia, parte de' quali annojati degli ſcomodi di quell' aſprezza di ſito, ſceſero al piano ſeguiti e accompagnati da alcuni nativi di Fieſole, e fondarono Firenze: e però dice ab antico, quaſi dica dal principio della ſua fondazione: onde non parla, come pretende qualcuno, de'Fieſolani, che, vinta e diſtrutta la Città di Fieſole, co i Fiorentini in una Repubblica ſi accomunarono.

63 E ritengono ancora del duro, e dell' aſpro, proprio di quel macigno, di cui fu quel Monte loro patria vi era la cava.

65 Aſpri, lappoſi, aſtringenti. Vedi il Salvini Diſc. 84. Centur. 1.

67 Giovanni Villani, e il Boccaccio raccontano qual fu l' origine di queſta denominazione a lungo: brevemente: i Piſani coſtretti a dare a i Fiorentini due colonne di porfido, le guaſtarono col fuoco, e poi faſciatele di ſcarlatto, le conſegnarono; e i Fiorentini non ſi acccorſero dell'inganno, ſe non in Firenze, quando le vollero alzare; onde i Fiorentini furono detti ciechi, e i Piſani traditori.

69 Ti netti e forbiſca.

71 Molti dell'una, e dell' altra fazione brameranno, che tu ſii rimeſſo e richiamato, ma in vano; perchè prevarranno quei che ti attraverſano il ritorno.

72 Bocca de' volatili, roſtro; ed è queſta una maniera proverbiale.

73 Propriamente nè paglia, nè fieno, ma quell' erba, che dopo la mietitura de i grani e biade, naſce da ſe ne' campi, e ſeccata ſi falcia per governare il beſtiame nell' inverno, ed è paſcolo più ruvido e groſſolano del fieno. Qui però il Poeta prendendo ſtrame per quello che avanzando nel-

Verſ.

nelle mangiatoje, ſerve a fare il letto alle beſtie, vuol dire: quella gente beſtiale di Firenze, quella peggiore, ſiccome diſcendente da Fieſole, non la più gentile, e generoſa, ſiccome diſcendente da Roma, faccia ſtrame di ſe ſteſſa, calpeſti, avviliſca ſe ſteſſa; ma non tocchi, ma riſpetti la pianta, quella che naſce di Roma, cioè quei cittadini, o famiglie, che hanno ſangue e ſpirito Romano e generoſo, ſe pure di queſte piante ne naſce più alcuna tra le ſordidezze, e brutti coſtumi che ammorbano il Paeſe.

78 Vedi di ſopra al verſ. 62.

79 Riſponde al *s'i' non foſſi*, *sì per tempo*, *morto*, ſe il Cielo aveſſe eſaudite le mie preghiere, tu ancor viveteſti.

82 M' addolora vedendo così mal concia l'effigie, che ritengo ſtampata nella memoria di voi, mio maeſtro, e quaſi Padre.

86 E quanto mi ſia ſtato caro queſto voſtro inſegnamento, è dovere che ſi conoſca dal mio parlare lodandomi di voi. *Abbo* da avere per *ho* indicativo: alcuni leggono *io l'abbi* per *abbia* con qualche violenza.

88 Ciò che mi hai predetto intorno al corſo della futura mia vita, me l'imprimo ben nella mente, e lo riſerbo per farlo interpretare inſieme con un'altro teſto, che è quello di Farinata degli Uberti, in cui pure gli ſi prenunziava l'eſilio, *ma non cinquanta volte fia raccesa*, a donna che ne diſcernerà bene il vero, e potrà però ben eſpormelo, e dichiararmi dell'uno e dell'altro teſto il ſenſo ſincero e giuſto, ſe averò la ſorte di arrivar laſsù, dov'ella è: cioè a Beatrice, conforme l'ammonizione di Virgilio che a ciò fare l'aveva eſortato, quando gli parlò Farinata, *Quando ſarai innanzi al dolce raggio*, nel Cant. X. al verſ. 130.

91 Solamente voglio che vi ſia noto, che ſon ben diſpoſto a quel che la fortuna voglia far di me, purchè la mia coſcienza non mi riprenda di nulla, non mi ſgridi e garriſca contro di me.

94 Caparra, ò parte del pagamento che ſi dà innanzi per ſicurtà del contratto ſtabilito: qui per annunzio di ſventure: non mi giunge nuova tal ſiniſtra predizione, che da Ciacco nel terzo, e da Farinata nel ſeſto cerchio l' hò udita.

96 Non me ne piglierò più pena, che del voltare che fa a ſuo piacere il Villano la zappa: col cederle, e non curarla la vincerò.

98 Virgilio ſi volſe con occhio, e con atto di approvare queſto mio ſentimento, ſiccome conforme a quel ſuo, *ſuperanda omnis fortuna ferendo eſt*, e ſoggiunſe: chi nota e tiene a mente le ſentenze de' grandi Autori, all'occaſioni le mette in pratica, e ſe ne vale utilmente, come tu fai: quell' *aſcolta* ha la forza, che hà il *ſi me audis* Latino: o pure; quello bene aſcolta le gravi ſentenze, che ò le nota per ajuto della me-

Verſ.

moria, o ſopra facendovi rifleſſione matura, ſe le fa ſue, come hai tu fatto di queſta mia.

100 Nè per tanto diletico della lode datami da Virgilio mi laſcio punto diſtrarre, e non per queſto vo interrompendo il parlare con Ser Brunetto; non vo meno parlando con eſſo lui.

102 Noti per grido di fama, ſommi per grado di dignità, ed oſſerva il comparativo aggiunto al ſuperlativo, per dargli forza maggiore.

105 A sì lunga narrazione.

106 Chierici, uomini di chieſa. Il Veliutello per torre o alle perſone ſacre l'infamia di queſto vizio, o al Poeta la taccia di maligno, e quaſi ſacrilego calunniatore, ſi ſtanca a provare, che Cherco è il *Clerch* Franzeſe, che ſignifica letterato; ma inutilmente: perchè ſoggiungendo il Poeta, *e Letterati grandi*, moſtra che in altro ſenſo, che di Letterati, aveva inteſo quel Cherci. Che poi non ſian tutte perſone al culto di Dio dedicate quelle, di cui ſi fa qui menzione, monta poco; mercè che chi non ſa quel *tutti* ſignificare i più, la maggior parte? O pure ſi deve intendere, che tutti ſono o Chierici, o Letterati, o per altro titolo famoſi, e così tutte perſone di riſpetto. In qualche Codice trovaſi *o Letterati*, e queſta particella diſgiuntiva meglio della copulativa corriſponde a quello detto di ſopra *più noti*, e *più ſommi*, e ai Perſonaggi che poi ſi adducono, ſe non vogliam dire, che Cherco foſſe Priſciano ancora.

108 Lordi di un medeſimo peccato di Sodomia.

109 Priſciano di Ceſarea di Cappadocia, Gramatico eccellentiſſimo, che fiorì nel ſeſto ſecolo, non ſi legge che foſſe macchiato di tal vizio; onde alcuni Spoſitori vogliono che Dante ponga l'individuo per la ſpecie, potendoſi coſtoro facilmente abuſare della ſua profeſſione d' inſegnare a i giovanetti.

— Meſta, infelice, e di qui forſe *gramaglia*, abito lugubre, o paramento da lutto nei funerali.

110 Franceſco d' Accorſo Fiorentino, Giuriſconſulto a' ſuoi tempi eccellentiſſimo.

112 Andrea de' Mozzi, che da Niccola III. Orſino, dice il Landino, ma ſecondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. Sommo Pontefice, (che per umiltà ſi ſcriveva come gli altri Pontefici Servo de' Servi) a petizione di Meſſer Tommaſo fratello del Veſcovo (che voleva levarſi davanti agli occhi tanta vergogna, eſſendo in tanta dignità sfacciatiſſimo Sodomita) dal Veſcovado di Firenze, per dove paſſa l'Arno, fu trasferito a quel di Vicenza, per dove paſſa il Bacchiglione.

114 O perchè era tutto come rattratto per le gotte, o riſoluto per paraliſia, o perchè non altrimenti che morendo laſciò, e finì il ſuo vizio.

115 Non poſſo più teco nè venire, nè parlare, perchè veggo alzarſi un

Verf.

un polverio per aria, ch' è indizio di gente che si avvicina.

119 Libro così intitolato, che resta ancora, e nel quale io vivo per fama. Il *Tesoretto* fu in lingua Fiorentina, e in versi da lui scritto: il *Tesoro* lo scrisse in prosa, e in lingua Franzese. Nel primo tratta dei costumi degli Uomini, e delle vicende della variabil fortuna; nel secondo, che divide in tre libri, vi ripose molte confuse notizie intorno alla cronica dei tempi, alla traslazione dell' Impero Romano, intorno agli elementi, e agli animali, alla Filosofia Morale, e alla Politica, ed intorno alla Rettorica diffusamente.

121 Questo Palio di drappo verde si correva da uomini a piedi la prima Domenica di Quaresima: e correva Brunetto sì veloce, che pareva il più corridore di quegli uomini allenati al corso.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

2 *Aduggiare*. adombrare con denso vapore.

4 *Fiamminghi*, popoli della Fiandra, nobilissima provincia d' Europa.

— *Guzzante*, picciola villa di Fiandra, lontana cinqueleghe da Bruggia.

— *Bruggia*, nobilissima Città di Fiandra.

5 *Fiotto*. gonfiamento di mare, ondeggiamento, marea. Latino *fluctus*.

6 *Fuggia*. per fugga; in rima.

7 *Padovani*. i Cittadini di Padova, nobilissima ed antichissima Città della Marca Trivigiana, fabbricata da Antenore Trojano, madre d' uomini segnalatissimi.

— *Lungo*, particella. lo stesso che lunghesso, rasente. Lat. *secundum*, *propter*.

— *Brenta*, fiume che nasce nell' Alpi che dividono l' Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell' Adriatico.

9 *Anzi*. per innanzi, avanti.

— *Chiarentana*, parte dell' Alpi che dividono Italia da Lamagna, dove nasce il fiume Brenta.

12 *Qual che*. per qualunque.

18 *Da sera*. Lat. *vesperi*. Così Par. Cant. XXVII. vers. 29. *Da mane*. e Par. Cant. XXXI. vers. 118. *Da mattina*. Lat. *mane*.

20 *Aguzzar le ciglia*. atto di chi ristrigne la pupilla dell' occhio, per vedere più esattamente.

21 *Cruna*. picciol foro dell' ago.

22 *Adocchiare*. guardar fiso, attentamente.

24 *Lembo*. propriamente, estremità della veste.

27 *Difendere*. per contendere, togliere, allontanare. Così Orazio nell' Oda 17. del 1. Libro: *defendit æstatem capellis*.

30 *Brunetto* Latini, Fiorentino, uomo di gran scienza, maestro di Dante. Scrisse un libro in lingua volgar Fiorentina, chiamato *Tesoretto*; e un' altro in lingua Franzese, intitolato *Tesoro*.

Verſ.

33 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

34 *Preco*, verbo. prego; in rima.

35 *Aſſedere*. ſedere appreſſo. Lat. *aſſidere*.

38 *Arreſtarſi*. fermarſi.

39 *Arroſtarſi*. volgerſi in qua e'n là, ſchermendoſi colle braccia, e coll' altre membra.

— *Feggere*. fiedere, ferire.

40 *Venire a' panni*. per camminare appreſſo di chi che ſia.

41 *Maſnada*. per brigata, compagnia di gente.

49 *Vita ſerena*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi qui ſotto *Vita bella*, al num. 57.

51 *Età piena*. cioè, matura, perfetta.

53 *In quella*. in quel mezzo, in quel punto.

54 *Ca*. per caſa. voce Lombarda. Vedi l' Abate Anton-maria Salvini nella 2. Parte de' ſuoi eruditiſſimi Diſcorſi Accademici, a carte 504.

56 *Non puoi fallire a glorioſo porto*. cioè, converrà che tu giunga a glorioſo porto.

57 *Vita bella*, chiamano i dannati quella che viſſero qui nel mondo in paragone della infeliciſſima che menano giù negli abiſſi: tanto più, che dimorando eternamente nella volontà di far male, bramano ſempre, ma ſenza frutto, di poter ſoddisfare i loro diſordinati appetiti, come fu nel mondo facevano.

61 *Quello 'ngrato popolo maligno*. cioè, i Fiorentini. Vedi il Diſcorſo 84. della I. Centuria del Salvini.

62 *Fieſole*, antica città di Toſcana, ſituata ſopra un colle poco lontano da Firenze, abitata un tempo da' ſoldati di Silla ivi mandati in nuova Colonia, i quali avendo in odio l' aſprezza del ſito, ſceſero al piano, e fabbricarono Firenze.

— *Ab antico*. anticamente, lunghiſſimi tempi avanti.

63 *Tener del monte, e del macigno*. cioè, conſervare anche in mezzo alle città, coſtumi ruvidi, e convenienti a perſona diſceſa da progenitori villani, ed alpeſtri.

— *Macigno*. ſorta di pietra duriſſima.

65 *Lazzo*. di ſapore aſpro, e aſtringente. Sopra queſta voce, e intorno a ciò che con eſſa volle eſprimer Dante, è da vedere il Diſcorſo 84. della 1. Centuria, del dottiſſimo Abate Anton-maria Salvini.

— *Sorbo*. albero noto, che produce i frutti d'acerbo ſapore. può eſſere che qui ſia detto per *ſorba*, ch'è il frutto di tal'albero.

66 *Fruttare*. per frutto.

— *Dolce fico*. qui ſotto le parole di *dolce fico*, accenna Dante la nobile e antichiſſima ſua origine. Vedi il Salvini nel Diſcorſo 84. della prima Centuria.

69 *Forbire*. nettare, purgare, pulire.

73 *Beſtie Fieſolane*. intende qui Dante i Fiorentini, avendo riguardo all' origine loro, che fu da Fieſole.

— *Strame*. fieno, o paglia, per dare in cibo, o per farne letto alle beſtie. Lat. *ſtramen*.

Ri-

Verſ.

76 *Rivivere*. tornare a vivere.

— *Sementa*. ſemenza, ſeme.

77 *Che vi rimaſer*. cioè, che rimaſero in Firenze.

78 *Nidio*. nido.

79 *Pieno*. per pago.

— *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

82 *In la*. per nella.

86 *Abbo*. per *ho*; fuor di rima.

— *Avere in grado*. gradire.

87 *Scernere*. per diſcernere.

89 *Chioſare*. ſpiegare col mezzo di chioſa, o comento.

— *Teſto*. per lo componimento, che vien chioſato, a differenza della ſua chioſa, o comento. ma qui per pronoſtico oſcuro; e intendi la predizione di M. Farinata al noſtro Poeta, che ſi legge ſopra nel Canto X. al verſo 79.

90 *Donna che 'l ſaprà*. qui viene dal Poeta accennata *Beatrice*. Vedi ſopra al Canto II. num. 70. delle Annot.

92 *Pur che mia coſcienza non mi garra*. cioè, non mi rimorda.

94 *Arra*. caparra, parte del pagamento, che ſi dà innanzi, per ſicurtà del contratto ſtabilito. ma qui figuratamente, per dimoſtrazione d'accidenti futuri.

96 *Marra*. ſtrumento ruſtico, da radere il terreno.

99 *Bene aſcolta, chi la nota*. cioè, allora è utile l'udire una ſentenza morale, quando ſi manda alla memoria, per valerſene in pratica.

100 Di men. meno.

101 *Brunetto* Latini. Vedi qui ſopra al num. 30.

102 *Più ſommo*. E' notabile in queſto luogo il comparativo aggiunto al ſuperlativo, che gli dà maggior forza. *Sommo*. per eccellente.

103 *E' buono*. cioè, ſta bene.

105 *Suono*. per parlare.

106 *Cherco*. Cherico, uomo di chieſa.

108 *Lercio*. lordo, ſporco.

109 *Priſciano*, Gramatico eccellentiſſimo. fu di Ceſarea di Cappadocia, e ſcriſſe molti libri della ſua profeſſione, i quali ancora ſi leggono. Vogliono alcuni Spoſitori, che Dante il prendeſſe per ogni Gramatico.

— *Gramo*. meſto, tapino, infelice.

110 *Franceſco d' Accorſo*, Fiorentino, Giuriſconſulto a' ſuoi tempi eccellentiſſimo, il quale ſcriſſe la chioſa alle leggi civili.

111 *Tigna*. ulcere ſulla cotenna del capo, ond'eſce marcia.

112 *Colui potei, che dal ſervo de' ſervi ec. Colui*. cioè, *Andrea de' Mozzi*, Veſcovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. Sommo Pontefice, ſecondo il Landino, ma ſecondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto paſſare dal Veſcovato di Firenze a quello di Vicenza. *Potei*. per potevi. *Servo de' ſervi*. Il Sommo Pontefice, che ſuol chiamare ſe ſteſſo per umiltà, *ſervus ſervorum Dei*.

113 *Traſmutare*. per far paſſar d'uno in altro luogo, traſferire.

— *Arno*. poſto per *Fiorenza*. Vedi ſopra *Arno*, nel Canto XIII. al num. 146. delle Annot.

— *Bacchiglione*, fiume che paſſa preſ-

Verſ.

preſſo Vicenza. qui per eſſa Città il poſe Dante.

114 *Nervi mal proteſi*. per parte del corpo vergognoſa, male uſata. Così Orazio nell'Oda 12. degli Epodi.

Cujus in indomito conſtantior inguine nervus,

Quam nova collibus arbor inhæret.

— *Proteſo*. per diſteſo, in ſignificato oſceno. quello che i Latini dicono *arrectus*.

115 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

118 *Deggio*. debbo.

119 *Teſoro*, libro di Ser Brunetto Latini. Vedi *Brunetto* qui ſopra al num. 30.

120 *Cheggio*. chiedo.

122 *Correre il drappo verde*. cioè, correre il palio per ottenere il drappo verde, propoſto in premio a chi vince.

— *Verona*, città nobiliſſima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'uomini eccellenti.



CANTO XVI.

ARGOMENTO.

Pervenuto Dante quaſi al fine del terzo, ed ultimo girone, intanto, che egli udiva il rimbombo del fiume, che cadeva nell'ottavo cerchio, s'incontra in alcune anime di ſoldati, che erano ſtati infettati dal vizio detto di ſopra. Indi giunti al fiume, Virgilio vi traſſe dentro una corda, di che Dante era cinto, e videro venir nuotando pel fiume una moſtruoſa, ed orribile figura.

GIA' era in loco, ove s'udia 'l rimbombo
Dell'acqua, che cadea nell'altro giro,
"Simile a quel, che l' "arnie fanno "rombo;
Quando tre ombre inſieme "ſi partiro,
Correndo d'una "torma, che paſſava,
Sotto la pioggia dell'aſpro martiro.
"Venien ver noi: e ciaſcuna gridava,
"Soſtati tu, che "all'abito ne ſembri,
Eſſere alcun di noſtra terra "prava.

Ai-

Aimè, che piaghe vidi ne' lor membri
″Recenti e vecchie dalle fiamme ″inceſe!
Ancor men' duol, pur ch' i' me ne rimembri.
Alle lor grida il mio ″dottor ″s' atteſe,
Volſe 'l viſo ver me, e Ora aſpetta,
Diſſe: a coſtor ″ſi vuole eſſer corteſe:
E ſe non foſſe il fuoco, che ″ſaetta
La natura del luogo, i' dicerei,
Che meglio ″ſteſſe a te, ch' a lor la fretta.
Ricominciar, come noi ″riſtemmo, ″ei
L' antico verſo, e ″quando a noi fur giunti,
″Fenno una ruota di ſe ″tutti e ″trei.
Qual ″ſoleano i ″campion far nudi e unti,
″Avviſando lor preſa e lor vantaggio,
Prima che ſien tra lor battuti e ″punti:
″Così rotando ciaſcuna il ″viſaggio,
Drizzava a me, ″sì che 'n contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio:
″E ſe miſeria d' eſto loco ″ſollo
″Rende in diſpetto noi e noſtri preghi,
Cominciò l' uno, e 'l triſto aſpetto e ″brollo;
La fama noſtra il tuo animo pieghi
A dirne, ″chi tu ſe', che i vivi piedi
Così ſicuro, per lo 'nferno, ″freghi.
Queſti, l' orme ″di cui peſtar mi vedi,
Tutto che nudo e ″dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona ″Gualdrada:
″Guidoguerra ebbe nome, ed in ſua vita,
Fece ″col ſenno aſſai, e con la ſpada.

L' al-

L'altro, ch'appreſſo me la rena "trita,
E' "Tegghiajo Aldobrandi, la cui "voce
Nel mondo ſu dovrebbe eſſer gradita:
Ed io, che "poſto ſon con loro "in croce,
"Jacopo Ruſticucci fui; e certo
La fiera moglie, più ch'altro, mi nuoce.
S'i' fuſſi ſtato dal fuoco "coverto,
Gittato mi ſarei tra lor diſotto,
E credo, che 'l "dottor l'avria ſofferto.
Ma perch'i' mi ſarei bruciato e cotto,
Vinſe paura la mia buona voglia,
Che di loro abbracciar mi facea "ghiotto.
Poi cominciai: "Non diſpetto, ma doglia
La voſtra condizion dentro mi fiſſe
Tanto, che tardi tutta ſi "diſpoglia:
Toſto che queſto mio ſignor mi diſſe
Parole, per le quali io mi penſai,
Che qual voi ſiete, tal gente veniſſe.
Di voſtra terra ſono: e ſempre mai
L'"ovra di voi, e gli onorati nomi,
Con "affezion "ritraſſi e aſcoltai.
Laſcio lo "fele, e vo pe i dolci "pomi
Promeſſi a me, per lo verace "duca:
Ma fino al centro pria convien ch'i' "tomi.
"Se lungamente l'anima "conduca
Le membra tue, riſpoſe quegli allora,
E "ſe la fama tua dopo te luca,
Corteſia e valor, "dì, ſe dimora
Nella noſtra città, sì come ſuole,
O ſe del tutto ſe n'è gito fuora?

Che

Che ″Guiglielmo Borſiere, il qual ſi duole
Con noi, ″per poco, e va là coi compagni,
Aſſai ne cruccia, ″con le ſue parole.
La ″gente nuova, e i ſubiti guadagni,
Orgoglio, e ″diſmiſura han generata,
″Fiorenza, in te, sì che tu già ten' piagni:
Così gridai con la faccia levata:
″E i tre, che ciò inteſer, per riſpoſta,
Guardar l'un l'altro, come al ver ſi guata.
Se l'altre volte sì poco ti coſta,
Riſpoſer tutti, il ſoddisfare altrui,
Felice te, che sì ″parli a tua ″poſta.
Però ſe ″campi d'eſti luoghi bui,
E torni a riveder le belle ſtelle,
Quando ti ″gioverà dicere, I' fui,
Fa che di noi alla gente favelle:
Indi rupper ″la ruota, e, a fuggirſi,
Ale ″ſembiaron le lor gambe ſnelle.
Un' ″ammen non ſaria potuto ″dirſi
Toſto così, com'ei furo ſpariti:
″Perchè al maeſtro parve di partirſi.
Io lo ſeguiva, e poco eravam'iti,
Che 'l ſuon dell'acqua n'era sì vicino,
Che ″per parlar ſaremmo appena uditi.
Come ″quel fiume, ch'ha ″proprio cammino,
Prima da monte ″Veſo inver levante,
Dalla ″ſiniſtra coſta d' ″Apennino,
Che ſi chiama ″Acquacheta ſuſo avante,
Che ″ſi divalli giù nel baſſo letto,
E a ″Forlì di quel nome è ″vacante,

Rim-

Rimbomba là ſovra ″ſan Benedetto
″Dall' alpe, per cadere ad una ″ſceſa,
Dove ″dovria per mille eſſer ricetto;
″Così, giù d'una ripa ″diſcoſceſa,
Trovammo riſonar quell' acqua ″tinta,
Sì che 'n poca ora avria l' orecchia ″offeſa:
Io aveva una corda intorno cinta,
E con eſſa penſai, alcuna volta,
Prender la ″lonza ″alla pelle dipinta.
Poſcia, che l'ebbi tutta da me ſciolta,
Sì come 'l duca m' avea comandato,
Porſila a lui aggroppata e ravvolta.
Ond'ei ſi volſe inver lo deſtro lato,
E, alquanto di lungi dalla ſponda,
La gittò giuſo in quell' alto ″burrato.
E pur convien, che novità ″riſponda,
Dicea fra me medeſmo, ″al nuovo cenno,
Che 'l maeſtro con l' occhio sì ″ſeconda.
Ahi quanto cauti gli uomini eſſer ″denno,
Preſſo a color, che non veggon pur l' opra,
Ma perentro i penſier ″miran col ſenno!
Ei diſſe a me: Toſto verrà di ſopra,
Ciò ch' i' attendo, e che 'l tuo penſier ″ſogna,
Toſto convien ch' al tuo ″viſo ſi ″ſcuopra.
Sempre a quel ver, ch' ha faccia di menzogna
De' l' uom chiuder le labbra quant' ei puote;
Però che ſanza colpa fa ″vergogna:
Ma qui tacer nol poſſo: e per le ″note
Di queſta ″commedía, lettor, ti giuro,
″S' elle non ſien di lunga grazia vote,

Ch' i'

Ch'i' vidi, per quell'aer grosso e scuro,
Venir, notando, una figura in suso,
''Maravigliosa ad ogni cuor ''sicuro,
Sì come torna colui, che va giuso
Talora a solver áncora, ch'''aggrappa
O scoglio, o altro, che nel mare è chiuso,
Che 'n su si stende, e da piè ''si rattrappa.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

3 Simile al susurro e mormorio, che fanno gli sciami dell'Api. *Arnia* è propriamente la cassetta, il bugno, o l'alveare, dove le pecchie fabbricano il mele.

4 Correndo si partiro da una torma.

8 Fermati, arrestati, aspettaci: da *sosta* nome, che significa quiete, posa, pausa, riposo, forma si questo verbo un po' strano *sostare*.

— Al modo di vestire cittadino della nostra rea e perversa patria, Firenze.

9 Maligna e malvagia: Latinismo usato ancora da altri Poeti Toscani.

11 Novelle, di poco tempo fa, ancora fresche, formate dalle fiamme. *Inceso* propriamente chiamasi la cottura del cauterio fatta con un bottone di fuoco.

13 S'applicò colla mente attenta, e coll'orecchio teso.

18 Toccherebbe a te, se non te ne scusasse il fuoco, l'affrettarti, e scendere ad incontrarle, essendo elleno persone più qualificate, e di grado e condizione molto maggiori di te.

19 Con ahi, ahimè, ohi, ed altri accenti di dolore, se leggasi *hei*: se *ei*, come par meglio, vale eglino ricominciarono, quando ci videro fermi, i loro antichi lamenti.

20 Perchè noi stavamo fermi, ed essi (come sopra ha detto Ser Brunetto) non potendo sotto gravissime pene fermarsi, fecero di lor tre una ruota, e giravano attorno.

22 I Gladiatori osservando attentamente, prima di afferrarsi, e di battersi, la miglior presa.

24 *Punti* dal verbo *pungere*, val qui feriti leggermente.

25 Così volgendosi prestamente in giro, ciascuno drizzava e voltava il viso.

26 Perchè nel volger che ciascuno facea delle spalle, torceva indietro il collo, per rimirare Dante, e sempre così girando, almeno uno in simile atteggiamento si ritrovava. Di qui ha forse preso il Petrarca quel suo gentilissimo verso, *Che 'l piè va innanzi, e l'occhio torna indietro.*

E se

Verf.

28 *E se*, quel che i Latini dicono *etsi*, come l' usò tal quale nel Parad. Canto III. v. 89. *etsi la grazia Del sommo ben:* Benchè, avvegnachè il tormento di questo luogo arenoso, che non ha il terreno rassodato, e il viso tristo, cioè orrido e brollo, cioè abbrustolito, e pelato dalle scottature renda noi, e i nostri prieghi a tutti in odio, come abbominevoli e vili.

— Soffice, molle, pieghevole, contrario di sodo, pigiato, calcato. Qui per luogo coperto di arena, che non mai si rassoda, ma cede, e sollevasi.

32 Chi mai sei tu, che imprimendo la pedata (a differenza di Virgilio che non l'imprimeva) muovi i piedi sì franchi senza temere l'arena ardente, ed i tanti altri pericolosi incontri?

33 *Fregare* è propriamente far linee formate senza disegno su qualche cosa con che che sia, le quali si dicon *freghi*.

34 Qui pestar l'orme, quantunque abbia sopra detto Dante con proprietà i *vivi piedi freghi*, quell' anima condannata non lo dice qui che figuratamente in senso di seguire immediatamente dietro, non essendo credibile, che lasciassero dopo di se impresse l' orme quei corpi non sodi.

35 Avendogli le fiamme non sol abbronzato il pelo, ma bruciata ancora la pelle.

37 Gualdrada, figliuola bellissima di Bellincion Berti, di cui per una pronta, ed onesta risposta data al padre in presenza dell'Imperadore Ottone IV. (la risposta fu questa: quando in una festa il padre si offerì all' Imperadore di fargliela baciare; ella che udì, punta di onestà, e arrossitasi di bellissima vergogna: non siate, disse, Padre mio, sì liberale promettitore di me, che vi assicuro non mi bacierà mai, chi non sarà mio legittimo Sposo) ne restò l' Imperadore più stupito e preso, che della sua singolar bellezza; onde la maritò con un suo Barone detto Guido, da cui ebbe origine la famiglia de' Conti Guidi, e le diede in dote tutto il Casentino, e parte della Romagna. Da questa nacquero Guglielmo, e Ruggieri, e di Ruggieri questo Guidoguerra assai prode in armi, che Capitano di 400. Guelfi Fiorentini fu la principale cagione della vittoria di Carlo I. in Puglia contro Manfredi.

39 Di qui il Tasso, *Molto egli oprò col senno, e colla mano*.

40 Cioè, il quale calpesta la rena, o pure, il quale viene dalla rena cocente coll' arsura domato, che lo consuma.

41 Fu questi della nobilissima famiglia degli Adimari, per i suoi consigli molto riputato, che sconfortò i Fiorentini dall' impresa meditata contro i Sanesi; ma non essendo seguitato il suo cosiglio, ne seguì a Monte aperto la disfatta totale de' Fiorentini.

43 All' istesso tormento.

44 Ricco, e valoroso cavaliere, ma sfortunato nella moglie, che

fu

Verf.

fu donna fdegnofa, e di molto fspiacevoli coftumi; ficchè non potendo con effo lei regger più lungamente, fi riduffe a viver folo; ma il vivere così da lei feparato fu a lui occafione di cadere in così brutto vizio, e però gli nuoce più d'ogni altro.

46 Cioè, afficurato che non mi foffer piovute addoffo le fiamme.

51 Avido e defiderofo. Metafora non delle più gentili pigliata in preftito dal Taglier del Tinello.

52 La voftra condizione non difpregio e odio, ma pietà e compaffione mi fe' penetrare tanto addentro nel cuore, e sì profondamente l'impreffe, che appena dopo molto tempo fi potrà torre tutta quefta impreffione, che mi fece fubito che Virgilio diffe, *a coftor fi vuole effer cortefe ec.* per le quali parole m'immaginai fubito che fofte tali, quali veramente fiete, illuftri e nobili.

60 Ricopiai in me coll'imitazione, o pure defcriffi, e rapprefentai ad altri le voftre azioni generofe, parlandone con tenerezza d'affetto, e altresì fentendone parlare.

61 L'amarezze dell'Inferno, per dove folo fon di paffaggio, e m'incammino a guftare de' dolci frutti, che fi guftano in Paradifo, promeffimi da Virgilio.

63 Difcenda. *Tomare* propriamente è cadere col capo all'ingiù, che noi diciamo *Far capitombolo*.

64 Così tu viva lungamente.

66 E così rifplenda, e fia chiaro il tuo nome ancor dopo che farai morto.

67 Dicci, dinne.

70 Valorofo e gentil cavaliere. Vedi il Boccaccio nella Nov. 8. della I. Giornata.

71 Non perchè vi doveffe ftare per poco tempo, come dice taluno, poichè vi doveva ftare in eterno, ma perchè non era molto, che egli era morto, e ci era venuto poco fa.

72 Dicendo fovente, che non regna più in Firenze, come a tempo noftro, cortefia, e valore. *Ne cruccia* vuol dire fa ftizzare, adirare: altri leggono *crucia*, e allora vale *tormenta* e *affligge*, ed è efpreffione più conforme al contefto, attefo che le parole non erano pungenti e di contumelia, ma dolorofe ed apportatrici d'infaufte novelle.

73 Con la tefta alzata, e con alta voce, due fegni di molta indignazione, diffi allora: la gente, che novellamente è venuta di Contado ad abitarti, e gl'ingiufti e fordidi guadagni così prefto accumulati per via di ufure, han generato in te tal fuperbia, e alterigia, o Firenze, e tanto fmoderato luffo e incontentabile ambizione di fovraftare, neffuno effendo del mezzo, e del fuo ftato contento, che già te ne rifenti e duoli.

77 E i tre fpiriti che intefero effer quefta una indiretta rifpofta alla loro richiefta, fi guardar l'un l'altro, facendofi coll'occhio, e col volto quel fegno di approva-

Verſ.

zione, che ſuol farſi all'udire una coſa che ſi tiene per vera, e degna di riſaperſi.

81 Che hai queſta facilità, e felicità meravigliosa di ſpiegarti mirabilmente, come ti vien più in grado.

84 Di qui preſe il Taſſo nel Can. XV. *Quando mi gioverà narrare altrui Le novità vedute; e dire: io fui.*

86 Quella ruota, che eſſi formavano tutti e tre rotando, e correndo in giro.

87 Parve che volaſſero.

88 Nel breviſſimo tempo, che poſero a dileguarſi con preſta fuga, ſparendoci in un baleno, davanti agli occhi.

90 Per lo che eſſendo noi rimaſti ſoli, parve bene a Virgilio, per non perder tempo inutilmente, il partire e tirare avanti.

93 Per quanto parlaſſimo forte.

94 Perchè ſenz'entrare in altro fiume maggiore (come la maggior parte degli altri fiumi di tal provincia, ch'entrano nel Pò) ſeguita il ſuo corſo fino all'Adriatico preſſo Ravenna.

96 Riſpetto a chi ſtando ſu quella cima abbia la faccia rivolta verſo mezzo giorno.

98 Precipiti.

99 Chiamandoſi non più l'Acquacheta, ma il Montone.

100 Badía, così chiamata nella Romagna del Gran-Duca.

101 Quella parte d'Apennino.

102 O perchè tal Badía per la ſua grandezza potrebb'eſſere capace di mille Monaci, ſe il gran fracaſſo della caſcata non la rendeſſe un ſoggiorno troppo doloroſo; o forſe perchè, ſecondo che riferiſce il Boccaccio, era ſtato diſegno de i Conti Signori di quel Paeſe di fabbricare un Caſtello vicino a quella caſcata, e ridurvi la popolazione di quel contorno. Sicchè quel *dove* o ſi riferiſce alla Badía, o a quella Valle, e ſito ideato per tal fabbrica.

103 Così, come rimbomba precipitando il fiume Montone.

104 Tinta a roſſo dal fiume Flegetonte.

105 Ci averebbe aſſordati, e rotto il timpano dell'orecchie.

108 La Pantera, di cui nel primo Canto.

— In cambio di *della*.

114 *Burrato* lo ſteſſo che *Burrone*, luogo profondo, ſcoſceſo e dirupato; largo, alto e ruinoſo foſſo.

115 Corriſponda qualche nuovo, e notabil effetto.

116 Fatto da Virgilio nel buttar la corda.

117 Egli ſteſſo l'accompagna coll'occhio, come chi aſpetta vederne qualch'effetto.

120 Come in queſt'occorrenza fece Virgilio, il quale colla ſua ſagacità s'avvide di quel ch'io penſava: queſta pare l'interpetrazion naturale e inerente al tenor delle parole, e coerente a quel che ſi ſoggiunge, moſtrando Virgilio che già ſi era accorto di ciò che Dante in confuſo s'immaginava, e ſognava: e però Dante conſiderando eſſere ſtato dall'accortezza di Virgilio compreſo il ſuo penſiero, dice, *ahi quanto*. Altri interpetrano queſta terzina al contra-

tra-

Verſ.

trario, quaſi Dante lodi ſe ſteſſo d'accorto nell'avvertire ciò che Virgilio faceva: non mi piace queſto lodar ſe ſteſſo d'accorgimento e ſapere, che che ne paja ad alcuni.

122 Ciò che tu t'immagini, e confuſamente come per ſogno apprendi.

123 Cioè a i tuoi occhi.

126 Mercecchè il vero incredibile fa giudicar chi lo dice, quantunque verace ſia, per menzognere, e bugiardo.

127 Per le parole, o canti: ti giuro per la mia commedia; come ſe diceſſe, per la vita di queſta mia figliuola ti giuro ch'io vidi: giuramento gentile, deſiderando naturalmente ſopra d'ogn'altra umana coſa qualunque Scrittore immortal vita e glorioſa a i ſuoi ſcritti.

128 Commedia chiama queſta ſua opera per modeſtia, quaſi ſcritta la riconoſca con iſtile volgare e baſſo; come Tragedia nomina il Poema del ſuo Maeſtro Virgilio, perchè dettato con iſtile grandioſo e ſublime. Tutte le ragioni, che altri adducono, le ho per vane, per frivole, per inette: nel che ſeguo gli eſempli di Sperone Speroni, di Torquato Taſſo, e del Marcheſe Maffei, il quale e ne' Traduttori Italiani, e nella Prefazione all'edizione Veroneſe delle Opere del Triſſino, e nella Verona illuſtrata, con dotte ragioni, in gran parte poſcia dal Fontanini copiate, conferma e ſtabiliſce sì naturale eſplicazione. Dal plagio non ſi può aſſolvere il Fontanini, ſe ſi riflette, che nell'edizion prima egli miſe il Poema di Dante nell'articolo delle Commedie in verſo, e lo poſe in filza con quello dell'Arioſto, e del Cecchi.

129 Così per lungo tempo la mia Commedia non ſia priva di gradimento e di favore, così viva lungamente glorioſa.

132 Portentoſa, e da ingerire ſpavento ad ogni perſona più animoſa, o ſemplicemente maraviglioſa ad ogni perſona attenta, e non diſtratta da veruna perturbazione.

136 Si ſtende in ſu colla parte ſopra la cintura, e coll'altra parte di ſotto ſi ritira e raccoglie più che può in ſe.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Arnia*. alveare, caſſetta, in cui le pecchie fabbricano il mele.

— *Rombo*. il romore, e ſuono che fanno le api, le veſpe, i calabroni, e anche gli uccelli con l'ali.

5 *Torma*. per iſchiera, brigata.

7 *Venien*. venivano.

8 *Soſtare*. fermare, far pauſa.

9 *Pravo*. iniquo, malvagio. Lat. *pravus*.

11 *Piaghe inceſe dalle fiamme*. cioè, fat-

Vers.

fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio.

13 *Dottore*. per maestro, guida.

— *Attendersi*. per attendere, o aspettare.

15 *Si vuole*. cioè, si dee, si conviene, bisogna.

16 *Saettare*. per iscagliare, gittare di lontano, come si gittano le saette. *saettare il fuoco*.

18 *Stare*. per convenire. *Che meglio stesse a te, che a lor la fretta*.

19 *Ristare*. fermarsi.

— *Ei*. per *eglino*. qui altri testi leggono *hei*, voce Latina, che significa *oimè*.

21 *Fenno*. fecero.

— *Tutti e tre*. tutti tre.

— *Trei*. tre; in rima.

22 *Campioni*. per lottatori antichi.

23 *Avvisare*. per riguardar bene, considerare, discernere, osservare.

25 *Visaggio*. viso, faccia; in rima.

28 *Sollo*, contrario di denso. *sollo*, chiama Dante, un luogo tutto coperto di rena, la quale non si rassoda, ma stassene sollevata.

29 *Rendere in dispetto*. cioè, far nojoso, mal gradito.

30 *Brollo*. spogliato, scorticato.

33 *Fregare i piedi per qualche luogo*. cioè, camminarvi.

35 *Dipelato*. pelato, privo di pelo.

37 *Gualdrada*, figliuola di Bellincion Berti, uomo nobilissimo di Firenze, donna bellissima, e castissima, la quale per la sua virtù fu maritata dall' Imperadore Ottone ad uno de' suoi Baroni chiamato *Guidoguerra*, e datogli in dote tutto il Casentino, e buona parte della Romagna. Di costei nacquero due figliuoli, Guglielmo, e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guido guerra.

38 *Guidoguerra*, figliuolo di Ruggieri, e nipote della buona Gualdrada, uomo prudentissimo, e valorosissimo in guerra.

40 *Tritare*. per calpestare.

41 *Tegghiajo Aldobrandi* Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li suoi consigli molto eccellente.

— *Voce*. per nome.

43 *Porre in croce*. per gastigare, crucciare. *Croce*. per qualsivoglia tormento.

44 *Jacopo Rusticucci*. Vedi sopra nel Canto VI. al numer. 80. delle Annot.

48 *Dottore*. per maestro, guida.

51 *Ghiotto*. per disideroso.

54 *Dispogliare*. per iscancellar dalla mente qualche impressione.

59 *Ovra*. opera, azione.

60 *Ritrarre*. per imprimere nella memoria.

61 *Fele*. per miseria.

— *Pomi*. per frutti di consolazione.

62 *Duca*. per guida, duce.

63 *Tomare*. per discendere semplicemente.

64 *Se*. per *così*. detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui pro-

Verſ.

prosperi avvenimenti . in quella guiſa che i Poeti Latini adopravano il loro *ſic*.

— *Condurre*. per muovere, come fa l'anima le membra del corpo. *dum ſpiritus hos regit artus*, diſſe Virgilio.

70 *Guglielmo Borſiere*, valoroſo e gentil cavaliere; praticbiſſimo delle corti, bel parlatore, e faceto. Vedi il Boccaccio nella Novella 8. della I. Giornata.

71 *Per poco*. cioè, da poco tempo in qua.

74 *Diſmiſura*. per ſuperfluità, luſſo ſmoderato, ſcialacquo, eceſſo.

75 *Fiorenza*. Vedi ſopra nel C. X. al num. 92. delle Annot.

81 *Parlare a ſua poſta*. cioè, felicemente eſprimere i concetti dell' animo. A queſto propoſito Orazio nell'Epiſtola 4. del 1. Libro:

Quid voveat dulci nutricula majus alumnò,

Quam ſapere, & fari poſſit quæ ſentiat?

82 *Campare*. per fuggire, liberarſi dal pericolo, ſcampare.

84 *Giovare*. per dilettare.

88 *Ammen*. Amen: voce Ebraica, colla quale chiudonſi dalla Chieſa Cattolica tutte le orazioni che a DIo ſi fanno; e vuol dire: così avvenga, così ſia; e qualche volta, *in verità*. *Un' Ammen non ſaria potuto dirſi*. per dimoſtrare ſomma velocità.

94 *Quel fiume*, ec. cioè, il fiume *Montone* d'Italia, il quale ſcendendo dall' Apennino, corre preſſo le mura di Forlì, e quindi partendo, di là da Ravenna sbocca nell' Adriatico.

95 *Veſo*, monte, parte dell'Alpi, dove naſce il Pò.

96 *Apennino*, monte famoſiſſimo, che ſi ſtende co' ſuoi gioghi da Ponente in Levante, dividendo l'Italia tutta in due parti, l'una Settentrionale, verſo il mare Adriatico, l'altra Meridionale, verſo il Tirreno.

97 *Acquacheta*. così chiamaſi il fiume *Montone*, avanti che dall' Apennino ſcenda alla pianura.

98 *Divallarſi*. ſcendere in valle.

99 *Forlì*, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*.

— *Vacante*. per privo.

100 *S. Benedetto*. Badía richiſſima di S. Benedetto, ſituata dove il fiume Montone ſcende al baſſo con grande ſtrepito.

101 *Sceſa*. calata, precipizio.

103 *Diſcoſceſo*. dirupato.

104 *Tinto*. per vermiglio.

108 *Lonza*. pantera; ſorta d'animal ſalvatico, che ha la pelle di varj colori. per eſſa intende il noſtro Poeta l'appetito de' piaceri diſoneſti.

— *Alla pelle dipinta*. cioè, dalla pelle dipinta.

114 *Burrato*. luogo ſcoſceſo, e profondo.

115 *Riſpondere*. per corriſpondere.

117 *Secondar l' occhio*. cioè, ac-

Verſ.

compagnare, o ſeguire colla viſta.

118 *Denno*. debbono.

123 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

127 *Note*. per parole, o rime.

128 *Commedia*. per lo poema di Dante; coll' acuto ſulla penultima ſillaba. vedi l' Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queſto ſuo poema, vedi *Tragedia*, nel C. XX. di queſta Cantica, al num. 113. delle Annot.

132 *Meravaglioſo*. maraviglioſo.

— *Sicuro*. per intrepido, coraggioſo.

134 *Aggrappare*. afferrare, abbracciare ſtrettamente.

136 *Ratrapparſi*. per rannichiarſi, e raccoglierſi.

CANTO XVII.

ARGOMENTO.

Deſcrive il Poeta la forma di Gerione. Poi ſegue, che diſceſi ambedue ſu la riva, che divide il ſettimo cerchio dall'ottavo, e giunti ad eſſo Gerione, Virgilio rimanendo con eſſo lui, Dante ſeguita alquanto più oltre per aver contezza della terza maniera de' Violenti, ch'erano quegli che uſano la violenza contra l' Arte. Infine tornandoſi a Virgilio, diſcendono per aria nell' ottavo cerchio ſul doſſo di Gerione.

ECco "la fiera con la coda aguzza,
Che paſſa i monti, e rompe muri e l'armi:
Ecco colei, che tutto 'l mondo "appuzza:
Sì cominciò lo mio duca a parlarmi,
E accennolle, che veniſſe a "proda,
Vicino al fin de' "paſſeggiati marmi:
E quella ſozza imagine di "froda
Sen' venne, e "arrivò la teſta e 'l buſto:
Ma 'n ſu la riva non traſſe la coda.
La faccia ſua era faccia "d'uom giuſto,
Tanto benigna avea di fuor la pelle,
E d'un ſerpente tutto l'altro "fuſto.

Duo

Duo ″branche avea ″piloſe ″inſin l'aſcelle:
Lo doſſo, e'l petto, ed ″amenduo le coſte
Dipinte avea di nodi e di ″rotelle,
Con più color ″ſommeſſe e ″ſoprappoſte
Non fer ma' in drappo ″Tartari, nè ″Turchi,
Nè fur tai tele per ″Aragne ″impoſte.
Come tal volta ſtanno a riva i ″burchi,
Che parte ſono in acqua, e parte in terra,
E come là tra li ″Tedeſchi ″lurchi
Lo ″bevero ″s'aſſetta a far ſua guerra,
Così la fiera peſſima ſi ſtava
″Su l'orlo, che di pietra il ſabbion ſerra.
Nel ″vano tutta ſua coda guizzava,
Torcendo 'n ſu la ″venenoſa ″forca,
Ch'a guiſa di ſcorpion la punta armava.
Lo duca diſſe: Or convien che ″ſi torca
La noſtra via un poco, infino a quella
Beſtia malvagia, che colà ″ſi corca.
Però ſcendemmo ″alla deſtra mammella,
E dieci paſſi femmo in ſu lo ″ſtremo,
Per ben ″ceſſar la rena e la fiammella:
E quando noi a lei venuti ″ſemo,
Poco più oltre veggio, in ſu la rena,
Gente ſeder ″propinqua al luogo ″ſcemo.
Quivi 'l maeſtro: Acciocchè tutta piena
Eſperienza d'eſto giron ″porti,
Mi diſſe, or va, e vedi la lor ″mena.
Li tuoi ragionamenti ſien là corti:
″Mentre che torni, parlerò con queſta,
Che ne conceda i ſuoi ″omeri ″forti.

Così ancor ſu per la ″ſtrema ″teſta
   Di quel ſettimo cerchio, ″tutto ſolo,
   Andai, ove ſedea la gente meſta.
Per gli occhi fuori ſcoppiava lor duolo:
   Di qua, di là ″ſoccorrén ″con le mani,
   Quando a' vapori, e quando al caldo ſuolo.
Non altrimenti fan di ſtate i cani,
   Or col ″ceffo, or col piè, quando ſon morſi
   O da pulci, o da moſche, o da ″tafani.
Poi che nel viſo a certi gli occhi ″porſi,
   Ne' quali il doloroſo fuoco caſca,
   Non ″ne conobbi alcun: ma i' m' accorſi,
Che dal collo a ciaſcun pendea una ″taſca,
   Ch' ″avea certo colore, e certo ſegno,
   E quindi par, che 'l loro occhio ſi ″paſca.
E ″com'io riguardando tra lor vegno,
   ″In una borſa gialla vidi azzurro,
   Che di lione avea faccia e ″contegno.
Poi ″procedendo di mio ſguardo il ″curro
   ″Vidine un'altra, più che ſangue roſſa,
   Moſtrare un'oca bianca, più che ″burro.
E ″un, che d'una ″ſcrofa azzurra e groſſa
   Segnato avea lo ſuo ſacchetto bianco,
   Mi diſſe: Che fai tu in queſta ″foſſa?
Or te ne va: e ″perchè ſe' viv' ″anco,
   Sappi, che 'l mio ″vicin ″Vitaliano
   Sederà qui dal mio ſiniſtro fianco,
Con ″queſti Fiorentin ſon Padovano:
   Speſſe fiate m' ″intruonan gli orecchi,
   Gridando, ″Vegna ″il cavalier ſovrano,

Che

Che recherà la taſca co' tre becchi:
  Quindi ſtorſe la bocca, e di fuor traſſe
  La lingua, come bue, che 'l naſo lecchi.
Ed io, ″temendo, nol più ſtar ″crucciaſſe
  Lui, che di poco ſtar m'avea ammonito,
  ″Tornámi indietro dall'anime ″laſſe.
Trovai lo duca mio, ch'era ſalito
  Già ſu la groppa del fiero animale,
  E diſſe a me; Or ″ſie forte e ardito.
Omai ſi ſcende per sì fatte ſcale:
  ″Monta dinanzi, ch'i' voglio eſſer mezzo,
  Sì che la coda non poſſa far male.
Qual' è colui, ch' ha sì preſſo 'l ″riprezzo
  Della quartana, ch'ha già ″l'unghia ſmorte,
  E ″triema tutto, pur ″guardando il ″rezzo;
Tal divenn' io alle parole ″porte,
  Ma vergogna mi fer le ſue ″minacce,
  ″Che 'nnanzi a buon ſignor fa ſervo forte.
I' ″m'aſſettai in ſu quelle ″ſpallacce:
  Sì volli dir: ma la voce non venne,
  Com'i' credetti, ″Fa che tu m' abbracce.
Ma eſſo, ch'altra volta mi ſovvenne
  ″Ad alto forte, toſto ch'io montai,
  Con le braccia m'avvinſe e mi ſoſtenne:
E diſſe: ″Gerion, muoviti omai:
  Le ″ruote larghe, e lo ſcender ſia poco:
  ″Penſa la nuova ſoma, che tu hai.
Come la navicella eſce di loco
  ″In dietro in dietro, sì quindi ſi tolſe:
  E poi ch' al tutto ″ſi ſentì a giuoco,

Là 'v' era 'l petto, la coda rivolſe,
E quella teſa, com' anguilla, moſſe,
E con le branche l' aere a ſe raccolſe.
Maggior paura non credo che ″foſſe,
Quando ″Fetonte abbandonò gli freni,
″Perchè 'l ciel, come pare ancor, ſi coſſe:
Nè quando ″Icaro miſero le reni
Sentì ″ſpennar, per la ſcaldata cera,
Gridando 'l padre a lui, ″Mala via tieni,
Che ″fu la mia, quando vidi, ch' i' era
Nell' aer d' ogni parte, e vidi ″ſpenta
Ogni veduta, fuor che della fiera.
Ella ſen' va, notando, ″lenta lenta:
Ruota, e diſcende, ma non me n' accorgo,
Se non ch' al viſo, e diſotto mi ″venta.
I' ſentia già dalla man deſtra il ″gorgo
Far ſotto noi un' orribile ″ſtroſcio:
Perchè con gli occhi in giù la teſta ſporgo.
Allor fu' io più timido allo ″ſcoſcio:
Perocch' i' vidi fuochi, e ſentî pianti;
Ond' io tremando tutto ″mi raccoſcio.
E ″udî poi, che non l' udia davanti,
Lo ſcendere, e 'l girar, per li gran mali,
Che s' appreſſavan da diverſi canti.
Come 'l falcon, ch' ″è ſtato aſſai ſu l' ali,
Che ſanza veder ″logoro, o uccello,
″Fa dire al ″falconiere, Oimè tu cali:
Diſcende laſſo, onde ſi muove ſnello,
Per cento ruote, e da lungi ſi pone,
Dal ſuo maeſtro, diſdegnoſo e ″fello:

Co-

"Così ne pose al fondo "Gerione,
"A piede a piè della "stagliata "rocca,
E, "discarcate le nostre persone,
Si dileguò, "come da corda "cocca.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

1 Foggia di fiera stravagantissima, dal Poeta detta Gerione, e posta come immagine della fraude, a cui non è cosa che resister possa, e che ammorba e corrompe tutto il mondo.

5 All' argine del fiume, ch' era di pietra, sul quale avevamo noi camminato.

8 Intendi accostò, e sporse avanti.

10 Giusto per l'appunto, come un' uomo nè bellissimo, nè deforme, o come d' un'uomo pieno di bontà e umanità.

12 *Fusto* è propriamente gambo d' erba, stelo di fiore, pedale d'albero, da cui germoglino, e derivino più rami; ma trasferiscesi ancora alla corporatura dell' Uomo, o di altro animale, ed in tal caso è differente da busto, perchè questo dinota talora tutto il rimanente del corpo separato dal capo, laddove fusto è il solo petto, o il petto colle coscie senza comprendervi gambe, e braccia, e nelle statue si dice torso, che pure propriamente significa gambo, come torso di Cavolo.

13 Fin dove è la loro appiccatura alle spalle.

15 Che è quanto dire di cerchietti, come tante piccole ruote.

16 *Soprapposta* è quel risalto, che in questa sorta di lavori rileva dal fondo, e *sommessa*, nome sostantivo, è il contrario di soprapposta. Il Daniello spiega alla goffa, sommessa veste da portar sotto, soprapposta veste da portar sopra.

18 Ordite e avviate, poste sul Telaro o Telajo, che vogliam dirlo. Di Aragne insigne tessitrice vedi nel 6. delle Trasformazioni.

19 Barca da remo coperta, che sta con la prora su l'arena, e con la poppa su l'acqua.

21 E come tra i Tedeschi golosi, bevitori, e gran mangiatori: viene dal Latino: così Lucilio: *Edite Lurcones, comedones, vivite ventres.*

22 Il Castoro si assetta ed accomoda lungo le rive del Danubio con tutto il corpo in terra, e con la coda in acqua, quando è disposto a far guerra a i pesci, e cibarsi di quelli.

24 Su l'argine di pietra, che racchiude il sabbione, perchè non sia roso dal fiume, e smosso precipiti giù per quella discoscesa, e ripida costa.

25 La coda tutta la dibatteva nell' aere con quel moto, con cui si scuo-

Verſ.
ſcuotono i peſci per l'acque nuotando.
26 La venenoſa forca della coda, che in due punte partivaſi, ed ambedue erano di veleno armate, come è quella mortifera dello Scorpione.
28 Torca andando a deſtra, eſſendo fino allora andato ſempre a ſiniſtra dal ſeſto cerchio in fuori, ove pure fu ſulla deſtra per attraverſare.
30 Si giace ſdrajata.
32 Su l'eſtremità dell'orlo del ſettimo cerchio, per iſcanſare l'arena bollente, e la fiamma, che di ſopra pioveva.
33 *Ceſſare* vale qui fuggire ſcanſando, ſchifare.
36 Al luogo dove era il precipizio, vano e ſcavato, per mancare ivi il terreno.
39 La lor condizione e qualità, come chiaramente ſi vede ſignificare tal voce al Canto XXIV. verſ. 83. *Di ſerpenti, e di sì diverſa mena*: ſe non ſignifica più toſto movimento, atteggiamento di tutto il corpo.
41 *Mentre* ha qui forza di fintanto, che tu ritorni.
42 Ne impreſti la forza gagliarda dei ſuoi robuſti omeri, per traſportarci nell'eſtrema parte dell'orlo, pigliando la lunghezza di quel ſettimo cerchio.
47 Mentre per gli occhi ſcoppiava il duolo, uſcendone con violenza il pianto, ſi ajutavano a difenderſi e ſchermirſi or contro gl'infiammati vapori, or contro la cocente arena.
52 Sporſi verſo loro, e in loro fiſſai.
54 Non perchè non ve ne foſſero de' Fiorentini, che ve ne erano parecchi; e avverti, che a queſta voce *parecchi*, ove dice la Cruſca *numero indeterminato, ma non di molta quantità*, e rende in Latino *non pauci*, parla più giuſto Latino, che Toſcano, ſe non che nel Latino pure mettendo in compagnia del *non pauci*, *nonnulli*, che poco o nulla col *non pauci* ſi accorda, non ve la darei per ſicura. Ma non ci dilunghiam fuor di traccia, e torniamo a Bomba. Non li riconoſceva, perchè ſtimando Dante ſtoltamente (ſe così ſtimò) minor delitto la ſodomia dell'uſura, fa gli uſuraj puniti con maggior pena, coſtringendoli a ſtar fermi all'incendio; che però eſſendo più deformati dal lor tormento, era più malagevole il riconoſcerli.
55 Una piccola Sacchetta, che queſto vuol dir *Taſca*, e però i Seneſi da Sacco forman queſt'altro diminutivo *Saccoccia*.
56 L'arme co i proprj colori della famiglia di ciaſcuno.
57 Per dinotare la loro ingordigia del denaro.
58 E mentre camminando guardo tra loro, vidi in campo giallo un Leone azzurro in atto maeſtoſo, e proprio: queſta è l'arme de' Gianfigliacci Fiorentini.
60 Portamento di vita. Si traſferiſce ancora frequentemente dal fiſico al morale, e per lo più ſignifica una ſoſtenutezza nell'operare, che

Verſ.

che ha del faſto altiero, della burbanza.

61 E portando, ſecondo l'avviamento preſo, lo ſguardo di coſa in coſa, come fa il carro di luogo in luogo.

63 Butiro: queſta era l' arme degli Ubbriachi pur Fiorentini, famiglia già molt'onorata in quella Città.

64 Troja gravida, arme de' Scrovigni, famiglia Padovana aſſai nobile.

67 E perchè ſei ancor vivo, e lo potrai ſopra raccontare, ſappi, che Vitaliano del Dente, Padovano ancor eſſo, e vicino a me di caſa, o pure ſemplicemente concittadino (uſando in tal ſignificato tal voce altrove Dante, ed una volta il Petrarca) il quale pur ancor vive, eſſendo famoſo uſurajo, mi ſarà vicino ancor quaggiù.

70 Sono io ſolo povero Padovano tra tanti Fiorentini.

72 M. Gio: Bujamonte il più infame uſurajo d'Europa; che faceva quell' arme di tre becchi, o roſtri di uccello: e quel Cavalier ſovrano è detto per ironia, come lo moſtra quel diſtorcer la bocca, e trar fuori la lingua nel così mentovarlo.

76 Diſpiaceſſe a Virgilio, che gli aveva raccomandato lo sbrigarſi.

78 Me ne tornai indietro, per non irritarlo con quella diſubbidienza.

83 Monta dinanzi a me, ch'io ſtarò in groppa per frammezzarmi tra te, e la velenoſa appuntata coda, acciò non ti poſſa nuocere, avendo tu vero corpo.

85 Brividore, gricciore chiamaſi comunemente in Toſcana, benchè tai voci non ammetta la Cruſca, quel paroſiſmo, che conſiſte in un certo raccapriccio e tremor delle membra, da cui è ſempre accompagnato l'acceſſo della febbre, quando viene con acuto freddo, e penetrante; e ciò vuol ſignificar Dante colla voce *riprezzo*.

87 Continuando a ſtare all' ombra freſca, e nociva, e non riſolvendoſi per pigrizia o avvilimento a partirne, e cercarſi un luogo caldo per qualche conforto al male. Il Daniello intende l'ombra del Sole, la quale ſi oſſervaſſe dal febbricitante per avvertire l'ora periodica dell'acceſſione febbrile.

88 Alle parole dettemi da Virgilio.

89 Le minaccie e rimproveri di Virgilio da me temuti, s' aveſſi moſtrata paura, o ripugnanza.

90 La quale rende il ſervo animoſo, e riſoluto a obbedire.

93 Queſte parole avrei voluto proferire, ma la paura mi levò il fiato, sì che non potei proferirle.

95 Fortemente mi abbracciò, e mi ſoſtenne in alto, ond'io non cadeſſi, nè traballaſſi.

97 Gerione Re di Spagna fingono i Poeti aver avuto tre corpi, ed eſſere ſtato ucciſo da Ercole; e per eſſere ſtato aſtutiſſimo vien poſto qui da Dante per la fraude.

98 Acciocchè a Dante non giraſſe il capo, ſe i giri foſſero ſtati ſtretti, e ſi foſſe fatto uno ſcendere quaſi che a piombo: dovea dun-

Verſ.

dunque deſcrivere come una larga ſcala a lumaca, ma aſſai dolce.

99 Abbi riguardo a Dante poco avvezzo a ſimili riſchi, e va a bell' agio. Vi è chi l'intende diverſamente interpretando, Bada bene; il carico è più peſante del ſolito, non è un corpo aereo; portalo con riguardo di non caſcar ſotto del peſo: non mi finiſce di piacere.

101 Qual'ora ſtia colla prua verſo terra: e per eſſervi in porto altri legni vicini, e per non avere ſpazio da voltare, però eſce da poppa a poco a poco con cautela di non urtare.

102 E per eſſerſi abbaſtanza slontanata dall'argine, e però a tiro di fare liberamente la ſua voltata.

106 Che foſſe nel cuor di Fetonte, quando *Mentis inops gelida formidine lora remiſit*, come dice Ovidio.

108 Onde ne venne, che il Cielo per l'eccеſſivo calore del Sole ſi abbruciò, come ne reſta ancor qualche ſegno: intende della via lattea; perchè parlando Dante della Galaſſia nel ſuo Convivio, tra le diverſe opinioni intorno ad eſſa, allega quella di diverſi Filoſofi Pittagorici, che giudicarono eſſer un ſegno rimaſto dell'antica arſura, quando il Sole deviò dal ſuo corſo, alludendo alla favola di Fetonte, figliuolo del Sole, e di Climene, che preſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio del padre, ottenutolo finalmente, e non ſapendolo reggere, perchè uſcito fuori dell'uſato cammino il Cielo non incendiaſſe, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò. Vedi Ovidio nel lib. 2. delle Trasform.

109 Figliuolo di Dedalo: favola notiſſima; Ovid. lib. 8. delle Metamorf.

111 Ti tieni troppo alto, e troppo ti ſcoſti dal mezzo, dove ſolo è ſicuro con queſte noſtre ali il volare.

112 Di quella che fu la paura mia.

117 Mi ſventola per romperſi l'aria col moto, e ſolo da tale ſventolamento io arguiſco, che pur ci moviamo; perocchè quell'aria a non ſmuoverla rimarrebbe da ſe pigra ed immobile.

118 Gorgo è quel rigiro, che fa l'acqua corrente, trovando intoppo fin che trovi per dove ſcorrere liberamente: qui per fiume: *Stroſcio*, parola ancor oggi uſata, dicendoſi uno ſtroſcio d'acqua di quella pioggia che caſca aſſai rovinoſa, che più comunemente in Toſcana diceſi *Scroſcio*.

121 Al precipizio della caduta dell'acque.

123 Mi riſtringo con le coſcie ſerrate più forte addoſſo alla mia cavalcatura.

124 Sentii ciò che fin lì non aveva ſentito, che il noſtro calar giù roteando ſi faceva tra pene atroci, ſentendo d'ogn' intorno a quell'abiſſo, in cui venivamo ſcendendo, lamenti e guai, perchè da diverſi lati di quel girone venivano ſempre più d'appreſſo a ferirci l'orecchie.

Su

Verſ.

127 Su l'ali ſoſtenendoſi equilibrato ſenza veder uccello da far preda, o logoro del cacciatore, che lo richiami: (*logoro* ſuſtantivo è un pezzo di cuojo con penne fatto a modo di ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando) cala a un tratto, e fa dire al cacciatore, Ohimè tu torni, non vi è da ſperar più preda, cala, dico, ſtracco, quaſi buttandoſi giù a piombo per l'aria, dove poco fa aveva fatto agile cento girate, e lontano dal cacciatore ſi ferma tutto ſtizza e mal' umore, per non aver preſo nulla.

133 Così poſe noi in piedi a piè della ſcoſceſa, e groſſamente tagliata roccia e balza: *rocca* ha detto il Poeta per la rima.

136 Dalla corda dell' arco ſaetta ſcoccata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Appuzzare*. apportar puzzo.

5 *Proda*. lido, orlo, riva.

6 *Paſſeggiati marmi*. cioè, ſopra i quali ſi è paſſeggiato.

7 *Froda*, nome. per frode.

8 *Arrivare*. per accoſtare alla riva.

12 *Fuſto*. per corporatura.

13 *Branca*. propriamente zampa dinanzi coll' unghie; o piede d' uccello di rapina.

— *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

— *Infin l' aſcelle*. cioè, infino all' aſcelle. *Aſcella*. parte concava del corpo, dove ſi congiugne il braccio colla ſpalla.

14 *Amenduo*. ambedue.

15 *Rotella*. per picciola ruota, o cerchio.

16 *Sommeſſa*, ſuſtantivo. contrario di *ſoprappoſta*.

— *Soprappoſta*. quel riſalto che ne' lavori rilieva dal fondo.

17 *Tartari*, popoli ferociſſimi dell' Aſia, e dell' Europa, verſo il Settentrione.

— *Turchi*, popoli dell' Aſia Minore, oggi detta *Natolia*. ma prendonſi generalmente per li Maomettani ſudditi del Gran Signore.

18 *Aragne*, donzella di Lidia, eccellentiſſima teſſitrice, e ricamatrice; la quale montata in ſuperbia, gareggiò con Pallade in quell' arte, ma vinta dalla dea, fu da lei ucciſa, e convertita in ragno. Vedi Ovid. nel 6. delle Trasform.

— *Impor tele*. per ordirle.

19 *Burchio*. barca da remo coperta.

21 *Tedeſchi*, popoli della Germania.

— *Lurco*. goloſo, bevitore. Lat. *lurco*, *nis*.

22 *Bevero*. Caſtoro; animal noto, da cui ſi cava il muſchio: e vive in acqua, ed in terra; perciò da' Greci chiamato ἀμφίβιον ζῶον. Era detto dagli antichi Latini *caſtor*, *fiber*; e da queſta ſeconda voce corrotta, pare che ſia derivata la voce *bevero*.

— *Aſſettarſi*. comporſi, aggiuſtarſi.

25 *Vano*. per vuoto.

Ve-

Verſ.

26 *Venenoſo*. velenoſo.

30 *Corcarſi*. coricarſi, metterſi a giacere.

31 *Alla deſtra mammella*. cioè, a man ritta.

32 *Stremo*. per eſtremità, orlo, ſponda.

33 *Ceſſare*. per iſchivare.

34 *Semo*. ſiamo.

36 *Propinquo*. vicino. è voce Latina.

— *Scemo luogo*. per vuoto, ſcavato.

38 *Portare eſperienza*. per informarſi.

39 *Mena*, nome. per condizione.

41 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.

42 *Omero*, coll' accento acuto ſulla prima ſillaba. ſpalla. Lat. *humerus*.

43 *Stremo*, addiettivo. eſtremo, ultimo.

— *Teſta*. per eſtremità della lunghezza di qualſivoglia coſa.

44 *Tutto ſolo*. ſolo affatto.

47 *Soccorrén*. ſoccorrevano.

50 *Ceffo*. muſo.

51 *Tafáno*. ſorta d' inſetto faſtidioſo, ſimile alla moſca.

52 *Porgere gli occhi nel viſo* a qualcuno. cioè, guardarlo bene in faccia.

59 *In una borſa gialla vidi azzurro*, ec. qui viene accennata la famiglia nobile di Firenze, *Gianfigliacci*; che per arme antica portava un lione azzurro in campo giallo.

61 *Curro*. legno ritondo, e non molto lungo, il qual ſi mette ſotto pietre, o altre coſe gravi, per farle muovere agevolmente. e per metafora, *il curro dello ſguardo*. cioè, l' andare, il procedere della viſta.

62 *Vidine un' altra più che ſangue roſſa*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile Fiorentina, *Ubbriachi*; che per arme portava un'oca bianca in campo roſſo.

63 *Burro*. butiro.

64 *Un, che d' una ſcroſſa azzurra*, ec. qui viene da Dante accennata la famiglia nobile di Padova, *Scrovigni*; che per arme di ſuo caſato portava una ſcroſſa azzurra in campo bianco.

66 *Foſſa*. per l' Inferno.

67 *Anco*. ancora. per quello che i Latini dicono *etiamnum*.

68 *Vicino*. per cittadino, o concittadino. Così il Petrarca nel Sonetto LXXI. dove piange la morte di M. Cino da Piſtoja.

Pianga Piſtoja, e i cittadin perverſi,
Che perdut' hanno sì dolce vicino.

— *Vitaliano* del Dente. un gentiluomo di Padova, a que' tempi famoſo uſurajo.

71 *Intronare*. aſſordare, od offender l' udito con grande ſtrepito, come fanno i tuoni. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 61.

72 *Il cavalier ſovrano, Che*, ec. cioè, *Giovanni Bujamonti*, cavalier Fiorentino, grandiſſimo uſurajo a' tempi di Dante, accennato per li *tre becchi*, arme di ſua famiglia. detto *il Cavalier ſovrano*, per ironia.

Te-

Verſ.

76 *Temendo, no 'l più ſtar crucciaſſe Lui*. cioè, temendo, che 'l più ſtar non crucciaſſe Lui.

78 *Tornámi*. mi tornai.

— *Laſſo*. per infelice.

81 *Sie*. per ſii.

85 *Riprezzo*. per lo freddo, e sbigottimento che apporta la febbre.

86 *Unghia*. per unghie. *l'unghia ſmorte*.

87 *Triema*. trema.

— *Rezzo*. ombra ſul muro, o per terra.

88 *Porto*, participio da *porgo*.

91 *Aſſettarſi*. comporſi, aggiuſtarſi.

— *Spallaccia*. peggiorativo di ſpalla.

95 *Ad alto*. in alto, nel luogo di ſopra.

97 *Gerione*, antichiſſimo Re di Spagna, il quale finſero i Poeti, che aveſſe tre corpi, e foſſe ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude.

102 *Sentirſi a giuoco*. cioè, accomodato, in punto.

107 *Fetonte*, o *Feton*, figliuolo del Sole, e di Climene, il quale moſſo da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di ſuo padre, e dopo molte iſtanze ottenutolo per un ſol giorno, non ſapendolo ben reggere, e uſcendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Pò.

109 *Icaro*, figliuolo di Dedalo, il quale fuggendo a volo dal Laberinto di Creta inſieme col padre, e andando troppo in alto, diſfattaſi la cera che tenea le penne congiunte, per lo troppo calor del Sole, precipitò nel mare; che da lui poſcia fu detto *Icario*. Vedi *Dedalo* nel Canto XXIX. di queſta Cantica, al num. 116. delle Annot.

110 *Spennare*. ſpogliar delle penne.

113 *Spenta ogni veduta*. cioè, tolta.

115 *Lento lento*. pian piano, a bell' agio.

117 *Ventare*. tirar vento, ſoffiare.

118 *Gorgo*. per fiumicello; dove l' acqua trovando intoppo, ſi rigiri, per iſcorrer poi liberamente.

119 *Stroſcio*. ſtrepito; ed è propriamente quello che fa l' acqua cadendo.

121 *Scoſcio*. precipizio.

123 *Raccoſciarſi*. riſtrignerſi nelle coſce, abbaſſandoſi.

127 *Star ſu l' ali*. detto del falcone, che ſi ſoſtenga in aria volando.

128 *Logoro*, ſuſtantivo. per iſtrumento fatto di cuojo, e di penne, a modo d'un'ala, con che ſi richiama il falcone dalla ſua caccia, girandolo, e gridando.

129 *Far dire a* chi che ſia. cioè, dar cagione di dire.

— *Falconiere*. chi ha cura di falconi, o chi li tiene in pugno a caccia.

132 *Fello*. per ritroſo.

133 *Gerione*. Vedi qui ſopra al num. 97.

134 *A piede a piè*, in forza di ſuperlativo.

— *Stagliato*. tagliato groſſamente, ſcoſceſo.

— *Rocca*. per rupe.

135 *Diſcarcare*. per deporre dalle ſpalle.

136 *Cocca*. tacca della freccia, nella quale entra la corda dell' arco.

CAN-

CANTO XVIII.

ARGOMENTO.

Deſcrive il Poeta il ſito, e la forma dell' ottavo cerchio, il cui fondo divide in dieci bolge, nelle quali ſi puniſcono dieci maniere di Fraudolenti. Ed in queſto Canto ne tratta ſolamente di due: l'una è di coloro che hanno ingannato alcuna ſemmina recandola a far l'altrui voglia, o la propria di lor medeſimi. E pongli nella prima bolgia, nella quale per pena ſono sferzati da Demonj: l'altra è degli Adulatori; e queſti ſono coſtretti a ſtarſi dentro a un puzzolente ſterco.

FUOGO è in inferno detto "Malebolge
Tutto di pietra e di color "ferrigno,
Come la "cerchia, che d'intorno 'l "volge.
Nel "dritto mezzo del "campo maligno
"Vaneggia un pozzo aſſai largo e profondo,
"Di cui ſuo luogo conterà l' "ordigno.
Quel "cinghio, che rimane adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell' alta ripa dura,
E ha diſtinto in dieci "valli il fondo.
"Quale, dove per guardia delle mura
Più, e più foſſi cingon li caſtelli,
"La parte dov' e' ſon rendon ſicura:
Tale imagine quivi facean quelli:
E com' a tai fortezze da' lor "ſogli,
"Alla ripa di fuor ſon ponticelli,
Così "da imo della "roccia ſcogli
"Movén, che ricidean gli argini e i foſſi,
Infino al pozzo, ch' "ei tronca, e "raccogli.
In queſto luogo dalla ſchiena ſcoſſi
Di "Gerion trovammoci: e 'l poeta
"Tenne a ſiniſtra, ed io dietro mi moſſi.

Al-

Alla ″man destra vidi ″nuova ″piéta,
Nuovi tormenti, e nuovi ″frustatori,
″Di che la prima bolgia era ″repleta.
Nel fondo erano ignudi i peccatori:
Dal mezzo in qua ci venian verso 'l volto,
″Di là con noi, ma con passi maggiori:
Come i Roman, per l' ″esercito molto,
″L' anno del giubbileo, su per lo ″ponte,
Hanno a passar la gente modo ″tolto:
Che dall' un lato tutti hanno la fronte
Verso 'l ″castello, e vanno ″a santo Pietro:
Dall' altra sponda vanno verso 'l ″monte.
Di ″qua, di là, su per lo sasso tetro,
Vidi ″Dimon cornuti con gran ″ferze,
Che li battean crudelmente di ″retro.
Ahi come facén lor ″levar le ″berze
Alle prime percosse! e già nessuno
Le seconde aspettava, nè le terze.
Mentr' io andava, gli occhi miei in uno
Furo scontrati: ed io sì tosto dissi:
Già ″di veder costui ″non son digiuno.
Perciò a ″figurarlo gli occhi affissi:
E 'l dolce duca meco si ristette,
Ed assentì, ch' alquanto indietro gissi:
E quel frustato celar si credette,
Bassando 'l viso, ma poco gli valse:
Ch' io dissi: Tu, che l'occhio ″a terra ″gette;
Se le ″fazion, che porti, non son false,
Venedico ″se' tu ″Caccianimico;
Ma che ti mena a sì pungenti ″salse?

Ed egli a me: Mal volentier lo dico:
Ma sforzami la tua ″chiara favella,
Che mi fa sovvenir del mondo antico.
I' fui colui, che ″la ″Ghisola bella
Condussi a far la voglia ″del Marchese,
″Come che suoni la ″sconcia novella.
E non pur' io qui piango Bolognese:
Anzi n' è questo luogo tanto pieno,
″Che tante lingue ″non son'ora apprese
A dicer ″sipa, tra ″Savena e 'l ″Reno:
″E se di ciò vuoi fede, o testimonio,
″Recati a mente il nostro avaro ″seno.
Così parlando il percosse un demonio
Della sua ″scuriada, e disse, ″Via
Ruffian, ″qui non son ″femmine da conio.
I' ″mi raggiunsi con la scorta mia:
Poscia, con pochi passi, ″divenimmo,
Dove ″uno scoglio de la ripa uscia.
Assai ″leggeramente quel salimmo,
E, volti a destra sopra la sua ″scheggia,
Da quelle ″cerchie eterne ci partimmo.
Quando noi fummo, là ″dov' ei ″vaneggia
Di sotto, per dar passo agli sferzati,
Lo duca disse: ″Attienti, e ″fa che ″seggia
Lo viso in te di quest' altri mal nati,
A' quali ancor non vedesti la faccia,
Perocchè son con noi insieme andati.
Dal vecchio ponte guardavam la ″traccia,
Che venia verso noi dall' altra banda,
E che la ferza similmente ″schiaccia.

Il buon maeſtro, ſanza mia dimanda,
Mi diſſe: Guarda quel grande, che viene,
″E per dolor non par lagrima ſpanda,
Quanto aſpetto reale ancor ritiene!
″Quelli è ″Jaſon, che per ″cuore, e per ſenno,
Li ″Colchi del ″monton ″privati ″fene.
″Ello paſsò per l'iſola di ″Lenno,
Poi che l' ″ardite femmine ſpietate,
Tutti li maſchi loro a morte ″dienno.
Ivì con ″ſegni, e con parole ornate,
″Iſifile ″ingannò, la giovinetta,
Che ″prima tutte l'altre avea 'ngannate.
Laſciolla quivi gravida, e ſoletta;
Tal colpa a tal martiro lui condanna:
E ″anche di ″Medea ſi fa vendetta.
Con lui ſen'va, chi ″da tal parte inganna:
E queſto baſti della prima valle
Sapere, e di color, che 'n ſe ″aſſanna.
Già eravam, là 've lo ſtretto calle,
Con l'argine ſecondo ″s'incrocicchia,
E fa di quello ad un' ″altr'arco ſpalle.
Quindi ſentimmo gente, che ″ſi nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muſo ″sbuffa,
E ſe medeſma con le palme ″picchia.
Le ripe eran ″grommate d'una muffa,
Per l'alito di giù, che vi ″s'appaſta,
Che ″con gli occhi, e col naſo facea ″zuffa.
Lo fondo è cupo sì, che non ci baſta
Luogo a veder, ſanza montare ″al doſſo
Dell'arco, ove lo ſcoglio più ſovraſta.

Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente ″attuffata in uno sterco,
Che dagli uman ″privati parea mosso:
E mentre ch' io laggiù con l' occhio cerco,
Vidi un col capo sì di merda lordo,
Che non ″parea, s' era laico, o ″cherco.
Quei mi sgridò : Perchè se' tu sì 'ngordo
Di riguardar più me, che gli altri ″brutti:
Ed io a lui : Perchè se ben ″ricordo
Già t' ho veduto, co' capelli ″asciutti,
E se' ″Alessio Interminei da ″Lucca:
Però t'″adocchio più, che gli altri tutti.
Ed egli allor, battendosi la ″zucca :
Quaggiù m' hanno sommerso le lusinghe,
Ond' i' non ebbi mai la lingua ″stucca.
Appresso ciò, lo duca : Fa che ″pinghe,
Mi disse, un poco 'l viso più avante,
Sì che la faccia ben con gli occhi ″attinghe
Di quella sozza ″scapigliata fante,
Che là si graffia, con l' unghie merdose,
Ed or ″s' accoscia, ed ora è in piede ″stante:
″Taida è la puttana, che rispose
Al ″drudo suo, quando disse, ″Ho io grazie
Grandi appo te, anzi ″maravigliose:
E ″quinci sien le nostre viste sazie.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Ripa, ond' è fasciato e cerchiato tutto il sito di Malebolge.

4 Nel mezzo appunto.

5 Vi è un vuoto e scavato a modo di pozzo assai profondo, e largo per pozzo, benchè questo nono cerchio sia assai men largo degli altri otto.

6 Di cui l' ordine, la proprietà, e la mirabile disposizione.

Luo-

Verſ.

9 Luoghi chiuſi da argini, e baſtioni o ſteccati, dal Latino *Vallum*, giacchè ſpeſſo il Poeta uſa de' Latiniſmi, e può comodamente prenderſi il continente per il contenuto, cioè gl'iſteſſi argini, tra i quali giacevano quelle baſſe pianure, per le pianure medeſime: ſicchè *valli* in queſto luogo non ſono le valli, cioè le baſſe pianure trammezzanti tra argine e argine, sfuggendoſi così la ſconcordanza con quel pronome *quelli* nel quarto verſo ſeguente, che pur ſi riferiſce a *valli*. Ciò comprovaſi, perchè in altri paſſi più giù queſti luoghi medeſimi chiuſi da argini, che qui ſi dicono *vallo*, ſi diranno drittamente *valle*, per eſſer un baſſo piano quel contenuto di quei Steccati. Il Vellutello non ſi è preſo faſtidio di queſta ſconcordanza, *le valli*, *quelli*, parendogli forſe più ſconcia coſa il Latiniſmo. Il Landino, e il Daniello ſaltano il foſſo a piè pari, e in ciò ſeguon ſuo ſtile di non abbaſſarſi a ſnocciolare le difficoltà gramaticali, benchè il Vellutello ancora non monda neſpole.

12 In molte edizioni ſi trova: *La parte, dov' il Sol rende figura*, cioè fuori del Caſtello, perchè fuori, e non dentro il Sole gettando l'ombra, forma e quaſi delinea la figura dell' iſteſſo Caſtello. Secondo la noſtra edizione il ſenſo è chiaro.

14 Soglie delle porte di tali fortezze.

15 Fino alla ripa eſteriore del foſſo ultimo, cioè più lontano della Fortezza.

16 Dal fondo della ripa s'innalzavano ſtendendoſi di baſtione in baſtione archi, e ponti fatti di ſcoglio, i quali andavano a finire al pozzo, che come centro tutti gli uniſce e raccoglie.

17 S'avanzan oltre, e incominciano a far iſtrada quei ſcogli, che prima recidevano, cioè tagliavano, ed attraverſavano gli argini, e i foſſi inſino al pozzo, il quale quei ſcogli tronca, cioè a quelli pon termine, e tutti gli raccoglie in ſe, finendo tutti in lui. Quell'*ei* è quarto caſo, come nel Cant. V. verſ. 78.

22 Tenendo egli a ſiniſtra dietro a Virgilio, i peccatori lì confinati gli rimanevano a deſtra.

24 Latiniſmo di Dante non ancor dalla Cruſca accettato.

27 Di là dal mezzo andavano per il medeſimo verſo, che andavamo noi.

28 Gran folla di popolo.

29 Papa Bonifazio l'anno Santo del 1300. fece dividere il ponte di Caſtello S. Angelo per il lungo con uno ſpartimento, per rimediare agli ſconcerti che ſeguivano: hanno tolto modo, cioè uſato tale ſpediente, affinchè la gente paſſaſſe, ſenza tanto intopparſi quelli che andavano, e quelli che tornavano da S. Pietro.

33 O Palatino, o Aventino, che ſono più dirimpetto al ponte, ovvero qualche altro Colle di Roma.

Verſ.

34 Di qua battean quei che ci venivano incontro, di là quelli che andavano per il noſtro verſo.

37 Alzar bene le gambe, e correr preſto: altri *berze* non ſpiegano per gambe, ma per veſciche, o enfiature che levanſi nella pelle a forza di battiture; ma per verità ſignifica tutta quella parte della gamba, che ſtendeſi dal ginocchio alla noce del piede.

42 Non è la prima volta, che lo vedo.

48 Tu, che abbaſſi vergognoſo e confuſo gli occhi, e li tieni fiſſi ſul ſuolo.

49 Se le tue fattezze non m' ingannano.

50 Caccianimico fu Bologneſe, ed induſſe per denari la Sorella a conſentire alle sfrenate voglie di Obizzo da Eſte, Signor di Ferrara, facendole credere che la torrebbe per moglie. Quel *Venedico* alcuni vogliono che ſi chiamaſſe *Venetico*.

51 Qui pena acerba: propriamente è un certo condimento di ſaporetti, che ſi fa per accreſcer grazia alle vivande, e renderle più appetitoſe; ma il ſapor di queſte ſalſe è oſtico e ſpiacevole aſſai.

53 A differenza delle anime, che hanno la voce fioca ed eſile.

55 Sorella di Venedico, chiamata la bella per ſoprannome, e antonomaſia.

57 Per quanto lo ſconcio fatto, che ſeguì, ſi racconti diverſamente; perchè chi dice che fu ſedotta da altri, e chi, che per tutti i mezzi tentata, non fu poſſibile piegarla; nè vi ſono io ſolo de' Bologneſi.

60 Che non ſon tanti i Bologneſi ora viventi laſsù nel mondo. Bologna ſta ſituata tra 'l fiume Reno, e il fiume Savena. E in quella Città, e ſuo Territorio ſi dice, o più toſto ſi diceva *ſipa* per *ſia*, o in cambio di *sì*: le lingue però di quella gente erano appreſe, cioè avevan uſo di dire *ſipa*, così avendo appreſo a favellar da bambolini.

62 E ſe ne vuoi una riprova, e teſtimonianza da preſtarle indubitata fede, ſovvengati della noſtra avarizia.

65 Sferza di cuojo.

66 Moneta coniata: qui non vi ſono femmine vendereccc: male alcuni dichiarano apparecchiate, nè ſo vedere dove lo fondino.

67 Io arrivai la mia ſcorta, e con quella unendomi andai del pari, finchè pervenimmo; non altro qui ſignificando *divenimmo*, che venimmo, giunſimo, e ricordati qui, che ſopra avea Virgilio permeſſo a Dante, che alquanto indietro giſſe.

69 Come un'arco di ponte, che dalla ſponda metteva alla bolgia, attraverſando.

71 Su la ſchiena di quello ſcoglio rozzamente e groſſamente tagliato.

72 Cioè dalle ripe, da cui con giro perpetuo, e non interrotto riman circondato tutto Malebolge. Qui forſe *eterne* ſi piglia per continuate, non interrotte, come talora addiviene del *perpetuum*

de'

Verſ.

de' Latini: *Ad mea perpetuum deducite tempora carmen.*; tanto più che appunto di queſte sì fatte non ne reſtava a veder più, per eſſer quelle del pozzo, che rimanevano a paſſarſi, intermezzate dai Ponti.

73 Nel bel mezzo del Ponte, dove di ſotto riman vuoto.

75 Fermati, e attendi, e fa che feriſca in te lo ſguardo di queſti, a' quali, perchè trottavano ſecondo il noſtro verſo, tu non poteſti veder la faccia.

79 La turba dell' anime, che una dietro l' altra correva alla sfilata verſo di noi.

81 Ammacca, peſta.

84 Per quanto ſenta dolore, tanto è grande e forte il ſuo animo; ovvero perchè il dolore eccesſivo gli ſopprime le lagrime: così l' addoloratiſſimo Conte Ugolino dirà, *I' non piangeva, sì dentro impietrai*. Cant.XXXIII. verſ.49. dell'Inferno.

87 Conquiſtò il vello d'oro privandone i popoli di Colco.

89 Le femmine di quell'Iſola dell' Arcipelago per geloſia de' Mariti, e ad iſtigazione di Venere ucciſero barbaramente tutti gli uomini.

92 Luſingatala, e datale promeſſa di menarſela via come ſua ſpoſa.

93 Aveva ingannato tutte l' altre, perchè nella fatale congiura contro degli uomini ſottraſſe Toante ſuo padre al pericolo, fingendo di fare certi ſacrificj a Bacco, e naſcondendolo tra i feſtoni d'edera, e pampani di vite, o trafugandolo nel finger di fargli ſolenni eſequie, come altri narra.

96 Di Medea, ancor eſſa tradita da Giaſone. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, e Ovidio nell' Epiſtole dell' Eroine.

97 Le femmine per ſe, e non per altri, come quelli della ſchiera precedente.

99 Che ritiene tra le ſue zanne, tra i ſuoi tormenti.

102 All' arco che poſa poi ſull' argine terzo, che divide la ſeconda dalla terza bolgia.

103 Sta gemendo, ſommeſſamente rammaricandoſi, e ſcontorcendoſi, e ſpargendo voci doloroſe, come le donne preſe dalle doglie di parto.

104 Fa fremito, ſoffiando forte per impazienza, e per iſmania di rabbia ſi percuote colle palme delle mani.

106 Incroſtate a modo, che fa la gruma nelle botti.

108 Offendendo col fetore, colla ſchifezza, e vapore nocivo all'uno, e all'altro ſenſo.

110 Alla cima dell' arco, che ſtando a perpendicolo ſul foſſo, dà comodo di guardare in giù a piombo.

114 Nome ſuſtantivo, che vale ceſſi, pozzi neri, agiamenti neceſſarj. Il Daniello piglia quel *privati* in ſenſo di plebei, ignobili, perſone povere, che per nutrirſi peggio, peggio ancora, e più fetente ſia quel che rendono: Vah!

117 Non compariva, non ſi potea diſcernere, e ben conoſcere.

Verf.

119 Di tali schifezze bruttati, e stomachevolmente lordi.

121 Non contaminati di simigliante sozzura, quando eri in vita.

124 Capo.

126 Sazia.

127 Sporga un poco più avanti il viso.

132 Si ristringe nelle coscie, e sopra di quelle reggendosi s'abbassa.

133 Non la famosa Taida di Corinto, di cui Aulo Gellio: nè si dee leggere Dalida l' amica, anzi l' inimica di Sansone. Ella è la Taide Terenziana amata da Trasone, che avendole mandata in dono una giovinetta schiava per Gnatone suo servo, interrogò l'istesso servo, *magnas vero gratias agere Thais mihi?* Al che il servo rispose, *ingentes*, di commissione di lei tutta moine e lusinghe per l'amore, che portava al denaro, non all' Amante. Non posso qui approvare, che quella Meretrice venga nominata con quella voce da chiasso: fino a dire il pane pane, e il cascio cascio, pur pure; ma discrezione.

136 E di questa bolgia sì schifa averne veduto fin qui basta, anzi n' avanza: saviamente però trasporta il P. d' Aquino, *Sed satis hæc, ultra verset nec cantharus orbem*: Così conchiude scostandosi un poco dalla espressione del testo, è vero; ma eruditamente, nobilitando il medesimo sentimento. Vedine, se ti piace, la nota con cui l' illustra.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Malebolge*, chiama Dante l'ottavo cerchio del suo Inferno, il quale si divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati. *bolgia* propriamente è *valigia*.

2 *Ferrigno*. che ha, o tien del ferro.

3 *Cerchia*. cerchio, circolo, o serraglio rotondo.

— *Volgere*. per circondare, fasciare.

4 *Campo maligno*. cioè, brutto, spaventevole; ovvero sterile.

5 *Vaneggiare*. per aprirsi, spalancarsi, mostrare un gran vuoto.

6 *Ordigno*. per artifizio, o cosa fatta con artifizio.

7 *Cinghio*. per cerchio, o luogo in giro.

10 *Quale*. per come, qualmente, in quella guisa appunto che.

14 *Soglio*. per soglia, limitare.

16 *Da imo*. dal fondo.

— *Roccia*. rupe, o ripa scoscesa, balzo di montagna.

17 *Movén*. movevano. *Muovere*. per muoversi di luogo, dipartirsi, mettersi in cammino.

18 *Ei*. per *loro*; in quarto caso plurale.

— *Raccogli*. per raccoglie; in rima.

20 *Gerione*. Vedi nel preced. Canto al num. 97. delle Annot.

21 *Tenne a sinistra*. sottintendi, *suo cammino*.

22 *Nuovo*. per disusato, e strano.

— *Piéta*, coll' accento acuto sull'

e.

Vers.

. *e*. angoscia, strettezza di cuore.

23 *Frustatore*. chi frusta, cioè, percuote con verghe.

24 *Di che*. per de' quali.

— *Repleta*. ripiena; in rima. è voce Latina.

28 *Esercito*. per folla di popolo, gran turba.

29 *L'anno del Giubbileo*; cioè di plenaria Indulgenza, che una volta si doveva celebrare in Roma ogni cento anni, ma poi questo spazio si è ridotto a cinquanta, e finalmente a venticinque.

— *Ponte* di Castel S. Angelo in Roma.

30 *Tor modo*. per trovar maniera, compenso.

32 *Castello* S. Angelo in Roma.

— *A santo Pietro*. cioè, alla Chiesa di S. Pietro in Roma.

35 *Dimon*. per demonii.

— *Ferza*. sferza, flagello.

36 *Retro*. dietro. è voce Latina.

37 *Berza*. parte della gamba dal ginocchio al piede. *levar le berze*. affrettarsi a correre. Alcuni per *berze*, intendono vesciche, o bolle, che levansi nella pelle a forza di batriture. Lat. *vibices*, *pustulæ*.

42 *Non son digiuno di veder costui*. cioè, il vidi altra volta.

43 *Figurare*. per discerner bene.

48 *Gettare l'occhio a terra*. per abbassarlo.

49 *Fazione*. per aria di viso, fattezze.

50 *Caccianimico*, Bolognese, il quale indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del Marchese Obizzo da Este, Signor di Ferrara.

51 *Salsa*. per pena, o tormento.

55 *La*, articolo, aggiunto a nome proprio di femmina; come qui, *la Ghisola*. e in altri luoghi.

— *Ghisola*, sorella di Venedico Caccianimico, Bolognese, donna bellissima.

56 *Del Marchese*. cioè, di Obizzo da Este. Vedi sopra nel C. XII. al num. 111. delle Annot.

57 *Sconcia novella*. per falsa, inverisimile, corrotta.

60 *Non sono apprese*. cioè, non hanno appreso, imparato. Gli Spositori spiegano *apparecchiate*.

61 *Sipa*. voce Bolognese, che significa *sì*.

— *Savena*, fiume lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte Orientale.

— *Reno*, fiume che corre presso Bologna, dalla parte Occidentale, verso la Lombardia. detto *il picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna.

63 *Recarsi a mente alcuna cosa*. per ricordarsene.

— *Seno*. per cuore, animo.

65 *Scuriada*. sferza di cuojo.

— *Via*, particella significante abominio. Lat. *apage*, *apage te*.

66 *Femmine da conio*. cioè, disoneste, da corrompere con pecunia. *Conio*. per quel ferro, nel quale è intagliata la figura che ha da imprimersi nella moneta.

67 *Raggiugnersi*. congiugnersi di nuovo.

68 *Divenire*. per arrivare, riuscire a qualche luogo.

70 *Leggeramente*. leggermente.

71 *Scheggia*. per ischiena di scoglio grossamente tagliato.

Cer-

Verſ.

72 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

73 *Vaneggiare*. per aprirſi, ſpalancarſi, moſtrare un gran vuoto.

75 *Attenerſi*. per ſoſſermarſi, fermarſi alquanto.

— *Feggere*. fiedere, ferire. qui, ſtare incontro a dirittura.

79 *Traccia*. per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro.

81 *Schiacciare*. rompere, e infrangere premendo.

84 *E per dolor non par lagrima ſpanda*. in queſto, ed in altri luoghi ancora notiſi, che la particella *che* non ſi eſprime.

86 *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.

— *Jaſon*, o *Giaſone*, figliuolo di Eſone, e d'Alcimede, il quale andando inſieme cogli Argonauti per comando di Pelia ſuo zio, Re di Teſſaglia, in Colchide a ripetere il vello dell'oro, arrivato all'iſola di Lenno, fu raccolto e alloggiato benignamente da Iſifile Regina di quel paeſe, colla quale ebbe commercio; ma dopo alquanto tempo, deſideroſo di recare a fine l'incominciata impreſa, abbandonò la giovane. Pervenuto poſcia in Colco, e riuſcendo l'affare molto malagevole, fu ajutato dagl' incanteſimi di Medea figliuola del Re Eta, innamorata di lui, a ſuperare ogni difficoltà. Ritornato in Teſſaglia vincitore, laſciò ingratamente Medea, per Creuſa figliuola di Creonte Re di Corinto; per la qual coſa Medea oltre modo ſdegnata, mandò alla novella ſpoſa certi doni di tale artificio, che attaccarono fuoco, e riduſſero in cenere il palagio reale, e gli abitatori: di più ammazzati due piccioli figliuoli, che avuti avea di Jaſone, ſe ne fuggì per l'aria ſopra un cocchio tirato da ſerpenti. Vedi le favole, Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica.

— *Cuore*. per coraggio, valore.

87 *Colchi*, popoli della Colchide, antica Provincia dell'Aſia minore, ſopra il Ponto Euſſino; dove regnò il Re Eta, che fu ſpogliato da Giaſone del vello dell'oro.

— *Montone* del vello dell'oro, attaccato in Colco da Friſſo nel tempio di Marte; e dopo molto tempo ricuperato da Giaſone, e dagli Argonauti. Vedi *Jaſone* nel preced. num. e le favole.

— *Fene*. per fece; in rima.

— *Far privato*. per privare.

88 *Ello*. per *egli*, *eſſo*.

— *Lenno*, iſola dell' Arcipelago, detto anticamente *Mare Egeo*; dove regnò Iſifile.

90 *Dienno*. diedero.

91 *Segno*. per atto, dimoſtrazione di corteſia.

92 *Iſifile*, figliuola di Toante Re di Lenno, la quale mentre le donne di quell'Iſola, divenute geloſe de' lor mariti, per iſtigazione della dea Venere uccidevano tutti gli uomini crudelmente, ſottraſſe Toante ſuo padre al pericolo, fingendo di far certi ſacrificj a Bacco, e naſcondendolo

tra

Verſ.

tra feſtoni d' edera, e di vite. Raccolſe poi Giaſone cogli Argonauti nella ſua terra; ma fu da lui abbandonata. Vedi Apollonio Rodio, e Valerio Flacco nell' Argonautica, come ancora Ovidio nell' Epiſtole dell' Eroine.

96 *Medea*, figliuola d' Eta Re di Colco, grandiſſima Maga, la quale innamoratasi di Giaſone, venuto a ripetere il vello dell'oro, l'ajutò in maniera co' ſuo' incanteſimi, ch' egli rimaſe vincitor dell' impreſa. Fuggì poi dalla patria inſieme con lui; ma poſcia dal medeſimo abbandonata per altra donna, fece del torto ricevuto memorabile e crudel vendetta. Di coſtei ſi è parlato abbaſtanza qui ſopra nel num. 86. alla voce *Jaſone*.

97 *Da tal parte*. per in tal modo.

99 *Aſſannare*. figuratamente, per coſtrignere, rinſerrare.

101 *Incrocicchiarſi*. congiugnerſi, o attraverſarſi in figura di croce.

103 *Nicchiarſi*. dolerſi, e rammaricarſi con voce ſommeſſa, alla guiſa che fanno le donne, quando cominciano a ſentire i dolori del parto.

104 *Sbuffare*. reſpirar con impeto, per cagione di ſdegno.

105 *Picchiare*. battere, percuotere.

106 *Grommato*. impiaſtrato, incroſtato. da *gromma*; cioè, croſta che fa il vino dentro la botte; che da' Lombardi chiamaſi *grippola*.

107 *Appaſtarſi*. attaccarſi a guiſa di paſta.

108 *Zuffa*. riſſa, combattimento.

113 *Attuffare*. immergere.

114 *Privato*, ſuſtantivo. ceſſo, agiamento, luogo dove ſuol deporſi il ſoverchio peſo del ventre.

117 *Parere*, verbo. per apparire, darſi a vedere.

— *Cherco*. cherico, uomo di chieſa.

120 *Ricordare*. per ricordarſi.

122 *Aleſſio Interminei, o Interminelli*, nobiliſſimo Cavalier Luccheſe, uomo luſinghiero fuor di modo.

— *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

123 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

124 *Zucca*. per capo.

126 *Stucco*. per ſazio.

127 *Pinghe*. per ſpinghi; in rima.

— *Pingere il viſo a* che che ſia. innoltrarſi colla viſta a diſcernere che che ſia.

129 *Attinghe*. per attinghi; in rima.

— *Attingere con gli occhi*. per diſcernere. è voce Latina.

130 *Scapigliato*. chi ha i capelli ſcompoſti, e mal pettinati.

132 *Accoſciarſi*. reſtrignerſi nelle coſce, abbaſſandoſi.

— *Stante in piede*. cioè, ritto.

133 *Taida*. perſonaggio Comico di meretrice, preſſo Terenzio nell' Eunuco.

134 *Drudo*. queſta voce per lo più ſignifica amatore diſoneſto, vago, damo.

— *Aver grazie*. ringraziare.

135 *Maraviglioſe grazie*. ringraziamenti ſopra ogni credere. *ingentes*, come dice Terenzio nell' Eunuco.

CAN-

CANTO XIX.

ARGOMENTO.

Vengono i Poeti alla terza bolgia; dove ſono puniti i Simoniaci. La pena de' quali è l'eſſer fitti con la teſta in giù in certi fori, nè altro vi appar di fuori che le gambe, le cui piante ſono acceſe di fiamme ardenti. Poi al fondo della bolgia trova Dante Papa Niccolao III. e di lui, e di altri Pontefici biaſima le cattive opere. (benchè altri ſcrivano, che Niccola III. di caſa Orſini foſſe un degno Pontefice.) In fine, per la ſteſſa via onde era diſceſo, è portato da Virgilio dalla bolgia ſopra l'arco, che riſponde al fondo della quarta bolgia.

O "Simon mago, o miſeri "ſeguaci,
Che "le coſe di Dio, che di bontate
"Deono eſſere "ſpoſe, e voi rapaci,
Per oro e per argento "adulterate;
Or convien che per voi ſuoni la tromba,
Perocchè nella terza bolgia ſtate.
Già eravamo alla "ſeguente "tomba
Montati, dello ſcoglio in quella parte,
Ch'appunto ſovra 'l mezzo foſſo "piomba.
O ſomma ſapienzia, quant' è l'arte,
Che moſtri in cielo, in terra, e nel "mal mondo,
E quanto giuſto tua virtù "comparte!
I' vidi per le "coſte, e per lo fondo,
Piena la pietra livida di "fori
D'un "largo tutti, e ciaſcuno era tondo.
Non mi "parén meno ampi, nè maggiori,
Che quei, che ſon nel mio bel "ſan Giovanni
Fatti per luogo de' "battezzatori.
L'un "degli quali, ancor "non è molt'anni,
Rupp'io "per un, che dentro v' "annegava:
E queſto fia "ſuggel, ch'ogni uomo "ſganni.

Fuor

Fuor della bocca a ciaſcun "ſoperchiava
D'un peccator li piedi, e delle gambe
"Infino al groſſo, e l'altro dentro ſtava.
Le piante erano acceſe a tutti "intrambe:
Perchè sì forte guizzavan le "giunte,
Che ſpezzate averian "ritorte e "ſtrambe.
Qual ſuole il fiammeggiar delle coſe unte
Muoverſi pur, ſu per l'eſtrema "buccia,
Tal'era lì da' calcagni alle "punte.
Chi è colui, maeſtro, che ſi "cruccia,
Guizzando, più che gli altri ſuoi "conſorti,
Diſs'io, e cui più roſſa fiamma "ſuccia?
Ed egli a me: Se tu vuoi, ch'i' ti porti
Laggiù per quella ripa, "che più "giace,
Da lui ſaprai di ſe, e de'ſuoi "torti.
Ed io: Tanto m'è "bel, quanto a te piace:
Tu ſe' ſignore, e "ſai, ch'i' non mi parto
Dal tuo volere, e ſai quel, che ſi tace.
Allor venimmo in ſu l'argine quarto:
Volgemmo, e diſcendemmo "a mano "ſtanca
Laggiù nel fondo "foracchiato ed "arto.
E 'l buon maeſtro ancor dalla ſua "anca
Non mi "dipoſe, "ſin mi "giunſe al "rotto
Di "quei, che sì "piangeva con la "zanca.
O "qual che ſe' che "'l di ſu "tien di ſotto,
Anima triſta, come "pal commeſſa,
Comincia' io a dir, ſe puoi, "fa motto.
Io ſtava, come 'l frate, che confeſſa
Lo perfido "aſſaſſin, che poi, ch'è "fitto,
Richiama "lui, perchè la morte ceſſa:

Ed

Ed ei gridò: "Se' tu già coſtì "ritto,
Se' tu già coſtì ritto, "Bonifazio?
Di parecchi anni mi "menti lo "ſcritto.
Se' tu sì toſto di quell'aver ſazio,
Per lo qual non temeſti "torre "a 'nganno,
"La bella donna, e di poi farne ſtrazio?
Tal mi fec'io, "qua' ſon color, che ſtanno,
Per non intender ciò, ch'è lor riſpoſto,
Quaſi "ſcornati, e riſponder non ſanno.
Allor Virgilio diſſe: Dilli toſto,
Non ſon colui, non ſon colui, che credi.
Ed io riſpoſi, com' a me fu impoſto:
Perchè lo ſpirto tutti ſtorſe i piedi:
Poi, ſoſpirando, e con "voce di pianto,
Mi diſſe: Dunque che a me richiedi?
Se di ſaper ch' io ſia, ti "cal cotanto,
Che tu abbi "però la ripa ſcorſa,
Sappi, "ch'io fui veſtito del gran "manto:
E veramente fui "figliuol dell'orſa,
Cupido sì, per "avanzar gli "orſatti,
Che "ſu l'avere, e qui me miſi in "borſa.
Di ſott'al capo mio ſon "gli altri tratti,
Che precedetter me, "ſimoneggiando,
Per la feſſura della pietra "piatti.
Laggiù caſcherò io altresì, quando
Verrà colui, ch'io credea, che tu foſſi,
Allor, ch'i' feci 'l ſubito "dimando.
Ma più è 'l tempo già, che i piè mi coſſi,
E ch'io ſon ſtato così "ſottoſopra,
Ch' "ei non ſtarà piantato co' piè roſſi:

Che

Che dopo lui verrà di più laid'opra,
"Di ver ponente "un paſtor, ſenza legge,
Tal "che convien, che lui, e me ricuopra.
Nuovo "Jaſon ſarà, di cui ſi legge
Ne' "Maccabei: "e come a quel fu "molle
"Suo re, così fi' a lui, "chi "Francia regge.
Io non ſo, "s' i' mi fui qui troppo folle:
Ch'i' pur "riſpoſi lui, "a queſto metro,
Deh or mi dî quanto teſoro volle
Noſtro Signore in prima "da ſan Pietro,
Che poneſſe le chiavi in ſua "balia?
Certo non chieſe, ſe non, Viemmi dietro.
Nè Pier, nè gli altri chieſero a "Mattia
Oro, o argento, quando fu "ſortito
Nel luogo, che perdè "l'anima ria.
Però "ti ſta, che tu ſe' "ben punito,
E "guarda ben la mal tolta moneta,
Ch' "eſſer ti fece contra "Carlo ardito:
E ſe non foſſe, ch'ancor lo mi vieta
La reverenzia delle ſomme chiavi,
Che tu teneſti nella "vita lieta,
I' uſerei parole ancor più gravi;
Che la voſtra avarizia il mondo "attriſta,
Calcando i buoni, e ſollevando i pravi.
Di "voi paſtor s'accorſe "'l Vangeliſta,
Quando "colei, "che ſiede ſovra l'acque,
"Puttaneggiar co' regi "a lui fu viſta:
Quella, "che con le ſette teſte nacque,
E dalle diece corna ebbe "argomento,
Fin che virtute al ſuo marito piacque.

Fat-

Fatto v'avete Dio d'oro e d'argento:
"E che altro è da voi all'idolatre,
Se non ch'"egli uno, e voi n'"orate "cento?
Ahi "Coſtantin, di quanto mal fu "matre,
Non la tua converſion, ma quella dote,
Che da te preſe "il primo ricco "patre.
E mentre io gli cantava cotai note,
O ira, o coſcienzia, che 'l mordeſſe,
Forte "ſpingava, con ambo le "piote.
I' credo ben, ch'al mio duca piaceſſe,
Con sì "contenta "labbia ſempre atteſe
Lo ſuon delle parole vere eſpreſſe.
Però con ambo le braccia mi preſe,
E poi che tutto ſu mi s'ebbe al petto,
"Rimontò per la via, onde diſceſe:
Nè ſi ſtancò d'avermi a ſe riſtretto,
"Sin men' portò ſovra 'l colmo dell'arco,
Che dal quarto al quinto argine è "tragetto.
Quivi ſoavemente "ſpoſe il carco,
"Soave per lo ſcoglio "ſconcio ed erto,
Che ſarebbe alle capre duro varco:
Indi un' altro vallon mi fu ſcoverto.

DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Seguaci di lui, Simoniaci.

2 Le coſe ſacre, che debbono eſſer premio di ſana dottrina, e ſanti coſtumi, voi le profanate e corrompete, vendendole, e comprandole per oro ed argento, che vuol dire, con iniqua e ſacrilega uſurpazione, e rapacità. Simon Mago offerì a S. Pietro Act. 8. denari per comprare l potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dal Appoſtolo fu maledetto; e quind il patteggiare, e contrattare ch ſi fa delle coſe ſacre a prezzo ten porale, chiamaſi vizio di *Simonia*

Alla

Verſ.

7 Alla terza bolgia: tomba, perchè è una foſſa.

9 Cioè perpendicolarmente, a retta linea riſponde, come ſe foſſe aggiuſtata la drittura col piombino legato al filo.

11 Nell' Inferno.

12 Il caſtigo a i rei, il premio a i buoni, quale lor ſi conviene.

13 Per le ripe della bolgia.

14 Di buchi tutti tondi di un'iſteſſa figura e larghezza, e tali quali, nè più grandi, nè più piccoli, ſono in San Giovanni di Firenze. Dice il Daniello, che in San Marco di Venezia vi è un Battiſterio ſimile a queſto, che anticamente era in Firenze. *Pietra livida* vuol dire pietra di colore, quale hanno le lividure per lo ſangue concorſovi, che ſi veggono apparire ſu la pelle del corpo percoſſo.

20 Per liberare dal pericolo di annegarvi dentro un fanciullo, che traſtullandoſi cogli altri vi era caduto: e queſta mia pubblica teſtimonianza mi vaglia come un' autentico ſigillo, a cui ſi dia fede, e tragga di errore chiunque aveſſe ſtimato averlo io rotto per empietà, violando le coſe ſacre, o per altro malvagio fine, come ne fui allora accagionato.

22 Avanzavan fuori della bocca d' ogni ſepolcro i piedi d'un peccatore, e le gambe fino a dove cominciano a ingroſſare, fino alle polpe, o fino al ginocchio, e l' altra parte del corpo più piena reſtava dentro.

24 Fino a dove eſcon fuori rilevate le polpe.

25 Ambedue le piante.

26 Giunture.

27 *Ritorta*, legame fatto di ramicciuoli, o vermene attorcigliate da legare faſtella: *ſtramba*, corda fatta non per via di torcere, ma d' intrecciare fili d' erbe tra loro.

29 In pelle in pelle, ſu per la ſola ſuperficie ſcorrendo quel fiammeggiare.

30 Alle punte delle dita.

31 S' arrabbia, s' imperverſa, e s' infuria.

32 Poſti a una medeſima ſorta di pena.

33 Diſecca, e aſciuga l' umore.

35 Che è più profonda, o che per eſſer men ripida permette più agevole la ſceſa.

36 De' ſuoi vizj che gli han tolto la rettitudine; o i ſuoi ingiuſti lamenti, parendogli che i tormenti lo ſtrazino a torto.

39 E conoſci ogni mio deſiderio, ancor quando con parole non te lo manifeſto, e te lo taccio.

41 Siniſtra: *Mano ſiniſtra*: Il Salvini car. 63. della ſeconda Centur. de' ſuoi Diſcorſi dice: *non eſſer voce Toſcana in queſto ſignificato; ma di alcun' altro linguaggio d' Italia:* ed io credo che non ſia di veruno in ſignificato proprio di ſiniſtra. Qui però la mano ſtanca viene ad eſſer ſiniſtra per accidente, perchè fin' a quell'ora ſempre andati erano a quella mano; e ſe il Poeta volea ſemplicemente dire a man ſiniſtra, le ſi offeri-

Verſ.

riva da ſe la rima, ed averebbe detto a mano manca, eſſendoſi altrove valuto in rima di queſta voce medeſima. La Cruſca nondimeno pone *mano ſtanca* per *mano mancina*, e *manca* per *ſtanca* ſenz'altro; che non è ſempre sì miſterioſa, come altri la crede, quantunque non può negarſi, ſia talora ſuperſtizioſa.

42 Pieno di buchi, e ſtretto, cagionandoſi qui la ſtrettezza dal pendío delle ripe che ſi ſtendevano, facendo capezzale verſo il fondo.

43 L'oſſo che è tra 'l fianco, e la coſcia, ſopra cui lo portava.

44 Finchè mi ebbe condotto al foro, ed apertura del ſepolcro.

45 Di quello che dava ſegni di eſtremo dolore.

— Col guizzamento delle gambe.

46 La parte che, ſecondo la poſitura naturale del corpo, è la parte ſuperiore: col capo all'in giù, e i piedi all' in ſu.

47 Ficcata giù, come un palo, che ſi ficca in terra dalla parte più groſſa, e combacia col foro all' intorno perfettamente.

48 Dammi udienza, o pure bada, ſta attento, riſpondi a me.

50 Secondo l'antico coſtume di ſotterrare gli aſſaſſini vivi col capo all' in giù, che lo dicevano *propaginare*.

— Ripoſto, e commeſſo nella preparata foſſa del ſuo ſupplicio.

51 Fingendo di volerſi accuſare di qualche altro peccato, per così frapporre qualche indugio al ſuo morire.

52 Malizioſa invenzione di dir male di chi ancora, ſecondo lui, viveva, e però non poteva trovar nell'Inferno. Bonifazio VIII. detto prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand'animo, e di gran mente, ma pure tacciato come ambizioſo di ſignoreggiare, e d aver uſato per queſto fine arti non del tutto buone e lodevoli; benchè non mancano Scrittori che ciò negano, e lo giuſtificano. Tu, che ſtai coſtì in piedi, ſei tu Bonifazio?

54 O la ſcritta profezia, che leſſi intorno alla tua morte, o la cabala fattavi ſopra, che ti dava molto più anni.

56 Per via di frodi ſpoſarti alla ſuprema dignità della Chieſa.

67 Ti preme.

69 Niccola III. della famiglia Orſini di Roma, di cui, benchè Dante, conforme il ſuo ſtile, ne parli con poca riputazione, gli Scrittori più autorevoli ne lodano la capacità, l'integrità, e la religione.

— Del gran manto Pontificale.

71 Così chiama i fanciullini Nipoti ſuoi con alluſione al cognome della famiglia.

72 Su nel mondo le ricchezze, e qui me ſteſſo.

73 I miei predeceſſori nella dignità, che furono ſimoniaci, ſono ſtati tirati giù per lo forame della pietra, e ſtanno ſotto appiattati, e naſcoſti: lunghi e diſteſi, ſpiega il Vellutello.

81 Di quel che vi ſia per ſtare Bonifazio co i piedi infocati capovolto.

Da

Verſ.

83 Da Bordeos, città Occidentale, dov' era Arciveſcovo, quando fu eletto Paſtore univerſale della Chieſa da i Cardinali radunati in Conclave a Perugia.

84 Con lo ſtar egli turando la bocca del ſepolcro: o pure ſarà dimenticare le noſtre iniquità con le ſcellerate ſue azioni, ſuperando di aſſai e me, e Bonifazio: intende di Clemente V. nativo di Guaſcogna, aſſunto al Pontificato per maneggi del Cardinal di Prato, e col favore di Filippo il Bello Re di Francia, per gl' inviti del quale, e per l' affetto alla ſua nazione fermò la Sedia Appoſtolica in Avignone, dove rimaſe per 74. anni.

85 Jaſone fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo, patteggiò con Antioco Re di Siria, che teneva allora Geruſalemme, e ne ottenne per groſſa ſomma di denari il Sacerdozio del fratello; e venuto a fine delle ſue empie brame, ſacrificò nel Tempio non con le cerimonie Moſaiche, e ſecondo la legge, ma ſeguendo il rito ſacrilego de' Gentili: di che fu poi caſtigato, lib. 2. Maccab. cap. 4.

86 E come a Jaſone fu pieghevole e aderente il ſuo Re Antioco, così ſarà a queſto Clemente Filippo Re di Francia.

88 Ardito nel far la riprenſione a un Papa.

96 Giuda.

97 Però ben ti ſta, cioè ci ho guſto, Dio mel perdoni, ti ſta il dovere; formole con cui inſultiamo a chi per ſua colpa è avvenuta qualche diſgrazia.

98 Ironia amara con inſulto, e irriſione.

99 Niccola III. ſdegnato contro Carlo II. Re di Sicilia, perchè, fatta richiedere una di lui figliuola per iſpoſa d' un ſuo nipote, ne ricevè colla negativa una riſpoſta di molto diſpregio, lo coſtrinſe a rinunziare alla dignità di Senator di Roma, ed al Vicariato dell' Imperio di Toſcana; ed in oltre acconſentì alla ribellione, che ſi macchinava contro di lui, della Sicilia; la quale poi ſcoppiò nel 1282. circa un'anno e mezzo dopo la morte di queſto Pontefice, col famoſo veſpro Siciliano.

104 Fa piangere, e lamentarſi il mondo di eſſer tenuto in miſeria: o pure, ed è miglior ſenſo, fa intriſtire, e riempire di cattività il mondo, perdendoſi di animo i buoni, e facendo ognuno a gara a chi è più malvagio, vedendo che l' eſſer tale più frutta, che l' eſſer buono.

106 San Gio: Evangeliſta riconobbe eſſere una figura di voi altri Pontefici ſimoniaci, quando vide al cap. 17. della ſua Apoc. la gran meretrice di Babillonia. Dante empiamente intende qui nell'infame donna la dignità Pontificia, come reſidente in Roma, e per meglio dire, gli ſteſſi Pontefici ſimoniaci, come reſidenti in Roma loro ſede, e non già la Santa Chieſa Cattolica, come, facendolo più ſacrilego, ſpiegano i poco cauti Comentatori. Vedi ſu queſto paſſo il ſopraccitato li-

P 2 bret-

Verſ.

bretto del Bellarmino cap. 15.

107 Ha impero ſopra molte nazioni, intendendoſi ſpeſſo nella Scrittura per acque i popoli: in quel luogo ancora dell' Apoc. il *ſedit ſuper aquas*, ſi prende in queſto ſenſo, ma con alluſione all' antica Babillonia di Caldea ſituata preſſo la confluenza del Tigre, e dell' Eufrate.

109 Qui Dante imbroglia il Sacro Teſto, dove le ſette teſte unitamente con le dieci corna non ſi dice averle la meritrice, ma la beſtia, ſu cui ella ſedeva, la qual beſtia è ſimbolo d Anticriſto con ſette teſte coronate, perchè collegato con ſette Re; con dieci corna per i dieci Regni da lui ſoggiogati; benchè ſoggiunge poi l' Evangeliſta, che le ſette teſte ſono ſette monti, e con ciò riman chiaramente ſimboleggiata Roma, potendo l' iſteſſo corpo ſervir di ſimbolo di più coſe. Ritornando al Teſto del Poeta. *Quella che ec.* dico che Dante vorrà forſe dire: la qual dignità Pontificia nacque co i ſette Sacramenti, di cui è prima diſpenſatrice, o co i ſette doni dello Spirito Santo, o colle ſette virtù, tre Teologali, e quattro Cardinali; ed ebbe argomento di lode, ed autorità da i dieci Comandamenti della Legge data a Mosè, finchè la perfetta oſſervanza di quelli, e la probità de' coſtumi piacque a quei primi Pontefici, che l' ebbero in iſpoſa; quaſi voglia inferire: ora che ſi vede per dappocaggine, avarizia, e ambizione de' Mariti treſcare co i Re, non ha più nè dalle ſette teſte, nè dalle dieci corna decoro e fortezza, ma vituperio e ſmacco. Queſta pare eſſere ſtata la mente di Dante, il quale non può ſcuſarſi dalla taccia di temerario, di ſcandaloſo, e di peggio, mentre a bella poſta variò il Sacro Teſto, affinchè s'intendeſſe più facilmente di Roma Cattolica, conforme l' intendono gli Eretici, che ſtoltamente ſi abuſano di tal Teſto contro di lei. S. Agoſtino, Beda, Ruperto l' intendono della Città del Diavolo oppoſta alla Città di Dio, cioè di tutta la moltitudine degli Empj, che ſi contrappone alla Città di Dio, cioè a tutta la moltitudine de' Giuſti: la piena de' ſacri Eſpoſitori l' intende o di Roma antica gentile, perſecutrice de' Criſtiani, e bagnata del ſangue di tanti Martiri, o di Roma divenuta un' altra volta gentile ſotto la tirannia d' Anticriſto, fuggendone però il Pontefice Romano co i buoni Cattolici, che rimarranno coſtanti in quell' ultima più orribile perſecuzione.

113 Che altra differenza v'è?

114 Non che l' Idolatra adoraſſe un ſolo, ma perchè ogni popolo riconoſceva qualche ſuo nume con culto ſpeziale.

— Cioè moltiſſimi, e tanti, quanti ſono i teſori, a i quali aſpirate: Daniello legge *onrate*, cioè onorate; e tal forma di dire l' uſa Dante altre volte.

Co-

Vers.

115 Costantino Magno, che secondo gravi Autori fu battezzato da San Silvestro (avvegnachè la comune de' Critici, a' quali io mi sottoscrivo, con Papebrochio, e Janningo sentano altrimenti), e trasportando la Sede Imperiale a Costantinopoli, fe' dono del palazzo in Laterano, e di molti altri beni temporali a i Pontefici Romani; benchè la carta di tal donazione, la quale è a noi pervenuta, sia certamente apocrifa e falsa, siccome può presso il Baronio, e 'l citato Papebrochio vedersi. Del resto ancor fu questa vaga sì, ma insolente apostrofe vedi il dianzi mentovato Card. Bellar.

120 Tirava calci all'aria, e guizzava con ambe le piante dei piedi.

128 Insino a tanto che mi ebbe portato sopra la sommità dell' arco, che vale a dire, sul bel mezzo di quel ponte che forma il tragitto.

131 Caro a Virgilio per l' amor che aveva a Dante; e soavemente, bel bello, perchè non rimanesse offeso percuotendo nello scoscesco scoglio posollo.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

1 *Simon Mago*. Costui, come leggesi negli Atti Appostolici, offerse danari a S. Pietro, per comprar da lui la potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Appostolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare, che si fa delle cose sacre, chiamasi *Simonia*.

3 *Deono*. debbono.

— *Spose di bontate deono essere le cose di Dio*. cioè, non debbono darsi i Sacramenti, e gli Ecclesiastici benefizj a chi per avergli, sborsa danari, perchè un tale sarebbe adultero, e non già sposo: ma a chi se ne mostra degno colla bontà e colla virtù.

4 *Adulterare*. per corrompere, sporcare.

7 *Tomba*. per vallone.

9 *Piombare*. per sovrastare a perpendicolo, a piombo.

11 *Mal Mondo*. per lo 'nferno.

15 *Largo*, sustantivo. per larghezza.

16 *Parén*. parevano.

17 *S. Giovanni* Batista. qui si accenna la sua Chiesa antichissima in Firenze.

18 *Battezzatore*. chi battezza.

19 *Degli quali*. per *de' quali*.

— *Non è molt' anni*. non sono ancora molti anni passati.

20 *Annegare*. per annegarsi.

21 *Suggello*. per segno evidente, e sicuro testimonio.

— *Sgannare*. toglier d' inganno, disingannare.

22 *Soperchiare*. per avanzar di fuori, uscire. *soperchiava li piedi*. cioè, *soperchiavano*.

25 *Intrambe*. amendue. è femminino.

26 *Giunta*. per commessura, o articolo del corpo.

Vers.

27 *Ritorta*. fune.

— *Stramba*. fune fatta d'erba.

29 *Buccia*. superfizie, scorza, pelle.

32 *Consorte*. per compagno, e condannato alla medesima pena.

33 *Succiare*. per attrarre a se l' umore, e 'l sugo; diseccare.

35 *Giacere*. detto d' una riva, o montagna che penda, e dia comodo a chi vuol calare, o montare.

36 *Torto*. per vizio.

37 *Bello*. per caro.

41 *A mano stanca*. a mano sinistra. Questa voce *stanca* in questo significato, al parere del dottissimo Salvini, a carte 63. della 2. Centuria de' suoi Discorsi Accademici, non è Toscana, ma d'alcun' altro linguaggio d' Italia.

42 *Foracchiato*. pieno di fori.

— *Arto*. angusto, stretto, malagevole. Lat. *arctus*.

43 *Anca*. l'osso ch'è tra 'l fianco, e la coscia.

44 *Diporre*. deporre.

— *Sin mi giunse*. sino che mi giunse.

— *Giugnere*. per far giugnere. Così il Petrarca nel Sonetto 138. *Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia*.

— *Rotto*, sustantivo. per rottura, foro.

45 *Quei*. per *quello*, in secondo caso.

— *Piangere*. per dar qualsivoglia segno di dolore.

— *Zanca*. gamba.

46 *Qual che*. per qualunque.

— *Il di su*. cioè, la parte superiore del corpo.

— *Tien*. per tieni. Così 'l Petrarca nella Canzone, *O aspettata in Ciel: Il nobile ingegno, che dal Cielo Per grazia tien dell' immortale Apollo*. parla col Pontefice di quel tempo.

47 *Pal*. palo.

48 *Far motto*. parlare.

50 *Assassino*. Il tormento degli assassini anticamente era l' esser propaginati, cioè, fitti col capo in terra.

52 *Ritto*. dritto in piedi.

53 *Bonifazio* Ottavo Sommo Pontefice, chiamato prima *Benedetto d' Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di signoreggiare. Costui con sue arti persuase Celestino V. suo antecessore a rinunziare il Papato; e ottenuto il suo desiderio, e avendo usurpata la Sede di S. Pietro, il fece incarcerare nella Rocca di Sulmona, dove Celestino poco dopo morì in gran concetto di Santità.

54 *Mentire*. per ingannare.

— *Scritto*. per profezia scritta.

56 *Torre*. figuratamente, per menar moglie.

— *A inganno*. ingannevolmente.

57 *La bella donna*. per la Santa Chiesa.

58 *Qua'*. per quali.

60 *Scornato*. deluso, svergognato.

65 *Voce di pianto*. cioè, flebile, compassionevole.

68 *Però*. in luogo di *per questa cagione*.

70 *Figliuol dell' orsa*. qui si parla di Niccola III. Sommo Pontefice, della famiglia nobilissima Orsini di Roma, posto da Dante fra' Si-

Verſ.

Simoniaci: ma altri tengono che foſſe degno Pontefice.

71 *Avanzare*. innalzare a grado maggiore.

— *Orſatto*. orſacchio, picciolo orſo. Lat. *urſæ catulus*.

72 *Su*. cioè, nel mondo di ſopra, riſpetto all'Inferno.

— *Borſa*. per luogo concavo.

74 *Simoneggiare*. uſar ſimonia; cioè, far mercato di coſe ſacre, imitando Simon Mago.

75 *Piatto*, addiettivo. appiattato, naſcoſto.

78 *Dimando*, nome. per dimanda, richieſta, preghiera.

80 *Sottoſopra*. co' piedi all' insù.

83 *Di ver ponente*. dalle parti occidentali.

— *Un paſtor ſenza legge*. qui dal Poeta ſi accenna *Clemente V.* Sommo Pontefice, nativo di Guaſcogna, il quale col favore di Filippo il Bello Re di Francia fu aſſunto alla dignità Pontificia.

85 *Jaſone* Ebreo, fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambizioſiſſimo. Coſtui patteggiò con Antioco Re di Siria, e di Geruſalemme, di dargli una buona quantità di danari, ſe gli concedeva il Sommo Sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle ſue brame, cominciò a ſacrificare nel Tempio non più ſecondo la legge di Mosè, ma ſecondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu ſpogliato del Sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in eſilio. Vedi i libri de' Maccabei nella Divina Scrittura.

86 *Maccabei*. Così ſi chiamano due libri della Divina Scrittura, dove ſi leggono i fatti d'una valoroſa famiglia Ebrea di tal nome.

— *Molle*. per facile, e condiſcendente.

87 *Suo Re*. Intendi qui Antioco, Re di Siria, e di Geruſalemme.

— *Chi Francia regge*. qui viene dal Poeta accennato Filippo il Bello, Re di Francia.

— *Francia*. nobiliſſimo Regno d' Europa.

89 *Riſpoſi lui*. cioè, a lui. e ſimili maniere.

— *A queſto metro*. in queſta maniera.

91 *Da San Pietro* Appoſtolo.

92 *Balía*. arbitrio, cuſtodia, governo, podeſtà.

94 *Mattia* Appoſtolo, ſucceſſore di Giuda Scariotto nell'Appoſtolato.

95 *Sortito*. per eletto a ſorte.

96 *L'anima ria*. cioè, Giuda Scariotto, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

97 *Starſi*. per rimanerſi, fermarſi.

— *Ben punito*. cioè, giuſtamente punito.

99 *Carlo* Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo ſcellerato. Fu ſpogliato del reame di Sicilia da Papa Niccola III. per aver egli negato di dare una ſua figliuola in moglie ad un nipote di eſſo Pontefice.

102 *Vita lieta*, chiamano i dannati quella che viſſero al mondo. Vedi ſopra *Vita bella* nel Can-

Verf.

to XV. al num. 57. delle Annot.

106 *Il Vangelifta*. cioè, S. Giovanni Appoftolo ed Evangelifta, figliuolo di Zebedeo, e fratello di S. Jacopo il maggiore, Scrittore dell'Apocaliffe, ch'è un Libro Profetico ofcuriffimo della Divina Scrittura, dettato dallo fteffo S. Giovanni Vangelifta. *Apocaliffe* è nome Greco, che *rivelazione* fignifica.

107 *Colei che fiede fovra l' acque*. cioè, *Babillonia*, veduta da S. Giovanni nella fua Apocaliffe.

108 *Puttaneggiare*. per ufar modi, e procedere di puttana.

— *A lui fu vifta*. cioè, da lui.

110 *Argomento*. per figurazione, o dimoftrazione, come fpiega il Vellutello.

113 *E che altro è da voi all' idolatre?* cioè, qual'altra differenza? qual'altra cofa diftingue voi dagl' idolatri?

114 *Orare*. per adorare.

115 *Coftantino* Magno, Imperadore, guarito della lebbra, convertito alla fede Criftiana, e battezzato da S. Silveftro Sommo Pontefice. Quefti, come comunemente fi crede, donò la Città di Roma, e molto paefe all' intorno a' Pontefici Romani, trafportando la Sede Imperiale in Coftantinopoli. Vedi *Goftantino* nel Canto VI. del Par. al num. 1. delle Annot.

— *Matre*. per madre; in rima.

117 *Il primo ricco patre*. cioè, S. Silveftro Papa. Vedi *Coftantino* nel preced. num.

— *Patre*. per padre; in rima.

120 *Spingare*. per guizzare con le piante de' piedi.

— *Piota*. pianta del piede.

122 *Contento*. per lieto. Altri fpiegano *attento*.

— *Labbia*. per vifo, faccia, ceffo, afpetto.

126 *Rimontare*. montar di nuovo.

128 *Sin men portò*. fino che me ne portò.

129 *Tragetto*. tragitto, paffaggio.

130 *Sporre*. per deporre.

131 *Sconcio*. per difficile, afpro.

CAN-

CANTO XX.

ARGOMENTO.

In questo Canto tratta il divino Poeta della pena di coloro, che presero, vivendo, presunzione di predire le cose avvenire; la qual pena è l'avere il viso, e la gola volti al contrario verso le reni; ed in questa guisa, perchè è tolto loro il poter vedere innanzi, camminano all' indietro. Tra questi trova Manto Tebano, da cui narra avere avuto origine la celebre città di Mantova. E sono questi così fatti Indovini posti nella quarta bolgia.

DI nuova pena mi convien far versi,
E dar materia al ventesimo canto
Della prima "canzon, ch'è de' "sommersi.
Io era già disposto tutto quanto
A risguardar nello scoverto fondo,
Che "si bagnava d'angoscioso pianto:
E vidi gente, per lo vallon tondo,
Venir tacendo, e lagrimando, "al passo,
Che fanno le "letáne in questo mondo.
Come 'l "viso mi scese in lor più basso,
Mirabilmente apparve esser "travolto
Ciascun dal mento al principio del "casso:
Che "dalle reni era "tornato 'l volto,
E indietro "venir "li convenia,
Perchè 'l veder dinanzi era lor tolto.
Forse, per forza già di "parlasía,
Si travolse così alcun del tutto:
Ma io nol vidi, "nè credo che sia.
Se Dio ti lasci, Lettor, prender frutto
Di tua lezione, or pensa per te stesso,
Com' i' potea tener lo viso asciutto,

Quan-

Quando la noſtra imagine da preſſo
Vidi sì torta, che 'l pianto degli occhi
Le ″natiche bagnava per lo feſſo.
Certo i' piangea, ″poggiato a un de' ″rocchi
Del duro ſcoglio, sì che la mia ſcorta
Mi diſſe: Ancor ſe' tu degli altri ″ſciocchi?
Qui ″vive la pietà, quand'è ben morta.
Chi è più ſcellerato di colui,
Ch' ″al giudicio divin ″paſſion porta?
Drizza la teſta, drizza, e vedi ″a cui
S'aperſe agli occhi de' ″Teban la terra,
Perchè gridavan tutti, ″Dove ″rui,
″Anfiarao? perchè laſci la guerra?
E non reſtò di ″ruinare ″a valle,
Fino a ″Minós, che ciaſcheduno afferra.
Mira, ch'ha fatto ″petto delle ſpalle:
Perchè ″volle veder troppo davante,
″Dirietro guarda, e ″fa ″ritroſo ″calle.
Vedi ″Tireſia, che mutò ſembiante,
Quando di maſchio femmina divenne,
Cangiandoſi ″le membra tutte quante:
E prima poi ribatter le convenne
Li duo ſerpenti avvolti, con la verga,
Che riaveſſe le ″maſchili ″penne.
″Aronta è quei, ″ch'al ventre gli ″s'atterga,
Che ne' monti di ″Luni, ″dove ″ronca
Lo ″Carrareſe, che di ſotto alberga,
Ebbe tra bianchi marmi la ſpelonca,
Per ſua dimora: onde a guardar le ſtelle,
E 'l mar non gli era la veduta ″tronca.

E

E quella, ″che ricuopre le mammelle,
Che tu non vedi, con le trecce ſciolte,
E ″ha di là ogni ″piloſa pelle,
″Manto fu, che cercò per terre molte,
Poſcia ſi poſe, là dove ″nacqu'io:
Onde un poco mi piace, che m'aſcolte.
Poſcia che 'l padre ſuo di vita uſcío,
E ″venne ſerva la ″città di ″Baco,
Queſta gran tempo per lo mondo ″gío.
Suſo in ″Italia bella giace un ″laco,
Appiè dell'alpe, ″che ſerra ″Lamagna,
Sovra ″Tiralli, ed ha nome ″Benaco.
Per ″mille fonti, credo, e più ſi bagna,
Tra ″Garda, e ″val Camonica, e ″Apennino
Dell'acqua, che nel detto lago ſtagna.
Luogo ″è nel mezzo, là dove 'l ″Trentino
Paſtore, e quel di ″Breſcia, e 'l ″Veroneſe
″Segnar poria, ſe feſſe quel cammino.
Siede ″Peſchiera, bello e forte ″arneſe,
Da ″fronteggiar ″Breſciani e ″Bergamaſchi,
Onde la riva intorno ″più diſceſe.
Ivi convien, che tutto quanto caſchi,
Ciò che 'n grembo a ″Benaco ſtar non può,
E faſſi fiume giù ″pe' verdi paſchi.
Toſto che l'acqua a correr ″mette cò,
Non più ″Benaco, ma ″Mincio ſi chiama,
Fino a ″Governo, dove cade in ″Pò.
Non molto ha corſo, che truova una ″lama,
Nella qual ſi diſtende, e la ″'mpaluda,
E ″ſuol di ſtate talora eſſer ″grama.

Quindi, passando, la vergine "cruda
Vide terra nel mezzo del pantano,
Sanza cultura, e d'abitanti nuda.
Lì, per fuggire ogni consorzio umano,
"Ristette co'suoi servi a far "su' arti,
E visse, "e vi lasciò suo corpo "vano.
Gli uomini poi, che 'ntorno erano "sparti,
S'accolsero a quel luogo, ch'era forte,
Per lo pantan, ch'avea da tutte parti.
Fer la città sovra quell'ossa morte,
E per colei, che 'l luogo prima elesse,
"Mantova l'appellar, "senz'altra sorte.
"Già fur le genti sue dentro più spesse,
Prima che la "mattía da "Casalodi,
Da "Pinamonte inganno ricevesse.
Però t' "assenno, che se tu mai odi
"Originar la mia terra altrimenti,
La verità "nulla menzogna "frodi.
Ed io: Maestro, i tuoi ragionamenti
Mi son sì certi, e prendon sì mia fede,
Che gli altri mi "sarien "carboni spenti.
Ma dimmi della gente, che "procede,
Se tu ne vedi alcun degno di "nota:
Che "solo a ciò la mia mente "risiede.
Allor mi disse, Quel, che dalla gota,
Porge "la barba in su le spalle brune,
Fu "quando "Grecia fu di maschi vota
Sì, ch'appena rimaser per le cune,
Augure, e "diede 'l "punto con "Calcanta
In "Aulide, a tagliar la prima fune.

"Euripilo ebbe nome, e così 'l canta
"L'alta mia "Tragedia, in alcun loco.
Ben lo sa' tu, che la sai tutta quanta.
Quell'altro, che ne' fianchi è così "poco,
"Michele Scotto fu, che veramente
Delle magiche "frode seppe il giuoco.
Vedi "Guido Bonatti: vedi "Asdente,
Ch'avere inteso al cuojo e allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste, che lasciaron l'ago,
La "spuola, e 'l fuso, e fecersi [1] indovine:
Fecer "malie con erbe e con "imago.
Ma vienne omai: che "già tiene 'l confine
D'amenduo "gli emisperi, e tocca "l'onda,
Sotto "Sibilia, "Caino, e le spine.
E già jernotte fu la luna tonda:
Ben ten' dee "ricordar, "che non ti nocque,
Alcuna volta, per la selva "fonda.
"Sì mi parlava, e andavamo "introcque.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

3 Qui la chiama Canzone, altrove Commedia, altrove Poema, e che nome non dà a questa sua opera? — Che tratta della gente sommersa nell'Inferno.

6 In qualche Codice si legge *chi*, e pare che calzi meglio.

8 A quel passo lento e posato, che fanno le nostre Processioni, in cui si cantano le Litanie.

10 Ecco per la terza volta, e non è questa l'ultima, *viso* alla Latina in significazione di vista, e di occhi.

11 Col viso stravolto dietro alle reni, sicchè il mento non stava sopra l'imboccatura del petto.

14 Venir all'indietro, cioè camminar all'indietro.

16 Lo stesso che paralisia.

18 Nè credo che sia mai succeduto un cotale stravolgimento.

24 Loda il Daniello la varietà, e la ricchezza delle formole, con cui in

Verʃ.

in queſto Canto il Poeta eſprime queſta coſa medeſima: ne vorrei poter ſempre lodar ancor la decenza.

25 A uno di quei ſaſſi rilevati, che ſporgevano in fuori.

27 Nel numero di quei moltiſſimi, che mancano di ſaviezza e prudenza.

28 Qui, dove giuſtamente è punito chi ha errato, è pietà il non aver pietà; *Degeneras: ſcelus eſt pietas in conjuge Tereo*: Ovid. Il Padre d' Acquino per ritrovare maniera d' accordare, che la pietà nell' Inferno viva inſiememente, e ſia morta (come afferma chiaramente, dice egli, il Poeta Teologo), la riporta morta riſpettivamente agli uomini; e viva in riguardo a Dio che puniſce, come dicon le Scuole, *citra condignum*: ma non eſſer queſta la mente del Poeta qui non Teologo, nè venire a propoſito quel dir delle Scuole, credo l' intenderà chiunque voglia conſiderare il conteſto, che unicamente ſi ferma in diſapprovare la compaſſione.

30 Che ha diſpiacere di ciò che ha decretato Dio, e vuole opporſi al ſuo giudizio.

31 Quello, a cui.

33 Dove rui? dove precipiti? *Rua* ancora uſa Dante.

34 Anfiarao uno de i ſette Re, che aſſediarono Tebe, per rimettere ſul Trono Polinice; e che combattendo fu aſſorbito vivo da una voragine.

35 Ruzzolando, e da valle in valle giù rotolando.

37 Conforme lo ſtravolgimento detto di ſopra.

38 Fu egli famoſo indovino.

39 Cammina all' indietro, cioè al contrario, che al roveſcio ſignifica qui *ritroſo*, forſe dal *retrorſum* Latino riconoſcendo l' origin ſua.

40 Tireſia Tebano, anch'eſſo indovino, che paſſando per una ſelva vide due ſerpi inſieme avviticchiati, e nell' atto di batterli con la verga, ſi traſformò d'uomo in donna; ma dopo ſette anni di bel nuovo ritrovatili, e percoſſili, ritornò all' eſſer d' uomo. Felicemente il P. d' Acquino traduſſe queſte due terzine nei tre ſeguenti verſi:

Tireſias graditur, gemini diſcrimina ſexus
Percuſſis virga colubris qui novit, at ille
Vertice nunc torto nec vir nec fœmina, monſtrum eſt.

42 Richiedendo il diverſo ſeſſo o diverſi organi, o qualità diverſe quaſi che in tutte le membra.

45 Le penne ſi pongono qui per le membra; così ci avviſa il gran Vocabolario degli Accademici; ma forſe inteſe Dante più toſto indicar la barba virile, i peli della quale nel Canto ancora I. al v. 42. del Purgatorio chiamerà *piume*.

46 *Il ventre ſe gli atterga*, così in molte edizioni; e così vuole, che ſi legga il Landino, e il Daniello; e ſignifica, a cui il ventre che deve eſſere la parte davanti, per lo ſtravolgimento del capo appariſce quella di dietro: *che al ventre gli ſi atterga*, così leggono gli Accademici della Cru-

ſca,

Verſ.

ſca, Franceſco Buti, e il Vellutello, e vuol dire: Aronte vien ſeguitando Tireſia, ma opponendo le ſue reni, e la ſua faccia al ventre di lui, andando ambedue all'indietro col capo travolto. Aronte, indovino celebre della Toſcana, abitò ne' monti di Luni ſopra Carrara. Luni era città ſituata a lato della foce della Magra, da cui ancora il paeſe d' intorno ritiene il nome di Lunigiana.

47 Dove coltiva la terra: propriamente è nettare i campi dall'erbe inutili e nocive, ma ſi pone la ſpezie per lo genere: e ronca, e roncone ſi chiama quell' iſtromento ruſticale tagliente da falciar l'erbe.

51 Impedita, ſtante l' altezza del ſito della ſpelonca: pajono parole di beffa.

52 Per lo detto ſtravolgimento di capo le treccie le ſi dovevano ſtendere davanti al petto; che però, eſſendo coperto, non poteva vederſi da Dante.

54 Così porta il roveſcio di queſte figure.

55 Figliuola di Tireſia Tebano, che dopo la morte del padre fuggendo la tirannia di Creonte, abbandonò la patria, e vagando per molti paeſi giunſe finalmente, e ſi fermò in Italia, dove del fiume Tiberino concepì Ocno, che fondò poi la città di Mantova, così chiamandola dal nome di ſua madre.

56 Virgilio propriamente nacque in *Andes*, Terra piccola nel Mantovano, ſe preſtiam fede al ſuo appaſſionatiſſimo imitatore Silio Italico lib. 8. *Mantua muſarum domus atque ad ſydera cantu Erecta Andino*. Si è ſcoperto il ſito preciſo, dove nacque Virgilio, dal Marcheſe Maffei, e ſi chiama in oggi *Bande*. Vedi il tomo II. della Verona illuſtrata alla pagina 6. dove tratta di Catullo.

59 Tebe, dove nacque Bacco, detto dal Poeta Baco, che o ſignifica vermicello, o è voce da far paura ai bambini, coſtrettovi dalla neceſſità di dover ſervire alla rima.

62 Dividendola dall' Italia ſopra 'l Tirolo, Contado d' Allemagna.

63 Volgarmente Lago di Garda.

64 Benaco da moltiſſime ſorgenti e ſcaturigini prende l'acqua, che in lui s'aduna e ſtagna.

65 Terra del Veroneſe, da cui il Lago prende il ſuo nome volgare. Val Camonica giace nel Territorio Breſciano.

— Vellutello, leggendo Pennino, dice eſſere un Monte dell' Alpi tra Garda, e Val Camonica, così chiamato da que' Paeſani: Daniello dice prenderſi Apennino per le Alpi; ma a queſto modo potrebbe prenderſi Bologna per Trento. Ma prendendo l' Apennino per quel ch'è, cioè una catena di monti, che ſi ſtende, partendo l'Italia dal Piemonte, ſin'al fondo del Regno di Napoli, con riſtringere la conſiderazione a quel tratto di Apennini, che ſta più a dirimpetto alle montagne del Tirolo, avrà voluto il Poeta deſcrivere, dov' è ſituato queſto Lago con eſprimer-

Verſ.

merne termini veramente troppo lontani, ma ciò egli uſa altre volte; per eſempio, deſcrive dov' è ſituata Verona con dire tra Feltro e Feltro: così pure vuole additarci, dov'è poſto Romano patria del Tiranno Ezzelino, e tali confini ce ne deſcrive:

In quella parte della terra prava
Italica, che ſiede tra Rialto,
E le Fontane di Brenta, e di Piava,

termini da per tutto diſtanti aſſai, con iſtile geografico per vero dire pochiſſimo ſcrupoloſo.

67 Intende d' un luogo della Riviera di Salò.

70 Fortezza ſituata preſſo la medeſima sboccatura, e nella ſtrada, che da Verona va a Breſcia, ed a Bergamo; e però ſecondo queſto riſpetto, Fortezza di frontiera appartenente al Veroneſe; ſicchè a quel tempo ſarà ſtata de' Signori della Scala, Protettori del Poeta.

— Arneſe è nome generico di tutte le maſſerie, abiti, e fornimenti; onde ſi dice eſſer il tale o bene o male in arneſe, conforme è provveduto di ſimil roba; qui vale fortezza, che è di guarnimento inſieme e di ornamento al paeſe.

72 Prendendo il pendío verſo il letto del Mincio.

76 Mette capo, s'imbocca nel letto: *cò* ſincope Lombarda, forſe a bello ſtudio, dice un nobile Comentatore, meſſa in bocca al Mantovano Virgilio, come ſe a i tempi che viveva quel Poeta, ſi foſſe parlato queſto linguaggio, o foſſe tornato in Mantova ad apprenderlo tanti ſecoli dopo della ſua morte.

78 Caſtello del Mantovano.

79 Pianura; ma, a parlar più propriamente, *Lama* s'intende quel, che di piano ſi ſtende lungo i fiumi, e che ricolmato per via o di piene, o di alluvione, ſi fa ſito opportuno per ſalceti e albereti. Il Vocaboliſta Bologneſe di Ovidio Montalbani, o, ſiccome diceſi volgarmente, di Gianantonio Bumaldi pag. 172. e così ancora il Martini nell' Etimologia, e il Menagio nelle Origini vogliono che *Lama* ſia voce Longobarda. Altri la fanno Provenzale. Ma ella è pretta Latina. Orazio lib. 1. epiſt. XIII.

Viribus uteris per clivos, flumina, lamas.

81 Per la mal' aria che talora vi cagiona, ſuol' eſſer miſera agli abitanti.

82 Salvatichetta, anzi che nò.

86 I ſuoi incanteſimi, e indovinamenti.

87 E vi morì, laſciandovi la ſua ſpoglia mortale, libera dai legami del corpo volando l'anima.

93 O augurio, o altra ſuperſtizioſa oſſervanza, quali furono praticate nella fondazione di altre città.

94 Mantova fu già più popolata. Vedi la nota 30. di queſto canto medeſimo, ove ſi dà contezza della fondazione di Mantova, più conforme a ciò che ne accenna Virgilio iſteſſo nel libro 10. dell' Eneide, v. 200. che qui ſvaria non poco, nè ſo perchè.

95 La ſtoltezza di Alberto Conte di Ca-

Verſ.

Caſalodi caſtello del Breſciano.

96 Foſſe ingannata dalla frodolenza di Pinamonte Buonacoſſi, che avendo perſuaſo ad Alberto di sbandire la nobiltà con fargli credere che così ſi ſarebbe guadagnato il favore del popolo di lei nemico; ciò fatto, Pinamonte anch' eſſo di famiglia potente, fattoſi capo del popolo, non vi eſſendo Nobili che reſiſteſſero, ſcacciò i Caſalodi, e ſe ne fece eſſo Signore, e Tiranno.

97 Ti ſo avvertito.

99 Eſſo medeſimo, come ho detto qui ſopra, le dà origine in parte diverſa nel libro pur or citato.

102 Di neſſuna forza a perſuadermi.

103 Tira innanzi andando come in proceſſione.

104 Di oſſervazione.

105 Stà tutta in queſto intenta, voglioſa di riconoſcer perſone di rimarco, degne e meritevoli d' eſſer mentovate. In qualche edizione ſi legge *riſiede* in ſignificato d' *aſpira*, non, come in queſta della Cruſca, *riſiede*; anzi la Cruſca medeſima nel gran Vocabolario cangiando parere, cita alla voce *riſedere* queſto Teſto di Dante, che non ha difficoltà alcuna di mutar ſentimento.

107 Per avere la faccia rivoltata all' indietro.

108 Fu augure al tempo della gand' armata di Grecia contro Troja, allorchè furono comandati per la guerra tutti che per l' età potevano, talchè i ſoli bambini ne furono eſenti (iperbole) e queſti fu, che inſieme con Calcante anch' eſſo indovino, avvisò Agamennone che era nella prima nave, del buon punto di ſarpare, e ſortire dal porto d' Aulide con quella flotta di mille navi.

110 Termine proprio degli Aſtrologhi, con cui dimoſtrano, qual ſia il momento propizio per operar quell' azione felicemente, di cui vengono conſultati.

113 Cioè, Poema di ſtile grandioſo, alludendo a quel verſo della Buccol. *Sola Sophocleo tua carmina digna cothurno*: d' Euripilo nel 2. dell' En. *Suſpenſi Eurypilum ſcitatum oracula Phœbi Mittimus.*

115 O per l' abito attillato, o per eſſer egli ſtato di vita ſmilza. Queſto Scozzeſe Aſtrologo di Feder. II. Imper. fu mirabile nelle ſue predizioni, cioè maliziofiſſimo impoſtore nell' eſercizio di quella profeſſione, cioè furbería.

116 Detto Scotto, perchè di Scozia era, come fa interpretare il Boccaccio da Bruno a Maeſtro Simone Medico nel ſuo Decamerone.

118 Aſtrologo cariſſimo al Conte Guido di Montefeltro, che compoſe un libro di Aſtrologiche impoſture.

— Aſdente, ciabattino di Parma, uomo ſenza lettere, che tirando a indovinare, così a occhi e croce, ci coglieva, quanto ogni altro del meſtiere; e tardi or ſe ne pente di non aver più toſto inteſo al cuojo, e allo ſpago, perchè è inutile il pentimento, quando non ſi può più porre riparo alcuno al mal fatto.

122 Quella quaſi barchettina, che

Verſ.

chi teſſe manda qua e là per l' ordito con dentro il cannello, da cui ſi ſvolge il filo per la trama e ripieno della tela; e ſpoletto chiamano le noſtre donne teſſitrici il fuſcello, in cui quel cannellino s' infila.

123 Laſciata la fatica del lavorare, ſi diedero a fare le maliarde, uſando erbe, immagini di cera, ec.

124 Già la Luna ſta per tramontare.

125 Del noſtro, e dell' oppoſto al noſtro.

— Il mare.

126 Oggi Siviglia, città notiſſima dell' Andaluzía qui meſſa per l' Occidente; eſſendo, riſpetto all' Italia, Occidentale.

— Caino con una forcata di ſpine (giacchè egli volle ſacrificare a Dio il peggio, che avea trovato in terra) crede il volgo eſſer le macchie della Luna.

128 Il lume di Luna ti fu di giovamento nell'oſcura ſelva.

130 Così mi diceva Virgilio, cioè in poche parole, Affrettiamoci a uſcir di qui, che ſi fa tardi, ed è già preſſo un' ora di Sole, da che eſſendo fatta la Luna piena un giorno prima, mentr' ella ora tramontava, il Sole doveva eſſer nato di tanto.

— Tra tanto: vocabolo Fiorentino, come eſſo Dante dice nel primo libro della ſua volgar eloquenza: l' usò nel primo verſo delle ſue Terzine intitolate *Pataffio* Ser Brunetto Latini: ſi forma dal Latino *inter hoc*. Vedi l' Ercolano del Varchi cart. 332., e la ſeconda Centuria del Salvini cart. 71. Il Ruſcelli però pretende che debba intenderſi per *addentro*, e forſe non male, o non peſſimamente almeno, ſe dal Latino *intro* dedurre lo voglia con quella aggiunta *cque*, a cui non mancano nella noſtra lingua compagne: così dal *ſoror* Latino ſi forma ſirocchia e ſerocchia: dal Latino *umquam*, unquanche, e unquanco; e queſte derivazioni ſono chiare.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

3 *Canzone*, chiama Dante ciaſcuna delle tre Cantiche del ſuo Poema, che in più Canti ſi dividono.

— *Sommerſo*. per dannato.

9 *Letáne*. proceſſioni, o ſupplicazioni, che ſi fanno tra' Criſtiani, nelle quali ſi cantano le Litaníe, cioè, le preci.

10 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.

12 *Caſſo*, ſuſtantivo; e ſignifica buſto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle coſtole.

13 *Dalle reni*. dalla parte delle reni.

— *Tornare*. per voltare.

14 *Li*. per *loro*.

16 *Parlaſía*. riſoluzione di nervi, che cagiona ſtorcimento d' alcuna parte del corpo. dal Greco *παράλυσις*.

25 *Poggiato*. per appoggiato.

— *Rocchio*. pezzo di ſaſſo, di figura quaſi cilindrica. Lat. *ſaxum teres*.

30 *Portar paſſione a* che che ſia. cioè, dolerſi di che che ſia.

Te-

Verſ.

32 *Tebani*. cittadini di Tebe. Vedi ſopra *Tebe* nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

33 *Rui*. per cadi; in rima. è voce Latina.

34 *Anfiarao*, figliuolo d'Oicleo, indovino a' ſuoi tempi celebratiſſimo. Coſtui fu uno de' ſette Regi che aſſediarono Tebe, per rimettervi Polinice. Andò alla guerra mal volentieri, indottovi dalle aſtute maniere di Erifile ſua moglie. Mentre un giorno aſſiſo in un cocchio, valoroſamente combattea, fu aſſorbito vivo inſieme col cocchio, e co' cavalli da una voragine, che all' improvviſo nella terra s' aperſe.

35 *A valle*. al baſſo, nella valle.

36 *Minos*. Vedi ſopra nel Cant. V. al num. 4. delle Annot.

39 *Dirietro*. per indietro.

— *Far calle*. per camminare.

— *Ritroſo calle*. cammino all'indietro. Lat. *iter præpoſterum*.

40 *Tireſia* Tebano, indovino a' ſuoi tempi molto eccellente. Fingono i Poeti che coſtui, trovati una volta in un boſco due ſerpenti, maſchio, e femmina, inſieme abbracciati, gli batteſſe con una verga, e ciò fatto, ſubitamente d' uomo in donna ſi cangiaſſe: ma dopo ſette anni, trovati ancora que' due ſerpenti, e buttatigli nella medeſima maniera, la perduta virilità riacquiſtaſſe. Dicono ancora, che per avere in una lite ſcherzevole, inſorta tra Giove, e Giunone, data ſentenza in favor di Giove, foſſe dalla dea ſdegnata privato della luce degli occhi. Altri ſcrivono, che andando egli a caccia ſul mezzo giorno, arrivaſſe ad una fonte, dove Pallade inſieme colla Ninfa Cariclo madre di Tireſia, ſi lavava; e vedutala ignuda, rimaneſſe ſubitamente accecato: ma gli foſſe poi dalla dea queſta diſgrazia alleggerita col donargli la ſcienza delle coſe avvenire. Vedi Ovidio nel 3. delle Traſformazioni, e Callimaco nell' Inno ch' egli fa in *Lavacra Palladis*, ſtampato in Greco, e con tre traduzioni Latine, in fine delle Poeſie e Proſe pur Latine di Gio: Antonio Volpi.

45 *Maſchili penne*. per membra, dice il Vocabolario della Cruſca. Volle forſe Dante eſprimere la ruvidezza del pelo, e della barba; più propria dell' uomo, che della donna. Vedi *Piume* nel Canto I. del Purg. al num. 42. delle Annot.

46 *Aronta*, o Aronte, famoſo indovino della Toſcana, a' tempi antichi. Coſtui abitò ne' monti di Luni ſopra Carrara, nel Genoveſato. Vedi Lucano nel primo libro della Farſaglia, al verſo 586. e ſeguenti.

— *Attergarſi al ventre* a chi che ſia. opporre il doſſo al ventre.

47 *Luni*, antica città della Toſcana, ne' confini della Liguria, poſta ſul mare, a lato alla foce della Magra; già dichinata a' tempi di Dante, e oggi diſtrutta. dal ſuo nome però il paeſe d' intorno ſi chiama *Lunigiana*.

— *Roncare*. nettare i campi dall' erbe inutili.

Verſ.

48 *Carrareſe*. abitante di Carrara, luogo del Genoveſato appiè de' monti, dove ſi cava il marmo bianchiſſimo.

54 *Piloſo*. peloſo. Lat. *piloſus*.

55 *Manto*, donna indovina, figliuola di Tireſia Tebano. Coſtei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, laſciò la patria, e dopo aver cercati molti paeſi, venne in Italia, dove ingravidata dal fiume Tiberino, partorì Ocno; il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di ſua madre.

59 *Venire*. per divenire,

— *La città di Baco*. cioè, la città di Tebe, così da Dante chiamata, perchè quel Dio in eſſa nacque. Vedi ſopra *Tebe* al Canto XIV. num. 69. delle Annot.

— *Baco*. per Bacco; in rima. Vedi il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. e il Salvini nella 2. Parte de' Diſcorſi Accademici, a carte 505. e 506.

— *Bacco*, figliuolo di Giove, e di Semele, uno degli dii, vincitore dell' Indie, e inventore dell' uſo del vino, ſecondo le favole.

60 *Gio*. andò.

61 *Italia*, nobiliſſima, ameniſſima, fecondiſſima provincia d' Europa.

— *Laco*. per lago; in rima.

62 *Lamagna*, provincia principaliſſima d' Europa, che anche Germania ſi dice.

63 *Tiralli*, cioè *Tirollo*, contado di Lamagna.

— *Benaco*, altrimenti *Lago di Garda*, poſto tra Verona, e Breſcia.

65 *Garda*, città poſta nella riva di Benaco, verſo Verona; oggi diſtrutta.

— *Val Camonica*, gran valle nel Breſciano.

— *Apennino*. Vedi ſopra nel C. XVI. al num. 96. delle Annot.

67 *Trentino*. di Trento. Vedi *Trento* ſopra al Canto XII. num. 5. delle Annot.

68 *Breſcia*, Città nobile di Lombardia, capo de' Cenomani.

— *Veroneſe*. di Verona.

69 *Segnare*. per benedire col ſegno della Croce, come fanno i Veſcovi.

70 *Peſchiera*, caſtello molto forte della Dioceſi di Verona, poſto in fine del Lago di Garda.

— *Arneſe*. ornamento, o ſtrumento.

71 *Fronteggiare*. eſſere a fronte, o ſu' confini.

— *Breſciano*. di Breſcia. Vedi *Breſcia* qui ſopra al num. 68.

— *Bergamaſco*. di Bergamo, Città montuoſa di Lombardia.

74 *Benaco*. Vedi qui ſopra al numer. 63.

75 *Pe' verdi paſchi*. per li verdi paſchi.

76 *Metter cò*, o capo. dar principio. *Cò* è parola Lombarda.

77 *Benaco*. Vedi qui ſopra al numer. 63.

— *Mincio*, fiume di Lombardia, ch' eſce del Lago di Garda, e mette in Pò.

78 *Governo*, caſtello ſituato dove il Mincio mette in Pò.

— *Pò*. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 98. delle Annot.

79 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

80 *Impaludare*. far divenir palude.

Gra-

Verſ.

81 *Gramo*. meſto, tapino, infelice.
82 *Crudo*. per ſevero.
86 *Riſtare*. fermarſi.
87 *Vano corpo*. cioè, morto, vuoto d'anima.
88 *Sparto*. cioè, ſparſo.
93 *Mantova*, città forte di Lombardia, poſta in una palude fatta dal Mincio.
95 *Mattía*. per mattezza, ſtoltezza.
— *Caſalodi*. Fu un caſtello nel contado di Breſcia, i cui Conti s' impadronirono di Mantova, ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacoſſi.
96 *Pinamonte* Buonacoſſi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con aſtuzia i Conti di Caſalodi, che n'erano Signori.
97 *Aſſennare*. avvertire, aggiugner ſenno.
98 *Originare*. dedurre l'origine.
99 *Frodare*. per invogliere, oſcurare.
102 *Sarien*. ſariano, ſarebbero.
103 *Procedere*. per camminar lentamente.
104 *Nota*. per ricordo ſcritto.
105 *Riſedere*. per fermarſi, eſſer intento.
108 *Grecia*, nobiliſſima provincia d'Europa verſo l' Oriente, madre delle ſcienze e delle arti; oggi deſolata da' Turchi.
110 *Dare il punto*. termine proprio degli Aſtrologhi, quando dimoſtrano l' ora propizia di qualche coſa.
— *Calcanta*, o Calcante, nobile indovino nell'eſercito de' Greci contra Troja, il quale perſuaſe Agamennone a ſacrificare Ifigenia ſua figliuola, per impetrar buon vento ad uſcire del porto d'Aulide.
111 *Aulide*, Città della Beozia, con porto, dove convennero i Greci a deliberare, ſe dovevano muover guerra a' Trojani.
112 *Euripilo*, nobile indovino nell' eſercito de' Greci contra Troja.
113 *Tragedia*, chiama Dante il poema di Virgilio, per eſſer dettato in iſtile ſublime; a differenza del ſuo, ch' egli chiama *Commedia* per modeſtia; come foſſe ſcritto in iſtile umile e popolare. Vedi ſopra *Commedía* nel Canto XVI. al num. 128. delle Annot.
115 *Poco ne' fianchi*. cioè, ſtretto. Così forſe Terenzio nell' Eunuco, alla Scena 3. dell' Atto 2.

Haud ſimilis virgo eſt virginum noſtrarum, quas matres ſtudent
Demiſſis humeris eſſe, vincto pectore, ut graciles ſient.

116 *Michele Scotto*, famoſo Aſtrologo, e Mago di Federigo II. Imperadore; a cui prediſſe il luogo e la maniera della morte. di coſtui ſi narrano mille prodigj.
117 *Froda*, nome. per frode.
118 *Guido Bonatti*, famoſo Aſtrologo a' tempi del Conte Guido di Monteſeltro, a cui fu cariſſimo.
— *Aſdente*, calzolajo Parmigiano, famoſo indovino a' tempi di Federigo II. Imperadore.
122 *Spuola*. ſtrumento di legno, per uſo del teſſere. Vedi *Spola* al Canto XXXI. del Purg. num. 96.
123 *Immago*. immagine.
126 *Sibilia*, o Siviglia, nobile città nell' ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.
— *Caino, e le ſpine*. cioè una certa ombra che oſſervaſi nella Luna,

Verſ.

la quale gli uomini del volgo dicevano ch' era Caino, che portava ſulle ſpalle una forcata di ſpine.

128 *Ricordare*. per ſovvenire, tornare in memoria.

129 *Fondo*. per folto, profondo.

130 *Introcque*, vocabolo meſſo in diſuſo. pare formato dal Latino *inter hoc*, e ſignifica *intanto*, *in queſto mentre*. Dante il tolſe dal primo verſo delle Terzine, intitolate *Pataffio*, di Brunetto Latini, ſuo maeſtro. Vedi la ſeconda Centuria de' Diſcorſi Accademici dell' Abate Salvini, a carte 71. e l'Ercolano del Varchi, a carte 332.

CANTO XXI.

ARGOMENTO.

In queſto deſcriveſi la quinta bolgia, nella quale ſi puniſcono i Barattieri, che è il tuffarſi coſtoro in un lago di bollente pece. E ſono guardati da' Demonj. A' quali laſciando diſcoſto Dante, s' appreſenta Virgilio, ed ottenuta licenza di paſſare oltre, ambi nel fine ſi mettono nel cammino.

COSI' di ponte in ponte altro parlando,
Che la mia ″commedía cantar non cura,
Venimmo, e ″tenavamo 'l ″colmo, quando
″Riſtemmo, per veder l'altra ″feſſura
Di ″Malebolge, e gli altri pianti ″vani:
E vidila mirabilmente oſcura.
Quale nell' ″Arzanà de' ″Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece,
A ″rimpalmar li legni lor non ſani,
Che ″navicar non ponno, e 'n quella vece,
Chi fa ſuo legno nuovo, e chi ″riſtoppa
Le ″coſte a quel, che più viaggi fece:

Chi

Chi ribatte da "proda, e chi da poppa:
Altri fa remi, e altri "volge "ſarte,
Chi "terzeruolo, ed "artimon "rintoppa:
Tal, "non per fuoco, ma per divina arte,
Bollía laggiuſo una pegola ſpeſſa,
Che 'nviſcava la ripa d' ogni parte.
I' vedea lei, ma non vedeva in "eſſa,
"Ma che le bolle, che 'l bollor levava,
E "gonfiar tutta, e "riſeder compreſſa.
Mentr' io laggiù fiſamente mirava,
Lo duca mio, dicendo, Guarda guarda,
Mi traſſe a ſe del luogo, dov' io ſtava.
Allor mi volſi, come l' uom, cui "tarda
Di veder quel, che li convien fuggire,
E cui paura ſubita "ſgagliarda:
Che, per veder, non indugia 'l partire:
E vidi dietro a noi un Diavol nero,
Correndo, ſu per lo ſcoglio venire.
Ahi quant' egli era nell' aſpetto fiero!
E quanto mi parea nell' atto acerbo,
Con l' ale aperte, e ſovra i piè leggiero!
L' omero ſuo, ch' era "acuto e "ſuperbo,
"Carcava un peccator con ambo l' "anche,
Ed ei tenea de' piè "ghermito il "nerbo.
Del "noſtro ponte, diſſe: O "Malebranche,
Ecc' un degli "anzian di "ſanta "Zita:
Mettetel ſotto, ch' i' torno per "anche
A quella terra che n' è ben fornita:
Ogni uom v' è "barattier, fuor che "Buonturo:
Del "nò, per li denar, vi ſi fa "ita.

Laggiù 'l ″buttò, e per lo ſcoglio duro
Si volſe, e mai non fu ″maſtino ſciolto,
Con tanta fretta a ſeguitar lo ″furo.
Quei s'attuffò, e tornò ſu ″convolto:
Ma i Demon, che del ponte avean ″coverchio
Gridar, Qui non ha luogo il ″ſanto volto:
Qui ſi nuota altrimenti, che nel ″Serchio:
Però ſe tu non vuoi de'noſtri ″graffi,
Non ″far ſovra la pegola ſoverchio.
Poi l' ″addentar con più di cento ″raffi:
Diſſer, Coverto convien, che qui balli,
Sì che, ſe puoi, naſcoſamente ″accaffi.
Non altrimenti i cuochi a' lor ″vaſſalli
Fanno attuffare, in mezzo la caldaja,
La carne con gli uncin, perchè non ″galli.
Lo buon maeſtro: Acciocchè ″non ſi paja,
Che tu ci ſii, mi diſſe, giù ″t'acquatta,
Dopo uno ″ſcheggio, che alcun ″ſchermo t' ″haja.
E per null' ″offenſion, ch'a me ſia fatta,
Non temer tu, ch'i' ho le coſe ″conte,
Perch'altra volta fui a tal ″baratta.
Poſcia paſsò di là dal ″cò del ponte,
E com'ei giunſe in ſu la ripa ſeſta,
″Meſtier gli fu d'aver ″ſicura fronte.
Con quel furore, e con quella ″tempeſta,
Ch'eſcono i cani addoſſo al poverello,
Che ″di ſubito chiede, ove s'arreſta:
Uſciron quei di ſotto 'l ponticello,
E volſer contra lui tutti i ″roncigli:
Ma ei gridò: Neſſun di voi ſia ″fello.

In-

Innanzi, che l'uncin voſtro mi pigli,
Traggaſi avanti l'un di voi, che m'oda,
E poi di ″roncigliarmi ſi ″conſigli.
Tutti gridavan, Vada ″Malacoda:
Perch'un ſi moſſe, e gli altri ſtetter fermi,
E venne a lui, dicendo, che gli ″approda.
Credi tu, ″Malacoda, qui vedermi
Eſſer venuto, diſſe 'l mio maeſtro,
Securo già da tutti i voſtri ″ſchermi,
Sanza voler divino, e fato ″deſtro?
Laſciami andar, che nel Cielo è voluto,
Ch'i' moſtri altrui queſto cammin ″ſilveſtro.
Allor ″gli fu l'orgoglio sì caduto,
Che ſi laſciò caſcar l'uncino a' piedi,
E diſſe agli altri, Omai non ſia ″feruto.
E 'l duca mio a me: O tu, che ſiedi
Tra gli ″ſcheggion del ponte, ″quatto quatto,
″Sicuramente omai a me ti ″riedi.
Perch'i' mi moſſi, e a lui venni ratto:
E i Diavoli ſi fecer tutti avanti,
Sì ch'io temetti non teneſſer patto.
E così vid'io già temer li fanti,
Ch'uſcivan, ″patteggiati, di ″Caprona,
Veggendo sè tra nemici cotanti.
″I'm' accoſtai con tutta la perſona,
Lungo 'l mio duca, e non torceva gli occhi
Dalla ſembianza lor, ch' era ″non buona.
Ei chinavan gli ″raffi, e Vuoi ch'i''l tocchi,
Diceva l'un con l'altro, in ſul ″groppone?
E ″riſpondean: Sì, fa, chè gliele ″accocchi.

Ma

Ma quel Demonio, che ″tenea ſermone
Col duca mio, ſi volſe tutto preſto,
E diſſe: Poſa, poſa, ″Scarmiglione.
Poi diſſe a noi: Più oltre andar, per queſto
Scoglio non ſi potrà: perocchè giace
Tutto ſpezzato al fondo l'arco ſeſto:
E ſe l'andare avanti pur vi piace,
Andatevene ſu, per queſta grotta:
Preſſo è un'altro ſcoglio, ″che via ″face.
″Jer, più oltre cinqu'ore, che queſt' ″otta,
Mille dugento con ſeſſanta ſei
Anni ″compier, ″che qui la via fu rotta.
I'mando verſo là di queſti miei,
A riguardar, s'alcun ſe ne ″ſciorina:
Gite con lor, ch'e' ″non ſaranno rei.
Tratti avanti, ″Alichino, e ″Calcabrina,
Cominciò egli a dire, e tu, ″Cagnazzo,
E ″Barbariccia ″guidi la decina.
″Libicocco vegna oltre, e ″Draghignazzo,
″Ciriatto ″ſannuto, e ″Graffiacane,
E ″Farfarello, e ″Rubicante pazzo.
Cercate intorno le ″bollenti ″pane:
Coſtor ſien ſalvi, inſino all'altro ″ſcheggio,
Che tutto 'ntero va ſovra le ″tane.
″O me, maeſtro, che è quel, ch'i' veggio,
Diſs'io? deh ſanza ſcorta andiamci ſoli,
Se tu ſa'ir, ch'i' per me non la cheggio:
Se tu ſe' sì accorto, come ſuoli,
Non vedi tu, ch'e' ″digrignan li denti,
E ″con le ciglia ne minaccian duoli?

Ed

Ed egli a me: Non vo', che tu paventi:
Laſciali "digrignar pure "a lor ſenno,
Ch' e' fanno ciò, "per li "leſſi dolenti.
Per l'argine ſiniſtro volta "dienno:
Ma prima avea ciaſcun la lingua ſtretta,
Co' denti, verſo lor duca, "per cenno,
Ed egli avea del cul fatto trombetta.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 La ſommità.

4 La quinta valle, o foſſo.

5 Inutili.

9 Rimpeciare, e riſtoppare i maltrattati, e ſdruciti legni.

10 Imperocchè navigar non ponno; intendi i Veniziani, non i legni; che a quelli, e non a queſti ſi riferiſce il *non ponno*.

14 Vien facendo contorcere funi delle vele.

15 Rappezza, racconcia, chi la vela maggiore della nave, chi la minore.

16 Non per forza del fuoco, ma per ordine della provvidenza divina.

19 Ciò che vi era dentro celato per eſſere troppo denſa, e però nulla traſparente.

20 Fuorchè: cinque volte il Poeta uſa tal formola in queſto ſignificato alquanto ſtrana.

21 Gonfiata ſi ſollevava, e rimaneva abbaſſata, come nel bollire addiviene.

25 A cui occorra tardare, e quel ritardamento diſpiaccia.

27 Indeboliſce, ma non sì, che non fugga: *pedibus timor addidit alas*, togliendo il coraggio, e non la lena: vi è tra' Comentatori un'erudito, il quale dubita, ſe il Poeta uſi qui *ſgagliarda* in ſignificato oppoſto all'inteſo dagli altri di accreſcere gagliardía, come Orazio, dice egli, in verſo Latino *decreſcere*, che ſcemare ſignifica, in ſignificato lo poſe di molto creſcere; & *decreſcentia ripas flumina prætereunt*; ma mi perdoni, che in Orazio quel *decreſcentia* ſignifica, mancano, e ſcemano, come il conteſto manifeſtamente dimoſtralo. Forza è dire che l'abbia gabbato quel *præter*, che male egli adatta a *ripas*, alla cui voce *infra* o *intra* ſi ſottintende, e dee ritenerſi congiunto coll' *eunt*, e così unito *prætereunt* ſignificherà ſemplicemente ſcorrere, e non sboccare oltre le ripe ſormontandole, ed inondandole, come appariſce in Ovidio:

Nec, quæ præteriit, rurſus revocabitur unda;
Nec, quæ præteriit, hora redire poteſt.

34 Alto, e terminava in punta.

Aſ-

Verf.

36 Afferrato verfo il finire della gamba: propriamente il tendine dietro al collo della gamba: *ghermire* è propriamente aggrappar con violenza o con la branca, o con gli artigli la preda, come fanno quegli animali che vivono di rapina.

37 Del noftro ponte, cioè dove io e Virgilio eravamo, fpiega di mala grazia il Daniello: ma chi non vede quefte effer anzi parole del Demonio che portava il Barattiere, che lì arrivato diffe: o Demonj compagni (che Malebranche non è nome particolare di uno, ma generale di tutti i Diavoli) che fiete in guardia di quefto noftro ponte.

38 Anziani, così chiamavano in Lucca quelli del fupremo Magiftrato, che rifiedevano in palazzo.

— Da quefta Santa denomina, e circofcrive la Città di Lucca, fpezialmente divota di quefta Santa. Francefco Buti dice, quefto effere ftato Martin Bottai.

39 *Anche* fta qui in forza di nome relativo, e vale *torno* per altre perfone, per altri di quefti Anziani. Vedi il Cinonio alla voce *ancora*. Usò una tal manièra con lodevole imitazion l'Ariofto nel fine del Canto XXXIV.

Portarne via non fi vedea mai ftanco
Un vecchio, e ritornar fempre per anco.

41 Barattiere in più largo fignificato vuol dire truffatore, mariuolo, e raggiratore: più propriamente quel che fa mercato di uffizj e cariche, e traffica fu la Giuftizia, dicendofi in quefte cofe civili baratterìa ciò, che nelle facre fimonia fi direbbe.

— Bonturo Bonturi della famiglia de' Dati: è detto per graziofa ironia quel *fuor che*, effendo egli peggior barattiere di tutti gli altri.

42 Del no fi fa sì.

43 Il Demonio buttò giù il barattiere, e gettato che l'ebbe, fi rivoltò indietro.

45 Ladro, e imbolatore con frode, fenza recar violenza.

46 Imbrodolato, e involto in quella pegola.

47 Che ftavano fotto il ponte, ed erano dal ponte coperti.

48 Che fi conferva, e venera in Lucca: qui non c'è più tempo, e non giova più il raccomandarfi.

49 Fiume preffo Lucca.

51 Sta giù col capo fotto la pegola.

52 Uncini, rampini.

54 Rapifca l'altrui. Forfe da *caffo* viene quefto *accaffare*, da cui nafcono ancora *caffare*, e *fcaffare*, termine del giuoco delle tavole di Sbaraglio e di Sbaraglino. Qui però *accaffare* fignificherebbe accrefcere il numero dei fuoi denari, e la quantità del fuo avere con quello frodolentemente agli altri involato; ma alcuni leggono più tofto *arraffi* da raffio ftrumento di ferro adunco, che dicefi ancora graffio, con cui fi ripefca, e tira fuori dell'acque quello che vi è disgraziatamente caduto.

55 Quefto termine non fignifica qui fuddito a Principe, ma fi pone per dinotare l'infima condizione dei fervi foggetti ai Cuochi,

chi,

Verf.

chi, che noi chiamiamo Guatteri di cucina, e che solo ai Mozzi di stalla contendono la precedenza.

57 Galleggi sopra l' acqua.

58 Non apparisca, non si veda.

59 Appiattati, e nasconditi.

60 Ti faccia qualche riparo, e ti serva di qualche difesa a guardarti.

62 Ben note, e altra volta provate.

63 A tal baruffa e contrasto con quei Diavoli guardiani, e tormentatori dei Barattieri.

64 Dall' altro capo del ponte, su la ripa che la sesta bolgia dalla quinta divide.

66 Intrepidezza di fronte, e franchezza d' animo.

69 Che ovunque si ferma dimanda limosina; quasi si accorgessero i cani, chiedersi da quelli quei tozzi, che rimarrebbero pascolo alla lor fame.

71 Graffi, e ferri adunchi in forma d' uncino.

72 Scellerato ed ingiusto, soverchiandomi ed oltraggiandomi.

75 Si determini bene ponderando l' affare, se debba mal conciarmi coi suoi roncigli.

78 Che gli è a prò, che gli piace di farci sapere, o pure, che gli giova il mio andare a lui, in che l' accomoda? crede per questo dovere star libero da' nostri graffi?

81 Armi, con le quali offendete per difendere questi passi.

82 Disposizione favorevole di Providenza.

84 Qui disastroso, e malagevole.

89 Abbassato abbassato, e stando più chino che puoi, per esser meno esposto, e nasconderti all' altrui vista.

95 Accordata la resa a patti di buona guerra.

— Caprona Castello de' Pisani assediato da' Lucchesi, che fu loro reso a condizione che i Fanti, che vi erano di presidio, uscissero, salva la vita e l' avere; ma nel vedersi questi in mezzo a un numero tanto maggiore di nemici che gridavano, impicca impicca, ammazza ammazza, temerono che le capitolazioni della resa non fossero osservate. Il Landino pretende, che questa paura l' avesse il presidio Lucchese, quando poco dopo questo Castello fu da' Pisani ricuperato, rendendosi con le condizioni medesime, con cui fu preso.

97 Naturalezza di chi ha paura.

99 Cioè minacciosa e fiera.

101 Groppone dicesi di tutti gli animali tanto quadrupedi, quanto bipedi; Groppa solo de' quadrupedi, e talora per dispregio ancor degli uomini.

102 E rispondeano: sì affibbiagliela, arrivagliela bene, fa di coglierci diritto, e ficcargnene. Il Volpi spiega far beffa a chi che sia: altro che beffa! Ma è compatibile, che così trovo ancora nel gran Vocabolario, da cui troppo teme scostarsi un pelo.

103 Ragionava con Virgilio.

111 Dà comoda strada, se andate su per la riva, che va dalla quinta alla sesta bolgia.

112 Nel giorno di jeri, che fu il Venerdì Santo, cinque ore più tar-

Verʃ.

tardi dell' otta, cioè ora preʃente, la qual'è la prima del naʃcer del Sole, come poco di ʃopra ʃi è detto; cioè ʃei ore dopo nato il Sole in giorno di Venerdì, alludendoʃi all' Evang. *erat autem hora ʃexta*.

114 Dalla morte di Criʃto, quando ʃi ruppe queʃto ʃcoglio, alludendoʃi al *petræ ʃciʃʃæ ʃunt*. Or ʃe a queʃto numero ʃi aggiungono gli anni della vita di Criʃto, cominciando a numerare fin dalla ʃua ineffabile concezione, cioè, ʃe al 1266. ʃi aggiungono 34., ne riʃulterà, che correva dall' Incarn. l'anno 1300. mentre che Dante ʃtava ʃcrivendo queʃte coʃe; e per dire più giuʃto, mentre che egli ʃi trovava per viaggio, eʃʃendogli così piaciuto di fingere, che tal ʃuo viaggio ʃeguiʃʃe nell'anno detto: dal che s' inferiʃce ch'egli era intanto in età di 35. anni, ʃapendoʃi dalla lapida del ʃuo ʃepolcro in Ravenna, e dalla Cronica di Gio: Villani, lib.9. c. 35., e da Leonardo Aretino, eʃʃer egli nato nell' anno 1265.

116 Scappa ʃu fuori a galla della pece bollente a pigliare il freʃco dell' aria, per procacciarʃi così qualche refrigerio e riʃtoro.

117 Non vi faranno alcun male.

120 Sia il Caporale.

122 Con groʃʃiʃʃime zanne, come di Cinghiale.

124 La viʃcoʃa ardente pece, e pania.

125 Scoglio che intiero, non ʃpezzato, nè rovinato attraverʃa le bolgie.

127 O mio: alcuni leggono *omè* tutto ʃeguito per *ohimè*.

132 Erano ʃegni, che facevano a Barbariccia per moʃtrare di eʃʃerci accorti dell' inganno fatto a i Poeti, eʃʃendo bugia, che quello ʃcoglio foʃʃe intiero, e non ʃpezzato, come vedremo.

135 Per quei miʃerabili, che ʃono come cotti a leʃʃo nella pece bollente. Vellutello legge: leʃi, offeʃi, martoriati.

138 Per cenno d' eʃʃer diʃpoʃti a beffare i Poeti. Il Landino dice, che imitavano con la bocca artifiziofamente la naturale ʃonata del Caporale.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

2 *Commedia*. per lo poema di Dante; coll' acuto ʃulla penultima ʃillaba. Vedi l'Ercolano del Varchi, a carte 275. Perchè Dante così chiami queʃto ʃuo poema, vedi nel preced. Canto, al num. 113. delle Annot.

3 *Tenavamo*. tenevamo.

4 *Riʃtare*. fermarʃi.

5 *Malebolge*. Vedi ʃopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

7 *Arzanà*. luogo dove ʃi fabbricano i navilj, e ogni ʃtrumento da guerra navale. oggi più comunemente *arʃenale*.

— *Arzanà de' Viniziani*. Luogo celebre in Venezia, dove ʃi fabbrica ogni genere di navilj, e ogni

Verſ.

ogni ſtrumento da guerra.

— *Viniziani*. per la Sereniſſima Repubblica di Venezia.

9 *Rimpalmare i legni*, o le navi. cioè, rimpeciare, ugner di nuovo colla pegola.

10 *Navicare*. navigare.

11 *Riſtoppare*. turar di nuovo le feſſure colla ſtoppa.

12 *Coſte*. per bande.

13 *Proda*. per prora di nave.

14 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all'antena.

15 *Terzeruolo*. vela minore della nave.

— *Artimone*. la maggior vela, ch' abbia la nave.

— *Rintoppare*. ricucire, rappezzare, racconciare.

20 *Ma che*. ſe non, ſalvo, eccetto, fuor che.

21 *Riſedere*. per iſgonfiarſi, ricader giuſo.

25 *Tardare*. per ſembrar tardo.

27 *Sgagliardare*. torre, o levar la gagliardía.

34 *Superbo omero*. cioè, ſpalla ſpinta all'insù.

35 *Carcare*. per portare il carico.

— *Anca*. l'oſſo ch'è tra'l fianco, e la coſcia.

36 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.

— *Nerbo*. nervo, o vigore.

37 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove ſi puniſcono i Barattieri.

38 *Anziani*. nome di Magiſtrato in alcune città. qui è nome del ſupremo Magiſtrato di Lucca, volendo il Poeta accennare col nome di S. Zita eſſa città di Lucca.

— *Santa Zita* è molto venerata in Lucca, e fu di quella città.

39 *Anche*, in luogo d'*Altri*.

41 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.

— *Buonturo*, Luccheſe, della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono; grandiſſimo barattiere, benchè Dante il nieghi, per ironia.

42 *Ita*. per *sì*, particella affermativa. è voce Latina.

44 *Maſtino*. cane groſſo da guardia.

45 *Furo*. ladro. Lat. *fur*.

46 *Convolto*. imbrattato, ſporcato. Così ſpiegano gli Accademici della Cruſca nel Vocabolario.

48 *Santo Volto*, cioè Immagine della faccia di Noſtro Signore, in gran venerazione appreſſo i Luccheſi.

49 *Serchio*, fiume vicino a Lucca.

50 *Graffio*. ſtrumento di ferro uncinato. forſe dal Greco γράφιον. ma qui pare che debba prenderſi per lo graffiare.

51 *Far ſoverchio*. venir a galla.

52 *Addentare*. per afferrare, come ſi fa co'denti.

— *Raffio*. ſtrumento di ferro uncinato.

54 *Accaffare*. toglier per forza.

55 *Vaſſallo*. per guattero di cuoco.

57 *Gallare*. per uſcire a galla.

59 *Acquattarſi*. chinarſi bene, per non eſſer veduto.

60 *Scheggio*. per un pezzo di ſcoglio.

— *Schermo*. *avere ſchermo a* chi che ſia. per difenderlo, ſervirgli di ſchermo.

— *Haja*. per abbia; in rima.

61 *Offenſione*. offeſa, danno, ſcempio.

Con-

Verſ.

62 *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

63 *Baratta*. contraſto, zuffa; o per lo luogo dove ſi puniſcono i Barattieri.

64 *Cò*. per capo. ma è parola Lombarda.

66 *Meſtiere*. per biſogno.

67 *Tempeſta*. per impeto, e violenza.

71 *Ronciglio*. ferro adunco, a guiſa d'uncino.

72 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aſpro, ſevero.

75 *Roncigliare*. pigliar con ronciglio. Vedi qui ſopra *Ronciglio* al n. 71.

76 *Malacoda*, nome di Demonio.

78 *Approdare*. per eſſere a prò, piacere.

79 *Malacoda*, nome di Demonio.

81 *Schermo*. per arma da offendere.

84 *Silveſtro*. ſilveſtre, ſalvatico.

85 *Gli fu caduto l'orgoglio*. gli cadde l'orgoglio.

87 *Feruto*. ferito.

89 *Scheggione*. ſcheggio grande. Vedi *Scheggio* qui ſopra al num. 60.

— *Quatto quatto*. più quattamente, e naſcoſamente che ſi può.

90 *Sicuramente*. per francamente, liberamente.

— *Riedi*. ritorni. Lat. *redis*.

95 *Patteggiato*. di cui ſi è tenuto patto, ſi è convenuto.

— *Caprona*, caſtello del contado di Piſa, aſſediato da' Luccheſi a'tempi di Dante; il quale fu reſo loro con queſta condizione, che i fanti del preſidio ne uſciſſero ſalve le perſone, e lo avere.

99 *Non buono*. per cattivo. Così Catullo. *Carm.* XI. *Pauca nuntiate meæ puellæ Non bona dicta.*

100 *Raffio*. ſtrumento di ferro uncinato.

101 *Groppone*. groppa. parte del corpo vicina alle natiche.

102 *Accoccarla*. per far qualche beffa, o diſpiacere a chi che ſia.

103 *Tener ſermone*. cioè, parlare.

105 *Scarmiglione*, nome di Demonio.

111 *Face*. per fa; in rima.

112 *Otta*, nome. ora.

114 *Compièr*, coll' acuto ſull' ultima. per *ſi compirono*.

116 *Sciorinarſi*. per uſcire all'aria, procurarſi refrigerio.

118 *Alichino*, nome di Demonio.

— *Calcabrina*, nome di Demonio.

119 *Cagnazzo*, nome di Demonio.

120 *Barbariccia*, nome di Demonio.

121 *Libicocco*, nome di Demonio.

— *Draghignazzo*, nome di Demonio.

122 *Ciriatto*, nome di Demonio.

— *Sannuto*. armato di ſanne. cioè, di gran denti.

— *Graffiacane*, nome di Demonio.

123 *Farfarello*, nome di Demonio.

— *Rubicante*, nome di Demonio.

124 *Pana*, o pania. per pegola, pece.

125 *Scheggio*. per un pezzo di ſcoglio.

126 *Tane*. per le bolge dell' Inferno, deſcritte dal noſtro Poeta.

127 *Omè*. oimè; fuor di rima.

131 *Digrignare i denti*. moſtrare i denti fremendo, come fa il cane.

134 *Digrignare i denti*. Vedi nel preced. numero.

— *A lor ſenno*. a lor piacere.

135 *Leſſo*, addiettivo. leſſato, bollito.

136 *Dienno*. diedero.

CAN-

CANTO XXII.

ARGOMENTO.

Avendo nel Canto di ſopra Dante trattato di coloro, che venderono la lor Repubblica, in queſto ſegue di quegli, che trovandoſi in onorato grado appreſſo il loro ſignore, venderono la ſua grazia. Deſcrivendo adunque la forma della pena, fa particolar menzion di uno, il quale gli dà contezza degli altri; infine raccontando l'aſtuzia uſata da quello ſpirito nell'ingannar tutti i Demonj.

I' Vidi "già cavalier "muover campo,
E cominciare "ſtormo, e far lor "moſtra,
E tal volta "partir per loro ſcampo:
"Corridor vidi per la terra voſtra,
O "Aretini, e vidi gir "gualdane,
Ferir "torneamenti, e correr gioſtra,
Quando con trombe, e quando con campane,
Con tamburi, "e con cenni di caſtella,
E con coſe "noſtrali, e con "iſtrane:
Nè già con sì "diverſa "cennamella
Cavalier vidi muover, nè pedoni,
Nè nave "a ſegno di terra, "o di ſtella.
Noi andavam con li dieci "Dimoni:
(Ah fiera compagnia!) ma "nella chieſa
Co' ſanti, e in taverna co' "ghiottoni.
Pure alla pegola era la mia "inteſa,
Per veder della bolgia ogni "contegno,
E della gente, che 'ntro v'era "inceſa.
Come i delfini, quando "fanno ſegno
A'marinar con l'arco della ſchiena,
Che "s'argomentin di "campar lor legno,

Talor così ad ″alleggiar la pena
Moſtrava alcun de' peccatori 'l doſſo,
E naſcondeva in men, che non balena.
E com'all'orlo dell'acqua d'un foſſo
Stan li ranocchi, pur col muſo fuori,
Sì che celano i piedi, e l'altro ″groſſo,
Sì ſtavan d'ogni parte i peccatori:
Ma come s'appreſſava ″Barbariccia,
Così ſi ritraean ſotto i bollori.
Io vidi, ed anche 'l cuor mi ″s'accapriccia,
Uno aſpettar così, ″com'egli ″incontra,
Ch'una rana rimane, e l'altra ″ſpiccia.
E ″Graffiacan, che gli era più ″di contra,
Gli ″arronciglio le 'mpegolate chiome,
E traſſel ſu, che mi parve una ″lontra.
I'ſapea già di tutti quanti 'l nome,
Sì li notai, quando furono ″eletti,
E poi che ſi chiamaro, atteſi ″come.
O ″Rubicante, fa che tu gli metti
Gli unghioni addoſſo sì, che tu lo ″ſcuoi,
Gridavan tutti inſieme i maladetti.
Ed io: Maeſtro mio, fa, ſe tu puoi,
Che tu ſappi, chi è lo ″ſciagurato,
Venuto a man degli avverſari ſuoi.
Lo duca mio gli s'accoſtò allato,
Domandollo, ond'e' foſſe: e quei riſpoſe,
″I'fui del regno di ″Navarra ″nato.
Mia madre a ſervo d'un ſignor mi ″poſe,
Che m' avea generato d'un ribaldo,
Diſtruggitor di ſe, e di ſue coſe.

Poi

Poi "fu' famiglia del buon re "Tebaldo:
Quivi mi misi a far "baratteria,
Di che i' rendo ragione in questo caldo.
E "Ciriatto, a cui di bocca uscía,
D'ogni parte una "sanna, come a porco,
Gli fe' sentir come "l'una "sdrucía.
Tra male gatte era venuto 'l "sorco:
Ma "Barbariccia il chiuse con le braccia,
E disse: State 'n là, mentr'io lo '"nforco:
E al Maestro mio volse la faccia:
Dimanda, disse, ancor, se più disii
Saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia.
Lo duca: Dunque or dî degli altri "rii:
Conosci tu alcun, che sia "Latino
Sotto la pece? e quegli: I' mi partii
Poco è da un, "che fu di là vicino:
Così fos' io ancor con lui coverto,
Ch' i' non temerei unghia, nè uncino.
E "Libicocco, Troppo avem sofferto,
Disse: e presegli 'l braccio col "runciglio,
Sì che, stracciando, ne portò un "lacerto.
"Draghignazzo anch'ei volle dar di piglio
Giù dalle gambe: onde 'l "decurio loro
Si volse 'ntorno intorno, "con mal "piglio.
Quand'elli un poco "rappaciati "foro,
A lui, ch'ancor mirava sua ferita,
Dimandò 'l duca mio, sanza "dimoro,
Chi fu colui, "da cui mala partita
Dî, che facesti, per venire a "proda?
Ed ei rispose: Fu "frate Gomita,

Quel di "Gallura, "vasel d'ogni "froda,
Ch' "ebbe i nimici di suo "donno in mano,
E "fe' lor sì, che ciascun se ne loda:
Denar si tolse, e "lasciógli "di piano,
Sì com' e' dice: e negli altri ufici anche
"Barattier fu non picciol, ma sovrano.
"Usa con esso "donno "Michel Zanche
Di "Logodoro: e a dir di "Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
"O me, vedete l'altro, che "digrigna:
I' direi anche: ma i'temo, ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.
E 'l gran "proposto volto a "Farfarello,
Che "stralunava gli occhi per ferire,
Disse: Fatti 'n costà, malvagio uccello.
Se voi volete vedere, o udire,
Ricominciò lo "spaurato appresso,
"Toschi, o "Lombardi, i'ne farò venire.
Ma "stien le "Malebranche un poco in "cesso,
Sì che non teman delle lor vendette,
Ed io "seggendo, in questo luogo stesso,
"Per un, ch'io "sò, ne farò venir sette,
Quando "sufolerò, com'è nostr'uso
Di fare allor, che fuori alcun si mette.
"Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
Crollando 'l capo, e disse: "Odi malizia,
Ch'egli ha pensato, per gittarsi giuso.
Ond'ei, ch'avea "lacciuoli "a gran divizia,
Rispose: "Malizioso son' io troppo,
Quando procuro a mia maggior tristizia.

Ali-

″Alichin non ſi ″tenne, e ″di rintoppo
  Agli altri, diſſe a lui, Se tu ti cali,
  I' non ti verrò dietro ″di galoppo,
Ma batterò ſovra la pece l'ali:
  Laſciſi 'l ″colle, e ſia la ripa ſcudo
  A veder, ſe tu ſol più di noi vali.
O tu che leggi, udirai nuovo ″ludo.
  Ciaſcun ″dall'altra coſta gli occhi volſe;
  Quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.
Lo ″Navarreſe ben ſuo tempo colſe,
  Fermò le piante a terra, e in ″un punto
  Saltò, e dal ″propoſto lor ſi ſciolſe:
Di che ciaſcun ″di colpo fu ″compunto,
  Ma quei più, che cagion fu del difetto.
  Però ſi moſſe, ″e gridò, Tu ſe' ″giunto.
Ma poco valſe, che l' ″ale al ″ſoſpetto
  Non potero ″avanzar: ″quegli andò ſotto,
  E quei drizzò, volando, ſuſo il petto:
Non altrimenti l'anitra ″di botto,
  Quando 'l falcon s'appreſſa, giù s'attuffa,
  Ed ei ritorna ſu ″crucciato e ″rotto.
Irato ″Calcabrina della ″buffa,
  Volando dietro ″gli tenne ″invaghito,
  Che quei campaſſe, per aver la ″zuffa:
E come 'l barattier fu ″diſparito,
  Così volſe gli artigli al ſuo compagno,
  E fu con lui ſovra 'l foſſo ″ghermito.
Ma l'altro fu bene ſparvier ″grifagno,
  Ad ″artigliar ben lui, e amendue
  Cadder nel mezzo del bollente ſtagno.

″Lo caldo ″ſchermidor ſubito fue:
Ma però ″di levarſi era ″niente,
Sì aveano inviſcate l'ale ſue.
″Barbariccia, con gli altri ſuoi, dolente
Quattro ne fe' volar dall'altra coſta,
Con tutti i ″raffi, e aſſai preſtamente
Di qua di là diſceſero alla ″poſta:
Porſer gli uncini verſo gl' ″impaniati,
Ch'eran già cotti dentro dalla ″croſta,
E noi laſciammo lor così 'mpacciati.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

1 In genere di ſegni, e di ſuoni da far muovere, o guidar gente, io ho veduto uſar coſe diverſe e ſtrane; ma sì ſtrana coſa, come quella che uſava il Caporal Barbariccia nel guidar la ſua gente, non l' ho veduta mai.

— Marciare in ordinanza.

2 Porſi in ordine di battaglia, ed attaccar la zuffa.

— Raſſegna.

3 Far la ritirata.

4 In atto di fare ſcorrerie per quel Territorio.

5 Gente d'arme a cavallo in atto di foraggiare, e dare il guaſto al paeſe.

6 Squadre in atto d'armeggiare, e ſcontrarſi di concerto per fare ſpettacolo di feſta, e Cavalieri correr le lancie in aringo.

8 Fumate di giorno, fuochi di notte.

9 Qui vale ſtraniere, non ſtravaganti.

10 Con iſtromento da fiato sì ſtrano e diverſo da tutti quelli, che ſi uſino a muover e guidar gente: mi pare che di queſta ſua Cennamella ſe ne empia un po' troppo la bocca: baſta, può eſſere, che queſta ſua saporita marcia li piaccia aſſai; onde me ne rimetto.

12 Di terra che ſi ſcopra, per eſempio, un promontorio.

— E al vedere la Stella di tramontana, o altra, onde la nave ſi muova, e regoli il ſuo corſo.

14 Proverbio: biſogna saperſi accomodare a tutto: qui dunque, cioè nell'Inferno, biſognava accomodarſi alla compagnia de' Demonj, ſiccome, ec.

16 La mia attenzione.

17 Ogni coſa contenuta.

18 Arſa, bollita.

19 Saltando, e carolando a fior d'acqua.

21 S'ingegnino con tutto lo sforzo d'umano avvedimento.

— Dall' imminente tempeſta, di cui

Verſ.

cui ſuol eſſer ſegno la danza de' Delfini.

27 E tutto il rimanente del corpo, che è più groſſo dei piedi.

32 Come accade: quell'*egli* è particella che ſerve al vezzo della lingua, e, quantunque al ſentimento non neceſſaria, s'interpone volentieri, nè uſaſi ſol per ripieno, ma ancor per grazia.

33 Salta giù nel foſſo ſpicciandoſi da ogni ritegno della ripa con indicibil preſtezza. *Spicciare* è proprio dei liquori, quando eſcon fuori ſgorgando dai lor canali, e ne ſcaturiſcono con forza.

35 Aggrappò, aggranfiò col ronciglio.

36 Animale amfibio un poco ſimile alla Volpe: vive per lo più ne' laghi, e di peſci ſi paſce.

38 Dal Capitano Malacoda.

39 Come tra di ſe ſi chiamavano.

41 Scortichi.

48 Coſtui chiamoſſi Ciampolo nato di padre ſcialacquatore; egli però ridotto a povertà, fu da ſua madre accomodato a ſervire un Barone di Tebaldo Re di Navarra, di cui Ciampolo divenuto favorito, fece il barattiere delle cariche, e uffizj di quella Corte, e Regno.

57 Come una di quelle zanne sbranava.

60 Mentre, cioè fino a tanto che l'inveſto con queſta forca.

65 Latino non vuol dire qui preciſamente del Lazio, ma Italiano.

67 Vicino, di un'Iſola all'Italia adiacente, cioè di Sardegna.

72 La parte del braccio dal gomito alla ſpalla, o quella parte del braccio, dove ſi fa la congiunzione di più norvi inſieme.

74 Caporale.

75 Con guardatura bieca, ovvero con quel ſuo forcone.

79 Da cui in mal punto ti ſcoſtaſti per uſcire alla proda del foſſo bollente, dove foſti aggranfiato.

81 Coſtui di nazione Sardo, di profeſſione Frate, ma non ſi ſa di qual'Ordine, guadagnataſi la grazia di Nino de' Viſconti di Piſa, Governatore, o Preſidente di Gallura, ſe n' abusò, trafficando nel barattare cariche, e ufficj con trappolerie e frodi, come di mangiare a due ganaſcie, mettere in mezzo, ec. La Sardegna di quel tempo era de' Piſani, che ne diviſero il governo in quattro Giudicati, che ſi chiamarono Logodoro, Callari, Gallura, e Alborea.

83 Ebbe in potere i nemici del ſuo donno, cioè Signore.

84 Laſciolli andar liberi per poco danaro; ond'eſſi ebbero motivo di lodarſi di Gomita; ma riſaputaſi da Nino queſta ſua furfanteria e infedeltà, lo fece appiccare per la gola.

85 Laſciolli partire con facilità, liberamente, e a bell'agio.

88 Converſa aſſai, e ragiona domeſticamente ſotto queſta pece con Fra Gomita Michele Zanche, Signore di Logodoro: queſti fu Siniſcalco di Enzo figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre ave-

Verſ.

va dato il Giudicato di Logodoro; ma morto Enzo in carcere in Bologna, tanto ſeppe adoperarſi Michele con la vedova madre di lui rimaſa padrona, che l' induſſe a prenderlo per marito, e così divenne Signore di Logodoro.

91 Ohimè.

94 Il Caporal Barbariccia.

100 Ma ſi fermino un poco, e ceſſino le male branche de' Demonj: la Cruſca inſegna *ceſſo* eſſere accorciato da ceſſamento.

103 Per uno ch'io ſono.

104 Fiſchierò nel modo che coſtumiamo quante volte talun di noi, mettendo il capo fuori della pece, e avvertendo non eſſervi Demonj lì attorno, fiſchia, acciocchè ſcappino ſu ancora gli altri dannati per un poco di refrigerio.

107 Senti malizia; maniera uſata da chi vuol moſtrare d' eſſerſi dell' ingannevole raggiro accorto, e diſapprovare quell'artifizioſo partito.

109 Ripieghi d'aſtuzia, e di frode.

110 Malizioſo eh? bella malizia il procurare a i miei poveri compagni il riſchio di venire tra i voſtri artigli: *triſtizia*, cioè danno, tormento.

112 Non ſi tenne forte nella negativa come gli altri.

— Di rincontro, all'oppoſto, non conforme al ſentimento degli altri che diſcordavano, ricuſando far quella prova.

116 Si laſci pure da noi libera la ſommità della ripa, acciò quell' anime non ci vedano, e occultiamoci dietro la ripa, ſicchè la ripa ſia difeſa, e riparo tra te e noi, per vedere a prova, ſe potrai più tu ſolo a tuo ſcampo correndo, o noi tutti a tua offeſa volando, quantunque tu ti pigli, e noi ti concediamo queſto vantaggio.

118 Giuoco, ſcherzo, lazzo.

119 Ciaſcun de' Demonj quaſi in eſecuzione della propoſta fatta da Alichino, voltò gli occhi dall'altra parte verſo l'altra bolgia di dietro, e il primo fu Cagnazzo, che era ſtato a conceder queſto più renitente e duro, ſoſpettando d' inganno, e dicendo, *odi malizia*, ec.

122 Pigliò bene il contrattempo, e ſi tolſe e fuggì ſalvo dal lor propoſito, che era di ſtracciarlo coi loro roncigli: o pure ſi sbrigò dal Caporal Barbariccia, che chiuſo l' avea prima tra le ſue braccia.

124 Arrabbiato, e trafitto dalla ſmania. Landino, e Vellutello leggono *colpa*, e il ſenſo ſarà: eran dolenti, giudicandoſi colpevoli di negligenza in guardarlo.

125 Ma più degli altri Alichino, ſiccome quello che coll' accettare il partito luſingandoſi, e follemente vantandoſi di raggiungerlo, era ſtato la principal cagione, che rimaneſſero così ſcornati e deriſi.

126 Facendo del bravo, e vantandoſi vanamente.

— Raggiunto.

127 Le ali del Diavolo Alichino.

Pau-

Verʃ.

— Paura del Navarreʃe: il volo non potè vincere in velocità la paura.

128 Il Navarreʃe ʃi tuffò ʃotto la pece, e Alichino ʃe ne rivolò in ʃu colle pive nel ʃacco.

132 Sdegnoʃo per non averlo raggiunto, e ʃtanco ed indebolito per il rapido volo, o pure dalla bollente pece malmenato ed offeʃo.

133 *Buffa*, che nel VII.Cant. ʃignifica vanità e baja, quì ʃignifica ʃcherno e beffa fatta dal barattiere a i Diavoli.

134 Tenne dietro ad Alichino.

— Avendo caro, che il Navarreʃe ʃcampaʃʃe, per azzuffarʃi con tal preteʃto con Alichino.

138 Aggranfiato cogli artigli.

139 De'più feroci in queʃto genere d'uccelli di rapina.

142 La pece ardente, in cui eran caʃcati ben attaccatiʃi cogli artigli, fece da ʃchermidore, ʃpartendoli.

143 Era un niente, cioè vano ogni sforzo di rialzarʃi, e rivolare.

148 Al luogo loro aʃʃegnato.

150 O dalla croʃta della pece nella ʃua ʃuperficie, o dalle croʃte ʃu la lor pelle dalla pece magagnata, che fin dentro le viʃcere facea ʃentire il bruciore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verʃ.

2 *Stormo*. adunanza d'uomini per combattere; e anche lo ʃteʃʃo combattimento. Lat. *turma*. *ʃtormo di cani*, diʃʃe il Petrarca nella Canzon grande.

4 *Corridore*. per chi fa correrie.

5 *Aretini*, popolo d'Arezzo, illuʃtre Città di Toʃcana.

— *Gualdana*. truppa di gente armata.

6 *Torneamento*. gioʃtra che ʃi fa nel feʃteggiare pubblicamente.

9 *Noʃtrale*. domeʃtico, all'uʃanza del noʃtro paeʃe.

10 *Diverʃo*. per iʃtrano, deforme, moʃtruoʃo, di nuova foggia.

— *Cennamella*. ʃorta di ʃtrumento muʃico, che ʃi ʃuona colla bocca.

13 *Dimoni*. per demonii.

14 *Nella Chieʃa co' Santi, e in taverna co' ghiottoni*. maniera di proverbio, che dinota, doverʃi l'uomo ʃavio accomodare a'luoghi, a'tempi, e alle circoʃtanze.

15 *Ghiottone*. mangione, o bevitore.

16 *Inteʃa*, ʃuʃtantivo. per intendimento, applicazione.

17 *Contegno*. per condizione, qualità.

18 *Inceʃo*. acceʃo.

21 *Argomentarʃi*. per ingegnarʃi, procacciare.

— *Campare*. per ʃalvare.

22 *Alleggiare*. alleggerire, render leggiero.

29 *Barbariccia*, nome di Demonio.

31 *Accapricciarʃi*. sbigottirʃi.

32 *Incontrare*. per accadere, intervenire.

33 *Spicciare*. per fuggire, o sbalzar via con preʃtezza.

34 *Graffiacane*, nome di Demonio.

— *Di contra*. dirimpetto.

35 *Arroncigliare*. pigliare col ronciglio. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.

36 *Lontra*. animal rapace, che vive ne'laghi, e ʃi ciba di peʃci.

Ku-

Verſ.

40 *Rubicante*, nome di Demonio.

41 *Scuojare*. ſpogliar del cuojo, levar la pelle, ſcorticare.

44 *Sciagurato*. infelice.

48 *I' fui del regno di Navarra nato*. qui parla il Poeta di un certo *Giampolo*, o *Ciampolo*, Navarreſe. Coſtui nacque di gentildonna, ma laſciato dal padre in eſtrema povertà, fu poſto dalla madre per ſervitor d'un Barone di Tebaldo Re di Navarra; e tanto ſeppe fare colla deſtrezza dell'ingegno ſuo, che venne in grande ſtato, ma per la troppa cupidigia d'avere, ſi miſe a trafficare gli ufficj, e le cariche.

— *Navarra*, provincia confinante colla Spagna, e diviſa dalla Francia col mezzo de' monti Pirenei; oggi poſſeduta da' Franzeſi.

— *Nato*. per natío.

49 *Porre a ſervo*. cioè, acconciare per ſervitore.

52 *Eſſer famiglio*. cioè, uno de' famigliari.

— *Tebaldo*, Re di Navarra.

53 *Baratteria*. per traffico d'ufficj, e di cariche.

55 *Ciriatto*. nome di Demonio.

56 *Sanna*. dente grande, e prominente di fiero animale.

57 *Sdrucire*. per aprire, fendere, ſpaccare.

58 *Sorco*. per topo, o ſorcio; in rima.

59 *Barbariccia*, nome di Demonio.

60 *Inforcare*. prender colla forca.

64 *Rio*, addiettivo. ſcellerato.

65 *Latino*. per Italiano.

70 *Libicocco*. nome di Demonio.

71 *Runciglio*. Vedi *Ronciglio* nel preced. Canto, al num. 71.

72 *Lacerto*. parte del braccio dal gomito alla mano. prendeſi ancora per carne muſcoloſa. Lat. *lacertus*.

73 *Draghignazzo*, nome di Demonio.

74 *Decurio*. decurione, caporale di dieci uomini. è voce Latina.

75 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

76 *Rappaciare*. pacificare, acquetare.

— *Foro*, verbo. per furono; in rima.

78 *Dimoro*, nome. per dimora.

80 *Proda*. lido, orlo, riva.

81 *Frate Gomita* fu di Sardigna, ed era molto amato da Nino della caſa de' Viſconti di Piſa, e Signore in quell' iſola del Giudicato di Gallura. Ora eſſendo coſtui in gran favore, ed autorità, cominciò a vender le ſentenze, e dopo molte trufferie, eſſendo venuto all' orecchie a Nino, ch' egli per danari avea laſciati andare certi ſuoi nemici, fu fatto da lui appiccare.

82 *Gallura*, un certo Giudicato, o Giuriſdizione nell'Iſola di Sardigna.

— *Vaſello*. per ricettacolo.

— *Froda*, nome. per frode.

83 *Donno*. per ſignore.

85 *Di piano*. liberamente.

87 *Barattiere*. truffatore, mariuolo.

— *Sovrano*. per eccellente.

88 *Uſare*. per praticare; e in altri luoghi. Il Boccaccio n'è pieno.

— *Donno*. titolo di perſona. il Latino barbaro dice *Domnus*.

— *Michel Zanche* fu Siniſcalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma eſſendo Enzo morto in carcere a Bologna

Verſ.

gna, Michele tanto s' adoperò colla vedova, che la induſſe a prenderlo per marito; e così divenne Signore di Logodoro.

89 *Logodoro*, un certo Giudicato, o Giuriſdizione in Sardigna.

— *Sardigna*, Iſola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal ſana, in particolare l' Agoſto.

91 *Omè*. oimè; fuor di rima.

— *Digrignare i denti*. moſtrare i denti fremendo, come fa il cane.

94 *Propoſto*. per prepoſito, capoſquadra, capitano.

— *Farfarello*, nome di Demonio.

95 *Stralunare gli occhi*. travolgerli in qua, e in là, dopo averli bene aperti.

98 *Spaurato*. impaurito.

99 *Toſco*. Toſcano.

— *Lombardo*. di Lombardia.

100 *Stien*. ſtiano;

— *Malebranche*. Vedi nel preced. Canto al num. 37.

— *Ceſſo*. *ſtare in ceſſo*. cioè, ceſſare.

102 *Seggendo*. ſedendo.

103 *So*. per *ſono*, prima perſona del verbo ſuſtantivo.

104 *Sufolare*. fiſchiare.

106 *Cagnazzo*, nome di Demonio.

109 *A gran divizia*. in gran copia.

112 *Alichino*, nome di Demonio.

— *Di rintoppo*. oppoſtamente, allo 'ncontro.

114 *Di galoppo*. per velocemente.

118 *Ludo*, nome. cioè, giuoco. Lat. *ludus*.

121 *Navarreſe*. di Navarra.

123 *Propoſto*. per prepoſito, capoſquadra, capitano.

124 *Di colpo*. toſtamente, immantinente.

127 *Soſpetto*. per paura, timore.

128 *Avanzare a chi che ſia*. cioè, prevenirlo.

130 *Di botto*. in un'attimo.

132 *Rotto*, addiettivo. per malconcio.

133 *Calcabrina*, nome di Demonio.

— *Buffa*. per iſcherno.

135 *Zuffa*. riſſa, combattimento.

136 *Diſparito*. dileguato.

138 *Ghermire*. pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci.

139 *Grifagno*. aggiunto di ſparviere.

140 *Artigliare*. prendere coll'artiglio.

142 *Schermidore*. per colui che parte i combattenti.

143 *Di levarſi era niente*. cioè, in vano tentavano.

145 *Barbariccia*, nome di Demonio.

147 *Raffio*. ſtrumento di ferro uncinato.

148 *Poſta*. luogo dove ſi poſa, o aguato.

149 *Impaniato*. inviſchiato.

CAN-

CANTO XXIII.

ARGOMENTO.

In questo Canto tratta il nostro Poeta della sesta bolgia: nella quale pone gl' Ipocriti: la pena de' quali è l' esser vestiti di gravissime cappe, e cappucci di piombo, dorati di fuori, e di gir sempre d' intorno la bolgia. E tra questi trova Catalano, e Loderingo frati Bolognesi. Ma prima poeticamente descrive la persecuzion ch' egli ebbe da i Demonj, e come fu salvato da Virgilio.

TACITI soli, e sanza compagnia,
N' andavam l' un dinanzi, e l' altro dopo,
Come ″i frati minor vanno, per via.
Volto era in su la favola d' ″Isopo
Lo mio pensier, ″per la presente rissa,
Dov' ei parlò della rana, e del topo:
Che più non ″si pareggia ″mo ed ″issa,
Che ″l' un con l' altro fa, ″se ben s' accoppia
Principio e fine, con la mente fissa:
E come l' un pensier dell' altro ″scoppia,
Così nacque di quello un' altro poi,
Che ″la prima paura mi fe' doppia.
I' pensava così: Questi per ″noi
Sono scherniti, e con danno e con beffa
Sì fatta, ch' assai credo, che lor ″noi.
Se l' ira sovra 'l mal voler s' ″aggueffa,
Ei ne verranno dietro più crudeli,
Che cane a quella ″levre, ch' egli ″acceffa.
Già mi sentia tutto arricciar li peli
″Della paura, e stava indietro intento;
Quando i' dissi, Maestro, se non ″celi

Te

Te e me ″toſtamente, i'ho ″pavento
Di ″Malebranche: noi gli ″avem già dietro:
I' ″gl'immagino sì, che già gli ſento.
E quei: ″S' io foſſi d'impiombato vetro,
″L'imagine di fuor tua non trarrei
Più toſto a me, che quella dentro impetro.
Pur ″mo venieno i tuoi penſier tra i miei,
Con ſimile atto, e con ſimile faccia,
Sì che d'entrambi un ſol conſiglio fei.
″S'egli è, che sì la deſtra coſta giaccia,
Che noi poſſiam nell'altra bolgia ſcendere,
Noi fuggirem l'immaginata ″caccia.
Già ″non ″compío di tal conſiglio rendere,
Ch'i' gli vidi venir, con l'ale teſe,
Non molto lungi, per volerne prendere.
Lo duca mio di ſubito mi preſe,
Come la madre, ch'al romore è deſta,
E vede preſſo a ſe le fiamme acceſe:
Che prende 'l figlio, e fugge, e non s'arreſta,
Avendo più di lui, che di ſe cura,
Tanto che ſolo una ″camicia veſta:
E ″giù dal collo della ripa dura
″Supin ſi diede alla pendente ″roccia,
″Che l'un de' lati all'altra bolgia tura.
Non corſe mai sì toſto acqua per ″doccia,
A volger ruota di mulin ″terragno,
Quand' ″ella più verſo le ″pale ″approccia,
Come 'l maeſtro mio, per quel ″vivagno,
Portandoſene me ſovra 'l ſuo petto,
Come ſuo figlio, e non come compagno.

Appena furo i piè ſuoi giunti al letto
Del fondo giù, ch' ei giunſero in ſul colle
″Sovreſſo noi : ma non ″gli era ″ſoſpetto;
Che l'alta providenza, che lor volle
Porre miniſtri della ″foſſa quinta,
Poder di partirs' indi a tutti ″tolle.
Laggiù trovammo una ″gente ″dipinta,
Che giva intorno aſſai con lenti paſſi,
Piangendo, e nel ſembiante ″ſtanca e vinta.
Egli avean cappe, con cappucci baſſi
Dinanzi agli occhi, fatte della ″taglia,
Che per li monaci in ″Cologna faſſi.
Di fuor dorate ſon, sì ch' ″egli ″abbaglia:
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che ″Federigo le mettea di paglia.
O in eterno faticoſo manto!
Noi ci volgemmo ancor pure ″a man manca,
Con loro inſieme, intenti al triſto pianto:
Ma, per lo peſo, quella gente ſtanca
Venía sì pian, ″che noi eravam ″nuovi
Di compagnia, ad ogni muover d' ″anca.
Perch' io al duca mio : Fa, che tu truovi
Alcun ch' ″al fatto, o al nome ſi conoſca,
E gli occhi sì, andando, intorno muovi:
E un, che 'nteſe la parola Toſca,
″Dirietro a noi gridò, ″Tenete i piedi,
Voi, che correte sì per l'aura foſca:
Forſe ch' avrai da me quel, che tu chiedi:
Onde 'l duca ſi volſe, e diſſe : ″Aſpetta,
E poi, ſecondo il ſuo paſſo, ″procedi.

Ri-

Riſtetti, e vidi duo moſtrar gran ″fretta
Dell'animo, col viſo, d' eſſer meco:
Ma tardavagli 'l carco, e la via ſtretta.
Quando fur giunti, aſſai, con l'occhio bieco,
Mi rimiraron, ſanza far parola:
Poi ſi volſero 'n ſe, e dicean ſeco:
Coſtui par vivo all' ″atto della gola:
E s'ei ſon morti, per qual privilegio,
Vanno ſcoverti della grave ″ſtola?
Poi ″diſſer me: O ″Toſco, ch'al collegio
Degl'ipocriti triſti ſe' venuto,
Dir chi tu ſe' non ″avere in ″diſpregio.
Ed io a loro: I' fui nato e creſciuto
Sovra 'l bel fiume d' ″Arno alla ″gran ″villa,
E ″ſon col corpo, ch'i' ho ſempre avuto.
Ma voi chi ſiete, a cui tanto diſtilla,
Quant'i' veggio dolor, ″giù per le guance,
E che pena è in voi, che sì ″sfavilla?
E l'un riſpoſe a me: Le cappe ″rance
Son di piombo sì groſſe, che li peſi
Fan così ″cigolar le lor ″bilance.
Frati ″Godenti fummo, e Bologneſi,
Io ″Catalano, e coſtui ″Loderingo
″Nomati, e da tua terra inſieme preſi,
Come ″ſuole eſſer tolto un'uom ″ſolingo,
Per conſervar ſua pace, e fummo tali,
Ch'ancor ſi pare intorno dal ″Gardingo.
I' cominciai: O frati, ″i voſtri mali:
Ma più non diſſi: ch' ″a gli occhi mi corſe
Un, crocifiſſo in terra, con tre pali.

Quan-

″Quando mi vide, tutto ſi diſtorſe,
Soffiando nella barba, co' ſoſpiri:
E 'l frate ″Catalan, ch' ″a ciò s'accorſe,
Mi diſſe: ″Quel ″confitto, che tu miri,
Conſigliò i ″Fariſei, che convenia
Porre un'uom, per lo popolo, a' martiri.
Attraverſato, e nudo è per la via,
Come tu vedi, ed è ″meſtier, ch'e' ſenta
Qualunque paſſa, com' ″ei peſa pria:
E a tal modo il ″ſuocero ſi ſtenta
In queſta foſſa, e gli altri dal concilio,
Che fu, per li ″Giudei, ″mala ″ſementa.
Allor vid'io ″maravigliar Virgilio,
Sovra colui, ch'era diſteſo in croce,
Tanto ″vilmente, nell'eterno eſilio.
Poſcia drizzò al frate cotal voce:
Non vi diſpiaccia, ſe vi lece, dirci,
S'alla man deſtra giace alcuna ″foce,
Onde noi amenduo poſſiamo uſcirci,
″Sanza conſtringer degli ″angeli neri,
Che vegnan d'eſto fondo a ″dipartirci.
Riſpoſe adunque: Più, ″che tu non ſperi,
S'appreſſa un ſaſſo, che dalla gran ″cerchia
Si muove, e ″varca tutti i vallon feri;
Salvo che queſto è rotto, e nol ″coperchia:
Montar ″potrete ſu per la ruina,
Che giace in coſta, e nel fondo ſoperchia.
Lo duca ſtette un poco a teſta china,
Poi diſſe: ″Mal contava la ″biſogna
Colui, che i peccator di là ″uncina.

E 'l frate: I'udî già dire a ″Bologna
Del Diavol vizii assai, tra i quali udî,
Ch'egli è bugiardo, e padre di menzogna.
″Appresso 'l duca a gran passi sen'gì
Turbato un poco d'ira nel sembiante:
Ond'io da gl'″incarcati mi partî,
Dietro alle ″poste delle care piante.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

3 Come i Frati di S. Francesco, non quando vanno a coppia per città, come pare che trasporti il P. d' Acquino, *Alvernicolæ*, *pia turba*, *sodales sic bini incedunt*, ma quando un dopo l'altro viaggiando insieme in campagna, di rado si uniscono del pari.

5 Avendomene risvegliata la spezie questa rissa tra Calcabrina, e Alichino. La favola è questa: la rana, che si esibisce a un topo di passarlo di là da un fosso con animo di annegarlo, ma quando sta per eseguire il suo malvagio disegno, veduti da un Nibbio, furono ambedue rapiti da esso, e divorati.

7 *Mo*, ed *issa*, due particelle del medesimo significato, significando ambedue ora, e adesso.

8 Il fatto del topo, e della rana, col fatto di questi due Diavoli.

— Se si confrontano insieme il principio, cioè la cagione che mosse la rana a finger di voler passare dall'altra ripa il topo, e mosse Calcabrina a finger di voler correr in ajuto di Alichino (che fu tanto nell'uno, quanto nell'altro il voler ingannare con danno) ed il fine, cioè l'effetto che ne seguì, e fu, che ciascuno ingannato rimase, e preda, quelli del Nibbio, questi della pece.

10 Nasce, sboccia.

12 Mi raddoppiò la paura che ebbi, quando ci furon dati per guida i Demonj.

13 A conto nostro, per nostra cagione.

15 Rechi noja, da *nojare* verbo.

16 Se alla malignità s' aggiunge l' ira: verbo, che viene da *gueffo* nome, che significa balcone, o ringhiera, che sporge in fuori della muraglia maestra, come cosa aggiunta, e si appoggia sopra le mensole.

18 Abbocca, mettendole il ceffo addosso.

21 Ascondi studiosamente agli occhi di quelli.

23 Delle male branche de' Diavoli, che così da quelle vengono denominati.

24 Con tal vivezza, che mi par di sentirli.

Verſ.

25 S'io foſſi uno ſpecchio.

26 L'immagine eſterna del tuo corpo non ritrarrei, e rappreſenterei così, come l' immagine interna della tua mente: io indovino, anzi veggo beniſſimo i tuoi penſieri: *impetro*, cioè ſcolpiſco profondamente, e ſaldamente ritengo.

28 Pur ora.

31 Se la coſa ſta così, che la ripa a man dritta verſo la ſeſta bolgia declini, e non ſia sì precipitoſa.

33 La caccia, che noi c'immaginiamo, e temiamo doverci dare i Demonj.

34 Non aveva finito Virgilio di eſporre la ſua riſoluzione.

42 Soltanto ſi trattiene, quanto ſi richiede a veſtirſi una camiſcia, come ricerca la verecondia: o pure, nè indugia tanto tempo, quanto ce ne vuole per porſi indoſſo una camiſcia.

43 Dalla cima della ripa dura, ſiccome di pietra.

44 Si laſciò andare giù ſdrucciolando colle reni, e tenendo Dante ſtretto ſul petto.

45 Perchè l'altro lato riman chiuſo da un'altra roccia, o ripa, eſſendo ciaſcuna bolgia chiuſa da due di tali ripe, o baſtioni.

46 Canale.

47 Fatto in terra, a differenza di quelli che ſi fabbricano ſopra i laghi, o fiumi.

48 L' acqua s' appreſſa alle pale, dov'è nella ſua maggior velocità e precipizio. Sono queſte pale iſtromenti da molino, che dalla lor forma (chi ne può dubitare?) piglian tal nome, ricevendo l'acqua, che in eſſe percuotendo fa volger la ruota, a cui ſtan conficcate.

— Si accoſta ed avvicina: parola, che vien creduta Franzeſe d'origine, più che Toſcana, e di qui il nome *approcci*, che ſono i foſſi coperti, dentro de'quali s' avanzano gli aggreſſori alle mura della piazza aſſediata, e tutta al d'intorno già ſtretta.

49 Per quella ripa, o per quel pendío, per quella ſtriſcia, che fece nel calarſi. *Vivagno* propriamente l'eſtremità lungo le tele, e robe ſottili.

54 Come ſi dice con eſſo noi, con eſſo me, con eſſo loro, ec. ma ciò non era a Virgilio di ſoſpetto, e di timore.

58 Che altro moſtrava al di fuori, altro era al di dentro; e come ſarebbe a dire maſcherata, e con viſo dipinto a divozione. E con ragione gente dipinta ſi appellan gl'Ipocriti, la bontà dei quali è ſolo ſuperficiale, e tutta conſiſte nell'apparenza.

60 Stanca per il grave peſo, e vinta dal diſagio, onde nel volto traſpariſce lo sfinimento del corpo e dell'animo, quello laſſo, queſto annojato.

62 Di quel taglio, di quella foggia, che uſavano nella Città Elettorale di Colonia, dove le cappe de' Monaci ſi facevano più groſſolane, e più malfatte a guiſa di ſacchi, dice il Landino, il Vellutello, e il P. d'Acquino: più

Verf.

più pompose e larghe, dice Daniello, ed il Volpi, di quel che si facessero in Italia: e Francesco Buti racconta, che per la pompa e vanità, con cui volevano vestire quei Monaci, furono in penitenza dal Pontefice obbligati a vestirsi così rozzamente.

64 O supplisci così: Lo splendore dell' oro di quelle dorate cappe abbaglia, sicchè gli occhi non lo possono sostenere; o pur finalmente ti arrendi a dire, che con Attica eleganza si appiglia il Poeta al singolare, per valersene ove dovrebbe usare il plurale.

66 A paragone di queste così pesanti, quelle inventate dalla crudeltà di Federigo potean dirsi leggierissime. Federigo II. Imperadore usò di far tormentare i rei di lesa maestà in questa guisa. Faceva lor mettere indosso una gran veste di piombo, e poscia messili in un gran vaso al fuoco, faceva sì, che insieme col piombo il corpo ancora del reo si disfacesse.

71 Ad ogni passo, che muovevamo, acquistavamo nuovi compagni, lasciando indietro quelli, con cui al muoverci eravamo del pari.

74 O per qualche azione sua singolare, o per il nome famoso sia subito conosciuto.

80 O Dante, aspetta lo spirito, e poi cammina con lui, accomodandoti al suo passo.

82 Desiderio.

88 Al respirare, che Dante faceva.

90 Del nostro lungo abito, e talare fino a' piedi, che tale era la stola de' Latini.

93 Degnati farci un tal favore, e non tel riputare a vile.

95 Nella Città di Firenze, detta *Villa* alla maniera Franzese.

96 Col corpo mio vero, non fantastico e aereo.

98 Cioè lagrime dal dolore spremute a forza.

100 Le cappe dorate, essendo il rancio colore vicino al giallo. Il Landino, e il Vellutello spiegano quel *rancie* per disgustose, e ostinatamente persidiano essere traslazione pigliata dall' ingrato sapore delle carni rancide, e viete. Questo certamente non piace molto al mio gusto.

102 Stridere.

— Noi stessi, che sostenghiamo sì dolorosi pesi.

103 Alcuni Gentiluomini di Lombardia supplicarono Urbano IV. di poter fondare un ordine di Cavalieri col titolo di Frati di Santa Maria, obbligandosi di combatter contro gl' Infedeli, e di mantenere ragione, e giustizia: ma perchè erano per lo più ricchi, e stavano di ordinario alle lor case a godersela con la moglie, e co' figli, e a scialacquare splendidamente, il volgo li chiamava per soprannome Frati Godenti, o Gaudenti. In oggi quest' Ordine è soppresso: portavano per insegna uno scudo bianco con Croce rossa, se ce ne stiamo al Landino.

104 M. Catalano Catalani, o Malvolti; M. Loderingo de Liando-

 do-

Verſ.

dolo, o degli Andali, e chi dice de' Lambertucci; il primo Guelfo, il ſecondo Ghibellino.

105 Nominati da quei che reggevano la Città, perchè il popolo non tumultuaſſe dopo la disfatta del Re Manfredi, ed accettati tutti e due da Firenze tua Patria per Governatori, in luogo di un ſolo Pretore, o Podeſtà, che ſoleano eleggere per amminiſtrare la Giuſtizia, per eſſere allora il popolo nelle due fazioni diviſo: ma corrotti da' Guelfi già prepotenti per danari, ci portammo di modo, che diſcacciati i Ghibellini, ne appariſcono ancora i ſegni incontro del Gardingo: era queſta una ſtrada, o contrada, in cui erano le caſe degli Uberti, famiglia nobiliſſima, e capo de'Ghibellini, fatte ardere, e diroccare da quei due Frati Godenti. Vedi il Vill. lib. 7. c. 3.

106 Propoſti fummo, ed eletti, affine di conſervare la ſua pace, a quel modo, che ſuol eleggerſi per tal fine un ſolo, e non due, come ſi fece in quella contingenza di fazioni: ſe pure *ſolingo* non voglia prenderſi in ſenſo di ſolitario, cioè non imbarazzato in fazioni, non partigiano, ma indifferente, qual ſarebbe un ſolitario: così forſe l'inteſe il Buti citato dalla Cruſca.

109 Figura di reticenza: i voſtri mali portamenti han recato l'ultimo eſterminio alla mia patria, voleva dire, e ſgridarli, ſiccome Ghibellino, e non compatirli, come ſogna il Landino, quaſi voleſſe ſoggiungere: i voſtri mali recan dolore ancor a me.

110 Mi ſi offerì, e preſentò avanti agli occhi.

116 Caifaſſo, che profetizzò: *expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo &c.*

120 Pria che vada oltre paſſando ciaſcheduno, e tutto aggravandoſi ſopra il ſuo corpo.

121 Anna ſuocero di Caifas ſta penando ancor egli così.

123 Perchè produſſe peſſimi frutti, tra' quali l'eccidio di Geruſalemme ſotto Tito circa 37. anni dopo quel conciliabolo.

124 Per non eſſer egli informato di queſti fatti, ſiccome perſona del Paganeſimo; o forſe perchè rifletteva aver ancor egli pronunziata una ſentenza poco diſſomigliante nel lib. 2. dell' Eneid. *Unum pro cunctis dabitur caput.*

126 Perchè da tutti era calpeſtato.

129 Propriamente quell'ultima parte dei fiumi, donde terminato il lor corſo, sboccano in mare: qui per ogni forte d'apertura, per donde ſi poſſa entrare, ed uſcire.

132 Ad agevolarci la partenza.

133 E vicino più che non ſperi uno ſcoglio, o piuttoſto un' ammaſſo di ſcogli, che cominciando dalla gran cerchia, da cui ſi chiude in mezzo Malebolge con tutti i ſuoi valloni, varca ſopra tutti i dieci baſtioni fino al pozzo, toltone queſto ſeſto ſcoglio, che è rotto e rovinato, onde non vi paſſa ſopra, nè lo copre ma giaçe caduto a terra.

Ma

Verſ.

137 Ma potrete però ſalire per le rovine che giacciono in un pendío, e in una ſalita non del tutto ſcoſceſa, perchè lo ſcoglio non è disfatto in minuzzoli, ma una buona parte ne reſta intiera, e s' innalza e ſopravanza di molto il piano.

140 Il Diavolo Malacoda male ci aveva iſtruiti per il noſtro biſogno, e c'ingannò nel dirci ciò, che ci biſognava fare per proſeguire il viaggio, aſſicurandoci il bugiardo, che tal ponte non era rovinato.

141 Arronciglia, aggranfia.

142 O dalle Cattedre, o dal Pergamo, e sarà facilmente ſtato quel paſſo di S. Giovanni al c. 8. *Cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur, quia mendax eſt, & Pater ejus.*

147 Aggravati da peſantiſſimo manto.

148 Orme, pedate del mio caro Virgilio.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

4 *Iſopo*, o *Eſopo*, nativo della Frigia, ſervo di Xanto Filoſofo: bruttiſſimo d'aſpetto, ma d' ingegno maraviglioſo; il quale ſcriſſe gli Apologhi Morali, o vogliamo dire Favolette, dove introduſſe le beſtie, e gli alberi a parlare; inſegnando con tal piacevole maniera la dottrina de' coſtumi.

7 *Pareggiarſi*. accordarſi, convenirſi, agguagliarſi.

— *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Iſſa*. vocabolo Romagnuolo, che ſignifica *ora*, *al preſente*.

15 *Nojare*. annojare, rincreſcere, diſpiacere, dar moleſtia; e s'adopera col terzo e col quarto caſo.

16 *Aggueſſare*. congiugnere.

18 *Levre*. lepre.

— *Acceſſare*. prender col ceffo; e diceſi delle beſtie.

20 *Della paura*. cioè, per la paura.

22 *Toſtamente*. ſubito.

— *Pavento*, nome. ſpavento, gran timore.

23 *Malebranche*. Vedi ſopra nel Canto XXI. al num. 37. delle Annot.

— *Avém*. abbiamo.

28 *Mo*. Vedi quì ſopra al num. 7.

34 *Compío*. compì.

44 *Roccia*. rupe, o ripa ſcoſceſa, balzo di montagna.

46 *Doccia*. canale.

47 *Terragno*. che s' alza poco da terra; ch'è 'n ſu la piana terra.

48 *Pala*. per uno degli ſtrumenti del mulino. così detto dalla forma.

— *Approcciare*. per accoſtarſi.

49 *Vivagno*. orlo, eſtremità.

54 *Gli*, avverbio di luogo. *ivi*. Così *ſaragli*, per *vi ſarà*. Par. XXV. verſ. 124.

— *Soſpetto*. per paura, timore.

56 *Foſſa*. per una delle bolgie dell' Inferno.

57 *Tolle*. toglie. Lat. *tollit*.

58 *Gente dipinta*, chiama Dante gl' Ipocriti, la bontà de' quali tutta conſiſte nell'apparenza.

Verſ.

62 *Taglia*. per foggia, aſſiſa, livrea, forma d'abito.

63 *Cologna*, o *Colonia Agrippina*, nobiliſſima città d'Alemagna ſul fiume Reno. ivi le cappe de' Monaci ſi fanno larghiſſime.

64 *Egli*, particella riempitiva.

— *Abbaglia*. *Di fuor dorate ſon, sì ch' egli abbaglia*. cioè, *abbagliano*. il verbo ſingolare in vece del plurale. quando non foſſe una Eliſſi, che ſi doveſſe ſupplir così: *quella doratura, o quel color d'oro abbaglia*.

66 *Federigo II.* Imperadore, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbaroſſa. Usò egli di far tormentare i colpevoli di leſa maeſtà in queſta guiſa. Gli facea veſtire d'una peſante cappa di piombo, poſcia meſſili in un gran vaſo al fuoco, laſciava che il corpo inſieme col piombo ſi ſtruggeſſe.

68 *A man manca*. a man ſiniſtra.

71 *Nuovo di compagnia*. per chi ha nuovo compagno.

72 *Anca*. l'oſſo ch' è tra 'l fianco, e la coſcia.

77 *Dirietro*. per dietro.

— *Tenere i piedi*. per allentar il paſſo.

81 *Procedere*. per camminar lentamente.

88 *Atto della gola*, chiama Dante la reſpirazione, a cui ſerve l'aſpera arteria, che ſta nella gola.

90 *Stola*. per cappa di monaco.

91 *Diſſer me*. cioè, diſſermi, diſſero a me.

— *Toſco*. Toſcano.

93 *Avere in diſpregio*. per ricuſare, iſdegnare.

95 *Arno*. Vedi ſopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

— *Gran villa*. cioè, Fiorenza. Vedi ſopra *Fiorenza* nel Canto X. al num. 92. delle Annot. *Villa* per città; alla maniera de' Franzeſi.

99 *Sfavillare*. per rilucere, o ſcoppiar fuori.

100 *Rancio*. per dorato.

102 *Cigolare*. per lo ſtridere delle bilance.

103 *Godenti*, o *Gaudenti*; detti anche *Frati di S. Maria*, ordine di Cavalieri iſtituito da alcuni gentiluomini di Lombardia, e confermato da Papa Urbano IV. per combattere contra gl'Infedeli, e mantener ragione, e giuſtizia. oggi ſpenti.

104 *Catalano* de' Malavolti, gentiluomo Bologneſe, Frate Godente, di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal Re Carlo di Angiò, per Podeſtà di Firenze, inſieme con Loderingo de Liandolo, pur Bologneſe, e dell' iſteſſa religione, ma di fazion Ghibellina. Coſtoro, preſo il governo della Città, accordatiſi inſieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza, e fecero gettare a terra le caſe degli Uberti, capi di quel partito.

— *Loderingo* de Liandolo, gentiluomo Bologneſe, e Frate Godente, di fazion Ghibellina, eletto inſieme con Catalano de' Malavolti, Podeſtà di Firenze.

105 *Nomato*. Nominato.

So-

Vers.
106 *Solingo*. per solo, unico.
108 *Gardingo*, antica via di Firenze, ove erano le case degli Uberti, smantellate poi dalla fazione de' Guelfi. Gli *Uberti*, famiglia in Firenze d'antichissima nobiltà, furono capi della fazion Ghibellina, come si è detto qui sopra. Vedi *Catalano* sopra al num. 104.
114 *Catalan*. Vedi sopra al n. 104.
— *A ciò s'accorse*. di ciò.
115 *Quel confitto, che tu miri*. cioè, *Caifas*, Pontefice de' Giudei, che li consigliò a far morire Nostro Signore, perchè tutto il popolo non perisse.
— *Confitto*. per crocifisso.
116 *Farisei*, sorta di religiosi tra' Giudei, uomini di finissima ipocrisia, spesso nominati nell' Evangelio.
119 *Mestiere*. per bisogno.
121 *Suocero*. cioè, *Anna*, suocero di Caifas Pontefice de' Giudei.
123 *Giudei*, popoli di Palestina, una volta diletti a Dio, poscia reprobati; notissimi a tutti.
— *Sementa*. semenza, seme.
129 *Foce*. per uscita.
131 *Sanza costringer degli Angeli neri*. cioè, alcuno degli Angeli neri.
— *Angeli neri*, chiama Dante i Demonj.
134 *Cerchia*. cerchio, circolo, o serraglio rotondo.
135 *Varcare*. passare.
136 *Coperchiare*. coprire.
140 *Bisogna*. faccenda, affare, cosa.
141 *Uncinare*. pigliar coll' uncino.
142 *Bologna*, Città nobilissima di Lombardia.
145 *Appresso*. per dopo.
147 *Incarcato*. aggravato di carico.
148 *Posta*. per orma, vestigio, pedata.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO.

Con molta difficoltà esce Dante con la fida scorta del suo maestro Virgilio, della sesta bolgia. Vede poi, che nella settima sono puniti i Ladri da velenose, e pestifere serpi. E tra questi Ladri trova Gianni Fucci da Pistoja; il quale predice alcuni mali della città di Pistoja, e de' suoi Fiorentini.

IN quella parte del "giovinetto anno,
Che 'l "sole i crin sotto l'"Aquario tempra,
E già le notti al "mezzo dì sen' vanno:

Quando la brina in ſu la terra ″aſſempra
L'imagine di ſua ″ſorella bianca,
Ma ″poco dura alla ſua ″penna ″tempra,
Lo ″villanello, ″a cui la roba manca,
Si leva, e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ″ond'ei ſi batte l' ″anca:
Ritorna a caſa, e qua e là ſi lagna,
Come 'l ″tapin, che non ſa che ſi faccia:
Poi ″riede, e la ſperanza ″ringavagna
″Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia,
In poco d'ora, e prende ſuo ″vincaſtro,
E fuor le pecorelle a paſcer caccia.
Così mi fece sbigottir lo ″maſtro,
Quand'i' gli vidi sì turbar ″la fronte,
E così toſto al mal ″giunſe lo 'mpiaſtro:
Che come noi venimmo al guaſto ponte,
Lo duca a me ſi volſe, ″con quel ″piglio
Dolce, ch'io vidi in prima, ″appiè del monte.
Le braccia aperſe, dopo alcun conſiglio,
Eletto ſeco, riguardando prima
Ben la ruina, e ″diedemi di piglio.
E come quei, che ″adopera, ed ″iſtima,
Che ſempre par, che 'nnanzi ſi ″proveggia,
Così, levando me ſu ver la cima
D'un ″ronchione, ″avviſava un'altra ſcheggia,
Dicendo, Sovra quella poi ″t' aggrappa:
Ma ″tenta pria, s'è tal, ch'ella ti ″reggia.
Non era via da ″veſtito di cappa,
Che noi a pena, ei ″lieve, ed io ″ſoſpinto,
″Potavam ſu montar di ″chiappa in chiappa.

E ſe

E ſe non foſſe, che da quel ″precinto,
  Più, che dall'altro, era la coſta corta,
  Non ″ſo di lui : ma io ſarei ben vinto.
Ma perchè ″Malebolge, inver la porta
  Del baſſiſſimo pozzo tutta pende,
  Lo ſito di ciaſcuna valle ″porta;
Che l'una coſta ſurge, e l'altra ſcende:
  Noi pur venimmo infine in ſu la punta,
  Onde l'ultima pietra ſi ″ſcoſcende.
La lena m'era del polmon sì ″munta,
  Quando fui ſu, ch' i' non potea più oltre,
  Anzi m'aſſiſi, nella prima ″giunta.
Omai convien, che tu così ″ti ſpoltre:
  Diſſe 'l maeſtro: che ſeggendo in piuma,
  In fama non ſi vien, nè ſotto ″coltre:
Sanza ″la qual, chi ſua vita conſuma,
  Cotal veſtigio in terra di ſe laſcia,
  Qual fummo in aere ″od in acqua la ſchiuma:
E però leva ſu, vinci l'″ambaſcia
  Con l' animo, che vince ogni battaglia,
  Se col ſuo grave corpo non ″s'accaſcia.
″Più lunga ſcala convien, che ſi ſaglia:
  Non baſta da coſtoro eſſer partito:
  Se tu m' intendi : ″or fa sì, che ti vaglia.
″Levámi allor, moſtrandomi fornito
  Meglio di lena, ch' i' non mi ſentia;
  E diſſi: Va, ch' i' ſon forte e ardito.
Su per lo ſcoglio prendemmo la via,
  Ch'era ″ronchioſo, ſtretto, e malagevole,
  Ed erto più aſſai, che quel di pria.

Par-

Parlando andava, per non parer ″fievole:
″Onde una voce uſcío, dall'altro foſſo,
A parole formar ″diſconvenevole.
Non ſo, che diſſe, ″ancor che ſovra 'l doſſo
Foſſi dell'arco già, che varca quivi:
Ma chi parlava, ad ira parea moſſo.
Io era volto in giù: ma gli occhi ″vivi
Non potean'ire al fondo, per l'oſcuro:
″Perch' i': Maeſtro, fa, che tu arrivi
″Dall'altro ″cinghio, e diſmontiam lo muro:
Che com' i' odo quinci, e non intendo,
Così giù veggio, ″e niente ″affiguro.
Altra riſpoſta, diſſe, non ti rendo,
Se non lo far: che la dimanda oneſta
Si dee ſeguir con l'opera, tacendo.
Noi diſcendemmo 'l ponte dalla ″teſta,
Ove s'aggiunge con l'ottava ripa,
E poi mi fu la bolgia manifeſta:
E vidivi entro terribile ″ſtipa
Di ſerpenti, e di sì diverſa ″mena,
Che la memoria il ſangue ancor mi ″ſcipa.
Più non ſi vanti ″Libia con ſua rena:
Che ſe ″Chelidri, ″Jaculi, e ″Faree
Produce, e ″Cencri con ″Anfeſibena,
Nè tante peſtilenzie, nè sì ree
Moſtrò giammai con tutta l' ″Etiopia,
Nè con ciò, ″che di ſopra 'l ″mar roſſo ″ee.
Tra queſta cruda, e triſtiſſima copia
Correvan genti nude, e ſpaventate,
Sanza ſperar ″pertugio, o ″elitropia.

Con

Con ſerpi le man dietro avean legate.
Quelle ficcavan per le ren' la coda,
E 'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.
Ed ecco ad un, ch'era da noſtra ″proda,
S'avventò un ſerpente, che 'l trafiſſe,
Là dove 'l collo alle ſpalle s'annoda.
Nè *O* sì toſto mai, nè *I* ſi ſcriſſe,
Com' ei s'acceſe, e arſe, e cener tutto
Convenne, che, caſcando, diveniſſe:
E poi che fu a terra sì diſtrutto,
La cener ſi raccolſe, e, per ſe ſteſſa,
In quel medeſmo ritornò ″di butto:
Così, ″per li gran ſavi, ſi confeſſa,
″Che la ″Fenice muore, e poi rinaſce,
Quando al cinquecenteſimo anno appreſſa.
Erba, nè biada, in ſua vita non paſce:
Ma ſol d'incenſo ″lagrime, e d'amomo,
E ″nardo, e ″mirra ſon l'ultime faſce.
E quale è quei, che cade, e non ſa ″como,
Per forza di Demon, ch'a terra il tira,
O ″d'altra ″oppilazion, che lega l'uomo,
Quando ſi lieva, che 'ntorno ſi mira,
Tutto ſmarrito dalla grande angoſcia,
Ch'egli ha ſofferta, e guardando ſoſpira:
Tal'era 'l peccator ″levato poſcia.
O giuſtizia di Dio quanto è ſevera!
Che cotai colpi, per vendetta ″croſcia.
Lo duca il dimandò poi, chi egli era:
Perch'ei riſpoſe: I' ″piovvi di ″Toſcana,
Poco tempo è, in queſta ″gola ″fera.

Vi-

Vita bestial mi piacque, e non umana,
Sì come a "mul, ch' i' fui: son "Vanni Fuccì
"Bestia, e "Pistoja mi fu degna "tana.
Ed io al duca: Dilli, che non "mucci,
E dimanda, qual colpa quaggiù 'l "pinse:
Ch' io 'l vidi "uom "già di sangue e di "corrucci.
E 'l peccator, che intese, non s' infinse,
Ma drizzò verso me l'animo, e 'l volto,
E di trista vergogna si dipinse:
Poi disse: Più mi duol, che tu m' hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi,
Che quand' io fui dell' altra vita tolto:
I' non posso negar quel, che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch' i' fui
"Ladro alla sagrestia de' belli "arredi:
E falsamente già fu apposto "altrui.
Ma "perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' luoghi bui,
Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
"Pistoja "in pria di "Negri "si dimagra,
Poi "Firenze rinnuova genti, e modi.
Tragge "Marte "vapor di val di "Magra,
Ch' è di torbidi nuvoli "involuto:
E con tempesta impetuosa ed "agra
Sopra "campo Picen fia combattuto:
Ond' ei "repente spezzerà la "nebbia,
Sì ch' ogni "Bianco ne sarà "feruto:
E detto l'ho, perchè doler ten' "debbia.

AN-

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verf.

1 Giovinetto fecondo lo ftile Romano, che fa il capo d' anno il primo di Gennajo.

2 Che il Sole entra in Aquario circa il 21. di quel mefe, quafi a temperarvi i fuoi raggi; ma al tempo di Dante, 300. anni in circa prima della correzione Gregoriana, ciò fuccedeva circa il 14. del mefe.

3 Quando paffato già di un mefe il Solftizio Jemale, vengono però a fcortarfi oramai fenfibilmente le notti, e con ciò ad avviarfi verfo il giorno, che appunto è mezzo, cioè la metà di 24. ore; la qual cofa accade nell'Equinozio, in cui la notte e 'l dì fanno a mezzo col prenderfi 12. ore per uno.

4 Raffomiglia: propriamente è ritrarre, e copiare; nè la credo licenza poetica, quafi dica *affempra* per affembra, raffembrare.

5 La neve, maffime fe fia una piccola nevata, e, come fuol dirfi, un' incacciatura.

6 Prefto fi ftrugge, e fparifce.

— Similitudine tolta dalla penna da fcrivere, che avendo una tempra, o temperatura fottile, dura poco: così la brinata per la fua tempra, o condizione non può molto durare. Altri leggono, *e la fua pena tempra*, cioè contempera il fuo freddo, che reca danno e pena alle cofe, che adugge.

7 Bifogna, che fia un villanello piccinino bene, fe non fa diftinguere la brina dalla neve.

— Che fi trova fprovvifto del bifognevole per le fue occorrenze.

9 Atto di chi sbigottendo forte dà in impazienza.

11 Un mifero avvilitofi, cui manca ogni ripiego.

12 Torna a rimirare la luce più chiara, ed accorgendofi dell' abbaglio prefo, ec.

— Ripiglia la fperanza, fi rincuora: propriamente ripone nel gavagno, cioè cefto, o caneftro: parola Lombarda, almeno di quel tempo: fi dice ringavagnare, a quella foggia che fi direbbe rinfiafcare, rimbottare, rinfaccare; ma il cuor d' un villanello il Poeta fe l'è figurato più tofto un caneftro, mentre così richiedeva la rima; e perchè ciò fembra una fconcia cofa all'Alunno, vuol che più tofto *ringavagna* fignifichi riguadagnare il campo perduto, come fe ritornaffe più vigorofa quella fperanza, che vinta dalla difperazione cedeva, facendo che la fperanza fia cafo retto.

13 Allo fparire della brinata.

14 Scudifcio, bacchettina.

17 Per effere ftato burlato, e beffato da quel monello di Malacoda.

18 Col rafferenarfi ben tofto, e moftrarmifi in aria giuliva mi medicò, e tolfe quello fgomento; e però mi rincuorai, ficcome il villanello, ec.

20 Con quell' atto amorevole verfo di me, di afpetto benigno, e guardatura cortefe.

Quan-

Verſ.

21 Quando mi comparve la prima volta a liberarmi da quelle tre fiere tra la ſelva, e 'l monte.

24 M'abbracciò, prendendomi in collo.

25 Opera, e inſieme vien penſando a ciò che poi ſi ha da operare.

26 Meditando ben prima, e prevedendo ciò che debba far poi.

28 Groſſo pezzo di maſſo rovinato.

— Cercava ponendo mente, e guardando ove foſſe; o pure me l' accennava col dito indicandomela.

30 Fa ben, prima d' aſſicurartici colla perſona, la prova, s'ella ti regga ſicuramente, e ſtia ſalda e ferma.

31 Da non poterviſi arrampicare uno, che foſſe veſtito di cappa, com'erano que'miſeri Ipocriti da noi dianzi viſti.

32 Perchè ſenza vero corpo.

— Dalle mani di Virgilio.

33 Di ſcheggia in ſcheggia di quei ſaſſi, che ſpuntavano in fuori. *Chiappa* è qui coſa comoda a chiapparſi, cioè ad afferrarſi, e pigliata da poterſi tenere facilmente forte: voce formata da chiappare, come *preſa* da prendere.

34 Cerchio, argine in giro.

36 Non ſo di lui che coſa ſarebbe avvenuto; io certamente mi ſarei a quelle difficoltà arreſo, ed averei ceduto avvilito.

42 Sta pendente in giù dall' altra parte, ovvero laſcia d'eſſere ſcoſceſa, rimanendo un po' di pianerottolo ſu la cima.

43 Io, quando giunſi alla cima, mi trovai per la fatica dello ſtentatamente ſalire sì oppreſſo, chè non potea più reſpirare, perduto tutto il vigore, laſſo ed anſante.

45 Al primo arrivare, che feci ſu l'alto della pendice.

46 Spoltroniſca, ſpigriſca.

48 Poltroneggiando a letto.

49 La qual fama.

51 Che ſon due coſe, le quali toſto ſvaniſcono, e ſi riſolvono e riducono in nulla.

54 S'aggrava, e caſca giù avvilito, per la pigrizia divenuto in tal guiſa infingardo.

55 Ci reſta da ſalire, cioè quella del Purgatorio.

57 Col metter in opera ciò che hai inteſo.

58 Mi rizzai.

62 Aſpro, ſcabroſo, ſaſſoſo, di ſaſſi fitti, e ſporgenti molto in fuori.

65 Per lo qual mio parlare uſcì dall'altro foſſo, ch'era la ſettima bolgia, una voce non atta a ſcolpir parole; sì era confuſa e mal diſtinta.

67 Ancorchè foſſi ſopra il doſſo, cioè nel mezzo dell'arco di quel ponte, che varcava dalla ſeſta bolgia alla ſettima, ſicchè io doveva intendere più facilmente di lì, che da ogni altro luogo, eſſendo come a piombo ſopra a quel che parlava.

70 Per quanto eſercitaſſero la propria loro azione vitale di vedere, la propria vivacità: che Dante non chiama qui vivi i ſuoi occhi a differenza di quelli di Virgilio, come vuole il Daniello.

72 Per la qual coſa io diſſi.

All'al-

Verſ.

73 All'altro argine che cinge intorno l'ottava bolgia, e di lì ſcaliamo giù il muro, calandoci nel fondo della bolgia.

75 Come odo la voce, e non diſtinguo le parole di qui; così laggiù veggo oggetti, ma non gli raffiguro, nè ſo diſcernerli.

79 Da quella parte di eſſo ponte, che ſi congiunge coll' ottava ripa, la quale cinge l' ottava bolgia.

82 Calca, aggruppamento.

83 Razza, natura, ſerpeggiamento.

84 Guaſta e ſciupa; o pure me lo divide in gran parte, e rompendogli il corſo me lo fa ritornare al cuore.

86 Queſto aſſortimento di ſerpenti è preſo dal Lib. 8. di Luc. *Chelidri*, ſerpi che in terra, e in acqua vivono: *Jaculi* che ſi lancian dagli arbori adoſſo agli uomini: *Faree*, ſerpi che con la coda camminano elevati da terra con le altre membra: *Cencri*, perchè coloriti con vario ſcompartimento di certi punti, che pajono grano di miglio, che il miglio *cenchros* in Greco ſi appella (e qui tutti i teſti di Dante, anche quello degli Accademici della Cruſca ſono corrotti, leggendo *centri*, in luogo di *cencri*, com' è chiaro, che deve leggerſi dal Greco *cenchros*) e dicon di queſto, che movendoſi non ſerpeggia, ma va a dirittura: *Anfeſibene*, falſamente credute aver due capi, uno dove l'hanno le altre, l'altro in luogo di coda.

90 Vuol ſignificar l'Egitto. Il ſenſo di queſte terzine brevemente è queſto: Vidi entro a quella bolgia con mio grande orrore tanti, e sì varii, e sì fieri ſerpenti, che di ſimili, e in sì gran numero non ne produce la Libia inſieme con l' Etiopia, e con l'Egitto. Quell' *ee* è in luogo dell' *è* dal verbo eſſere, replicandoſi quell' *e* talora per vezzo ancora nella pronunzia in *mee*, *tee*.

93 Da naſconderſi.

— Pietra prezioſa, che ha virtù contro i veleni. Forſe allude qui il Poeta all' opinione favoloſa, che è corſa inſieme con tanti altri errori popolari nel volgo, aver tal pietra virtù di render inviſibile chi addoſſo la porti. Vedi nel Boccaccio la Novella di Calandrino, che con tanto ſuo diſagio per lo Mugnone cercolla. Vi è però chi buonamente ſi die' a credere, parlar qui il Poeta del Giraſole, perchè ancor eſſo un tal fiore ſi può dire, dal nome Latino ricavando l' Italiano, *Elitropia*.

105 Subito, di botto.

106 I gran Savi però, che dicono queſto farfallone ſtempiato, ſi riducono a pochi.

107 E' traduzione di Ovidio:

Una eſt quæ reparat, ſeque ipſa reſeminat ales,
Aſſyri phœnica vocant, nec fruge, nec herbis,
Sed thure, & lacrymis, & ſucco vivit amomi &c.

114 Accidente apopletico, o epiletico, cioè mal caduco, che naſce

Vers.

sce da qualche turamento ne i nervi, onde s'impedisca il corso degli spiriti, qualunque poi di ciò sia l'origine.

118 Alzatosi in piedi, poscia che era ritornato nella primiera sua forma.

120 Metafora presa dall' acqua, quando vien giù dirottissima, ed in gran copia, e con grand'impeto.

123 Cioè in queste angustie di così stretto, e crudele canale.

125 Vanni Fucci Pistojese, bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, uomo bestiale, e ladro, che tra l' altre co' suoi compagni rubò la ricchissima sacrestia del Duomo di Pistoja, imputandone Vanni della Nona, che ne fu, benchè innocente, impiccato.

126 In riguardo alle sanguinose fazioni di que' tempi, essendo per altro città di costume molto gentile, e significando propriamente *tana* una caverna o in monte alpestre, o in folta selva, ricovero e stanza di fiere.

127 Che non fugga, e così ci burli, significando l' uno e l' altro *fuggire*, e *burlare* il verbo *muccio*.

129 E come tale non doverebbe essere quaggiù, ma nel primo girone del cerchio settimo tra i violenti, ove soggiornano i sanguinarj, e stizzosi, come egli fu, quando fu in terra io lo conobbi.

138 Dell' Altar di S. Jacopo.

140 Non godi per esser tu della parte de' Bianchi, ed io della parte de' Neri.

143 Scacciandone in gran numero.

144 I Bianchi Fiorentini accorsero a Pistoja, per il qual soccorso fu vinta la fazion de' Neri, e molti di loro rimastivi, introdussero con nuova gente nuove costumanze: o pure intendi, che poco dopo in Firenze furono cacciati i Bianchi, e tornarono i Neri dominanti, rinovando la Città, e le leggi.

145 Sotto questa allegoria intende di Marcello de' Marchesi Malaspini, che signoreggiavano in Val di Magra, il quale fattosi capo de' Neri, diede la battaglia a i Bianchi nel Campo Piceno (così si chiama, quantunque sia nella Toscana, non nella Marca) sotto il Castel di Fucecchio, e li ruppe e disfece; e questa rotta fu cagione, che i Bianchi di Firenze fossero cacciati da' Neri. Vedi il Vill. nel lib. 8. c. 44.

146 Quell' *involuto* viene dal verbo *involgere*, di cui è più frequente nell' uso *involto*.

149 Le soldatesche più deboli della fazione Bianca disfatte da Marcello con soldatesche più forti significate ne i nuvoli.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Vers.

2 *Aquario*, l'undecimo segno dello Zodiaco. Finsero i Poeti che costui fosse Ganimede, coppiere di Giove.

3 *Mezzodì*. per l'Equinozio; cioè, quella stagione che pareggia il dì colle notti; il che accade due volte l'anno, una in principio

di

Verſ.

di Primavera, l'altra in principio d'Autunno.

4 *Aſſemprare*. ſembrare, ſomigliare.

5 *Sorella bianca della brina*, chiama Dante la neve.

6 *Tempra di penna*. cioè, temperatura, taglio; ma qui figuratamente.

9 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.

12 *Ringavagnare*. ripigliare. è voce da non invaghirſene.

14 *Vincaſtro*. verga, bacchetta.

16 *Maſtro*. maeſtro.

20 *Piglio*. per un certo modo di guardare.

25 *Adoperare*. per operare.

— *Stimare*. per conſiderare.

28 *Ronchione*. rocchio grande. Vedi ſopra *Rocchio* nel Canto XX. al num. 25. delle Annot.

29 *Aggrapparſi*. attaccarſi bene colle mani.

30 *Reggia*, verbo. per regga; in rima.

33 *Potavám*. potevamo.

— *Chiappa*. per coſa comoda a poterſi chiappare.

34 *Precinto*, ſuſtantivo. cerchio che ſerra.

37 *Malebolge*. Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

39 *Portare*. per avere alcuna proprietà.

42 *Scoſcendere*. per dirupare.

43 *Munger la lena del polmone*. per levare il reſpiro, affannare, fiaccare.

46 *Spoltrarſi*. gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *ſpoltri*.

52 *Ambaſcia*. difficultà di reſpirare cagionata da ſtanchezza.

54 *Accaſciarſi*. aggravarſi delle membra, divenir pigro.

58 *Levámi*. levaimi, mi levai.

62 *Ronchioſo*. aſpro, ſcabroſo, quaſi pien di rocchi.

64 *Fievole*. di poca lena.

66 *Diſconvenevole*. per mal atto, inabile.

73 *Cinghio*. per riva intorno, che ſerra.

75 *Affigurare*. diſcernere la figura.

79 *Teſta del ponte*. per eſtremità della lunghezza del ponte.

82 *Stipa*. per mucchio. quello che i Latini dicono *ſtrues*.

83 *Mena*, nome. per condizione.

84 *Scipare*. lacerare, malmenare, ſtraziare.

85 *Libia*, provincia dell'Affrica, ſommamente arenoſa, e piena di ſerpenti.

86 *Chelidro*. ſorta di ſerpente acquatico.

— *Jaculo*. ſorta di ſerpente veleniſſimo. Vedi Lucano nel 9. Libro della Farſaglia, in più luoghi.

— *Faréa*. ſorta di ſerpente.

87 *Cencro*. ſorta di ſerpente molto velenoſo. I teſti di Dante, anche quello degli Accademici della Cruſca, in queſto luogo ſono corrotti, e leggono *centri*, in vece di *cencri*.

— *Anfeſibena*. ſerpente di due teſte.

89 *Etiopia*, provincia meridionale dell'Affrica, ferace di ſerpenti, dove gli uomini hanno il colore di carboni ſpenti.

Verſ.

90 *Mar roſſo*. tratto dell'Oceano, vicino alle coſte della Perſia, e dell' Indie.

— *Ee*, verbo. per *è;* in rima. fuor di rima, nel Canto XXX. v. 79. di queſta Cantica.

93 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

— *Elitropia*. ſorta di pietra, che, ſecondo alcuni, portata addoſſo, ha virtù di render l' uomo inviſibile.

97 *Proda*. lido, orlo, riva.

105 *Di butto*. di botto, d'improvviſo, toſto; in rima.

107 *Fenice*, uccello famoſiſſimo nelle favole; il quale dicono trovarſi nell' Arabia Felice, ed eſſere unico al Mondo. Dopo 500. anni di vita, abbrucia ſe ſteſſo a' raggi del Sole ſovra una cataſta di preziose droghe, e dalle ſue ceneri rinaſce.

110 *Lagrime d' incenſo*. cioè, gocciole.

— *Amomo*. arbuſcello Orientale, che produce droga preziosa.

111 *Nardo*. pianta Indiana odorifera.

— *Mirra*. lagrima, o gomma d'un' albero che naſce in Arabia, molto prezioſo.

112 *Como*. per *come;* in rima.

114 *Oppilazione*. per morbo caduco, o altro accidente che naſca da ragunanza d' umori, per li quali vengano ad oppilarſi, e ſerrarſi le vie degli ſpiriti.

120 *Creſciare*. mandar giù d' alto con violenza, come ſi fa delle ſferzate.

122 *Piovvi*. prima perſona ſingolare del tempo paſſato dell' indicativo del verbo *piovere*. in queſto luogo ſignifica, *caddi d' alto, precipitai nell' abiſſo*.

— *Toſcana*, nobiliſſima provincia d' Italia.

123 *Gola fera*. per foſſo ſpalancato. Così *gola del foſſo*, nel Canto XXVI. v. 40. di queſta Cantica.

125 *Mulo*. per baſtardo.

— *Vanni Fucci*, Piſtojeſe, baſtardo di M. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famoſiſſimo a' tempi ſuoi, il quale co' ſuoi compagni, rubò la ricchiſſima ſacreſtia del Duomo di Piſtoja. Coſtui imputando d' un furto ſolenne da ſe commeſſo un certo *Vanni della Nona*, notajo, uomo di ottima fama, tanto fece, ch' egli contra ogni giuſtizia ne fu impiccato. Vedi qui ſotto *Vanni della Nona*, al num. 139. delle Annot.

126 *Beſtia*. per uomo beſtiale.

— *Piſtoja*, città nobiliſſima della Toſcana.

127 *Mucciare*. per trafugarſi, fuggirſi.

128 *Pingere*. per iſpignere.

129 *Uomo di ſangue, e di corrucci*. cioè, ſanguinario, omicida, facile a montare in collera. *uomo di ſangue* è fraſe tolta dalla Divina Scrittura: *viri ſanguinum*.

— *Corruccio*. cruccio, ſdegno, ſtizza. *uomo di corrucci*. cioè, ſdegnoſo, collerico.

138 *Ladro alla ſagreſtia*. cioè, della ſagreſtia.

— *Arredo*. ſuppelletile.

139 *Altrui*. qui viene dal Poeta accennato *Vanni della Nona*, notajo

Verſ.

jo in Piſa, impiccato per la gola, benchè innocente. Vedi *Vanni Fucci* qui ſopra al num. 125.

143 *Piſtoja*. Vedi ſopra al numer. 126.

— *In pria*. in prima.

— *Negri*, o *Neri*. fazione in Toſcana a' tempi di Dante.

— *Dimagrarſi*. per iſminuirſi.

144 *Firenze*. lo ſteſſo che *Fiorenza*. Vedi ſopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.

145 *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti che coſtui foſſe il dio delle guerre.

— *Vapore*. per cagione, o materia di guerre.

— *Magra*. Val di Magra; Lunigiana, provincia poſta tra la Toſcana, e il Genoveſato.

146 *Involuto*. involto, avviluppato.

147 *Agro*. per acerbo, fiero.

148 *Campo Piceno*, luogo vicino a Piſtoja, dove a' tempi di Dante fu ſconfitta la fazione de' Bianchi.

149 *Repente*. toſto, in un tratto. è voce Latina.

150 *Bianchi*. fazione in Toſcana, a' tempi di Dante.

— *Feruto*. ferito.

151 *Debbia*. debba.

CANTO XXV.

ARGOMENTO.

Dopo eſſerſi il Fucci sdegnato contra Iddio, ſe ne fugge. Appreſſo vede Dante Caco in forma di Centauro con infinita copia di biſcie ſu la groppa, ed un dragone alle ſpalle. Nel fine incontra tre ſpiriti Fiorentini, due de' quali innanzi a lui maravillioſamente ſi trasformano.

AL fine delle ſue parole, il ladro
Le mani alzò, "con ambeduo le "fiche,
Gridando: Togli Dio, "ch'a te le "ſquadro.
Da indi "in qua mi fur le ſerpi amiche,
Perch'una gli s'avvolſe allora al collo,
Come diceſſe, I' non vo', che più "diche:
E un' altra alle braccia, e rilegollo
"Ribadendo ſe ſteſſa, sì dinanzi,
Che non potea con eſſe dare un crollo.

Ah "Piſtoja Piſtoja, che non "ſtanzi
D' "incenerarti, sì che più non duri,
Poi che 'n mal far lo "ſeme tuo "avanzi.
Per tutti i cerchi dello 'nferno oſcuri,
Spirto non vidi, "in Dio tanto ſuperbo,
Non "quel, "che cadde a "Tebe giù de' muri.
Ei ſi fuggì, che "non parlò più "verbo:
Ed io vidi un "Centauro, pien di rabbia,
Venir gridando, Ov'è, ov'è l' "acerbo?
"Maremma non cred'io, che tante n'abbia,
Quante biſce egli avea ſu per la groppa,
Infino, ove comincia "noſtra "labbia.
Sopra le ſpalle dietro dalla "coppa,
Con l'ale aperte gli giaceva un "draco,
E "quello affuoca, qualunque "s' intoppa.
Lo mio maeſtro diſſe: Quegli è "Caco,
Che, ſotto 'l ſaſſo di monte "Aventino,
Di ſangue fece ſpeſſe volte "laco.
Non "va co' ſuo' fratei per un cammino,
Per lo "furar "frodolente, ch'ei fece
Del grande "armento, ch'egli "ebbe a vicino:
Onde ceſſar le ſue opere "biece,
Sotto la mazza d'Ercole, che forſe
Gliene diè cento, e non ſentì le "diece.
Mentre, che sì parlava, ed ei traſcorſe,
E tre ſpiriti venner, "ſotto noi,
De' quai nè io, nè 'l duca mio s'accorſe,
Se non, quando gridar: Chi ſiete voi?
Perchè noſtra "novella ſi riſtette,
E intendemmo pure ad eſſi poi.

I' non

I' non gli conoſcea: ma ″e' ″ſeguette,
Come ſuol ″ſeguitar, per alcun caſo,
Che l'un ″nomare all'altro ″convenette
Dicendo: ″Cianfa dove ſia ″rimaſo?
Perch'io, acciocchè 'l duca ſteſſe attento,
″Mi poſi 'l dito ſu dal mento al naſo.
Se tu ſe' or, Lettore, a creder lento
Ciò, ch'io dirò, non ſarà maraviglia:
Che io, ch'l vidi, appena il mi ″conſento.
Com' ″i' tenea levate in lor le ciglia;
″E un ſerpente con ſei piè ſi lancia,
Dinanzi all'uno, e tutto a lui ″s'appiglia.
Co' piè di mezzo gli avvinſe la pancia,
E con gli ″anterior le braccia preſe:
Poi gli addentò e l'una e l'altra guancia.
Gli ″diretani alle coſce diſteſe,
E miſeli la coda ″tr'amendue,
E dietro per le ″ren' ſu la ″riteſe.
Ellera ″abbarbicata mai non ″fue
Ad alber sì, come l'orribil fiera
Per l'altrui membra ″avviticchiò le ſue:
Poi ″s'appiccar, come di calda cera
Foſſero ſtati, e miſchiar lor colore:
Nè l'un, nè l'altro già parea quel, ch'era.
Come ″procede ″innanzi dall'ardore,
Per lo ″papíro ſuſo un color bruno,
Che non è nero ancora, e 'l ″bianco muore.
Gli altri duo riguardavano, e ciaſcuno
Gridava: ″Ome ″Agnél, come ti muti!
Vedi, che già non ſe' nè duo, nè uno.

Già eran li duo capi un divenuti,
Quando n'apparver duo figure miste,
In una faccia, "ov' eran duo "perduti.
Fersi "le braccia duo di quattro "liste:
Le cosce con le gambe, il ventre, e 'l "casso
Divenner membra, che non fur mai viste.
Ogni "primajo aspetto ivi era "casso:
Due, e nessun l' imagine "perversa
Parea, e tal sen' gía con lento passo.
Come 'l "ramarro, sotto la gran "fersa
De' dì "canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa:
Così parea, venendo, verso l' "epe
De gli altri due un serpentello acceso,
Livido e nero, come gran di pepe.
E "quella parte, "donde prima è preso
Nostro alimento, all' un di lor trafisse:
Poi "cadde giuso innanzi lui disteso.
Lo trafitto il mirò: ma nulla disse:
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno, o febbre l'assalisse.
Egli "il serpente, e quei lui riguardava:
L' un per la piaga, e l' altro per la bocca,
Fummavan forte, e 'l fummo s' incontrava.
Taccia "Lucano omai, "là dove "tocca
Del misero "Sabello, e di "Nassidio,
E attenda a udir quel, ch' or si "scocca.
Taccia di "Cadmo, e d' "Aretusa "Ovvidio:
Che se quello in serpente, e quella in fonte
Converte, "poetando, i' "non lo 'nvidio:

Che

Che duo nature mai ″a fronte a fronte
Non tranſmutò, sì ch' amendue le forme,
A cambiar lor materie foſſer pronte.
Inſieme ″ſi riſpoſero a tai norme,
Che 'l ſerpente la coda in forca ″feſſe,
E 'l ″feruto riſtrinſe inſieme l' ″orme.
Le gambe con le coſce ſeco ſteſſe
S' appiccar sì, che ″'n poco la giuntura
Non facea ſegno alcun, che ſi ″pareſſe.
Togliea ″la coda feſſa la figura,
Che ſi perdeva là, e la ſua ″pelle
Si facea molle, e ″quella di là dura.
I' vidi entrar le braccia per l' ″aſcelle,
E i duo piè della fiera, ch' eran corti,
Tanto ″allungar, quanto accorciavan quelle.
Poſcia li piè ″dirietro inſieme attorti
Diventaron lo membro, che l' uom cela,
E 'l miſero del ſuo n' avea duo ″porti.
Mentre che 'l fummo l' uno e l' altro ″vela
Di color nuovo, e genera 'l pel ſuſo,
Per ″l' una parte, e ″dall' altra il ″dipela,
″L' un ſi levò, e l' altro cadde giuſo,
Non torcendo però le ″lucerne empie,
Sotto le quai ciaſcun cambiava muſo.
Quel, ″ch' era dritto, il traſſe 'n ver le tempie,
E di troppa materia, che 'n là venne,
Uſcir gli orecchi delle gote ″ſcempie:
Ciò, che non corſe in dietro, e ſi ritenne,
Di ″quel ſoverchio fe' naſo alla faccia,
E le labbra ingroſsò, quanto convenne:

Quel, ″che giaceva, il muſo innanzi caccia,
E gli orecchi ritira per la teſta,
Come ″face le corna la ″lumaccia:
E la lingua, ch' aveva unita e preſta,
Prima a parlar, ſi fende, e la ″forcuta
Nell' altro ſi richiude, e 'l fummo ″reſta.
L'anima, ch'era fiera ″divenuta,
Si fugge, ″ſufolando, per la valle,
E l'altro dietro a lui, parlando, ″ſputa.
Poſcia gli volſe le novelle ſpalle,
E diſſe all' altro, I' vo', che ″Buoſo corra,
Com' ″ho fatt' io, ″carpon, per queſto calle.
Così vid' io la ſettima ″zavorra
Mutare, e traſmutare, e qui mi ſcuſi
La novità, ſe ″fior la lingua ″abborra.
E avvegnachè gli occhi miei confuſi
Foſſero alquanto, e l'animo ″ſmagato,
Non poter quei fuggirſi tanto ″chiuſi,
Ch' io non ſcorgeſſi ben ″Puccio ″Sciancato:
Ed era quei, che ſol de' ″tre compagni,
Che venner prima, non era mutato:
″L'altro era quel, che tu, ″Gaville, piagni.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

2 Atto ſconcio, che ſi fa con le dita in diſpregio altrui, meſſo il dito groſſo tra l' indice e 'l medio. Vedi il Varchi nell' Ercolano a c. 100.

3 Prenditele pure, che intendo di farle a te, e per tuo diſpetto: beſtemmia più ſtolta, che da dannato: *ſquadrare*, qui vale moſtrare, e più: *obtrudere* quaſi ſpinger ſu gli occhi, dando ſegno così, che gliele dedica ed indirizza.

4 Volli bene da indi avanti alle ſerpi, prima da me abbominate.

8 Metafora preſa dal chiodo, di cui nel conficcarſi, ſcappatane la punta, ſi rificca indietro

tro

Verſ.

tro ribattendola; e queſt'è ribadire.

10 Riſolvi, da ſtanziare, che ora ſignifica ordinare, ora giudicare, ora dimorare a ſoggiorno in un luogo.

12 I tuoi antenati: vai di male in peggio.

15 Capaneo, di cui ſi è detto nel Canto XIV.

16 Non fiatò più, nè articolò, nè ſcolpì parola.

18 L'indegno beſtemmiatore ſacrilego.

19 Campagna d'aria per lo più inſalubre, vicina al mare.

21 Il Landino, e il Vellutello per *labbia* intendono il ventre, a cagione delle immondezze, che vi ha, dette Latinamente *labes*; ma meglio il Daniello l'intende per viſo, faccia, perchè in altri luoghi chiaramente il Poeta l'uſa in tal ſignificato, nel Canto VII. XIV. XVIII. dell'Inferno, e nel XXIII. del Purgat. ma ſe quel *comincia noſtra labbia* par che indichi la pancia del Centauro, che è dove comincia a eſſer uomo, può ſpiegarſi così, e torſi ogni difficoltà: Dove comincia la ſua ſembianza umana, pigliando ſembianza in ſenſo più ampio, che non ſignificherebbe faccia, o viſo.

22 Nuca, parte di dietro del capo.

24 Infuoca chiunque in lui ſi riſcontra.

26 Uno de' ſette colli di Roma, dove queſt' Aſſaſſino aveva il ſuo grottone. *Hic ſpelunca fuit vaſto ſubmota receſſu Semihominis Caci*. Æn. 8. *ſemihominis*, non perchè Centauro, ma perchè Uomo beſtiale; ma il *ſemihominis*, e il *pectora ſemiferi* Dante lo preſe per Centauro.

27 Poeticamente per lago.

28 Non va cogli altri Centauri ſuoi fratelli. Dante qui fa la mitologia a ſuo modo: Caco non fu Centauro, ma un ladrone, che per ultimo rubate ad Ercole certe vacche, fu da lui ammazzato. Favola notiſſima.

29 Perchè tirava alla ſua ſpelonca gli armenti per la coda all' indietro, acciò le pedate, ſe foſſero ſtate per il ſuo verſo, non indicaſſero il furto. Perchè dunque egli usò tal frode, però ha luogo tra i Frodolenti, e non tra i Violenti, come gli altri Centauri, conforme il già detto nel Canto XII.

30 I Buoi, ch'Ercole aveva condotti di Spagna, e tratteneva a paſcolare in quei contorni.

31 Traslato dalla viſta: ſtorte, contro la retta ragione, peſſime.

33 Perchè morto quegli a i primi colpi della terribil mazza, diè Ercole al ſuo ſdegno gli altri, che per isfogo di furore ſeguitò a dargli.

35 Sotto, perchè i Poeti erano ſu la ripa, e gli ſpiriti giù nella bolgia.

38 Il noſtro ragionar, contando la novella di Caco.

40 E' formolina ridondante, ma graziosa, uſata dai più puliti Scrittori, Petrarca, Boccaccio, ec. e da i viventi Fiorentini eziandio nel parlare più uſuale.

Ac-

Verſ.

— Accadde, come ſuol talora accadere, che un di coſtoro ebbe occorrenza di dover nominare l'altro.

42 In luogo di convenne, e ve l'ha ridotto a dirlo la rima.

43 Cianfa fu della famiglia de' Donati di Firenze.

— Benchè lì preſente, non lo riconoſceva per eſſerſi sì ſtranamente trasformato.

45 Come chi intima ſilenzio per ſentir meglio chi parla oltre di lì: *digito compeſce labellum*. Juvenale.

48 M' induco a preſtargli fede.

49 *Come* val qui mentre.

50 *E* ha qui forza di, Ecco veggio un ſerpente. Leggi ſu queſto il Cinonio.

55 Gli piedi di dietro.

56 Tra ambedue le coſcie.

57 Rialzò, e di nuovo ſteſe la coda.

64 Prima che ſi accenda, e alzi la fiamma.

65 Non lucignolo, come vuole il Landino, e 'l Vellutello, ma carta, che così ancora ſi dice in Greco, in Latino, in Franzeſe, e in Spagnuolo dal *papyrus*, arboſcello che naſce in Egitto in luoghi paludoſi, di cui ſe ne faceva la carta, come ora ſi fa di cenci lini.

66 Il color bianco va a poco a poco mancando.

68 Oimè, Agnolo, o pure, o mio Agnolo: queſto è Agnolo Brunelleſchi, come vogliono gli antichi Spoſitori.

72 Perduti ciaſcuno nella ſua propria ſembianza, ſicchè riconoſcer non vi ſi potevano.

73 Perchè alle due braccia dell'uomo ſi erano unite le due gambe del ſerpente.

74 Caſſa del petto.

76 Caſſato.

79 Il Vellutello ſpiega il Ramarro colla voce *Stellio* dei Latini: s'inganna: *Lacertus viridis* ſi dice in Latino il Ramarro. Virgil. *Nunc virides etiam occultant ſpineta Lacertos*. *Stellio* ſignifica quell' altro animaletto non molto diſſomigliante nella forma, che noi chiamiamo *Tarantola*.

82 Pancie, o *epe* per epa, ſe è nel numero del meno, o *epe* da epa, ſe è nel numero del più; ed è quella parte del noſtro corpo, dentro cui ſi racchiuggono gl'inteſtini, che ventre e pancia con modo baſſo vien detta, o con maniera poco diſtinta, il corpo.

85 Il bellíco, per cui la creatura nel ventre materno prende l'alimento.

87 Il ſerpentello.

91 Quello ſpirito guardava il ſerpente, e il ſerpente lo ſpirito.

94 Lib. 9. dove narra per incidenza, che coſtui morſicato da un ſerpente, che ſi chiama *ſeps*, ne rimaſe in brev' ora morto, e quaſi in cenere disfatto.

95 Coſtui morſicato dal ſerpente *perſter* gonfiò tanto, che gli ſcoppiò la corazza.

96 Si racconta ſpeditamente.

99 No, perchè ne dice delle più groſſe, e da non pigliarſi nè men con le molle. Vedi di Cadmo nel lib.3. e di Aretuſa nel lib.4. delle Trasformazioni d'Ovidio.

Nel

Verſ.

103 Nel traſformarſi vennero via via a corriſponderſi inſieme di sì fatta guiſa.

104 Diviſe, aperſe, fendè.

105 I piedi.

108 Che appariſſe al di fuori, e foſſe viſibile.

109 La coda ſi trasformò in piedi, gambe, e coſcie, che vennero ſpargendo nel dannato, in cui ſucceſſe la traſformazione al contrario.

110 La pelle del ſerpente ſi facea morbida, e delicata.

111 E quella dell'uomo aſpra, e ſquammoſa.

114 Allungarono alla miſura, e forma di braccia.

117 Ne avea ſporte in fuori e ſteſe due piccole gambe, o branche ſerpentine.

118 Cuopre: queſto fumo era d'altra efficacia, che la pietra filoſofica da traſformare un metallo in un' altro.

120 Nel ſerpente.

— Dalla parte del dannato rade il pelo.

121 Si rizzò il ſerpente già fatt' uomo, e l'uomo fatto ſerpente ſi ſteſe, e ſtriſciò per terra.

122 Gli occhi, e la guardatura orrenda.

124 Il nuovo uomo attraſſe, e raccolſe verſo le tempie tutto il ſuo muſo.

126 Che poco prima erano ſcempie e liſcie, ſenza l'eſcreſcenza dell'orecchie; o pure ſceme, cioè mancanti, difettuoſe.

128 Quel più di carne, che ſoprabbondantemente ſopravanzava.

130 Il nuovo ſerpente.

132 *Lumaccia*, che più comunemente ſi dice Lumaca, o Chiocciola.

136 Divenuta ſerpe, fugge fiſchiando con ſibili ſpaventoſi ed orrendi.

138 Si pongono queſte due operazioni a denotare quelle, che proprie ſono dell'uomo.

140 Queſto Buoſo inteſo dal Poeta, è uno della famiglia degli Abati.

141 Come ho fatto io, finchè ſono ſtato ſerpente.

142 Savorra, ſabbione che ſuol porſi nel fondo delle navi, e però qui per valle arenoſa nel fondo dell'Inferno.

144 Qui alcuni leggono, *s'e' fior la lingua abborra*, e vorrà dire, ſe abborriſca il mio ſtile tutti i fiori dell' eloquenza, alludendo a quel ricantato: *Ornari res ipſa vetat contenta doceri*. Che ſe ritengaſi *e* ſtretto alla *s*, e non diſgiunto, come in queſta edizione, rende allora un ſenſo molto diverſo queſta piccoliſſima variazione, e pigliaſi *fior* per *fiore* avverbio, non nome, che ſignifica punto, niente, ed in forza non pertanto di nome ſi adopra, e viene uſato frequentemente dagli antichi sì nel verſo, come ancor nelle proſe; e quell'*abborra* ſarà poſto in vece di *aberra* dall' *aberrare* Latino, e ſignificherà ſmarrirſi, ed errando deviare o dal dritto ſentiero, o dal giuſto diſcorſo, ed in tal ſignificato queſta voce medeſima s' incontrerà poco dopo al Canto XXXI. v. 24. di queſta Canti-

Verſ.

tica; onde il ſenſo è: ſe punto ſi ſmarriſca, ed erri la lingua; e non l'*abborracciare* del Landino, nè l'*abortire* del Vellutello.

146 Smarrito, avvilito e fuori di ſe, parte per lo ſtupore, parte per il raccapriccio.

148 Famoſiſſimo ladro, ma non trovo di che famiglia ſi foſſe.

149 I tre compagni erano Agnolo, Buoſo, Puccio, il ſerpe di ſei gambe Cianfa, il ſerpentello nero Franceſco Guercio Cavalcante, il quale fu ucciſo in Gaville, Borgo di Val d'Arno di ſopra; di cui per farne i Suoi memorabil vendetta, fecero ammazzare la maggior parte di quei terrazzani; e però ſi dice che Gaville lo piange; cioè piange per conto di coſtui, ſtato a lei cagione di tanta ſtrage. Eſſendo dunque queſti cinque Nobili d'alto affare nella Repubblica, nè ponendoſi il furto particolare, non è credibile che il loro rubare foſſe come quello di Gianni Fucci, o altro ladro di vil condizione, ma un rubare da gran cavaliere con prepotenze, con angherie, con convertire in uſo privato le pubbliche entrate, che maneggiavano.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Fica*, diceſi quell'atto che con le mani ſi fa in diſpregio altrui, meſſo il dito groſſo tra l'indice e 'l medio. Vedi anche il Varchi nell'Ercolano, a carte 100.

3 *Squadrare*. per moſtrare apertamente.

6 *Diche*. per dichi; in rima.

8 *Ribadire*. ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla in verſo 'l ſuo capo, nella materia confitta. Dante figuratamente il diſſe di una ſerpe.

10 *Piſtoja*, città nobiliſſima della Toſcana.

— *Stanziare*. per deliberare, ordinare.

11 *Incenerarſi*. riſolverſi in cenere.

12 *Avanzare*. portare innanzi.

14 *In*. per *contra*. *ſuperbo in Dio*. cioè, contra Dio.

15 *Quel che cadde a Tebe giù de' muri*. cioè, *Capaneo*, uno de' ſette regi che aſſediarono la città di Tebe in Beozia, per rimettervi dentro Polinice, cacciatone da Eteocle ſuo fratello. Coſtui per le beſtemmie ch'ei proferiva contra Giove, fu da lui ucciſo col fulmine.

— *Tebe*. Vedi ſopra nel Canto XIV. al num. 69. delle Annot.

16 *Verbo*. parola. Lat. *verbum*.

17 *Centauro*. Vedi ſopra *Centauri* nel Canto XII. al n. 56. delle Annot.

19 *Maremma*. campagna vicina al mare; e accenna ſpezialmente quella di Piſa in Toſcana.

21 *Noſtra labbia*. per viſo, faccia, ceffo, aſpetto, o figura umana.

22 *Coppa*. per la parte di dietro del capo. Lat. *occiput*.

23 *Draco*. per drago, o ſerpente con gambe; in rima.

In-

Verf.

24 *Intopparsi*. per avvenirsi, riscontrarsi.

25 *Caco*, figliuolo di Vulcano, d'aspetto molto deforme, e grandissimo ladrone, il quale abitando in una grotta del monte Aventino, rubò i buoi ad Ercole, ch'egli avea condotti di Spagna; ma, conosciuto il furto, fu da lui ucciso a colpi di clava. Vedi Livio nel 1. lib. Virgilio nell' 8. dell' Eneida; Properzio nella 10. Eleg. del 4. lib. e Ovidio nel 1. de' Fasti.

26 *Aventino*, uno de' sette colli di Roma.

27 *Laco*. per lago; in rima.

29 *Furare*. rubare. Lat. *furari*.

— *Frodolente*. ingannevole.

30 *Avere a vicino*. cioè, vicino.

31 *Biece*. per bieche; in rima. *Bieco*. per malvagio, pravo.

38 *Novella*. per ragionamento.

40 *E'*. per *egli*.

— *Seguette*. per seguì; in rima. *Seguire*. per accadere.

41 *Seguitare*. per accadere.

42 *Nomare*. nominare.

— *Convenette*. *convenne*; in rima.

43 *Cianfa*, secondo che alcuni scrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è posto da Dante fra' ladri.

48 *Consentire a se stesso*. per credere a se stesso.

50 *E*, Congiunzione. per *così*, relativo di *come*.

51 *Appigliarsi*. per attaccarsi.

53 *Anteriore*. per quello che sta dinanzi.

55 *Diretano*. che sta di dietro.

57 *Ren'*. reni.

— *Ritendere*. per tendere, distendere.

58 *Abbarbicarsi*. radicarsi, appigliarsi.

— *Fue*. per fu; in rima.

60 *Avviticchiare*. cignere intorno, come le viti fanno gli olmi.

61 *Appiccarsi*. per attaccarsi insieme.

64 *Innanzi dall' ardore*. innanzi l' ardore.

65 *Papiro*. per carta. così detta, perchè anticamente si faceva d' una pianta Egizziana del medesimo nome.

68 *Agnél*. Agnelo, o Angelo Brunellesch, Fiorentino, inteso qui da Dante, come vogliono gli antichi Spositori.

— *O me*. oimè; fuor di rima.

72 *Perduto*. per trasformato.

73 *Lista*. striscia, linea, riga, o lungo spazio di che che sia.

74 *Casso*, sustantivo. e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole.

76 *Primajo*. primo.

— *Casso*, addiettivo. e significa annientato, annullato, estinto, spento, cancellato.

77 *Perverso*. per trasfigurato.

79 *Ramarro*. serpentello noto, di color verde, o bigio, o vario, con quattro piedi. Lat. *lacertus*.

— *Fersa*. per ferza, e calor gagliardo del Sole; in rima.

80 *Caniculari dì*. giorni di state, quando sorge in cielo la costellazione detta da' Latini *canicula*, e da' Greci προκύον.

82 *Epa*. pancia.

85 *Quella parte, donde prima è preso Nostro alimento*, chiama Dante il bellíco, per lo quale il fanciullo nel ventre materno si nutrisce.

Lu-

Verſ.

94 *Lucano*. Vedi ſopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

— *Toccare*. per far menzione.

95 *Sabello*, ſoldato nell'eſercito di Catone in Affrica. Coſtui, ſe crediamo a Lucano nel 9. della Farſaglia, fu morſo in una gamba da una ſerpe di sì maligna qualità, che gli conſumò il corpo tutto.

— *Naſſidio*, ſoldato nell'eſercito di Catone in Affrica. Coſtui, ſe crediamo a Lucano nel 9. della Farſaglia, punto da una ſerpe velenoſiſſima, ſi gonfiò in maniera, che venne a ſcoppiare, mandando fuori le interiora.

96 *Scoccare*. per manifeſtare, paleſare.

97 *Cadmo*, figliuolo d'Agenore Re di Tiro, il quale cercando Europa ſua ſorella, da Giove rapita, dopo un lungo girare, fermoſſi nella Beozia, e vi fabbricò la Città di Tebe. Finalmente fu traſformato in ſerpente. Vedi Ovidio nel 3. delle Traſform.

— *Aretuſa*, Ninfa amata da Alfeo fiume d'Arcadia, la quale per fuggire gli abbracciamenti di lui, tanto pregò gli dii, che fu convertita in fonte. Vedi Ovidio nel 5. delle Traſform.

— *Ovidio*. Vedi ſopra nel Canto IV. al num. 90. delle Annot.

99 *Poetare*. fare il poeta.

100 *A fronte a fronte*. l'uno rimpetto all'altro.

105 *Feruto*. ferito.

— *Orme*. per piedi. Nello ſteſſo ſignificato uſarono di dire i Poeti Latini, *veſtigia*. Catullo in quella Elegia dove introduce a parlare la Chioma di Berenice, divenuta una delle celeſti coſtellazioni, così dice:

Sed quamquam me nocte premunt
veſtigia divûm.

e fu imitato dal Sanazzaro nell' Ecloga 5. dell'Arcadia, dove piange la morte d'Androgeo:

E coi veſtigi ſanti
Calchi le ſtelle erranti.

107 *In poco*. cioè, in poco tempo.

112 *Aſcella*. parte concava del corpo, dove ſi congiugne il braccio colla ſpalla.

115 *Dirietro*. per *dietro*.

117 *Porto*, participio da *porgo*. per diſteſo. Lat. *porrectus*. Così ſpiega il Landino.

120 *Dipelare*. levare il pelo.

122 *Lucerne*. per occhi.

126 *Scempiegote*. per prive d'orecchie.

132 *Face*, verbo. per fa; fuor di rima.

— *Lumaccia*. lumaca.

134 *Forcuto*. diviſo in due, a guiſa di forca.

135 *Reſtare*. per ceſſare.

137 *Suſolare*. fiſchiare.

140 *Buoſo*. dicono, coſtui eſſere ſtato in Firenze della nobil famiglia degli Abati. è poſto da Dante fra' ladri.

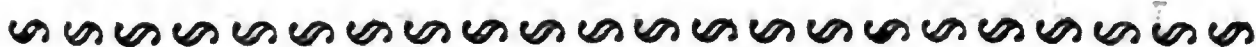
141 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guiſa di quadrupede.

142 *Zavorra*. per valle di terreno arenoſo, com'era la ſettima bolgia dell'Inferno.

144 *Fiore*, avverbio. per *punto*, *niente*, *qualche picciola coſa*. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 98.

Ab-

Vers.
— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, smarrirsi, diviare dal dritto sentiero, o discorso.
146 *Smagato*. smarrito, avvilito.
147 *Chiuso*. per occulto.
148 *Puccio Sciancato*, ladro famoso a'tempi di Dante.
151 *L'altro era quel*, ec. cioè M. *Francesco Cavalcante*, Fiorentino, posto da Dante fra' ladri.
-- *Gaville*, terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso M. Francesco Guercio Cavalcante, accennato nel preced. numero.



CANTO XXVI.

ARGOMENTO.

Vengono i Poeti all'ottava bolgia; nella quale veggono infinite fiamme di fuoco: ed intende Dante da Virgilio, che in quelle erano puniti i fraudolenti Consiglieri, e che ciascuna conteneva un peccatore, fuor che una, che facendo di se due corna, ve ne conteneva due: e questi erano Diomede, ed Ulisse.

GODI, "Firenze, poi che se' sì grande,
Che per mare, e per terra batti l'ali,
E per lo 'nferno il tuo nome si spande.
Tra gli ladron trovai "cinque "cotali
Tuoi cittadini: onde mi vien vergogna,
E tu in grande "onranza non ne sali.
Ma se presso "al mattin "del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo,
Di quel, che "Prato, non ch'altri, t'"agogna:
E se già fosse, "non saria per tempo:
Così foss'ei, da che pure esser dee:
Che più mi graverà, "com'più "m'attempo.
Noi ci partimmo, e su per le "scalee,
Che "n'avean fatte i "borni a scender pria,
Rimontò 'l duca mio, e trasse "mee.

E pro-

E proseguendo la solinga via
Tra le schegge, e tra' ″rocchi dello scoglio,
Lo ″piè, sanza la man, non si spedia.
Allor mi dolsi, e ora mi ″ridoglio,
Quando drizzo la mente ″a ciò ch'io vidi,
E più lo 'ngegno affreno, ch'i' non soglio;
Perchè ″non corra, che virtù nol guidi:
Sì ″che se stella buona, o miglior cosa
M'ha dato 'l ben, ch'io stesso nol m'invidi.
Quante il villan, ch'al poggio si riposa,
Nel ″tempo, che ″colui, che'l mondo schiara,
La faccia sua a noi tien ″meno ascosa,
Come ″la mosca cede alla zanzara,
Vede lucciole giù per la ″vallea,
Forse colà, dove vendemmia ed ara;
Di tante fiamme tutta risplendea
L'ottava bolgia, sì com'io m'accorsi,
Tosto che fui là ″′ve 'l fondo ″parea.
E qual ″colui, che si ″vengiò con gli orsi,
Vide ″′l carro d'″Elia al dipartire,
Quando i cavalli al cielo erti ″levorsi,
Che nol potea sì con gli occhi seguire,
Che vedesse altro, che la fiamma sola,
Sì come nuvoletta, in su salire:
Tal si movea ciascuna, per la gola
Del fosso, che nessuna mostra ″il furto,
E ogni fiamma un peccatore ″invola.
I' stava sovra 'l ponte a veder ″surto,
Sì che s'i' non avessi un ″ronchion preso,
Caduto sarei giù sanza esser' ″urto.

O voi,

E 'l duca, che mi vide tanto ″atteſo,
Diſſe: Dentro da' fuochi ſon gli ſpirti:
Ciaſcun ſi faſcia di quel, ch' egli è ″inceſo.
Maeſtro mio, riſpoſi, per udirti
Son' io più certo: ma già ″m' era ″avviſo,
Che così fuſſe: e già voleva dirti,
Chi è 'n quel fuoco, che vien sì ″diviſo
Di ſopra, che par ſurger della ″pira,
Ov' ″Eteocle ″col fratel fu ″miſo?
Riſpoſemi: Là entro ſi ″martira
″Uliſſe, e ″Diomede, e così inſieme,
Alla ″vendetta corron, com' all' ira:
E dentro dalla lor fiamma ſi ″geme
″L' aguato del ″caval, ″che fe' la porta,
Ond' ″uſcì de' ″Romani 'l gentil ſeme.
Piangeviſi entro l' arte, ″perchè morta
″Deidamía ancor ſi duol d' ″Achille,
E del ″Palladio pena vi ſi porta.
S' ei poſſon dentro da quelle faville
Parlar, diſs' io, maeſtro, aſſai ten' prego,
E ″ripriego, che 'l priego vaglia ″mille,
Che ″non mi facci dell' ″attender ″niego,
Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
Vedi, che ″del deſio ver lei mi piego.
Ed egli a me: La tua preghiera è degna
Di molta lode: ed io però l' accetto:
Ma fa, che la tua lingua ſi ″ſoſtegna.
Laſcia parlare a me: ch' i' ho ″concetto
Ciò, che tu vuoi: ″ch' e' ſarebbero ſchivi
Perch' ei fur Greci, forſe del tuo detto.

Poichè la fiamma fu venuta quivi,
    Ove parve al mio duca tempo e loco,
    In queſta forma lui parlare ″audivi.
O voi, che ſiete duo dentro a un fuoco,
    S' i' ″meritai di voi, mentre ch'io viſſi,
    S' i' ″meritai di voi aſſai o poco,
Quando nel mondo gli alti verſi ſcriſſi,
    Non vi movete: ma l'un di voi dica,
    Dove ″per lui perduto a morir ″giſſi.
Lo maggior corno della fiamma ″antica
    Cominciò a crollarſi, mormorando,
    Pur come quella, cui vento ″affatica.
Indi la cima qua e là menando,
    Come foſſe la lingua, che parlaſſe,
    Gittò voce di fuori, e diſſe: Quando
Mi dipartì da ″Circe, che ″ſottraſſe
    Me più d'un'anno ″là preſſo a ″Gaeta,
    Prima che sì ″Enea la nominaſſe:
Nè dolcezza di ″figlio, nè la ″piéta
    Del vecchio ″padre, nè 'l debito amore,
    Lo qual dovea ″Penelope far lieta,
Vincer poter dentro da me l' ″ardore,
    Ch' i' ebbi a divenir del mondo eſperto,
    E degli vizii umani, e del valore:
Ma miſi me per l'alto mare aperto,
    Sol con un legno, e con quella ″compagna
    Picciola, dalla qual non fui ″deſerto.
″L'un lito, e l'altro vidi inſin la ″Spagna,
    Fin nel ″Marrocco, e l'iſola de' ″Sardi,
    E l'altre, che quel mare intorno bagna.

Io

Io e i compagni eravám vecchi e tardi,
Quando venimmo a quella ″foce ″ſtretta,
″Ov'Ercole ſegnò li ſuoi ″riguardi,
Acciocchè l'uom più oltre non ſi metta;
Dalla man deſtra mi laſciai ″Sibilia,
Dall' altra già m'avea laſciata ″Setta.
O ″frati, diſſi, che per cento milia
Perigli ſiete giunti all' occidente,
A ″queſta tanto picciola ″vigilia
De' voſtri ſenſi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'eſperienza,
Diretro ″al ſol, del ″mondo ſenza gente.
Conſiderate la voſtra ″ſemenza:
Fatti non foſte a viver, come bruti,
Ma ″per ſeguir virtute, e conoſcenza.
Li miei compagni fec' io sì ″acuti,
Con queſt' orazion picciola, al cammino,
Ch' appena poſcia gli avrei ritenuti:
E ″volta noſtra poppa nel mattino,
De' ″remi facemmo ale al ″folle volo,
Sempre ″acquiſtando del lato ″mancino.
Tutte ″le ſtelle già dell' altro polo
Vedea la notte, ″e 'l noſtro, tanto baſſo,
Che non ſurgeva fuor del ″marin ſuolo.
″Cinque volte ″racceſo, e ″tante ″caſſo
″Lo lume era ″di ſotto dalla luna,
Poi ch' entrati eravám nell' alto paſſo,
Quando n' apparve una montagna ″bruna,
Per la diſtanzia, e parvemi alta tanto,
Quanto veduta non n' aveva alcuna.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto:
Che dalla nuova terra un turbo nacque,
E percosse del legno il primo canto.
Tre volte il fe' girar con tutte l'acque,
Alla quarta levar la poppa in suso,
E la prora ire in giù, com'altrui piacque,
Infin che 'l mar fu sopra noi richiuso.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 Amara ironia, e lode di ogni riprensione più acerba. Godi, poichè è sì grande il tuo nome, che vola da per tutto colla fama, che per ogni dove di te si sparge, e s'incontrano i tuoi cittadini che vanno a commettere iniquità in ogni mare, e in ogni terra, ed a scontarle poi in ogni cerchio, e in ogni bolgia giù nell'inferno.

4 I cinque nel fine del precedente Canto, nominati al num. 149. delle Annot.

— Non mica plebei, ma primarj barbassori della tua Repubblica.

6 Onoranza, e stima.

7 Così soglion dire i Poeti, che i sogni della mattina sono veridici.

Namque sub aurora jam dormitante lucerna,
Tempore quo cerni somnia vera solent.

Ovidio 5. e ne renderà di ciò Dante una ragione filosofica, ed a suo credere incontrastabile nel Canto IX. del Purgatorio v. 16.

9 Proverai di quelle calamità, che ancor Prato, che per la vicinanza ne potrebbe patire, ti desidera, non che i popoli lontani: o pure, che ti brama anche Prato, ch'è un tuo Castello, per il tuo mal governo, non che Siena, ed altre Città di te emule: o forse ancora mentova Prato in riguardo del Cardinal Niccolò di Prato, molto avverso a quella Repubblica. Le disgrazie seguite, ma dal Poeta qui con artifizio pronosticate, e per via di sogno veridico antivedute, furono, la rovina del ponte alla Carraja, mentre era pieno zeppo di popolo concorsovi a godere di uno spettacolo, che si faceva in Arno; l'incendio di 1700. case, consumando le fiamme un tesoro infinito; le discordie civili tra i Bianchi, e i Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. cap. 70. e 71.

10 Non sarebbe troppo presto: ben ti starebbe l'esser di presente danneggiata da simili disastri.

12 Col divenire più attempato, diverrò io per l'età men sofferente di questi guai, e di quei disordini di cattivo governo, che tirano addosso alla mia patria tali calamità.

Del-

Verf.

14 Delle quali noi prima ne avevamo fatti scendendo, cioè scesi, i borni, cioè queï suoi quasi scaglioni: *borni* spiega il Landino, e il Vellutello per guerci, di cattiva vista, perchè questo vocabolo così significa in Bolognese, dice il primo; in Franzese, dice il secondo. Ma *borni* in questo passo (benchè la Crusca non parli di questo significato) si prendono per quelle pietre in fuori, che nelle fabbriche imperfette si lasciano per morse: così il Daniello, e il Volpi.

15 *Mee* per me. Vedi il già detto nel Cant. XXIV. al n. 90. delle Annot.

17 *Scheggie*, rotture in lungo nello scoglio; così il Landino: pietre piane tagliate nel vivo sasso; così il Vellutello: scoglio grossamente tagliato; così il Volpi. *Rocchi*, pezzi di sasso di figura come cilindrica; così il Volpi: sassi tondi come in forma di nodi ch' eschino in fuori; così il Vellutello: rottura nello scoglio per traverso; così il Landino: sassi alti, ed acuti; così il Daniello. Chi più ne vuol, più ne cerchi, che io in un passo intelligibilissimo dal contesto, ed in una cosa da tutti saputa non voglio aggiunger più borra.

18 Vuol dire, che gli conveniva andar carpone, ajutandosi alla meglio colle mani, e coi piedi.

20 A ciò ch' io vidi di pene destinate in questa ottava bolgia a quelli che usano male della sottigliezza dell' ingegno; perchè correva pericolo, e temeva di dover andar dopo morte a far la prova, come tormentavano.

22 Sì, che non corra ove virtù nol guida: quel *perchè* vale *acciocchè*.

23 Talchè se propizia influenza del Cielo, o amorevole provvidenza del Signore mi ha conceduto il gran bene, ch'è un'ingegno desto e sublime, non me lo rivolti in mio danno, come se me l' invidiassi, abusandomene in male.

26 Quante lucciole vede il Villano d'estate, ec.

— Il Sole.

27 Per esser le notti sì brevi.

28 Tosto che fatto sera, e fermandosi la Mosca, e toccando a volare alla Zanzara.

29 L'istesso che vallata.

33 Dove si poteva discernere, e compariva. *'Ve* per ove, con licenza da quella figura permessa, che i Greci dicono *aferesi*.

34 Il Profeta Eliseo, che si vendicò di 42. fanciulli petulanti, facendoli sbranare dagli orsi venuti subito al suo comando.

35 Istoria sacra assai nota lib. 4. Reg. c. 2.

41 Ciò che tien dentro celato.

42 E involgendo invola all' altrui vista.

43 Salito sul più alto del ponte, o ritto e sollevato su la punta dei piedi.

44 Scheggion di sasso.

45 Sincopa d' urtato.

46 Intento e fisso a guardare.

48 Si fascia di quel fuoco, da cui vien arso, e come roventato.

Verſ.

50 Avviſto, avveduto.

52 Diviſo in due punte verſo la ſommità.

53 Maſſa di legna con certo ordine diſpoſte, ed ammontate per bruciarvi ſopra i cadaveri.

54 Dove furon meſſi ad ardere i corpi de'due fratelli tra ſe nimici Eteocle, e Polinice, li quali ributtavanſi, e fuggiva l' una fiamma dall'altra, come ſe quei cadaveri riteneſſero ancora l'odio antico. Vedi Stazio nella Teb. *Tremuere rogi*, *& novus advena buſto Pellitur. exundant diviſo vertice flammæ:* e Lucano: *Scinditur in partes, geminoque cacumine ſurgit Thebanos imitata rogos*.

57 Corrono qui inſieme alla punizione, come inſieme corſero all' ira, che li fe' mettere in opera tante frodi contro i Trojani.

58 Si ſoſpira e piange con doloroſo inutile pentimento.

59 Per cui introdurre ſi aperſe nelle mura di Troja la vaſtiſſima porta.

60 Dalla qual coſa, che fu cauſa della rovina di Troja, venne il fuggirſene Enea, che poi per *varios caſus* venuto in Italia, propagovvi la ſua ſtirpe, da cui nacquero i Romani: altri intendono, che Enea fuggendo uſciſſe per quella medeſima porta; ma con che fondamento?

61 L'aſtuto artifizio uſato da quei due Greci per iſcoprire Achille traveſtito da donna, onde ne avvenne ch' egli abbandonò coſtei rimaſta gravida di Pirro.

63 Della ſtatua di Pallade da lor rapita a i Trojani.

66 Abbia il peſo, ed il valore appo te di mille prieghi.

67 Non mi nieghi il piacere d' aſpettar qui, finchè la fiamma, che ſi divide in due, ec.

69 Per la gran voglia, che ho di parlarle, ſto con tutta la perſona piegato verſo di lei.

72 Non parli.

73 Concepito ben nella mente, e compreſo.

74 Non perchè per eſſer Greci non intenderebbono la lingua Toſcana, come per altro eſpongono alcuni Comentatori, giacchè Virgilio parlando Toſcano fu da loro inteſo (alla Poeſia già ſi paſſano queſti miracoli) ma perchè, ſiccome Greci dotti ed altieri, averebbero forſe ſdegnato di riſpondere, e ſoddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura, nè per altro pregio famoſo. Il prego, che fa Virgilio a coſtoro, aggiunge, ſe ben ſi rifletta, probabilità a queſta interpetrazione.

78 *Audivi* alla Latina per *udii*: ce lo coſtringe la rima.

84 Per ſe ſteſſo perduto, cioè, non curante di vita, ma di gloria giſſe a morire.

85 Perchè d'Uliſſe più vecchio di Diomede.

91 Circe, figliuola del Sole, Maga famoſiſſima, che con incantate bevande traſmutava gli uomini in beſtie, la quale colle ſue luſinghe affaſcinandomi, traſſe me fuo-

Verſ.

fuori di me ſteſſo, e mi diſtolſe dalla mia navigazione.

92 Monte Circello, promontorio tra Terracina, e Gaeta.

93 Dalla ſua Nutrice quivi morta, e ſeppellita.

94 Telemaco.

95 Laerte.

96 Mia fedeliſſima moglie.

97 L'ardente deſiderio:

Dic mihi, muſa, virum, captæ poſt tempora Trojæ,
Qui mores hominum multorum vidit & urbes. Hor.

101 Compagnia di pochi generoſi, da' quali non fui mai abbandonato. *Compagna* per compagnia l'ha ancora, ſe mal non mi ricordo, il Petrarca.

103 Dell'Europa, e dell'Affrica.

108 Le due colonne, cioè monti, Abila, e Calpe col motto, come ſuol dirſi, *non plus ultra*, da far cautelati e riguardati i naviganti di non ardire di paſſar più oltre a quello ſtretto, cioè di Gibilterra.

110 Grand' Emporio dell' Andaluzia.

111 Volgarmente Ceuta.

114 Cari compagni in queſto breve ſpazio di vita, che vi reſta e ſopravanza, nel quale i ſenſi ſono deſti e vegliano, non laſciate d'approfittarvi della notizia ſperimentale d'altri nuovi paeſi.

117 Seguendo per queſto ſtretto la navigazione dietro al corſo del Sole, come fa chi naviga verſo Ponente, all'oppoſito di chi naviga verſo Levante, che va colla prua contro il corſo del Sole.

— Diſabitato conforme l'antica opinione trovata evidentemente, e palpabilmente falſa, ora ch'è diſcoperto.

118 La nobiltà naturale della voſtra condizione dotata d'intelletto.

120 Per eſercitare virtuoſe azioni, e nobili cognizioni acquiſtare.

121 Invogliati, e pronti.

124 Rivolta la poppa verſo Levante; di dove naſce il mattino, e per conſeguenza la prora verſo Ponente.

125 Remigando a voga arrancata volavamo.

— Inconſiderato, che non poteva veriſimilmente aver buon fine.

126 Piegando ſempre ſu la man ſiniſtra verſo mezzo giorno, non tenendo diritto verſo Ponente.

127 Io già vedea tutte le ſtelle, che di notte erano attorno al Polo meridionale. Ciò che vuol dire, che la nave già era giunta alla linea equinoziale; perocchè a eſſere di qua dalla linea non ſi ſarebbero potute veder tutte.

128 Per conſeguenza io vedeva il noſtro Polo ſettentrionale tanto baſſo, che non s'alzava punto ſopra la ſuperficie del mare.

130 Già erano ſcorſi cinque meſi, da che paſſato lo ſtretto di Gibilterra, eravamo entrati nell' Oceano: cinque volte s'era fatto il Plenilunio, e cinque il Novilunio.

— Sparito, caſſato.

131 Dalla parte verſo la terra.

133 Così apparendoci per la gran

Verſ.

lontananza: ed è queſta la montagna favoloſa del Purgatorio di Dante, ſiccome è favoloſa queſta navigazione d'Uliſſe; benchè a tal favoleggiamento poſſa ſervire di fondamento idoneo l'opinione di Plinio, e di Solino, che Uliſſe fu fondatore di Lisbona; al che dalla fantaſia poetica facilmente può aggiungerſi, che un' Eroe ſi avventuraſſe a impreſe ulteriori.

138 Della prua.

141 A Dio; ma ne tace il nome, perchè così richiede il carattere di chi parla.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Firenze*. lo ſteſſo che *Fiorenza*. Vedi ſopra nel Canto X. al numero 92. delle Annot.

6 *Onranza*. onoranza, onore, riputazione.

7 *Del ver ſi ſogna*. cioè, ſi ſogna il vero.

9 *Prato*, città vicina a Fiorenza.

— *Agognare*. deſiderare ardentemente.

12 *Com'*. per come; benchè ſeguiti conſonante; in grazia del verſo.

— *Attemparſi*. invecchiare.

13 *Scalée*. ſcale, gradi; in rima.

14 *Borni*. quelle pietre che ſogliono avanzar fuori d'alcun muro, che ſi laſcia imperfetto.

15 *Mee*. me; in rima.

17 *Rocchio*. pezzo di ſaſſo, di figura quaſi cilindrica. Lat. *ſaxum teres*.

19 *Ridolerſi*. tornare a dolerſi.

29 *Vallea*. vallata, valle.

33 *'Ve*. dove, ove; eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſis*.

— *Parere*, verbo. per apparire, darſi a vedere.

34 *Colui, che ſi vengiò con gli orſi*. cioè, *Eliſeo Profeta*, che vedendoſi dileggiato da certi fanciulli, fece uſcire delle montagne, così ſpirandolo Iddio, una truppa d'orſi, che fecero in pezzi i dileggiatori.

— *Vengiare*. vendicare.

35 *Elia*, Profeta ſantiſſimo, e di gran ſeverità, molto noto per le Sacre Scritture; il quale fu rapito da un carro di fuoco.

36 *Levorſi*. levaronſi; in rima.

43 *Surto*. ſorto, levato.

44 *Ronchione*. rocchio grande. Vedi *Rocchio* qui ſopra al num. 17.

46 *Atteſo*. per attento, inteſo, intento.

48 *Inceſo*. acceſo.

50 *M'era avviſo*. io mi penſava, ſtimava.

53 *Pira*. quella cataſta di legna, dove anticamente ſi ponevano ad abbruciare i cadaveri. Lat. *rogus*, *pyra*.

54 *Eteocle*, dovendo regnare in Tebe inſieme col ſuo fratello Polinice, impaziente d' aver compagno nella ſignoria, il cacciò in eſilio. Ma tornando poi lo ſcacciato coll' ajuto d' altri ſei Re, per eſſer rimeſſo ſul trono, dopo un lungo aſſedio della città, vennero i due fratelli alle ma-

Verſ.

mani, e ſi ucciſero a colpi vicendevoli. Furono poſcia i corpi loro meſſi ad ardere ſopra una ſteſſa cataſta; ma la fiamma ſi diviſe in due, ributtando indietro il corpo di Polinice; ſegno che ritenevano anche dopo la morte la primiera diſcordia.

— *Col fratel*. cioè, con *Polinice*, fratello di Eteocle.

— *Miſo*. meſſo, poſto, collocato; in rima.

55 *Martirare*. crucciare, tormentare.

56 *Uliſſe*, figliuolo di Laerte, il più aſtuto de' Greci che andarono all' aſſedio di Troja. di coſtui fa un lungo Poema Omero. Vedi *Deidamia* qui ſotto al numero 62. e *Palladio* al num. 63. delle Annot.

— *Diomede*, figliuolo di Tideo, uomo di gran valore, e compagno d' Uliſſe in ogni pericolo al tempo dell'aſſedio di Troja.

58 *Gemere*. per deplorare.

59 *Aguato*. inſidia.

— *Caval, che fe' la porta, Ond' uſcì de' Romani 'l gentil ſeme*; fu il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da' Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di eſſa, onde uſcì poi Enea, che venne in Italia, e fu l' origine de' famoſi Romani. Vedi Virgilio nel 2. dell' Eneida. Di queſto cavallo parlando Properzio nella prima Elegia del quarto libro, così canta:

Vertite equum, Danai: male vincitis. Ilia tellus
Vivet, & huic cineri Jupiter arma dabit.

60 *Romani*, diſceſi da' Trojani.

62 *Deidamia*, figliuola di Licomede Re di Sciro, giovane belliſſima; con cui ebbe che fare Achille, mentre in figura di donzella dimorava in quella corte. Fu poi abbandonata dall' amante, quando per aſtuzia d' Uliſſe egli fu riconoſciuto, e menato all' aſſedio di Troja.

— *Achille*, che amò, e poi abbandonò eſſa Deidamia, figliuola di Licomede Re di Sciro. Vedi nel preced. numero.

63 *Palladio*, picciola ſtatua di Pallade, la quale geloſamente ſi cuſtodiva nel caſtello di Troja, per la ſicurezza di quella. Ma Uliſſe introdottoſi con artifizio, la rubò, e portolla nel campo de' Greci, i quali poco dopo eſpugnarono la città.

66 *Ripregare*. di nuovo pregare.

67 *Attendere*. per iſperare.

— *Niego*. *far niego*. per negare. Vedi *Nego*, Purgat. Canto XVII. num. 60. delle Annot.

72 *Soſtenere*. per ritenere, raffrenare.

78 *Audivi*. voce Latina. udii.

80 *Meritare di* chi che ſia. per beneficare. Lat. *mereri*, *benemereri de aliquo*.

81 *Meritare di* chi che ſia. Vedi nel preced. num.

84 *Per lui giſſi*. cioè, egli andò. Così ſopra nel Canto I. al numero 126. *Non vuol che 'n ſua città per me ſi vegna*. cioè, che io venga in ſua città.

Aſ-

Verſ.

87 *Affaticare*. per agitare. Lat. *fatigare*.

91 *Circe*, figliuola del Sole, Maga eccellentiſſima, che con ſue bevande incantate tramutava gli uomini in beſtie. Coſtei innamorata d'Uliſſe, il tenne più d'un'anno preſſo di ſe.

— *Sottrarre*. per naſcondere.

92 *Gaeta*, città marittima di Terra di Lavoro, fornita d'un'ampio porto. Fu fondata da Enea, che le poſe il nome della propria nutrice.

93 *Enea*, figliuolo d'Anchiſe Trojano, notiſſimo nelle Storie, e nelle Favole.

94 *Piéta*, coll'accento acuto full'*e*. per pietà, compaſſione.

96 *Penelope*, figliuola d'Icario, e moglie d'Uliſſe, donna belliſſima e caſtiſſima inſieme, la quale aſpettò il marito che andava ramingo pel mondo, vent'anni continui; benchè foſſe da molti dimandata in iſpoſa. La ſua lunga tela, colla quale ingannò gl'innamorati, è celebre nelle favole.

97 *Ardore*. per gran deſiderio.

101 *Compagna*. per compagnia.

102 *Deſerto*. per abbandonato.

103 *Spagna*, nobiliſſimo Regno d'Europa verſo l'Occidente; anticamente provincia de' Romani ſoggiogata da Giulio Ceſare.

104 *Marrocco*, anticamente Mauritania, provincia litorale, e occidentale dell'Affrica.

— *Sardi*, popoli di Sardigna.

107 *Foce*. per iſtretto di mare.

— *Foce ſtretta*. cioè, il Golfo di Gibilterra, poſto tra la Spagna, e l'Affrica. anticamente *Fretum Herculeum*.

108 *Ov'Ercole ſegnò li ſuoi riguardi*. Così chiama Dante le colonne d'Ercole, che ſono i due monti, Abila, e Calpe, l'uno in Affrica, l'altro in Iſpagna, da lui prefiſſi come termini a' viaggiatori.

— *Riguardo*. per avviſo, ſegno.

110 *Sibilia*, o *Siviglia*, nobile città nell'ultime parti della Spagna, vicina allo ſtretto.

111 *Setta*, città dell'Affrica, verſo Occidente.

112 *Frati*. per compagni, amici, fratelli.

114 *Vigilia de' ſenſi*, chiama Dante la vita.

117 *Mondo ſenza gente*. cioè, diſabitato.

121 *Acuto al cammino*. cioè, molto voglioſo di viaggiare.

126 *Mancino*. ſiniſtro.

129 *Suolo marino*. la ſuperficie del mare; e ſpiega appunto l'*aequor* de' Latini.

130 *Racceſo*. di nuovo acceſo.

— *Tante*. per altrettante.

— *Caſſo*, addiettivo. e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

131 *Lo lume di ſotto dalla Luna*, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verſo la terra, quando il Sole la illumina.

136 *Tornare*. *Noi ci allegrammo, e toſto tornò in pianto*. cioè, e toſto l'allegrezza noſtra ſi converſe in triſtezza.

138 *Canto*. per banda, lato, parte.

CAN-

CANTO XXVII.

ARGOMENTO.

Trattando il Poeta nel presente Canto della medesima pena, segue, che si volse a un'altra fiamma, nella quale era il Conte Guido da Montefeltro, il quale gli racconta chi egli è, e perchè a quella pena condannato.

Gia' era dritta in su la fiamma, e queta,
Per non dir più, e già da noi sen' gía,
Con la licenzia del dolce poeta.
Quando un'altra, che dietro a lei venía,
Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
Per un confuso suon, che fuor n'uscía.
Come 'l bue Cicilian, che mugghiò prima,
Col pianto di colui (e ciò fu dritto)
Che l'avea temperato con sua lima:
Mugghiava con la voce dell' afflitto,
Sì che con tutto, ch' e' fosse di rame,
Pure el pareva dal dolor trafitto:
Così, per non aver via nè forame,
Dal principio del fuoco, in suo linguaggio,
Si convertivan le parole grame.
Ma poscia ch'ebber colto lor viaggio,
Su per la punta, dandole quel guizzo,
Che dato avea la lingua in lor passaggio,
Udimmo dire: O tu, a cui io drizzo
La voce, che parlavi mo Lombardo,
Dicendo, Issa ten'va, più non t'aizzo:
Perch'i' sia giunto forse alquanto tardo,
Non t'incresca restare a parlar meco:
Vedi, che non incresce a me, e ardo.

Se

Se tu pur ″mo in queſto mondo cieco
Caduto ſe' di quella dolce terra
″Latina, onde mia colpa tutta ″reco;
Dimmi, ſe i ″Romagnuoli han pace, o guerra:
Ch' ″i' fui ″de' monti là intra ″Urbino
E 'l giogo, di che ″Tever ſi diſſerra.
Io era ingiuſo ancora attento, e chino,
Quando 'l mio duca mi ″tentò di coſta,
Dicendo: Parla tu, queſti è ″Latino.
Ed io, ch'avea già pronta la riſpoſta,
Sanza 'ndugio a parlare incominciai:
O anima, che ſe' laggiù naſcoſta,
″Romagna tua non è, e non fu mai,
Sanza guerra ne' cuor ″de' ſuoi tiranni.
Ma paleſe neſſuna or ven' laſciai.
″Ravenna ſta, come ſtata è molti anni:
″L'aquila ″da Polenta la ſi ″cova,
Sì che ″Cervia ricuopre co' ſuoi ″vanni
″La terra, che fe' già la lunga ″pruova,
E di ″Franceſchi ſanguinoſo mucchio,
Sotto le ″branche verdi ſi ritruova.
E 'l ″Maſtin vecchio, e 'l nuovo da ″Verrucchio,
Che fecer di ″Montagna il ″mal governo,
Là dove ſoglion, fan de' denti ″ſucchio.
La città di ″Lamone, e di ″Santerno
Conduce ″il leoncel dal nido bianco,
Che ″muta ″parte dalla ſtate al verno:
E ″quella, a cui il ″Savio bagna il fianco,
Così com'ella ſiè tra 'l piano, e 'l monte,
Tra tirannia ſi vive, e ſtato ″franco.

Ora

Ora chi ſe'ti prego, che ne conte:
Non eſſer duro più, ch'altri ſia ſtato,
″Se 'l nome tuo nel mondo ″tegna fronte.
Poſcia che 'l fuoco alquanto ebbe ″rugghiato,
″Al modo ſuo, l' ″aguta punta moſſe
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
S' i' credeſſi, che mia riſpoſta foſſe
A perſona, ″che mai tornaſſe al mondo,
Queſta ″fiamma ″ſtaria ſenza più ſcoſſe.
Ma perciocchè giammai di queſto fondo
Non ritornò alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d'infamia ti riſpondo.
″I' fui uom d'arme, e poi fu' ″cordigliero,
Credendomi, sì cinto, ″fare ammenda:
E certo il creder mio ″veniva ″intero,
Se non ″foſſe 'l ″Gran Prete, ″a cui mal prenda,
Che mi rimiſe nelle prime colpe:
E come, e ″quare voglio, che m'intenda.
Mentre ch'io ″forma fui d'oſſa e di polpe,
Che la madre mi diè, ″l'opere mie
Non furon ″leonine, ma di volpe.
Gli ″accorgimenti, e le coperte vie
I' ſeppi tutte, e sì ″menai lor'arte,
Ch'al fine della terra il ″ſuono ″uſcíe.
Quando ″mi vidi giunto in quella parte
Di mia età, dove ciaſcun dovrebbe
Calar le vele, e raccoglier le ″ſarte,
Ciò, che pria mi piaceva, allor m'increbbe,
E ″pentuto, e ″confeſſo mi rendei,
Ahi miſer laſſo, e giovato ſarebbe.

Lo

″Lo principe de' nuovi ″Fariſei,
Avendo ″guerra preſſo a ″Laterano,
E non con ″Saracin, nè con ″Giudei,
Che ciaſcun ſuo nimico era Criſtiano,
E neſſuno era ſtato ″a vincere ″Acri,
Nè mercatante ″in terra di ″Soldano:
Nè ſommo uficio, nè ordini ſacri
″Guardò in ſe, nè in me quel ″capeſtro,
Che ſolea far li ſuoi cinti più ″macri.
Ma come ″Coſtantin chieſe ″Silveſtro
Dentro ″Siratti, ″a guarir delle ″lebbre,
Così mi chieſe ″queſti per maeſtro
A guarir della ſua ſuperba ″febbre:
Domandommi conſiglio, ed io ″tacetti,
Perchè le ſue parole parvero ″ebbre:
E poi mi diſſe: Tuo cuor non ſoſpetti:
Fin' or t'aſſolvo, e tu ″m'inſegni fare,
Sì come ″Peneſtrino in terra getti.
Lo ciel poſs'io ſerrare, e diſſerrare,
Come tu ſai: però ſon duo le chiavi,
″Che 'l mio ″anteceſſor non ebbe care.
Allor mi ″pinſer ″gli argomenti gravi,
Là 've 'l tacer ″mi fu avviſo il peggio:
E diſſi: Padre, da che tu mi lavi
Di quel peccato, ove ″mo cader deggio;
Lunga promeſſa, con l'attender ″corto,
Ti farà trionfar nell'alto ſeggio.
″Franceſco ″venne poi, com' i' fu' morto,
Per me: ma un de' neri ″Cherubini
Gli diſſe, Nol portar: non mi far torto.

Venir ſe ne dee giù tra' miei ″meſchini,
Perchè diede 'l conſiglio ″frodolente,
Dal quale in qua ″ſtato gli ſono a' ″crini:
Ch'aſſolver non ſi può, chi non ſi pente:
Nè ″pentére, e volere inſieme puoſſi,
Per la contraddizion, che nol conſente.
O me dolente, come mi riſcoſſi,
Quando ″mi preſe, dicendomi, Forſe
Tu non penſavi, ″ch'io ″loico foſſi.
A ″Minos mi portò: e quegli ″attorſe
Otto volte la coda al doſſo duro,
E, poichè per gran rabbia la ſi morſe,
Diſſe: Queſti è de' rei del fuoco ″furo:
Perch'io, là dove vedi, ſon perduto,
E sì veſtito andando ″mi rancuro.
Quand' egli ebbe 'l ſuo dir così compiuto,
La fiamma, ″dolorando, ſi ″partío,
Torcendo, e dibattendo 'l corno ″aguto.
Noi paſſammo oltre ed io, e 'l duca mio,
Su per lo ſcoglio, infino in ſu l'altr' ″arco,
Che cuopre 'l foſſo, in che ſi paga il ″fio,
A quei, che, ″ſcommettendo, ″acquiſtan carco.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 La fiamma era già, ec.
3 Di Virgilio dolce mia guida.
7 Il famoſo Bue di metallo fatto d' ordine di Falaride Tiranno della Sicilia, detta Cicilia, a quella foggia, che ſi dice *palore*, *Fiſofolo*, *frebbe*, *Frabbo*, *ec.*
8 Di Perillo Fabbro, che lo fabbricò, e fu il primo a provarne il tormento.
— Fu giuſto, che Perillo l'inventore foſſe punito colla ſua barbara invenzione.
12 Egli, quel Bue iſteſſo.
14 Verſo la punta.
— Non in ſuono d'uomo che parla,

Vers.

la, ma di fuoco che stride, mormora, scoppietta.

15 Dolorose.

16 Preso.

17 Quel moto proprio vibrato, che avea loro dato la lingua, quando per quella passarono.

20 Pur ora. Perchè poi Virgilio parlasse *mo Lombardo*, non so rinvenire una ragione, che vaglia.

21 A Ulisse.

— Adesso vattene pure, ch'io sono soddisfatto, e non t'aizzo, non ti stimolo più a parlare: questa è la licenza del dolce Poeta rammentata di sopra.

24 E pure, come tu vedi, stò qui bruciando.

27 Di Roma.

— Alla quale ascrivo, ed attribuisco, come a cagione potissima, tutto l'errore, per cui qui ardo.

29 Di Montefeltro, città situata tra Urbino, e quella parte dell' Apennino, dov'è la sorgente del Tevere presso le falde della Falterona.

32 Pignendomi un poco col gomito, o in altro simil modo.

33 E non Greco, come quei due, che son partiti, e che non erano, come si è detto, da interrogarsi da te.

38 Che per ambizione, o per vendetta sempre stan covando, e macchinando guerra.

41 Cioè, Guido da Polenta, castello vicino a Bertinoro, che faceva per arme un' aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro.

— La possiede, e custodisce in modo, sicchè potrà ritenere ancora la Signoria di Cervia.

42 Picciola città marittima di quel distretto, compresa nella Signoria del prefato Guido, che fu uno degli ospiti cortesi di Dante.

— Sono le penne dell'ali.

43 Forlì, di cui era stato Signore questo Guido di Montefeltro, con cui Dante ragiona.

— Nel sostenere l'assedio de'Franzesi.

44 Per valore, e stratagemma del medesimo Conte Guido. Seguì questo fatto l'anno 1282. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 80.

45 Sotto Sinibaldo Ordelaffi, la cui arme era un leon verde col campo dal mezzo in su d'oro, dal mezzo in giù con tre liste verdi, e tre d'oro.

46 Malatesta padre, e Malatestino suo figliuolo di Rimini, chiamati Mastini, perchè tiranneggiavano quella città.

— Castello allora di Rimini, che fu da quei di Rimini donato a Malatesta il primo di tal cognome per sue benemerenze; onde poi fu la famiglia denominata.

47 Nobilissimo cavaliere Riminese de' Parcisati, capo in quelle parti della fazion Ghibellina, che crudelmente fu fatto morire da i Malatesta.

48 Succhiello, trivello, usato per esprimere, secondo l'allegoria del Mastino, la crudeltà di costoro sopra de' poveri sudditi.

49 Fiume di Faenza.

Fiu-

Verſ.

— Fiume d'Imola.

50 Machinardo, o Mainardo Pagani, che faceva per arme un leoncello azzurro in campo bianco, chiamato per soprannome demonio, o diavolo.

51 Cioè spesso muta casacca, conforme gli torna il conto, ora alla parte de' Guelfi, ora de' Ghibellini, ancora dentro lo spazio d'un'anno istesso.

52 Cesena, città bagnata dal fiume Sauro; com'è una cosa di mezzo tra piano e monte, trovandosi parte bene, parte mal situata; così ancora parte geme sotto la tirannia de' Prepotenti, e parte gode la libertà.

57 Così il tuo nome rimanga lungamente in riputazione: gli aveva già detto, che era di Montefeltro, ma il Poeta vuole intender da lui più precisamente, chi egli sia.

58 Rugghiare, e ruggire è propriamente la voce, che manda fuori il Leone o per fame, o per ira, o per febbre.

59 Come suol far la fiamma, quando esce da un luogo ristretto, la quale fa tal rumore, che sembra ruggito.

62 Che dovesse una volta ritornare al mondo.

63 Io tacerei.

67 Frate Francescano: vocabolo dal Franzese.

69 Mi sarebbe riuscito in fatti, come mi era avvisato, e conseguiva il mio intento.

70 Papa Bonifazio VIII.

— Maledizione, con cui dà segno di detestarlo, imprecandogli ogni sorte di male.

72 E in qual maniera, e per qual ragione: *quare* voce Latina, ch' è tutt'ora tra i Toscani in uso.

73 Io anima, forma informante del mio corpo.

74 Non fui valoroso, ma astuto: forse allude a quel detto di Cicerone de Offitiis: *Vis Leonis videtur, fraus quasi vulpeculæ*.

78 La fama della mia astuzia, e trappoleria.

79 Quando fui già vecchio.

81 Corde della vela legate, raccomandate all'antenne.

85 Il Papa prenominato. Il Poeta così lo nomina, conforme la sua mordacità, e conforme l' umore della sua fazione Ghibellina.

86 Co i Colonnesi Ghibellini, che avevano i suoi palazzi in quella parte di Roma.

89 Tra quei rinnegati, che ajutarono il Soldano a prendere quella piazza, l' unica che era rimasta in quei paesi in poter de' Cristiani.

— Città marittima della Fenicia ne i confini della Palestina dei Crocesegnati, chiamata San Gio: d' Acri, con altro nome Tolemaide.

90 D'armi, e d'altre merci proibite.

92 Non ebbe riguardo in se alla dignità Pontificale, in me alla profession Religiosa.

— Cordone, cioè la santità della mia professione.

93 Che non li fa al presente, essen-

Vers.

sendo già mitigata la prima austerità de' Cordiglieri.

94 San Silvestro Papa, che stava in una spelonca di Soratte, volgarmente chiamato monte Sant' Oresto, una giornata lontan da Roma verso Loreto.

95 Istoria nota, o come vogliono gli eruditi, più tosto favola.

96 Bonifazio.

99 Da briaco, e imbriacato da gran passione.

102 Oggi detta *Palestrina*, dove s' eran fatti forti i Colonnesi; benchè l'antica fu distrutta da questo Papa, che, secondo il consiglio di fra Guido, riuscì al suo intento, e la presente Palestrina alquanto lungi dall' antica fu situata nella valle.

105 San Celestino, che le rinunziò.

106 M' indussero a parlare, stimando io, che il tacere sarebbe stato un disubbidire al Papa, al quale però suggerii quel perfido consiglio, onde rimasero ingannati, e vinti i troppo creduli Colonnesi. Vedi l' Istoria di que' tempi.

109 *Mo* è avverbio e di luogo e di tempo, non particella riempitiva in Dante, come porta opinion non so chi; e qui significa *ora*.

110 A questo riducevasi il frodolento consiglio, promettere assai, e poco o nulla attenere.

112 Il Santo Patriarca.

117 L' ho tenuto sempre per il ciuffo, aggirandolo a modo mio.

119 Che equivale a non volere risolutamente.

122 Quando m' afferrò: altri leggon *riprese*, quando ripigliò, replicommi; o pure mi sgridò, mi corresse.

123 Ch' io sapessi la forza della contraddizione; ciò che tocca al Logico di sapere, ed io son ben istruito in quella facoltà.

124 Conforme a quello che si dice nel Canto V.

127 Che involge, e nasconde il reo.

129 M' attristo, e dolgo: voce Provenzale. Vedi l' Ercol. del Varchi, a cart. 65. Da questo verbo *rancurare* trae la sua origine *rancura* per doglianza con tristezza, e risentimento.

131 Sentendo, e dando a vedere di sentire il dolore.

134 Ponte dell' altra nona bolgia.

135 La pena: propriamente *fio* è quel tributo, che dal feudatario si deve a chi ha l' alto dominio del feudo.

136 Disunendo, mettendo divisione, e seminando discordie tra parenti, o amici, o per altro titolo tra se congiunti, si caricano con ciò la coscienza d'un gravissimo peccato. Il Daniello per uscir presto d' imbroglio dice, che *scommettere* è far cosa, che non si deve commettere: avesse almen detto così in genere, Disgiungere cose commesse.

DEL

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Ciciliano bue*. Intende il toro di bronzo fabbricato da Perillo ingegnero Ateniese a Falari Tiranno della Sicilia, il quale essendo crudelissimo, cercava nuove maniere di tormentare i condannati. In tale ordigno per una finestra aperta in uno de' suoi fianchi, doveasi mettere il reo, e poi accendersi fuoco all' intorno, cosicchè il misero arrostendosi, e gridando forte facea parere, che il toro mugghiasse. Falari per vedere se la cosa riusciva, comandò che l' artefice fosse il primo a farne la pruova; e così lo sciagurato pagò il fio della sua spietata invenzione.

8 *Col pianto di colui*. cioè, di *Perillo* ingegnero, qui da Dante accennato. Vedi nel preced. num.

11 *Con tutto che*. benchè.

12 *El*. per *egli*, *esso*.

15 *Grame parole*. atte a destar compassione.

16 *Cogliere suo viaggio*. cioè, ritrovare il dritto cammino.

17 *Guizzo*. per movimento.

20 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Lombardo parlare*. cioè, alla foggia de' Lombardi.

21 *Issa*. vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, *al presente*.

— *Aizzare*. irritare, stimolare; e si dice propriamente de' cani, quando si eccitano a mordere altrui.

25 *Mo*. ora, testè, poco avanti. Lat. *modo*.

27 *Latina terra*. l'Italia.

28 *Romagnuoli*, popoli di Romagna.

29 *I' fui*, ec. intendi *Guido Conte di Montefeltro*. Vedi sotto al numer. 67.

— *De' monti là intra Urbino*. con queste parole viene circoscritto il monte *Apennino*. Vedi sopra nel Canto XVI. al num. 96. delle Annot.

— *Urbino*, città della Romagna, oggi capo d'una provincia, detta *il Ducato d'Urbino*.

30 *Tevere*, fiume trionfale, che bagna la città di Roma. Esce dall' Apennino, e si scarica nel Tirreno.

32 *Tentar di costa*. urtar leggiermente nel fianco, per avvisare.

33 *Latino*. per Italiano.

37 *Romagna*, nobilissima provincia d'Italia.

40 *Ravenna*, nobilissima città di Romagna, tra Ferrara e Rimini, vicina al mare.

41 *Da Polenta*, famiglia nobilissima, che signoreggiava in Ravenna a' tempi di Dante. Portava per impresa l'aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro.

42 *Cervia*, picciola città di Romagna, vicina a Ravenna.

— *Vanni*. ali. è voce propria de' Poeti.

43 *La terra che fe' già la lunga pruova*, ec. intendi *Forlì*, città

Verſ.

ragguardevole della Romagna, patria d' uomini illuſtri, detta dagli antichi *Forum Livii*. Queſta città eſſendo aſſediata da M. Giovanni da Apia gentiluomo Franzeſe, per ordine di Papa Martino IV. fu difeſa valoroſamente dal Conte Guido di Montefeltro, che allora n'era Capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirſene colle ſue genti, dopo d'averli aſſicurati, con un belliſſimo ſtratagemma militare, ritornato ſubitamente, gli miſe tutti a fil di ſpada. Ciò ſucceſſe l'anno del Signore 1282.

44 *Franceſchi*. cioè, Franzeſi.

45 *Branche verdi*. intendi gli *Ordelaffi*, già Signori di Forlì, in queſto luogo da Dante accennati per lo *leon verde*, impreſa di quella famiglia.

46 *Maſtino*. per tiranno crudele.

— *E'l Maſtin vecchio, e'l nuovo da Verrucchio*. ſotto queſto nome ſono da Dante inteſi *Malateſta* il vecchio, e *Malateſtino* ſuo figliuolo, Signori di Rimini.

— *Verrucchio*, caſtello nel territorio di Rimini.

47 *Montagna*, nobiliſſimo cavaliere, capo di parte Ghibellina, crudelmente fatto morire da' Malateſti Signori di Rimini.

— *Mal governo*. cioè, ſcempio, uccisione.

48 *Succhio*. per trapano, trivella.

49 *Lamone*. per la città di Lamone viene da Dante accennata *Faenza*, città nobile di Romagna. *Lamone* è un fiume che ſcorre appreſſo Faenza. Vedi ſotto *Tribaldello*, nel C. XXXII. al num. 122. *Arrigo Manardi*, nel Canto XIV. del Purg. al numer. 97. *Pagani*, al num. 118. e *Fantolini*, al num. 121. delle Annot.

— *Santerno*. per la città di Santerno viene da Dante accennata *Imola*, città di Romagna. *Santerno* è un fiume che bagna Imola.

50 *Il leoncel dal nido bianco*. qui per lo leoncello azzurro o vermiglio, in campo bianco, viene da Dante accennato *Mainardo*, o *Machinardo Pagani*, portato da lui per inſegna. Vedi *Pagani* nel Canto XIV. del Purgat. al num. 118. delle Annot.

51 *Parte*. per fazione.

52 *Quella, a cui* ec. intendi *Ceſena*, città di Romagna.

— *Savio*, fiume che bagna Ceſena.

54 *Franco*. per libero.

57 *Tener fronte*. per comparire, laſciarſi vedere.

58 *Rugghiare*. per mormoreggiare.

59 *Aguta*. acuta.

63 *Stare*. per fermarſi.

67 *I' fui uom d' arme*, ec. intendi *Guido Conte di Montefeltro*, uomo valoroſo in guerra, e d'ingegno ſagaciſſimo, a' tempi di Dante. Queſti veggendoſi divenir vecchio, per far penitenza delle ſue colpe, feceſi Frate Zoccolante di S. Franceſco. Richieſto poi da Papa Bonifazio VIII. di conſiglio, come doveſſe togliere Peneſtrino a' Colonneſi, riſpoſegli

Verſ.

gli che dovea molto promettere, e nulla attendere; e perciò vien riposto dal Poeta nell'ottava bolgia, dove si puniscono i malvagi consiglieri.

— *Cordigliero*. cioè, Frate Zoccolante di S. Francesco; i quali Frati vanno cinti a traverso con una corda. I Franzesi chiamano *cordeliers* tutti i Religiosi Francescani.

68 *Fare ammenda*. correggersi, e soddisfare per le sue colpe.

69 *Veniva intero il creder mio*. cioè, non andava fallito; mi riusciva ciò ch'io credeva.

70 *Fosse*, verbo. per *fosse stato*.

— *Gran Prete*. per lo Sommo Pontefice. intendi qui *Bonifazio Ottavo*, da Dante biasimato. Vedi sopra nel Cant. XIX. al num. 53. delle Annot.

— *A cui mal prenda*. è maniera d'imprecazione.

72 *Quare*. perchè. è voce Latina.

73 *Forma d'ossa, e di polpe*. l'anima umana, ch'è forma del corpo.

75 *Leonino*. di leone.

76 *Accorgimento*. giudizio, astuzia, acutezza d'ingegno.

77 *Menai lor'arte*. cioè, esercitai.

78 *Suono*. per fama.

— *Uscie*. per uscì; in rima.

81 *Sarte*. corde della vela del navilio, legate all'antenna.

83 *Pentuto*. pentito.

— *Confesso*. per chi ha fatta la confessione de' suoi peccati.

85 *Lo principe de' nuovi Farisei*. intendi *Bonifazio Ottavo* Sommo Pontefice, in questo e ne' seguenti versi da Dante biasimato. Vedi qui sopra al num. 70.

— *Farisei nuovi*, chiama Dante i Prelati viziosi de' suoi tempi.

86 *Laterano*. La Chiesa di S. Giovan Laterano è una delle principali di Roma, presso la quale erano le case de' Signori Colonnesi, nobilissima famiglia Romana, fatte poi disfare da Papa Bonifazio VIII.

87 *Saracini*, gente barbara, soggetta al Soldano di Babillonia, che ne' tempi passati fece mille danni alla Cristianità.

— *Giudei*, popoli di Palestina, una volta diletti da Dio, poscia reprobati; notissimi a tutti.

89 *Acri*, città nobile della Soria, altrimenti detta *Tolemaide*, tolta a' Cristiani da' Saracini, e data al Soldano.

90 *Soldano*. titolo di gran Principe, che signoreggiava in Babillonia. ma sono da vedersi gli Spositori sopra questo passo.

92 *Guardare*. per considerare, aver rispetto.

— *Capestro*. fune, corda.

93 *Macro*. magro; in rima.

94 *Costantino* Magno. Vedi sopra nel Canto XIX. al numer. 115. delle Annot.

— *Silvestro* Papa Santo.

95 *Siratti*, monte de' Falisci, detto da' Latini *Soracte*, oggi *monte di S. Silvestro*; nelle grotte del quale abitava S. Silvestro Papa.

— *Lebbre*. per lebbra.

97 *Febbre superba*. per ardente desiderio di signoreggiare.

98 *Tacetti*. per tacqui.

Verſ.

99 *Ebbre parole*. cioè, ſtolte, convenienti ad ubbriaco.

101 *M'inſegni*. per inſegnami.

102 *Peneſtrino*, oggi *Paleſtrina*, anticamente *Præneſte*, caſtello de' Colonneſi nella Campagna di Roma.

105 *Che 'l mio anteceſſor*, ec. cioè, *Celeſtino* V. Sommo Pontefice, anteceſſore di Bonifazio VIII. Vedi ſopra nel Cant.III. al n. 59. delle Annot.

106 *Pingere*. per iſpignere.

107 *Mi fu avviſo*. ſtimai.

109 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.

— *Deggio*. debbo.

112 *Franceſco*. S. Franceſco d'Aſſiſi, Fondator dell' Ordine de' Frati Minori.

— *Venir per* alcuno. cioè, venire a pigliarlo.

113 *Cherubini neri*, chiama Dante i Demonj.

115 *Meſchini*. forſe ſchiavi.

116 *Frodolente*. ingannevole.

117 *Crine*. *ſtare a' crini*. ſtare appreſſo di chi che ſia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli.

119 *Pentére*. pentirſi.

123 *Loico*. Logico, Dialettico, che argomenta bene.

124 *Minos*. Vedi ſopra nel Canto V. al num. 4. delle Annot.

127 *Furo*. per chiunque invola, e naſconde.

129 *Rancurarſi*. dolerſi amaramente, attriſtarſi. è verbo Provenzale. Vedi *Rancura* nel Cant. X. del Purgat. al num. 133. delle Annot.

131 *Dolorare*. avere, e ſentir dolore.

— *Partío*. partì; in rima.

132 *Aguto*. acuto.

135 *Fio*. val *feudo*. *pagare il fio*. cioè, le pene. in quella guiſa che i feudatarj pagano tributo al Signore del feudo, in ſegno di vaſſallaggio.

136 *Scommettere*. per ſeminar diſcordie, e ſcandali; quaſi diſunire le coſe commeſſe, cioè congiunte.

— *Acquiſtar carco*. per aggravar la coſcienza.

CAN-

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO.

Arrivano i Poeti alla nona bolgia, dove ſono puniti gli Seminatori degli ſcandali, delle ſciſme, e delle ereſie: la pena de' quali è lo aver diviſe le membra. E tra quegli trova Macometto, ed alcuni altri.

CHi "poría mai, pur con "parole ſciolte,
  Dicer del ſangue, e delle piaghe appieno,
  Ch' i' ora vidi, "per narrar più volte?
Ogni lingua, per certo, verria meno,
  Per "lo noſtro "ſermone, e per la mente,
  C'hanno a tanto comprender "poco "ſeno.
Se s' adunaſſe ancor tutta la gente,
  Che già in ſu la "fortunata terra
  Di "Puglia fu del ſuo ſangue dolente,
Per li "Trojani, e "per la lunga guerra,
  Che dell' anella fe' sì alte ſpoglie,
  Come "Livio ſcrive, che non erra:
Con "quella, che "ſentío di colpi doglie,
  Per "contaſtare a "Ruberto Guiſcardo,
  E "l' altra, il cui "oſſame ancor s' accoglie
A "Ceperan, là dove fu bugiardo
  Ciaſcun "Puglieſe, e là da "Tagliacozzo,
  Ove "ſenz' arme vinſe il vecchio "Alardo:
E qual forato ſuo membro, e qual mozzo
  Moſtraſſe, "d' agguagliar "ſarebbe nulla
  Il "modo della nona bolgia ſozzo.
Già "veggia per "mezzul perdere, o "lulla,
  Com' i' vidi un, così non ſi "pertugia,
  Rotto dal mento inſin dove ſi "trulla:

Tra le gambe pendevan le ″minugia:
La ″corata ″pareva, e 'l triſto ″ſacco,
Che merda fa di quel che ſi ″trangugia.
Mentre che tutto in lui veder ″m'attacco,
Guardommi, e con le man s'aperſe il petto,
Dicendo, Or vedi, ″come i' mi ″dilacco:
Vedi come ſtorpiato è ″Maometto:
Dinanzi a me ſen' va piangendo ″Alì
Feſſo nel volto dal mento al ″ciuffetto:
E tutti gli altri, che tu vedi qui,
″Seminator di ſcandalo, e di ″ſciſma,
Fur ″vivi: e però ſon feſſi così.
Un Diavolo è qua dietro, che n' ″acciſma
Sì crudelmente al taglio della ſpada,
Rimettendo ″ciaſcun di queſta ″riſma,
Quando ″avém volta la dolente ſtrada;
Perocchè le ferite ſon richiuſe,
Prima, ch' altri dinanzi li ″rivada.
Ma tu chi ſe', che 'n ſu lo ſcoglio ″muſe,
Forſe, per indugiar d' ire alla pena,
Ch' è giudicata in ſu le tue ″accuſe?
Nè morte 'l giunſe ancor, nè colpa 'l mena,
Riſpoſe 'l mio maeſtro, a tormentarlo:
Ma per dar lui eſperienza piena,
A me, che morto ſon, convien menarlo
Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro:
″E queſt' è ver così, com' i' ti parlo.
Più fur di cento, che quando l' udiro,
S'arreſtaron nel foſſo a riguardarmi,
Per maraviglia obliando 'l martiro.

Or

Or ″dì a fra ″Dolcin, dunque, che ″s'armi,
Tu, che forſe vedrai il ſole in breve,
S' egli non vuol qui toſto ſeguitarmi;
Sì di vivanda, che ″ſtretta di neve
Non rechi la vittoria al ″Noareſe,
Ch' altrimenti acquiſtar non ſaria ″lieve.
Poichè l'un piè, per girſene, ″ſoſpeſe,
″Maometto mi diſſe eſta parola,
Indi a partirſi in terra lo diſteſe.
Un' altro, che forata avea la gola,
E tronco 'l naſo, infin ſotto le ciglia,
E non avea ″mach' un' orecchia ſola;
Reſtato a riguardar, per maraviglia,
Con gli altri, innanzi agli altri aprì la ″canna,
Ch' era di fuor d' ogni parte ″vermiglia,
E diſſe: O tu cui colpa non condanna,
E cui già vidi ſu in terra ″Latina,
Se troppa ſimiglianza non m' inganna:
Rimembriti di ″Pier da Medicina,
Se mai torni a veder ″lo dolce piano,
Che da ″Vercello a ″Marcabò ″dichina.
E fa ſapere ″a' duo miglior di ″Fano,
A meſſer ″Guido, ed anche ad ″Angiolello,
Che, ſe l'antiveder qui non è vano,
Gittati ſaran fuor di lor ″vaſello,
E ″mazzerati preſſo alla ″Cattolica,
Per tradimento d'un tiranno ″fello.
Tra l'iſola di ″Cipri e di ″Majolica
Non vide mai sì gran fallo ″Nettuno,
Non da ″Pirati, non da gente ″Argolica.

Quel

″Quel traditor, che ″vede pur con l'″uno,
E tien ″la terra, che ″tal'è qui meco,
Vorrebbe di vedere eſſer ″digiuno,
Farà venirgli a ″parlamento ſeco:
Poi farà sì, ch'al vento di ″Focara,
Non ″farà lor meſtier voto, nè ″preco.
Ed io a lui: Dimoſtrami, e dichiara,
Se vuoi ch'i' porti ſu di te novella,
Chi è ″colui dalla ″veduta amara.
Allor poſe la mano alla maſcella
D'un ſuo compagno, e la bocca gli aperſe,
Gridando, Queſti è deſſo, e ″non favella:
″Queſti ſcacciato, il dubitar ″ſommerſe
In ″Ceſare, affermando, che 'l ″fornito
Sempre, con danno, l'″attender ſofferſe.
O quanto mi pareva sbigottito,
Con la lingua tagliata nella ″ſtrozza,
″Curio, ch'a dicer fu così ardito!
Ed un, ch'avea l'una e l'altra man mozza,
Levando i ″moncherin, per l'aura foſca,
Sì che 'l ſangue ″facea la faccia ſozza,
Gridò: ″Ricorderati anche del ″Moſca,
Che diſſi, laſſo, ″Capo ha coſa fatta,
Che fu 'l mal ſeme della gente Toſca:
Ed io v'aggiunſi: E ″morte di tua ſchiatta:
Perch'egli, accumulando duol con duolo,
Sen' gío, come perſona triſta e ″matta:
Ma io rimaſi a riguardar lo ſtuolo,
E vidi coſa, ch'i' avrei paura,
Senza ″più pruova, ″di contarla ſolo,

Se non che conſcienzia m' aſſicura,
   ″La buona compagnia, che l' uom ″francheggia,
   Sotto l' ″osbergo del ſentirſi pura.
I' vidi certo: ed ancor par, ch' io 'l veggia,
   Un buſto ſenza capo andar, ″sì come
   Andavan gli altri della triſta greggia.
E 'l capo tronco tenea per le chiome,
   ″Peſol con mano, a guiſa di lanterna,
   E quei mirava noi, e dicea, ″O me.
Di ſe faceva a ſe ſteſſo lucerna:
   Ed eran due in uno, e uno in due:
   Com' eſſer può, ″quei ſa, che sì governa.
Quando diritto appiè del ponte ″fue,
   Levò 'l braccio alto, con tutta la teſta,
   Per ″appreſſarne le parole ſue,
Che furo: Or vedi la pena moleſta
   Tu, che ſpirando vai, veggendo i morti:
   Vedi s' alcuna è grande, come queſta:
E perchè tu di me novella porti,
   Sappi, ch' i' ſon ″Bertram dal Bornio, ″quelli,
   Che diedi al re ″Giovanni i ″ma' ″conforti.
I' feci 'l padre e 'l figlio ″in ſe ″ribelli:
   ″Achitofel non fe' più d' ″Abſalone,
   E di ″David co' malvagi ″pungelli.
Perch' i' partî così ″giunte perſone,
   ″Partito porto il mio ″cerebro, ″laſſo,
   Dal ſuo ″principio, ch' è 'n queſto ″troncone.
Così s' oſſerva in me lo ″contrappaſſo.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Vers.

1 Parlando non in verso, ma in prosa.

3 Ancorchè per meglio farsi intendere, non una volta, ma più volte lo narrasse.

5 Per difetto del nostro linguaggio scarso di voci, e per la poca capacità della mente in formarne proprii concetti.

8 Fortunosa, cioè assai soggetta a rivolte, e strani accidenti di fortuna: o pure felice per la sua fertilità.

10 Per mano de' Trojani, che quivi combattendo fecero grandi stragi: ma qui bisogna slargare assai i confini della Puglia, per comprendervi il paese, dove si guerreggiò da i Trojani sotto la condotta di Enea: qualche edizione legge non Trojani, ma Romani; ma anche ritenendosi la lezione del nostro testo, può avere l' istesso senso, non essendo nuovo, che per Trojani possano intendersi i Romani da loro discendenti; e prendendosi così, s' accorda senza violenza la Storia, e la Geografia appartenente a questo proposito.

— De' Cartaginesi contro i Romani a Canne, dove tanti Cavalieri Romani restarono uccisi, quante furon le anella tratte loro dalle dita, e mandate per ispoglie gloriose da Annibale a Cartagine, che non furon meno di tre moggia e mezzo, come riferisce Livio nel lib. 2. alla dec. 3. Il Daniello dice tre mila moggia e mezzo: suppongo essere error di stampa, perchè è troppo grosso.

13 Con quella gente Pugliese, la quale fu sconfitta, quando volle contrastare a Ruberto Guiscardo, fratello di Riccardo Duca di Normandia, il possesso di quel paese. Vedi il Villani nel lib. 4. c. 13.

15 E l' altra gente di Manfredi, che fu sconfitto da Carlo I. in una battaglia sì sanguinosa, che l' ossa de' soldati mortivi sono ancora, e si vedono accatastate a Ceperano piccolo borgo, dove il Pugliese mancò di fede; perchè essendo tutta di Pugliesi la terza schiera, al vedere malmenare le altre due, abbandonando Manfredi, passarono dalla parte di Carlo d' Angiò. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 6. 7. 8. 9.

17 Castello d' Abruzzo del Contestabil Colonna nel confine dello Stato Ecclesiastico.

18 Dove da Carlo d' Angiò fu rotto Curradino figliuolo di Currado Re di Sicilia, e di Puglia, non tanto a forza d' armi, quanto per la savia condotta di questo Alardo Cavaliere Franzese. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 26. 27.

20 Sarebbe un nulla, sarebbe un' ombra appetto all' orribile spettacolo di questa bolgia.

22 *Veggia*, botte; *mezzul*, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove si accomoda la cannella: *lulla* è la parte del fon-

Verf.

fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzule, o sportello: *trullare*, far vento dalla parte di dietro. Dice dunque: una botte per perdere che ella faccia tutto il fondo, non si pertugia già così, com'io vidi un rotto e spaccato dal mento insino a quella parte, per la qual si trulla da chi è poco nel mangiar schizzinoso, e non si riguarda da i cibi ventosi.

25 Budella: in oggi così solamente si appellano le corde degl'istromenti da suono, che di budella d'animali si fanno.

26 La coratella si vedeva.

30 Come mi straccio; o pure, vedi dal petto, come io sia diviso e forato fino alle lacche, che è quanto dire fin dove si trulla.

31 Macometto, che son io. Questo mostro nato nella Mecca in Arabia, vilissimo di condizione, Apostata della S. Fede circa il 620. con imposture si spacciò per Profeta, sedusse i popoli Affricani ed Asiatici, e lasciò loro con infinito danno della Cristianità una nuova legge sozza e brutale, nell'Alcorano contenuta.

32 Alì discepolo di Macometto, ma discordante da lui in tante cose; sicchè venne come a formare una nuova setta seguita insin' al dì d'oggi da i soggetti al Sofì di Persia.

33 Quella ciocca di capelli, che è sopra la fronte.

36 Mentre vissero.

37 Ne fende e taglia in due parti, da *scisma*, che vuol dire divisione.

39 Rimettendo al taglio della spada, mettendo di nuovo a fil di spada gli altri di simil condizione, e setta: traslato che pigliasi dalla carta, essendo la risma un certo numero di quaderna di carta della medesima qualità affatto senza divario, eziandio che menomo.

40 Quando, avendo girato il vallone, ed essendo già risaldate le ferite, ritorniamo a passargli d'avanti.

43 Che stai musando, e dando di naso, e di muso, e osservando? Questa interpretazione meglio s'adatta a Dante, che con molta attenzione mirava in giù, che non vi s'adatta quell'altra dello stare col muso levato all'in su, come fan talora le bestie per istanchezza, o stupidezza, o come chi fa mostra di voler parlare, come dice il Varchi. Andar musando vuol dire in lingua corrente, andar investigando: metafora presa dal bracco, che va tracciando col muso in terra. Altre volte musare è l'istesso che volgere il muso per guardare; così per esempio la Suocera parlando dell'avversione, che le mostra la sua Nuora, direbbe – Non so che diavol s'abbia, che già da un pezzo non si musa.

45 Alla pena, che vien giudicata di proporzione corrispondente alle colpe confessate da te interrogato giuridicamente da Minos

sulle

Verſ.

ſulle accuſe, che ſono di te venute.

51 E queſtà coſa è appuntino; come te la conto, o pure, tanto è vero queſto che io ti dico, quanto è ver che ti parlo.

55 Parole di Macometto a Dante.

— Fu coſtui al tempo di Clemente V. uno ſciauratiſſimo ſeduttore, che ſpacciandoſi per Appoſtolo, e perſuaſa per lecita la diſoneſtà, per ultimo eſſendoſi fatto forte in un monte aſpriſſimo tra Novara, e Vercelli, e quivi paſſandola in una vita laidiſſima con tre mila uomini, e una grandiſſima moltitudine di donne, mancandogli da vivere per l' aſſedio d' una grandiſſima nevata, fu obbligato ad arrenderſi, ed al fine con una ſua donna detta Margarita di Trento, fu in Novara attanagliato, ed arſo vivo. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 84.

— Si provveda d' ogni neceſſario alimento.

58 Aſſedio di neve, e mancanza di viveri da ſuſſiſtere.

59 Ai cittadini di Novara già in armi contro di lui.

60 Impreſa da condurſi a buon fine sì di leggieri.

61 Alzò da terra, e tenne per qualche tempo ſoſpeſo, e pendente in aria.

66 Fuorchè qui ancora ſignifica il *ma che* notato nel Canto IV. verſo 26.

68 Della gola.

69 Per la copia del ſangue, che ſgorgava fuori dalla forata gola.

71 O tu, che non ſei uno dei dannati, e io vidi in Italia, ſe pur qualche altro non ſia, che tutto a quello che io vidi, ſi raſſomigli; e la troppa ſomiglianza che paſſa tra voi, non m' inganna.

73 Coſtui fu di Medicina, luogo del contado di Bologna: ſeminò infinite diſcordie tra i cittadini di quella città, e i Signori di Romagna, e tra Guido da Polenta, e Malateſta da Rimini.

74 La Lombardia, paeſe piano compreſo tra queſti eſtremi in modo, che il ſecondo è più baſſo.

75 Vercelli, città del Piemonte vicina allo Stato di Milano.

— Caſtello fu la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, fatto già da' Viviliani; e disfatto da' Signori di Polenta.

76 Guido del Caſſero, e Angiolello da Cagnano, due de' migliori, e più nobili cittadini di Fano, invitati da Malateſtino a deſinar ſeco per trattar d' un negozio di grandiſſima importanza, ordinò a' ſuoi ſgherri, che giunti alla Cattolica, Terra tra Fano, e Rimini, poſta ſul lido del mare, li ſommergeſſero ambedue, come ſeguì.

79 Sarà loro violentemente diſgiunta dal corpo l' anima.

80 Gettati in mare così legati, o impediti da non potere ſcampare. *Mazzerare* è propriamente legare a uno le mani, e i piedi, o chiuderlo dentro un ſacco, e con

Verſ.

e con un grave peſo che lo tiri al fondo, gettarlo in mare; nè è l' iſteſſo che *maſſacrare*, che vale trucidare col ferro: non manca però chi ſtimi *mazzerare* ſignificar più toſto percuotere gravemente con mazza.

81 Iniquo e ſcellerato: di qui fellone, fellonia, fellóneſco.

84 Nè dai più ſcellerati Corſari praticarſi, nè dai Greci Malandrini.

85 Il prenominato Malateſtino cieco d'un'occhio.

— Che coll'occhio ſolo rimaſtogli può vedere.

86 Signoreggia in Rimini.

— La qual Terra non vorrebbe mai aver veduto un tale, che qui ſi trova meco, cioè Curione, di cui ora ſi dirà.

88 Vedi qui ſopra al num. 76.

89 Monte preſſo quel lido, dalla cui foce ſuol naſcer vento da metter in burraſca quel mare.

90 Perchè ſaranno ſommerſi preventivamente dal traditore nel mare prima, che giungano là.

93 Chi è colui, a cui diſpiace tanto di aver veduto Rimini.

96 Perchè ha la lingua tagliata, come tu vedi.

97 Queſto Curione, ſiccome Ceſariano, ſcacciato da Roma da' Pompejani, tolſe a Ceſare, e quaſi ſoffogogli nel cuore ogni dubbio, mentre egli ſtava ancora in forſe per la riverenza alle leggi, e amor della patria, ſe doveva, o no paſſar con l'eſercito il Rubicone (fiume tra Ravenna, e Rimini, e termine anticamente della Gallia Ciſalpina) contro i ſeveri divieti della Repubblica, che gli ordinava deporre il comando delle armi. Qui dunque fu, che Curione attizzò Ceſare dicendogli: A chi ſta ben provviſto, e ben all' ordine per la guerra ſempre nocque il differire: Luc. *Tolle moras: nocuit ſemper differre paratis:* Lib. 1. della Farſ.

104 Le braccia mozze, mozziconi di braccia.

105 Il ſangue che da' moncherini, che teneva alzati, ricadeva ſul viſo.

106 Di Moſca Uberti, o Lamberti, che diſſi, meſchin a me, quel proverbio, *coſa fatta ha capo*, quando ſi conſultava della vendetta, che volendola i più vecchi differire e maturare, io la ſollecitai con quella maſſima temeraria, che fu origine di mali sì funeſti. La ſtoria è queſta: Buondelmonte avea promeſſo di ſpoſare una degli Amidei; mancando poi di parola ſposò una de' Donati: radunatiſi tutti i parenti degli Amidei per conſultare della vendetta, ſi eſibì queſto Moſca a farla di ſua mano ſpeditamente coll'uccidere Buondelmonte; il che eſeguito, ne nacquero quelle peſtilenti fazioni con danno graviſſimo di Firenze, e ruina e ſtrage degli Uberti.

107 Cioè dopo il fatto ogni coſa ſi aggiuſta, e ad ogni diſordine per ciò provenuto, ritrovaſi o compenſo, o rimedio, o riparo.

E Tu

Verſ.

109 E fu ancora la morte, e l'eſtinzione della tua caſa.

111 Fuor di ſe per la ſmania.

114 Senza teſtimonianza da potere addurre, che mi poſſa conciliare credenza, e farmi tenere per veridico: ſtarei in forſe di dirla, per tema d'eſſer riputato menzognere, e d'eſſere ſmentito.

116 La buona coſcienza che equivale a una buona compagnia, per l'effetto di render un' uomo franco, quando ancora ſi trova ſolo.

117 Propriamente *osbergo*, o *usbergo* è l' armatura del petto, più volgarmente detta corazza, o corſaletto: qui per quella ſicura difeſa che è ripoſta nell' innocenza, onde il proverbio, *mal non fare, e paura non avere*.

119 Cioè egualmente franco, e ſpedito.

122 Spenzolone, ſoſpeſo in aria: di peſolo fa *peſol* per troncamento.

123 Oimè.

126 Lo ſa quell' onnipoſſente Signore, e ſapientiſſimo, che sì prodigioſamente tutto governando diſpone.

134 Coſtui chi dice eſſere ſtato Ingleſe, chi Guaſcone: egli fu Ajo alla Corte di Francia di Giovanni figlio del Re Arrigo d' Inghilterra, a cui eſſendo poi aſſegnata parte del Reame da governare, ſuggerì Bertramo l'empio conſiglio di muover guerra al padre; ma in una fazione da' ſoldati del padre fu ucciſo.

135 I mali e perverſi conſigli.

136 Al lor proprio ſangue, ed all' amor naturale di Figliuolo, e di Padre.

138 Colle iſtigazioni, che fecero ribellare Aſſalone contro il ſuo padre David: *pungello* più toſto ſignifica ſprone, che pungolo.

139 Congiunte tanto ſtrettamente tra loro con legami di parentela.

141 Dal cuore, il quale ſi dice eſſere *primum vivens*, & *ultimum moriens*, eſſendo la ſede e la fucina degli ſpiriti, che ivi lavorati, ſi diffondono poi e ſomminiſtrano a tutte le altre membra vigore.

142 Il *contrappaſſo* è qui quella pena, che diceſi del taglione, per eſſer tale il caſtigo, quale ſi è ſtato il danno o recato, o voluto recare altrui, *oculum pro oculo*, come dice la Scrittura, *dentem pro dente*, *animam pro anima*.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Poría*. potrebbe.

— *Parole ſciolte*. cioè, slegate dal metro; com'è la proſa.

3 *Per narrar più volte*. ancorch'io le narraſſi più volte.

5 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

6 *Poco*. per picciolo.

Seno.

Verf.

— *Seno*. per capacità.

8 *Fortunata*. cioè, pingue, e feconda.

9 *Puglia*, provincia d'Italia, oggi nel Regno di Napoli.

10 *Romani*, che fono ftati disfatti dall'efercito d'Annibale preffo a Canne, caftello di Puglia, dove le anella d'oro tratte dalle dita de'nobili uccifi arrivarono ad empiere tre mifure e mezza di quelle che gli antichi Latini chiamavano *modius*; come fcrive T. Livio nel XXIII. libro delle fue Storie.

— *Per la lunga guerra*, per cui i Trojani hanno disfatto in Puglia l'efercito di Turno Re de' Rutuli.

12 *Livio*, Padovano, Iftorico delle cofe Romane famofiffimo.

13 *Sentio*. fentì.

14 *Contaftare*. contraftare.

— *Ruberto Guifcardo*, fratello di Ricciardo, Duca di Normandia, l'anno del Signore 1070. diede una gran rotta a' Pugliefi. Vedi *Roberto*, nel Canto XVIII. del Par. al num. 48. delle Annot.

15 *Offame*. gran mucchi d'offa.

16 *Ceperano*, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato da' fuoi, fu vinto dal Re Carlo d'Angiò.

17 *Pugliefe bugiardo*, avendo i Pugliefi abbandonato il Re Manfredi.

— *Tagliacozzo*, luogo di Puglia, dove *Alardo* Franzefe, Capitano del Re Carlo d'Angiò, uomo di gran configlio, vinfe Corradino nipote del Re Manfredi, fenza trarre fpada.

18 *Alardo*. Vedi nel preced. numero.

20 *Sarebbe nulla l'agguagliare*. cioè, non potrebbe in alcuna maniera.

21 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.

22 *Veggia*. per botte.

— *Mezzúle*. la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte.

— *Lulla*. parte del fondo della botte, che fta di qua, e di là dal mezzúle.

23 *Pertugiare*. foracchiare, aprire.

24 *Trullare*. mandar fuori del corpo la ventofità. Lat. *pedere*.

25 *Minugia*. budelle, inteftini.

26 *Corata*. polmone.

— *Parere*, verbo. apparire, darfi a vedere.

— *Sacco*. per ventricolo, dove fi concuoce il cibo.

27 *Trangugiare*. inghiottire con grande ingordigia.

28 *Attaccarfi in vedere*. guardare attentiffimamente.

30 *Dilaccare*. per guaftare, ftracciare.

31 *Maometto*, nativo della Mecca, luogo in Arabia, uomo di viliffima condizione; il quale con folenni impofture, affermando, sè effere un Profeta da Dio mandato, feduffe i popoli Affricani ed Afiatici, e lafciò loro una nuova legge, contenuta nel libro chiamato *Alcorano*; apportando infiniti danni alla Criftianità.

32 *Alì*, difcepolo e feguace di Maometto, ma in alcune cofe difcordante da lui; ficchè venne a formare una nuova fetta, fegui-

Verf.

ta infin'oggi dalla gente fogget-ta al Sofi, cioè al Re di Perfia.

33 *Ciuffetto*. ciocca di capegli, ch' è fopra la fronte.

35 *Seminatore*. che femina.

— *Scifma*. difcordia, e divifione in materia di religione. in Greco σχισμα.

37 *Accifmare*. fendere, tagliare in due parti.

39 *Rifma*. per ordine di gente, o fetta.

40 *Avém*. abbiamo.

42 *Rivada*. cioè, torni ad andare.

43 *Mufare*. ftare oziofamente, a guifa di ftupido, o trafognato. Vedi però il Varchi nell' Ercolano, a carte 67. dell' Edizion Fiorentina.

55 *Dolcino*. Fra Dolcino, folenne impoftore al tempo di Clemente V. Coftui, effendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novarefi, sè effere Appoftolo mandato da Dio. Riprendeva i Prelati con molta libertà. Predicava, la vera carità confiftere in aver tutte le cofe comuni, infino alle donne. Finalmente affediato da' Novarefi fulle montagne, dove s'era ritirato con gran feguito d'uomini, e di femmine, a menar vita infame, e diffolutiffima, e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare, coftretto a renderfi, fu arfo vivo infieme con una fua donna.

— *Armarfi di vivanda*. provvederfi di vettovaglia. Così Par. Canto XVII. num. 109. *Armarfi di provvidenza*.

58 *Stretta di neve*. cioè, gran caduta di nevi, che coftringa.

59 *Noarefi*, o *Novarefi*, popoli di Novara, città dello Stato di Milano. Vedi qui fopra *Dolcino* al num. 55.

60 *Lieve*. per facile, o men faticofo.

62 *Maometto*. Vedi qui fopra al num. 31.

66 *Ma che*. fe non, falvo, eccetto, fuor che.

71 *Latina terra*. l'Italia.

73 *Pier da Medicina*, luogo del contado di Bologna, feminator di difcordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malateftino da Rimini.

74 *Lo dolce piano*, ec. intendi la *Lombardia*, nobiliffima provincia d'Italia.

75 *Vercello*, o *Vercelli*, città pofta a' confini del Piemonte, dove principia la Lombardia.

— *Marcabò*, caftello fu la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, disfatto dalla famiglia da Polenta.

— *Dichinare*. fcendere abbaffo.

76 *Fano*, città marittima del Ducato d'Urbino.

77 *Guido* del Caffero, onoratiffimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malateftino di Rimini, infieme con Angiolello da Cagnano.

— *Angiolello* da Cagnano, onoratiffimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malateftino di Rimini, infieme con Guido del Caffero.

Va-

Vers.

79 *Vasello*. figuratamente, per città, patria.

80 *Mazzerare*. gittare alcuno in mare in un sacco legato, con una pietra grande: ovvero legate le mani e i piedi, con un gran sasso al collo.

— *Cattolica*, terra sul lido del mare tra Rimini, e Fano.

81 *Fello*. per malvagio, di mal' animo, crudele, aspro, severo.

82 *Cipri*, grand' Isola del Mediterraneo, la più orientale di tutte l' altre, non molto lontana dall' Egitto; una volta sacra alla dea Venere.

— *Majolica*, isola del Mediterraneo, vicina alle spiaggie di Catalogna, provincia di Spagna, anticamente *Balearis major*, a differenza di Minorica, isola vicina, detta *Balearis minor*.

83 *Nettuno*, dio del mare, figliuolo di Saturno, e di Cibele.

84 *Pirati*. corsari. Lat. *piratæ*.

— *Argolica gente*, cioè Greca, così detta dalla provincia Argolide nel Peloponneso, dove era *Argos* città nobilissima.

85 *Quel traditor*, ec. cioè, *Malatestino*, tiranno di Rimini, a' tempi di Dante; il quale avea un' occhio solo.

— *Veder con l' uno*. cioè, con un sol occhio.

86 *La terra*. cioè, *Rimini*, città di Romagna, tiranneggiata da' Malatesti.

— *Tal' è qui meco*, ec. cioè, *Curio*, o *Curione*. Vedi qui sotto al num. 93. e 102.

87 *Digiuno di vedere*. cioè, che non ha veduto.

89 *Focara*, monte altissimo presso la Cattolica, terra posta tra Rimini, e Fano; dal quale si levano venti impetuosi.

90 *Preco*, nome. prego, preghiera; in rima.

93 *Colui dalla veduta amara*. Così chiama Dante *Curio*, perchè questi vide Rimini a suo gran costo. Vedi *Curio* qui sotto al numer. 102.

— *Veduta amara*. cioè, sfortunata, infelice, e cagione di male estremo.

97 *Sommerse il dubitare*. cioè, spense, levò ogni dubbio, e timore.

98 *Cesare* Giulio, primo 'mperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo. qui viene da Curio confortato a passare il Rubicone.

— *Il fornito sempre con danno l' attender sofferse*. cioè, non bisogna frapporre indugio all' esecuzione delle cose già preparate. tolto da quel di Lucano nel primo Libro della Farsaglia, al verso 281. *semper nocuit differre paratis*.

99 *Attendere*. per indugiare.

101 *Strozza*. canna della gola. Lat. *jugulum*.

102 *Curio*, o *Curione*, dicitore Romano eloquentissimo, ma sedizioso; il quale sbandito dalla patria, si fece incontro a Cesare presso Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a passare il Rubicone, senza deporre il comando dell'armi, disubbidiendo agli ordini del Senato.

104 *Moncherini*. estremità delle braccia, tagliate via le mani.

Verſ.

106 *Ricorderati*. ti ricorderai.

— *Moſca* degli Uberti, o de' Lamberti, nobiliſſimo cavalier Fiorentino, il quale diede il conſiglio che ſi doveſſe ammazzare Buondelmonte, anch' egli uomo principaliſſimo di quella città, che avendo promeſſo di prender per moglie una degli Amidei, non attenendo lor la promeſſa, ſposò in vece una de' Donati. L' ucciſione del qual giovane introduſſe in Firenze le peſtilenti fazioni de' Neri, e de' Bianchi, con danno graviſſimo degli Uberti.

107 *Capo ha coſa fatta*. detto di Moſca degli Uberti, paſſato in proverbio, per dinotare che dopo il fatto ogni coſa s' aggiuſta, e ad ogni diſordine ſi trova rimedio.

114 *Più pruova*. maggior pruova.

116 *Francheggiare*. incoraggire, aſſicurare.

117 *Osbergo*. usbergo, corazza.

122 *Peſol*, o *peſolo*, avverbio; che ſignifica *penſolone*, *pendente*.

123 *O me*. oimè; in rima.

127 *Fue*. per fu; in rima.

129 *Appreſſare*. accoſtare.

134 *Bertramo dal Bornio* fu Ingleſe, e dato per ajo dal Re Arrigo d' Inghilterra a Giovanni ſuo figliuolo, che l'accompagnaſſe alla Corte di Francia. Ma eſſendo quel giovane un grande ſcialacquatore, nè potendo ſupplire alle fregolate ſue ſpeſe una porzione del Regno aſſegnatagli dal padre, fu conſigliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il ſuddetto Giovane rimaſe morto.

— *Quelli*. per *quegli*, in caſo retto ſingolare.

135 *Giovanni*, figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra, ucciſo mentre combatteva contra il padre. Dante il chiama *Re*, perchè godeva l'entrate d'una parte del regno paterno. Vedi nel preced. numero.

— *Ma'*. mali, cattivi.

— *Conforti*. per conſigli, eſortazioni.

136 *In ſe*. contra ſe. Così ſopra Canto XXV. verſ. 14. *in Dio*. cioè, contra Dio.

— *Ribelli*. per diſcordanti, avverſarj.

137 *Achitofele* fu colui che miſe diſcordia tra Abſalone, e il Re Davidde ſuo padre; come ſi ha nella Scrittura Sacra.

— *Abſalone*, figliuolo del Re Davidde, giovane belliſſimo, ma ribelle al padre, la cui morte è notiſſima per le Sacre Scritture.

138 *Davide*, Re d'Iſraelle, ſucceſſor di Saule; perſonaggio notiſſimo nelle Sante Scritture.

— *Pungelli*. ſtimoli; e figuratamente, cattivi conſigli.

139 *Giunto*. per unito, congiunto.

140 *Partito*, participio. diviſo, ſeparato.

— *Cerebro*. cervello.

— *Laſſo*. eſclamazione di dolore. miſero me, infelice me. e in altri luoghi molti. Il Petrarca n' è pieno.

141 *Principio del cervello*, chiama forſe Dante la midolla ſpinale, ch'

Verſ.

ch'è della ſteſſa ſoſtanza col medeſimo, ed è quaſi un ſuo proceſſo. quando non ſi voleſſe intendere il cuore.

— *Troncone*. per buſto ſenza capo.

142 *Contrappaſſo*. la pena del taglione, cioè, quando il gaſtigo è in tutto ſimile al delitto. *Oculum pro oculo, dentem pro dente, animam pro anima*, leggeſi nella Divina Scrittura.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO.

Giunto il Poeta noſtro ſopra il ponte, che ſopraſtava alla decima bolgia, ſente diverſi lamenti de' triſti e falſarj Alchimiſti, che in quella erano puniti; ma per lo bujo dell' aere non avendo potuto vedere alcuno, diſceſo di là dal ponte lo ſcoglio, vide che eſſi erano cruciati da infinite peſtilenze, e morbi. Tra queſti introduce a parlar Griffolino d'Arezzo, e Capocchio da Siena.

LA molta gente, e le diverſe piaghe
Avean le luci mie sì "innebriate,
Che dello ſtare a piangere eran vaghe:
Ma Virgilio mi diſſe, Che pur "guate?
Perchè "la viſta tua pur "ſi ſoffolge,
Laggiù tra l'ombre triſte "ſmozzicate?
Tu non hai fatto sì all'altre bolge:
Penſa, ſe tu annoverar le credi,
Che miglia "ventiduo la valle "volge:
"E già la luna è ſotto i noſtri piedi:
Lo "tempo è poco omai, che n'è conceſſo,
E "altro è da veder, che tu non credi.
Se tu aveſſi, riſpos' io, "appreſſo,
Atteſo alla cagion, perch' i' guardava,
Forſe m'avreſti ancor lo ſtar "dimeſſo.

"Parte ſen' gía: ed io "retro gli andava,
Lo duca già facendo la riſpoſta,
E ſoggiungendo, Dentro a quella "cava,
Dov' i' teneva gli occhi sì "a poſta,
Credo ch' un ſpirto del mio "ſangue pianga
La "colpa, che laggiù cotanto coſta.
Allor diſſe 'l maeſtro, "Non "ſi franga
Lo tuo penſier da quì innanzi ſovr' "ello:
Attendi ad altro: ed ei là ſi rimanga.
Ch' i' vidi lui, appiè del ponticello,
Moſtrarti, e minacciar forte col dito,
E "udíl nominar "Geri del Bello.
Tu eri allor sì del tutto impedito
Sovra "colui, che già tenne "Altaforte,
Che, "non guardaſti in là, "sì fu partito.
O duca mio, la violenta morte,
Che non gli è "vendicata ancor, diſs' io,
Per alcun, che dell' onta ſia conſorte,
Fece lui "diſdegnoſo: onde ſen' gío,
Senza parlarmi, sì com' io ſtimo:
Ed in ciò m' ha e' fatto "a ſe più pio.
Così parlammo inſino al luogo primo,
Che "dello ſcoglio l' altra valle moſtra,
Se più lumi vi "foſſe, tutto "ad imo.
Quando noi fummo in ſu l' "ultima "chioſtra
Di "Malebolge, sì che i ſuoi "converſi
Potean "parere alla veduta noſtra,
Lamenti "ſaettaron me diverſi,
Che di pietà "ferrati avean gli ſtrali:
Ond' io gli orecchi con le man coperſi.

Qual

Qual dolor fora, se degli spedali
Di Valdichiana, tra 'l luglio e 'l settembre,
E di Maremma, e di Sardigna, i mali
Fossero in una fossa tutti insembre:
Tal'era quivi: e tal puzzo n'usciva,
Qual suole uscir delle marcite membre.
Noi discendemmo in su l'ultima riva
Del lungo scoglio, pur da man sinistra,
E allor fu la mia vista più viva,
Giù ver lo fondo dove la ministra
Dell'alto sire, infallibil giustizia,
Punisce i falsator, che qui registra.
Non credo, ch'a veder maggior tristizia
Fosse in Egina il popol tutto infermo,
Quando fu l'aer sì pien di malizia,
Che gli animali, infino al picciol vermo,
Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
Secondo che i poeti hanno per fermo,
Si ristorar di seme di formiche,
Ch'era a veder, per quella oscura valle,
Languir gli spirti, per diverse biche:
Qual sovra 'l ventre, e qual sovra le spalle
L'un dell'altro giacea, e qual carpone
Si trasmutava, per lo tristo calle.
Passo passo andavam, senza sermone,
Guardando, e ascoltando gli ammalati,
Che non potean levar le lor persone.
Io vidi duo sedere a se appoggiati,
Come a scaldar s'appoggia tegghia a tegghia,
Dal capo a' piè di schianze maculati:

E non vidi giammai menare "ſtregghia
A "ragazzo, aſpettato da "ſignorſo,
Nè da colui, "che mal volentier vegghia,
Come ciaſcun menava ſpeſſo il "morſo
Dell'unghie, ſovra ſe, per la gran rabbia
Del pizzicor, che non ha più ſoccorſo.
E ſi traevan giù l'unghie la "ſcabbia,
Come coltel di "ſcardova le ſcaglie,
[1] O d'altro peſce, che più larghe l'abbia.
O tu, che con le dita ti "diſmaglie,
Cominciò 'l duca mio a un di loro,
E che fai d'eſſe tal volta tanaglie,
Dimmi s'alcun "Latino è tra coſtoro,
Che ſon "quinc'entro, "ſe l'unghia ti baſti
"Eternalmente a coteſto lavoro.
"Latin ſem noi, che tu vedi sì guaſti,
Qui "ambodue, riſpoſe l'un piangendo:
Ma tu chi ſe', che di noi dimandaſti?
E 'l duca diſſe: I' ſono un, che diſcendo,
Con queſto vivo giù di balzo in balzo,
E di moſtrar l'inferno a lui "intendo.
Allor ſi ruppe lo comun "rincalzo,
E tremando ciaſcuno a me ſi volſe
Con altri, che l'udiron "di rimbalzo.
Lo buon maeſtro a me tutto "s'accolſe
Dicendo, Dì a lor ciò, che tu "vuoli:
Ed io incominciai, poſcia ch'ei volſe:
"Se la voſtra memoria non s' "imboli
Nel "primo mondo, dall'umane menti,
Ma s'ella viva ſotto molti "ſoli,

Di-

Ditemi chi voi ſiete, e di che genti:
  La voſtra ″ſconcia e faſtidioſa pena
  Di paleſarvi a me ″non vi ſpaventi.
″I' fui d'″Arezzo, e ″Albero da ″Siena,
  Riſpoſe l'un, mi fe' mettere al fuoco:
  Ma ″quel, perch' io morì, qui non mi mena.
Ver' è, ch'io diſſi a lui, parlando a ″giuoco,
  I' mi ſaprei levar per l'aere a volo:
  E quei, ch'″avea ″vaghezza, e ſenno poco,
Volle, ch'i' gli moſtraſſi l'arte, e ſolo,
  Perch' i' nol feci ″Dedalo, mi fece
  Ardere a tal, che l'avea per ″figliuolo:
Ma nell' ultima bolgia delle diece
  Me, ″per l' ″alchimia, che nel mondo uſai,
  Dannò ″Minós, a cui fallir non lece.
Ed io diſſi al poeta: Or fu giammai
  Gente sì ″vana, come la Saneſe?
  Certo non la ″Franceſca sì d'aſſai.
Onde l'altro ″lebbroſo, che m' inteſe,
  Riſpoſe al detto mio: ″Tranne ″lo Stricca,
  Che ſeppe far le temperate ſpeſe:
E ″Niccolò, che la ″coſtuma ricca
  Del garofano prima ″diſcoperſe
  Nell' ″orto, dove tal ſeme ″s'appicca;
E ″tranne ″la brigata, in che diſperſe
  ″Caccia d'″Aſcian la vigna ″e la gran ″fronda,
  E l'″Abbagliato il ſuo ſenno ″profferſe.
Ma perchè ſappi, chi sì ti ſeconda
  Contra i ″Saneſi, ″aguzza ″ver me l'occhio,
  Sì che ″la faccia mia ben ti riſponda:

Sì

Sì vedrai, ch' i' son l'ombra di Capocchio,
Che falsai li metalli, con alchimia;
E ten' dee ricordar, se ben t' adocchio,
Com' i' fui di natura buona scimia.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.

2 Cioè rese pregne di soverchia abbondanza di lagrime.

5 Si affissa, e quasi si appoggia.

6 *Smozzicato* è propriamente ciò, che vien manomesso, e tronco nell' estreme sue parti: qui vale ferito e lacero.

10 Ed è già mezzo giorno, perchè essendo la Luna piena, e per conseguenza in opposizione col Sole, se la Luna era a piombo sotto i loro piedi (secondo quella grossolana immaginazione, onde s'apprende falsamente gli Antipodi essere sotto di noi) il Sole doveva essere nel meridiano.

11 Poco tempo gli restava del concessogli da star laggiù, perchè Dante finge d'esser entrato nell' Inferno la sera del Venerdì Santo, che nel 1300. fu alli dieci d' Aprile: e vuole in oltre non essere a lui conceduto più tempo da starvi di quel che vi stette il Salvatore, che fu dal suo spirare fino alla mezza notte seguente al Sabbato: onde essendosi consumata fino al Cant.XX. la notte del Venerdì, dicendosi esser vicina la prim' ora del giorno, e dal XX. al XXIX., che è questo, avendoci impiegato dalla mattina fino al mezzo giorno, e rimanendogli ancora da vedere la decima bolgia, e il nono cerchio, che quattro minori ne racchiude, a proporzione del molto spazio di luogo, poco spazio di tempo restavagli.

12 Molto più che non credi, ci rimane a vedere.

15 Permesso, accordato.

16 Virgilio parte andava, e parte si fermava per meglio ascoltarmi, ed io seguitava a rendergli l'incominciata risposta: così spiegano alcuni Comentatori; e non mi dispiace la spiegazione, togliendosi così ogni intralciamento di mezzo, e rendendosi da se il sentimento manifestissimo.

19 A posta tanto ferma, sì fissamente intenti a guardare.

20 Stirpe.

21 Di seminar discordie, che costa sì cara, e laggiù si paga e sconta con sì acerba pena.

22 Non t' intenerire più.

27 E lo udii dagli altri spiriti chiamare con questo nome.

— Fu costui seminatore di risse, fratello di M. Cione Alighieri consanguineo di Dante, e fu ucciso da uno della famiglia de' Sacchetti.

Tut-

Vers.

29 Tutto intento ed astratto sopra Bertramo, che ebbe in guardia Altaforte Rocca in Inghilterra, la quale tenne per Giovanni contro Arrigo di lui padre.

30 Sì tosto, in quell' istante che ti voltasti, egli si partì di quel luogo; opure, finchè egli non fu partito, non ti voltasti tu a guardare laddove egli era.

32 Non vendicata per alcuno della nostra famiglia, che fu a parte dell' oltraggio che esso ricevè: dice però il Landino, che 30. anni dopo fu fatta questa vendetta da un figliuolo di Messer Cione, che trucidò un Sacchetti su la porta della sua casa.

34 Disdegnoso verso di me.

36 Mi ha mosso più a pietà per quest' altra pena accidentale, che ha di essere invendicato per codardia di quei di nostra casa: pietà poco lodevole, anzi degna di stare in una di quelle bolge. Il Landino spiega, più pietoso verso gli uccisori di Geri, per il dispetto con cui l' aveva fuggito, e minacciato senza degnarsi di parlargli: ma non vedo, come a tal sentimento si possa accordare il testo che chiaramente dice *pio a se*, non ai suoi uccisori. Al Menagio sembra quel *se più pio* sentir un poco, e più ancora d' un poco del pigolare dei pulcini d' India; ma queste son bagattelle da non badarvi, che non si pon mente a queste bazzecole, quando si leggon Poeti sopraggrandi, e per altissimi sentimenti ammirabili.

38 Donde si scopriva la decima bolgia, la quale tutta di lì si vedrebbe da capo a fondo, se vi fosse più lume.

40 L' ultima chiusa valle di quel cerchio detto Malebolge.

41 Chiama *conversi* gli spiriti ivi racchiusi per stare su la traslazione de' Chiostri, o Conventi, dove Conversi si chiamano i Frati Laici.

42 Apparire, ed esser veduti da noi.

44 Fortissimi a pungere, e penetrare nell' animo colla pietà.

47 Vallata tra 'l Sanese e 'l Perugino, dove in più luoghi stagnano l' acque del fiume Chiana.

— Quando l' aria è più pestifera.

48 Spiaggia, e vasta campagna dello Stato Sanese, d' aria insalubre, lungo il mare di Toscana.

49 Tutti insieme ristretti. Questi tre luoghi, la Valdichiana, la Maremma di Siena, il Regno, ed Isola di Sardegna li pone per l' exempli gratia dei luoghi infetti d' aria pestilenziale, e di quest' ultima vi è il detto notissimo di Marziale:

In medio Tibure Sardinia est.

53 Su lo scoglio che in tanti archi diviso, serviva di ponte sopra tutte le dieci bolge, ond' era lungo assai.

54 Più viva, perchè avvicinatosi più discerneva meglio.

56 Dell' Altissimo.

57 Li pone in questa decima bolgia, come in luogo lor dovuto. Metafora consimile a quella, onde nel Canto precedente chiama ris-

Verſ.
rifma una tale ſpezie di Peccatori.
58 Non credo che foſſe ſpettacolo più triſto a vederſi in Egina di quel, che era a vedere in queſta valle.
59 Iſola adiacente della Morea, dove morta quaſi tutta la gente di peſtilenza, Eaco che n' era Signore, vedendo ſu per una quercia un grandiſſimo formicajo, pregò Giove a trasformar quelle formiche in altrettanti uomini, che da tal' origine furon detti Mirmidoni. Ovid. Metamorf. lib. 7.
61 Infermatiſi caſcaron morti, ſenza che nè pur uno ſe ne ſalvaſſe ſcampando da quel pericolo per gran ventura.
62 Gli antichi abitatori già eſtinti.
66 Qui mucchio; ma propriamente *bica* ſi dice del grano, o di altre biade già ſegate, e ammucchiate nel campo, o il mucchio ſia tondo, o a barca, ec. e non vuol dire monticello di terra, come ſpiega un moderno.
69 O ſi traſmutava in ſembianza d' animale così camminando; o ſi mutavà di luogo andando avanti, o rivoltandoſi cangiava ſito.
70 Senza far parola, taciti e quieti.
72 Cioè alzarſi, e reggerſi ſu due piedi.
74 Vaſo da cucina aſſai noto, come ancora il ſuo uſo. Quell'*a ſe appoggiati* di ſopra vale l'uno ſopra dell'altro appoggiato.
75 Croſte e bolle già ſeccate. Il Ruſcelli ſtima che *ſchianza* ſignifichi propriamente le macchie, che laſcia lo ſpruzzo dell' acqua lorda di loto, che nell' eſtremità delle veſti ſi dicon zacchere. Qui certamente Dante vuol dinotare con tal voce quelle macchie e croſte, che fa la ſcabbia, che *croſta* appunto per tutta la Toſcana, quanto ella è grande, ſi chiamano quelle parti di pelle, che ſi ſeccano ſopra la parte ulcerata.
76 Strumento di ferro dentato, con cui ſi fregano e ripuliſcono i cavalli, e dalla ſtregghia, o ſtriglia, ſtregghiarſi, o ſtrigliarſi ſi dice.
77 Mozzo, o altro fante da ſervigi vili, e non valletto, le cui incumbenze ſono più civili: qui ancora tal' uno ha preſo sbaglio. Vedi nel Boccaccio la Novella del Conte d' Anguerſa.
— Suo Signore.
78 E però, per andàr più preſto a dormire, ſtriglia forte, e a fretta.
83 Peſce di molte ſcaglie.
88 Italiano.
89 Saporita benedizione, e grazioſo ſcongiuro.
96 O ſto attualmente occupato in queſto, o pure ho diſegno di moſtrargli l' Inferno, cioè quello, che ancor vi rimane a vedere di queſto luogo.
97 Quell' appoggio e ſoſtegno reciproco tra di loro.
100 Si rivoltò, e tutto piegoſſi verſo di me, quando ſi rivolſero que' due tremando, e gli altri che udiron la riſpoſta del mio Maeſtro di rimbalzo, perche

Verſ.
chè non indirizzata a loro, ma ſolamente a quei due, e mi diſſe: Dì loro ciò che t'è in grado. *Vuoli* per *Vuoi* ce l'ha tirato a forza la rima.

103 Così la voſtra memoria non s' involi, non ſi perda. Quel *ſe* dichiarato con queſt' altra particella *così* poſta in principio di locuzione, è una formola pregativa, e dichiarativa, che tante volte s'incontra, ed è a tutti i Toſcani Scrittori tanto di verſo, quanto di proſa sì familiare, che ſarebbe far vana pompa di erudizione il ricorrere in queſto luogo agli eſempj degli antichi Latini, che in tale ſignificato uſarono il *ſic*, come Orazio in quel noto principio: *Sic te, Diva potens Cypri, ſic Fratres Helenæ &c.*

105 Anni.

109 Io fui chiamato Griffolino di Arezzo Alchimiſta. Coſtui conoſciuta la ſemplicità di un giovine nipote, o parente più ſtretto del Veſcovo di Siena, gli diè ad intendere che gli averebbe inſegnato a volare, ma non oſſervando la promeſſa, quel Giovinetto dolce e amaro di ſale l'accusò al Zio, il qual proceſſatolo, lo fe' ardere come reo di Negromanzia.

111 Non mi ha condotto a queſta pena quel delitto, per cui io fui ingiuſtamente giuſtiziato ſu in terra, cioè la Magia, o Negromanzia.

114 Era molto voglioſo, ma giudizioſo poco; nè *vaghezza* ſignifica qui avvenenza, ma deſiderio.

116 Perchè nol feci volatore per l' aria, come fu Dedalo.

117 Per amore, che gli portava; o per natura, come altri dicono.

119 Per eſſer falſator di metalli, e non monetario falſo; che di queſti nel Canto che ſegue, ſi parlerà.

122 Borioſa, e prodiga nelle imbandigioni più ſontuoſe.

123 Franzeſe: Sì certamente, la vana nazione Franzeſe le rimane in queſto di molto addietro.

124 L'altro ſpirito, cioè Capocchio che era con Griffolino, ſoggiunſe per ironia, Toltone però lo Stricca. In Siena al tempo di Dante certi giovani ricchiſſimi, meſſi inſieme dugento mila fiorini d'oro, ſi diedero a vivere ſplendidamente, e a far lautiſſima tavola, ſicchè in venti meſi ne impoverirono: tra queſti erano Stricca, e Niccolò Salimbeni, e altri ſcialacquatori.

127 Queſto Niccolò fu il primo, che inventaſſe il metter garofani, e altre ſpezie ne i fagiani, ec. e l'uſo di altri diſpendioſi condimenti fino a far cuocere gli arroſti a bragia di cannella; onde quel modo sfoggiato di cucinare chiamavaſi *la coſtuma ricca*.

129 Nell'orto, cioè in Siena, dove coſtumanza sì ſpropoſitata s' abbarbica.

130 Oltre lo Stricca, e Niccolò eccettuati di ſopra.

— Quella compagnia di ghiotti, detta la Godereccia.

Ca-

Verſ.

131 Caſtello del Saneſe.

— Eſſendo queſto Caccia ricco di vigne, di boſchi, ec. *Fronda* il Landino ſpiega per borſa: oibò.

132 Altro ghiottone, e prodigo Saneſe. Il Daniello prende *Abbagliato* non come nome di famiglia, ma come addiettivo, che ſi riferiſca al di ſopra mentovato Caccia d' Aſciano, e piglia a mio credere abbaglio, che non avea ancora Caccia d'Aſciano avuto il nome Accademico negl' Intronati da portare tal ſoprannome.

— Fece vedere, moſtrò il ſuo ſenno in mandar così in malora tutto il ſuo: ironia. Altri ſpiegano quel *profferſe* profuſe, cioè v' impiegò tutto il ſuo ſenno, e ve lo perdè tutto.

134 Guardami fiſſo, ſicchè la mia ſembianza, che tu altra volta vedeſti, ti riſponda da ſe, e ti dica chi io mi ſia. Dicono che queſto Capocchio aveſſe ſtudiato con Dante Filoſofia naturale, e che diveniſſe in quella dottiſſimo.

138 Se ben ti raffiguro fiſſo guatandoti.

139 Buono imitatore.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

2 *Innebbriare le luci*. per empiere gli occhi di lagrime.

4 *Guatare*. guardare, cercar coll' occhio.

5 *La viſta tua ſi ſoffolge*. cioè, ſi appoggia, ſi ficca, s' affiſſa.

6 *Smozzicato*. mozzo, ſtorpiato, guaſto, che ha le membra lacere.

9 *Ventiduo*. ventidue.

— *Volgere*. per eſtenderſi in giro.

13 *Appreſſo*. per dopo.

15 *Dimettere*. per concedere.

16 *Retro*. dietro. è voce Latina.

18 *Cava*. per grotta.

19 *A poſta*. fiſſamente.

22 *Frangerſi*. per intenerirſi.

23 *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

27 *Geri del Bello*, fratello di M. Cione Alighieri, conſorte di Dante. Coſtui fu uomo di cattivi coſtumi, e ſcandaloſo. Fu morto da uno della famiglia de' Sacchetti.

29 *Colui che*, ec. cioè, *Bertramo dal Bornio*. Vedi nel preced. Canto, al num. 134. delle Annot.

— *Altaforte*, Rocca d' Inghilterra, tenuta, e difeſa da Bertramo dal Bornio; dove fu aſſediato il Principe Giovanni dal Re Arrigo d' Inghilterra, ſuo padre.

30 *Non guardaſti in là, sì fu partito*. cioè, appena guardaſti in là, ch' ei ſi partì.

39 *Foſſe*. per foſſero.

— *Ad imo*. ſino al fondo. *Imo*. baſſo, inferiore. Lat. *imus*.

40 *Chioſtra*. per vallone, o bolgia dell' Inferno. Così il Petrarca nel Sonetto 159.

Per queſta di bei colli ombroſa chioſtra.

Ma-

Verſ.

41 *Malebolge*. Vedi ſopra nel Canto XVIII. al num. 1. delle Annot.

— *Converſi*. per abitatori d' una chioſtra, o bolgia. allude a'converſi de' Frati, per aver detto *chioſtra*.

42 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.

43 *Saettare*. figuratamente.

44 *Ferrato*. guarnito di ferro.

47 *Valdichiana*, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiuſi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume; paeſe d'aria cattiva, maſſimamente di ſtate.

48 *Sardigna*, Iſola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal ſana, in particolare l' Agoſto.

— *Maremma*, tratto di paeſe tra Piſa, e Siena, lungo la marina, d' aria mal ſana, in particolare l' Agoſto.

49 *Inſembre*. inſieme; in rima.

51 *Membre*. membri, membra; in rima. Vedi il Salvini nella 2. Centuria de' Diſcorſi Accademici, a carte 258.

54 *Viſta più viva*. che meglio, e più eſattamente diſcerne.

56 *Sire*. per Signore.

57 *Falſatore*. falſario, che corrompe la ſincerità di alcuna coſa.

58 *Triſtizia*. per malinconia.

59 *Egina*, iſoletta poco lontana dal Peloponneſo, o Morea; dove a' tempi d' Eaco ſuo Re, per una fieriſſima peſtilenza morirono tutti gli uomini, e gli animali. Ora il Re molto addolorato, e deſideroſo di riſtorare le perdute ſue genti, vedendo un giorno un grandiſſimo numero di formiche andarſene ſu, e giù per una antichiſſima quercia, pregò inſtantemente Giove ſuo padre a volergli concedere tanti cittadini, quante erano quelle formiche; e ne fu eſaudito; perchè Giove tramutò tutti quegli animalucci in uomini. Vedi Ovidio nel 7. delle Trasform.

60 *Malizia*. per qualità nociva dell' aere. Parimente Virgilio nell' Ecloga 7. al verſo 57. così cantò:

Aret ager; vitio moriens ſitit
aeris herba.

61 *Vermo*. verme; in rima.

63 *Aver per fermo*. credere con coſtanza.

66 *Bica*. monticello di terra; e figuratamente, mucchio di qualſivoglia coſa.

68 *Carpone*, avverbio. cioè, colle mani in terra, a guiſa di quadrupede.

69 *Traſmutarſi*. per muoverſi di luogo.

70 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

74 *Teggbia*. vaſo di rame, piano, e di dentro ſtagnato, dove ſi cuocono torte, migliacci, e ſimili coſe. e il ſuo coperchio pure ch' è di terra cotta, collo ſteſſo nome ſi chiama.

75 *Schianza*. croſta, o pelle, che ſi ſecca ſopra la carne ulcerata.

— *Maculato*. fatto a macchie, dipinto a macchie. è voce Latina.

76 *Streggbia*. ſtrumento di ferro dentato, col quale ſi ripuliſcono i cavalli.

Ka-

Verſ.

77 *Ragazzo*. per famiglio di ſtalla. Vedi il Boccaccio nella Novella del Conte d' Anguerſa.

— *Signorſo*. Signor ſuo.

79 *Morſo dell' unghie*. per lo grattare.

82 *Scabbia*. rogna. Lat. *ſcabies*.

83 *Scardova*. ſpezie di peſce di ſcaglia larga.

85 *Diſmagliare*. rompere, e diſunir le maglie; ſcroſtare, levar la croſta.

88 *Latino*. per Italiano.

89 *Quinc' entro*. qui, in queſto luogo.

90 *Eternalmente*. eternamente.

91 *Latino*. per Italiano.

92 *Ambodue*. amendue.

97 *Rincalzo*. per appoggio, e puntello.

99 *Di rimbalzo*. non dirittamente, ma quaſi di rifleſſo. traslatato da coloro che giuocano al pallone; perciò *Rimbalzo* è il riſaltare di qualſivoglia coſa, che ritrovi intoppo.

100 *Accoglierſi*. per accoſtarſi bene.

101 *Vuoli*. per vuoi; in rima.

103 *Imbolare*. involare, rapire.

104 *Primo mondo*. cioè, priſtino, riſpetto a' morti.

105 *Soli*. per giorni, tempi.

107 *Sconcio*. per brutto, difforme, vergognoſo.

108 *Non vi ſpaventi di paleſarvi a me*. in queſto ſignificato dicevano i Latini *deterrere*.

109 *I' fui d' Arezzo*. intendi qui *Griffolino d' Arezzo*, il quale conoſciuta la ſemplicità d' un giovane chiamato *Albero*, figliuolo del Veſcovo di Siena, diedegli ad intendere ch' ei ſapeva volare; e avendo promeſſo al giovane d' inſegnargli il ſegreto, ma non oſſervando la promeſſa, fu da quello accuſato al Veſcovo. Il quale formatogli contra un proceſſo, il fece ardere per Negromante. Diede opera ancora all' Alchimia, e perciò Dante il pone tra' falſatori.

— *Arezzo*, Città nobile di Toſcana.

— *Albero da Siena*, figliuolo del Veſcovo di quella Città, giovane di groſſa paſta. Vedi nel preced. numero.

— *Siena*, Città nobiliſſima di Toſcana.

112 *A giuoco*. da ſcherzo.

114 *Vaghezza*. per curioſità.

116 *Dedalo*, Atenieſe, grande ingegnero, il quale per liberarſi dalla tirannia di Minos Re di Creta, che il tenea rinchiuſo nel Laberinto da lui ſteſſo fabbricato, ſcampò dalla prigione, volando per l'aria inſieme con Icaro ſuo figliuolo. Vedi ſopra *Icaro* nel Canto XVII. al num. 109. delle Annot.

119 *Alchimia*. arte di traſmutare, e di falſare i metalli.

120 *Minos*. Vedi ſopra nel Cant. V. al num. 4. delle Annot.

123 *Franceſca gente*. cioè Franzeſe, qui biaſimata di vanità.

125 *Trarre*. per eccettuare. *Tranne lo Stricca*. cioè, cavane, eccettuane.

— *Lo Stricca*, giovane Saneſe ricchiſſimo, ma ſcialacquatore fuor di miſura. Furono in Siena a' tem-

Verſ.

tempi di Dante alcuni giovani facoltoſi, i quali miſero inſieme ben dugentomila fiorini d' oro, e ſi diedero a ſpendere, e a metter tavola, ſicchè in meno di venti meſi li conſumarono tutti, e reſtarono poveri; tra' quali era queſto Stricca, e Niccolò Salimbeni.

127 *Niccolò* Salimbeni, ricchiſſimo giovane Saneſe, ma ſcialacquatore fuor di miſura, il quale fu il primo a condire fagiani con garofani, ed altra maniera di ſpezierie. Vedi *lo Stricca* nel preced. numero.

— *Coſtuma*. per coſtume.

128 *Diſcoprire*. per inventare.

129 *Orto, dove tal ſeme s' appicca*. cioè, il ſeme d'ogni vanità. così chiama Dante la città di Siena.

— *Appiccarſi*. detto del ſeme, che s'appiglia al terreno, e germoglia.

131 *Caccia d' Aſciano*, giovane Saneſe molto ricco; il quale conſumò il ſuo patrimonio in goloſità.

— *Aſciano*, caſtello nel Saneſe.

— *Fonda grande*. per boſco.

132 *L' Abbagliato*, Saneſe, uomo goloſo, che conſumò il ſuo in crapule.

— *Profferire*. per far vedere, diſvelare, ſcuoprire, manifeſtare.

134 *Saneſi*. cittadini di Siena.

— *Aguzzar l' occhio*. atto di chi riſtrigne la pupilla dell' occhio, per vedere più eſattamente.

135 *La faccia mia ben ti riſponda*. cioè, ti ſi laſci ben vedere.

136 *Capocchio*, Saneſe, alchimiſta, e falſator di metalli, a'tempi di Dante.

137 *Falſare*. corrompere la ſincerità di che che ſia.

— *Alchimia*. arte di traſmutare, e di falſare i metalli.

138 *Adocchiare*. guardar fiſo, attentamente.

139 *Scimia*. per imitatore.

CANTO XXX.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta in questo trentesimo Canto di tre altre maniere di Falsificatori. Di quegli ch' hanno finto sè essere altri; la cui pena è di correre, e di morder coloro, che hanno falsificate le monete, che sono della seconda maniera; ed hanno per pena l' essere idropici, e sempre stimolati da sete. L' ultima è di coloro, che hanno falsificato il parlare: e questi giacendo l'uno sopra l' altro, sono offesi d' ardentissima febbre. In fine introduce a contendere insieme uno Maestro Adamo, e Sinone da Troja.

NEl tempo, che "Giunone era "crucciata,
Per "Semele, contra 'l sangue "Tebano,
Come mostrò "una e altra "fiata,
"Atamante divenne tanto "insano,
Che, veggendo "la moglie, "co' duo figli,
Andar "carcata da ciascuna mano,
Gridò: Tendiam le reti, sì ch'io pigli
La lionessa, e i lioncini al varco;
E poi distese i dispietati "artigli,
Prendendo l'un, ch'avea nome "Learco,
E "rotollo, e percosselo ad un sasso,
E "quella s'annegò con l'altro "incarco:
E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Trojan, che tutto "ardiva,
Sì che 'nsieme col regno "il re fu "casso,
"Ecuba trista misera e cattiva,
Poscia che vide "Polisena morta,
E del suo "Polidoro, "in su la "riva
Del mar, si fu la dolorosa accorta,
"Forsennata "latrò, sì come cane;
Tanto dolor le fe' la "mente "torta.

Ma nè di Tebe ″furie, nè ″Trojane
  Si vider mai in alcun tanto crude,
  ″Non punger beſtie, non che membra umane,
Quant'io vidi du'ombre ſmorte e nude,
  Che, mordendo, correvan ″di quel modo,
  Che 'l porco, quando del porcil ″ſi ſchiude.
L'una giunſe a ″Capocchio, ed in ſul nodo
  Del collo l' ″aſſannò, sì che ″tirando
  ″Grattar gli fece il ventre al fondo ſodo.
E ″l'Aretin, che rimaſe, tremando,
  Mi diſſe: Quel ″folletto è ″Gianni Schicchi,
  E va rabbioſo altrui così conciando.
Oh, diſs'io lui, ″ſe l'altro non ti ficchi
  Li denti addoſſo, non ti ſia fatica
  ″A dir chi è, pria che di qui ″ſi ſpicchi.
Ed egli a me: Quell' è l'anima antica
  Di ″Mirra ″ſcelerata, che divenne
  Al padre, fuor del dritto amore, ″amica.
Queſta a peccar con eſſo così venne,
  ″Falſificando sè, in altrui forma,
  Come ″l'altro, che 'n là ſen'va, ″ſoſtenne,
Per guadagnar la ″donna della ″torma,
  Falſificare ″in ſe ″Buoſo Donati,
  ″Teſtando, e dando al teſtamento norma.
E poi che i duo rabbioſi fur paſſati,
  Sovra i quali io avea l'occhio tenuto,
  Rivolſilo a guardar gli altri ″mal nati.
I'vidi un fatto a guiſa di ″liuto,
  Pur ch'egli aveſſe avuta l' ″anguinaja
  ″Tronca dal lato, che l'uomo ha forcuto.

La grave idropiſia, che sì ″diſpaja
Le membra, con l' ″omor, che ″mal ″converte
Che 'l viſo non ″riſponde alla ″ventraja,
Faceva lui tener le labbra aperte,
Come l' ″etico fa, che, per la ſete,
L'un verſo 'l mento, e l'altro in ſu ″riverte.
O voi, che ſenza alcuna pena ſiete,
(E non ſo io perchè) nel mondo ″gramo,
Diſs'egli a noi, guardate, e attendete
Alla miſeria del ″maeſtro ″Adamo:
Io ebbi vivo aſſai di quel, ch' i' volli,
E ora, laſſo, un ″gocciol d'acqua bramo.
Li ruſcelletti, che de' verdi colli
Del ″Caſentin diſcendon, giuſo in ″Arno,
Facendo i lor canali e freddi e molli,
Sempre mi ſtanno innanzi, e ″non indarno,
Che l'imagine lor via più m'aſciuga,
Che 'l male, ond'io nel volto ″mi diſcarno:
La rigida giuſtizia, che mi ″fruga,
″Tragge cagion del luogo, ov' i' peccai,
A ″metter più gli miei ſoſpiri ″in fuga.
Ivi è ″Romena, là dov'io falſai
La ″lega ſuggellata ″del Batiſta,
Perch' io il corpo ſuſo arſo laſciai.
Ma s'i' vedeſſi qui l'anima triſta
Di ″Guido, o d'Aleſſandro, o di lor ″frate,
Per ″fonte ″Branda non darei la ″viſta.
″Dentro ″ee l'una già, ſe l'arrabbiate
″Ombre, che vanno intorno, dicon vero:
Ma che mi val, ch' ho le membra ″legate?

S'

S' i' foſſi pur ″di tanto ancor ″leggiero,
Ch' i' poteſſi in cent' anni andare ″un' ″oncia,
I' ſarei meſſo già per lo ſentiero,
Cercando lui tra queſta gente ″ſconcia,
Con tutto ch' ella ″volge undici miglia,
″E più d' un mezzo di traverſo non ″ci ha.
I' ſon per lor tra sì fatta ″famiglia:
Ei m' induſſero a battere i fiorini,
Ch' avevan ″tre ″carati di ″mondiglia.
Ed io a lui: Chi ſon li duo ″tapini,
Che fuman, ″come man, bagnata il verno,
Giacendo ſtretti a' ″tuoi deſtri confini?
Qui gli trovai, e poi volta non ″dierno,
Riſpoſe, quando ″piovvi in queſto ″greppo,
E non credo, che ″deano in ſempiterno.
″L' una è la ″falſa, che accusò ″Giuſeppo.
″L' altro è 'l falſo ″Sinon Greco da ″Troja:
Per febbre acuta gittan tanto ″leppo.
E l' un di lor, che ″ſi recò a noja,
Forſe d' eſſer ″nomato sì ″oſcuro,
Col pugno gli percoſſe l' ″epa ″croja:
Quella ſonò, come foſſe un tamburo:
E maſtro Adamo gli percoſſe 'l volto,
Col braccio ſuo, che non parve men duro,
Dicendo a lui: Ancor che mi ſia tolto
Lo muover, per le membra, che ſon gravi,
Ho io il braccio a tal meſtier diſciolto:
Ond' ei riſpoſe: Quando tu andavi
″Al fuoco, non l' ″avei tu così preſto:
Ma sì e più l' avei, quando ″coniavi.

E l'idropico: Tu dî ver di queſto:
Ma tu non foſti sì ver teſtimonio,
Là ″ve del ver foſti a Troja richieſto.
S'i' diſſi falſo, e tu falſaſti 'l ″conio,
Diſſe Sinone, e ſon qui per un fallo,
E tu, per più, ch'alcun'altro ″Dimonio.
Ricorditi, ſpergiuro, del cavallo,
Riſpoſe quei, ch'aveva ″infiata l' ″epa,
E ″ſieti ″reo, ″che tutto 'l mondo ſallo.
A te ſia rea la ſete, onde ti crepa,
Diſſe 'l Greco, la lingua, e l'acqua marcia,
Che 'l ventre innanzi gli occhi ti ″s'aſſiepa.
Allora il ″monetier: Così ſi ″ſquarcia
La bocca tua per dir mal, come ſuole;
Che s'i' ho ſete, ″e umor mi ″rinfarcia,
Tu hai l'arſura, e 'l capo che ti duole,
E per ″leccar lo ″ſpecchio di ″Narciſſo,
Non ″vorreſti a 'nvitar molte parole.
Ad aſcoltarli er'io del tutto fiſſo,
Quando 'l maeſtro mi diſſe, Or pur mira,
Che ″per poco è, ″che teco non ″mi riſſo.
Quand'io 'l ſentî a me parlar con ira,
Volſimi verſo lui, con tal vergogna,
Ch'ancor, per la memoria, mi ſi gira.
E quale è quei, che ſuo ″dannaggio ſogna,
Che, ſognando, diſidera ſognare,
″Sì che quel ch'è, come non foſſe, ″agogna,
Tal mi fec'io, non potendo parlare,
Che diſiava ſcuſarmi, e ſcuſava
Me tuttavia, e nol mi credea fare.

Mag-

Maggior ″difetto men vergogna lava,
 Diſſe 'l maeſtro, che 'l tuo non è ſtato:
 Però d'ogni 'triſtizia ″ti diſgrava:
E ″fa ″ragion, ch'i'ti ſia ſempre ″allato,
 Se più avvien, che fortuna t'″accoglia,
 Dove ſien genti, in ſimigliante ″piato:
Che voler ciò udire è baſſa voglia.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

2 Per geloſia di Semele, la quale di Giove concepì Bacco, e fu coſtei figliuola di Cadmo fondatore di Tebe.

3 Più volte.

4 Atamante Re di Tebe, marito d'Ino altra figliuola di Cadmo.

6 Tenendone due in collo, uno per braccio.

11 Lo girò più volte per aria, come ſi fa della frombola.

12 La madre Ino coll'altro figlio Melicerta, che aveva in braccio. Vedi Ovid. nel lib. 4. delle Metamorf.

14 Non dubitando fin di rapire le regie Spoſe.

15 Priamo inſieme col Regno fu finito e diſtrutto. *Caſſo* addiettivo dal Latino *caſſus*, che vuol dire privo e vuoto di frutto deſiderato.

16 Moglie di Priamo.

17 Figliuola di lei.

18 Eſtinto.

20 *Torva canino Latravit rictu, quæ poſt hunc vixerat, uxor*: Juven. Sat. X. Di queſte favole vedi Ovidio nel lib. 13. delle Metamorf.

21 Forſennata.

24 Non ſtraziar tanto ſpietatamente le membra d'animali odioſi, non che d'uomini, che meritano qualche pietà.

29 E ſtraſcinandolo per terra, e per quel duro fondo della bolgia.

30 Allude alle ſchianze, di cui era quello miſeramente ricoperto.

32 Qui per anima dannata, non per Demonio aereo.

— Fiorentino della famiglia de'Cavalcanti di mirabile attitudine a contraffar le perſone: ed una volta poſtoſi in letto, donde era ſtato tratto il cadavero di M. Buoſo Donati, fingendo egli eſſere deſſo, fe' teſtamento, laſciando erede (benchè vivevano quei che per più ſtretta parentela ſarebbono ſucceduti ab inteſtato) Simon Donati, da cui ricevè in premio di tanta frode una belliſſima cavalla prima pattuita.

34 Ritorna il *ſe*, formoletta di leggiadra preghiera.

36 Non lo Schicchi, ma quell'altro che correva mordendo.

Verſ.

38 Inceſtuoſa figliuola di Cinara Re di Cipri, e madre di Adone, la quale fingendoſi altra da quella ch'era, non potè dal padre nel bujo della notte conoſcerſi, ingannato prima dalla nutrice di lei, che per queſta via violò il talamo di ſua madre. Vedi Ovid. nel lib. x. delle Metamorf.

41 Colla frode ſopraddetta.

42 Cioè lo Schicchi poco fa mentovato.

43 Quella ſuperbiſſima cavalla detta di ſopra, così chiamata per lo ſpicco, che faceva nel branco, o mandra.

49 Strumento muſicale di corde con larga, e groſſa pancia.

51 Tronca all'attaccatura delle coſcie, ſicchè privo foſſe di coſcie, e di gambe.

52 Male appajandoſi un grandiſſimo ventre, e petto a un capo, e collo di giuſta mole.

53 Non converte e traſmuta a dovere, per eſſere nell' idropico guaſti i vaſi a ciò neceſſarj.

57 L'altro labbro rivoltato lo tien verſo il naſo. Voce Danteſca è, e non d'altri, ch'io ſappia, queſto *rivertere*.

61 Fu queſti un Breſciano, che a requiſizione de' Conti di Roména, Terra del Caſentino ſituata poco lungi dalla ſorgente dell' Arno, falſificò i fiorini d'oro della Zecca di Firenze, per la qual coſa fu preſo, ed abbruciato.

67 Non ſenza effetto, benchè per me doloroſo.

70 Mi punge, mi tormenta.

71 Iſtromento.

72 In affanno col farmi ſoſpirar più ſpeſſo, più a fretta.

74 Coniata coll'effigie di San Gio: Batiſta da una parte, e dall' altra del giglio, arme della Repubblica.

77 E di lor fratello Aghinolfo, tre Conti di Roména complici del ſuo delitto.

78 Averei più caro di veder loro, che d' aver qui Fonte Branda, per quanto mi arda di ſete. Queſta Fonte aſſai copioſa di Siena non è quella della piazza, come dicono il Daniello, e il Volpi, ma è preſſo una porta della Città, che però ſi chiama Porta Fonte Branda; forſe leggeranno *blanda*, e così la confonderanno con quella di piazza, che appunto chiamaſi *fonte Gaja*, e le può in qualche modo perciò convenire quel *blanda*.

— Il piacere, che averei di vederli, non lo vorrei cambiare, quantunque dalla ſete tanto riarſo ſia, con tutta la gran copia di acque di quella fonte.

79 Dentro di queſta bolgia v'è già l'anima d'un di quei Conti.

80 Mirra, e Schicchi, che correvan mordendo.

81 Dalla Idropiſia, che m' aggrava.

82 Abile a muovermi di tanto, cioè per tanto ſpazio di lunghezza, che; o pure, queſto pochino ſolo, che.

83 Quant'è lungo il dito groſſo, propriamente la duodecima parte della libbra, ſe ſi tratta di pe-

Verſ.

peſo; e ſe di miſura, la duodecima del braccio.

87 E non ci abbia più di mezzo miglio di traverſo. Avendo detto di ſopra, che la nona bolgia aveva 22. miglia di giro, ed avendone queſta undici, ſe tutte ſi figurano aver tal proporzione, che la più interiore ſia la metà più ſtretta della più eſteriore a ſe contigua, potrà facilmente ricavarſi la miſura delle dieci bolge.

90 In ogni 24. carati che fanno l'oncia, tre ve n'erano di lega, e miſtura, eſſendo allora il fiorino di Firenze molto più ſincero; e *carato* è ſorta di peſo contenente la vigeſima quarta parte dell'oncia.

92 Come ſi vede fumare una mano, eſſendo pur ben calda, ſe ſi tuffi, e ſi cavi dell'acqua in tempo di freddo, come ancora ſi vede il fiato di chi reſpira, che non ſi vede, almen tanto, in tempo caldo. Queſta mi pare l'interpetrazione meno faticoſa.

93 A man deſtra.

95 Propriamente o poggetto, o quel rialto lungo le foſſe, o ancora lungo le ſtrade di campagna, che ſi dice anche ciglio: qui vuol dire un ſito conſimile in quella bolgia.

96 E non credo che daranno mai volta, nè ſi muoveranno in eterno.

97 La calunniatrice moglie di Putifare: Iſtoria nota nella Gen. cap. 39.

98 Favola nota in Virgilio nel lib. 2. dell'Eneide.

99 Puzza, propriamente ſi dice di quel fetore che procede dalla fiamma, quando a materia untuoſa s'appiglia: così il Buti citato dalla Cruſca, che ne apporta per eſempio il fuoco attaccatoſi alla padella.

101 Cioè Greco da Troja, che ſapevagli di contumelia.

102 La pancia dura, e ſtirata come un tamburo, come l'hanno gl'Idropici: *crojo* propriamente è il cuojo bagnato, e poi riſecco, e per metafora ſi dice crojo chi è di coſtumi zotichi, o chi per diſguſto già ricevuto corrucciatoſi ſia imbruſchito, e ingrugnato facendo il muſo.

110 Dove meritamente foſti arſo vivo.

111 Battevi le monete falſe.

114 Non foſti tanto veritiero là, ove faceſti quella falſa teſtimonianza.

120 Rimanti con tal reato, che è diffamato per tutto il mondo; o pure, riconoſciti finalmente, e confeſſati per reo, giacchè ormai lo ſa tutto il mondo.

123 Ti fa ſiepe e riparo davanti agli occhi.

124 Si apre e ſpalanca, conforme per il mal vezzo pigliato è ſolita fare.

126 M'empie sì, che ne ſon zeppo, dal Latino *refercire*, e il ſenſo è: ho almeno queſto conforto, s'ardo di ſete, che non mi manca umore; e però l'altro replica: non hai ſolo l'arſura, ma

Verſ.

il dolore ancora del capo; ed a queſto qual conforto ritrovi? E quel conforto ancor della ſete val poco, che con tutto quel tuo umore aſciughereſti affatto una fonte. Se non s'intenda così, in modo che con ciò, che vien ſupplito, e probabilmente ſi ſottintende, appariſcano le botte, e riſpoſte del continuato diverbio, rimangon ſenſetti in aria, ſenza che vi ſi vegga la conneſſione.

128 Beverlo ſino a leccarne il fondo. Di queſto fonte vedi Ovidio nel lib. 3. delle Metamorf.

129 Non ti fareſti molto pregare, non vorreſti molti inviti.

132 Non ſo chi mi tenga, e poco manca, che io non mi ponga teco a contendere ſtizzoſamente, ſgridandoti, ingiuriandoti, riprendendoti: *riſſare* propriamente attaccar riſſa, dal Latino *rixari*.

138 E come non foſſe ſogno, deſidera che ſia ſogno, aſpirando a quella ventura che ha.

142 La vergogna che ne hai, è maggiore di quella che ſi richieda per la tua colpa, e minor roſſore ſarebbe baſtevole a più grave delitto; che però avendo ſoprabbondantemente già compenſato ogni fallo, deponi ogni triſtizia e rammarico.

145 E fa conto.

— Onde ti ſia di freno e ſuggezione.

146 Ti conduca, e ti faccia imbattere.

147 Litigio: qui chiaſſata.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Giunone*, figliuola di Saturno, e di Cibele, ſorella, e moglie di Giove, nemiciſſima de' Tebani, per conto di Semele. Vedi *Semele* nel ſuſſeg. numero.

— *Crucciato*. ſommamente ſdegnato.

2 *Semele*, figliuola di Cadmo fondatore di Tebe, e d' Armonia ſua moglie. Coſtei fu belliſſima giovane, e piacque in maniera a Giove, ch' egli ſcendeva ſpeſſo dal cielo per giacerſi con lei. Onde Giunone, ciò riſapendo, ſommamente ſdegnata, la venne a trovare in forma di una vecchia, e conſigliolla a pregar l' amante, e ad obbligarlo con giuramento, ch' egli veniſſe a lei con tutta la ſua maeſtà. Accettò il conſiglio la giovane, ed ottenuto quanto avea dimandato, rimaſe incenerita dalle folgori, colle quali era venuto Giove a trovarla. Ma egli cavando Bacco dal ventre dell' infelice donna, di cui eſſa era gravida, il ripoſe, e cucì dentro d' una ſua coſcia, finchè arrivaſſe il tempo maturo del parto.

— *Tebano ſangue*. la razza de' Tebani perſeguitati dalla dea Giunone.

3 *Fiata*. volta.

4 *Atamante*, genero di Cadmo, il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de' Tebani, ſtimolato da Teſifone, divenne furioſo in guiſa, che veggendo Ino ſua

Verſ.

ſua moglie venir verſo di lui con due ſuoi figliuolini in braccio, chiamati l' uno *Learco*, l'altro *Melicerta*, credendo che foſſe una lioneſſa con due leoncini, preſo Learco, lo infranſe ad un ſaſſo; e la madre fuggendo coll' altro, ſi gittò nel mare; e per pietà degli dei celeſti, furono convertiti in dei marini, l' una detta *Leucotea*, e l' altro *Palemone*.

— *Inſano*. pazzo, mentecatto. Lat. *inſanus*.

5 *La moglie*. cioè, *Ino* moglie di Atamante.

— *Co' duo figli*. cioè, *Learco*, e *Melicerta*, figliuoli d' Atamante.

6 *Carcato*. caricato.

9 *Artigli*. per le mani d' un furioſo.

10 *Learco*. Vedi qui ſopra al n. 4.

11 *Rotare*. aggirare, a guiſa di ruota.

12 *Incarco*. carico, peſo.

15 *Il Re*. cioè, *Priamo* Re di Troja.

— *Caſſo*, addiettivo; e ſignifica annientato, annullato, eſtinto, ſpento, cancellato.

16 *Ecuba*, moglie di Priamo Re di Troja; la quale, dopo l' uccision del marito fatta da Pirro, e la ruina della patria, condotta da' Greci in cattività, approdando a' lidi di Tracia, e trovando ſulla ſpiaggia il cadavero di Polidoro ſuo figliuolo, ucciſo da Polinneſtore Re di quel paeſe, per iſpogliarlo del ſuo teſoro, al quale Priamo l' avea mandato da cuſtodire, perchè, ſe Troja foſſe caduta, avanzaſſe qualche rampollo della ſtirpe reale; per lo dolore, e per la rabbia fu convertita in una cagna.

17 *Poliſena*, figliuola di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba ſua moglie, ſacrificata da Pirro al ſepolcro d' Achille ſuo padre, per far vendetta di lui, ch' era ſtato ucciſo a tradimento da Paride nel tempio d' Apollo, ſotto colore di dargliela in iſpoſa.

18 *Polidoro*, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d' Ecuba, ucciſo a tradimento da Polinneſtore Re di Tracia. Vedi qui ſopra *Ecuba* al numero 16. e *Polinneſtore* nel Canto XX. del Purgat. al num. 115. delle Annot.

— *Riva del mare*. per lido.

20 *Forſennato*. uſcito del ſenno.

21 *Mente torta*. cioè, offeſa da furore.

22 *Furie di Tebe*. cioè, quelle che ſtimolarono, e fecero impazzire Atamante. Vedi qui ſopra *Atamante* al num. 4.

— *Trojane furie*. cioè, quelle che ſtimolarono Ecuba, per la morte di Polidoro. Vedi qui ſopra *Ecuba* al num. 16.

24 *Non*, particella ſoprabbondante.

26 *Di quel modo*. in quel modo.

27 *Schiuderſi*. uſcire di luogo chiuſo; slegarſi.

28 *Capocchio* Saneſe, alchimiſta, e falſator di metalli, a' tempi di Dante.

29 *Aſſannare*. per afferrare co' denti.

31 *L' Aretin*. cioè *Griffolino d' Arezzo*. Vedi nel preced. Canto al num. 109. delle Annot.

Fol-

Vers.

32 *Folletto*. propriamente è nome degli spiriti mali, che vanno per l'aria; ma Dante il prende per anima dannata.

— *Gianni Schicchi*, gentiluomo Fiorentino, della famiglia de'Cavalcanti, gran maestro di contraffar ciascheduno. Costui per amore d'un Simon Donati suo carissimo amico, postosi in letto, onde il detto Simone avea tratto il cadavero di M. Buoso Donati, uomo ricchissimo, seppe sì ben contraffare il detto M. Buoso, facendo testamento, che lasciò Simone erede di tutti i beni di esso M. Buoso, che di ragione a' più stretti parenti appartenevano; ricevendo da Simone in premio di tal'inganno una bellissima cavalla.

36 *Spiccarsi*. staccarsi, levarsi.

38 *Mirra*, figliuola di Cinara Re di Cipri, che innamoratasi del padre, operò sì, che venne a giacersi con lui senza ch' egli la conoscesse. Vedi Ovidio nel x. delle Trasformaz. dove altre cose di lei si leggono.

39 *Amica. divenne amica al padre fuor del dritto amore*. cioè, divenne concubina del padre suo.

42 *Sostenere*. per aver cuore, animo di far che che sia.

43 *Donna della torma*, chiama il Poeta una bellissima cavalla, quasi signora dell'armento.

— *Torma*. per armento.

44 *In se*. intendi di *Gianni Schicchi*, di cui vedi qui sopra al num. 32.

— *Buoso Donati*, Fiorentino, uomo ricchissimo. Di costui vedi qui sopra al num. 32.

45 *Testare*. far testamento.

48 *Mal nato*. per infelice.

50 *Anguinaja*. parte del corpo, tra la coscia e 'l ventre.

52 *Dispajare*. per levar la proporzione, e la forma.

53 *Omore*. per umore. così sempre il Volgarizzator manuscritto di Palladio.

— *Convertire*. per digerire.

54 *Rispondere*. per corrispondere.

— *Ventraja*. sito del ventre.

56 *Etico*. che ha la febbre etica, cioè, abituale.

57 *Rivertere*. per rivoltare.

59 *Gramo*. mesto, infelice, tapino.

61 *Maestro Adamo*, Bresciano, il quale richiesto da'Conti di Roména, luogo vicino a' colli del Casentino, *falsificò la lega del Batista*, cioè del fiorin d'oro, che ha da una banda S. Giovanni Batista, e dall' altra il giglio; per la qual cosa fu preso, e abbruciato.

63 *Gocciolo*, nome. picciola goccia.

65 *Casentino*, tratto di paese contenuto fra il torrente Duccaria, ed il fiume Arno, insino a'confini dell'territorio d'Arezzo; come scrive Fra Leandro Alberti nell'Etruria Mediterranea.

— *Arno*, fiume nobilissimo di Toscana, che bagna Fiorenza, e Pisa, e mette nel mar Tirreno.

69 *Discarnarsi*. dimagrarsi.

70 *Frugare*. per pugnere, gastigare.

72 *Mettere in fuga i sospiri*. cioè, sospirare con affanno.

Ro-

Verſ.

73 *Roména*, luogo vicino a' colli del Caſentino.

74 *Lega ſuggellata*. per metallo coniato, o moneta. Per *la lega del Batiſta* s'intende il fiorin d'oro coll'impronta di S. Giovanni Batiſta, moneta Fiorentina.

77 *Guido* e *Aleſſandro*, Conti di Roména. Vedi qui ſopra al n. 61.

78 *Branda*, belliſſima fontana nella piazza di Siena. Dell'etimologia di queſta fonte vedi a carte 125. del Tomo 2. de' Diſcorſi Accademici del celebre Sig. Ab. Anton Maria Salvini.

79 *Ee*, verbo. per *è*; fuor di rima.

82 *Di tanto*. tanto.

83 *Oncia*. per minimo ſpazio di cammino; cioè, quanto è lungo il dito groſſo della mano.

85 *Sconcio*. per diſadatto, ſproporzionato.

86 *Volgere*. per eſtenderſi in giro.

87 *Ci ha*; in rima con *oncia*.

88 *Famiglia*. per compagnia.

90 *Carato*. la ventiquattreſima parte dell'oncia; e diceſi propriamente dell'oro.

— *Mondiglia*. feccia, parte inutile che ſi leva dalle coſe, le quali ſi purgano.

91 *Tapino*. per infelice, tribolato. dal Greco ταπεινός.

94 *Dierno*. diedero; in rima.

95 *Piovvi*. prima perſona ſingolare del tempo paſſato dell' indicativo del verbo *piovere*. in queſto luogo ſignifica *caddi d' alto, precipitai nell' abiſſo*.

— *Greppo*. ſommità di terra.

96 *Deano*. diano.

97 *La falſa ch' accusò Giuſeppo*. così vien chiamata da Dante la moglie di Putifare, miniſtro del Re Faraone.

— *Giuſeppo*, o *Giuſeppe*, figliuolo del Patriarca Giacobbe, e di Rachele ſua moglie, giovane belliſſimo, e caſtiſſimo, che non volle acconſentire agl' inviti, e alle luſinghe della moglie di Putifare; onde poi da lei falſamente accuſato, fu poſto in prigione. L'altre ſue avventure ſi leggono nella ſacra Geneſi.

98 *Sinon Greco*, il quale co' ſuoi artifizj ingannevoli perſuaſe i Trojani a ricever dentro le mura della città il gran Cavallo di legno, in cui ſtavano naſcoſti i principi dell' eſercito. Vedi Virgilio nel 2. dell' Eneide.

— *Troja*, Città Metropoli della Frigia minore, provincia dell' Aſia, che anche Troade ſi chiamava, notiſſima per le favole de' Poeti.

99 *Leppo*, coll'*e* ſtretta. fiamma che s'apprende in materie untuoſe, onde poi n'eſce fetore. Lat. *nidor*.

100 *Recarſi a noja*. per iſdegnarſi.

101 *Nomare*. nominare.

— *Oſcuro*, poſto avverbialmente. *eſſer nomato oſcuro*. cioè, in maniera diſpregevole.

102 *Epa*. pancia.

— *Crojo*. duro; ſimile al cuojo bagnato, e poi raſciuto.

110 *Avei*. per avevi.

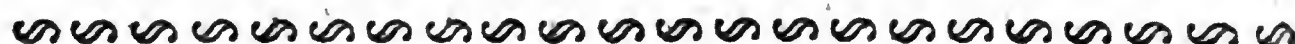
111 *Coniare*. batter moneta.

114 *'Ve*. dove, ove. eliſa la prima ſillaba per quella figura, che i Greci chiamano *aphæreſis*.

Co-

Vers

115 *Conio*. per quel ferro, nel qual è intagliata la figura che ha da imprimersi nella moneta.
117 *Dimonio*. demonio.
119 *Infiato*. enfiato.
— *Epa*. pancia.
120 *Sieti reo*. cioè, mal ti sia.
— *Reo*, sustantivo, per male, o gastigo.
123 *Assieparsi*. per farsi siepe, e impedire il prospetto.
124 *Monetiere*. che falsifica la moneta.
126 *E*, Congiunzione. per altresì, anche.
— *Rinfarciare*. per riempire.
128 *Specchio di Narcisso*. per l'acqua.
— *Narcisso*, bellissimo giovane, figliuolo del fiume Cefiso, e di Liriope; il quale non volendo corrispondere in amore alle Ninfe che per lui si struggevano, avvenne che guardandosi egli una volta in un limpidissimo fonte, s'innamorò di se stesso, e dimenticatosi del mangiare, e del bere, se ne morì, e fu convertito nel fiore del suo nome.
132 *Per poco è*. poco manca.
— *Rissarsi con alcuno*. adirarsi contra d'esso.
136 *Dannaggio*. danno.
138 *Agognare*. desiderare ardentemente.
144 *Disgravarsi*. alleggerirsi, sgombrarsi.
145 *Far ragione*. far conto, stimare, immaginarsi.
146 *Accogliere*. per condurre, o cogliere.
147 *Piato*. litigio.



CANTO XXXI.

ARGOMENTO.

Discendono i Poeti nel nono cerchio, distinto in quattro giri, dove si puniscono quattro specie di Traditori: ma in questo Canto Dante dimostra solamente, che trovò d'intorno al cerchio alcuni Giganti: tra' quali ebbe contezza di Nembrot, di Fialte, e di Anteo; da cui furono ambi calati, e posti giù nel fondo di esso cerchio.

UNA medesma lingua pria mi ″morse,
Sì che mi tinse ″l'una e l'altra guancia,
E poi la medicina mi ″riporse:

Co-

Così od'io, che ſoleva ″la lancia
D'Achille, e del ſuo ″padre eſſer cagione
Prima di triſta, e poi di buona ″mancia.
Noi ″demmo 'l doſſo al miſero vallone,
Su per la ripa, che 'l cinge dintorno,
Attraverſando, ſenza alcun ″ſermone.
Quivi era men che notte, e men che giorno,
Sì che 'l ″viſo m'andava innanzi poco:
″Ma io ſentî ſonare un' alto corno,
Tanto ch'avrebbe ogni tuon ″fatto fioco,
Che ″contra ſe la ſua via ſeguitando,
″Dirizzò gli occhi miei tutti ad un loco:
Dopo la doloroſa ″rotta, quando
″Carlo Magno ″perdè la ſanta ″geſta,
Non ″ſonò sì ″terribilmente ″Orlando.
Poco portai in là alta la teſta,
Che mi parve veder molte alte torri:
Ond'io, Maeſtro, dî, che terra è queſta?
Ed egli a me: Però che tu ″traſcorri,
Per le tenebre, troppo ″dalla lungi,
Avvien che poi nel ″maginare ″aborri.
Tu ″vedra' ben, ſe tu là ″ti congiungi,
Quanto 'l ſenſo s'inganna di lontano:
Però alquanto più te ſteſſo ″pungi.
Poi caramente mi preſe per mano,
E diſſe: Pria che noi ſiam più avanti,
Acciocchè 'l fatto men ti paja ſtrano,
Sappi, che non ſon torri, ma giganti,
E ſon nel pozzo, ″intorno dalla ripa,
Dall'umbilico in giuſo, tutti quanti.

Co-

Come quando la nebbia ſi diſſipa,
Lo ſguardo a poco a poco raffigura
Ciò, che cela 'l vapor, che l'aere ″ſtipa:
Così ″forando l' ″aer groſſa e ſcura,
Più e più appreſſando, inver la ſponda,
″Fuggémi errore, e ″giugnémi paura:
Perocchè come in ſu la ″cerchia tonda,
″Montereggion di torri ſi corona,
Così la ″proda, che 'l pozzo circonda,
″Torreggiavan di mezza la perſona
Gli orribili ″giganti, cui minaccia
″Giove del cielo ancora, quando tuona:
Ed io ſcorgeva già d'alcun la faccia,
Le ſpalle, e 'l petto, e del ventre gran parte,
E per le coſte giù ambo ″le braccia.
Natura certo, quando laſciò l'arte
Di sì fatti animali, aſſai fe' bene,
Per tor cotali eſecutori a ″Marte:
E s'ella d'elefanti e di balene
Non ſi pente; chi guarda ſottilmente,
Più giuſta e più diſcreta ″la ne tiene:
Che dove l' ″argomento della mente
S'aggiunge al mal volere, e alla poſſa,
Neſſun riparo vi può far la gente.
La faccia ſua mi parea lunga e groſſa,
Come ″la pina di ſan Pietro a ″Roma:
E a ſua proporzione eran l'altr'oſſa:
Sì che la ripa, ch'era ″perizoma
Dal mezzo in giù, ne moſtrava ben ″tanto
Di ſopra, che di giungere alla chioma

Tre

Tre ″Friſon s' averian ″dato mal vanto:
Perocch' i' ne vedea trenta gran palmi,
″Dal luogo in giù, dov' uom s'affibbia 'l manto.
″Rafel maì amech zabì almi,
Cominciò a gridar la fiera bocca,
Cui non ſi ″convenién più dolci ſalmi.
E 'l duca mio ver lui: Anima ſciocca,
″Tienti col corno, e con quel ti ″disfoga,
Quand'ira, o altra paſſion ti tocca.
Cercati al collo, e troverai la ″ſoga,
Che 'l tien legato, o anima confuſa,
E vedi ″lui, che 'l gran petto ti ″doga.
Poi diſſe a me: Egli ſteſſo s' ″accuſa:
Queſti è ″Nembrotto, per lo cui ″mal ″coto,
″Pure un linguaggio ″nel mondo non s'uſa.
Laſciamlo ſtare, e non parliamo ″a voto:
Che così è a lui ciaſcun ″linguaggio,
Come 'l ſuo ad altrui, ch'a ″nullo è noto.
Facemmo adunque più lungo viaggio,
Volti a ſiniſtra, e al trar d'un ″baleſtro
Trovammo l'altro aſſai più fiero e ″maggio.
A cinger lui, qual che foſſe il ″maeſtro,
Non ſo io dir: ma ei tenea ſuccinto
Dinanzi l' ″altro, e dietro 'l braccio deſtro,
D'una catena, che 'l teneva avvinto
Dal collo in giù, sì che 'n ″ſu lo ″ſcoperto
Si ravvolgeva infino al giro ″quinto.
Queſto ſuperbo voll' ″eſſere ″ſperto
Di ſua potenza, contra 'l ſommo ″Giove,
Diſſe 'l mio duca, ″ond' egli ha cotal ″merto:

"Fialte ha nome : e fece le gran pruove
Quando i giganti fer paura a i Dei :
Le braccia, "ch'ei menò, giammai non muove.
Ed io a lui : S'eſſer puote, i'vorrei,
Che dello ſmiſurato "Briareo
Eſperienza aveſſer gli occhi miei :
Ond'ei riſpoſe : Tu vedrai "Anteo
"Preſſo di qui, che parla, ed è diſciolto,
Che ne porrà nel fondo "d'ogni "reo.
"Quel che tu vuoi veder, più "là è molto,
Ed è legato, e fatto come queſto,
Salvo, che più feroce par nel volto.
Non fu tremuoto già tanto "rubeſto,
Che ſcoteſſe una torre così forte,
Come Fialte a ſcuoterſi fu preſto.
Allor "temetti, più che mai, la morte,
E non v'era "meſtier più che la "dotta,
S'i' non aveſſi viſte le "ritorte.
Noi procedemmo più avanti "allotta,
E venimmo ad Antéo, che ben cinqu'"alle,
Senza la teſta, uſcía fuor della grotta.
"O tu, che nella fortunata "valle,
Che "fece "Scipion di gloria "ereda,
Quand'"Annibál co'ſuoi diede le ſpalle,
Recaſti "già mille lion per preda,
E che ſe foſſi ſtato all'alta "guerra
"De' tuoi fratelli, ancor par ch'e' ſi "creda,
Ch'avrebber vinto i "figli della terra;
"Mettine giuſo (e non ten'venga ſchifo)
Dove "Cocito la "freddura "ſerra.

Non

"Non ci far' ire a "Tizio, nè a "Tifo:
Questi "può dar di quel, che qui si brama:
Però ti china, e non torcer lo "grifo.
Ancor ti può nel mondo render fama:
Ch'ei vive, e lunga vita ancora aspetta,
Se, "innanzi tempo, grazia a se nol chiama.
Così disse 'l maestro: e quegli in fretta
Le man distese, e prese il duca mio,
Ond' "Ercole sentì già "grande "stretta.
Virgilio, quando prender si sentío,
Disse a me, Fatti 'n qua sì ch'io ti prenda:
Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io.
Qual pare a riguardar la "Carisenda,
Sotto 'l "chinato, quand'un nuvol vada
Sovr'essa sì, "ched ella incontro "penda:
Tal parve "Antéo a me che "stava "a bada
Di vederlo chinare, e fu talora,
Ch'i' avrei "volut'ir per altra strada:
Ma "lievemente al fondo, che divora
"Lucifero con "Giuda, ci posò:
Nè sì chinato lì fece dimora,
E come albero "in nave si levò.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Vers.
1 Punse con aspre parole.
2 Di verecondo rossore.
3 Con dolci parole medicandomi la puntura.
5 Peleo.
6 Ferendo, e sanando, come se ne fece sperienza in Telefo Re di Misia, confederato co i Trojani: *Vulnus Achillæo quæ quondam fecerat hosti, vulneris auxilium Pelias hasta tulit*. Ovid. de rem. amor.; o come altri leggono il primo verso, *Vulnus in Herculeo quæ quondam fecerat hoste*, cioè in Telefo figliuolo di Ercole, e di Auge. *Mancia* è propria-

Verf.

mente dono in fegno d'amorevolezza, che dà il fuperiore all'inferiore o per ricompenfa foprabbondante e gratuita di fervigio preftato, o per liberalità grandiofa e magnifica in occafione di folenne fefta, e ftraordinaria allegrezza.

7 Volgemmo le fpalle al vallone della decima bolgia.

11 La vifta tra quei come crepufcoli.

12 Quefto *ma* non è particella anzi di ripieno, che di fignificanza, come dice taluno; è più tofto particella di cominciamento, che fi adopra in paffando a diverfa cofa, quale è il *verum* dei Latini, ed ha un pochettino dell' avverfevole, contrariando in qualche modo al detto: poco ci vedeva, ma ci fentiva bene.

14 Alla parte a fe oppofta, mandando feguitamente il fuono sì gagliardo, che non fi farebbe niente fatto fentire, o a mala pena pochiffimo in fuo confronto il rimbombo d'un tuono.

15 Fu cagione, ch'io drizzaffi.

17 L' imprefa di cacciare i Mori dalla Spagna.

18 A raccolta.

— Benchè il fuono fu fentito da Carlo che era lontano di lì otto leghe, come favoleggiano i Romanzieri.

22 Corri con l' occhio troppo in là.

24 Abbagli, fi fmarrifca, e devii dal dritto apprendere la fantafia.

25 Ti accofti d' appreffo a quell' oggetto avvicinandoti.

27 Affretta il paffo, cammina più in prefcia.

36 Qui vale ingroffa, ed addenfa.

39 Chiarendomi, che non eran torri, ma Giganti, e impaurendomene.

41 Caftello una pofta lontano da Siena verfo Firenze.

43 *Torreggiavano* fpiega più d'uno, S' innalzavano come torri; male: va fpiegato, L'ornavano come di corona di torri, effendo chiaro dal contefto, che torreggiavan la proda che il pozzo circonda, in quella guifa appunto, che *Montereggion di torri fi corona*.

48 Difcerneva effer diftefe, lunghe, e legate.

54 La ftima per ciò fare; attefochè fe dà lor forza, e maligno iftinto di nuocere, nega loro l' ingegno e l' accortezza di farlo in modo, che fuperino la deftrezza e l' accorgimento dell' Uomo, il quale però agevolmente li fottomette, e o al loro furore refifte, o avvedutamente lo fcanfa.

59 Pina di bronzo, che dicono alcuni effere ftata già fu la Cupola della Rotonda, altri fu la cima della mole di Adriano, e gettata giù da un fulmine, fu trafportata per ornamento nella Piazza di San Pietro, dove era ancora al tempo di Dante: efifte anche adeffo, e fi vede nel giardino fegreto, che conduce al Palazzetto d'Innocenzo VIII. nel Palazzo Vaticano, paffata la Torre de' venti, detta *Bel vedere*. Vedi il

Verſ.

il Ciampini *de ſacris ædificiis* cap.4. ſec. 10. L'eruditiſſimo Salvini però in uno de' ſuoi Diſcorſi afferma riſolutamente aver Dante così nominata *la Palla della Cupola di S. Pietro*; ma quantunque venga citato e ſeguito da taluno che ſe l' allaccia, io non ſaprei mai indovinare di qual Cupola di S. Pietro ragioni, che ſi ritrovaſſe in quei tempi, ſe pure non prevedeva Dante con mente poetica preſaga ciò, ch'era per avvenire molti anni dopo. Ed a proporzione della ſmiſurata grandezza della lor faccia erano l'altre membra.

61 Il collo del pozzo, che ſerviva a i Giganti come di calzoni, giacchè dalla cintura in giù ſtavan dentro. *Perizoma* è voce Greca, e ſignifica quella veſte che copre dalla cintura al ginocchio, e l'ha Dante infallibilmente pigliata dalla Divina Scrittura, ove nel Geneſi d' Adamo, e d' Eva raccontaſi, *cum cognoviſſent ſe eſſe nudos, conſuerunt folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata*. In un Codice antico trovo ſcritto da un copiatore ignorante, nulla intelligente del ſignificato diverſiſſimo di queſte voci, e poco della giuſta corriſpondenza delle rime curante, *periſſema*, in vece di *perizoma*.

62 Ed altrettanto della moſtruoſa corporatura di quei Giganti, che copriva quella ripa perizoma, ne moſtrava ſcoperta ſopra di ſe.

64 Tre uomini d'alta ſtatura, quali ſogliono eſſer quei della Friſia, l'uno ſopra l'altro.

66 Di ſotto immediatamente al collo, di dove comincia l'abbottonatura, o aſſibbiatura ſin giù alla cintura.

67 Guazzabuglio di linguaggi fatto ad arte; così convenendo che parlaſſe Nembrotto, da cui nacque la confuſione delle lingue alla Torre di Babelle. Sono dunque parole di neſſun ſignificato, ſe non in quanto ſignificano la qualità della perſona che parla; vi è non pertanto con tutto queſto chi le interpreta a meraviglia.

71 Così farai meglio, che dir parole, nelle quali non vi è altro, che un vano ſuono confuſo.

73 Legame di ſoatto, o cuojo.

75 L'iſteſſo corno.

— Ti faſcia a guiſa di doga. *Doga* è una di quelle tante ſtriſcie di legno, delle quali il corpo della botte tutto componeſi. Più d' una edizione mette *toga*, e vorrà dire, ti veſte.

76 Si ſcuopre con quel ſuo guazzabuglio di ſtrambotti.

77 Fabbrica di Babelle; prendendoſi la materia di loto cotto per l'artefatto ſtoltamente ideato, e principiato; o pure di *cote* ſorte di pietra; o pure, come inſegna la Cruſca, quel *coto* vien da *coitare* per *cogitare*, e verrebbe così a dire penſiere. Il paſſo però, che a propoſito di *coto* nel gran Vocabolario ſi adduce, è del 3. del Paradiſo, ove nella Edizione della Cruſca leggeſi *Pue-*

Vers.

ril quoto, come vedremo: ma la Crusca nel Vocabolario non dà luogo a questo *quoto*, ed ha dato sentenza di nullità a quella prima addozione. Il malvagio pensiero però è qui l'interpretazione più acconcia.

78 Non si usa solamente un linguaggio, come prima s'usava.

— Perchè la moltiplicità delle lingue cominciò da quella fabbrica.

79 Indarno, senza essere intesi.

80 Che ad esso è sconosciuto, ed ignoto ogni linguaggio, come a ciascun'altro è ignoto il suo.

84 Maggiore.

85 Qual fosse l' artefice, e l' inventore della maniera d'incatenarlo.

87 Il braccio sinistro, che teneva davanti cinto strettamente dalla catena.

89 In su quella metà di persona, che scappava, e si vedeva fuori del pozzo.

90 Cinque volte si raggirava quella catena, cingendogli intorno lo smisurato corpaccio.

91 Far prova.

93 Della qual' empia temerità riceve tal pena.

96 Che male adoprò in quella occasione menando colpi.

98 Gigante di cento braccia, e cinquanta ventri.

102 Ove è punita la maggior feccia dei rei.

103 Quel che tu vuoi vedere, è molto più là discosto da noi.

110 Paura; dicendosi ancora in buona lingua, ma disusata, dottanza, e dottare per temere. Il senso è: a farmi morire bastava sol la paura, senza ch'ei m'offendesse. Il Daniello dice essere una misura di Fiandra equivalente al braccio d'Italia, e in tal caso vorrebbe dire: a darmi morte bastava una piccola parte di lui. Se poi leggasi *dotta* col *o* stretto, e non largo, non significherà paura, ma piccola parte d'un' ora, onde sogliam dire *rimetter le dotte*, cioè con affrettato lavoro il tempo, che abbiam neghittosi inutilmente perduto; e allora verrebbe a significare; a farmi morir di spavento, bastavan pochi momenti.

111 Ancor salde contro le scosse del Gigante; ciò che avvertendo, e però riconfortandomi, la paura non mi fece morire.

113 *Alla* è una misura d'Inghilterra, che è due braccia alla Fiorentina.

115 Parlata di Virgilio ad Anteo.

— Nel territorio d'Utica, cioè Biserta nella costiera di Tunisi.

116 Lo mise in possesso di gloria.

— Come si dice *reda*, e *rede*, così *ereda*, ed *erede*; nè è voce, che solo si adatti a femmina ereda, come sogna qualche imperito, ma val l'istesso che erede.

118 Siccome valoroso, Cacciatore della Libia: non li recò nè ad Annibale, nè a Scipione, che nacquero tanto tempo dopo, che Anteo era già stato ucciso da Ercole; ma quel *recasti* significa *riportasti* vittorioso, come gloriose spoglie.

De'

Verſ.
119 De' Giganti di Teſſaglia contro Giove.
120 Giganti.
— Come par che ſi ſtimi da tutti comunemente, portandoſi queſt' opinione, ch'è la corrente: così l'adula per guadagnarſelo.
121 Vale l'iſteſſo che Giganti, ſecondo la formazione Greca di queſto vocabolo.
122 Calaci giù nel fondo, e non te ne ſdegnare, come di coſa vile, dove il freddo riſtringe in gelo le acque di Cocito.
124 Vogli tu aver queſto merito appreſſo noi, e non ci far andare, per impetrar queſto favore, da Tizio, o Tifo, due altri Giganti.
125 Cioè renderti la fama al mondo, e parlar bene, e con onore di te.
129 Prima d'invecchiare.
132 Nel fare alla lotta con Anteo, che in fine da lui fu ſuperato, non col buttarlo in terra, ma col tenerlo in aria, e così ſoſpeſo ſoffogarlo: Luc. lib. 4.
136 Torre pendente in Bologna, così detta dalla famiglia che la fece così fabbricare.
137 Standoſi ſotto la torre da quella parte che china.
138 Nel qual caſo pare che ſi muova la torre, e non la nuvola.
139 *A bada* non ſignifica che lo ſtava a badare, ma è poſto avverbialmente, e vuol dire: io mi tratteneva per traſtullo, e perdendo tempo lo rimirava ſenza penſare ad altro.
141 Dalla paura, per cui era tutto ſmarrito.
142 A bell'agio, con riguardo, e poſatezza.
145 Cioè, come tutto d'un pezzo foſſe in neſſuna parte pieghevole, non a poco a poco, ma tutto d'un botto.

DEL SIG. GIO. ANTONIO VOLPI.

Verſ.
3 *Riporgere*. porger di nuovo.
4 *La lancia d' Achille*, ch' egli avea ricevuta in eredità da Peleo ſuo padre, era di tal virtù, che la ſua ruggine applicata in forma d'empiaſtro alle ferite da eſſa fatte, le riſanava; come appunto avvenne a Teleſo figliuolo d'Ercole; del quale vedi le favole.
5 *Del ſuo padre*. cioè, di *Peleo*, figliuolo d' Eaco, e padre d' Achille, uomo celebratiſſimo nelle favole. Vedi *Achille* ſopra nel Canto V. al num. 65. delle Annot.
6 *Mancia triſta, e buona*. per incontro cattivo, e fortunato.
7 *Dare il doſſo*. voltar le ſpalle. Lat. *dare terga*.
9 *Sermone*. per parlare, ragionamento.
11 *Viſo*. per occhi, vedere, viſta.
13 *Far fioco*. per oſcurare, ed affogare il ſuono di che che ſia con uno ſtrepito maggiore.
16 *Rotta doloroſa*, avuta da Carlo Magno preſſo *Ronciſvalle*, famo-

Verf.

ſa Badía di Navarra; dove, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu egli rotto dall'eſercito di Marſilio Re di Spagna, e tutti i ſuoi Paladini meſſi furono a fil di ſpada.

17 *Carlo Magno*, Imperadore, e Re di Francia, grandiſſimo difenſore della Chieſa Romana.

— *Perde'*. perdette.

— *Geſta*. per grand'impreſa.

18 *Orlando*, Conte d' Anglante, uno de' più valoroſi Paladini di Carlo Magno.

23 *Dalla lungi*. da lontano.

24 *Maginare*. immaginare, fingerſi colla fantaſia.

— *Abborrare*, e *aborrare*. errare, ſmarrirſi, diviare dal dritto ſentiero, o diſcorſo.

25 *Vedra'*. vedrai.

— *Congiungerſi a* qualche luogo. per avvicinarſi bene.

27 *Punger ſe ſteſſo*. per eccitarſi al cammino.

32 *Intorno dalla ripa*. cioè, alla ripa.

36 *Stipare*. ſtivare, addenſare, ammucchiare. è voce Latina.

37 *Forar l'aer groſſa, e ſcura*. cioè, tagliar la nebbia col moto della perſona.

— *Aer*, o *aere*, in genere femminino.

39 *Fuggémi*. mi fuggì.

— *Giugnémi*. mi giugnè, mi giunſe.

40 *Cerchia*. cerchio, circolo, o ſerraglio rotondo.

41 *Montereggione*, caſtello de' Saneſi, circondato di torri.

42 *Proda*. lido, orlo, riva.

43 *Torreggiare*. per ornare, e circondar di torri.

44 *Giganti*, detti furono i figliuoli della Terra, uomini di enorme ſtatura, con piedi di dragoni, i quali nella valle di Flegra in Teſſaglia, ſtaccando i monti dalla radice, e ponendogli l' un ſovra l'altro, moſſero guerra agli dei. Ma Giove a forza di fulmini precipitolli all'inferno.

45 *Giove*, figliuolo di Saturno, e di Rea, o Cibele ſua moglie. Coſtui, ſecondo le favole, è Re degli dei, dopo avere ſpogliato ſuo padre del regno.

51 *Marte*, figliuolo di Giunone, reſa gravida nell'odorare un fiore. Finſero i Poeti, che coſtui foſſe il dio delle guerre.

55 *Argomento*. per diſcorſo.

59 *La pina di S. Pietro*. cioè, la Cupola della Chieſa di S. Pietro in Roma. diceſi *pina*, perchè è fatta a ſimilitudine del frutto del pino.

— *Roma*, Città capo del mondo.

61 *Perizoma*, voce Greca. περίζωμα. propriamente, veſte che ricuopre le parti vergognoſe. ma qui per ſimilitudine.

64 *Friſoni*, uomini di Friſia, provincia d' Europa, che ſono di grande ſtatura.

— *Darſi mal vanto*. appena vantarſi.

67 *Rafel maì amecb zabì almi*. Parole che nulla ſignificano, poſte dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confuſione delle lingue, cagionata per di lui colpa.

Con-

Verſ.
69 *Convenién*. convenivano.
71 *Tienti cól corno*. attienti al corno; piglia in mano il corno.
73 *Soga*. coreggia, o ſtriſcia di cuojo, con cui ſi lega qualche coſa.
75 *Dogare*. faſciare, a ſomiglianza di doga, o liſta.
77 *Nembrotto*, o *Nembrotte*, perſonaggio notiſſimo per la Sacra Scrittura, uomo di ſuperbi penſieri, il quale cominciò a fabbricare la Torre di Babelle, con animo di giugnere fino alle ſtelle; ma Dio, confondendo i linguaggi de' lavoratori, deluſe il ſuo pazzo diſegno.
— *Coto*, o *quoto*. penſiero; dal Latino *cogito*. voce diſuſata.
78 *Pur*, e *pure*. per ſolamente.
79 *A voto*. vanamente, indarno.
81 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.
83 *Baleſtro*. baleſtra, arco.
84 *Maggio*. per maggiore.
89 *Scoperto*, a maniera di ſuſtantivo.
91 *Sperto*. per pratico. Lat. *expertus*.
92 *Giove*. Vedi qui ſopra al n. 45.
93 *Merto*. per gaſtigo.
94 *Fialte*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.
98 *Briareo*, uno de' Giganti fulminati da Giove per avergli moſſo guerra, il quale fingono i Poeti, che cento braccia, e cento mani aveſſe.
100 *Anteo*, gigante di Libia, nato di Nettunno, e della Terra, alto 40. cubiti. Coſtui lottando con Ercole, ogni volta che in terra cadeva, riprendeva nuove forze, e riſorgeva più vigoroſo. La qual coſa oſſervando Ercole, alzandolo di terra, e ſtringendoſelo al petto, il ſoffocò.
101 *Preſſo di qui*. vicino a queſto luogo.
102 *Reo*, ſuſtantivo. per male, o gaſtigo.
103 *Là*, avverbio. *più là*. cioè, più in là.
106 *Rubeſto*. per iſpaventevole, tremendo.
109 *Temetti*. Lat. *timui*.
110 *Meſtiere*. per biſogno.
— *Dotta*, ſuſtantivo. cioè, paura. forſe dal Latino *dubitatio*.
112 *Allotta*. allora.
113 *Alla*. nome d' una miſura d' Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina.
116 *Scipio*, o *Scipione*, il Maggiore, valoroſiſſimo Capitano Romano, detto *l'Affricano*, perchè ruppe, ancor giovanetto, e disfece Annibale gran Capitano de' Cartagineſi, popoli dell' Affrica.
— *Ereda*. erede; in rima.
117 *Annibale*, Capitano de' Cartagineſi, grandiſſimo nemico de' Romani, vinto da Scipione.
121 *Figli della terra*, ſono i Giganti, ſecondo le favole.
123 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.
— *Freddura*. freddo.
— *Serrare*. per congelare, indurare.
124 *Tizio*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.
— *Tifo*, o *Tiféo*, uno de' Giganti che moſſero guerra agli dei.
126 *Grifo*. per muſo ſemplicemente.
132 *Ercole*, figliuolo di Giove, e d' Alcmena, gran domatore de' moſtri, ed ucciſor de' Tiranni, il

Verʃ

il quale per la grandezza delle coʃe operate, fu ricevuto nel numero degli dei. de' coʃtui fatti parlano quaʃi tutti i Poeti. Vedi *Anteo* qui ʃopra al num. 100.

— *Stretta*. per oppreʃʃione, ʃoffocamento.

136 *Cariʃenda*, torre famoʃa in Bologna, che pende molto, fabbricata dall'antica famiglia de' Cariʃendi, preʃʃo l'altra detta degli Aʃinelli.

137 *Chinato d'una torre*. per quella parte verʃo dove pende eʃʃa torre.

138 *Ched*. che; quando ʃegue vocale. ma ciò non ʃ'oʃʃerva ʃempre.

139 *Anteo*. Vedi qui ʃopra al numer. 100.

— *Stare a bada*. attendere, aʃpettare.

143 *Luciʃero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

— *Giuda* Scariotto, uno degli Apoʃtoli, il quale tradì Gesù Criʃto Signor noʃtro.



CANTO XXXII.

ARGOMENTO.

Tratta il Poeta noʃtro in queʃto Canto della prima, ed in parte della ʃeconda delle quattro sfere, nelle quali divide queʃto nono, ed ultimo cerchio. E nella prima, detta Caina, trova Meʃʃer Alberto Camicion de' Pazzi, il quale gli dà contezza d'altri peccatori, che nella medeʃima erano puniti. Nella ʃeconda, chiamata Antenóra, trova M. Bocca Abati, il quale gli moʃtra alcuni altri.

S'I' aveʃʃi le rime e aʃpre e "chiocce,
Come ʃi converrebbe al triʃto "buco,
Sovra 'l qual "pontan tutte l'altre "rocce,
"I' premerei di mio concetto il "ʃuco
Più pienamente: ma perch' i' non "l'abbo,
Non ʃenza tema a dicer mi conduco:
Che non è 'mpreʃa da "pigliare a gabbo,
"Deʃcriver fondo a tutto l'univerʃo,
Nè da "lingua, che chiami "mamma, o "babbo.

Ma

Ma ″quelle Donne ajutino 'l mio verſo,
Ch'ajutaro ″Anfione a chiuder ″Tebe,
Sì che dal fatto il dir non ſia ″diverſo.
Oh ″ſovra tutte ″mal creata plebe,
Che ſtai nel loco, ″onde parlare è duro,
″Me' foſte ſtate qui pecore, o ″zebe.
Come noi fummo giù nel pozzo ſcuro,
Sotto i piè del gigante, aſſai più baſſi,
Ed io mirava ancora all'alto ″muro,
Dicere udimmi, Guarda, come paſſi.
Fa sì, che tu non calchi, con le piante,
Le teſte de' ″fratei miſeri laſſi.
Perch'i' mi volſi, e vidimi davante,
E ſotto i piedi un lago, che, per gielo,
Avea di vetro, e non d'acqua ſembiante.
Non fece al corſo ſuo sì groſſo ″velo
Di verno la ″Danoja in ″Auſtericch,
Nè 'l ″Tanai, là ſotto 'l freddo cielo,
Com'era quivi: che ſe ″Tabernicch
Vi foſſe ſu caduto, o ″Pietrapana,
Non avria pur dall'orlo fatto ″cricch.
E come a ″gracidar ſi ſta la rana,
Col muſo fuor dell'acqua, ″quando ſogna
Di ″ſpigolar ſovente la villana,
Livide inſin là dove appar ″vergogna,
″Eran l'ombre dolenti nella ″ghiaccia,
″Mettendo i denti in ″nota di cicogna.
Ognuna in giù tenea volta la faccia:
″Da bocca il freddo, e da gli occhi 'l cuor triſto,
Tra lor teſtimonianza ſi procaccia.

Quan-

Quand' io ebbi d'intorno alquanto viſto,
Volſimi a' ″piedi, e vidi due sì ſtretti,
Che 'l pel del capo aveano inſieme ″miſto.
Ditemi voi, che sì ſtringete i petti,
Diſs' io, chi ſiete; e quei piegar li colli,
E poi ch' ebber li viſi a me ″eretti,
Gli occhi lor, ch' eran pria pur dentro molli,
Gocciar ſu per le labbra, e 'l gielo ſtrinſe
Le lagrime tra ″eſſi, e riſerrolli:
Con legno legno ″ſpranga mai non cinſe
Forte così : ond' ei, come duo becchi,
Cozzaro 'nſieme, tant' ira gli vinſe.
Ed ″un, ch' avea perduti ambo gli orecchi,
Per la ″freddura, pur col viſo in ″giùe
Diſſe, Perchè cotanto in noi ti ſpecchi?
Se vuoi ſaper chi ſon coteſti ″due,
″La valle, onde ″Biſenzio ″ſi dichina,
Del padre loro ″Alberto e di ″lor ″fue.
D' un ″corpo uſciro : e tutta la ″Caina
Potrai cercare, e non troverai ombra
Degna più d' eſſer fitta in ″gelatina:
Non ″quelli, a cui fu rotto il petto, e l' ″ombra
″Con eſſo un colpo, per la man d' ″Artù:
Non ″Focaccia : non queſti, che m' ingombra
″Col capo sì, ch' i' non veggi 'oltre più,
E fu ″nomato ″Saſſol Maſcheroni:
Se ″Toſco ſe', ben ſai omai, chi e' fu.
E perchè non mi metti in più ″ſermoni,
Sappi ch' i' fu' il ″Camicion de' Pazzi,
E aſpetto ″Carlin, che mi ″ſcagioni.

Po-

Poſcia vid'io ″mille viſi ″cagnazzi
Fatti, per freddo: onde mi ″vien ″riprezzo,
E verrà ſempre de'gelati ″guazzi.
E mentre ch'andavamo in ver lo ″mezzo,
Al quale ogni gravezza ſi ″rauna,
Ed io tremava nell'eterno ″rezzo:
″Se voler fu, o deſtino, o fortuna,
Non ſo: ma paſſeggiando tra le teſte,
Forte percoſſi 'l piè nel viſo ad una.
Piangendo mi ſgridò: Perchè mi peſte?
″Se tu non vieni a creſcer la vendetta
Di ″Mont'Aperti, perchè mi moleſte?
Ed io: Maeſtro mio, or qui m'aſpetta,
″Sì ch'i' eſca d'un dubbio, per coſtui:
Poi mi farai, ″quantunque vorrai, fretta.
Lo duca ſtette: ed io diſſi a colui,
Che beſtemmiava duramente ancora,
Qual ſe' tu, che così ″rampogni altrui?
Or tu chi ſe', che vai, per l' ″Antenóra,
Percotendo, riſpoſe, altrui le gote,
Sì che ſe vivo foſſi, troppo ″fora?
Vivo ſon'io: e caro eſſer ti puote,
Fu mia riſpoſta, ſe domandi fama,
Ch'i' metta 'l nome tuo tra l'altre ″note.
Ed egli a me: Del contrario ho io brama:
Levati quinci, e non mi dar più ″lagna:
Che mal ſai luſingar, per queſta ″lama.
Allor lo preſi per la ″cuticagna,
E diſſi: E' converrà, che tu ti nomi,
O che capel qui ſu non ti rimagna:

Ond'

Ond' egli a me: ″Perchè tu mi ″diſchiomi,
Nè ti dirò ch'i' ſia, nè ″moſterrolti,
Se mille fiate in ſul capo mi ″tomi.
I'avea già i capelli in mano avvolti,
E tratti glien'avea più d'una ″ciocca,
Latrando lui, con gli occhi in giù raccolti,
Quando un'altro gridò, Che ha'tu ″Bocca?
Non ti baſta ″ſonar con le ″maſcelle,
Se tu non latri? qual Diavol ti tocca?
Omai, diſs' io, non vo', che tu favelle,
Malvagio traditor: ch'alla tu' ″onta,
I' porterò di te vere novelle.
Va via, riſpoſe: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, ″ſe tu ″di quaentr'eſchi,
″Di que', ch'ebb'or così la lingua ″pronta:
Ei piange qui l'argento de' ″Franceſchi:
I' vidi, potrai dir, ″quel da Duera,
Là dove i peccatori ſtanno freſchi.
Se foſſi dimandato altri chi v'era,
Tu hai dallato ″quel di ″Beccheria,
Di cui ſegò ″Fiorenza la ″gorgiera.
″Gianni del Soldanier credo che ſia
Più ″là, con ″Ganellone, e ″Tribaldello,
Ch'aprì ″Faenza, quando ſi dormia.
Noi eravam partiti già da ″ello,
″Ch' i' vidi duo ″ghiacciati in una buca,
Sì, che l'un capo all' altro era ″cappello:
E come 'l pan, per fame, ſi ″manduca,
Così 'l ″ſovran li denti all'altro poſe,
Là 've 'l cervel ″s' aggiunge con la ″nuca.

Non

Non altrimenti "Tideo "ſi roſe
Le tempie a "Menalippo, per diſdegno,
Che quei faceva 'l "teſchio, e l'altre coſe.
O tu, che moſtri, per sì beſtial ſegno,
Odio ſovra colui, che tu ti mangi,
Dimmi 'l perchè, diſs'io, "per tal "convegno,
Che ſe tu a ragion di lui ti piangi,
"Sappiendo, chi voi ſiete, e la ſua "pecca,
Nel mondo "ſuſo ancor'io te ne "cangi,
Se quella "con ch'i' parlo, non ſi ſecca.

Annotazioni del P. Pompeo Venturi.

Verſ.

1 Rauche.

2 Alle tormentoſe ſtrettezze di quell'anguſto pozzo.

3 Per eſſere queſto pozzo come il centro, in cui premono, e puntano tutte le coſe gravi. *Pontare* è ſpingere, ed aggravare in modo, che tutto lo sforzo ſi riduca a premere ſopra d'un punto.

— Cerchi, ripe ſcoſceſe, ſcogli.

4 Eſprimerei il mio penſiero.

— *Suco*, o ſugo è quell'umore delle piante, o degli animali, che dà nutrimento, detto così, perchè dalle parti che lo ricevono, vien ſucchiato, quanto porta il loro biſogno; è quell'umore ancora, che ſi ſpreme dai frutti e dall'erbe. Il ſenſo è: ſpremerei fuori il meglio del mio penſamento, e con più pienezza.

5 Non le ho queſte rime chioccie.

7 Da farſi colle mani alla cintola, o da farſene burla.

8 Il Landino, e il Vellutello fanno veder mondi nuovi in queſto fondo. Il Fontanini vivamente s'immagina, che qui il Poeta con graviſſima fraſe voglia eſprimere tutto il più mirabile della ſublime ſua opera. Per me l'intendo nel ſenſo più piano e ſemplice, che preſentano le parole, come eſſe ſuonano: non è coſa da ſcherzo e gioco fanciulleſco il deſcrivere poetando il fondo dell'Inferno, e il luogo di quello più cupo, e dare all'univerſo un centro che gli ſtia bene.

9 Di bambolo.

10 Le Muſe. Anfione poeta, e ſonatore, che, conforme la favola, colla dolcezza del ſuono tirò le pietre, e le moſſe, ſicchè ſe ne formarono le mura di Tebe.

12 Sicchè il mio dire adequi il ſoggetto, e ſia a quello conforme il mio ſtile.

En-

Verſ.

13 Entuſiaſmo di Dante. Parla egli rivoltandoſi all'improvviſo contro dei traditori tormentati in quel fondo, di cui parlare è tanto difficil coſa. Quell'*onde* è in luogo e forza di nome relativo, e vale *di che*, *di cui*.

15 Meglio ſarebbe ſtato per voi, ſe non foſte ſtati uomini, conforme l'oracolo, *Melius erat ei &c.* Quel *me'* va pronunziato coll' *e* larga.

— Capre.

18 Di quel profondo pozzo.

21 Della medeſima quaſi confraternita e compagnia di delitti, e di pene; ſe pure non ſi riferiſce a i due fratelli carnali degli Alberti, de i quali ſi parla poco più oltre.

25 Diaccio.

26 Il Danubio nell'Auſtria.

27 Fiume ancor queſto notiſſimo, e più ſettentrionale, che divide l'Europa dall'Aſia, e ſbocca nella Meotide.

28 Monte della Schiavonia.

29 Altro monte nella Graffagnana, tratto di paeſe parte nel Dominio di Modena, e parte di Lucca.

30 Quel ſuono quaſi ſtridente, che fa rompendoſi, o più toſto inclinandoſi il diaccio, il vetro, e corpi di ſimil condizione. Grazie alle Muſe, par che il Poeta abbia da loro ottenuto, per quanto ſi vede qui, quelle rime aſpre e chioccie, che tanto deſiderava.

32 D'eſtate, che nella mietitura ſi raccoglie la ſpiga dalla contadina, che poi ſe la ſogna.

35 Stavano fitte dentro il ghiaccio fino alla gola, e fino al viſo, dove appariſce il roſſore in caſo di vergognarſi.

36 Battendo i denti per il grande intirizzimento, come le cicogne aprendo e ſerrando il becco, lo battono aſſai ſpeſſo, e con ſuono molto ſenſibile.

38 Il freddo ſi procaccia teſtimonianza, cioè fa conoſcere quanto ſia crudo dalla bocca col dibattere i denti; e il cuore triſto ſi fa conoſcere dagli occhi con le lagrime.

41 Lì attorno a' miei piedi.

42 Capelli rabbuffati, ed avviluppati inſieme.

48 Tra eſſi occhi, tra palpebra e palpebra.

49 Legno che ſi conficca a traverſo, per tenere uniti e ſtretti due altri legni, (per eſempio) tavole; la qual traverſa, ſe è di ferro, ſi chiama grappa.

52 Un'altro terzo dannato.

53 Col volto tenuto baſſo in giù. Qui l'*e* non è aggiunto, come al *mee*, ma è la parola intera in vece della tronca.

56 Fiume che vien dagli Apennini, e paſſando preſſo le mura di Prato entra in Arno, una poſta ſotto Firenze. *Dichina* viene da *china*, che vale ſceſa, ed è contrario di *erta*, che ſignifica ſalita.

57 Fu di lor proprietà, e prima del loro padre Alberto Alberti la valle di Falterona.

— Aleſſandro, e Napoleone fratelli, che tra di ſe venuti a riſ-

fa

Verſ.

ſa ſi ucciſero; e però dal Poeta ſon poſti in Caina parte dell'Inferno, da lui così chiamata da Caino ucciſore del ſuo innocente fratello; ed è il primo girone del nono cerchio.

58 Siccome fratelli non ſol di Padre, ma ancor di Madre.

60 In queſto lago di gelo.

61 Modite o Mordrec, figliuolo di Artù, che appoſtatoſi in aguato per uccidere il padre, fu da lui prevenuto. Vedi il libro terzo de' gran fatti del valoroſo Lancillotto dal lago c. 162.

— E le reni con un colpo di lancia, che lo paſsò da banda a banda. Le reni diconſi ombra del petto, perchè quando il Sole ci dà di dietro, il petto ſta riparato, e all'ombra che gli fanno le reni: così l'Imoleſe, il Landino, e il Vellutello; ma il Daniello, da un più moderno Comentatore ſeguito, altramente con tali parole l'eſpone: paſſogli da banda a banda il petto sì fattamente, che coloro, i quali guardavano ſpettatori della viſione, videro paſſare il Sole per la piaga, e così venne a rompergli coll'aſta il petto, col Sole l'ombra. Una fenditura di tal fatta, che vi paſſi di mezzo il Sole, fa una lancia che feriſce di punta? non ci veggo nè pure quel veriſimil più largo, che almen ſervar debbono come inviolabile i Romanzieri. Chi ſa, che forſe chiamando Dante ombra l'anima nel C. XXXIII. verſo 135. non voglia qui dire più ſemplicemente: gli ruppe il petto, e l'anima; cioè gli aprì il petto, e gli ruppe i legami che tenevano al corpo congiunta l'anima, ſicchè ſeparoſſi da quello; ed io ho udito uno ſgherro minacciare coll'archibuſo impoſtato ad un'altro ribaldo, *ti brucio il corpo, e l'anima*, con eſpreſſione beſtiale; e più toſto una coſa ſimigliante a queſta men mi diſpiace, che nè pure quelle ſpalle, ombra del petto, mi entrano troppo, nè molto mi ſoddisfanno.

62 Particella per ripieno, e vezzo di lingua.

— Re della Gran Bretagna.

63 Focaccia Cancelliere, nobile Piſtojeſe, il quale mozzò una mano ad un ſuo cugino, ed ucciſe un ſuo zio; donde nacquero in Piſtoja le fazioni de' Bianchi, e Neri. Vedi il Villani nel lib. 8. c. 37. 38.

64 Cioè veniva ad eſſergli per l'appunto davanti agli occhi col capo, e con quello occultavagli ogn' altra coſa, impedendogli quella oppoſizione ogni più lontano proſpetto.

65 Fiorentino, il quale ſimilmente ucciſe un ſuo zio.

68 Il quale ucciſe Ubertino ſuo parente a tradimento.

69 Ancor egli de' Pazzi.

— Mi diſcolpi, facendo ſcomparire il mio tradimento col ſuo tanto più grande, e più reo. Queſto Carlino tradì la fazione Bianca, cedendo per danaro a' Fiorentini Caſtel di Piano di Valdarno, da

Verſ.
da lui già occupato per i Bianchi.

70 Queſti miſeri digrignanti ſono i traditori della patria, poſti dal Poeta nel ſecondo girone di queſta nona cerchia; il qual girone da lui è chiamato Antenora in riguardo ad Antenore, da alcuni Scrittori ſtimato traditor di Troja ſua patria.

— Simili a quelli dei cani, quando digrignano rabbioſi i denti.

71 Mi ſento raccapricciar tutto per l' orrore.

73 Di quel lago gelato, ſu cui ſi poſa gravitando ogni corpo greve.

75 E' propriamente ombra di luogo aperto, dove non batte il Sole; oppoſto all' aprico: qui per luogo d' eceſſivo freddo.

76 Quel *ſe voler fu*, ſpiega uno, a cui non voglio far qui il nome: ſe voler mio fu; come ſe Dante non poteſſe ſaper di certo, ſe aveva avuta, o nò quella volontà, o d'una coſa sì fatta ſi foſſe dimenticato. Intendi: ſe ſpeziale voler di Dio, o diſgrazia di quello, o fortunoſo accidente caſuale.

80 Se non vieni a far vendetta della rotta, che ebbero i Guelfi Fiorentini per mio tradimento a Mont' Aperti. Queſti è Bocca degli Abati di fazione Guelfa, ma corrotto da' Ghibellini con danari, tagliò nel calor della battaglia a Jacopo Pazzi la mano, con cui teneva inalberato il principale ſtendardo; onde i Guelfi ſi miſero in fuga, e ne furono tagliati a pezzi quattro mila. Vedi il Villani nel lib.2. cap. 80.

84 *Quantunque* per quanto; quanto vorrai, come ti parerà e piacerà.

90 Se tu foſſi vivo in anima, e in corpo, e aveſſi i piedi reali e ſodi, non aerei, quali ſono di noi morti, tanto ſarebbe un' eceſſiva percoſſa.

93 Catalogi, ruoli di perſone degne di memoria.

95 Afflizione e travaglio, che m' induca e sforzi a lagnarmi.

96 Vallata, pianura.

97 Il Poeta par che intenda per *cuticagna* più toſto la ſuprema parte del capo, che la collottola, come ſpiega la Cruſca, la quale è quella parte concava deretana più preſſo al collo.

100 *Perchè* val qui quantunque, avvegnachè.

102 Ritorni a ſtrapparmi i capelli. *Tomare* è propriamente cader giù come a piombo: qui, ricada ſul mio capo o a ſvellermi quei capelli, che mi rimangono, o a percuotermi forte battendo.

104 *Ciocca* è un mucchio di molti capelli inſieme uniti.

107 Sbattendo per il freddo inſieme i denti.

110 *Onta* viene dal verbo *onire*, che ſignifica villaneggiare, e ſvergognare; e da *onta* naſce poi *adontare*, che vale fare oltraggio, più per recare vitupero e ſmacco, che danno e offeſa.

113 Così tu eſca: formola di priego. Potrebbe eſſer in queſto luo-

go

Verſ.

go quel *ſe* non formola di priego, ma particella condizionale con queſto ſenſo: ſe ti rieſca d' uſcir di qua entro ſalvo, ed illeſo.

114 A chiamarmi col proprio nome, e farmi da te conoſcere.

115 De i Franzeſi, da i quali queſto traditore, cioè Buoſo da Duera, Cremoneſe, ſi laſciò corrompere per danaro offertogli dal Conte Guido di Monforte, Generale Franzeſe, al quale laſciò libero il paſſo, che i Ghibellini avevan dato a cuſtodire a coſtui nel Parmigiano contro l' eſercito di Carlo d' Angiò I. Re di Puglia. *Freſchi* vuol dir qui gelati per l' eccesſivo freddo; di qui alcuni vogliono aver ſortito i natali quella volgare maniera, e quell'idiotiſmo: Stiam freſchi; per dinotare eſſer diſperate le coſe, e ridotte a mal partito.

119 Un Paveſe di tal cognome, Abate di Vallombroſa, mandato a Firenze per Legato dal Papa, dove tramò di torre il dominio a i Guelfi, e darlo a i Ghibellini; ma ſcoperto il trattato, gli fu pubblicamente tagliata la teſta, onde poi fu la città ſcomunicata.

120 Cioè la gola. *Gorgiera* ſi dice ancora quella parte d'armatura, che la gola difende, e quel colaretto di tela fina increſpato, in altro linguaggio detto *Goniglia*.

121 Fiorentino di parte Ghibellina da lui tradita. Vedi il Villani al lib. 7. cap. 13.

122 Gano di Maganza, traditore a' tempi di Carlo Magno, che in una ſorpreſa fe' tagliare a pezzi venti mila Criſtiani da Marſilio Re di Spagna a i Pirenei, dove morì Orlando con tutti i Paladini.

— Tribaldello de' Manfredi Faentino aprì per tradimento di notte una porta di quella città a M. Giovanni de Apia Franzeſe. Vedi il Villani nel lib. 7. cap. 80.

124 Da M. Bocca.

126 Uno teneva il ſuo capo ſopra il capo dell'altro.

128 Quel che veniva a ſtare ſopra dell'altro.

129 Col principio della midolla ſpinale.

130 Il quale avendo ucciſo Menalippo, ricevutane prima una ferita mortale, fece tal'atto di beſtialisſimo furore. Staz. lib. 7. Teb.

132 *Teſchio* è propriamente il capo ſeparato dal buſto; qui per cranio, e le altre coſe ſopprappoſte, come i capelli, o dentro racchiuſe, come le cervella.

135 Dimmelo a tal patto, che ſe ec.

137 Il ſuo peccato, il ſuo misfatto: *pecca* propriamente non ſignifica un delitto attuale, ma una maniera abituale vizioſa, che ritroviſi in chiccheſſia.

138 Te ne contraccambi, e rimuneri, lodando te, ed infamando il traditore.

139 Sottintendi lingua.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verf.

1 *Chioccio*. rauco, e che imita il fuon della voce della chioccia.

3 *Pontare*. fpingere, e aggravare in maniera, che tutto lo sforzo, o aggravamento fi riduca in un punto.

— *Roccia*. rupe, o ripa fcofcefa, balzo di montagna.

5 *Abbo*. per *ho*; in rima.

7 *Pigliare a gabbo*. cioè, a giuoco, in ifcherzo.

9 *Mamma*. voce fanciullefca, che fignifica *madre*.

— *Babbo*. padre; ma è voce de' piccioli fanciulli, e ancor balbettanti.

10 *Quelle donne*. cioè, le Mufe.

11 *Anfione*, figliuolo di Giove, e d'Antiope, Mufico eccellentiffimo, il quale, fecondo le favole, colla forza della fua cetra fece difcendere i faffi dal Monte Citerone, e formar con effi le mura di Tebe.

— *Tebe*. Vedi fopra nel Cant. XIV. al num. 69. delle Annot.

13 *Mal creato*. per mal nato, infelice, fciagurato.

14 *Onde*, particella. per *di cui*.

15 *Me'*. per meglio, o migliore.

— *Zeba*. capra.

21 *Fratei*. fratelli.

26 *Danoja*, o *Danubio*, anticamente *Iftro*, fiume groffiffimo della Germania, il quale nato nella felva Nera, dopo avere fcorfo tratto lunghiffimo di paefe, per fei bocche fi fcarica nel Mar Nero, dagli antichi detto *Ponto Euffino*.

— *Aufterícch*, o *Auftria*, nobiliffima provincia della Germania.

27 *Tanai*, o *Tana*, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide; ultimo termine tra l'Afia, e l'Europa; perchè fopra di effo i termini di quefte due parti del Mondo fono confufi.

28 *Tabernicch*, monte altiffimo di Schiavonia.

29 *Pietrapana*, monte altiffimo di Tofcana, poco diftante dalla città di Lucca, in quella parte del fuo contado che *Graffagnana* fi chiama.

30 *Cricch*. il fuono del ghiaccio, e del vetro, quando fi fpezza.

31 *Gracidare*. far la voce della rana. Lat. *coaxare*.

33 *Spigolare*. raccoglier le fpighe rimafe nel campo dopo la meffe. Lat. *fpicas legere*.

34 *Vergogna*. per le parti vergognofe.

35 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

36 *Nota*. per accento, fuono, voce, grido.

45 *Eretto*. alzato. Lat. *erectus*.

49 *Spranga*. legno, o ferro, che fi conficca a traverfo (per efempio) di due tavole, per tenerne infieme unite le commiffure.

53 *Freddura*. freddo.

— *Giúe*. giù; in rima.

55 *Due*. cioè, *Aleffandro, e Napoleone degli Alberti*, figliuoli d'un' Alberto, Signore della valle di Falterona in Tofcana, i quali dopo la morte del padre tiranneggiarono i paefi circonvicini; e finalmente venuti in difcor-

Verſ.

discordia tra di loro, l'uno ucciſe l'altro.

56 *La valle*. cioè, *Falterona*, valle di Toſcana, ove naſce il fiume detto *Biſenzio*.

— *Biſenzio*, fiume di Toſcana, il quale naſce nella valle di Falterona, e ſcorre tra Prato, e Fiorenza, e mette nell'Arno.

— *Dichinarſi*. lo ſteſſo che *dichinare*.

57 *Alberto* degli Alberti, Signore della valle di Falterona in Toſcana, padre d'Aleſſandro, e di Napoleone. Vedi qui ſopra al num. 55.

— *Fue*. per fu; in rima.

58 *Caina*, una delle quattro profondiſſime prigioni, che finge Dante eſſere nel pozzo d'abiſſo; nella quale ſono puniti i traditori de' lor parenti.

60 *Gelatina*. brodo rappreſo, nel quale ſia ſtata cotta carne viſcoſa, e infuſovi poi aceto, o vino; ma qui per ſimilitudine.

61 *Quella*. cioè, di *Modite*, figliuolo di Artù Re della Gran Bretagna, il quale divenuto ribelle del padre, ſi poſe un giorno in aguato per ammazzarlo; ma il valoroſo Re, ſcoperte l'inſidie, paſsò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto sì fattamente, che coloro che guardavano, videro paſſare il Sole per la piaga.

— *Ombra*. *romper l'ombra*, dice Dante d'uno che feriſca un'altro sì fattamente, che il Sole paſſi per l'apertura della ferita, e venga a cancellare l'ombra del corpo, come nel caſo detto.

62 *Con eſſo un colpo*. con un colpo.

— *Artù*, Re della Gran Bretagna, ſoggetto notiſſimo negli antichi Romanzi. Vedi *Modite* nel preced. num.

63 *Focaccia*, Piſtojeſe, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un ſuo cugino, ed ucciſe un ſuo zio; donde poi nacquero in Piſtoja le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini, dividendoſi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*.

65 *Nomato*. nominato.

— *Saſſol Maſcheroni*, Fiorentino, ucciſore d'un ſuo zio.

66 *Toſco*. Toſcano.

67 *Sermone*. per parlare, ragionamento.

68 *Camiccione* (Alberto) *de' Pazzi* di Valdarno, il quale ucciſe a tradimento M. Ubertino ſuo parente. *Pazzi*, famiglia nobile Fiorentina. Vedi ſopra *Rinier Pazzo* nel Canto XII. al numer. 137. e *Carlino* nel ſeg. num.

69 *Carlino* de' Pazzi, Fiorentino. Coſtui occupò Caſtel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi, ch'erano di ſua fazione. Onde i Fiorentini ch'erano a Piſtoja, furono coſtretti a laſciar quella impreſa, e andare al riacquiſto d'eſſo caſtello; il quale dopo 28. giorni riebbono, avendo corrotto con danari il detto Carlino.

— *Scagionare*. ſcolpare, ſcuſare.

70 *Cagnazzo*. per brutto, e deforme.

71 *Riprezzo*. per lo freddo, o sbigot-

Verſ.

gottimento che apporta la febbre.

72 *Guazzo*. luogo pieno d' acqua, o di ſangue, che molto fondo non abbia.

74 *Raunare*. ragunare, raccogliere.

75 *Rezzo*. ombra ſul muro, o per terra.

81 *Mont' Aperti*, luogo di Toſcana, dove i Guelfi in numero di quattromila furono tagliati a pezzi da'Ghibellini, per tradimento di M. Bocca degli Abati Fiorentino.

84 *Quantunque*. per quanto, quanto mai; in forza di nome. ma è indeclinabile.

87 *Rampognare*. ſvillaneggiare, riprendere acerbamente.

88 *Antenóra*, prigione d' Inferno, dove ſono puniti i traditori delle lor patrie; detta da Antenore Trojano, il quale, ſecondo alcuni Storici, ſe la intendeva co' Greci.

90 *Fora*, verbo. per ſarebbe.

93 *Nota*. per ricordo ſcritto.

95 *Lagna*, nome. afflizione, pena, travaglio.

96 *Lama*. per vallone, pianura, campagna.

97 *Cuticagna*. collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo.

100 *Perchè*, in vece di *benchè*.

— *Diſchiomare*. ſvellere i capelli, levar le chiome.

101 *Moſterrolti*. tel moſtrerò.

102 *Tomare*. per cadere.

104 *Ciocca di capelli*. Vedi *Ciuffetto* ſopra nel Canto XXVIII. al numer. 33. delle Annot.

106 *Bocca* degli Abati, Fiorentino, traditore de' ſuoi fazionarj.

107 *Sonar con le maſcelle*. cioè, batterle per lo freddo.

110 *Onta*. ingiuria. *all'onta*. cioè, a diſpetto.

113 *Di qua entro*. fuor di qua. Lat. *hinc*.

114 *Di que'*. per *di quello*. qui, come vedeſi, uſa Dante *que'* per *quegli*, in caſo obbliquo.

115 *Franceſchi*. cioè, Franzeſi.

116 *Quel da Duera*. cioè *Buoſo da Duera*, Cremoneſe, il quale, nel tempo che Guido di Monforte paſſava coll'eſercito di Carlo in Puglia contra Manfredi, fu mandato da' ſuoi cittadini, e da altri Lombardi Ghibellini, ſotto Parma per vietare il paſſo a' Franzeſi; ed avrebbel fatto, quando non foſſe ſtato corrotto da gran quantità di danari che Guido gli diede; onde poi il popolo di Cremona ſpenſe tutto il lignaggio del traditore.

119 *Quel di Beccheria*. Queſti fu Paveſe, ed Abate di Vallombroſa, al quale fu tagliata la teſta, per eſſerſi ſcoperto certo trattato, che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, dove il Papa l' avea mandato Legato.

120 *Fiorenza*. Vedi ſopra nel Canto X. al num. 92. delle Annot.

— *Gorgiera*. per gola.

121 *Gianni del Soldanieri*. Queſti fu in Firenze di non poca autorità, e di parte Ghibellina; e trattandoſi di torre il governo della città a'Guelfi, egli accoſtatoſi al contrario partito, ingannò

Verf.

nò e tradì la sua, e fecesi capo dell'altra.

122 *Là*, avverbio. *più là*. cioè, più in là.

— *Ganellone*, o *Gano*, di *Maganza*, traditore infame a' tempi di Carlo Magno. Vedi nel preced. Canto, al num. 16. delle Annot.

— *Tribaldello* de' Manfredi, Faentino; il quale una notte aperse una porta della città a M. Giovanni de Apia Franzese, fatto da Papa Martino Conte di Romagna.

123 *Faenza*, città nobile di Romagna.

124 *Ello*. per *lui*, in sesto caso.

125 *Che*. per *quando*.

— *Ghiacciato*. agghiacciato.

127 *Manducare*. mangiare. è voce Latina.

128 *Sovrano*. per colui che sta di sopra.

129 *Aggiungersi*. per unirsi, congiungersi.

— *Nuca*. la spinal midolla, ch'è come un processo del cervello, secondo i professori di Notomia.

130 *Tideo*, figliuolo d'Eneo Re di Calidonia, e padre di Diomede, il quale con altri sei Principi andò all'assedio di Tebe, per rimettervi Polinice; e quivi dopo molte azioni segnalatissime fu ucciso in battaglia da un certo Menalippo Tebano; ma avendolo anch'egli mortalmente ferito, ed essendo quegli morto prima di lui, fecesi portar la testa, e per gran disdegno si mise a roderla. Vedi Papinio Staz. in fine dell'ottavo libro della sua Tebaide.

131 *Menalippo*, Tebano, uccisore di Tideo.

132 *Teschio*. cranio, parte superiore della testa.

135 *Convegno*. per condizione, patto.

137 *Sappiendo*. sapendo.

— *Pecca*. colpa, peccato.

138 *Suso*. su, sopra.

— *Cangiare*. per rimunerare, ricompensare.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO.

In questo racconta il Poeta la crudel morte del Conte Ugolino, e de' figliuoli. Tratta poi della terza sfera, detta Tolommea: nella quale si puniscono coloro, che hanno tradito loro benefattori: e tra questi trova Frate Alberigo.

LA bocca sollevò dal fiero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo, ch'egli avea diretro guasto:

Poi cominciò: Tu vuoi ch' i' rinnovelli
Disperato dolor, che 'l cuor mi preme,
Già pur pensando, pria ch' i' ne favelli.
Ma se le mie parole esser den seme,
Che frutti infamia al traditor ch' i' rodo,
Parlare e lagrimar vedrai insieme.
I' non so chi tu sie, nè per che modo
Venuto se' quaggiù: ma Fiorentino
Mi sembri veramente, quand' i' t' odo.
Tu de' saper, ch' i' fu' 'l Conte Ugolino,
E questi l' Arcivescovo Ruggieri:
Or ti dirò, perch' i' son tal vicino.
Che per l' effetto de' suo' ma' pensieri,
Fidandomi di lui io fossi preso,
E poscia morto, dir non è mestieri.
Però quel, che non puoi avere inteso,
Cioè, come la morte mia fu cruda,
Udirai, e saprai, se m' ha offeso.
Breve pertugio dentro dalla muda,
La qual per me ha 'l titol della fame,
E 'n che conviene ancor ch' altri si chiuda,
M' avea mostrato, per lo suo forame,
Più lune già, quand' i' feci 'l mal sonno,
Che del futuro mi squarciò 'l velame.
Questi pareva a me maestro e donno,
Cacciando 'l lupo e i lupicini al monte,
Perchè i Pisan veder Lucca non ponno.
Con cagne magre, studiose, e conte
Gualandi, con Sismondi e con Lanfranchi
S' avea messi dinanzi dalla fronte.

In

In ″picciol corso mi pareano stanchi
Lo padre e i figli, e con l' ″agute ″scane
Mi parea lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto innanzi la ″dimane,
Pianger sentî ″fra 'l sonno i miei figliuoli,
Ch' eran ″con meco, e dimandar del pane.
Ben se' crudel, se tu già non ti duoli,
Pensando ciò, ch' al mio cuor s' annunziava:
E se non piangi, di che pianger suoli?
Già ″erám desti, e l' ora s' appressava,
Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
E ″per suo sogno ciascun dubitava,
Ed io sentî ″chiavar l' uscio di sotto
All' orribile torre: ond' io guardai
Nel viso a' miei ″figliuoi, senza ″far motto:
I' non piangeva, sì dentro ″impietrai:
Piangevan' elli: ed ″Anselmuccio mio
Disse, Tu guardi sì, padre: che hai?
Però non lagrimai, nè rispos' io
Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
Infin che l' altro ″sol nel mondo uscío.
Com' un poco di raggio si fu messo
Nel doloroso carcere, ed io scorsi
″Per quattro visi il mio aspetto stesso;
Ambo le mani, per dolor, mi morsi:
E quei pensando, ch' i' 'l ″fessi per voglia
Di ″manicar, di subito ″levorsi,
E disser: ″Padre, assai ci fia men doglia,
Se tu mangi di noi: tu ne vestisti
Queste misere carni, e tu le spoglia.

Que-

″Quetámi allor, per non fargli più triſti:
Quel dì, e l'altro ſtemmo tutti muti:
Ahi dura terra, perchè non t'apriſti?
Poſciachè fummo al quarto dì venuti,
″Gaddo mi ſi gittò diſteſo a' piedi,
Dicendo, Padre mio, che non m'ajuti?
Quivi morì: e come tu mi vedi,
Vid'io caſcar li tre ad uno ad uno,
Tra 'l quinto dì, e 'l ſeſto: ond' i' mi diedi
Già cieco a ″brancolar ſovra ciaſcuno,
E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti:
Poſcia, ″più che 'l dolor potè 'l digiuno.
Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi ″torti,
Ripreſe 'l teſchio miſero co' denti,
Che furo all'oſſo, come d' un can, ″forti.
Ahi ″Piſa, vituperio delle genti
Del ″bel paeſe là, dove 'l sì ſuona;
Poi che i ″vicini a te *punir* ſon lenti,
Muovaſi la ″Capraja e la ″Gorgona,
E faccian ſiepe ad ″Arno in ſu la foce,
Sì ch' egli annieghi in te ogni perſona:
Che ſe 'l Conte ″Ugolino aveva ″voce
D' aver tradita te delle caſtella,
Non dovei tu i ″figliuoi ″porre a tal ″croce.
Innocenti facea l'età novella,
Novella ″Tebe, ″Uguccione, e 'l ″Brigata,
E gli altri ″duo, che 'l canto ſuſo ″appella.
Noi paſſamm' ″oltre, là 've la ″gelata
Ruvidamente un' altra gente faſcia,
Non volta in giù, ma tutta ″riverſata.

Lo

Lo pianto ſteſſo lì pianger non laſcia,
E 'l duol, che truova 'n ſu gli occhi ″rintoppo
Si volve ″in entro a far creſcer l' ″ambaſcia:
Che le lagrime prime fanno ″groppo,
E, sì come viſiere di criſtallo,
Riempion ſotto 'l ciglio tutto 'l ″coppo.
E avvegna che, sì come ″d' un callo,
Per la ″freddura, ciaſcun ſentimento
″Ceſſato aveſſe del mio viſo ″ſtallo;
Già mi parea ſentire alquanto vento:
Perch' i', Maeſtro mio, queſto chi muove?
Non è quaggiuſo ogni ″vapore ſpento?
Ond' egli a me: ″Avaccio ſarai, dove
Di ciò ti farà l'occhio la riſpoſta,
Veggendo la cagion, ″che 'l fiato piove,
E un de' triſti della fredda croſta *
Gridò a noi. O anime crudeli
Tanto, che data v' è l' ultima ″poſta,
Levatemi dal viſo i duri veli,
Sì ch' i' sfoghi 'l dolor, che 'l cuor m' ″impregna,
Un poco pria, che 'l pianto ſi ″raggieli,
Perch' io a lui, Se vuoi ch' i' ti ſovvegna,
Dimmi chi foſti, e s' i' non ti ″disbrigo,
″Al fondo della ″ghiaccia ir mi convegna.
Riſpoſe adunque: I' ſon frate ″Alberigo:
I' ſon quel delle ″frutte del mal' orto,
Che qui riprendo ″dattero per ″figo.
O', diſſi lui, or ſe' tu ancor morto?
Ed egli a me: Come 'l mio corpo ″ſtea,
Nel mondo ſu, ″nulla ſcienzia ″porto.

Co-

Cotal "vantaggio ha questa "Tolommea,
Che spesse volte l'anima ci cade,
Innanzi, ch' "Atropós mossa le "dea.
E perchè tu più "volontier mi "rade
Le 'nvetriate "lagrime dal volto,
Sappi che tosto che l'anima "trade,
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un "Dimonio, che poscia "il governa,
"Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto.
Ella ruina in sì fatta "cisterna:
"E forse "pare ancor lo corpo suso
Dell' "ombra, che di qua dietro mi "verna:
Tu 'l dei saper, se tu vien pur "mo "giuso:
Egli è "ser "Branca d'Oria, e son più anni
Poscia passati, ch' ei fu sì racchiuso.
I' credo, diss' io lui, che tu m'inganni:
Che "Branca d'Oria non morì "unquanche,
E mangia, e bee, e dorme, e veste panni.
Nel fosso su, diss'ei, di "Malebranche,
Là dove bolle la tenace pece,
Non era giunto ancora "Michel "Zanche,
Che questi lasciò 'l Diavolo in sua vece,
Nel corpo suo, e d'un suo "prossimano,
Che 'l tradimento, insieme con lui, fece.
Ma distendi oramai in qua la mano,
Aprimi gli occhi: ed io non "gliele apersi,
E cortesia fu "lui esser villano.
Ahi Genovesi, uomini "diversi
D'ogni "costume, e "pien d'ogni "magagna,
Perchè non siete voi del mondo "spersi?

Che

Che col peggiore ″ſpirto di ″Romagna
Trovai un ″tal di voi, che per ſu' ″opra
In anima in ″Cocito già ſi bagna,
Ed in corpo par vivo ancor di ſopra.

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

3 Di Ruggieri, che avea roſo coi denti per rabbioſo diſpetto.

6 Col ſolamente ora immaginarmelo.

12 Alla favella.

13 Ugolino de' Conti della Gerardeſca, nobile Piſano, della fazione Guelfa, che accordoſſi coll' Arciveſcovo Ruggieri degli Ubaldini a cacciare il Nipote Nino Giudice della Gallura, che era divenuto Signore di Piſa; e cacciatolo, feceſi eſſo Conte padrone della città; ma l'Arciveſcovo moſſo da invidia, e da geloſia di partito, concitandogli contro tutto il popolo con l'ajuto di tre potenti famiglie, Gualandi, Siſmondi, e Lanfranchi, inalberata la Croce, ſi portò armata mano col furore del popolo a caſa del Conte, e accagionatolo di tradimento, lo fece prigione con quattro figliuoli, ſerrandoli nella torre ch' è ſulla piazza degli Anziani; e in fine perchè non foſſe dato loro più da mangiare, gettarono le chiavi della torre in Arno, e lo laſciarono inſieme co i figliuoli miſeramente morire di fame. Vedi il Villani nel lib. 7. c. 120. 127.

15 Così cattivo vicino a lui, ſtraziandolo in queſta guiſa.

16 *Ma'* per mai, ſincope de' mali, malvagi penſieri, e non è meſtieri ridirle, perchè ſon coſe conte.

21 E da queſto che ti dirò, ben conoſcerai, e verrai a riſapere.

22 Qui piccolo fineſtrino, che moſtrava un po' di Cielo a Ugolino.

— *Muda* è quel luogo chiuſo, ove ſi tengono gli uccelli di rapina a mudare, cioè a mutare, e rinnovare le penne: detta è così per traslazione queſta torre; e forſe, dice il Buti, ſi tenevano in parte di queſta torre l'aquile del Pubblico.

23 Per conto mio, per quel che ivi m'avvenne.

24 Saranno dopo me altri molti racchiuſi, ſe le civili diſcordie continuano.

25 Il pertugio detto di ſopra.

26 Laſciando ogni altra lezione, e interpetrazione, mi piace più quella del Volpi; e vuol dire: già eran paſſate più lune, cioè meſi della mia prigionia, cioè dall' Agoſto al Marzo, ſecondo che narra Gio: Villani.

27 Mi fece antivedere la mia diſgrazia, ſquarciando quel velame, che tiene il futuro agli occhi de' mortali celato.

28 Cioè Ruggieri guida, e ſignore degli altri.

Vers.

29 Dando la caccia: per lupo intende se stesso, e per lupicini i suoi quattro figliuoli.

— Verso il monte detto di S. Giuliano, che sta in mezzo a quelle due città, onde non possono vedersi, come potrebbono, se si togliesse questo riparo. Insinua Ugolino essere stato suo disegno di cedere alla persecuzione, e ritirarsi colla sua famiglia a Lucca, ma non gli riuscì.

30 Il senso è: a conto del qual Monte, il quale s' interpone avanti agli occhi, quei che stanno in Pisa, non possono veder Lucca: e non, che a cagione di quel Monte nascessero dispareri tra quelle due città, per i quali vicendevolmente s' odiassero; nè che il Dominio di quello tolto dai Lucchesi ai Pisani, quelli rendesse a questi malveduti e odiosi, come ciancia più d'uno.

31 Plebe, e gente povera.

— Cupidi di novità per avvantaggiarsi.

— Illustri, di nobil prosapia.

32 Potenti famiglie Pisane, colla interposizione delle quali interrompe il suo parlare allegorico sotto metafore. Lo fanno ancora altri Poeti pregiati, ma non riscuotono perciò gran loda; e son pregiati, ma non per questo, *& in primis videndum non quid scripserint, sed quid probarint*, ci ammaestra il dottissimo Quintiliano.

35 Zanne di quelle cagne.

37 Prima che al dì vegnente si facesse giorno.

45 Avendo ancora i figli presagito sognando la disgrazia.

46 Serrar con chiave, o conficcar con chiodo.

49 Indurai, impietrii per la veemenza del dolore, che mi fe' stupido.

57 E per la natural somiglianza de' figli col padre, e per quella nuova somiglianza per essere tutti pallidi, afflitti, e spauriti.

61 Questa terzina compariva sì teneramente espressa, e con tanta nobiltà, e tanto piaceva a Torquato Tasso, che non si potea saziar di lodarla.

64 Mi quietai io allora.

75 Il digiuno prevalse, perchè mi fece morir di fame, quantunque il dolore fin lì contrastasse, e prevalesse alla fame, facendomi meno sensibile, anzi non curare il suo tormento: o pure, perchè il digiuno m'uccise; ciò che non avea potuto fare il dolore, quantunque la sua smania mi mettesse in gran tentazione di uccidermi: o in fine più semplicemente, più potè il digiuno, che il dolore; perchè il digiuno m'uccise, e non il dolore, benchè era cagione sufficiente ad uccidermi, e già anch' egli veniva uccidendomi. Non vuol dir dunque, che si mettesse a mangiar le carni dei suoi figliuoli, oramai troppo frolle; e nè meno, che da ultimo gli fosse tanto più sensibile il tormento della fame, che già non sentisse più il suo cordoglio; ciò che ancora sarebbe contro il decoro della persona: ma nè meno a mio parere

vuol

Verſ.

vuol dire, che il dolore l'aveva conſervato in vita più tempo, per il contraſtare che fa naturalmente contro la fame la forza del dolore collo ſtringere il cuore, e tutto il reſto, che diſſolvendoſi ne vien la morte, ma che in fine l'aveva vinta il digiuno, non oſtante la virtù preſervativa del dolore: perchè io anzi ſtimo che, *cæteris paribus*, morirebbe più preſto chi inſieme foſſe trafitto dal dolore e afflizione dell'animo, e conſumato dalla fame, che chi aveſſe a morire di ſola fame.

76 Biechi, e pieni d'ira.

78 Gagliardi ed acuti, come quelli d'un maſtino.

80 Della bella Italia, dove ſi dice *sì*; ciò che in Francia *oui*, in Alemagna *jo*, ec.

81 Luccheſi, e Fiorentini.

82 Due iſolette del mar Tirreno, vicine alla foce d'Arno.

85 Cioè, ſe correva di lui la fama ſparſaſi d'aver tradita te, col render le caſtella a i nemici.

89 Città famoſa per tragici avvenimenti. Alcuni non iſpiegano, *o Piſa, che ſei la Tebe dei tempi noſtri*, ma *la fanciullina mia Tebe ultimamente natami*, non avvertendo tra le altre coſe, che così i figliuoli di Ugolino con lui racchiuſi ſarebber cinque, e pur ſopra l'ha detto, che ſcorſe per quattro viſi il ſuo aſpetto iſteſſo.

90 Anſelmuccio, e Gaddo.

91 Al terzo girone, che chiamaſi Tolommea, o da Tolommeo Re di Egitto, che tradì Pompeo Magno ricorſo a lui; o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise a tradimento il ſuocero, e due cognati.

93 Giacente colla pancia all'in ſu.

95 Oſtacolo, impedimento frappoſto alla uſcita.

97 Cioè gruppo, mucchio, nodo, viluppo.

99 In Toſcana vuol dire vaſo da tener acqua, come brocca, orcio: qui per il concavo dell'occhio.

100 Il crudiſſimo freddo m'aveſſe fatta la faccia inſenſibile, e come incallita. Ciaſcun ſentimento avea ceſſato ſtallo, cioè non avea più ſede nel di lui viſo, ſiccome divenuto già quaſi un callo.

102 Avea tolta la ſtanza, o l'atto di ſtare, non ci dimorava più: *Stallo* chiamaſi qualunque luogo, dove ſi ſta.

105 Non è egli vero non ſorgere quaggiù ſollevandoſi vapore alcuno, da cui naſcer poſſa il vento?

106 Or ora.

108 Da cui ha il vento l'origin ſua.

111 Il poſto più cupo dell'abiſſo.

117 S'io non t'ajuto, ch'io poſſa andar ſino al fondo, dice Dante al dannato, gabbandolo con fargli credere con tal imprecazione, che egli aveva orrore d'andare, dove pur andava di propria voglia.

118 Alberigo de' Manfredi, Frate Godente, venuto in diſcordia con altri del ſuo ordine, finſe di

vo-

Verſ.

volerſi rappacificare, ed invitatili ad un lautiſſimo pranzo, quando diſſe, *fuori le frutte*, che era il ſegno concertato, uſcirono gli ſgherri, e fecero macello di tutti.

120 Proverbio, che qui vuol dire, ricevo in contraccambio del male, che altrui feci, un male aſſai maggiore; e non è patir la pena del taglione, come dichiara taluno; ſiccome nè pur ſignifica quell'altra maniera proverbiale, con cui diceſi, *render pan per focaccia*, la qual maniera meglio, che alla ſpiegazione, s'adatta al teſto.

124 Ironicamente: queſto ha di peggio.

126 Una delle tre Parche, di cui è incumbenza il troncar lo ſtame della vita.

— Cioè le dia la moſſa, facendola sloggiar dal ſuo albergo.

128 Mi diradi, o mi radi via le lagrime divenute per il congelamento come di vetro: così pure l'acqua del lago rappreſa in gelo, vien detta di ſopra *la gelata*, e ancora *la fredda croſta*.

129 Fa tradimento.

131 Come forma non informante, ma aſſiſtente.

132 Quel tempo, che ſarebbe viſſuto il traditore.

134 E forſe fu nel mondo tra i viventi ſi vede converſare, come ſe foſſe ancor vivo, il corpo di queſt'anima, la quale mi ſta qua di dietro vicina di luogo.

135 *Ombra* qui certamente vuol dire anima: forſe così la chiama, perchè è ſeparata dal corpo: onde diciamo aver la notte paura dell' ombre nell' ire all' oſcuro, cioè delle apparizioni degli ſpiriti.

— Sta intirizzendo di freddo.

140 Non mai, non giammai, dall'*umquam* Latino, ritenendo l' iſteſſo ſignificato.

144 Michel Zanche Barattiere. Vedi il Canto XXII. nella quinta bolgia guardata da'Demonj detti Malebranche: fu queſti ucciſo dal Doria.

146 Congiunto, parente: dicono eſſere ſtato un ſuo nipote, che l'ajutò all'atto proditorio.

151 Cioè lontani da ogni buon coſtume umano, e guaſti da ogni difetto.

154 Qual era Frate Alberigo.

— Detta con enfaſi ſatirica.

155 Doria.

— Iniqua ed empia meritamente.

156 Fiume Infernale, ſecondo l'antiche favole, qui poſto per quel lago gelato.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

7 *Den.* debbono.

— *Seme.* per cagione.

10 *Sie.* per ſii.

13 *Fu'.* per fui.

— *Ugolino* de' Conti della Gerardeſca, nobile Piſano, di famiglia Guelfa, il quale s'accordò con l'Arciveſcovo Ruggieri degli

Verſ.

gli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino Giudice di Gallura, Guelfo, figliuolo d'una figliuola di eſſo Conte, ch' era divenuto Signor di Piſa; e con tale ajuto cacciatolo, feceſi padrone della città in luogo ſuo. Ma l' Arciveſcovo moſſo da invidia, gli concitò contra il popolo, accuſandolo che aveſſe tradita la patria, reſtituendo a'Fiorentini, ed a'Luccheſi alcune loro caſtella, poſſedute da' Piſani; per la qual coſa il popolo, moſſo a furore, corſe alle caſe del Conte, e preſolo con quattro ſuoi figliuoli, il miſero in una torre ſulla piazza degli Anziani: poi, paſſati alquanti giorni, diedero ordine che non gli foſſe più dato da mangiare; e gittarono le chiavi della torre in Arno: e quivi inſieme co' figliuoli il laſciarono miſeramente morire di fame. Per la qual coſa fu quella prigione chiamata *la torre della Fame*.

14 *Ruggieri* degli Ubaldini, Arciveſcovo di Piſa. Vedi *Ugolino* nel preced. numero.

15 *Vicino tal*. cioè, a tale.

16 *Ma'*. mali, cattivi.

22 *Muda*. è propriamente quel luogo oſcuro, dove ſi rinchiudono gli ſparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne. ma Dante uſurpa queſta voce in ſignificato di *prigione*. E' ſimile quel del Petrarca nel Cap. 4. del Trionfo d'Amore:

In così tenebroſa, e ſtretta gabbia
Rinchiuſi fummo; ove le penne uſate
Mutai per tempo, e la mia prima labbia.

26 *Più lune*. cioè, molte apparizioni della luna in più meſi.

28 *Donno*. per ſignore.

29 *Lupicini*. lupi giovinetti.

— *Monte* di S. Giuliano, detto anche *Monte Piſano*, poſto tra Piſa, e Lucca.

30 *Piſani*. cittadini di Piſa.

— *Lucca*, città nobiliſſima della Toſcana, che a modo di Repubblica ſi governa.

31 *Studioſo*. per ſagace, o frettoloſo. aggiunto di cane.

— *Conto*. cognito, certo, chiaro, illuſtre, manifeſto, noto.

32 *Gualandi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

— *Siſmondi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

— *Lanfranchi*, nobiliſſima famiglia Piſana.

34 *Picciol corſo*. cioè, breve.

35 *Aguto*. acuto.

— *Scana*. zanna, o ſanna; cioè, dente grande d'animale.

37 *Dimane*. per lo principio del giorno.

38 *Fra 'l ſonno*. cioè, ſognando.

39 *Con meco*. Il Petrarca parimente, nel Sonetto 28. *che amor non venga ſempre Ragionando con meco, ed io con lui.*

43 *Erám*. eravamo.

46 *Chiavare*. per ſerrar con chiave.

48 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Far motto*. parlare.

49 *Impietrare*. per divenir duro, a guiſa di pietra.

Verſ.

50 *Anſelmuccio*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca, morto di fame inſieme col padre. Vedi *Ugolino* qui ſopra al numero 13.

54 *Sole*. per giorno.

59 *Feſſi*. per faceſſi.

60 *Manicare*. mangiare.

— *Levorſi*. levaronſi; in rima.

64 *Quetámi*. mi quetai.

68 *Gaddo*, figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi *Ugolino* qui ſopra al num. 13.

73 *Brancolare*. andare al taſto.

79 *Piſa*, nobiliſſima città di Toſcana, bagnata dal fiume Arno, in queſto luogo da Dante biaſimata.

80 *Del bel paeſe là dove il sì ſuona*. cioè, l'Italia, dove per affermare, ſi uſa la particella *sì*, a differenza d' altre nazioni.

82 *Capraja*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

— *Gorgona*, iſoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d' Arno.

83 *Arno*. Vedi ſopra nel C. XIII. al num. 146. delle Annot.

85 *Voce*. per fama.

87 *Figliuoi*. figliuoli.

— *Porre a croce*. per far morire di fame.

— *Croce*. per qualſivoglia tormento.

89 *Tebe*. chiama Dante *novella Tebe* la città di Piſa, per le molte ſcelleratezze commeſſe da'ſuoi cittadini, ſimili a quelle che raccontano i Poeti dell'antica.

— *Uguccione*, picciolo figliuolo del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

— *Il Brigata*, uno de' figliuoli del Conte Ugolino della Gerardeſca. Vedi pur qui ſopra *Ugolino* al n. 13.

90 *Appellare*. nominare. è voce Latina in ſua origine, ma da gran tempo fatta noſtra.

91 *Gelata*, verbale ſuſtantivo. gielo, ghiaccio.

95 *Rintoppo*. impedimento.

96 *Inentro*. verſo al di dentro.

— *Ambaſcia*. per affanno eſtremo.

99 *Coppo*. per lo concavo del ciglio.

101 *Freddura*. freddo.

102 *Ceſſare ſtallo*. per dipartirſi, mutare ſtanza.

— *Stallo*. per dimora, ſtanza.

106 *Avaccio*. toſto, in fretta.

111 *Poſta*. per ſito, luogo.

113 *Impregnare*. per ingombrare, riempiere.

114 *Raggielare*. di nuovo congelare.

116 *Disbrigare*. levar la briga; l' impedimento.

117 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

118 *Alberigo* de' Manfredi, Signori di Faenza, Frate Godente, il quale eſſendo in litigio con gli altri Frati del ſuo ordine, finſe di volerſi comporre, e rappacificare con loro, e invitolli ad un lautiſſimo convito; e dato il ſegno a' ſuoi ſgherri, che quando comandaſſe che ſi portaſſero le frutte, uccideſſero tutti i convitati, venne a fine de' ſuoi perverſi diſegni.

119 *Frutte*, nome. per frutti.

120 *Dattero*. frutto della palma. *Dattero per figo*. maniera proverbiale, ſimile a quell'altra più trita, *Pan per focaccia*. e ſignifica eſſer gaſtigato ſecondo i ſuoi meri-

ri-

Verſ.

riti; patir la pena del taglione.
— *Figo*. fico; in rima. è voce Lombarda.
122 *Stea*, verbo. per *ſtia*.
123 *Nullo*. per niuno. Lat. *nullus*.
— *Portar ſcienza*. per ſapere.
124 *Tolommea*, prigione d'Inferno, ove, ſecondo il Poeta, ſono puniti i traditori di coloro che in eſſi confidavano. detta da Tolommeo Re d'Egitto, traditore di Pompeo Magno, ch'era a lui ricorſo dopo la rotta di Farſaglia: o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il ſuocero, e due ſuoi cognati. Vedi il Landino, e il Vellutello.
126 *Atropos*, una delle tre Parche, le quali, ſecondo le favole, filano le vite degli uomini. Si chiamano *Cloto*, *Lacheſis*, e *Atropos*. La prima tien la conocchia, la ſeconda il naſpo, e la terza la forbice, colla quale taglia il filo.
— *Dea*, verbo. per *dia*.
127 *Volontier*. volentieri.
— *Rade*. per *radi*, verbo; in rima.
129 *Trade*. tradiſce; in rima.
131 *Dimonio*. demonio.
132 *Mentre che*. finchè, fino a tanto che.
133 *Ciſterna*. per luogo profondiſſimo.
134 *Parere*, verbo. apparire, darſi a vedere.
135 *Vernare*. per patir gran freddo.
136 *Mo*. ora, teſtè, poco avanti. Lat. *modo*.
— *Giuſo*. per giù; in rima.
137 *Sere*. titolo antico di Prete, o di Notajo.
— *Branca d'Oria*, Genoveſe, il quale uccise a tradimento Michel Zanche ſuo Suocero, per torgli il Giudicato di Logodoro in Sardigna.
140 *Branca d'Oria*. Vedi nel preced. num.
— *Unquanche*. mai, giammai, unqua. s' accompagna ſempre col tempo paſſato.
142 *Malebranche*, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove ſi puniſcono i barattieri.
144 *Michel Zanche*. Vedi ſopra nel Canto XXII. al num. 88. delle Annot.
146 *Proſſimano*. proſſimo, congiunto.
149 *Gliele*. per glieli.
150 *Lui*. per *a lui*. *eſſer villano lui*.
151 *Diverſi d'ogni coſtume*. cioè, lontani da ogni virtù, e umanità.
152 *Coſtume*. per maniera gentile ed umana.
— *Pien*. per pieni.
— *Magagna*. menda, vizio, difetto.
153 *Sperſo*. diſperſo.
154 *Romagna*, nobiliſſima provincia d'Italia.

CANTO XXXIV.

ARGOMENTO.

In queſto ultimo Canto ſi tratta della quarta, ed ultima ſfera del nono, ed ultimo cerchio, dove ſi puniſcono pur tutti coloro, che hanno fatto tradimento a'lor benefattori, e ſono tutti coperti dal ghiaccio: e nel mezzo di eſſa v'è poſto Lucifero: per lo doſſo del quale deſcrive come ſalirono a riveder le ſtelle.

VEXILLA ″*regis prodeunt inferni*,
Verſo di noi: però dinanzi mira,
Diſſe 'l maeſtro mio, ſe tu 'l diſcerni.
Come quando una groſſa nebbia ſpira,
O quando l' ″emiſperio noſtro ″annotta,
″Par da lungi un mulin, che 'l vento gira,
″Veder mi parve un tal ″dificio ″allotta:
Poi, per lo vento, mi riſtrinſi ″retro
Al duca mio; che non v'era altra ″grotta.
Già era (e con paura il metto in metro)
Là dove l'ombre ″tutte eran coverte,
E traſparean, come ″feſtuca in vetro.
Altre ſtanno a giacere, ″altre ſtanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a'piedi ″inverte.
Quando noi fummo fatti tanto ″avante,
Ch'al mio maeſtro piacque di moſtrarmi
″La creatura, ch'ebbe il bel ſembiante,
″Dinanzi mi ſi tolſe, e fe' ″reſtarmi,
Ecco ″Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien, che di fortezza t'armi.

Com'

Com' i' divenni allor ″gelato e ″fioco,
Nol dimandar, Lettor, ch' i' non lo ſcrivo,
Però, ch' ogni parlar ſarebbe poco.
I' non morî, e non rimaſi vivo:
Penſa oramai per te, s' hai ″fior d' ingegno,
Qual' io divenni, d' uno e d' altro ″privo.
Lo 'mperador del doloroſo regno
Da mezzo 'l petto uſcía fuor della ″ghiaccia:
E ″più con un gigante i' ″mi convegno,
Che i giganti non fan con le ſue braccia:
Vedi ″oggimai, quant' eſſer dee quel tutto,
Ch' ″a così fatta parte ſi confaccia.
S' ei fu sì bel, com' egli è ora brutto,
E contra 'l ſuo fattore alzò le ciglia:
Ben dee da lui procedere ogni lutto.
O quanto parve a me gran meraviglia,
Quando vidi tre facce alla ſua teſta!
L' una dinanzi, e quella era vermiglia:
L' altre eran due, che s' ″aggiungéno a queſta,
Sovr' ″eſſo 'l mezzo di ciaſcuna ſpalla,
E ſi ″giungéno al luogo della ″creſta:
E la deſtra parea tra bianca e gialla:
La ſiniſtra a vedere era ″tal, ″quali
Vengon di là, ove 'l ″Nilo ″s' avvalla.
Sotto ciaſcuna uſcivan duo grand' ali,
Quanto ſi conveniva a tant' ″uccello:
Vele di mar non vid' io mai cotali.
Non ″avén penne, ma di ″viſpiſtrello
″Era lor ″modo: e quelle ″ſvolazzava,
Sì che tre venti ſi ″movén da ″ello.

Quindi "Cocito tutto s'aggelava:
Con ſei occhi piangeva, e per tre menti
Gocciava 'l pianto, e ſanguinoſa bava.
Da ogni bocca "dirompea, co'denti,
Un peccatore a guiſa di "maciulla,
Sì che tre ne facea così dolenti.
A quel dinanzi il "mordere era nulla,
"Verſo 'l graffiar, che tal volta la ſchiena
Rimanea della pelle tutta "brulla.
Quell'anima laſsù ch'ha maggior pena,
Diſſe 'l maeſtro, è "Giuda Scariotto,
Che 'l capo ha dentro, e fuor le gambe mena.
De gli altri duo, ch'hanno 'l capo di ſotto,
Quei che pende dal nero ceffo, è "Bruto:
Vedi, come ſi ſtorce, e non "fa motto:
E l'altro è "Caſſio, che par sì "membruto.
Ma la notte riſurge, e oramai
E' da partir, che tutto "avém veduto.
Com'a lui piacque, il "collo gli "avvinghiai:
Ed ei preſe di tempo e luogo "poſte:
E, quando l'ale furo aperte aſſai,
Appigliò sè alle "vellute coſte:
Di vello in "vello giù diſceſe poſcia,
Tra 'l folto pelo, e le "gelate croſte.
Quando noi fummo, là dove "la coſcia
Si volge appunto in ſul groſſo dell' "anche,
Lo duca, con fatica e con angoſcia,
"Volſe la teſta, ov'egli avea le "zanche,
E "aggrappoſſi al pel, come uom che ſale,
Sì che in inferno i'credea tornar'anche.

At-

Attienti ben, che per cotali ſcale,
Diſſe 'l maeſtro, ″anſando, com'uom laſſo,
Convienſi dipartir da tanto male.
Poi uſcì fuor, per lo foro d'un ſaſſo,
E poſe me in ſu l'orlo a ſedere;
″Appreſſo ″porſe a me l'accorto paſſo.
I' levai gli occhi, e credetti vedere
″Lucifero, com'i' l'avea laſciato,
E ″vidili le gambe in ″ſu tenere.
E s'io divenni allora travagliato,
La gente ″groſſa il penſi, che ″non vede,
Qual'era il punto, ch'i'avea paſſato.
Levati ſu, diſſe 'l maeſtro, in piede:
La via è lunga, e 'l cammino è ″malvagio,
E già il ſole a ″mezza terza riede.
Non era ″camminata di palagio,
Là 'v'eravám, ma natural ″burella,
Ch'avea mal ſuolo, e di lume ″diſagio.
Prima ch'i' dell'Abiſſo ″mi divella,
Maeſtro mio, diſs'io, quando ″fu' ″dritto,
A trarmi d' ″erro un poco mi favella:
Ov'è la ″ghiaccia? e queſti com'è fitto
Sì ″ſottoſópra? e come 'n sì poc'ora,
″Da ſera a ″mane, ha fatto il ſol tragitto?
Ed egli a me: Tu immagini ancora
D'eſſer di là dal centro, ov'i' ″mi preſi
Al pel del ″vermo reo, che 'l mondo ″fora.
Di là foſti cotanto, quant'io ſceſi:
Quando mi volſi, tu paſſaſti il ″punto,
″Al qual ſi traggon d'ogni parte i peſi:

E ſe or ſotto l' ″emiſperio giunto,
 ″Ched è oppoſto a quel, che la gran ″ſecca
 ″Coverchia, e ″ſotto 'l cui ″colmo ″conſunto
Fu ″l'uom, che nacque e viſſe ſanza ″pecca:
 Tu hai i piedi in ſu picciola ″ſpera,
 Che l'altra ″faccia fa della ″Giudecca.
″Qui è ″da man, quando di là è ſera:
 E ″queſti, che ne fe' ſcala col pelo,
 ″Fitt'è ancora, sì come prim'era.
Da queſta parte ″cadde giù dal cielo:
 E la terra, che pria di qua ″ſi ſporſe,
 Per paura di lui fe' ″del mar velo,
E ″venne all'emiſperio noſtro: e forſe
 Per fuggir ″lui, laſciò qui il luogo ″voto
 Quella, ch'appar ″di qua, e ſu ″ricorſe.
″Luogo è laggiù da ″Belzebù rimoto
 Tanto, quanto la ″tomba ſi diſtende,
 Che non per viſta, ma per ſuono è noto
D'un ruſcelletto, che quivi diſcende,
 Per la ″buca d'un ſaſſo, ch'egli ha roſo,
 Col corſo, ″ch'egli avvolge, e poco ″pende.
Lo duca ed io, per quel cammino aſcoſo
 Entrammo a ritornar nel chiaro mondo:
 E ſenza cura aver d'alcun ripoſo
Salimmo ſu, ei primo, ed io ſecondo,
 Tanto, ″ch'i' vidi delle coſe belle,
 Che porta 'l ciel, per un ″pertugio tondo:
E quindi uſcimmo a riveder le ſtelle.

AN-

ANNOTAZIONI DEL P. POMPEO VENTURI.

Verſ.

1 Brutta profanità, e abuſo di parole sì ſacre. Compariſcono già le ale di Lucifero, le quali ſventolando apparivano come gran bandiere.

6 Quale ſuole apparire un mulino girato dal vento.

7 Tale edificio mi parve allora di vedere.

9 Da ripararmi.

11 Non ſolamente fino alla cintura, o fino alla gola, ma tutte interamente erano ſotto la ſuperficie del ghiaccio.

13 Altre dritte in piedi, altre capovolte a piombo.

15 Formando la figura d'un'arco teſo, toccando ſiccome coi piedi, così ancora col capo indietro rivolto il ſuolo, ed in ſu ſporgendoſi col ſuo ventre.

18 Lucifero, belliſſimo prima di peccare.

19 Che Dante già qualche tempo prima dietro lui eraſi riparato.

20 Non la città così nominata di ſopra, ma il Principe dell'Inferno, detto da i Poeti Plutone.

22 Cioè mi ſi gelò il ſangue, e perdei la voce.

26 *Fiore*, avverbio, in forza di nome, punto niente d'ingegno; ſe pure in queſto ſignificato ancora non è ſuſtantivo, e voglia dire figuratamente, ſe hai principio d'ingegno; perchè il fiore è il principio, e una prima bella ſperanza del frutto.

27 Privo di vita, perchè rimaſo ſenza l'uſo de'ſentimenti; privo di morte, perchè coll'anima non ancora diſgiunta dal corpo.

30 Son' io men piccolo riſpetto a un Gigante, di quel che ſieno i Giganti riſpetto alle ſole braccia di Lucifero: più io mi agguaglio di ſtatura a un Gigante, che i Giganti alle braccia di Lucifero.

32 Immaginati dunque, quanta a proporzione deve eſſere tutta la ſtatura, e grandezza di Lucifero.

33 A braccia di così enorme grandezza.

41 Particella di ripieno.

42 Si congiungevano inſieme nella ſommità, ove i galli hanno quella carne roſſa a merletti, che ſi dice la creſta, ſicchè le teſte di tutti e tre i capi s'univano in una.

44 Cioè nera, qual'è la faccia degli Etiopi, ove il Nilo, che nell'Etiopia naſce da'monti detti della Luna, declinando s'abbaſſa, e ſtende.

50 Ma fatte di cartilagini a foggia dell'ali di pipiſtrello, e quelle moveva e dibatteva, come quando ſi vola.

56 Quel rozzo ordigno di due legni congegnati, quaſi a foggia di maſcelle, col quale s' infrangono i lini, e le canape.

58 Il mordere dava poco, anzi nulla di tormento a paragone del graffiare, che facea Lucifero.

60 Spogliata, ſcorticata. *Brulla* vuol dire priva, e ſcuſſa affatto di pelle.

62 Giuda Scariotto, da cui Dante

chia-

Verſ.

chiama queſt' ultima, e quarta sfera de' traditori Giudecca, siccome la terza da Tolommeo Tolommea; la seconda Antenora da Antenore; la prima Caina da Caino, assegnando più basso, e più tormentoso luogo a proporzione del reato.

65 Bruto, e Cassio principali traditori, secondo Dante, di Giulio Cesare, ed empj, anzi nel reato paragonati, non so perchè, all' infamissimo Giuda.

70 Gli avvinsi colle mie braccia il collo.

71 Prese il buon punto, il giusto contrattempo.

73 Pelose, irsute costole.

75 E la superficie del lago diacciata, al cui pari era la cintura di Lucifero.

76 All' attaccatura delle cosce di Lucifero.

79 Virgilio fece un rivoltarsi di tutta la persona, mettendo il capo dove aveva i piedi, e così rimanendo i piedi verso lo stomaco di Lucifero, e il capo sotto il di lui bellíco: e in questo sito già era per l' appunto nel centro dell' Universo; di dove però il partirsi era già non più scendere, ma salire, benchè alla parte opposta: ma Dante non potendo ciò avvertire, pensava seguitando per le cosce di scendere, e tornare all' Inferno.

87 Stese appresso a me il suo passo, e avvicinatosi mi venne a lato.

90 Per concepire la verità, si figuri un serpe traversante col suo corpo il centro della terra, sicchè il mezzo del serpe stia per l' appunto nel centro; in questo caso il serpe sarebbe mezzo all' in su, e mezzo all' in su, e non all' in giù, e il capo non sarebbe sopra la coda, nè la coda sopra il capo, benchè il capo sarebbe sopra il collo, ec. così dunque le gambe di Lucifero stavano all' in su, perchè lontane dal centro: ciò che a Dante, venuto seguitamente attaccato per il corpo di Lucifero, pareva stranissimo, che avendogli visto tenere il capo all' in su, ancor le gambe gliele vedesse tenere all' in su.

92 Non conosce la natura di quel punto, come sul bel principio non l' avvertii nè pure io, nè l' intesi.

96 Cioè alla metà dell' ora terza, secondo la distribuzione del giorno degli Ebrei: vuol dire, un' ora e mezza prima di mezzo giorno.

97 Una sala bella, e luminosa come di un palazzo.

98 Luogo scuro, come di prigion segreta, ove non si vede raggio di Sole.

99 Scarsezza.

100 *Divellere* è staccare a viva forza, dal *vellere* Latino, da cui ha il nostro linguaggio *svellere*, e *divellere*.

101 Alzato in piedi.

102 Errore, siccome il *fu'* di sopra sta in luogo di *fui*.

104 Vedendo a Lucifero le gambe all' in su, se l' immagina grossamente col capo all' in giù, essendo

do

Verſ.

do veramente ancora il capo all' in ſu.

105 Non eſſendoſi accorto di eſſer trapaſſato all' altro Emiſperio, giuſtamente ſi maraviglia.

108 Lucifero, che come un verme lungo lungo traverſa, e trafora il centro.

111 Al qual punto, cioè centro, tendono tutte le coſe peſanti.

113 Secondo l' opinione di quell' età, in cui da molti ſi credeva, che la terra ſteſſe o tutta, o quaſi tutta ſotto il noſtro Emiſperio, penſandoſi, che ſotto l'oppoſto Emiſperio foſſe mare.

114 E' il coperchio della terra, chiamata ſecca e arida nella Scrittura.

— Il mezzo più alto, il *colmareccio* di tal coperchio, ſecondo l' opinione che mette, la Città di Geruſalemme eſſere il mezzo della terra.

— Crocifiſſo il Redentore.

117 La parte oppoſta e conveſſa, eſſendo già già quaſi ſcappati ſu, venendo a drittura da quella orrenda concavità della Giudecca.

118 Qui naſce il Sole, quando tramonta nell' Emiſperio Europeo.

119 Lucifero.

120 Riman fitto nel medeſimo ſito, non ſi è capovolto, come tu immaginavi.

121 Cadde Lucifero.

122 Si diſteſe, ſtando fuori dell' acqua dal principio del mondo ſotto queſto Emiſperio, in cui ora ſiamo.

123 Si ricoperſe d'acque, e diventò mare.

124 E comparì all' Emiſperio noſtro, ſotto di cui però ſta il mondo abitabile. Di quel tempo non era ſcoperta l'America, che fu ſcoperta 200. anni dopo: onde allora molti anche dotti negarono gli Antipodi, penſando di là dall' Europa, e Affrica a Ponente eſſer tutto Oceano.

125 Lucifero in atto di precipitare.

— Queſta grandiſſima caverna, a cui ſiamo arrivati, paſſato il centro.

126 Mi piace di leggere conforme buoni e antichi Teſti, *di là*, e non *di qua*, perchè così certamente il ſenſo richiede.

— La terra ſprofondandoſi qui ricorſe, o più toſto ſe' ſpingendo ricorrere alla parte di là quanto baſtò a formarſene il monte Sion, che ſta diametralmente oppoſto al luogo cavernoſo, dove ora ſiamo, e da cui or'ora uſcendo, ſaremo in un' iſoletta antipoda a Geruſalemme.

127 Comincia a parlar Dante in ſuo nome con noi: vi è un luogo giù nell'altro Emiſperio (riguardo al tempo, nel quale egli ſcrive, quando già era, e ſi figurava d'eſſere nel noſtro) ſeparato, e diſgiunto da Lucifero tanto grande, quanto ſi ſtende la tomba, o pozzo de' Giganti: vuol dinotare quella caverna, dopo paſſato il centro, eſſer della iſteſſa grandezza, e profondità, che era il pozzo dell'Inferno trovato prima del centro, e che ſi corriſpondevano tra di loro; e ciò ſi fa manifeſto, non perchè ſi

ve-

Verſ.

veda, eſſendo il luogo di queſta caverna oſcuriſſimo, ma dal ſentirſi il mormorio, e caduta d'un ruſcelletto, onde ſe ne può im maginare, e argomentare la diſtanza.

132 Girandolo intorno con le ſue acque con agevole diſceſa, facendo come una ſcala a chiocciola: per queſta buca contro il corſo del ruſcello, come per iſtrada e ſcala ſegreta, ſalimmo ſenza fermarci mai a ripoſare.

— Col corſo, con cui egli l'avvolge; mentre va facendovi un giro al d'intorno con poco pendío.

137 E tanto ſalimmo, finchè da un buco, che era alla ſuperficie di quella caverna, vidi delle coſe belle, che in ſe contiene il Cielo, e di lì uſcimmo, e tornammo di nuovo a rivedere ſotto il Cielo aperto le ſtelle.

DEL SIG. GIO: ANTONIO VOLPI.

Verſ.

1 *Vexilla regis prodeunt inferni*. Eſcono i gonfaloni del re infernale. Contraffà in queſto verſo il Poeta l'Inno che canta la Chieſa in lode della Santa Croce.

5 *Emiſperio*. quella mezza parte di cielo, che ſi vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'Orizzonte.

— *Annottare*. per imbrunirſi la notte.

7 *Dificio*. edificio, macchina, ordigno.

— *Allotta*. allora.

8 *Retro*. dietro. è voce Latina.

12 *Feſtuca*. fuſcellino di legno, o di paglia; picciolo ſtecco. è voce Latina.

15 *Invertere*. chinare, curvare. è voce Latina.

16 *Avante*. avanti; in rima.

18 *La creatura ch' ebbe il bel ſembiante*. cioè, Lucifero.

19 *Reſtare*. per fermarſi, o ſoffermarſi.

20 *Dite*. per Lucifero.

22 *Fioco*. per chi ha la voce così tenue, che appena ſi può udire.

26 *Fiore*, avverbio. *fior d'ingegno*. punto d'ingegno. Vedi il Varchi nell'Ercolano, a carte 98.

29 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

30 *Convenirſi*. affarſi, eſſer conforme.

32 *Oggimai*. omai.

40 *Aggiungéno*. aggiungevano.

42 *Giungéno*. giungevano.

44 *Quali*, ec. qui vengono accennati gli Etiopi.

45 *Nilo*, fiume groſſiſſimo d'Egitto, che naſce nell'Etiopia, e ſi ſcarica per ſette foci del Mediterraneo. le fonti del Nilo preſſo gli antichi erano incognite.

— *Avallarſi*. per ſcendere in valle.

47 *Uccello*. per il Diavolo.

49 *Avén*. aveano.

— *Viſpiſtrello*. nottola.

50 *Modo*. per condizione, foggia, qualità.

— *Svolazzare le ali*. per dibatterle, ventilarle.

Mo-

Verſ.

51 *Movén*. movevano.

— *Ello*. per *lui*, in ſeſto caſo.

52 *Cocito*, uno de' fiumi infernali.

55 *Dirompere*. frangere, romper con violenza.

56 *Maciulla*. ſtrumento di legno, per dirompere, e nettare il lino.

59 *Verſo*, particella. per *in paragone*. col ſecondo, e col quarto caſo.

60 *Brullo*. ſcorzato, ignudo. Così *Brollo*. ſpogliato, ſcorticato; nel Canto XVI. al verſ. 30. di queſta Cantica.

62 *Giuda Scariotto*, uno degli Appoſtoli, il quale tradì Gesù Criſto Signor noſtro.

65 *Bruto* (Marco) ucciſore di Giulio Ceſare, che adottato lo avea per figliuolo.

66 *Far motto*. parlare.

67 *Caſſio*, ucciſore di Ceſare.

— *Membruto*. di buona corporatura, di groſſe membra.

69 *Avém*. abbiamo. nel Poema di Dante leggonſi molte ſimili terminazioni in altri verbi.

70 *Avvinghiare*. cignere intorno.

71 *Poſta*. per occaſione.

73 *Velluto*, addiettivo. peloſo. Lat. *villoſus*.

74 *Vello*. pelo lungo. Lat. *villus*.

77 *Anca*. l'oſſo ch'è tra 'l fianco, e la coſcia.

79 *Zanca*. gamba.

80 *Aggrapparſi*. attaccarſi bene colle mani.

83 *Anſare*. reſpirare con fatica.

87 *Porgere il paſſo a* chi che ſia. per andare verſo d'alcuno.

89 *Lucifero*, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj.

90 *Vidili*. per vidi lui.

92 *Groſſa gente*. cioè, gl' ignoranti, gl' idioti.

95 *Malvagio cammino*. cioè, aſpro, difficile.

96 *Mezza terza*. per l'ora mattutina.

97 *Camminata*. per ſala dove ſi paſſeggia.

98 *Burella*. per luogo ſcuro, ove non ſi veda lume di Sole.

99 *Diſagio*. per penuria, mancamento.

100 *Divellerſi*. per dipartirſi.

101 *Fu'*. per fui.

102 *Erro*, nome. errore.

103 *Ghiaccia*, nome. per ghiaccio.

105 *Mane*. mattina. è voce Latina.

107 *Prenderſi*. per appigliarſi, aggrapparſi.

108 *Forare il Mondo*. *vermo reo, che 'l Mondo fora*, chiama Dante Lucifero, ch'egli finge eſſer piantato nel centro della terra, con mezza la perſona nel noſtro Emiſperio, e mezza nell' altro Emiſperio oppoſto.

— *Vermo*. verme; in rima.

110 *Punto, al qual ſi traggon d'ogni parte i peſi*. cioè, il centro della terra, verſo cui ſi portano i corpi.

112 *Emiſperio*. Vedi qui ſopra al n. 5.

113 *Ched*. che; quando ſegue vocale. ma ciò non s'oſſerva ſempre.

— *Secca*. per terra; che dalla Divina Scrittura chiamaſi *arida*, a differenza dell'acqua.

114 *Coverchiare*. coprire.

Sot-

Verʃ.

— *Sotto 'l cui colmo*. qui viene dal Poeta accennata *Geruʃalemme*, o *Jeruʃalem*, Città Regia, Metropoli della Giudea, molto nota per le Scritture Sacre, dove morì Gesù Cristo.

— *Colmo*. per Meridiano. cioè, punto dove il Sole arriva nel Mezzogiorno.

— *Conʃunto*. per morto, ucciso. Lat. *conʃumtus*.

115 *L'uom che nacque, e viʃʃe ʃenza pecca*. cioè, *Gesù Criʃto*.

— *Pecca*. colpa, peccato.

116 *Spera*. sfera, globo.

117 *Giudecca*, prigione profondiſſima d'Inferno, ove sono puniti i traditori de' lor benefattori. così detta da Giuda Scariotto.

118 *Da man*, *o da mane*. di mattina.

122 *Sporgerʃi*. per istenderʃi.

127 *Belzebù*, nome di Demonio principale.

128 *Tomba*. per pozzo, o per tutta la cavità dell'Inferno.

131 *Buca*. per buco.

138 *Pertugio*. buco, picciola apertura.

Fine della prima Cantica.

